



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E FILOLOGICHE
CICLO XXXIII

L'ascesa e il declino politico degli Isauri nel V secolo d.C.

Tesi di dottorato di:

Fabiana Rosaci

Docente Tutor:

Chiar.ma prof.ssa Elena Caliri

TRIENNIO 2017 – 2020

A tutti i miei “briganti” del Familiari
“piante tra i sassi” in questi ultimi quattro anni ...

Indice

I. Introduzione	5
1.1 l'Isauria tra Repubblica e Impero	13
II. La <i>Regio Isauria</i> in età tardoantica	26
2.1 L'Isauria nella <i>Notitia Dignitatum</i>	26
2.1.1 Una <i>regio</i> di frontiera	31
2.2 Una terra di <i>latrones</i> e briganti	39
2.2.1 Note per una fenomenologia del banditismo isaurico	53
2.3 La dinamica economica	62
III. L'ascesa politica degli Isauri	80
3.1 Lo <i>status quaestionis</i>	80
3.2 Candido, Malco e le altre fonti letterarie	85
3.3 Il potere economico – militare degli Isauri nel V secolo	104
3.4 I prodromi dell'ascesa: il <i>magister militum</i> Flavio Zenone	116
3.5 Isauri e “Germani”: scontri di potere a Costantinopoli	122
3.5.1 La spedizione contro i Vandali (468 d.C.)	132
3.6 Illo e l'<i>entourage</i> neoplatonico: i rapporti con Pamprepio	137
IV. Zenone l'Isauro	150
4.1 Tarasicodissa, il genero dell'Imperatore Leone I	150
4.2 Μόνος καὶ κοινός ἀυτοκράτωρ	158
4.3 I tentativi di fronda	173
4.3.1 L'usurpazione di Basilisco	173
4.3.2 La rivolta di Illo	180
4.3.3 Marciano, il marito della “porfirogenita”	197
4.4 Le relazioni con i Goti	201
4.4.1 Teoderico l'Amalo in Italia: un <i>cliens</i> di Zenone?	213

4.5 Aspetti religiosi del regno di Zenone	225
4.5.1 La pubblicazione dell' <i>Henotikon</i> e lo "scisma acaciano"	226
4.5.2 "Indefatigable church – builder": brevi note di evergetismo religioso	236
4.6 La politica economica di Zenone	242
4.7 La successione a Zenone e il declino degli Isauri (492 – 497 d.C.)	256
V. Conclusioni	264
Abbreviazioni <i>corpora</i> epigrafici e papirologici	273
Fonti	274
Bibliografia	278

I

Introduzione

Negli ultimi decenni si è assistito ad un incremento assai significativo degli studi sulla storia sociale ed economica dell'Oriente tardoantico. Il dibattito, i cui prodromi possono essere rintracciati nella fervida stagione di studi iniziata negli anni Quaranta del secolo scorso, con figure del calibro di R. Syme, A. Piganiol, H.I. Marrou, A. Momigliano, A. Chastagnol, A.H.M. Jones, S. Mazzarino, M. Mazza, P. Brown¹, ruota prevalentemente intorno al problema della periodizzazione (concetto che implica “un valore culturalmente valutativo²”), nonché sulle rotte differenti che le due *partes imperii* hanno intrapreso nell'ultima fase dell'Antichità. Quell'unitarietà, quantomeno amministrativa, che sembrò contraddistinguere l'Impero nel IV secolo d.C., infatti, non fu riscontrabile nel V sec. d.C., che segnò lo sviluppo di quello che è stato icasticamente definito come *A Greek Roman Empire*³. Se è vero che fino al regno di Teodosio II vi furono strette forme di collaborazione tra le due *sedes imperii*, è altresì indubbio che, mentre in Occidente il V rappresentò il secolo del collasso, in Oriente

¹ Per una sintesi sul dibattito storiografico relativo alla Tarda Antichità si rimanda a M. MAZZA, *Spätantike: genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz e Marrou via Riegl)*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2009, pp. 5 – 67; Id., *Tarda Antichità: “improvvisazioni” e variazioni su un tema storiografico*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 13 – 26.

² S. COSENTINO, *Tarda Antichità, Bisanzio e Periodizzazione*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 51 – 61.

³ F. MILLAR, *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II (408–450)*, Berkeley 2006.

la congiuntura politico – militare – economica fu considerevolmente differente e determinò uno sviluppo che non conobbe soluzione di continuità fino al VII sec. d.C., favorito dall'uniformità con cui furono gestiti i molteplici aspetti dell'organizzazione sociale ed economica. Pertanto, potrebbe essere condivisibile la tesi di quegli storici che pongono la fine dell'Impero Romano d'Oriente tra il 636 e il 637 d.C. In quell'anno gli eserciti di Eraclio furono sconfitti dagli Arabi a Kadiyya e allo Jarmuk: la perdita del Vicino Oriente a sud del Tauro e, subito dopo, dell'Egitto e di tutta l'Africa mediterranea, in seguito alla folgorante invasione islamica, trasformò l'Impero da "romano" a "bizantino", cioè da principale potenza mediterranea a una delle tante potenze regionali in un mondo ormai geopoliticamente frammentato⁴. Del resto, nella produzione storiografica degli ultimi cinquant'anni, il regno di Eraclio (610 – 641 d.C.) è stato spesso indicato come cerniera tra due epoche⁵: già Ostrogorsky aveva insistito particolarmente su una decisiva riforma dell'esercito romano orientale operata dall'imperatore, dalla quale avrebbe preso origine una specifica struttura della media e piccola proprietà delle campagne, che sarebbe durata fino all'XI secolo d.C.⁶ Ad oggi, benché siano pochi i bizantinisti disposti a riconoscere nell'imperatore Eraclio la figura di fondatore del cosiddetto "sistema tematico", il VII sec. d.C. continua ad essere ritenuto come l'età in cui Bisanzio sarebbe passata dall'Antichità al Medioevo.

⁴ L'intuizione, seppur ampiamente contestata, risale a H. PIRENNE, *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles 1937.

⁵ Cfr. A.H.M. JONES – J.R. MARTINDALE – J. MORRIS, *Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971 – 1992; R.J. LILIE – C. LUDWIG – B. ZIELKE – T. PRATSCH, *Prosopographie der mittel – byzantinische Zeit*, Berlin 1998.

⁶ G. OSTROGORSKY, *Geschichte des byzantinischen Staates*, Munich 1940.

Pienamente inseribile, quindi, nelle coordinate dell'età tardoantica è l'esperienza della *basileia* di Zenone (474 – 491 d.C.)⁷, oggetto del presente lavoro di ricerca, che mira a indagare uno specifico fenomeno politico della seconda metà del V secolo d.C., ovvero l'ascesa e il conseguente declino dell'*ethnos* isaurico a Costantinopoli. Questa compagine, proveniente dall'entroterra taurico della Cilicia, rappresenta una delle tante espressioni delle “culture locali”, la cui emersione è stata valorizzata da S. Mazzarino all'XI Congresso Internazionale di Scienze Storiche tenutosi a Stoccolma nel 1960⁸. La “democratizzazione della cultura” fu la geniale intuizione che ha permesso allo storico catanese di aprire nuove prospettive di lettura sulla Tarda Antichità, in cui si assisterebbe alla riemersione delle culture locali – la copta, la siriana, l'edessana, ecc. – con il cristianesimo fungente da elemento catalizzatore. Il punto essenziale della riflessione mazzariniana consiste nel rapporto tra l'idea di *δημοκρατία* e quella di *ἔθνη*: l'emergere delle culture locali costituisce un aspetto fondamentale del processo di trasformazione del mondo classico. I vari *ethne* svilupparono le loro culture, diverse se non antagonistiche, a quella egemone, che non era stata in grado di coinvolgerle in un reale

⁷ P. CRAWFORD, *Roman Emperor Zeno. The perils of power politics in fifth century Constantinople*, Philadelphia 2019, nell'ultima monografia sul sovrano isaurico, dimostra, fin dall'emblematica scelta del titolo, come Zenone vada considerato a pieno titolo un imperatore “romano” più che “bizantino”.

⁸ S. MAZZARINO, *La democratizzazione della cultura nel “basso impero”*, XI Congrès Intern. des Sciences Historiques, Stockholm 21 – 28 Aout 1960, *Rapports II: Antiquité*, Stockholm 1960, pp. 35 – 60, ora in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974, pp. 74 – 98. Sul tema cfr. M. MAZZA, *Identità etniche e culture locali sulla frontiera dell'Eufrate (II – IV sec. d.C.). Uno studio sui contatti culturali*, in Id., *Cultura, guerra e diplomazia nella tarda antichità. Tre studi*, Catania 2005, pp. 11 – 117; J.M. CARRIÉ, *Antiquité tardive et la “democratisation de la culture”: un paradigme à géométrie variable*, in *AntTard* 9, 2001, pp. 27 – 46.

processo di omogeneizzazione, mutando le strutture economiche e il *kosmos* spirituale coevi: la fine dell'*Imperium Romanum* è anticipata, dunque, dalla trasformazione della cultura.

Nel corso della sua storia⁹, la Cilicia fu una “provincia” di grandi imperi. La sua peculiare situazione geografica, per quanto riguarda sia la conformazione fisica che la posizione, ne fece una terra di grande mescolanza etnica e culturale, passaggio obbligato tra Occidente e Oriente. Situata nell’Anatolia sud – orientale, la regione appariva, già ai geografi antichi, composta da due aree tra loro molto diverse, che Strabone definì *τραχεῖα* (*Aspera*) e *πεδιάς* (*Campestris*), separate dal fiume *Lamos*¹⁰. La *Tracheia*, che deve il suo nome alla conformazione

⁹ Alla morte di Alessandro Magno, la satrapia di Cilicia divenne un’area di incerta gravitazione tra Siria ed Egitto: complicate e spesso mal documentate sono le operazioni militari con cui, tra IV e II sec. a.C., i due regni ellenistici tentarono di conquistare la zona. Il controllo della Cilicia – regione di un certo rilievo nel sistema delle comunicazioni marittime – era fondamentale per l’Egitto tolemaico, che fondava il suo potere economico e politico sulle attività commerciali transmarine. I Seleucidi, tuttavia, consideravano la Cilicia come parte integrante dei loro domini e, pertanto, valutavano la presenza tolemaica nella zona come un’occupazione illegittima. Per la storia della Cilicia nelle epoche precedenti alla conquista romana, si vedano in particolare: P. DESIDERI – A.M. JASINK, *Cilicia. Dall’età di Kizzuwatna alla conquista macedone*, Firenze 1990; G. SALMERI, *Processi di ellenizzazione in Cilicia*, in *La Syrie hellénistique*, Lyon 2003, pp. 513 – 541; O. CASABONNE, *La Cilicie à l’époque achéménide*, Paris 2004; A. HOFFMAN – R. POSAMENTIR – M.H. SAYAR, *Hellenismus in der Kilikia Pedias*, İstanbul 2011; M. H. SAYAR, *Kilikien unter den Diadochen. Epigraphische Zeugnisse aus der hellenistischen Zeit Kilikiens und ihre Bedeutung für die Altertumswissenschaftliche Erforschung des östlichen Mittelmeerraumes*, in *Hellenismus* 2011, pp. 217 – 245; C. TEMPESTA, *Central and Local Powers in Hellenistic Rough Cilicia*, in *Rough Cilicia. New historical and archaeological approaches*, Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska, October 2007, Oxford 2013, pp. 27 – 42.

¹⁰ Strabo, 14, 5, 1: Τῆς Κιλικίας δὲ τῆς ἔξω τοῦ Ταύρου ἢ μὲν λέγεται τραχεῖα ἢ δὲ πεδιάς· τραχεῖα μὲν, ἣς ἢ παραλία στενὴ ἐστὶ καὶ οὐδὲν ἢ σπανίως ἔχει τι χωρίον ἐπίπεδον, καὶ ἔτι ἣς ὑπέρκειται ὁ Ταῦρος οἰκούμενος κακῶς μέχρι καὶ τῶν προσβόρων πλευρῶν τῶν περὶ Ἴσαυρα καὶ τοὺς Ὀμοναδέας μέχρι τῆς Πισιδίας· καλεῖται δ’ ἢ αὐτὴ καὶ Τραχειῶτις καὶ οἱ ἐνοικοῦντες Τραχειῶται· πεδιάς δ’ ἢ ἀπὸ Σόλων καὶ Ταρσοῦ μέχρι Ἴσσοῦ, καὶ ἔτι ἣς ὑπέρκεινται κατὰ τὸ πρόσβορον τοῦ Ταύρου πλευρὸν Καππάδοκες· αὕτη γὰρ ἢ χώρα τὸ πλεόν πεδίων εὐπορεῖ καὶ

montuosa del terreno, dominato dal Tauro, si estende dal fiume *Melas* al fiume *Lamos*, in prossimità del quale il Tauro non è più a ridosso della costa e si forma una pianura alluvionale, la *Pedias*.

Sull'emersione degli Isauri, bollati dalle fonti come “*latrones rozzi e montanari*”, tra IV e V secolo d.C., manca ad oggi uno studio di ampio respiro che analizzi le cause e le dinamiche economiche e militari che costituirono la premessa alla loro parabola politica, a fronte invece di una cospicua bibliografia sulla Cilicia – Isauria in età tardorepubblicana e imperiale¹¹. L'obiettivo della presente indagine è, dunque, comprendere se questo *ethnos* abbia rappresentato una compagine

χώρας ἀγαθῆς. ἐπεὶ δὲ τούτων τὰ μὲν ἐστὶν ἐντὸς τοῦ Ταύρου τὰ δ' ἐκτὸς, περὶ μὲν τῶν ἐντὸς εἴρηται, περὶ δὲ τῶν ἐκτὸς λέγωμεν ἀπὸ τῶν Τραχειωτῶν ἀρξάμενοι. Cfr. P. DESIDERI, *Strabo's Cilicians*, in *De Anatolia Antiqua* 2, 1991, pp. 299 – 304.

¹¹ R. SYME, *Observations on the province of Cilicia*, in *AnatSt*, 1939, pp. 299 – 332; E.J. BICKERMAN, *Syria and Cilicia*, in *AJPh* 68, 1965, pp. 353 – 362; TH. LIEBMANN – FRANKFORT, *La “provincia Cilicia” et son intégration dans l'empire romain*, in *Hommages Renard*, a c. di J. Bibauw, Bruxelles 1969, pp. 447 – 457; M. HASSAL – M. CRAWFORD – J. REYNOLDS, *Rome and the Eastern Provinces at the End of the Second Century B.C.*, in *JRS* 64, 1974, pp. 195 – 220; N. SHERWIN-WHITE, *Rome, Pamphylia and Cilicia, 133 – 70 B.C.*, in *JRS* 66 1976, pp. 1 – 14; T.B. MITFORD, *Roman Rough Cilicia*, in *ANRW* 2, 7, 2, 1980, pp. 1230 – 1261; P. FREEMAN, *The Province of Cilicia and Its Origins*, in *The Defence of the Roman and Byzantine East*, I, BAR Int. Ser., 297, Oxford 1986, pp. 235 – 275; B. RÉMY, *Les fastes sénatoriaux des provinces romaines d'Anatolie au haut – empire (31 av. J.C. – 284 ap. J.C.)*, Paris 1988, pp. 215 – 233; A.A. V.V., *Cilicia*, in *QS* 76, Bologna 1991; J.L. FERRARY, *Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126 – 88 av. J.C.)*, in *Chiron* 30, 2000, pp. 161 – 193; S. DURUGONUL, *Development of ancient settlements in Cilicia*, in *Adalya* 5, 2001, pp. 107 – 118; E. JEAN – A.M. DINCOL – S. DURUGONUL (a c. di), *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux (2 millénaire Av. J.C. – 4 siècle ap. J.C.)*, Actes de la Table ronde Internationale d'Istanbul, 2 – 5 novembre 1999, Istanbul 2001; S. PILHOFER, *Romanisierung in Kilikien? Das Zeugnis der Inschriften*, Berlin 2006; E. ROSAMILIA, *Cilicia*, in *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a c. di C. LETTA - S. SEGENNI, Roma 2015, pp. 207 – 213.

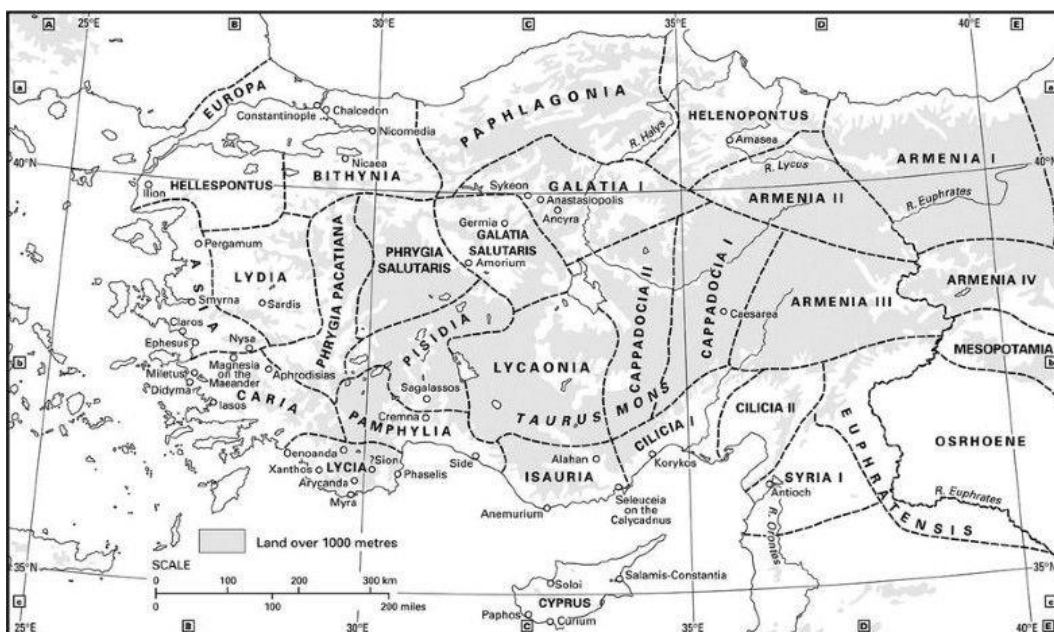
coesa al suo interno e indagare se il potere economico degli Isauri, derivante prevalentemente dalle ricchezze accumulate attraverso le loro azioni di brigantaggio, abbia determinato l'ascesa di alcuni *warrior aristocrats*, che verisimilmente grazie alle loro risorse finanziarie potevano mantenere degli eserciti personali alle proprie dipendenze. Risulta proficuo acclarare anche le modalità con cui questi "signori della guerriglia" esercitavano il loro potere economico – militare, che si concretizzava in un capillare controllo del territorio, attraverso dei luoghi fortificati, i cosiddetti *φρούρια* o *castella*, che avrebbero rappresentato una sorta di "base di potere". Da ultimo, ampio spazio è dedicato alle vicende, di politica sia interna che estera, relative al regno di Zenone.

La prima parte, introduttiva, è un rapido *excursus* sulla storia della *regio Cilicia* e del suo entroterra montuoso, l'Isauria, dai primi contatti con Roma in età repubblicana fino alla riforma diocleziana dell'Impero, argomenti già ampiamente trattati dalla storiografia moderna. All'Isauria, divenuta provincia indipendente da un punto di vista amministrativo con Diocleziano, sarà dedicato il secondo capitolo, in cui verrà svolta un'analisi delle caratteristiche politiche, sociali ed economiche della *regio* nei secoli IV e V d.C. Partendo dalla fotografia dell'Isauria consegnataci dalla *Notitia Dignitatum*, si cercherà di comprendere come il governo centrale mantenesse il controllo su una provincia di "difficile gestione", descritta dagli antichi come una terra di *latrones*, tentando di analizzare, anche da un punto di vista sociale, la fenomenologia del banditismo isaurico. E infatti è assai importante comprendere se esso avesse cause "endemiche" o se le sue radici non affondassero, piuttosto, in specifici eventi storici che riguardavano una

terra posta al confine tra l'Impero Romano e quello Persiano e nella particolare dinamica economica della provincia. La Cilicia – Isauria, così come l'intera area microasiatica, conobbe, infatti, una fioritura economica tra il IV e VI – VII sec. d.C., come emerge dall'*evidence* archeologica, divenendo uno dei centri mediterranei principali nella produzione e nel commercio di olio e vino. L'ascesa politica degli Isauri nel V sec. d.C., dunque, potrebbe affondare le radici nel potere economico e militare che alcuni di questi avevano nella loro *regio* d'origine, così come si discuterà nel corso del terzo capitolo. L'indagine partirà dall'analisi delle principali fonti antiche (Candido – Giovanni di Antiochia, Malco, Eustazio – Evagrio), la cui interpretazione del “fenomeno isaurico” risulta differente a seconda del punto di vista da cui ciascuno storico guarda alla stagione di potere degli Isauri a Costantinopoli. Come già dimostra la ricostruzione della carriera del primo isauro che raggiunse posizioni politiche di prestigio, il *magister militum* Flavio Zenone attivo durante il regno di Teodosio II, furono senza dubbio le capacità militari a favorire l'ascesa di questo *ethnos*, utilizzato successivamente da Leone I per controbilanciare il potere di Aspar e del suo gruppo. Non soltanto gli aspetti militari, ma anche quelli culturali saranno oggetto di ricerca. Le notizie relative a Illo e al suo *entourage* permettono di osservare, infatti, come gli Isauri si circondassero di filosofi, poeti, storici e intellettuali di formazione classica, nel tentativo di liberarsi dal *cliché* di “rozzi montanari” e di essere finalmente accolti culturalmente dal mondo ellenistico – romano. Il *focus* del lavoro verterà sul tentativo di comprendere se l'*ethnos* taurico fosse una compagine coesa al suo interno, dato che vari gruppi sembrano contendersi la supremazia e, tra questi, emersero indubbiamente le due personalità di spicco di Illo e di Tarasicodissa, il

futuro imperatore Zenone. Su quest'ultimo è, infine, incentrato il quarto capitolo dell'elaborato. Lo studio della *basileia* zenoniana, dall'assunzione della porpora attraverso un matrimonio dinastico fino alla morte, a cui fece seguito il declino politico degli Isauri, tiene in primaria considerazione i dati evenemenziali e si propone di guardare a questo *parvenu sans culture* (secondo una definizione di Stein) da una prospettiva scevra da pregiudizi. Un'attenzione particolare verrà, quindi, dedicata alle problematiche politiche interne del suo regno e ai complessi rapporti con Illo, che ebbero anche risvolti di carattere religioso, congiunta ad un'analisi delle sue strategie in politica estera – le relazioni diplomatiche intessute con Odoacre e Nepote in Occidente; la pace siglata con Genserico, nonostante Leone I, fautore di una politica interventista contro i Vandali si fosse servito proprio degli Isauri per preparare una spedizione mirante a sconfiggere militarmente i barbari d'Africa; la gestione dei complessi rapporti con i Goti di Teoderico l'Amalo e di Teoderico Strabone.

1.1 L'Isauria tra Repubblica e Impero



Da Strabone all'anonimo illustratore del manoscritto del *De Rebus Bellicis* conservato ad Oxford, tutte le fonti antiche rappresentarono l'Isauria come una *regio* inaccessibile perché montuosa e impervia¹². Caratterizzata da “a form of unending trench warfare”¹³, la regione non fu mai realmente controllata da una potenza imperiale in età antica, sebbene abbia subito la dominazione ittita, achemenide, dei monarchi ellenistici e, soltanto da ultimo, di Roma.

Un primo tentativo di occupazione da parte di Roma si ebbe tra il 78 e il 75 a.C., quando Publio Servilio Vatia, console nel 79 a.C., fu inviato in Cilicia con l'incarico di sgominare i pirati. Vatia riuscì a sconfiggerli in mare, obbligandoli ad abbandonare i porti e a rifugiarsi tra le montagne. La guerra che ne seguì fu difficile per le truppe romane:

¹² Strabo, 14, 5, 1; App., *Mithr.* 105, 496; Liv., *Per.* 68; Plut., *Syll.* 5, 3; Sall., *hist.* 5, 14; Plin., *Nat. Hist.* 7, 98.

¹³ B.D. SHAW, *Bandit highlands and Lowland Peace: The Mountains of Isauria - Cilicia*, in *JESHO* 33, 1990, p. 233.

Vatia conquistò alcune città licio, marciò verso la Panfilia ed entrò in Cilicia. Ai suoi comandi, per la prima volta, l'esercito romano attraversò il Tauro. Sconfitti gli Isauri fu acclamato *imperator*, ricevette il *cognomen Isauricus* e, nel 74 a.C., celebrò il trionfo a Roma¹⁴.

Tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. non si hanno notizie specifiche sull'Isauria, la cui evoluzione storica, politica e amministrativa seguì quella della *regio Cilicia*¹⁵, di cui essa rappresentava geograficamente l'entroterra montuoso.

Gli anni tra il 67 a.C. e il 62 a.C. costituirono un momento cruciale per la provincia¹⁶, poiché Pompeo, dopo aver sconfitto Mitridate, riorganizzò l'Oriente romano¹⁷. Circa un decennio più tardi, nel 51 – 50

¹⁴ Strabo, 14, 5, 7; Cic., *Verr.* 1, 21, 56; Liv., *Per.* 90; H.A. ORMEROD, *The Campaigns of Servilius Isauricus against the Pirates*, in *JRS* 12, 1922, pp. 35 – 56.

¹⁵ In un articolo ormai classico, SYME, *Observations*, cit., p. 299 sosteneva che la Cilicia fosse stata dapprima una base territoriale per necessità essenzialmente militari, relative alla guerra contro i pirati, in un momento identificabile con la spedizione di Marco Antonio *Orator*, cfr. LIEBMANN – FRANKFORT, *La "provincia Cilicia"*, cit., pp. 447 – 457. Un termine *ante quem* per la costituzione della provincia potrebbe essere quello riportato da Cic., *Verr.* 2, 1, 44, che riferisce che la *regio Cilicia* fu istituita nell'80 a.C., quando fu inviato, come governatore, Dolabella, tuttavia, non vi sono elementi dirimenti che vietino di ritenere che anche il comando di Dolabella fosse di natura esclusivamente militare, cfr. G. MEROLA, *Il Monumentum Ephesenum e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, in *MEFRA* 108, 1996, p. 294. Allo stesso modo, sembra che la provincia Cilicia assegnata a Silla nel 96 – 95 a.C. costituisse la base delle sue operazioni militari in Cappadocia e non un territorio geograficamente determinato e governato da Roma, cfr. App., *Mithr.* 57; Plut., *Syll.* 5, 3; E. BADIEN, *Sulla's Cilician Command*, in *Athenaeum* 37, 1959, pp. 279 – 303.

¹⁶ Cic., *Verr.* 2, 1, 72; Sall., *hist.* 5, 14. In base a quanto attestato dalle fonti, si può ritenere che nel 67 a.C. la *regio Cilicia* comprendesse Pisiadia – Miliade, Phaselis, Corico, Olympos, alcuni tratti della costa della Panfilia, Attaleya, parte del territorio degli Isauri, la Lycaonia e le tre diocesi di Apamea, Laodicea e Synnada.

¹⁷ In un primo momento – corrispondente alla guerra contro i pirati – si ebbe l'occupazione della costa; una riorganizzazione dei territori, Cilicia compresa, avvenne soltanto alla fine delle vicende mitridatiche. Infatti, conclusa la guerra, Pompeo procedette alla sistemazione dei pirati in alcune zone della Cilicia: si tratta delle prime misure certe e concrete assunte dal governo romano per quanto concerne questa zona. Strabo, 14, 3, 3 tratteggia l'operazione effettuata in Cilicia

a.C., si data il proconsolato di Cicerone, senza dubbio la pagina più famosa e studiata della storia della Cilicia in età repubblicana. La testimonianza diretta offerta dall'Arpinate nel suo epistolario, in cui egli non perde occasione di far riferimento alla propria attività amministrativa¹⁸, è stata oggetto di ampie indagini da parte della storiografia moderna. Pertanto, non è intenzione di chi scrive rileggere la corrispondenza ciceroniana del 51 – 50 a.C., per la quale filologi e storici hanno versato fiumi di inchiostro¹⁹. Tuttavia, è opportuno soffermarsi brevemente sui confini geografici della *regio* in età tardo – repubblicana, così come si evincono dal carteggio ciceroniano. Il proconsole si trovò a governare una vasta regione, comprendente anche

come una “colonizzazione”, volta ad impedire una nuova minaccia piratica. Sull'interpretazione dell'opera di Pompeo come “colonizzazione” è probabile che essa risalga a Pompeo stesso o alla propaganda in suo favore che venne fatta a Roma, cfr. L. PULCI DORA BREGLIA, *La Provincia Cilicia e gli ordinamenti di Pompeo*, in *RendNap* 47, 1972, p. 354. Nello specifico è molto probabile che Strabone avesse a disposizione una fonte “pompeiana” sugli eventi, identificata con Posidonio di Apamea, cfr. H. STRASBURGER, *Poseidonios on problems of the Roman Empire*, in *JRS* 55, 1965, pp. 40 – 53.

¹⁸ Degna di nota è Cic., *ad Att.* 6, 1, 15 in cui l'Arpinate descrive il suo editto per l'anno in carica in Cilicia: *Breve autem edictum est propter hanc meam διαίρεσιν, quod duobus generibus edicendum putavi. Quorum unum est provinciale in quo est de rationalibus civitatum, de aere alieno, de usura, de syngraphis, in eodem omnia de publicanis; alterum, quod sine edicto satis commode transigi non potest, de hereditatum possessionibus, de bonis possidendis, vendendis, magistris faciendis, quae ex edicto et postulari et fieri solent. Tertium de reliquo iure dicundo ἄγραφον reliqui. Dixi me de eo genere mea decreta ad edicta urbana accomodaturum. Itaque curo et satis facio adhuc omnibus.* Cfr. A.J. MARSHALL, *The structure of Cicero's edict*, in *AJPh* 85, 1964, pp. 185 – 191.

¹⁹ Si vedano: L.W. HUNTER, *Cicero's Journey to his Province of Cilicia in 51 B.C.*, in *JRS* 3, 1913, pp. 73 – 97; E.G. HARDY, *Consular Provinces between 67 and 52 B.C.*, in *CR* 31, 1917, pp. 11 – 15; J.A. DAVISON, *Cicero and the Lex Gabinia*, in *CR* 44, 1930, pp. 224 – 225; J.P.V.D. BALSDON, *Consular Provinces under the Late Republic. Caesar's Gallic Command*, in *JRS* 29, 1939, pp. 167 – 183; W.R. LOADER, *Pompey's Command Under the Lex Gabinia*, in *CR* 54, 1940, pp. 134 – 136; D. CAIAZZA, *Il proconsolato di Cicerone in Cilicia*, in *Ciceroniana* 1, 1959, pp. 140 – 156; A.H. MAMOOJE, *Le proconsulat de Q. Ciceron en Asie*, in *EMC* 38, 1994, pp. 23 – 50; D. CAMPANILE, *Provincialis Molesta. Note su Cicerone proconsole*, in *Studi ellenistici* 13, 2001, pp. 243 – 274.

l'entroterra montuoso della Cilicia e ingrandita ulteriormente dall'annessione di Cipro²⁰ e dei distretti di Laodicea, Synnada e Apamea. Una simile estensione rendeva la Cilicia la più importante provincia anatolica dal punto di vista strategico – militare e quasi la “sentinella” della grande strada che conduceva da Efeso alla Siria, attraverso Iconio (Licaonia) e le Porte Cilicie. È probabile che proprio la necessità che la grande strada per la Siria si trovasse in un'unica provincia determinò che le tre diocesi asiatiche venissero annesse alla Cilicia²¹.

Tra la fine del I sec. a.C. e per tutta l'età giulio – claudia, Roma affidò il controllo dell'area sud – orientale della penisola anatolica ad alcuni *reges socii et amici populi Romani*²², fino a quando, nel 72 d.C., Vespasiano sciolse l'ultimo regno cliente ancora presente nella zona,

²⁰ Sulla questione dell'annessione e provincializzazione di Cipro si vedano: S.I. OOST, *Cato Uticensis and the annexation of Cyprus*, in *CP* 50, 1955, pp. 98 – 112; A.J. MARSHALL, *Cicero's Letter to Cyprus*, in *Phoenix* 18, 1964, pp. 206 – 215; E. BADIEN, *M. Porcius Cato and the annexation and early administration of Cyprus*, in *JRS* 55, 1965, pp. 110 – 121.

²¹ SYME, *Observations on the province*, cit., p. 299 – 332.

²² App., *Mithr.* 114; App., *B.C.* 5, 75; Strabo, 14, 2, 3; Plut., *Ant.* 36, 2; Cic., *ad fam.*, 15, 1, 2; Tac., *Ann.* 2, 56; Tac., *Hist.* 2, 81; Cass. Dio, 47, 26, 2. Con l'arrivo di Marco Antonio in Oriente, dopo la morte di Cesare, la provincia fu di fatto smembrata: la Cilicia *Tracheia* fu divisa tra i Teucridi (sacerdoti ereditari del tempio di Olba) mentre la metà orientale e la Panfilia furono donate a Cleopatra, ad eccezione della parte della *Pediàs* intorno alla città di Anazarbo che fu invece affidata al dinasta locale Tarcondimoto. Questa politica di ricorso a regni clienti proseguì anche dopo la battaglia di Azio, quando Ottaviano affidò i territori cilici di Cleopatra a Polemone di Laodicea e ad Aminta di Galazia, sostituito da Archelao di Cappadocia nel 25 a.C. Sui rapporti tra Roma e i re clienti a cui fu affidata la Cilicia tra l'età cesariana e quella augustea si vedano D. MAGIE, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, New York 1975, p. 377 – 410; M.R. CIMMA, *Reges Socii et Amici Populi Romani*, Milano 1976, pp. 267 – 331; T. SCHMITT, *Provincia Cilicia. Kilikien im Imperium Romanum von Caesar bis Vespasian*, in *Gegenwartige Antike – Antike Gegenwart*, a c. di T. SCHMITT – W. SCHMITZ – A. WINTERLING, München 2005, pp. 189 – 222.

quello di Antioco IV, e creò una *regio Cilicia* posta sotto il controllo di un *legatus Augusti pro praetore*²³.

Soltanto Antonino Pio, nel 138 d.C., annesse formalmente l'Isauria e il sud della Licaonia al territorio della Cilicia, creando un *koinon* sovraprovinciale delle Tre Eparchie²⁴, smembrato tuttavia dopo qualche anno, alla fine del regno antonino.

Tra il I e III sec. d.C. in Isauria vi sarebbe stato un apparente adattamento alla cultura ellenistico – romana e, in qualche modo, all'autorità politica di Roma²⁵. Indubbiamente, infatti, tra l'epoca di

²³ Strabo, 14, 5, 1; Svet., *Vesp.* 8, 4; B. REMY, *L'évolution administrative des provinces romaines d'Anatolie d'Auguste à Dioclétien (31 av. J.C. – 284 ap. J.C.)*, Lyon 1986, pp. 61 – 62.

²⁴ Un'iscrizione proveniente da Pergamo (OGIS 576), infatti, attesta la presenza di un *legatus Augusti pro praetore* delle province unite di Cilicia, Licaonia e Isauria: Πατρέων ἢ πόλις / Α(ύλον) Κλ(αύδιον) Χάρακα / ὕπατον Ρωμαίων / ἡγεμόνα Κιλικίας / Λυκαονίας Ισαυρίας / ἡγεμόνα λεγιῶνος β Αὐγ(ούστας) / ἐπιμελητὴν ὁδοῦ Λατείνης / [στ]ρατηγὸν Ρωμαίων / [κατ]αλεχθέντα ὑπὸ τῆς / [συ]γκλήτου / εἰς τοὺς ἀγορανομικοὺς / ταμίαν Σικελίας / τὸν συγγραφέα / εἰσηγησαμένου / Οκταβίου Χρυσάντου. Cfr. RÉMY, *L'évolution administrative*, cit., pp. 78 – 82.

²⁵ L'ultima attestazione di un'azione di guerriglia da parte degli Isauri si data alla metà del I sec. d.C., quando Q. Veranio, governatore della Licia – Panfilia, fu costretto ad assediare un *castellum Tracheotarum*, cfr. *AE* 1953, 251. Il processo di “romanizzazione” riguardò, comunque, più la zona costiera della Cilicia dell'entroterra taurico, che è facile supporre continuasse ad essere covo di briganti, cfr. A. PESCHOLW – BINDOKAT, *Zur Sauelenstrasse von Pompeiopolis in Kilikien*, in *MDAI* 25, 1975, pp. 373 – 391; R. RIGHINI, *Cilicia Tracheia. Aspetti di alcune città di recente scoperte nel primo periodo della dominazione romana*, in *RSC* 24, 1976, pp. 126 – 138; H. HELLENKEMPER, *Zur Entwicklung des Stadtbildes in Kilikien*, in *ANRW* 2, 7, 2, 1980, pp. 1262 – 1283; M. SPANU, *Teatri ed edifici da spettacolo in Cilicia*, in *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux (2 millenaire av. J.C. – 4 siecle ap. J.C.)*, a c. di E. JEAN – A.M. DINCOL – S. DURUGONUL, Istanbul 2001, pp. 445 – 477. Tuttavia, la *Tracheia*, grazie alle fondazioni di Archelao di Cappadocia (Elaiussa Sebaste, Claudiopolis, Germanicopolis) e di Antioco Commagene (Antiochia al Calicadno e Iotape), aveva un numero superiore di città, generalmente di piccole dimensioni (cfr. A.H.M. JONES, *Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1998, pp. 191 – 214), anche se le comunicazioni attraverso il suo selvaggio territorio rimanevano difficilissime. Era facilmente percorribile soltanto la vallata del Calicadno, che divideva la regione in due, in direzione est – ovest (cfr. M. SPANU, *La Cilicia nella Tabula Peutingeriana*, in

Vespasiano e la fine del III secolo d.C., anche la Cilicia fu coinvolta nel processo di “romanizzazione”, come confermato dall’*evidence* archeologica²⁶, che attesta da un lato un adattamento dei locali agli stili di vita romani e dall’altro delle decisioni del governo per favorire l’inclusione della *regio*, ad esempio con gli interventi sulla viabilità²⁷ e in favore di una promozione dell’urbanizzazione, che fu completata lungo la costa²⁸. Non vi sarebbe, pertanto, traccia nelle testimonianze storiche di azioni di brigantaggio nell’area oggetto di indagine durante i primi due secoli dell’Impero²⁹. Questo silenzio delle fonti potrebbe essere dovuto ad una mancanza di interesse da parte degli storici nei riguardi di una provincia i cui problemi sociali, qualora comprovabili, comunque non rappresentavano un motivo di reale preoccupazione per il governo centrale. Rostovtzeff³⁰ riteneva che l’assenza, quanto meno apparente, di fenomeni di *lesteia* fosse dovuta al fatto che, nei secoli I

Παλαιά Φιλία. *Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a c. di C. MARANGIO – G. LAUDIZI, Galatina 2009, pp. 635 – 652). È attestata l’esistenza della *boulè* a Isaura Nova, cfr. *IGR* 3, 288: Ἴσαυρέων ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος (in proposito si vedano anche: *IGR* 3, 286; *IGR* 3, 289; *IGR* 3, 290; *IGR* 3, 292; *IGR* 3, 294).

²⁶ RIGHINI, Cilicia Tracheia, cit., pp. 126 – 138; SPANU, *Teatri ed edifici da spettacolo*, cit., pp. 445 – 477; PESCHOLW – BINDOKAT, *Zur Sauelenstrasse*, cit., pp. 1262 – 1283.

²⁷ La costruzione del ponte sul Calicadno, a Seleucia, nel 77 d.C., preludeva alla costruzione di tutta la strada costiera, completata da Adriano, cfr. MAMA 3, 6.

²⁸ Uno dei siti più indagati da un punto di vista archeologico è Anemurium, fin dalle pionieristiche esplorazioni del capitano inglese Francis Beaufort. Dagli scavi effettuati dall’Università di Toronto, sotto la direzione di Elisabeth Afoldi – Rosenbaum, sono emersi un *odeon*, una *palestra*, le necropoli e le abitazioni private, decorate con preziosi mosaici, di età romana. In età tardoantica, in particolare, fu favorita la costruzione di edifici pubblici, mentre statue e iscrizioni ricordano le azioni evergetiche dei cittadini locali. Cfr. J. RUSSELL, *Anemurium: the changing face of a Roman City*, in *Archaeology* 33, 1980, pp. 31 – 40.

²⁹ Si fa riferimento allo spoglio delle fonti effettuato da N. LENSKI, *Assimilation and Revolt in the Territory of Isauria from the 1st Century B.C. to the 6th Century A.D.*, in *JESHO* 42, 1999, pp. 413 – 465.

³⁰ M. ROSTOVITZEFF, *Storia economica e sociale dell’impero romano*, trad. ital. a. c. di G. SANNA, Firenze 1976, p. 552.

e II d.C., le città e gli eserciti avessero avuto un netto vantaggio nella lotta contro i predoni, ma a partire dal III sec. d.C. la miseria avrebbe riacutizzato la piaga. L'attività dei *latrones* isaurici sembra, in effetti, riprendere con vigore nel III sec. d.C. La fonte principale sugli eventi è la *Historia Augusta* che, notoriamente, pone non pochi problemi circa la sua veridicità e affidabilità. Attraverso questa serie di biografie, apprendiamo che Severo Alessandro si gloriò di una non meglio specificata vittoria sugli Isauri³¹; durante il regno di Gallieno, l'usurpatore Trebelliano venne sconfitto dal generale Camisoleo³²; Probo riportò una vittoria sul brigante Palfuerio e stanziò i suoi veterani in Isauria³³. Sebbene, per risapute ragioni, gli studiosi siano propensi a sospettare delle notizie tramandate dalla *Historia Augusta*, la costruzione di imponenti mura di fortificazione a Lamus sotto il regno di Gallieno potrebbe comprovare la realtà di disordini sociali riconducibili alla figura di Trebelliano³⁴. Come nota Lewin³⁵, la rivolta di Trebelliano – prescindendo dall'effettiva esistenza del personaggio³⁶

³¹ *S.H.A., Alex. Sev.* 58, 1.

³² *S.H.A., Tyr. Trig.* 26, 1 – 7.

³³ *S.H.A., Prob.* 16, 4 – 17. A parere di ROSTOVITZ, *Storia economica e sociale*, cit., p. 548, lo scopo dello stanziamento di veterani in Isauria ad opera di Probo era lo stesso che si erano prefissati i Severi in Africa, Danubio e Reno, vale a dire la formazione di una riserva permanente di soldati.

³⁴ LENSKI, *Assimilation and Revolt*, p. 420; G.E. BEAN – T.B. MITFORD, *Sites Old and New in Rough Cilicia*, in *AnatSt* 12, 1962, pp. 207 – 208.

³⁵ A. LEWIN, *Banditismo e civiltas nella Cilicia Tracheia antica e tardantica*, in *QS* 76, 1991, p. 175.

³⁶ *Eutr.*, 9, 8 LAMBROS fa riferimento a Trebelliano come ad un usurpatore illirico e non isaurico, pertanto la maggior parte degli editori ha corretto Trebelliano con Regaliano, un altro usurpatore noto attraverso *S.H.A., Tyr. Trig.* 10. J. ROUGE, *L'Historie Auguste et l'Isaurie au I^{er} siècle*, in *REA* 68, 1966, pp. 287 – 289 suppone che Trebelliano fosse un personaggio pseudo – storico, la cui esistenza sarebbe smentita da un indizio onomastico: il nome sarebbe composto da Trebellio – personaggio realmente attestato per l'età altoimperiale (cfr. *Tac., Ann.* 6, 41, 1) – più il suffisso *anus*.

– non può essere considerata come un semplice fenomeno di banditismo. Nel 260 d.C., infatti, l'area della *Tracheia* venne attraversata dall'esercito invasore del re sassanide Shapur I³⁷. Probabilmente proprio l'incapacità del governo centrale a respingere i nemici e la devastazione che fece seguito all'invasione causarono una situazione di rivolta in Isauria. Si trattava, comunque, di una ribellione “primitiva”, che mirava soltanto a sottrarre l'area dall'oppressione della dominazione romana³⁸, approfittando della condizione di difficoltà causata dall'aggressione persiana. Senza un preciso piano di sovversione politica, né tantomeno di strutture necessarie a un tale fine, i ribelli misero in atto soltanto un'azione bellicosa tesa a esprimere il loro malcontento verso il governo centrale, ma che non produsse alcun effetto duraturo.

Per quanto concerne, invece, la figura dell'altro “ribelle” del III sec. d.C., Palfuero, le notizie della *Historia Augusta* sembrano essere confermate da Zosimo³⁹, il quale riferisce che sotto il regno di Probo un

³⁷ In proposito si veda in particolare M.H. DODGEON – S.N.C. LIEU, *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars (AD 226 – 363)*, London 1991.

³⁸ E. J. HOBBSAWM, *I Ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, trad. ital. a c. di B. FOÀ, Torino 1966, p. 44, analizzando il banditismo da una prospettiva sociologica, evidenzia come il fenomeno spesso compaia in una fase precedente all'acquisizione da parte dei poveri di una coscienza politica o di metodi più efficienti di agitazione sociale.

³⁹ Zos., 1, 69 – 70 PASCHOUD. G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma 1952, p. 53 e MAGIE, *Roman rule*, cit., p. 1577 ritengono che Palfuero e Lydio fossero due capi banditi protagonisti della stessa rivolta. R. MACMULLEN, *Enemies of the Roman Order. Treason, Unrest and Alienation in the Empire*, Cambridge 1967, p. 263 e TH. GRUNEWALD, *Bandits in the Roman Empire. Myth and reality*, London 2004, p. 187 sostengono che si trattasse di due personaggi nettamente distinti: Lydio era un bandito il cui raggio d'azione erano Licia e Panfilia, Palfuero agì invece in Isauria. Al contrario ROUGÉ, *L'Histoire Auguste*, cit., p.286 ipotizza che si trattasse di un unico brigante isaurico di nome Palfuero Lydio, per cui il secondo nome indicherebbe la sua origine etnica. Per una discussione approfondita sulla questione si fa riferimento agli studi di H. BRANDT, *Probus, Pacator Pamphyliae et Isauriae?*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, a c. di G. BONAMENTE – D. DUVAL,

isauro di nome Lydio fu a capo di un gruppo di briganti che depredarono Panfilia e Licia. Gli editori moderni hanno spesso dubitato del passo zosimiano⁴⁰, ma la scoperta di un tumulo d'assedio a Cremna e di un'iscrizione dedicata all'imperatore dal *praeses provinciae Lyciae Pamphyliae* Terenzio Marciano, datata 278 – 279 d.C., sembrano confermare disordini nell'area sotto Probo⁴¹. Cremna fu il teatro di una forte resistenza al potere romano e lo stesso brigante si asserragliò entro le mura della città, ubicata in un'eccezionale posizione difensiva. Anche la rivolta esplosa durante il regno di Probo non deve essere considerata esclusivamente come un fenomeno di brigantaggio, ma interpretata alla luce degli eventi politico – militari della fine del III sec.⁴²: le guerre contro l'Impero Sassanide e le ambizioni dei dinasti palmireni con intenti separatisti avrebbero favorito una ripresa delle attività tradizionali dei banditi locali. Del resto, appare evidente come il brigantaggio sembri prendere forza nel momento in cui il controllo

Macerata 1991, pp. 83 – 92 e G. ARENA, *Sul mare e in terraferma. L'impero "sotto scacco" e il pacator Probo*, in *Latrocinium maris: fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre*, a c. di I.G. MASTROROSA, Roma 2018, pp. 123 – 130.

⁴⁰ F. PASCHOUD, *Zosime Histoire Nouvelle*, Paris 1971 – 1989, p. 60.

⁴¹ S. MITCHELL, *Cremna in Pisidia. An ancient city in peace and in war*, London 1995, pp. 177 – 218.

⁴² In particolare Cremna ebbe un ruolo di primo piano come base di manovra per lanciare una vigorosa controffensiva nei riguardi della regina Zenobia. L'occupazione del sito da parte delle truppe di Aureliano intorno al 270 – 271 d.C. ebbe conseguenze negative per buona parte della popolazione locale e Lydio potrebbe aver fatto leva sul risentimento determinato dai recenti avvenimenti. Cfr. ROUGÉ, *L'Historie Auguste*, cit., p. 290; G. ARENA, *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Catania 2005, p. 87. Scrive, infatti, in proposito LEWIN, *Banditismo*, cit. p. 176: "Cremna emerge come il teatro di un evento di importanza notevolissima e i resti di questo assedio dell'età tardoantica vengono ad affiancarsi a quelli di Masada per la prima età imperiale, come emblematici di una resistenza nei confronti del potere romano e di una inflessibile determinazione da parte di quest'ultimo".

del territorio da parte romana si allenta, anche provvisoriamente⁴³. Interessante risulta la lettura offerta, in proposito, da Rostovtzeff⁴⁴, il quale ha interpretato la ribellione degli Isauri capeggiata da Palfuero Lydio come il sintomo di una tendenza alla formazione di “Stati semi – indipendenti” in Asia Minore. Anche in Isauria, quindi, secondo l’ipotesi dello storico russo, si sarebbe arrivati alla formazione di uno Stato vassallo, quasi indipendente, sotto la guida di un uomo energico, presumibilmente discendente di una nobile famiglia locale, i *Palfurii Surae*.

Alla minaccia del banditismo isaurico devono probabilmente collegarsi alcune testimonianze epigrafiche. È certo, infatti, che intorno ad Antiochia, a partire dalla metà del III sec. d.C., fosse attivo un servizio di vigilanza: significativa è la menzione di un centurione legionario, Ἀὐρήλιος Διόνυσος τῆ(ς) εἰρή|νης ἔνεκα⁴⁵. Una stele iscritta, ritrovata in Licia, offre un’ulteriore conferma del pericolo costituito dai briganti intorno alla metà del III sec. d.C., poiché l’epigrafe riporta il testo di una lettera inviata dal δι[αση]μότητος δούξ ad un certo Hermaios, verosimilmente un magistrato municipale

⁴³ Può fungere da confronto un episodio di brigantaggio avvenuto nella regione di Treviri, durante il cesarato di Giuliano, in un momento in cui i Romani avevano perduto il controllo del territorio. In quell’occasione, un gruppo di briganti minacciarono la zona, aggregandosi anche alla banda dei *latrones* germanici di Cariettone. Cfr. V. NERI, *I Marginali nell’Occidente Tardoantico. Poveri, “infames” e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998, p. 377.

⁴⁴ ROSTOVITZEFF, *Storia economica e sociale*, cit., p. 555. Lo studioso ritiene che la figura di Palfuero Lydio possa essere confrontata innanzitutto con i dinasti di Palmira, Emesa e Edessa, ma anche con Proculo – uno dei capi della stirpe degli Ingauni che, attraverso il brigantaggio, divenne a tal punto ricco e potente da aspirare al trono dell’Impero romano, cfr. *S.H.A., Prob.* 12, 1 – 3.

⁴⁵ *IGR* 3, 301; una fraseologia simile appare nello stesso periodo in un’iscrizione di Termessos (cfr. *IGR* 3, 436). Si tratta di testimonianze non soltanto della creazione di nuovi comandi militari, ma anche della necessità di adottare misure d’emergenza per garantire la sicurezza nel territorio, cfr. ARENA, *Città di Panfilia*, cit., p. 88.

delegato ad importanti compiti di polizia, in qualità di ληστοδιώκτης. Hermaios, più che occuparsi del servizio di polizia nella città, dovette essere a capo di un gruppo di giovani che operavano nelle campagne, probabilmente quello dei νεανίσκοι, rampolli delle aristocrazie municipali che, in caso di necessità, svolgevano compiti di difesa del territorio⁴⁶.



In seguito alla riorganizzazione diocleziana⁴⁷, per la prima volta fu istituita la *regio Isauria*, geograficamente formata dal territorio isaurico annesso alla *Tracheia*. Il confine con la provincia Cilicia (corrispondente alla *Pedias*) era situato leggermente a ovest della città

⁴⁶ Cfr. *SEG* 29, 1514 che menziona alcuni rampolli di nobili famiglie impegnati in attività legate alla difesa del territorio.

⁴⁷ Sulla sistemazione dei territori in area taurica effettuata da Diocleziano si veda in particolare J. THORNTON, *Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla Tarda Antichità*, in *RCCM* 37, 1995, pp. 97 – 109.

di Pompeiopolis⁴⁸. In quell'epoca, in particolare la *Tracheia* ebbe uno sviluppo senza precedenti, evidentemente avvantaggiata dal nuovo quadro amministrativo creato da Diocleziano, testimoniato da un ricco repertorio di iscrizioni – più di 2000 testi – pubblicato dall'Accademia di Vienna⁴⁹.

L'Isauria, che contava al suo interno venticinque città⁵⁰, così come la Cilicia, fu inclusa nella *Diocesis Orientis*, che si estendeva dal Tauro fino all'Egitto e alla Cirenaica⁵¹. Il nuovo assetto delle diocesi determinò che la Panfilia e la Cilicia, che avevano gravitato nella stessa area amministrativa fin dall'età repubblicana, venissero nettamente separate, poiché la prima ricadde nella Diocesi Asiana. Con la riorganizzazione diocleziana il Tauro divenne quindi un confine naturale tra la Diocesi d'Oriente e la Diocesi d'Asia⁵², per cui il tetrarca sembra aver applicato in campo amministrativo la nozione geografica

⁴⁸ *Peregrin. Aeth.*, 23, 1 WILKINSON: *Nam proficiscens de Tharso perveni ad quondam civitatem supra mare adhuc Ciliciae, quae appellatur Pompeiopolin. Et inde iam ingressa fines II isauriae mansi in civitate, quae appellatur Corico, ac tertia die perveni ad civitatem, quae appellatur Seleucia Hisauriae.*

⁴⁹ ST. HAGEL – K. TOMASCHITZ, *Repertorium der westkilikischen inschriften*, Wien 1998.

⁵⁰ P. Silvius, *Laterc.* 614 MOMMSEN.

⁵¹ *Laterc. Ver.* 1, 14 SEECK. Si tratta della prima fonte storica che fa riferimento all'Impero romano suddiviso in diocesi. Malgrado le discussioni sollevate in passato sulla sua datazione e sulle modalità della sua stesura, si tratta di un testo compatto e cronologicamente omogeneo, databile con buon margine di sicurezza al 314 d.C., che riproduce, quindi, l'organizzazione data all'impero da Costantino e Licinio, tuttavia è lecito avanzare anche l'ipotesi che esso sia il testimone di una suddivisione provinciale e diocesana dell'Impero precedente ai due Augusti. Cfr. A.H.M. JONES, *The date and the value of the Verona list*, in *JRS* 44, 1954, pp. 21 – 29; P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, pp. 174 – 176.

⁵² Strabo, 2, 1, 1, cfr. *OGIS* 219 e 229. L'indicazione della catena del Tauro come linea divisoria dell'Asia Minore deve la sua origine alla spedizione di Alessandro, che portò per la prima volta i Greci a contatto con il tratto più orientale del Tauro, cfr. THORNTON, *Al di qua e al di là*, cit., pp. 109 – 113.

secondo cui l'Asia era divisa in due dalla diagonale del Tauro. Già Mommsen⁵³ aveva osservato come in Oriente – più che in Occidente – l'inclusione di ciascuna provincia in una determinata diocesi seguisse un criterio geografico⁵⁴.

L'Isauria, in età tardoantica, fu posta sotto il controllo di un *praeses*, che rimaneva verosimilmente in carica due anni e risiedeva a Seleucia sul Calicadno⁵⁵.

⁵³ TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, 5, Berlin 1909, pp. 580.

⁵⁴ JONES, *The date and the value*, cit., p. 26 ritiene che comunque il criterio geografico non sempre sia stato usato in maniera “razionale” e non abbia rappresentato in ogni caso il principio guida per dividere il territorio da un punto di vista amministrativo, per esempio nella Diocesi Pontica o nell'Asiana.

⁵⁵ AE 1978, 814 e 815; B.M. 217; K. Feld, *Barbarische Bürger. Die Isaurier und das Römische Reich*, Berlin 2005, p. 88.

II

La Regio Isauria in età tardoantica

2.1 L'Isauria nella *Notitia Dignitatum*

La *Notitia omnium dignitatum et administrationum tam civilium quam militarium* è un documento ufficiale dell'amministrazione romana tardo imperiale, emanato dal *primicerius notariorum*, sul cui anno di pubblicazione rimane acceso il dibattito storiografico⁵⁶. A fronte di una vasta bibliografia⁵⁷, sembra condivisibile l'ipotesi avanzata da G. Clemente, il quale ritiene che il testo, così come si presenta a noi, non possa essere precedente al 395 d.C., quando l'impero era uno solo, *divisis tantum sedibus*⁵⁸. Pertanto, la *Notitia*

⁵⁶ Su tale *vexata quaestio* è opportuno richiamare il monito di S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, p. 133: "non si deve nascondere che tutte le ipotesi relative alla *Notitia* sono e saranno sempre provvisorie, finché non avremo uno studio che ci illumini definitivamente sulla vera natura di questo grande enigma della tarda amministrazione romana. Soprattutto bisognerebbe sapere con precisione quali metodi adottassero i revisori della *Notitia* e con quali criteri procedesse l'aggiornamento".

⁵⁷ Per citare soltanto gli studi principali: O. SEECK, *Quaestiones de Not. Dign.*, in *Hermes* 9, 1875, pp. 217 – 250; E. STEFFENHAGEN, *Der Gottorper Codex der Not. Dign.*, in *Hermes* 19, 1884, p. 458 – 461; R. SABBADINI, *Di un nuovo codice della Not. Dign.*, in *Studi ital. di filol. class.* 11, 1903, p. 257 – 263; TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, 2, Berlin 1905, p. 366 – 370; J.B. BURY, *The Notitia Dignitatum*, in *JRS* 10, 1920, pp. 313 – 354; F.S. SALISBURY, *On the Date of the Notitia Dignitatum*, in *JRS* 17, 1927, pp. 102 – 106; F. LOT, *La Notitia Dignitatum Utriusque Imperii. Ses Tares, Sa Date de Composition, Sa Valeur*, in *REA* 38, 1936, pp. 285 – 334; J.H. WARD, *The Notitia Dignitatum*, in *Latomus* 33, 1974, pp. 397 – 434; L. DI PAOLA, *I curiosi e la datazione della Notitia Dignitatum*, in *AAPel* 55, 1979, pp. 249 – 260; M. KULIKOWSKI, *The Notitia Dignitatum as an historical source*, in *Historia* 49, 2000, pp. 358 – 377; C. NEIRA FALEIRO, *La Notitia Dignitatum. Nueva edicion critica y comentario historico*, Madrid 2005.

⁵⁸ G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968 e più di recente cfr. Id., *La Notitia Dignitatum: l'immagine e la realtà dell'impero tra IV e V secolo*, in

sarebbe riferibile ai primi anni del V sec. d.C. Essa, come è noto, è divisa in due sezioni, una relativa alla *pars Occidentis* e l'altra alla *pars Orientis*. Sull'Isauria⁵⁹ si legge:

Sub dispositione viri spectabilis

Comitis rei militaris per

Isauriam et praesidis:

Legio secunda Isaura

Legio tertia Isaura

Officium autem habet ita:

Principem de eodem officio

Cornicularium

Commentariensem

Numerarios

Auditorem

Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV – VI sec. d.C.), a c. di G. BONAMENTE – R. LIZZI TESTA, Bari 2010, pp. 117 – 132. Lo storico osserva come le liste del *comitatus* orientale e quelle dei *limitanei* consentano di dedurre che tutti i reparti così denominati siano databili tra la nomina di Onorio ad Augusto (393 d.C.) e la morte di Teodosio I (395 d.C.). Sul problema della datazione, lo studioso ipotizza una data tra il 401 e il 409 d.C. Egli ritiene anche che in Claud., *Epith. Pall.* 83 – 91 HALL, databile ai primi anni del V sec. d.C., sia riportata la descrizione della *Notitia Dignitatum*. L'indagine effettuata da Clemente sul testo permette, in ogni caso, di asserire che la *Notitia* fosse un documento redatto già prima del 395 d.C., aggiornato in maniera cronologicamente coerente e rimasto in uso almeno fino al 423 d.C. Tra questi due poli cronologici (393 – 423 d.C.) si inserirebbe il nucleo principale dei dati, risalente al periodo stiliconiano, precisamente agli anni 401 – 408 d.C.

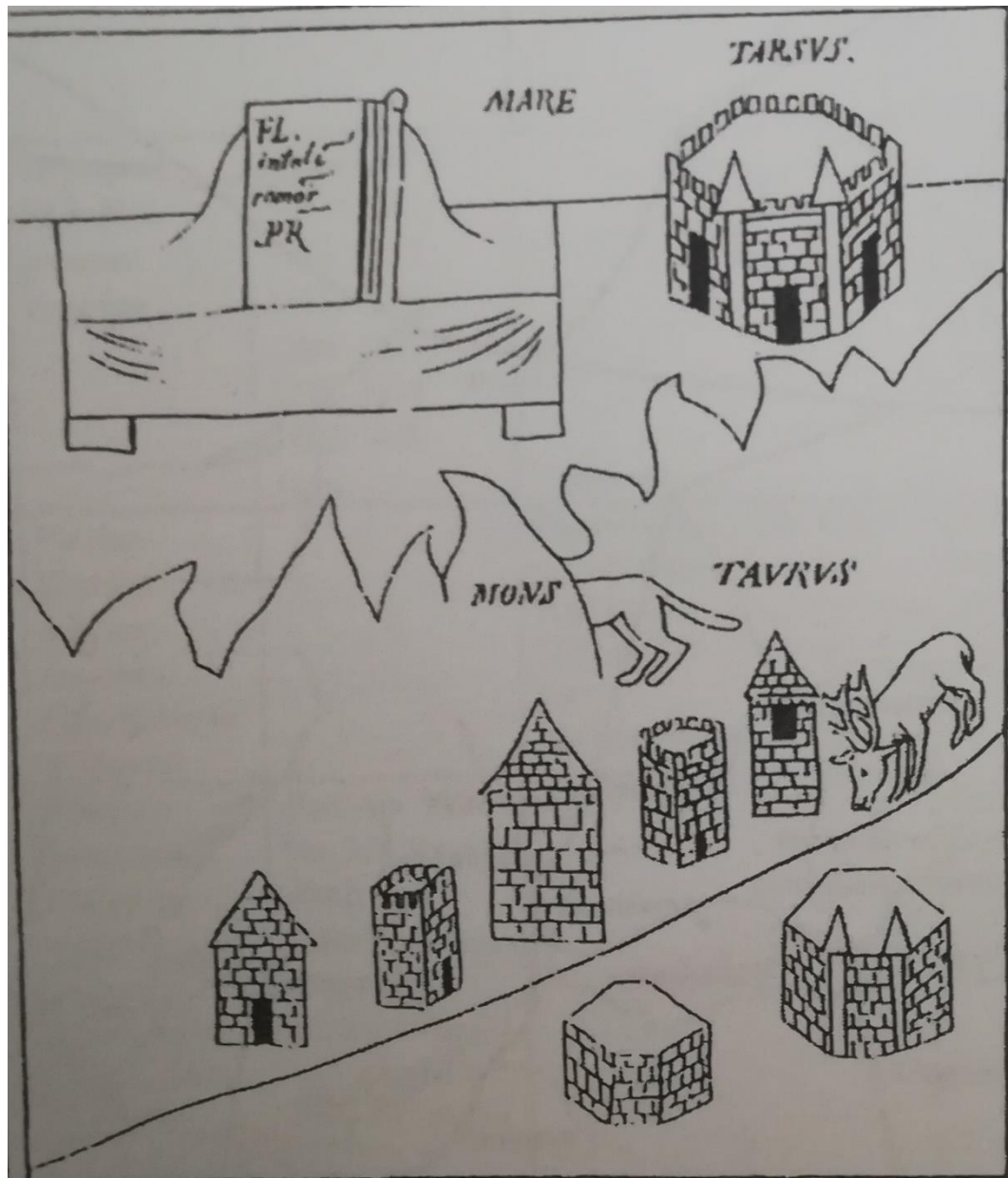
⁵⁹ *Not. Dign. Or.* 29, 6 SEECK.

Ab actis

A libellis

Exceptores et ceteros officiales

Dux Isauriae VI



(Immagine tratta da O. SEECK, *Notitia dignitatum: Accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et laterculi prouinciarum*, Berlin 1876, p. 61)

Nei manoscritti illustrati della *Notitia Dignitatum*⁶⁰ l'Isauria è rappresentata in maniera stilizzata, attraversata dal *Mons Taurus*. Nella raffigurazione della *regio* compaiono inoltre sette strutture non facilmente identificabili, ma che potrebbero essere i siti di fortificazione e difesa del territorio⁶¹, e Tarso è indicata come la principale città. L'illustratore ha commesso, evidentemente, un errore, poiché Tarso non si trovava in Isauria ma in Cilicia, e la città isaurica più importante era Seleucia sul Calicadno. Completano la raffigurazione due animali, un cervo e un quadrupede non indentificato.

La *Notitia Dignitatum* attesta che nella *regio* vi erano stanziati due legioni, *II Isaura* e *III Isaura*. Ammiano Marcellino⁶², tuttavia, riferisce che nel 353 d.C. vi era in Isauria anche la *I Isaura Sagittaria*, che al tempo della pubblicazione della *Notitia Dignitatum* era, invece, sotto il comando del *magister militum per Orientem* come legione tra gli *pseudocomitatenses*⁶³. Il dato che due legioni fossero site in una provincia di piccole dimensioni e poste sotto il controllo di un *comes*

⁶⁰ I manoscritti discendono da un unico archetipo del 1551, lo *Spirensis*, oggi perduto, e sono indicati con le sigle *M, L, O, P*. *M* è il ms. 10291 conservato alla Bayerisch Statbibliothek di Monaco; *L* è il ms. 86.72 del Fitzwilliam Museum di Cambridge; *O* è il ms. canon misc. 378 della Bodleian Library di Oxford; *P*. è il ms. Latino 9661 conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Cfr. J.G. ALEXANDER, *The Illustrated Manuscripts of the Notitia Dignitatum*, in *Aspects of the Notitia Dignitatum*, a c. di R. GOODBURN – P. BARTHOLOMEW, Oxford 1976, pp. 11 – 50.

⁶¹ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., p. 160. Lo studioso fa riferimento anche ad Amm., 14, 2, 5, 10 SEYFARTH che parla di *municipia et castella*, precisando però che non è chiaro se si trattasse di fortificazioni utili a rinchiudere i banditi nell'entroterra cilicio o piuttosto, al contrario, se non fossero strutture che difendevano l'Isauria da eventuali incursioni romane.

⁶² Amm., 14, 11, 14 SEYFARTH.

⁶³ W.D. BURGESS, *Isauria and the Notitia Dignitatum*, in *AncW* 26, 1995, p. 79 – 88.

rei militaris, che aveva anche funzioni di *praeses*⁶⁴, conferma, se ce ne fosse ulteriormente bisogno, l'instabilità della provincia.

La *Notitia* elenca, poi, una serie di ufficiali con compiti civili e militari, a capo dei quali vi era un *princeps*⁶⁵: il *cornicularius* che si occupava della custodia dei prigionieri ed era incaricato della supervisione di coloro che eseguivano le torture; il *commentariensis* che registrava gli eventi militari degni di nota; l'*auditor* che era un assistente del *cornicularius* e del *commentariensis* e che, alla fine del IV sec. d.C., entrò a far parte dello *staff* del governatore provinciale. Vi erano anche degli addetti *ab actis* e, in Oriente, *a libellis*: i primi erano subordinati al *commentariensis* e registravano i processi, i secondi erano posti alla ricezione delle petizioni. Infine, gli *exceptores* formavano lo *staff* dei funzionari precedentemente elencati.

Chiude la descrizione il *Dux Isauriae VI*. Questi aveva poteri civili e militari e non è noto quando tale carica venne equiparata a quella del *comes*, determinando così la definitiva scomparsa del titolo di *dux*⁶⁶. Posto, quindi, che in Isauria l'amministrazione civile e quella militare erano unite già nel IV sec. d.C., l'appellativo *Dux Isauriae* sarebbe da imputare ad un errore dello scriba e non alla reale descrizione di una situazione anomala della *regio*⁶⁷. Non è superfluo, tuttavia, precisare

⁶⁴ Il *praeses* provinciale aveva, tra gli altri, il compito di vigilare sul mantenimento dell'ordine sociale all'interno della provincia a lui affidata, cfr. *Dig.* 1, 18, 13 e 4, 3, 6.

⁶⁵ A. MARCHI, *Il princeps officii e la Notitia Dignitatum*, in *Studi giuridici in onore di C. Fadda*, Napoli 1906, pp. 379 – 394.

⁶⁶ CLEMENTE, *La Notitia*, cit., p. 33; BURGESS, *Isauria and the Notitia*, cit., p. 82; FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 88 – 99. Quest'ultimo ritiene che, in Isauria, vi fosse una certa confusione tra l'uso del termine *comes* e quello di *dux*, che perdurò fino all'età giustiniana.

⁶⁷ Si fa riferimento all'ipotesi avanzata da CLEMENTE, *La Notitia*, cit., p. 33.

che i dati sui “comandanti periferici” sono assai scarsi e qualsiasi ricostruzione storica deve basarsi prevalentemente sugli elementi forniti dalla *Notitia* stessa, è difficile pertanto congetturare quando le funzioni del *dux* furono assimilate a quelle del *comes*⁶⁸.

2.1.1 Una *regio* di frontiera.

Ammiano Marcellino è la principale fonte del IV secolo d.C. che testimonia come, a più riprese, in Isauria scoppiassero disordini sociali e riferisce di *militēs omne latus Isauriae defendentes assueti*⁶⁹, profilando un *limes* che circoscriveva una terra considerata “barbara”⁷⁰, a tratti completamente in mano ai banditi. Tale immagine è confermata anche dalla *Vita ac Miraculi Sanctae Theclae Virginis*⁷¹, un testo agiografico di età imperiale, tramandato nei cosiddetti “Atti di Paolo e Tecla”, collocato tra i vangeli apocrifi. Del resto, come si è visto, la *Notitia Dignitatum* registra che la *regio* era posta *sub dispositione viri spectabilis comitis rei militaris et praesidis*. Si trattava, a tutti gli effetti, di una provincia “militarizzata”⁷², per la quale il potere centrale aveva

⁶⁸ CLEMENTE, *La Notitia*, cit., p. 175 suppone che una riforma, riguardante *comites* e *duces*, ebbe luogo nel 398 d.C., sulla base di *C.Th.* 1, 7, 3. Per un confronto sulla figura del *comes* in altre province dell’Impero in cui era necessario un controllo militare del territorio, si rimanda a A. LEWIN, *Popoli, terre, frontiere dell’Impero Romano. Il Vicino Oriente nella Tarda Antichità I: il problema militare*, Catania 2008, pp. 73 – 108.

⁶⁹ *Amm.*, 14, 2, 13 SEYFARTH.

⁷⁰ La descrizione si ritrova, in termini pressoché analoghi, in *S.H.A., Tyr. Trig.* 26, 6.

⁷¹ *Mir. Thecl.* 13, 32 DAGRON.

⁷² Una situazione analoga vi era in Arabia, in Mauretania Cesarensis e nella Pannonia Valeria, cfr. CLEMENTE, *La Notitia*, cit., pp. 353 – 354. Il titolo di *comes*, come è noto, indicava in linea di massima una dignità onoraria. Applicando in modo rigido il principio del carattere puramente onorifico di questo appellativo, alcuni studiosi hanno concluso che laddove si riscontri una doppia designazione (*comes et* ...) soltanto il secondo termine avesse valore amministrativo. Pertanto, i *comites* sarebbero delle autorità civili che avevano ricevuto un ampliamento straordinario del loro potere nella sfera militare, attraverso appunto la concessione della *comitiva*. In situazioni di emergenza, quindi, le competenze del governatore aumentavano,

riconosciuto l'impossibilità di una separazione delle cariche civili e militari. Le province di frontiera, infatti, generalmente furono affidate a governatori che detenevano entrambi i poteri. È facile comprendere le motivazioni che spinsero a questa convergenza, dovute alla crescente necessità di controllare meglio zone soggette a costante guerriglia e a frequenti scoppi di disordini sociali.

Si potrebbe ritenere, anche se non vi è unanimità di consensi, che la *Notitia Dignitatum* abbia fotografato una realtà che di fatto era precedente alla redazione del documento stesso. Pertanto è opportuno indagare quando, per la prima volta, l'Isauria fu posta sotto il governo di un *comes rei militaris et praeses*. Tale ricerca si scontra, tuttavia, con l'esiguità e la frammentarietà delle fonti, che permettono soltanto di stabilire dei termini *post quem*.

Analizzando i dati, seppur labili, a partire dagli inizi del IV sec. d.C., la prima menzione, in ordine cronologico, è quella di un altrimenti ignoto Fl. Severiano, nominato, in quanto *praeses* – ma evidentemente non *comes* – della *regio Isauria*, su un'epigrafe, proveniente da Seleucia e databile tra il 305 e il 311 d.C.⁷³ Pertanto, si potrebbe

affinché agisse in modo più rapido ed efficace. Sull'argomento si vedano in particolare C. ZUCKERMAN, *Comtes et ducs en Egypte autour de l'an 400 et la date de la Notitia Dignitatum*, in *AntTard* 6, 1998, pp. 137 – 138; I. TANTILLO, *Comites et Praesides. Modalità del cumulo di poteri nel IV sec. d.C.*, in *Hiérarchie des pouvoirs, délégation de pouvoir et responsabilité des administrateurs dans l'Antiquité et au Moyen Age*, a c. di A. BERENGER – F. LACHAUD, Metz 2012, pp. 85 – 87.

⁷³ B.M. 217: VMANI POTENTISSE / MO ADQUE PISSIMO / VERE VICTORI (omni)VMQUE / CLEMENTISSIMO / D.N.G. VALERIO / MAXIMIANO P.F. AVG./ FL. SEVERIANUS V.P. / PRAES. IS NVMINI EIVS / SEMPER DIDICANTUS

affermare che ancora agli inizi del secolo non vi fosse stata confluenza dei poteri civili e militari.

Alcuni decenni più tardi, Ammiano⁷⁴, a proposito dei disordini scoppiati nel 354 d.C., riferisce del *comes* Castricio, al comando delle legioni stanziata a Seleucia, senza specificare se questi fosse anche *praeses*⁷⁵. Controversa è la testimonianza su Aurelius Iustus offerta da un'epigrafe proveniente dalla città di Eirenopolis e datata tra il 355 e il 360 d.C.⁷⁶ L'iscrizione, rinvenuta su un muro di fortificazione, è lacunosa in più parti:

[iuss] V DD NN CO[nstanti triunfa]

[tori] S AVGG (sic) ET I[uliani nob caes]

MVRVS AERI[ficatus est]

HIRENOPOLIT[anorum civitati]

AVR IOVS[to] CO[m et praeside c a]

Sull'identità di Aurelius Iustus⁷⁷ non abbiamo altre informazioni, se non quelle ricavabili dal succitato documento, e Bean – Mitford⁷⁸, editori del testo, ritenevano di poterlo identificare con un generale menzionato da Zosimo⁷⁹. In realtà, lo storico cita Ἰουῆστον ἐπαγόμενον

⁷⁴ Amm., 14, 2 SEYFARTH: *Seleuciaae ... quam comes tuebatur Castricius, tresque legions bellicis sudoribus induratae.*

⁷⁵ TANTILLO, *Comites et Praesides*, cit., p. 96 inizia la rassegna dei *comites et praesides* che governarono l'Isauria da Iustus, senza citare Castricio.

⁷⁶ B.M. 231.

⁷⁷ Il dittongo OV nel nome Iustus inciso sull'epigrafe è dovuto all'influenza del greco, cfr. IOVLIANO in luogo di IVLIANO in un'iscrizione proveniente dalla Palestina e pubblicata da A. NEGEV, *The inscription of the Emperor Julian at Ma'ayan Barukh*, in *IEJ* 19, 1969, pp. 170 – 173.

⁷⁸ G.B. BEAN – T.B. MITFORD, *Journeys in Rough Cilicia, 1964 – 1968*, Wien 1970, p. 206.

⁷⁹ Zos., 6, 5 PASCHOUD.

στρατηγὸν a proposito degli avvenimenti verificatisi nel 409 d.C., quando l'usurpatore Costantino III, preso il potere in Britannia, mirò a conquistare anche la regione iberica⁸⁰. Pertanto è assolutamente da respingere l'ipotesi che lo Iustus dell'iscrizione sia lo stesso personaggio di cui riferisce da Zosimo⁸¹. In ogni caso, il confronto con *CIL* III, 6733 suggerirebbe che effettivamente un Aurelius Iustus possa essere stato *comes et praeses Isauriae*⁸².

Dipanare il dubbio circa un'eventuale convergenza di poteri civili e militari nelle mani del governatore dell'Isauria prima del 359 d.C., tuttavia, rimane ad oggi impossibile. Per quell'anno, abbiamo varie testimonianze su Bassidio Lauricio⁸³. Ammiano è esplicito sul fatto che questi fosse un *praeses* al quale era stata aggiunta la *dignitas* di *comes*: *Lauricius adiecta comitis dignitate missus est rector, homo civilis prudentiae*⁸⁴. Socrate lo definisce ὁ τῶν κατ' Ἰσαυρίαν στρατιωτῶν ἡγούμενος⁸⁵. Le testimonianze letterarie sono confermate anche da un'epigrafe, rinvenuta a Germanicopolis, che attesta il titolo di *comes et praeses*⁸⁶. Il *praeses* Bassidio Lauricio, quindi, sarebbe stato

⁸⁰ Su questi avvenimenti cfr. Soz., *h.e.*, 9, 11 – 12 BIDEZ - HANSEN; Zos., 6, 5 PASCHOUD; Oros., 7, 40, 5 – 8 ZANGEMEISTER; C.E. STEVENS, *Marcus, Gratian, Constantine*, in *Athenaeum* 35, 1957, pp. 316 – 347.

⁸¹ J. ARCE, *Aurelius Iustus comes et praeses Isauriae (355 – 360 d.C.)*, in *HispAnt* 3, 1973, pp. 127 – 133.

⁸² TANTILLO, *Comites et praesides*, cit., pp. 89 – 90; ARCE, *Aurelius Iustus*, cit., p.132; ROUGE, *L'Histoire Auguste*, cit., p. 304.

⁸³ *PLRE* 1, p. 497 s.v. *Bassidius Lauricius*.

⁸⁴ *Amm.*, 19, 13, 2 SEYFARTH.

⁸⁵ *Soc.*, 2, 39 BRIGHT.

⁸⁶ *CIL* III, 6733: *Iussi dd(ominorum) nn(ostrorum) Costantii triumfatoris / Augusti et Iuliani nob(ilissimi) Caesaris / castellum diu ante a latronibus / possessum et provinciis perniciosum / Bassidius Lauricius v(ir) c(larissimis) com(es et / praeses occupavit adque ad perpe / tuam quietis firmitatem militum / praesidio munitum Antiochiam / nuncupavit*. Sulla fortezza di Antiochia cfr. T.D. NEROUTSOS, *La forteresse d'Antioche en Isaurie et le praeses Bassidius Lauricius*, in *BCH* 2, 1878, pp. 16 – 19.

insignito del titolo di *comes* poiché, a causa dei disordini scoppiati in Isauria, fu posto a capo non soltanto dei *limitanei*, ma anche dei *comitantes*. È probabile che Lauricio sia stato governatore in Isauria per un periodo abbastanza lungo, infatti, in un'epistola, Giuliano afferma che questi, ancora nel 362 d.C., deteneva un incarico amministrativo in Oriente⁸⁷. Ammiano, a tal proposito, specifica che *diu provinciam obtinente*⁸⁸ e sottolinea, con l'uso dell'avverbio di tempo, l'eccezionalità della carica rivestita da Bassidio Lauricio anche per il suo arco temporale di almeno tre anni, dal 359 d.C. al 362 d.C. Posto che in Isauria il *comes et praeses* sia attestato con certezza a partire dal 359 d.C.⁸⁹, per tutto il IV secolo abbiamo testimonianze di alcuni governatori della *regio*, della cui posizione e delle cui azioni non siamo in grado di ricostruire molto. Le labili notizie a nostra disposizione permettono però di notare che si trattasse di incarichi di breve durata, perciò ancor più emerge l'eccezionalità della carica ricoperta a lungo da Bassidio Lauricio, in un momento di gravi disordini sociali nella *regio*.

Tra il 363 e il 365 d.C. Olympius Palladius fu governatore della provincia⁹⁰, seguito, in una data compresa tra il 367 e il 375 d.C., da Fl. Vranianus⁹¹; in questo decennio, sarebbe da collocare anche la figura di

⁸⁷ Iul., *Ep.* 80. Cfr. FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 93 – 94.

⁸⁸ Amm., 19, 13, 2 SEYFARTH.

⁸⁹ Tra il 306 e il 309 d.C., Lucilius Crispus ebbe soltanto il titolo di *praeses Isauriae*, cfr. *PLRE* 1, p. 516 s.v. *Lucilius Crispus*. *Praeses* fu anche il suo successore, Flavius Severianus, in carica dal 309 al 313 d.C., cfr. *ILS* 660; *PLRE* 1, p. 359 s.v. *Flavius Severianus*. Nell'anno successivo, per Aurelius Fortunatus è attestato il titolo di *praeses*, cfr. B.M. 154 e 157 *PLRE* 1, p. 122, s.v. *Aurelius Fortunatus*. In generale si rimanda a S. SAHIN, *Inschriften aus Seleukeia am Kalikadnos*, in *EA* 17, 1991, pp. 139 – 166.

⁹⁰ *PLRE* 1, p. 647 s.v. *Olympius Palladius* 2.

⁹¹ A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire*, Oxford 1964, p. 982.

Valerius Valentinianus, *praeses* in Isauria⁹². Un'epigrafe, scoperta a Tarso, e databile in questo stesso arco cronologico, testimonia il nome di Domitius Eutropius, *praeses Ciliciae*⁹³. Flavius Saturninus rivestì la carica di *comes et praeses Isauriae* in un lasso di tempo compreso tra il 368 e il 377 d.C.⁹⁴

È probabile, inoltre, che in una situazione di pericolo che, tra il 375 e il 396 d.C., si fece sempre più grave, venne aumentato il controllo militare sull'Isauria: le truppe della *I Armeniaca* vennero promosse al rango di *pseudocomitatenses* in aiuto delle *legiones Isaurae* e passarono sotto il comando del *comes*⁹⁵, al pari delle altre. Infatti, durante gli scavi ad una diga nella città di Anemurium è stata rinvenuta un'iscrizione, datata al 382 d.C. che menziona Matroniano, quale costruttore di un muro di fortificazione: τεῖχος ἀμωμήτοιο ταγαῖς ἐτέλεσε τάχιστα | λαμπροτάτου κόμητος τοῦτο Ματρωνιάνου | εὐσεβῆς ἀγαθὸς στρατιῆς τε τεταγμένος ἐσθλῆς | πρώτων Ἀρμενίων ὧν κλέος ἐστὶ μέγα ||. Il testo, pubblicato per la prima volta nel 1972⁹⁶, pone una serie di problemi. Innanzitutto, Matroniano è definito *comes* e comandante della *legio I Armeniaca*⁹⁷. Circa l'identità di questo personaggio, sappiamo che si tratta della stessa persona a cui è indirizzato un rescritto di Graziano,

⁹² PLRE 1, p. 943 s.v. *Valerius Valentinianus*; A.S. HALL, *Valerius Valentinianus praeses of Isauria*, in *AnatSt* 22, 1972, pp. 213 – 216.

⁹³ CIG 4437.

⁹⁴ Basil., *ep.* 132; Amm., 31, 8, 9 SEYFARTH; PLRE 1, pp. 807 – 808 s.v. *Flavius Saturninus*.

⁹⁵ D. WOODS, *Arbazacius, Fravitta and the government of Isauria A.D. 396 – 404*, in *Phoenix* 52, 1998, p. 112. A parere dello studioso la stessa sorte della *I Armeniaca* toccò alla *II Armeniaca*.

⁹⁶ E. ALFOLDI – ROSENBAUM, *Matronianus, comes Isauriae: an inscription from the sea wall of Anemurium*, in *Phoenix* 26, 1972, pp. 183 – 186.

⁹⁷ Nel testo si legge στρατιή, forma poetica per *legio*. Cfr. Ios. Fl., *B.I.* 7, 17, 18 – 20, in cui la *legio X* è definita στρατιά. Su Matroniano si veda PLRE 1, p. 568 s.v. *Matronianus* 2.

Valentiniano e Teodosio⁹⁸. Nel manoscritto del Codice si legge Matroniano *dux et praeses Sardiniae*, tuttavia *Sardiniae* dovrebbe essere emendato in (*I*)*sauriae*, poiché è chiaro che il rescritto riguardi una provincia orientale nella quale i poteri civili e militari erano nelle mani di un'unica persona. Per di più, Matroniano è menzionato, in qualità di *comes Isauriae*, in un'iscrizione rinvenuta in una basilica bizantina a Yanikhan⁹⁹. L'epigrafe di Anemurium attesta, inoltre, che Matroniano era al comando della *I Armeniaca*, una *legio pseudocomitatensis*¹⁰⁰ che la *Notitia Dignitatum*¹⁰¹ poneva agli ordini del *magister militum*. Abbiamo, quindi, la testimonianza che, nel 382 d.C., la *legio* era passata sotto il comando del *comes* ed era una “special task force” in Isauria, dove erano già stanziati la *legio I Isaura Sagittaria*, la *legio II Isaura*, la *legio III Isaura*¹⁰².

La *legio I Armeniaca* si trovava ancora in Isauria agli inizi del V secolo, quando il generale Arbazacio¹⁰³ sedò delle rivolte esplose tra il

⁹⁸ *C.Th.* 9, 27, 3.

⁹⁹ S. HILL, *Matronianus, Comes Isauriae: an inscription from an early byzantine basilica at Yanikhan, Rough Cilicia*, in *AnatSt* 35, 1985, pp. 93 – 97.

¹⁰⁰ La *legio pseudocomitatensis* era stata “promossa” rispetto alle unità dei *limitanei* per intervenire in aiuto delle forze mobili dei *comitantes*, cfr. WOODS, *Arbazacius, Fravitta*, cit., p. 110.

¹⁰¹ *Not. Dign. Or.* 7, 13, 49 SEECK.

¹⁰² *Not. Dign. Or.* 29, 7 – 8 SEECK. Sulle truppe stanziati in Cilicia – Isauria si vedano: M.P. SPEIDEL, *Legionaries from Asia Minor*, in *ANRW* 2, 2, 1980, pp. 730 – 746; G. LAMINGER – PASCHER, *Römische Soldaten in Isaurien*, in *Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik* 80, 1985, pp. 381 – 392; B. RÉMY, *Notes de lecture: soldats de Cilicie sous l'empire romain*, in *EA* 9, 1987, pp. 107 – 109.

¹⁰³ Sulla natura dei suoi poteri le fonti sono discordi: Zos., 5, 25, 2 PASCHOUD lo definisce *στρατηγός*, Marcell. *Com.*, a. 405 *M.G.H. a. a.* 11 lo definisce semplicemente *legatus*. Il titolo è stato interpretato come *comes rei militaris* da *PLRE* 2, p. 128 s.v. *Arbazacius* 2, come *magister* da PASCHOUD, *Zosime*, cit., p. 190 e in modo neutro, nel significato di “generale”, è accettato invece da J.H.W.G. LIEBESCHUTZ, *Barbarians and Bishops: Army, Church and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1991, p. 124.

404 e il 408 d.C. Le fonti riportano delle notizie poco conciliabili tra loro circa l'identità di questo personaggio, affermando che fosse Isauro ma proveniente dall'Armenia¹⁰⁴. È condivisibile l'ipotesi di Woods¹⁰⁵, secondo cui Ἀρβαζάκιος era un Ἴσσυρος al comando di truppe armene (ἐξ Ἀρμενίας)¹⁰⁶. Arbazacio potrebbe essere stato al comando, quindi, della *legio I Armeniaca* in quanto *comes*, poiché debole appare l'ipotesi che fosse *magister militum* come è stato proposto da qualche studioso moderno¹⁰⁷.

Tra gli ultimi decenni del IV sec. e per tutto il V sec. d.C., la scarsità delle fonti a nostra disposizione permette di conoscere soltanto alcuni dei governatori della *regio* Isauria. Probabilmente intorno al 392 d.C. Demonicus ebbe il titolo di *comes Isauriae*¹⁰⁸ e analoga carica rivestì Flavio Fravitta tra il 396 e il 400 d.C.¹⁰⁹ Un tal Aetius fu *comes Isauriae*

¹⁰⁴ *Suda* A 3752 ADLER; Eun., *frg.* 71,1 DINDORF.

¹⁰⁵ WOODS, *Arbazacius, Fravitta*, cit., p. 113.

¹⁰⁶ Vi sarebbe stato, quindi, un errore di interpretazione da parte della fonte che confonderebbe la titolatura militare con la provenienza etnica. Un analogo caso è registrato in Zos., 5, 45, 1 PASCHOUD a proposito delle cinque unità ἀπὸ Δελματίας. Cfr. L. VARADY, *Additional Notes on the Problem of the Late Roman Dalmatian Cunei*, in *Acta Ant. Hung.* 11, 1963, pp. 391 – 406.

¹⁰⁷ Il motivo per cui Arbazacio avrebbe avuto il titolo di *magister militum* nella lotta alle incursioni isauriche sarebbe dato da un precedente: il goto Fravitta sarebbe stato *magister militum* durante le campagne contro i banditi del 400 d.C. Tuttavia, è da sottolineare che l'azione militare di Fravitta contro i briganti era connessa ad una più ampia azione di cui egli era a capo, quella contro il ribelle Gainas e, in ogni caso, *Suda*, Φ 681 ADLER non definisce Fravitta come *magister militum*. Cfr. WOODS, *Arbazacius, Fravitta*, cit., pp. 114 – 116.

¹⁰⁸ Lib., *ep.* 1054; *PLRE* 1, p. 249 s.v. *Demonicus*.

¹⁰⁹ Zos., 5, 20, 1 PASCHOUD; Eun., *frg.* 69 DINDORF; *PLRE* 2, pp. 674 – 675 s.v. *Fl. Fravitta*.

nel 479 d.C.¹¹⁰ e Lilingis ottenne l'incarico di *comes et praeses* tra il 488 e il 491 d.C.¹¹¹

2.2 Una terra di *latrones* e briganti.

La convergenza dei poteri civili e militari nelle mani di un'unica persona è, dunque, giustificata dal fatto che nella *regio* si verificassero disordini sociali e atti di *lestēia* tali da rendere addirittura l'Isauro quasi un sinonimo di “bandito”¹¹². Dopo le ribellioni del III d.C., anche nel secolo successivo si ebbero azioni di guerriglia da parte degli Isauri che comprovano la necessità da parte del governo centrale di istituire, nella provincia, la carica di *comes et praeses* per un maggiore controllo all'interno della stessa.

Il primo episodio noto, per il IV sec. d.C., è registrato da Ammiano: nel 353 – 354 d.C., gli Isauri insorsero contro gli abitanti di Iconio, a causa del trattamento “ingiusto” riservato ad alcuni loro connazionali che, fatti prigionieri, furono esposti *feris praedatricibus*¹¹³. Ammiano

¹¹⁰ Ioh. Antioch., *frg.* 211, 4 ROBERTO; *PLRE* 2, p. 30 s.v. *Aetius* 9.

¹¹¹ Thphn., *a.m.* 5985 DE BOOR; *PLRE* 2, pp. 683 – 684 s.v. *Lilingis*.

¹¹² Secondo il diritto romano (cfr. Gai., *inst.* 1, 1) era definita *latrocinium* una qualsiasi azione di violenza contro lo stato. La differenza tra *latro* e *hostis* era determinata dal fatto che si definivano *hostes* coloro che dichiaravano formalmente guerra a Roma, cfr. *Dig.* 49, 15, 24: *hostes sunt, quibus bellum publice populus Romanus decrevit vel ipsi populo romano: ceteri latrunculi vel praedones appellantur*. J. BURIAN, *Latrones. Ein Begriff in römischen literarischen und juristischen Quellen*, in *Eirene* 21, 1984, pp. 17 – 23 argomenta che, benché dalle autorità fossero invariabilmente qualificati come *latrones* tutti i gruppi ribelli o le popolazioni non sottomesse, il termine *latro* sembrerebbe rimandare per lo più ad una nozione di criminalità di diritto comune, piuttosto che alludere ad una specifica lotta di classe. Sul tema si rimanda in particolare a B.D. SHAW, *Bandits in the Roman Empire*, in *P&P* 105, 1984, pp. 3 – 52; Id., *Il bandito*, in *L'uomo romano*, a c. di A. GIARDINA, Roma – Bari 1989, pp. 351 – 353.

¹¹³ Amm., 14, 2, 1 – 20 SEYFARTH. Per un'analisi del passo cfr. G. ARENA, *Il fuoco, la croce, le bestie: i supplicia dei latrones fra punizione, vendetta e terrore*, in

non fornisce indicazioni sui motivi precisi per cui avessero subito una tale condanna, limitandosi ad introdurre l'episodio, in termini molto generici, con la precisazione che *est usitatum*, per questo *ethnos*, *saepe cuncta miscere*¹¹⁴, asserendo così che fosse una caratteristica “endemica” degli Isauri dare luogo a disordini. In ogni caso l'*expositio ad bestias*, decretata dal vicario d'Asia Flavio Magno¹¹⁵, fu ritenuta *praeter morem*¹¹⁶, ovvero come un'interruzione delle consuetudini ormai invalse nei rapporti degli Isauri con lo Stato. Pertanto, la rivolta del 354 d.C. segnerebbe una rottura radicale nelle relazioni tra l'Isauria e il potere centrale¹¹⁷. Ammiano, infatti, affermò che nel 354 d.C. gli Isauri abbandonarono la loro tradizionale modalità di azione, attraverso *raids* furtivi, e misero in atto una sorta di guerra contro l'Impero¹¹⁸.

AFSFC 3, 2004, pp. 55 – 77. Per i problemi filologici del testo di Ammiano cfr. T.D. BARNES, *Structure and Chronology in Ammianus, Book 14*, in *HSPH* 92, 1989, pp. 413 – 422.

¹¹⁴ Amm., 14, 2, 1 SEYFARTH.

¹¹⁵ Su Flavio Magno cfr. *PLRE* 1, p. 209 s.v. *Flavius Magnus* 3; D. FEISSEL, *Vicaires et proconsul d'Asie du IV au VI siècle. Note sur l'administration du diocèse asianique au Bas – Empire*, in *AntTard* 6, 1998, pp. 65 – 66. E. CANTARELLA, *I Supplizi capitali in Grecia e a Roma. Origini e funzioni della pena di morte nell'antichità classica*, Milano 1991, pp. 7 – 8 evidenzia come comprendere significati e funzioni della pena di morte permetta di cogliere le scelte fondamentali di una società, i postulati da essa ritenuti essenziali per la sopravvivenza, i margini lasciati al dissenso ed i limiti della tolleranza.

¹¹⁶ SHAW, *Bandit Highlands*, cit., pp. 240 – 241 traduce il sintagma *praeter morem* come “contrary to all customary practice”: si sarebbe, quindi, trattato di una sorta di infrazione di leggi non scritte, a causa di una condanna ad una punizione sentita come moralmente degradante prima ancora che umanamente orripilante. Diversamente, G. VILLE, *Religion et politique: comment on pris fin les combats de gladiateurs*, in *Annales ESC* 34, 1979, pp. 651 – 671 ha tentato di fornire una spiegazione in chiave di deroga alla morale cristiana, ormai ritenuta imperante. Cfr. ARENA, *Il fuoco, la croce, le bestie*, cit., p. 64.

¹¹⁷ SHAW, *Bandit Highlands*, cit., pp. 240 – 245; ARENA, *Il fuoco, la croce, le bestie*, cit., p. 56.

¹¹⁸ Amm., 14, 2, 1 SEYFARTH: *Namque et Isauri, quibus est usitatum saepe pacari, saepeque inopinis excursibus cuncta miscere, ex latrociniiis occultis et raris, alente impunitate adolescentem in peius audaciam, ad bella gravia prorueperunt, diu quidem perduelles spiritus irrequitis motibus erigentes.*

Colpirono in tre direzioni: a sud verso la costa della Cilicia, a nord verso la Licaonia, a ovest verso la Panfilia¹¹⁹; fu una vera e propria mobilitazione generale, al punto che i banditi isauri avrebbero ricevuto rinforzi dai corregionali, che raggiunsero le schiere dei rivoltosi¹²⁰. Il coinvolgimento nell'impresa di un così grande numero di uomini provenienti sia dalle montagne che dalle città dell'Isauria potrebbe essere dovuto alla forte identità etnica e ad un comune senso di appartenenza proprio delle genti tauriche¹²¹. Risulta interessante un

¹¹⁹ Amm., 14, 2, 1 – 12 SEYFARTH.

¹²⁰ Ammiano sottolinea a più riprese come i rivoltosi avessero ricevuto aiuti dall'Isauria e come il loro numero fosse aumentato considerevolmente. Cfr. Amm. 14, 2, 12 SEYFARTH: *omne iuventutis robur relictum in sedibus acciverunt*; Amm., 14, 2, 14 SEYFARTH: *amplificatis viribus*; Amm. 14, 2, 15 SEYFARTH: *superior numero*.

¹²¹ Amm., 27, 9, 7 SEYFARTH lo lascia intendere quasi esplicitamente in riferimento all'azione di *lesteia* del 368 d.C.: *ubi cum eis nec quiescendi nec inveniendi ad victum utilia copia laxaretur, per indutias pacem sibi tribui poposcerunt, Germanicopolitanis auctoribus, quorum apud eos ut signiferae manus semper valere sententiae, obsidibusque datis (ut imperatum est), immobiles diu mansere, nihil audentes hostile*. Tuttavia, sull' "etnogenesi", concetto su cui incombono ancora i fantasmi dei nazionalismi europei del XX secolo, nonché sul dibattito storiografico scaturito in merito, è opportuna una riflessione. Il termine indica l'idea di origine, formazione e trasformazione degli *ethne*, ovvero che *populi, nationes, gentes, tribus* costituissero una categoria "metastorica", visione invero già presente negli autori antichi (si pensi semplicemente ai noti fenomeni di assimilazione e mutamenti etnici descritti da Tacito, cfr. W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000, pp. 23 – 30). La moderna antropologia ha fornito gli strumenti per l'accettazione dell'assunto secondo cui i popoli antichi sarebbero stati caratterizzati da un'identità fluida e in continuo divenire: E. LEACH, *Political Systems of Highland Burma: A Study of Kachin Social Structure*, London 1954 negò che i tratti culturali bastassero a qualificare senza ambiguità i gruppi sociali e F. BARTH, *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Bergen – London 1969 sviluppò l'approccio cosiddetto "strumentalista", per cui le appartenenze etniche vengono spiegate come l'esito di situazioni in cui era vantaggioso mutare o rinegoziare la propria identità, intesa quale "costrutto situazionale". Pertanto, è opportuno distinguere tra identità etnica percepita soggettivamente dai portatori e tratti culturali distintivi osservabili oggettivamente (cfr. M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1976, p. 235 parlava dei gruppi etnici come definiti attraverso una fede soggettiva in una discendenza comune). L'uso del termine "etnogenesi" si deve a Wolfram, il quale insiste sull'importanza della memoria storica, soprattutto per i gruppi barbari, e,

dato nel resoconto ammiano: puntando verso la costa cilicia, e dunque verso la città di Seleucia sul Calicadno, gli Isauri attaccarono delle navi che trasportavano grano¹²². L'obiettivo dei briganti, quindi, non sarebbe stata l'occupazione di Seleucia, ma il depredare delle navi per garantirsi delle risorse alimentari, di cui potrebbero aver avuto carenza¹²³: Ammiano, infatti, commenta che la loro rabbia era alimentata dalla fame¹²⁴.

Sebbene nelle fonti non siano menzionati episodi di *lesteia* precedenti al 354 d.C., non è da escludere che fenomeni di disordini sociali si verificarono anche nella prima metà del IV sec. d.C. Di questi, tuttavia, non rimarrebbe traccia poiché gli storici antichi – a fronte di una generale ritrovata stabilità dell'Impero sotto Diocleziano e

prendendo in prestito un concetto di matrice aristotelica, parla di “entelechia” come legittimazione del dominio: l'*origo*, base per la costruzione della necessaria memoria di un passato mitico, approda alla *lex*, il “diritto tribale scritto”, cfr. H. WOLFRAM, *Theogonie, Ethnogenese und ein kompromittierter Grossvater im Stammbaum Theoderichs des Grossen*, in *Festschrift Helmut Beumann*, a c. di K.V. JASCHKE, Sigmaringen 1977, pp. 80 – 97. L'idea, quindi, è quella di un gruppo che deriva la propria identità presente dal passato, accompagnata dalla visione della guerra come ambito in cui i legami etnici si rinsaldano. L'*ethnogenesis theory* ha trovato detrattori soprattutto tra gli studiosi della cultura tardoantica, cfr. W. GOFFART, *The Narrators of Barbarian History (550 – 800 d.C.). Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton 1988. Per una più ampia disamina sullo stato dell'arte si rimanda a R. ARCURI, *Etnogenesi, “entelechia barbarica” e attuali orientamenti storiografici sulla Volkerwanderungszeit*, in *Koinonia* 37, 2013, pp. 107 – 143.

¹²² Amm., 14, 2, 19 SEYFARTH: *illud tamen clausos vehementer angebat, quod captis navigiis, quae frumenta vehebant per flumen, Isauri quidem alimentorum copiis affluebant.*

¹²³ Differenti fonti (cfr. Amm., 19, 13, 1 SEYFARTH; Greg. Niss., *ep.* 25; Ioh. Antioch., *frg.* 206, 1 ROBERTO) farebbero supporre un incremento demografico in Isauria nel IV sec. d.C.

¹²⁴ Amm., 14, 2, 14 SEYFARTH: *concepta rabie saeviore, quam desperatio incedebat et fames.*

Costantino – non ritennero opportuno farne menzione o non ne ebbero interesse¹²⁵.

Dopo Iconio, invece, vi fu un incremento di atti di brigantaggio, registrati dagli autori antichi. Nel 359 d.C. gli Isauri furono nuovamente in rivolta e fu necessario l'intervento del *comes* Bassidio Lauricio¹²⁶. Un'iscrizione, rinvenuta sulla strada che collegava Germanicopolis e Laranda, informa che Lauricio riconquistò un *castellum diu ante a latronibus possessum*¹²⁷. I *phouria*, o *castella*, erano strutture architettoniche simili a torri di guardia, che costellavano il territorio dell'Asia Minore e in particolare dell'Isauria. Questi, con il tempo, persero la loro funzione militare, divenendo la “base di potere” dei briganti locali¹²⁸. Per i *latrones* possedere uno dei numerosi *castella* dislocati nella provincia significava divenire *leaders* e non più semplicemente banditi: avere a disposizione una fortificazione era simbolo di forza e mezzo per autorappresentare il proprio potere di fronte all'autorità romana. Inoltre, nel momento in cui i Romani non avevano più il controllo di un *castellum* perdevano, di fatto, la possibilità di controllare aree territoriali provinciali, con le relative conseguenze di carattere economico. Mantenere a lungo il dominio su un *castellum* significava, infatti, per un brigante accumulare ricchezze, attraverso i *raids* che da queste “torri di controllo” egli dirigeva nelle

¹²⁵ Una labile traccia si può trovare in Himer., *Or.* 25, 10, un panegirico dedicato al vicario d'Asia Skylacios, pronunciato nel 343 d.C. Il retore, congratulandosi con Skylacios che aveva represso un'azione di *lestia* in Pisidia, fa allusione ad atti di banditismo anche da parte degli Isauri. Cfr. C.E. MINOR, *The Robber Tribes of Isauria*, in *AncW* 2, 1979, p. 121.

¹²⁶ Amm., 19, 13, 1 – 2 SEYFARTH.

¹²⁷ *CIL* III, 6733 = *ILS* 740. Cfr. C. RUSSO, *La difficile realtà dell'Isauria tardoantica: il caso dei latrones*, in *Antesteria* 1, 2012, p. 478.

¹²⁸ R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1967, pp. 141 – 142.

aree circostanti. Il possesso di ricchezze permetteva, quindi, al bandito di poter avere alle proprie dipendenze degli uomini armati¹²⁹, sempre pronti a depredare. Era, pertanto, indispensabile ai *latrones* mantenere il controllo sul territorio¹³⁰ attraverso i *phrouria* ed evitare che i Romani li conquistassero. La partita tra Impero e banditi nella *regio Isauria* si giocava quindi nei *castella*. I banditi isaurici, nel 359 d.C., sembrano aver costituito un serio pericolo per le città della *regio* e, per difendersi dai loro attacchi, Aurelius Ioustus costruì un muro difensivo intorno alla città di Irenopolis, lungo la strada sopracitata¹³¹. Eco della gravità dei disordini sociali del 359 d.C. si trova anche nell'*Expositio totius mundi et gentium*¹³², al cui autore, che visitò le province dell'Asia Minore proprio in quell'anno, l'Isauria appariva come abitata da briganti nemici dei Romani.

Ancora una volta è Ammiano a riferire che, nel 367 d.C., gli Isauri attaccarono Cilicia e Panfilia¹³³. In questa occasione la minaccia fu talmente grave che il vicario d'Asia, Musonio¹³⁴ fu costretto ad

¹²⁹ Si trattava, verosimilmente, di contadini maschi, nell'età tra la pubertà e il matrimonio, che rifiutavano di sottomettersi alle leggi statali e utilizzavano la loro forza fisica per esprimere tutto il loro malcontento, cfr. E.J. HOBSBAWM, *I Banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, trad. ital. a c. di E. ROSSETTO, Torino 2002, pp. 24 – 36.

¹³⁰ *CIL* III, 6733 = *ILS* 740 attesta che un *phrourion* rimase a lungo nelle mani dei *latrones*.

¹³¹ B.M., 231.

¹³² *Expositio*, 45 ROUGÈ. Sul testo si veda T. GRULL, *Expositio totius mundi et gentium. A peculiar work on the commerce of Roman Empire from the mid-fourth century – compiled by a Syrian textile dealer?*, in *Studies in Economic and Social History of the Ancient Near East in Memory of Péter Vargyas*, a c. di Z. CSBAI, Budapest 2014, pp. 629 – 642.

¹³³ Amm., 27, 9, 6 – 7 SEYFARTH.

¹³⁴ L'intervento del vicario d'Asia in un territorio facente parte della Diocesi d'Oriente è spiegato dal fatto che le minacce degli Isauri fossero dirette anche al di fuori dei confini della loro *regio*, cfr. ROUGÈ, *L'Histoire Auguste*, cit., p. 300.

organizzare un corpo di polizia “speciale” – i διογμίται¹³⁵ – contro i banditi. Musonio, per far fronte all’emergenza, riscosse contribuzioni fiscali straordinarie¹³⁶ e si preparò allo scontro armato contro i briganti,

¹³⁵ Il brigantaggio era condannato senza attenuanti e la società era chiamata a mobilitarsi contro di esso con la massima durezza, pertanto anche il singolo individuo poteva dare la caccia ai briganti con qualsiasi mezzo, poiché questo era considerato adempimento di un dovere civico e non era soggetto alle normali leggi riguardanti l’*iniuria*. Era compito del governatore provinciale punire i *latrones*, usando la forza anche contro i loro complici, senza i quali il bandito non poteva rimanere a lungo nascosto. È opportuno tenere in considerazione, tuttavia, che le condizioni in cui si trovava ad operare il governatore erano diverse a seconda delle zone: in una provincia fortemente militarizzata – per esempio la Siria, la Pannonia, le due Germanie – questi aveva al proprio comando ingenti forze militari, mentre in territori “pacificati”, come la Panfilia, la Cappadocia o la Cilicia, l’incarico di vigilare sui banditi era demandato ad un’esigua quantità di forze. Di conseguenza, molto spesso era responsabilità delle città catturare i briganti, in virtù di un vero e proprio *ius armorum*. Era, quindi, compito della βουλή cittadina – il cui raggio d’azione non era limitato alla πόλις ma si estendeva anche sulla χώρα – cercare di contrastare il potere dei banditi, attraverso il ricorso a “corpi di polizia” quali i παραφύλακες e gli ειρηνάρχοντες, che avevano ai loro comandi i διογμίται. Al controllo del territorio cittadino cooperavano anche i giovani aristocratici appartenenti all’organizzazione dei *neoi*, che avevano terminato l’efebato. Gli ειρηνάρχοντες – definiti anche φύλακες τῆς εἰρήνης – erano scelti ogni anno dal governatore tra i *bouleuti* delle città ed erano addetti alla fase istruttoria in cause che prevedevano come pena l’arresto. Cfr. *C.Th.* 9, 14, 2; *C.I.* 3, 27, 1 – 2; *Lib., Or.* 25, 43; *Amm.*, 27, 9, 6 SEYFARTH. La distinzione tra la funzione dei παραφύλακες e quella degli irenarchi non è chiara e immediata. Il fatto che tali magistrati si trovassero ad operare nello stesso periodo storico e anche nelle stesse città, come testimoniano inequivocabilmente alcune iscrizioni in onore di notabili che avevano rivestito entrambi gli incarichi, induce a pensare che i loro compiti dovessero essere diversi. Entrambi, tuttavia, effettuavano le loro ronde di polizia anche in campagna e in montagna, perseguendo i briganti, ed entrambi disponevano di forze armate. Nella difficoltà, quindi, di individuare le differenze specifiche tra i due incarichi, si potrebbe ipotizzare che l’irenarca avesse maggiori responsabilità e si avvallesse di forze quantitativamente superiori. Cfr. P.A. BRUNT, *Did Imperial Rome Disarm her Subjects*, in *Phoenix* 29, 1975, pp. 260 – 270; A. MANFREDINI, *Municipii e città nella lotta ai latrones*, in *AUFG* 5, 1992, pp. 23 – 24; A. LEWIN, *Ius Armorum, polizie cittadine e grandi proprietari terrieri nell’Oriente tardoantico*, in *AARC* 9, 1993, pp. 375 – 386; A. ZAMAI, *Gli irenarchi in Asia Minore*, in *Patavium* 17, 2001, pp. 53 – 73; L. LOSCHIAVO, *Autodifesa, vendetta, repressione poliziesca. La lotta al brigantaggio nel passaggio dalle province tardoimperiali ai regni romano barbarici*, in *Il diritto giustiniano tra tradizione classica e innovazione*, a c. di F. BOTTA, Torino 2003, pp. 109 – 110; B. BELLOMO, *Potere e marginalità. Il defensor tra potentes e latrones*, in *MediterrAnt* 12, 2009, pp. 257 – 266.

¹³⁶ *Eun., frg.* 29, 2 DINDORF.

durante il quale perse la vita¹³⁷. Soltanto con l'intervento degli eserciti imperiali si riuscì a porre fine alle scorrerie isauriche. Tuttavia, sembra che grazie all'azione dei curiali di Germanicopolis – che probabilmente fungevano da mediatori tra il potere centrale e i montanari banditi¹³⁸ – i *latrones* non vennero trucidati. Successivamente, il governatore dell'Isauria, Fl. Uranius, per prevenire altri simili attacchi, fortificò il porto di Corasium¹³⁹. Nel frangente, il governatore della Cilicia ricostruì lo stadio di Tarso¹⁴⁰ e dedicò tre statue a Valentiniano, Valente e Graziano¹⁴¹, forse per ringraziarli dell'aiuto ricevuto contro gli Isauri.

Zosimo descrisse un attacco contro Licia e Panfilia databile al 375 d.C.: Valente fu costretto addirittura ad inviare delle truppe da Antiochia per porre un freno alle scorrerie¹⁴². Sebbene questa notizia sia confermata da Eunapio¹⁴³ – fonte di Zosimo – il Paschoud¹⁴⁴ ha ritenuto che si trattasse di un errore di datazione da parte dello storiografo e che la rivolta fosse quella del 367 d.C., ovvero quella

¹³⁷ Eun., *frg.* 43, 3 DINDORF. La sua triste impresa venne celebrata al pari delle gesta degli eroi omerici, cfr. A. FILIPPINI – G.L. GREGORI, *Adversus Rebelles: forme di ribellione e di reazione romana nelle Spagne e in Asia Minore al tempo di Marco Aurelio*, in *MediterrAnt* 12, 2009, pp. 84 – 85.

¹³⁸ Questa è l'ipotesi avanzata da K. HOPWOOD, *Bandits between grandees and the state. The structure of order in Roman Rough Cilicia*, in *Organised Crime in Antiquity*, a c. di K. HOPWOOD, London 1999, pp. 177 – 179.

¹³⁹ *CIG* 4430.

¹⁴⁰ *CIG* 4437.

¹⁴¹ *CIL* III, 13619 e 13621. Poiché una simile dedica è stata rinvenuta in due iscrizioni provenienti da Iconio (cfr. *CIG* 3992) e da Antiochia di Pisidia (cfr. *AE* 1965, 15), N. LENSKI, *Basil and the Isaurian Usurping of 375*, in *Phoenix* 53, 1999, p. 311 ha supposto che i *raids* isaurici non colpirono soltanto Cilicia e Panfilia – come riporta Ammiano – ma anche Licaonia e Pisidia.

¹⁴² *Zos.*, 4, 20, 1 – 2 PASCHOUD.

¹⁴³ Eun., *frg.* 43, 4 DINDORF. Cfr., Const. Porphyr., *Exc. de sent.* 40 – 44 BOISSEVAIN.

¹⁴⁴ PASCHOUD, *Zosime*, cit., pp. 371 – 372.

descritta anche da Ammiano. Più di recente, Lenski¹⁴⁵ ha riproposto la data del 375 d.C.¹⁴⁶ – riferita da Zosimo – attraverso il confronto con alcune epistole di Basilio di Cesarea¹⁴⁷. Anche questa rivolta, probabilmente, non deve essere considerata come un semplice atto di brigantaggio, ma andrebbe inserita in un contesto più ampio, quale era il deteriorarsi dei rapporti tra Costantinopoli e i Goti che condusse al disastro di Adrianopoli. La connessione tra la “fatale giornata” del 9 agosto 378 d.C. e i disordini sociali nell’area taurica sembra si possa evincere dal resoconto di Zosimo, che descrisse Valente come oppresso

¹⁴⁵ LENSKI, *Basil and the Isaurian*, cit., pp. 313 – 314. Lo studioso motiva l’assenza dell’“usurping” del 375 d.C. nella narrazione di Ammiano dimostrando come, sebbene lo storico antiocheno sia una fonte molto informata sugli eventi militari del IV sec., ometta anche la guerra gotica del 372 d.C. e una rivolta saracena del 377 d.C., poiché concentrato nel racconto della ben più importante battaglia di Adrianopoli.

¹⁴⁶ Gli studiosi oscillano sulla data esatta: LENSKI, *Basil and the Isaurian*, cit., pp. 313 – 314 accetta la datazione zosimiana del 375 d.C.; R. SYME, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968, p. 295 protende per il 376 d.C.; K.R. Hopwood riporta tre differenti date: 375 d.C. (cfr. K.R. HOPWOOD, *Policing the Hinterland: Rough Cilicia and Isauria*, in *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia*, BAR International Series 156, a c. di S. MITCHEL, Oxford 1986, p. 344), 376 d.C. (cfr. K.R. HOPWOOD, *Consent and control: how the peace was kept in Rough Cilicia*, in *The Eastern Frontier of the Roman Empire*, BAR International Series 553, a c. di D.H. FRENCH – C.S. LIGHTFOOD, Oxford 1989, p. 191), 378 d.C. (cfr. K.R. HOPWOOD, *Ammianus Marcellinus on Isauria*, in *The Late Roman World and Its Historians Interpreting Ammianus Marcellinus*, a c. di J.W. DRIJVERS – D. HUNT, London 1999, p. 232).

¹⁴⁷ Basil., *Epp.* 215, 216, 217. Nell’epistola 215, scritta al presbitero Doroteo, residente ad Antiochia, Basilio scoraggia l’amico dall’intraprendere il viaggio verso Roma, perché i territori che ricadono tra i confini isaurici e Costantinopoli sono impraticabili a causa della presenza dei briganti. L’epistola 216, indirizzata a Melezio, vescovo di Antiochia, testimonia l’impegno dei vescovi nella riorganizzazione delle province di Pisidia, Licaonia e Isauria, che vivono in un continuo disordine causato dai *latrones*. Nell’epistola 217 viene ribadito che le incursioni dei banditi hanno turbato gli abitanti della regione. La data del 375 d.C., che emerge dal contenuto delle tre epistole (cfr. LENSKI, *Basil and the Isaurian*, cit., pp. 315 – 320), sembra essere confermata anche dai dati epigrafici, cfr. *CIG* 9207 e 9230.

dagli Isauri immediatamente prima dello scontro militare con i Goti¹⁴⁸. Un'epistola di Eusebio di Samosata, infatti, testimonia come il disastro di Adrianopoli avvenisse in un momento in cui erano scoppiati disordini sociali nelle province orientali¹⁴⁹. Sulla base del passo zosimiano, K. Feld ha supposto quindi che proprio gli Isauri abbiano contribuito all'indebolimento delle difese romane contro i Goti¹⁵⁰. Del resto, Libanio denuncia come l'esercito romano non fosse nelle condizioni ottimali per affrontare militarmente i barbari¹⁵¹. Tale debolezza dell'Impero è ravvisabile anche immediatamente dopo Adrianopoli, quando i Goti invasero i Balcani mentre in Isauria continuavano i disordini. Nel 380 d.C., infatti, un certo Balbino, *leader* isaurico, attaccò alcune città della *regio*, come Anazarbo, Irenopolis e Kastabala, prima di essere catturato dal *magister militum* Rufo¹⁵².

È in particolare l'indagine sulle testimonianze archeologiche ed epigrafiche, condotta da Hild ed Hellenkemper¹⁵³, a mostrare come le azioni di ληστεία dei *latrones* isaurici rappresentassero una minaccia concreta nel IV e V secolo d.C., certamente non meno di quanto fosse

¹⁴⁸ Zos., 4, 20, 1 – 2 PASCHOUD: καὶ πρῶτον μὲν Ἴσαυροι (καλοῦσι δὲ αὐτοὺς οἱ μὲν Πισίδας, οἱ δὲ Σολύμοις, ἄλλοι δὲ Κίλικας ὀρείους· τὸ δὲ ἀκριβέστερον, ἠνίκα εἰς τοὺς περὶ αὐτῶν ἀφικώμεθα λόγους, δηλώσομεν) τὰς ἐν Λυκία καὶ Παμφυλία πόλεις ἐπόρθουν, τειχῶν μὲν κρατεῖν οὐ δυνάμενοι, τὰ δὲ ἐν τοῖς ὑπαίθροις ἅπαντα διαρπάζοντες. Ἐπεὶ δὲ ὁ βασιλεὺς ἔτι κατὰ τὴν Ἀντιόχειαν διατρίβων ἔστελλεν ἐπ' αὐτοὺς ἀρκοῦσαν, ὡς ᾤετο, δύναμιν, οἱ μὲν Ἴσαυροι μετὰ τῆς λείας ἀπάσης εἰς τὰ τραχύτατα συνέφευγον τῶν ὄρων, οὔτε διῶξαι τῶν στρατιωτῶν δι' ἐκμέλειαν δυναμένων, οὔτε ἄλλως τὰ συμβάντα ταῖς πόλεσι δυστυχήματα θεραπεῦσαι.

¹⁴⁹ Eus. Mynd., *ep.* 268 MULLACH.

¹⁵⁰ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 150 – 155, che tuttavia precisa che le azioni di guerriglia dei Goti avvenivano a ovest del Bosforo e non certamente nella penisola anatolica.

¹⁵¹ Lib., *Or.* 2, 53.

¹⁵² Ioh. Mal., *frg.* 13, 40 THURN.

¹⁵³ F. HILD – H. HELLEKEMPER, *Kilikien und Isaurien*, in *TIB* 5, Wien 1990, pp. 143 – 150.

accaduto in precedenza. I briganti isaurici ostacolavano gli approdi sulle coste, causando blocchi commerciali, ostruivano le strade con grossi sbarramenti, depredavano chiunque si trovasse sul loro cammino. Il pericolo si fece sempre più reale e persistente, tanto da spingere le città a proteggersi e le iscrizioni aiutano facilmente a datare all'età tardoantica la costruzione di numerose mura difensive. Non vi sarebbero testimonianze di fortificazioni fino al regno di Costanzo II, quando fu costruito un forte ad Antiochia sul Calicadno¹⁵⁴ e, nello stesso tempo, Irenopolis venne dotata di una cinta muraria¹⁵⁵. È evincibile, quindi, come, a partire dalla metà del IV sec. d.C., i *latrones* tornarono a rappresentare una concreta minaccia per la popolazione, costringendo le città a correre ai ripari. Ammiano Marcellino riferisce, infatti, di un *raid* da parte degli Isauri avvenuto proprio all'epoca di Costanzo II: essi si impadronirono del controllo delle strade provinciali e *densis intersaepientes itinera praetenturis provincialium et viatorum opibus pascebantur*¹⁵⁶. L'evidenza archeologica testimonia una serie di misure atte a proteggere la popolazione e le città da eventuali attacchi da parte dei banditi. Durante il regno di Valente venne costruita una fortezza a Corasium per difendere la strada che conduceva a Seleucia¹⁵⁷. Nel 382 Teodosio I fortificò le difese di accesso dal mare di

¹⁵⁴ CIL III, 6733.

¹⁵⁵ B.M., 231.

¹⁵⁶ Amm., 14, 2, 4 SEYFARTH. Questo passo è costruito in modo da offrire un'autentica caricatura dell'organizzazione romana: al contrario del solito, in questo caso erano i barbari a vigilare le strade e significativamente Ammiano usa il termine *praetentura* per descrivere i posti di guardia organizzati dagli Isauri (normalmente le *praetenturae* erano gli avamposti organizzati a catena dell'esercito imperiale). Cfr. A. LEWIN, *La difesa del Negev in epoca tardoantica*, in *Sileno* 15, 1989, p. 170.

¹⁵⁷ CIG 4430.

Anemurium¹⁵⁸ e le porte della città di Diocesarea vennero ricostruite sotto Arcadio e Onorio¹⁵⁹.

Nel V sec. d.C. la minaccia isaurica non venne meno. Una legge del *Codex Theodosianus*, emanata da Graziano e Valentiniano e indirizzata al *comes* Matroniano, imponeva un'azione punitiva verso un tale Natalis – ex governatore – che aveva depredato gli Isauri durante il suo mandato¹⁶⁰. L'intervento legislativo potrebbe essere spia di disordini che, ancora nel V secolo, agitavano la regione isaurica e di cui si percepisce eco nelle fonti coeve¹⁶¹. Infatti, tra il 404 e il 408 d.C. si data una rivolta di imponenti e allarmanti dimensioni: gli Isauri attaccarono Cilicia, Siria, Panfilia, Licia, Cipro, Licaonia, Pisidia e Cappadocia¹⁶², spingendosi fino a Cucussus e Arabissus in Armenia Minore e minacciando anche la Palestina¹⁶³. Fu necessario prendere misure legislative eccezionali per fronteggiare i rivoltosi, imponendo ai *provincialium iudices* di astenersi da ogni sospensione o dilazione di pena, per rispetto delle festività religiose, in *Isauriorum latronum quaestionibus*¹⁶⁴. L'insurrezione fu domata dall'intervento del generale Arbazacio¹⁶⁵ che inseguì i ribelli fino alle loro basi, distruggendo

¹⁵⁸ ALFOLDI – ROSENBAUM, *Matronianus, comes Isauriae*, cit., pp. 183 – 186.

¹⁵⁹ MAMA 3, 73.

¹⁶⁰ *C.Th.* 9, 27, 3.

¹⁶¹ Zos., 5, 14, 5 e 15, 4 – 17, 2 PASCHOUD; Hier., *Ep.* 114, 1; Chrys., *Epp.* 13, 14, 52, 57, 61, 69, 70, 72, 108, 109, 114, 120, 121, 127, 131, 135, 136, 142, 146.

¹⁶² Philostorg., *H.E.* 11, 8 WINKELMANN.

¹⁶³ Chrys., *Epp.* 108 – 109; Hier., *Ep.* 114, 1.

¹⁶⁴ *C.Th.* 9, 35, 7 databile al 27 aprile 408 d.C.

¹⁶⁵ Il *comes* Arbazacio, reo di tradimento, fu convocato a corte ma non venne processato poiché consegnò all'imperatrice parte del bottino sottratto agli Isauri. Cfr. Zos., 5, 25 PASCHOUD; Soz., *h.e.* 8, 25, 1 BIDEZ – HANSEN; Eun., *frg.* 84 e 86 DINDORF; Chrys., *ep.* 9; WOODS, *Arbazacius, Fravitta*, cit., pp. 109 – 119; R. MACMULLEN, *La corruzione e il declino di Roma*, trad. ital. a c. di C. SALETTI, Bologna 1991, pp. 336 – 338.

villaggi e catturando un gran numero di prigionieri. Anche questo episodio andrebbe connesso con gli avvenimenti politico – militari che riguardavano l'intera area: nel 397 – 398 d.C., infatti, gli Unni avevano sferzato i loro colpi sull'Asia Minore, puntando su Antiochia e Gerusalemme¹⁶⁶, nel 399 d.C. vi era stata la rivolta del goto Tribigildo in Frigia¹⁶⁷ e gli abitanti della Panfilia erano stati costretti a far fronte ai contemporanei attacchi isaurici e goti¹⁶⁸. Si potrebbe, pertanto, supporre che gli Isauri approfittassero dei momenti di debolezza dell'Impero, quando gli eserciti erano impegnati nella difesa dalle *gentes externae*, per sferrare i loro attacchi predatori nei territori circostanti. I Romani erano così sottoposti alla dura prova di doversi difendere sia dai barbari sia dai nemici interni.

Tuttavia, nel V sec. d.C. la situazione militare dell'Impero cambiò considerevolmente. Gli Isauri vennero arruolati nell'esercito romano come unità etniche¹⁶⁹. La loro condizione era in tutto e per tutto simile a quella dei *foederati* barbari, che regolarmente combattevano per conto dell'imperatore. Si creò una circostanza a tratti paradossale: gli Isauri che militavano al servizio dell'Impero si trovarono a fronteggiare i loro

¹⁶⁶ Hier., *Ep.* 77, 8.

¹⁶⁷ Zos., 5, 15 PASCHOUD.

¹⁶⁸ Zos., 5, 13 – 16 PASCHOUD. Cfr. MINOR, *The Robber Tribes*, cit. p. 123.

¹⁶⁹ All'interno della corte costantinopolitana la reazione all'eccessivo potere del goto Gainas, a cui fece seguito l'eliminazione degli elementi barbarici dagli eserciti della *pars Orientis*, avrebbe favorito l'ascesa degli Isauri, cfr. ROUGÉ, *L'Histoire Auguste*, cit., p. 298. L'Isauria, tuttavia, aveva fornito i migliori soldati alla *pars Orientis* già nel IV sec. d.C. Ne abbiamo conferma da *C.Th.* 7, 6, 3, una legge del 9 agosto 377 d.C., in cui Valente ordinava che le province della diocesi orientale soddisfacessero alla *collatio vestis militaris* nel titolo di *auri comparaticii, quod per iugationem redditur*, fatta eccezione dell'Osroene e dell'Isauria, le quali non davano *aurum comparaticium* bensì *corpora*. Il fatto che la *pars Orientis* chiedesse all'Isauria la maggiore e la migliore parte dei *corpora* arruolati regolarmente è confermato anche da *S.H.A., Prob.*, 16, 5 – 6, cfr. S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo – romana*, Roma 1951, pp. 291 – 293.

corregionali che continuavano le loro azioni di banditismo, costituendo dei nemici interni per lo Stato. Il servizio militare divenne, però, talvolta un'alternativa al brigantaggio¹⁷⁰: “the Romans thus actively perceived the importance of diverting Isaurian might to benefit of the empire rather than allowing it to erupt *in situ*”, citando le parole di Lenski¹⁷¹.

Nel V secolo d.C. mutò anche la percezione che la *Romanitas* aveva degli Isauri. La loro rappresentazione di *latrones*, per secoli faticosamente arginati dall'intervento armato, cambiò, deteriorandosi in una nuova identità: da banditi, come erano stati dipinti nei secoli precedenti, gli Isauri furono considerati alla stregua di barbari¹⁷². Il *Laterculus Veronensis*¹⁷³ includeva gli Isauri tra le *gentes barbarae quae pullulaverunt sub imperatoribus* e, riferendosi ad una *vastatio*, anche Marcellino *Comes* li annoverava tra i barbari che vivevano fuori dai confini imperiali: *Persae, Saraceni, Tzanni, Isauri, Hunni finibus*

¹⁷⁰ S.H.A., *Prob.* 16, 6: Probo, dopo aver sedato la rivolta di Palfuerio, stanziò i suoi veterani nell'entroterra e, in quel frangente, l'imperatore insistette affinché i figli dei veterani fossero arruolati all'età di diciotto anni, prima che potessero imparare a diventare briganti. A tal proposito, G. ERGIN, *How to Transform an Isaurian into a Subject? The Roman Army as Foucaultian Technology of Power*, in *Adalya* 14, 2011, pp. 207 – 220 sostiene che l'esercito romano fosse un'“agenzia” capace di trasformare i ribelli in sudditi, riprendendo la tesi filosofica di M. FOUCAULT, *Security, Territory, Population*, London 2009, secondo cui sarebbe più produttivo eliminare le forme di resistenza sociale attraverso un'azione sul comportamento del singolo individuo. Infine, l'indagine sociologica condotta da HOBBSAWM, *I Banditi*, cit., pp. 26 – 27 dimostra come il bandito sia sempre giovane e abbia un'età compresa tra la pubertà e il matrimonio, poiché la giovinezza rappresenta una fase di indipendenza e di rivolta potenziale. I *topoi* letterari sono la fotografia della realtà: “Mehmed il Magro”, l'eroe di un racconto turco di banditi, andò sul Tauro quando ancora non aveva vent'anni, cfr. Y. KEMAL, *Ince Memed*, trad. ital. a c. di A. PASSARO, Milano 2002.

¹⁷¹ LENSKI, *Assimilation and Revolt*, cit., p. 438.

¹⁷² U. ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica di Candido Isaurico*, in *MediterrAnt* 3, 2, 2000, p. 685.

¹⁷³ *Laterc. Ver.* 129 SEECK.

*suis egressi Romanorum sola vastaverunt*¹⁷⁴. Nell’arco dei secoli, dunque, dal disprezzo e dall’isolamento dell’*ethnos* isaurico si passò ad una inevitabile “demonizzazione”, come si evince in particolare da un testo agiografico della seconda metà del V sec. d.C., la “Vita San Conone”, in cui il santo affronta dei banditi isaurici, il cui stile di vita li aveva fatti degradare ad uno stato quasi “infernale”, anche nei tratti somatici e nell’aspetto¹⁷⁵.

2.2.1 Note per una fenomenologia del banditismo isaurico

οἱ καταποντισταὶ ἐλύπουν μὲν αἰεὶ
τοὺς πλείοντας, ὥσπερ καὶ τοὺς
ἐν τῇ γῆ οἰκοῦντας οἱ τὰς ληστείας
ποιούμενοι· οὐ γὰρ ἔστιν ὅτε ταῦτ' οὐκ
ἐγένετο, οὐδ' ἂν παύσαιτό ποτε ἕως
δ' ἂν ἡ αὐτὴ φύσις ἀνθρώπων ᾗ.

(Dio 34, 20, 1)

Appare evidente, attraverso i dati offerti dalla storia evenemenziale, come il banditismo isaurico fosse una minaccia allo stato su larga scala, una forma permanente e collettiva di violenza che sembrò assumere, nella regione taurica, carattere endemico.

La questione fondamentale, largamente dibattuta dalla moderna storiografia, riguarda le cause più profonde del brigantaggio, indagato non soltanto da un punto di vista storico, ma anche antropologico e

¹⁷⁴ Marcell. *Com.*, a. 441 *M.G.H. a. a.* 11.

¹⁷⁵ Sull’identificazione dei banditi isauri come demoni nella “Vita San Conone” si rimanda a B. POTTIER, *Banditisme et révolte en Isaurie au IV et V siècles vus par les Isauriens eux – memes. La Vie de Saint Conon*, in *MediterrAnt* 8, 2005, pp. 443 – 474.

sociologico¹⁷⁶. Si possono leggere in filigrana elementi riconducibili a ragioni politiche, economiche o etniche? Si trattava di azioni continue, ma isolate, di semplici banditi, come la storiografia antica sembra suggerire, o era una resistenza politica a Roma basata sull'idiosincrasia tribale? Gli atti di *lesteia*, inoltre, devono e possono essere differenziati tra loro, a seconda delle diverse condizioni e situazioni da cui potrebbero essere scaturiti?

I *latrones* erano il “prodotto” della dominazione romana, in particolare nei periodi di crisi economica: più che di ribelli politici o sociali, o ancor meno di rivoluzionari, si trattava di contadini che rifiutavano la condizione, soprattutto economica, alla quale erano sottomessi. Le ondate di banditismo finivano per rappresentare, però, qualcosa in più rispetto al semplice aumento del numero di uomini vigorosi che preferivano prendersi con la forza ciò che serviva loro piuttosto che morire di fame. Gli eventi che scatenavano i fenomeni di *lesteia* erano il riflesso di mutamenti lenti; rispecchiavano, a volte, la disgregazione di un'intera compagine sociale, l'ascesa di classi e strutture nuove, la resistenza di intere comunità o popolazioni alla distruzione del proprio modo di vivere¹⁷⁷. Il malcontento sociale si coagulava in forme di contestazione che includevano al loro interno forze eterogenee.

Il banditismo era, quindi, una forma di resistenza alla “romanizzazione”, specialmente nelle province carenti di strutture urbane. In età tardoantica, come è noto, il malessere economico degli

¹⁷⁶ Un'accurata analisi, con differenti prospettive di lettura, sul fenomeno del banditismo nell'Impero romano, con un puntuale *focus* sull'Isauria è stata svolta da SHAW, *Il bandito*, cit., pp. 337 – 384.

¹⁷⁷ HOBBSAWM, *I Banditi*, cit., pp.17 – 19.

abitanti delle campagne determinò, in molteplici occasioni, il loro esodo verso le città, dove formarono una sorta di “proletariato parassita”. Per costoro, molto spesso, la strada del brigantaggio era la più accessibile. Pertanto, il fenomeno non era esclusivamente rurale, ma rappresentava, piuttosto, un tentativo di fuga da categorie sociali rigide determinate dalla legislazione imperiale¹⁷⁸. Secondo un certo indirizzo interpretativo, infatti, al centro della storia tardoromana si porrebbe, in una posizione assolutamente prevalente, lo Stato con le sue esigenze di conservazione e difesa dell’integrità territoriale dell’Impero. A queste esigenze risponderebbe il tentativo degli imperatori, da Diocleziano in poi, di imprimere una forma definitiva alle impalcature della società, bloccandone le componenti in un sistema di “caste” fondamentalmente chiuse¹⁷⁹. I “fuggitivi” erano coloro sui quali gravava la *praebitio*

¹⁷⁸ L. FLAM–ZUCKERMANN, *A propos d’une inscription de Suisse (CIL, XIII, 5010): étude du phénomène du brigandage dans l’Empire romain*, in *Latomus* 13, 1970, pp. 468 – 472.

¹⁷⁹ D. VERA, *La società del Basso Impero*, Roma – Bari 1983, pp. XXV – XXVI, descrive i *corpora* tardoantichi, collettivamente responsabili di fronte alle autorità di innumerevoli prestazioni pubbliche, ponendo in luce come i membri trasmettessero coattivamente ai figli la propria condizione e non potessero mutarla, garantendo con i beni e la persona l’adempimento dei loro doveri. Sulla questione, tuttavia, differenti e divergenti sono le scuole di pensiero. Si rimanda, in questa sede, agli studi principali. O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Stuttgart 1920, p. 110, seguito da A. ALFÖLDI, *A conflict of Ideas in the Later Roman Empire*, Oxford 1952, p. 28, sostiene che gli imperatori strinsero la società in un blocco ferreo di “caste”, separate da “barriere invalicabili”. Di contro JONES, *The Later Roman*, cit., p. 15 e M.I. FINLEY, *L’economia degli antichi e dei moderni*, Roma – Bari 1977, p. 50 ritengono che si possa parlare di un “caste system” tardoantico in una prospettiva puramente giuridico – istituzionale, poiché è innegabile che, per catalizzare tutte le risorse dell’impero nello sforzo supremo della sua salvezza, gli imperatori vollero fissare i diversi ceti ai loro obblighi tradizionali mediante il vincolo dell’ereditarietà. Tuttavia, i due studiosi argomentano che, nell’ottica della storia sociale, tale sistema fu inesistente, nel senso che non funzionò mai come i codici legislativi lo presentano, poiché la miriade di norme, tendenti a imbrigliare la dinamica sociale, in realtà non stata mai realmente operante.

tironum, i *coloni*, i *corporati* dei mestieri urbani¹⁸⁰. Le cause delle rivolte si potrebbero, quindi, rintracciare nelle differenze di classe e nelle forme di sfruttamento che opprimevano i ceti più umili. Hobsbawm li tratteggia come “ostinatamente” conservatori ma, nello stesso tempo, “prepolitici” nel loro modo di esprimere le proprie aspirazioni: il loro obiettivo era evadere dalla pressione della dominazione romana, non costruire alcun sistema nuovo e diverso¹⁸¹.

Rougé, analizzando l'evoluzione dei rapporti tra Roma e gli Isauri, interpreta gli eventi storico – militari del IV secolo d.C. come una *climax* ascendente: da un fenomeno di banditismo locale si passò ad una lotta contro i Romani oppressori, fino ad un possibile tentativo di separatismo politico¹⁸². Lo studioso ritiene che vi sia stato una sorta di “*état libre isaurien*” all'interno dell'Impero, la cui città principale era Germanicopolis. Ciò sembra evincibile anche da un passo di Ammiano che, narrando gli eventi militari del 354 d.C., afferma che *quoniam inedia gravi afflictabantur, locum petivere Paleas nomine, ver gentem in mare, valido muro firmatum, ubi conduntur nunc usque commeatus, distribui militibus omne latus Isauriae defendentibus assueti*¹⁸³. Il Rolfe¹⁸⁴ traduceva *omne latus Isauriae* come “toute la frontière de l'Isaurie”, lasciando supporre l'esistenza di un *limes* organizzato, che difendeva l'Impero dagli eventuali attacchi isaurici e finiva per “confinare” gli Isauri stessi all'interno della loro *regio*. Pertanto, nel descrivere le ondate di banditismo che si verificarono nelle zone dell'area taurica dalla seconda metà del III sec. d.C. in poi, Ammiano

¹⁸⁰ J. GAGE, *Les Classes Sociales dans l'Empire Romain*, Paris 1964, pp. 415 – 417.

¹⁸¹ HOBBSAWM, *I Ribelli*, cit., pp. 18 – 20.

¹⁸² ROUGE, *L'Histoire Auguste*, cit., pp. 300 – 305.

¹⁸³ Amm., 14, 2, 13 SEYFARTH.

¹⁸⁴ J.C. ROLFE, *Ammianus Marcellinus*, London 1956, p. 19.

non farebbe altro che tratteggiare un fenomeno storico di lunga durata, una sorta di autonomia regionale etichettata come *latrocinium*¹⁸⁵. Stabilire la genesi strutturale di tale banditismo non porta a una soluzione univoca: elementi politici e geografici, infatti, concorrono e s'influenzano a vicenda.

Certa letteratura anglosassone ha descritto il banditismo “endemico” dell’Isauria alla stregua della mafia siciliana ottocentesca¹⁸⁶. La tesi non può vantare giudizi critici: è ovvio che sia alquanto fuori luogo paragonare i briganti isaurici ai mafiosi siciliani, senza considerare le distanze geopolitiche che intercorrono tra i due fenomeni. Del resto, ogni società, nel tempo, ha generato prodotti sociali “ai margini”, le cui azioni si pongono quantomeno al limite tra legalità e illegalità: associare realtà tanto distanti non risulta degno di un lavoro scientifico. Tuttavia, gli studi in tal senso hanno avuto il merito di sollevare delle *quaestiones* utili a comprendere meglio le dinamiche socio – economiche della *regio*. Il rapporto tra banditi ed *élites* locali è definito come “straight and crooked”¹⁸⁷, in quanto i banditi avrebbero goduto della protezione di quei *curiales* che ufficialmente avevano il compito di contrastare le azioni criminali nella regione. La classe curiale, infatti, controllava anche la *chora* delle città, dove possedeva delle tenute gestite da *conductores*. Sarebbero stati questi ultimi ad essere collusi con i banditi, che contestavano in maniera violenta il potere romano e la sua tassazione – come accadrà in Sicilia a cavallo tra ‘800 e ‘900. Le

¹⁸⁵ SHAW, *Il bandito*, cit., p. 339.

¹⁸⁶ HOPWOOD, *Bandits between grandees*, cit., pp. 177 – 197. Cfr. A. BLOCK, *The Mafia of a Sicilian Village, 1860 – 1960. A study of violent peasant entrepreneurs*, Cambridge 1974; R. CATANZARO, *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Milano 1988.

¹⁸⁷ HOPWOOD, *Bandits beetwen grandees*, cit., p. 185.

leggi effettivamente fanno riferimento a casi di banditi che godevano dell'appoggio di latifondisti o potenti cittadini¹⁸⁸. In esse è espressa grande preoccupazione per il fatto che dei “potenti” proteggessero criminali e banditi e, in particolare, vengono minacciati di punizione i latifondisti che instauravano tali legami. Si trattava di rapporti di tipo clientelare: i *domini* offrivano protezione ai banditi che, in cambio, prestavano servizio per loro come guardie del corpo¹⁸⁹. Pertanto, è possibile ipotizzare che in età tardoantica vi fosse una sorta di connivenza nella società tra *latrones* e *potentes* che consentiva al brigantaggio di radicarsi, al punto tale da divenire difficilmente estirpabile: un rafforzamento, quindi, di quei “legami verticali” su cui tanta parte della storiografia moderna si è soffermata¹⁹⁰.

È indubbio, del resto, che il bandito non possa restare completamente fuori dalla società, ma allacci relazioni con il sistema economico, politico e sociale locale, attraverso degli “intermediari”. Hobsbawm¹⁹¹, in proposito, descrive come ambigua la posizione sociale del bandito. Egli, infatti, si oppone alla gerarchia del potere ma, nello stesso tempo, ne è inevitabilmente attirato. Inoltre, il sistema locale deve fare i conti con la presenza di queste bande di predoni: le autorità e i notabili scendono a compromessi con esse e spesso hanno un interesse ben preciso nel farlo. L'economia, soprattutto nelle zone dominate dai

¹⁸⁸ *C.Th.* 9, 29, 1 – 2; *C.I.* 9, 39, 2.

¹⁸⁹ SHAW, *Il Bandito*, cit., p. 364.

¹⁹⁰ S. MAZZARINO, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, in Id., *Antico, Tardoantico ed Era Costantiniana*, Bari 1974, pp. 431 – 445; A. GIARDINA, *Lavoro e storia sociale: antagonismi e alleanze dall'Ellenismo al Tardoantico*, in *Opus* 1, 1982, pp. 115 – 146; Id., *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, in *Hestiasis. Studi sulla tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, Messina 1986, pp. 77 – 102.

¹⁹¹ HOBBSAWM, *I Banditi*, cit., pp. 78 – 90.

proprietari terrieri precapitalisti, ruota attorno alle rivalità e alle relazioni tra le famiglie dei notabili e dei loro rispettivi clienti e amici. Il potere e l'influenza del capo di queste famiglie dipendono dal numero di uomini di cui è patrono, a cui cioè egli offre protezione in cambio di quei servizi di fedeltà e di dipendenza che danno la misura del suo prestigio¹⁹². Le relazioni di patronato, tuttavia, non sarebbero da considerare come una “*deviation atypique quoique fréquente des liens entre travailleurs et maitres du sol*”¹⁹³, quanto piuttosto l'abbozzo di una combinazione di diritti fiscali, giudiziari e militari che le parti interessate hanno osservato nella prassi, sebbene non ne abbiano avuto il riconoscimento *de iure* dall'autorità imperiale¹⁹⁴. Nel nostro caso, è possibile supporre che le azioni dei *latrones* fossero incoraggiate dai *domini* con l'intenzione di creare problemi ad un imperatore la cui politica era avvertita come avversa nei loro confronti. È questo il paradosso della società tardoantica, evidenziato da Mazzarino¹⁹⁵: l'alleanza dei *domini* e dei *coloni* in funzione antistatale, con il contadino che si fa difensore dei diritti del suo padrone. Nell'ottica mazzariniana, quindi, “il *patrocinium* è l'arma opposta dalle classi inferiori all'aumento delle tasse e dalle classi superiori all'intromissione dello Stato¹⁹⁶”. Tale solidarietà si ritrova già nel III sec. d.C., nell'età di Massimino il Trace, quando i *coloni* dei latifondi

¹⁹² E. PATLAGEAN, *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4e-7e siècle*, trad. ital. G. BARONE, Roma – Bari 1986, p. 178 analizza come il sistema economico bizantino, come quello di tutte le società preindustriali, si regga sugli assi della proprietà fondiaria, del potere politico, dei rapporti di patronato.

¹⁹³ PATLAGEAN, *Pauvreté économique*, cit., p. 288.

¹⁹⁴ M. MAZZA, *Poveri e povertà nel mondo bizantino (IV-VII secolo)*, in *StStor* 23, 1982, p. 310.

¹⁹⁵ S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, 2, Roma – Bari 1973, pp. 675 – 708; Id., *Si può parlare di rivoluzione*, cit., pp. 431 – 445.

¹⁹⁶ S. MAZZARINO, *Stilicone*, cit., p. 365.

senatorii d’Africa diedero avvio alla rivolta contro l’imperatore. Questa *sodalitas* rappresenta la chiave di volta per intendere non soltanto la lotta dei Gordiani, latifondisti sostenuti dai loro coloni, ma anche la dinamica sociale dei secoli IV e V. Il vincolo “solidale” del patronato finisce per apparire al contadino/contribuente tanto più desiderabile quanto più gravosa è diventata la domanda fiscale. I *potentes* darebbero vita a una “nuova forma di proprietà illegittima”, in quanto contraria agli interessi del legislatore e, al contempo, facendosi carico dell’amministrazione della giustizia e delle forze armate¹⁹⁷.

Le grandi bande di briganti isaurici, certamente, rappresentano la “punta dell’iceberg” di un fenomeno di criminalità organizzata territorialmente diffusa, capace di minacciare dall’interno lo Stato romano durante i secoli IV e V. Pottier¹⁹⁸, in proposito, argomenta come, nel IV secolo d.C., il banditismo degli Isauri divenga una sorta di “rivolta politica” causata da una serie di “squilibri strutturali” tra le risorse alimentari e la popolazione in aumento nell’area taurica. I *latrones*, dunque, non avrebbero rappresentato soltanto una “società ai margini”, ma avrebbero costituito soprattutto una “dimensione parallela” capace di contrapporsi al governo centrale, o comunque di destare in esso qualche preoccupazione. J.C. Schmitt, a tal riguardo,

¹⁹⁷ G. ARENA, “*Borghesia cittadina*” e “*contadini – soldati*” nell’Anatolia tardoantica: “*lotta di classe*” o “*solidarietà*” fra grandi proprietari e rusticitas?, in *AFSFC* 13, 2014, pp. 19 – 40. Cfr. PATLAGEAN, *Pauvreté économique*, cit., p. 180, che, analizzando gli oneri gravanti sui contadini, insiste sul fenomeno del patronato, spesso e a torto considerato come “una esecrenza mostruosa, che avrebbe rischiato di intralciar il regolare funzionamento delle istituzioni esistenti e il normale assolvimento degli obblighi che incombevano sui contadini”.

¹⁹⁸ POTTIER, *Banditisme et révolte*, cit., pp. 444 – 449, che ritiene che proprio la carenza di risorse alimentari fu il motivo che spinse gli Isauri ad attaccare delle navi che trasportavano grano durante la rivolta del 354 d.C., come riportato da Amm., 14, 2, 19 SEYFARTH.

appare addirittura cauto nell'applicare il concetto di "marginalità" ai briganti che, invero, costituivano dei gruppi stabili, organizzati e, talvolta, imponenti¹⁹⁹.

In conclusione, senza dubbio, da un lato "il banditismo dell'Isauria si configura come un fenomeno storico di lunga durata [...] un movimento autonomistico che verosimilmente poteva quanto meno denunciare un'insofferenza nazionale dell'assetto sociale locale nei confronti di strutture di potere via via sempre più consolidate, un'insofferenza che, però, da antistatale in qualche modo progressivamente si statalizza: la trasformazione di Zenone da brigante in imperatore, da capobanda in legislatore, costituisce l'esito di un lungo processo che dalla conflittualità giunge all'intesa, dall'illegittimità alla legittimazione, dalla marginalità etnica all'integrazione culturale"²⁰⁰. Tuttavia, d'altra parte, anche in età tardoantica, il fenomeno di *Kulturintegration* fu più apparente che reale. Nonostante i tentativi di Zenone, e soprattutto di Illo, di integrare gli Isauri in quella cultura ellenistico – romana che continuava a bollarli come "*latrones* rozzi e montanari" (tanto che, come si vedrà, alla morte di Tarasicodissa il popolo chiese un successore "romano"), l'Impero riprese lo scontro armato con l'*ethnos* taurico, mirando alla sua definitiva sconfitta, mentre, nella concezione cristiana, i banditi, anche quelli isaurici, finirono per essere identificati con figure demoniache,

¹⁹⁹ J.C. SCHMITT, *La storia dei marginali*, in *La nuova storia*, a c. di J. LE GOFF, Milano 1990, pp. 257 – 287. Cfr. MAZZA, *Poveri e povertà*, cit., pp. 283 – 315; NERI, *I marginali*, cit., pp. 9 – 13; P. BROWN, *Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hannover – London 2003.

²⁰⁰ ARENA, *Il fuoco, la croce, le bestie*, cit., pp. 76 – 77.

tali da richiedere i poteri soprannaturali di un santo per essere esorcizzati²⁰¹.

2.3 La dinamica economica

È ovvio che la fondazione e la progressiva affermazione di Costantinopoli segnassero nello scenario mediterraneo un momento fondamentale e foriero di molteplici sviluppi, non da ultimo nel settore economico²⁰². Specialmente nel bacino orientale, l'intreccio di settori commerciali, statali e privati crearono complesse reti di scambio interregionale, che perdurarono per quasi tutta la Tarda Antichità. Risulterebbe, pertanto, corretta la famosa, e tanto discussa, intuizione di H. Pirenne²⁰³ per cui non sarebbero state le invasioni barbariche del V secolo d.C., ma le conquiste arabe del settimo a distruggere l'economia mediterranea. Mentre l'area microasiatica aveva già in parte, nei secoli precedenti, affermato il proprio ruolo nelle esportazioni, soprattutto vinarie, le regioni del Mediterraneo sud – orientale e in particolare la Cilicia, Cipro e la Siria esordirono soltanto allora nel commercio interprovinciale²⁰⁴. La particolare fioritura

²⁰¹ SHAW, *Il bandito*, cit., p. 375, che per spiegare tale “slittamento” della concezione del bandito, divenuto nell'immaginario collettivo una forza demoniaca da criminale che era, fa ricorso a V. Martini 5 QUESNEL, in cui si narra che San Martino, caduto nelle mani dei briganti durante un viaggio, non ebbe paura ma rimase saldo e sicuro nella fede, predicando la parola di Dio.

²⁰² M.M. MANGO, *Byzantine trade: local, regional, interregional and international*, in *Byzantine Trade, 4th – 12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 3 – 15; J. BANAJI, *Exploring the Economy of Late Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 52 – 86.

²⁰³ PIRENNE, *Mahomet*, cit.

²⁰⁴ In proposito, una pietra miliare, in cui si coniugano aspetti storici e archeologici, è costituita ancora oggi da G. TCHALENKO, *Villages antiques de la Syrie du Nord. Le Massif du Bélus à l'époque romaine*, Paris 1953 – 1958. Si citano, inoltre, le “conclusioni” a cui si è giunti durante in XXXVIII Simposio di Studi Bizantini,

economica fu dovuta al fatto che queste zone si trovassero sulle principali rotte commerciali del Mediterraneo orientale. Come è noto, il dibattito sulla storia antica in prospettiva mediterranea è stato dominato negli ultimi decenni, soprattutto nel mondo anglosassone, dalle tesi sostenute da Horden e Purcell²⁰⁵, che hanno dissolto la periodizzazione tradizionale, individuando nella storia del Mediterraneo una sola cesura nel ventesimo secolo, allorché l'avvento della modernizzazione fece venire meno le caratteristiche proprie dell'unità mediterranea. I due studiosi sostengono che il Mediterraneo abbia funzionato in quanto *discriminable whole* e lo hanno analizzato attraverso due concetti chiave, la *connectivity* e la *fragmentation*²⁰⁶. In tale prospettiva, si sarebbero verificati diversi livelli di “connettività”, esaltata dall'unità politica che è il volano dell'integrazione economica, sociale e culturale: quello locale o micro – regionale, quello regionale e, infine, quello che lega le regioni entro due i due grandi bacini orientale e occidentale del Mediterraneo²⁰⁷. Del resto, sussistono pochi dubbi sul fatto che il “miracolo” del Mediterraneo, in cui si realizza un'unità economica sconosciuta nelle epoche precedenti all'ascesa

tenutosi a Oxford nel 2004, cfr. MANGO, *Byzantine Trade*, cit., pp. 3 – 14; E. SAVAGE – SMITH, *Maps and trade*, in *Byzantine Trade, 4th – 12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 15 – 29; M. DECKER, *Export wine trade to west and east*, in *Byzantine Trade, 4th – 12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 239 – 252.

²⁰⁵ P. HORDEN – N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000. Per un'esaustiva sintesi delle discussioni storiografiche scaturite dalla pubblicazione del libro del medievista Horden e dell'antichista Purcell, giudicato “ambizioso e audace” si veda E. LO CASCIO, *Il Mediterraneo romano fra connettività e frammentazione*, in *Opinioni e Dibattiti* 56, 2015, pp. 279 – 285.

²⁰⁶ HORDEN – PURCELL, *The Corrupting Sea*, cit., pp. 2 – 3.

²⁰⁷ Cfr. A. BRESSON, *Ecology and Beyond. The Mediterranean Paradigm*, in *Rethinking the Mediterranean*, a c. di W.V. Harris, Oxford 2005, pp. 94 – 114.

della potenza imperialistica di Roma, sia un diretto portato dell'unificazione politica del Mediterraneo stesso. Affiora, al riguardo, inevitabilmente il concetto, invero di recente sottoposto ad una critica revisione, di "romanizzazione", a cui tutt'oggi si fa ricorso per spigare fenomeni acculturativi e financo modelli economici attestati in aree in cui soltanto la presenza politica di Roma potrebbe giustificare determinati sviluppi²⁰⁸. Pertanto, secondo un certo indirizzo interpretativo, l'unità dello spazio mediterraneo avrebbe innescato processi produttivi più efficienti ottenuti attraverso la specializzazione regionale e locale delle produzioni²⁰⁹.

Un'indagine sulla dinamica economica dell'Isauria non può in alcun modo prescindere, allo stato attuale degli studi, dall'analisi della situazione della Cilicia, che rappresenta la zona costiera del Tauro, laddove avveniva quindi lo stoccaggio dei prodotti locali, anche isaurici, e dove vi erano i principali porti che collegavano l'entroterra anatolico con le altre aree mediterranee.

È opportuno precisare che la conformazione del terreno non permette, ad oggi, un sopralluogo archeologico tale da consentire lo studio particolareggiato di singoli siti taurici, che porti a delle

²⁰⁸ Oggi si tende a considerare la *romanitas*, concetto pregno di contenuti ideologico – culturali, che attraversa la storia del Mediterraneo antico dalla media repubblica ai regni romano – barbarici, come una patina superficiale di cui si rivestivano i ceti alti delle città provinciali per ricavarne più agevolmente una compartecipazione al potere; una volta che tale potere cominciò a vacillare sulle sue non più solide basi politico – militari, i vari *ethne*, portatori di culture preesistenti alla conquista, sarebbero riemersi con i propri tratti identitari a partire dal III sec. d.C., rivendicando un'autonomia culturale, religiosa e, infine, in alcuni casi, anche politica. È noto come il pioniere di questa visione sia stato MAZZARINO, *La democratizzazione della cultura*, cit., pp. 74 – 98.

²⁰⁹ Cfr. E. LO CASCIO, *The early Roman Empire: the state and the economy*, in *The Cambridge Economic History of the Greco – Roman World*, a c. di W. SCHIDEL – I. MORRIS – R.P. SALLER, Cambridge 2007, pp. 619 – 647.

conclusioni ad ampio raggio sulla sola *regio* Isauria. Inoltre, vale come monito che il rapporto tra archeologia e storia economica non sia senza dilemmi, dal momento che la prima dice molto sulle modalità, ma quasi nulla sulla causalità dei movimenti delle merci lungo le rotte dell'antichità. Fatta tale premessa, il primo dato a disposizione da analizzare, per l'età post – diocleziana, riguarda un aumento della produzione agricola in quasi tutta la Cilicia, testimoniata dai numerosi impianti per la produzione di olio²¹⁰ e vino²¹¹ disseminati nel territorio periurbano e nelle zone limitrofe ad esso²¹². Del resto, l'ubicazione

²¹⁰ L'olio d'oliva cilicio parrebbe aver scontato il silenzio degli scrittori antichi a causa della maggiore fama goduta da quello ampiamente esportato dalla confinante Panfilia. Ciononostante, è comunque attestato mediante l'editto sui prezzi di Diocleziano che il *maximum* per un lotto di 20 *olivae Tarsicae* fu fissato a 4 *denarii* (cfr. *Edictum* 6, 89), somma abbastanza elevata e testimoniante, evidentemente, la qualità del prodotto. S. MITCHELL, *Olive Coultivation in the Economy of Roman Asia Minor*, in *Patterns in the Economy of Roman Asia Minor*, a c. di S. MITCHELL – C. KATSARI, Swansea 2005, pp. 83 – 113 ha rivalutato l'importanza della produzione olearia nell'Anatolia romana, che si collocerebbe sullo stesso piano di altre regioni, come la Spagna e l'Africa, ritenute “tradizionalmente” vocate a suddetta produzione. Cfr. G. ARENA, *Olivicoltura ad alta quota nell'Anatolia romana: le certezze dell'archeologo, i dubbi dell'epigrafista e le ipotesi dello storico*, in *AFSFC* 7, 2008, pp. 71 – 112.

²¹¹ Relativamente alla presenza di torchi sul territorio cilicio – isaurico, D. MATTINGLY, *Olea mediterranea?*, in *JRA* 1, 1988, p. 157 ha sostenuto che si possa trattare di un indicatore di un'economia soddisfacente non soltanto la sussistenza provinciale, poiché la produzione per il mero fabbisogno locale non necessitava di attrezzature sofisticate.

²¹² Sul tema si vedano: MITCHELL, *Olive Coultivation*, cit., pp. 83 – 113; V. IACOMI, *Some Notes on Late – Antique Oil and Wine Production in Rough Cilicia (Isauria) on the Light of Epigraphic Sources: Funerary Inscriptions from Korykos, LRI Amphorae Production in Elaiussa Sebaste and the Abydos Tariff*, in *Olive Oil and Wine Production in Anatolia during Antiquity, Symposium Proceedings Mersin 2008*, Istanbul 2010, pp. 19 – 32; V. IACOMI – V. CASSIANI, *La Cilicia / Isauria tra IV e metà VII secolo: insediamenti, produzioni e attività economiche. Nuove considerazioni alla luce dei più recenti studi sulla regione*, in *LAC*, 2014, pp. 1- 11. Non sussisteva presumibilmente un'esclusiva destinazione d'uso e si può supporre che nella stessa “fattoria” si producessero sia olio sia vino. La complessa problematica della discriminazione tra oleifici e aziende vinicole è stata affrontata da J.P. BRUN, *La discrimination entre les installations oléicoles et vinicoles*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, a c. di M.C. AMOURETTI – J.P.

nella fascia climatica mediterranea e il cospicuo tessuto idrografico, che irriga ancora oggi le assai fertili vallate e pianure alluvionali, hanno consentito alla *regio* di beneficiare di condizioni favorevoli per le attività agricole e arboricole²¹³. Con la necessaria cautela imposta dallo stato della documentazione, si può presupporre un sistema integrato “aree rurali – città costiere”, basato sulla produzione nelle prime e sullo stoccaggio e smistamento delle merci nelle seconde – queste ultime a loro volta proiettate nell’articolato sistema delle rotte transmarine²¹⁴. Gli impianti rurali erano generalmente di piccole dimensioni, dato che suggerirebbe una produzione di poco maggiore del fabbisogno dei nuclei di riferimento. In ambito cittadino, parallelamente, la fabbricazione di contenitori da trasporto conosce uno sviluppo senza precedenti, a testimonianza di un’intensa attività commerciale. Si deve, pertanto, presupporre che la città convogliasse su di sé un *surplus* di produzione proveniente da più siti, gravitanti nella sua orbita.

BRUN, Athenes 1993, pp. 511 – 537. Cfr. S. LA PAGLIA, *Le coabitazioni attraverso gli insediamenti e le attività produttive della Cilicia Tardoantica*, in *La Parola del Passato*, di M. AMODIO – L. ARCARI – R. PIEROBON BENOIT, Napoli 2016, pp. 417 – 440.

²¹³ C. MUTAFIAN, *La Cilicie au carrefour des empires*, Paris 1988, pp. 10 – 12 rimarca l’importanza del Seyhan e del Ceyhan, due fiumi che bagnano il fertile suolo calcareo della piana di Cukurova, paragonati al Tigri e all’Eufrate, contraddistinguendo un’area definita come una sorta di *Mésopotamie cilicienne*.

²¹⁴ IACOMI, *Some Notes on Late – Antique*, cit., p. 23 ricostruisce la situazione dell’interland di Korykos, il cui entroterra produceva olive e vino. Inoltre, una stretta relazione vi era tra Korykos e Korasion, una piccola baia che probabilmente fungeva da porto alla città. Un censimento dei porti dell’antica Cilicia è stato effettuato da R.L. VANN, *A Classification of Ancient Harbors in Cilicia*, in *Res Maritimae. Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*, a c. di S. SWINY – R.L. HOHLFELDER – H. WYLDE SWINY, Atlanta 1997, pp. 307 – 319.

Quale era, quindi, la relazione economica che si era instaurata tra i centri urbani costieri e l'entroterra? Da Max Weber²¹⁵ abbiamo imparato che intendere il rapporto città – campagna è essenziale per decifrare la storia sociale ed economica del mondo antico. Ciò vale, in particolare, per le regioni dell'Asia Minore, dove la relazione *polis - chora* sembra porsi in maniera peculiare²¹⁶. La recente ricerca, infatti,

²¹⁵ È opportuno ricordare come Weber avesse sostenuto una crisi “strutturale” del settore urbano, una contrazione dei commerci e una “ruralizzazione” della vita dell'Impero, cfr. M. WEBER, *Die sozialen Gründe des Untergangs der antiken Kultur*, in *Gesammelte Aufsätze zur Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, Tubingen 1924, pp. 289 – 321. Di recente, tuttavia, si è controbattuto che non vi sarebbero evidenze, soprattutto archeologiche, che possano supportare la tesi dello studioso, cfr. BANAJI, *Exploring the Economy*, cit., pp. 52 – 86. L'antinomia città – campagna costituisce anche uno dei fili rossi dell'interpretazione mazzariniana del tardoantico, cfr. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, cit., pp. 501 – 506; Id., *Si può parlare di rivoluzione*, cit., pp. 443 – 445. Un'indagine approfondita, seppur limitata alla Sicilia, sull'aspetto storiografico del tema si trova in E. CALIRI, *Città e campagna nella Sicilia tardoantica: massa fundorum ed istituto civico*, in *MediterrAnt* 9, 2006, pp. 51 – 69.

²¹⁶ L. CRACCO RUGGINI, *La città nel mondo antico: realtà e idea*, in *Romanitas – Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der Römischen Kaiserzeit*, a c. di G. WIRTH, Berlin – New York 1982, pp. 61 – 81 delinea una struttura complessa, nella quale il singolo centro urbano stabiliva con l'esterno una fitta rete di relazioni amministrative, economiche, sociali e culturali. Sullo spostamento del baricentro economico, in età tardoantica, verso il multiforme universo agrario, sul processo di deurbanizzazione e sulle dinamiche città – territorio, molto si è scritto. In questa sede, si rimanda soltanto ad alcuni tra i principali lavori: R.L. HOHLFELDER, *City, Town and Countryside in the Early Byzantine Era*, New York 1982; J. RUSSEL, *Transformations in early Byzantine Urban Life: the contributions and limitations of archaeological evidence*, XVIII International Byzantine Congress, New York 1986, pp. 131 – 154; J.S.B. BARNISH, *The transformation of classical cities and Pirenne debate*, in *JRA* 2, 1989, pp. 385 – 400; J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine, le problème des subsistances*, Roma 1990; J. RICH, *The City in Late Antiquity AD 395 – 600*, London – New York 1992; N. CHRISTIE – S.T. LOSEBY, *Towns in transitions: Urban evolution in Late Antiquity and Early Middle Ages*, Aldershot 1996; N. CHRISTIE – N. GAUTHIER – G.P. BROGIOLO, *Towns and their Hinterlands and Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden – Boston – Cologne 1996; C. LEPELLEY, *La fin de la cité antique et le debut de la cité médiévale de la fin du III siècle a l'avènement de Charlemagne*, Paris 1996; J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001; W. BOWDEN – L. LAVAL – C. MACHADO, *Recent research on the late antique countryside*, Leiden

concorda nell'indicare la comunità di villaggio come una delle strutture di base dell'economia agraria dell'Oriente tardoantico²¹⁷. Sembra pertinente la definizione di *bourgade*, coniata da G. Dagron²¹⁸, per connotare una realtà intermedia tra città e campagna, che contava un numero di abitanti oscillante tra le 1000 e le 5000 unità, aveva un'economia specializzata ed era caratterizzata da una peculiare coesione sociale e da una migliore resistenza ai grandi mutamenti nella lunga durata. Le città, infatti, possedevano un entroterra di campagna, vale a dire territori vasti comprendenti centinaia di villaggi²¹⁹. Nelle aree orientali dell'Impero, invero, "campagna" non significava soltanto latifondo: era una comunità di contadini che lavoravano la terra e che costituivano la struttura produttiva di base di una società fondamentalmente agraria. È lecito considerare queste comunità di villaggio come organismi autonomi: si trattava di "strutture di lunga durata", anteriori alla città e all' "ellenizzazione – romanizzazione", che ripresero vigore con l'indebolirsi dell'egemonia romana e da cui

– Boston 2004; G. VARINLIOGLU, *Living in a Marginal Environment: Rural Habitat and Landscape in Southeastern Isauria*, in *DOP* 61, 2007, pp. 287 – 317.

²¹⁷ M. MAZZA, *Unità e pluricentrismo nella storia sociale ed economica dell'Oriente tardoantico*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2009, pp. 95 – 122; Id., *Sicilia tra Occidente e Oriente: villae, villaggi e comunità di villaggio nell'economia agraria della tarda antichità*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina 7-10 novembre 2012, Bari, 2014, pp. 157 – 179.

²¹⁸ G. DAGRON, *Entre village et cité: la bourgade rurale des IV – VII siècles en Orient*, in *Koinonia* 3, 1979, pp. 29 – 52, che individua l'esistenza della cosiddetta *bourgade* non soltanto in Siria, dove è testimoniata da un'abbondante documentazione archeologica ed epigrafica, ma in tutto l'Oriente, in particolare nelle zone meno dense e nella periferia dei grandi centri urbani.

²¹⁹ Di recente LA PAGLIA, *Le coabitazioni*, cit., pp. 417 – 440 ha analizzato i casi di Isikkale e Karakabakli, entrambi nell'*hinterland* di Seleucia sul Calicadno.

scaturirono le forme di brigantaggio²²⁰. Infatti nelle comunità di villaggio – vale a dire nelle società di contadini che lavorano la terra e che costituiscono la struttura produttiva di base di una realtà che è fondamentalmente agraria – appare operante un forte sistema di solidarietà collettiva ed interpersonale, che in certa misura permette alla comunità di villaggio di rispondere meglio agli *shocks* provocati da eventi catastrofici, quali invasioni, depredazioni ed epidemie²²¹. Appunto, nella *pars Orientis*, il villaggio, con le fattorie e i casali che gli stavano intorno, costituisce un'unità economicamente autosufficiente, basata sulla principale fonte di ricchezza dell'antichità, la terra. In epoca bizantina la *κώμη* rappresenta l'unità fiscale di base e si trova in diretto rapporto con i funzionari preposti alla riscossione²²². Suddetta *sodalitas*, assieme ad un presunto tentativo di fuga da “caste sociali” precostituite e giuridicamente imposte, che avrebbero caratterizzato l'età tardoantica²²³, come si è già visto in precedenza, avrebbero rappresentato due delle principali cause del banditismo isaurico. La solidarietà fiscale si traduceva quasi sempre in solidarietà sociale e, anche, culturale.

²²⁰ DAGRON, *Entre village et cité*, cit., pp. 29 – 52.

²²¹ M. MAZZA, *I modi della trasformazione: morte e trasfigurazione dell'economia nell'impero romano*, in *RCCM* 33, 1991, pp. 115 – 141, analizzando i processi di trasformazione dell'economia nel mondo romano, pone in evidenza l'importante funzione di quel reticolo di villaggi che rappresenta la trama di fondo della vita economica e sociale, precisando che “nel suo funzionamento interno il villaggio appare come un luogo di decisione collettiva” e “costituisce una struttura solidale, e altamente significativa, soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione economica”.

²²² MAZZA, *Sicilia tra Occidente e Oriente*, cit., p. 170. Cfr. G. TATE, *Expansion d'une société riche et égalitaire: les paysans de la Syrie du nord du II au VII siècle*, in *CRAI*, 1998, pp. 913 – 941.

²²³ Per il dibattito storiografico in merito, su cui si è già discusso, si rimanda a VERA, *La società*, cit., pp. XXV – XXVI.

Secondo un certo indirizzo interpretativo, vale a dire quello “finleyano” della “*consumer city*”, che si può ritenere valido per la realtà cilicio – isaurica, a fronte dei dati emersi dalle indagini archeologiche, da un punto di vista prettamente economico la città si presenta come un mercato di beni di consumo per i suoi abitanti, mentre è la campagna ad assumere la funzione produttiva primaria²²⁴. L’Oriente tardoantico appare come un mondo di villaggi che costituiscono il reticolo arterioso e venoso, il sistema di alimentazione, delle città²²⁵. Di fatto, in età tardoantica, è testimoniata in Cilicia –

²²⁴ Sull’argomento vi è un dibattito storiografico di ampio respiro: il modello weberiano di *consumer city* è stato ripreso da M.I. FINLEY, *The Ancient City: From Fustel de Coulanges to Max Weber and Beyond*, in *CSSH* 19, 1977, pp. 305 – 327, il quale ha ipotizzato un incremento della produzione agricola della campagna e ha evidenziato il ruolo economico assunto dalla città, a cui H.W. PLEKET, *Wirtschaft*, in *Handbuch der Europäischen Wirtschafts und Sozialgeschichte*, a c. di J.H. D’ARMS – W. FISCHER – J.A. VAN HOUTTE – F. VITTINGHOFF, Stuttgart 1990, pp. 25 – 160 ha contrapposto un *positive contact* tra le *élites* urbane di grandi proprietari terrieri e commercianti. La tesi della *Konsumstadt* è stata sostenuta con vigore anche da PH. LEVEAU, *La ville antique, “ville de consommation”? Parasitisme social et économie antique*, in *Etudes Rurales* 89 – 91, 1983, pp. 275 – 283; Id., *La ville antique et l’organisation de l’espace rural*, in *ESC* 38, 1983, pp. 920 – 942; P.P.M. ERDKAMP, *Beyond the Limits of the “Consumer City”. A Model of the Urban and Rural Economy in the Roman World*, in *Historia* 50, 2001, pp. 332 – 356. Si è consapevoli che si tratta di una delle tante interpretazioni possibili circa il rapporto città – campagna nell’Impero romano, che può presentarsi in maniera differente nelle varie regioni e, soprattutto, nella *pars Occidentis* e nella *pars Orientis*: la grande proprietà in Oriente non ebbe mai la stessa forza che in Occidente e sebbene i tre elementi riconosciuti come costitutivi della storia agraria di Bisanzio – il colonato, il grande possesso e la libera comunità di villaggio – si compenetrassero, lo Stato temeva la forza disgregatrice del latifondo e ciò che esso, in termini politici e socio – economici, poteva significare. In Oriente, tuttavia, pare vi fosse un’armonica compresenza di diversi scenari economici e non sarebbe azzardato affermare che una tale contingenza abbia contribuito in larga parte a decretare il maggiore successo della *pars Orientis* sulla controparte occidentale, cfr. R. ARCURI, *Realtà, riforme, retorica. L’economia agraria in epoca giustiniana*, in *JÖB* 61, 2011, pp. 1 – 19.

²²⁵ MAZZA, *Unità e pluricentrismo*, cit., p. 105. Per fare un esempio, nel solo Massiccio Calcarea a nord di Antiochia l’indagine archeologica ha portato alla luce tracce di ben 700 villaggi, formati tra III e VI sec. d.C., cfr. G. TATE, *La Syrie –*

Isauria una decapoli con intorno villaggi che rappresentavano la base produttiva dell'area urbana²²⁶. Non a caso, quindi, E. Patlagean ha individuato nella problematica relativa al rapporto città – campagna una delle chiavi interpretative della storia economica e sociale tardoantica²²⁷. Del resto, in regioni scarsamente connotate da un tessuto urbano, come l'Isauria, la trama di fondo della vita sociale, economica e culturale appare costituita da un fitto intreccio di comunità di villaggio. Come è stato evidenziato da Mazza, all'interno della κώμη è possibile distinguere due diversi circuiti economici: uno “esterno”, fondato sullo scambio e la circolazione monetaria, e uno “interno”, basato sull'economia familiare. Quest'ultimo, più solido di fronte alle vicende economiche e politiche, e quindi capace di resistere meglio alle accresciute pressioni fiscali, rappresenterebbe il fondamentale elemento di continuità nella storia economica delle province orientali, dove il villaggio avrebbe costituito la principale struttura socio –

Palestine, in *Le monde byzantin. L'empire romain d'Orient (330 – 641)*, a c. di C. MORRISSON, Paris 2004, pp. 373 – 401.

²²⁶ Una realtà molto simile a quella ben più nota di Pisidia e Panfilia descritta da X. DE PLANHOL, *De la plaine pamphylienne aux lacs pisidiens*, Paris 1958, pp. 374 – 377 e da ARENA, *Città di Panfilia e Pisidia*, cit., pp. 95 – 321 e della Cappadocia, su cui si rimanda al lavoro di M. CASSIA, *Cappadocia Romana. Strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania 2004, pp. 105 – 368. Un analogo studio manca, tuttavia, sulle città di Cilicia – Isauria: è noto soltanto il caso di Korykos, sulla cui economia è stata condotta un'accurata indagine da F.R. TROMBLEY, *Korykos in Cilicia Trachis: the economy of a small coastal city in Late Antiquity (saec. V – VI) – A precis*, in *AHB* 1, 1987, pp. 16 – 23.

²²⁷ PATLAGEAN, *Pauvreté économique*, cit., pp. 156 – 262 intende il villaggio come microcosmo dell'*économie paysanne*, composto da nuclei familiari. Secondo tale interpretazione, l'elemento che genera ricchezza e benessere consiste in un fattore non strettamente economico, cioè nel buon andamento demografico della famiglia, all'interno della quale non soltanto il contadino consuma ciò che produce, ma produce anche per il mercato. La famiglia contadina costituisce dunque l'unità di base del sistema sociale e produttivo della comunità di villaggio. Al contempo, a parere della studiosa, la città tra IV e VII sec. d.C. risulterebbe una struttura economica statica, in cui non crescono né la domanda di lavoro, né il prodotto globale, né il *surplus* da investire.

economica²²⁸. In definitiva, quindi, si profilerebbe, in Isauria, un rapporto città – campagna estremamente dinamico. Le “aziende agricole” della Cilicia tardoantica erano dislocate in modo da essere facilmente connesse con le sedi dei mercati locali e con le fornaci anforarie, presso le quali avveniva lo stoccaggio e a partire dalle quali si organizzava lo stivaggio per lo smistamento transmarino del *surplus* vinario e oleario²²⁹.

Le indagini archeologiche testimoniano la prosperità di alcuni siti isaurici tra IV e VII secolo d.C.²³⁰ ma, a causa dell’esiguità degli studi condotti in quest’area della Turchia, è, ad oggi, impossibile ricostruire un quadro complessivo. Secondo i dati di uno studio sulla produzione cerealicola microasiatica²³¹, la penisola anatolica nel suo complesso sarebbe stata relativamente autosufficiente. Inoltre, l’*evidence* archeologica farebbe supporre una fioritura economica dell’area cilicio – isaurica che non conoscerebbe soluzione di continuità tra il IV e il VII secolo d.C.²³². L’ipotesi, accettata dalla maggioranza degli studiosi,

²²⁸ MAZZA, *I modi della trasformazione*, cit., pp. 115 – 141.

²²⁹ J.P. BRUN, *Archéologie du vin et de l’huile dans l’Empire romain*, Paris 2004, pp. 94 – 95.

²³⁰ Su Anemurium si veda RUSSEL, *Anemurium*, cit., pp. 31 – 40.

²³¹ R. PIEROBON – BENOIT, *L’Asia Minore e l’approvvigionamento in grano di Roma*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu’au Haut – Empire*. Actes du colloque international de Naples, 14 – 16 Febbraio 1991, Roma 1994, pp. 305 – 321.

²³² Ad esempio, A.F. FERRAZZOLI – M. RICCI, *Elaiussa Sebaste: produzioni e consumi di una città della Cilicia tra V e VII secolo*, in *LRCW2*, 2, 2007, pp. 671 – 688, seppur concentrando il loro studio sulla sola Elaiussa Sebaste, tracciano una netta ripresa economica della città tra la fine del IV sec. d.C. e il VII sec. d.C. La tesi, sostenuta da IACOMI – CASSIANI, *La Cilicia/Isauria*, cit., pp. 1 – 11, è frutto delle indagini condotte in seguito al progetto di scavi e ricerche ad Elaiussa Sebaste a cura della missione archeologica dell’Università di Roma “La Sapienza”, che ha preso avvio nel 1995, i cui risultati sono contenuti in particolare nel volume di E. EQUINI SCHNEIDER, *Elaiussa Sebaste II. Un porto tra Oriente e Occidente*, Roma 2003.

dovrebbe tuttavia essere, quantomeno, rivista qualora venisse datata con maggiore precisione la Tariffa di Abydos²³³. Si tratta di un

²³³ OGIS 521: Εἰ δέ τις [τολμήσει παραβῆναι ταῦτα, θεσπίζομεν αὐτὸν / στρατιᾶς ἐκπίπτειν ἢ[ν ἔλαχεν καὶ τῆ νομίμη ποινῆ ὑπο] / βάλλεσθαι, τὸν δὲ τὴν ἀρχὴν ἔχοντα τῶν στενῶν ποινὴν] / πεντήκοντα χρυσοῦ κατατιθέναι λίτρας εἴ τε οἶφ / δὴ ποτε τρόπῳ παραβηθῶσιν οἱ τύποι τῆς ἡμετέ- / ρας εὐσεβίας. Ἀγρυπνῖν γὰρ αὐτὸν καὶ πολυπραγμονῖν / ἕκαστα βουλόμεθα ὥστε μηδένα κακουργοῦντα / λανθάνειν, ταῦτα δὲ καὶ ἐν αὐτοῖς προτεθῆναι τοῖς τό- / ποις ἐθεσπίσαμεν, καὶ στήλαις ἐνχαράττεσθαι λιθίναις / ἐνηγνυμέναις ἐκεῖ πρὸς τῆ θαλάττῃ ὥστε καὶ τοὺς / ἢ ἀπαιτοῦντας καὶ τοὺς ἀπαιτούμενους ἀναγιγνώσκιν / τὸν νόμον καὶ τοὺς μὲν δεδιότας ἀπέχεσθαι τῆς ἀπλησ- / τίας, τοὺς δὲ θαρροῦντας μὴ ἀνέχεσθαι βλάβης, καὶ τὸν / περιβλεπτον κόμητα τῶν στενῶν αἰετὴν ἀπὸ τῆς ἀπληθύνουσης / ἐν τοῖς πράγμασιν ὀρῶντα τὴν ἐν τοῖς ἔργοις πῖραν, εἰ ρα- / θυμῆση, προσδέχεσθαι. † / † Γνωστὸς συνηθειῶν ἅς παρῆχον πρὸ ἐτῶν εἴκοσει / καὶ εἴκοσει δύο τῶν στενῶν οἱ ναύκληροι, ὡς πολυπραγμο- / νήσας ὁ ἐνδοξότατος ἑπαρχὸς τῆς πόλεως ἀνήγαγεν / τῆ ἡμετέρα εὐσεβία, ἄστινας καὶ ἐπὶ τοῦ παρόντος καὶ με- / τὰ ταῦτα προσήκει μόνας διδόναι / οὕτως (vacat) Οἱ οἰνηγοὶ πάντες οἱ τὸν οἶνον κομίζοντες εἰς τὴν βασι-/ λίδ[α ταύ]την πόλιν, πλὴν μόνων τῶν Κιλικίων, / (vacat) κλασσικοῖς τῶν στενῶν / φύλλις ἕξ καὶ ξέστας δύο, / οἱ ἔληγοι καὶ ὄσπριγοι καὶ λαρδηγοὶ κλασσικοῖς τῶν στενῶν / φύλλις ἕξ, οἱ Κίλικες ναύκληροι κλασσικοῖς τῶν στενῶν / φύλλις τρεῖς καὶ ὑπὲρ πρόβας κεράτιν ἐν καὶ ἐν τῷ ἐκ- / πορίζιν κεράτια δύο· οἱ σιτηγοὶ κλασσικούς τῶν στε- / νων φύλλις τρεῖς καὶ λόγῳ πρόβας σίτου μόδιος εἷς / καὶ ἐν τῷ ἐκκπορίζιν ἐντεῦθεν ἐτέρους φύλλις τρεῖς (secondo la lettura proposta da A. GUILLOU – J. DURLIAT, *Le tarif d'Abydos (vers 492)*, in *BCH*, 108, 1984, pp. 581 – 594). Si offre, in questa sede la prima traduzione italiana del testo a cura della sottoscritta: “Se qualcuno oserà trasgredire queste decisioni, ordiniamo che venga rimosso dalla funzione che ha ottenuto e che sia condannato legalmente. Chiunque abbia il comando degli stretti paga una multa di cinquanta libbre d'oro, se i decreti del nostro sovrano sono violati in alcun modo. Vogliamo che sia vigile e che si dia da fare in ogni cosa in modo che nessun criminale gli sfugga; ordiniamo anche che queste disposizioni siano pubblicate sul posto, e incise su stele di pietra là, vicino al mare, in modo che gli esattori e i contribuenti leggano la legge e si astengano, per paura, da ogni abuso mentre altri, rassicurati, non soffrano nessun danno; e che l'illustre *comes freti*, vedendo costantemente la vera minaccia della punizione, sperimentandola concretamente se è negligente considerando di continuo la minaccia <presente> negli atti, affronti la lotta, se negligente, nelle <sue> attività. Elenco dei tributi che pagavano venti o ventidue anni fa i *navicularii* al passaggio degli stretti, come il gloriosissimo prefetto della città, dopo un'attenta indagine, ha riferito al nostro imperatore, uniche <imposte> spetta versare, ora e in futuro, come segue: tutte le cantine degli importatori di vino che portano vino nella nostra città imperiale, con l'eccezione dei soli Cilici, pagheranno alle pattuglie sei *folles* e due *staii*, i portatori di olio, legumi e pancetta ai pattugliatori degli stretti sei *folles*, i Cilici *navicularii* pagheranno ai pattugliatori tre *folles* e al momento della verifica un carato e per l'esportazione due. I trasportatori di grano pagheranno ai pattugliatori tre *folles* e al momento della verifica del grano un moggio e per l'esportazione al di là di questo limite altri tre *folles*”.

documento epigrafico rinvenuto nel sito dell'antica Abydos ed attualmente conservato al Museo Archeologico d'Istanbul. Il testo è frammentario e la mancanza del margine superiore rende impossibile una datazione esatta del documento²³⁴. La tariffa fissa le *συνήθειαι* che dovevano essere pagate dai *navicularii* che attraversavano l'Ellesponto²³⁵, prevedendo che tutti i *navicularii* diretti a Costantinopoli trasportassero *σιτηγοί* e che pagassero una sopratassa di tre *folles*. Un'uguale somma doveva essere pagata da loro al ritorno. Senza volersi addentrare nella complessa questione relativa alla datazione, su cui si potrebbero avere maggiori certezze soltanto attraverso una più accurata analisi paleografica, la tariffa risulta interessante ai nostri fini poiché testimonierebbe una concessione di “sgravio fiscale” nei confronti dei Cilici: “tutte le cantine degli importatori di vino che portano vino nella nostra città imperiale, **con**

²³⁴ La questione della datazione della tariffa di Abydos è problematica, spinosa e ancor dibattuta. Il documento non può in alcun modo essere anteriore alla fondazione di Costantinopoli – come è palesemente deducibile dai riferimenti interni al testo – né posteriore al VII sec. d.C., quando non vi sono più menzioni dei *navicularii* (cfr. L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell' Impero Romano. I Corpora Naviculariorum*, Messina 1992; L. PRANDI, *Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti*, Roma 2020). La presenza del termine *ἐνδοξότατος* fa propendere per una datazione tra il V e il VII sec., cfr. P. KOCH, *Die byzantinischen Beamtentitel von 400 bis 700*, Iena 1903, pp. 58 – 73; se, inoltre, connettiamo la tariffa alla testimonianza di Proc., *hist. arc.* 25, 2 – 5 HAURY – WIRTH potremmo essere orientati a sostenere che questa non fosse successiva al 527 d.C., anno in cui Giustiniano salì al potere, poiché lo storico di Cesarea riferisce che fu Giustiniano ad inviare ad Abydos un funzionario con il compito di verificare le merci trasportate sulle navi che attraversavano l'Ellesponto. Restringendo l'arco cronologico, K.E. ZACHARIA VON LINGENTHAL, *Zum Edict Justinians*, in *Mitteilungen des deutuschen archaologischen institutes in Athen*, 4, 1879, pp. 312 – 315 aveva proposto di datare la tariffa al regno dell'imperatore Anastasio I, tesi ripresa di recente da J.P. CALLU, *La Tarif d'Abydos et la réforme monétaire d'Anastase*, in *La Monnaie dans l'Antiquité Tardive*, Bari 2010, pp. 200 – 201.

²³⁵ Ad oggi, del resto, appare pressoché certo che in età tardoantica le navi che attraversavano l'Ellesponto e il Bosforo erano tenute a pagare un'imposta alla flotta imperiale, che in cambio garantiva protezione, cfr. D. NAPPO, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*, Napoli 2018, p. 149.

l'eccezione dei soli Cilici, pagheranno alle pattuglie sei *folles* e due staii, i portatori di olio, legumi e pancetta ai pattugliatori degli stretti sei *folles*, **i Cilici navicularii pagheranno ai pattugliatori tre *folles*** e al momento della verifica un carato e per l'esportazione due". È impossibile affermare con certezza quali siano le motivazioni di tale concessione, tenendo presente che sulla data della tariffa si possono avanzare soltanto ipotesi²³⁶. Tuttavia, non è inverosimile che lo sgravio fiscale sia stato dovuto ad un periodo di crisi economica in cui si trovò la Cilicia²³⁷, la cui fioritura non sarebbe stata, quindi, senza soluzione di continuità tra il IV e il VII secolo d.C., ma potrebbe aver subito una battuta d'arresto agli inizi del VI sec. Del resto, già Capizzi²³⁸ era propenso a datare la Tariffa all'età di Anastasio I, che aveva concesso esenzioni fiscali anche ad altri territori provati da cattivi raccolti, invasioni barbariche, devastazioni belliche e terremoti²³⁹.

Poco altro si può evincere sulla dinamica economica della *regio* Isauria in età tardoantica. Come si accennava, la prosperità dell'Isauria – almeno nei secoli IV e V d.C. – non può essere analizzata senza contestualizzarla nell'accresciuta capacità delle forze produttive in

²³⁶ Semplicistica appare la tesi sostenuta da H. ANTONIADIS – BIBICOU, *Recherches sur les douanes à Byzance*, Paris 1963, p. 83, secondo cui lo sgravio sarebbe da connettere alla lotta tra Germani e Isauri nel V sec. d.C., ipotizzando una concessione ai Cilici da parte di Zenone, che non è comprovata da eventuali altre misure analoghe promosse dal sovrano isauro nei confronti dei suoi connazionali.

²³⁷ Si potrebbe probabilmente connettere al catastrofico terremoto del 526 d.C., che devastò la Turchia e distrusse Antiochia, cfr. H. KENNEDY – J.H.W.G. LIEBESCHUETZ, *Antioch and the Villages of Northern Syria in the Fifth and Sixth Centuries A.D.: Trends and Problems*, in *Nottingham Mediaeval Studies* 32, 1989, pp. 65 – 90.

²³⁸ C. CAPIZZI, *L'Imperatore Anastasio I (491 – 518). Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità*, Roma 1969, pp. 140 – 142.

²³⁹ Sono attestati, infatti, gli aiuti economici per le province della Mesopotamia e dell'Osroene impoverite dalla guerra persiana, cfr. Evagr., *h.e.* 3, 37 WHITBY; Proc., *B.P.* 1, 7, 35 HAURY – WIRTH.

campo agricolo che riguardò, in generale, tutto l'Oriente tardoromano. In diverse province, accanto al permanere delle tradizionali strutture cittadine, vi fu una ricca fioritura di agglomerati rurali. In ognuno di questi insediamenti, anche in aree decentrate, intensi erano i rapporti mercantili tra il mondo delle campagne e quello urbano, tra produttori e consumatori di viveri²⁴⁰. Anche in Asia Minore i rapporti di gestione e produzione furono regolati dalle forme proprie del “colonato tardoantico”²⁴¹: i *coloni* erano affittuari alle dipendenze del padrone, in condizione giuridica di semi – libertà, tenuti a pagare al proprietario del fondo agricolo canoni in natura e prestazioni personali²⁴². Il *conductor*

²⁴⁰ D. VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in *Società Romana e Impero Tardo Antico*, Roma – Bari 1986, p. 393

²⁴¹ Nello specifico si veda S. MITCHELL, *Anatolia: Land, Men and Gods in Asia Minor*, Oxford 1993, pp. 162 – 164.

²⁴² Si riprende la definizione di M.I. FINLEY, *Ancient Slavery and Modern Ideology*, London 1980, p. 149 che ascriveva alla categoria di *coloni* delle persone che non erano libere né giuridicamente né politicamente, secondo il significato tradizionale della parola. D. VERA, *Padroni, contadini, contratti: “realia” del colonato tardoantico*, in *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997, pp. 185 – 224 e Id., *La legislazione sul colonato tardoantico: cui prodest?*, in *RSA* 35, 2005, pp. 329 – 343 ha ulteriormente precisato, talvolta in polemica con le tesi finleyane, come il colonato tardoantico fosse principalmente una condizione tributaria e non, in sé, una forma di subordinazione sociale. Il *colonus*, quindi, sarebbe stato “schiavo della tassazione dello stato” e non schiavo di un padrone, esattamente come “schiave dello stato” erano le diverse categorie sociali obbligate a svolgere servizi pubblici nell'ambito di un sistema globale definibile come *Zwangstaat*, cfr. A. HEUSS, *Das Spätantike Römische Reich kein “Zwangstaat”? Von der Herkunft eines historischen Begriffs*, in *GWU* 37, 1986, pp. 603 – 618. La prima esplicita attestazione di contadini legalmente ancorati al podere su cui sono registrati si trova in *C.Th.* 5, 17, 1. Sul fenomeno vi è un ampio dibattito storiografico, in gran parte scaturito dagli studi di N.D. FUSTEL DE COULANGES, *Recherches sur quelques problèmes d'histoire*, Paris 1885. In questa sede si fa riferimento ad alcuni tra i principali studi: W. GOFFART, *Caput and Colonate. Toward a History of Late Roman Taxation*, Toronto 1974; A. CERATI, *Caractère annonaire et assiette de l'impôt foncier au Bas – Empire*, Paris 1975; J.M. CARRIÈ, *Le “colonat du Bas – Empire”: un mythe historiographique?*, in *Opus* 1, 1982, pp. 351 – 370; D. VERA, *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare del tardo impero*, in *L'Africa Romana* 4, 1987, pp. 267 – 293; A. MARCONE, *Il colonato tardoantico nella storiografia moderna*

tardoantico, nella *pars Orientis*, potrebbe essere stato, talvolta, un enfiteuta. La concessione di cui gode non si limita più al quinquennio della *locatio – conductio* tradizionale (il contratto d'affitto normalmente in uso nei secoli II e III d.C.), ma in molti casi avrebbe avuto una durata plurigenerazionale²⁴³. Come si vedrà, soltanto l'imperatore Zenone conferì all'enfiteusi un *ius* particolare, distinto nettamente dall'alienazione e dal fitto breve²⁴⁴.

Difficile risulta un'indagine sui singoli siti, per via prevalentemente della mancanza di dati archeologici esaustivi. Questa può essere effettuata, in maniera relativamente esauriente, soltanto per Elaiussa Sebaste, in Cilicia²⁴⁵. Tra il V e il VII secolo d.C. la città godette di un rinnovato benessere, poiché era centro di attività produttive e commerciali, assumendo un ruolo di primo piano nella

(da *Fustel del Coulanges ai giorni nostri*), Como 1998; P. ROSAFIO, *Studi sul colonato*, Bari 2002; F. AMARELLI, *Colonatus*, in *AARC* 32, 2017, pp. 57 – 61.

²⁴³ *C.Th.* 5, 15, 15; *C.I.* 11, 62, 3.

²⁴⁴ *C.I.* 4, 66, 1.

²⁴⁵ Le indagini archeologiche effettuate a Elaiussa Sebaste consentono di dividere la storia economica della città in tre fasi, durante l'egemonia romana. Infatti, lo studio delle anfore e delle derrate in esse trasportate permette di tracciare una sintesi della situazione degli scambi commerciali che hanno interessato il sito in epoca antica. La prima fase, da ascrivere ad un periodo compreso tra la fine del I sec. d.C. e la metà del III sec. d.C., vede la città coinvolta in una corrente commerciale piuttosto ampia, che comprende sia il Mediterraneo orientale che quello occidentale. La seconda fase si colloca tra la seconda metà del III sec. d.C. e la fine del IV sec. d.C. e può essere letta come una fase transizionale, in cui si impongono sempre più come *partners* commerciali le zone siro – palestinese e nord – africana. Dalla fine del IV sec. d.C. alla fine del V sec. d.C. le produzioni locali hanno una fase di espansione e il mercato si allarga nuovamente. La città di Elaiussa Sebaste appare direttamente coinvolta nella produzione di contenitori da trasporto e nel processo di trasformazione, immagazzinamento e spedizione delle merci, cfr. A.F. FERRAZZOLI – M. RICCI, *Gli scambi e le rotte commerciali nel bacino del Mediterraneo orientale in epoca romana e primo bizantina sulla base del materiale anforico proveniente dallo scavo di Elaiussa Sebaste in Cilicia*, in *Comercio, redistribucion y fondeaderos. La navegacion a vela en el Mediterraneo*. V Jornadas internacionales de arqueologia subacuatica (Gandia, 8 – 10 novembre 2006), Valencia 2007, pp. 521 – 530.

produzione e nell'esportazione di merci (vino e olio). Il rinvenimento di contenitori da trasporto indica l'area egea come *partner* commerciale principale. L'economia della città in età imperiale era legata all'attività del porto, con scambi a corto e a medio raggio. Dal IV sec. d.C. l'olivicoltura sembra subire un ridimensionamento a favore della produzione intensiva di vino²⁴⁶. I sopralluoghi condotti da H. Elton nell'area circostante al sito di Alahan hanno consentito di localizzare 14 presse olearie a fronte di 32 vinarie, cronologicamente ascrivibili tra il III e il VII secolo d.C.²⁴⁷ Non sappiamo se questa riconversione sia stata dettata dalla richiesta di mercato o se in essa sia da vedere una precisa volontà del potere centrale. Elaiussa Sebaste divenne, in ogni caso, uno dei centri specializzati nella commercializzazione del vino e nella produzione di anfore da trasporto del tipo cosiddetto *LRI*²⁴⁸. Il

²⁴⁶ Dall'indagine sul materiale epigrafico proveniente da necropoli, IACOMI, *Some Notes on Late – Antique*, cit., p. 23 nota come l'ἔλαιοπῶλης sia meno attestato dell'οἰνέμπορος.

²⁴⁷ H. ELTON, *The Roman Countryside at Alahan, Turkey*, in *Settlements and Demography in the Near East in Late Antiquity*, a c. di A. LEWIN – P. PELLEGRINI, Pisa – Roma 2006, pp. 59 – 65, pur ipotizzando, anche sulla base del materiale ceramico rinvenuto, in particolare anfore LR1, l'esistenza di una produzione olearia ancora in età tardoromana, non sembra tuttavia propenso, in mancanza di ulteriori testimonianze letterarie ed epigrafiche, a ritenere che l'olio di questa regione possa aver avuto “any particularly important role to play in the ancient economy”. A parere di ARENA, *Olivicoltura ad alta quota*, cit., pp. 103 – 104, invece, l'affermazione potrebbe essere attenuata, se si tenesse in giusta considerazione Amm., 14, 8, 1 – 2 SEYFARTH, in cui lo storico descrive la fertilità del territorio isaurico.

²⁴⁸ Si tratta di anfore di medie dimensioni, con orlo fascia tondeggiante, ansa bifida e pareti lisce, prodotte anche in Siria e a Cipro, tra il IV e il VII sec. d.C. e usate generalmente per trasportare vino e olio. In Cilicia, la città di Elaiussa Sebaste è stata identificata come uno dei centri produttori, cfr. D.P.S. PEACOCK – D.F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman Economy: An Introductory Guide*, London 1986, pp. 185 – 187; J.Y. EMPEREUR – M. PICON, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio di Siena, 22 – 24 maggio 1986, Roma 1989, pp. 223 – 248; H. ELTON, *The economy of Cilicia in Late Antiquity*, in *Olba* 8, 2003, pp. 173 – 183; P. REYNOLDS, *Levantine Amphorae from*

promontorio della città, adattandosi alla conformazione naturale del luogo, fu articolato in una serie di terrazzamenti, dove furono installati un impianto industriale per la produzione di ceramica e delle strutture abitative con connesse attività artigianali e commerciali.

Cilicia to Gaza: A Typology and Analysis of Regional Production Trends from the 1st to 7th Centuries, in *LRCWI*, 1, 2005, pp. 563 – 611; FERRAZZOLI – RICCI, *Elaiussa Sebaste: produzioni e consumi*, cit., pp. 671 – 688; *Iid.*, *Un centro di produzione delle anfore LR1: Elaiussa Sebaste in Cilicia. Gli impianti, le anfore*, in *LRCW3*, 2, 2010, pp. 815 – 826; S. MITHELL, *Olive cultivation*, cit., pp. 83 – 113. È opportuno fare menzione anche di alcuni ritrovamenti, ad Alahan e Dag Pazari, di contenitori per l'acqua probabilmente di produzione locale isaurica, cfr. M. JACKSON, *Local painted pottery trade in early Byzantine Isauria*, in *Byzantine Trade, 4th – 12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 137 – 145.

III

L'ascesa politica degli Isauri

3.1 Lo status quaestionis

La “riscoperta” dell’età bizantina iniziò nel XVII secolo. Tuttavia, se in Francia prese avvio la prima grande opera sistematica di classificazione ed edizione delle fonti storiografiche bizantine, analogo interesse sembrò non esservi nelle altre nazioni europee, che produssero soltanto studi isolati e sporadici. Circoscrivendo il campo ai testi di nostro interesse, ad esempio, Richard Bentley, a Oxford, nel 1691 curò l’*editio princeps* di Giovanni Malala, seguito poco dopo dalla pubblicazione della *Bibliotheca* di Fozio e degli *Excerpta Constantiniana* in Germania. Nello stesso secolo, il Tillemont diede alle stampe l’*Histoire des Empereurs*, dedicata ai primi sei secoli dell’Impero romano, da Augusto a Giustiniano²⁴⁹. Nella sua opera, così come negli scritti di Montesquieu e degli altri storici illuministi, vi fu una ricezione passiva e acritica delle testimonianze storiche e letterarie sull’età zenoniana, a cui non venne riservato ampio spazio. Unicamente Gibbon sembrò mostrare un certo interesse riguardo ai *raids* dei *latrones* isaurici, dedicando, nella *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, una sezione alla *Historia Augusta* e ad Ammiano Marcellino, che di quegli eventi costituiscono le fonti principali²⁵⁰.

²⁴⁹ L.S. DE TILLEMONT, *Histoire des Empereurs et des autres princes qui ont régné durant les six premiers siècles de l’Eglise, de leurs guerres contre les Juifs, des Ecrivains profanes, et des personnes les plus illustres de leur temps*, Paris 1690.

²⁵⁰ E. GIBBON, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London 1781 – 1789.

Jacob Burckhardt, nello *Zeit Constantins*, fu tra i primi a soffermarsi sul “fenomeno isaurico”²⁵¹, descrivendo, però, gli Isauri come un popolo di briganti, estraneo alla cultura ellenistico – romana.

I primi pionieristici studi dedicati all’ascesa politica degli Isauri risalgono alla fine del secolo XIX, quando E.H. Brooks, nel 1893, pubblicò sulla *EHR* un contributo incentrato su Zenone²⁵² (a cui fece seguito l’anno successivo, sullo stesso tema, la dissertazione di W. Barth). Brooks definì gli Isauri come un’entità etnica compatta, utilizzata a Costantinopoli per controbilanciare l’influenza germanica, ma ritrasse Zenone come un sovrano imbecille, incapace di assumere una posizione e affrontare gli eventi che segnarono il suo regno (la caduta di Roma nel 476 d.C. *in primis*), interessato soltanto a mantenere la porpora nelle proprie mani. Il giudizio, sicuramente negativo, era connesso a una valutazione poco o per nulla favorevole sulla dominazione isaurica, così come emergeva dalle fonti storiche e letterarie. Se, indubbiamente, in parte agli studiosi di fine Ottocento mancavano elementi utili – che soltanto l’archeologia e l’epigrafia hanno fornito²⁵³ – per valutare con maggiore senso critico la stagione di potere degli Isauri, allo stesso modo è da registrare come tale ricezione passiva degli eventi sembra aver caratterizzato la successiva moderna storiografia fino a tempi più recenti, ovvero fino al momento in cui si è

²⁵¹ J. BURCKHARDT, *Die Zeit Constantins des Grossen*, Basel 1853.

²⁵² E. BROOKS, *The Emperor Zenon and the Isaurians*, in *EHR* 30, 1893, pp. 209, 238.

²⁵³ In tal senso, ad oggi risulta fondamentale il volume sulle epigrafi rinvenute in Cilicia – Isauria pubblicato nel 1960 da E. Bean e T. Mitford, ampliato da alcune iscrizioni edite da G. Laminger – Pascher nell’ *Index Grammaticus zu den griechischen Inschriften Kilikiens und Isauriens* apparso nel 1974 – 1975. Gli scavi archeologici relativi ai singoli siti, dai primi pionieristici condotti da Gough negli anni ’50 del Novecento fino alle più recenti indagini coordinate da E. Equini Schneider, hanno permesso l’approfondimento della micro – economia locale.

assistito a una profonda revisione dell'approccio interpretativo nei confronti degli imperatori pregiustiniani. Nel panorama dei principali lavori sull'età tardoantica, infatti, soltanto Bury espresse una valutazione più equilibrata sulla *basileia* di Zenone, ponendo attenzione alla parzialità delle fonti letterarie a nostra disposizione, che hanno trasformato il sovrano in un bersaglio a causa del loro odio contro gli Isauri²⁵⁴. Tuttavia, un ventennio dopo, Stein, nella sua *Histoire du Bas – Empire*, esprimeva un giudizio netto su Zenone: un “parvenu sans culture” a capo di una banda di briganti²⁵⁵. Ancora negli anni '50 del Novecento, quindi, gli Isauri erano considerati alla stregua di barbari, mai totalmente sottomessi all'Impero, sebbene l'Isauria, almeno nominalmente, ne costituisse una provincia²⁵⁶.

Soltanto nell'ultimo decennio del XX secolo la prospettiva è mutata, nel tentativo di comprendere in maniera critica i fattori e le dinamiche che hanno determinato l'emersione dell'*ethnos* taurico, attraverso una lettura critica delle fonti. Gli apripista possono essere senza dubbio considerati W.D. Burgess²⁵⁷ e N. Lenski²⁵⁸, che hanno indagato a più riprese i conflitti e gli scontri di potere avvenuti in seno all'universo isaurico nel V secolo d.C., e hanno provato a ricostruire quanto questi

²⁵⁴ J.B. BURY, *History of the Later Roman Empire*, London 1923, pp. 314 – 320.

²⁵⁵ E. STEIN, *Histoire du Bas – Empire*, ed. franc. par J.R. PALANQUE, Paris 1949, pp. 476 – 477.

²⁵⁶ MAGIE, *Roman Rule*, cit., p. 720 scrisse che “never wholly brought under Roman rule” e il giudizio fu condiviso da P. VERZONE, *Città ellenistiche e romane dell'Asia Minore. Isaura Vetus. Bozkir, tomba con rilievi rupestri. Antico edificio sulla riva del lago Beysehir*, in *Palladio* 9, 1959, p. 1, il quale affermava che gli Isauri “furono sempre dei montanari rozzi, guerrieri, indomabili, portati piuttosto alla rapina che al lavoro”.

²⁵⁷ W.D. BURGESS, *The Isaurians in the fifth century A.D.*, Wisconsin 1985; Id., *Isaurian Factions in the Reign of Zeno the Isaurian*, in *Latomus* 51, 1992, pp. 874 – 880.

²⁵⁸ LENSKI, *Assimilation and Revolt*, cit., pp. 413 – 465.

abbiano influenzato la *basileia* di Zenone. In tempi recenti, quindi, la ricerca ha preso avvio dal *Gemeinschaftsgefühl* della compagine isaurica, riservando soltanto ad una fase successiva il *focus* su Zenone. Il tentativo è stato quello di verificare quanto l'appartenenza ad una comune etnia abbia costituito una premessa all'ascesa di questo popolo, in un'età come quella tardoantica, in cui ebbe luogo la riemersione di sostrati culturali mai del tutto realmente "romanizzati"²⁵⁹. Nel caso specifico oggetto di studio, l'"isaurianismo" è stato un segno distintivo, ma potrebbe non essere stato autoprodotta. Vale a dire che la coscienza etnica degli Isauri si può presumere che fosse soltanto una *forma mentis* di una *Romanitas* che continuò sempre a vedere negli Isauri dei semi – barbari, dediti ad azioni di saccheggio e banditismo, e che ricondusse al loro "essere *latrones*" anche le linee del loro governo. Gli studi di Minor, Hopwood e Rougé²⁶⁰ si sono mossi lungo questa linea interpretativa: gli Isauri sarebbero sempre stati un gruppo marginale di briganti, progressivamente assimilato ai barbari fuori confine, e così percepito dai Romani in età tardoantica. In parte, diversa lettura si ravvisa in Elton che, analizzando più nel dettaglio la figura di Illo, ha negato l'"isaurianismo" come elemento caratterizzante e in qualche

²⁵⁹ K. HOLL, *Das Fortleben des Volkssprachen in Kleinasien in Nachchristlicher Zeit*, in *Hermes* 43, 1908, pp. 242 – 243 sosteneva che ancora nel VI secolo d.C. vi fosse un permanere della lingua isaurica. La tesi di Holl era basata su un passo della Vita di San Simeone Taumastorite (*Codex Monacensis Graecus* 366) in cui si narra di una richiesta d'aiuto in lingua isaurica ricevuta dal santo. Si tratta di una traccia molto labile, non confermata altrove, che non consente di asserire che in età tardoantica gli Isauri parlassero ancora una propria lingua "regionale".

²⁶⁰ ROUGÉ, *L'Historie Auguste*, cit., pp. 282 – 315; MINOR, *The Robber Tribes*, cit., pp. 117 – 127; HOPWOOD, *Bandits between grandeas*, cit., pp. 177 – 206.

modo determinante l'emersione politica dei *warlords* isaurici del V secolo d.C.²⁶¹

Un tentativo di rintracciare un *fil rouge* di matrice economico – militare nell'ascesa degli Isauri a Costantinopoli è stato compiuto da K. Feld²⁶². Lo studioso, nella monografia pubblicata nel 2005, ha dedicato ampio spazio alla storia dell'Isauria, quale premessa indispensabile per spiegare l'ascesa di alcuni personaggi nel V secolo d.C.; al contempo, ha ricostruito la carriera politica di Zenone, senza tuttavia dare molto peso alla sua compagine etnica. Lo storico tedesco non è riuscito, però, del tutto a dipanare le complesse trame che potrebbero legare tra loro gli Isauri che ruotavano intorno alla figura di Zenone. Delle ricerche sulle famiglie aristocratiche isauriche e sui legami tra di esse erano già state già compiute. Burgess, nel 1992, seguito più di recente da Elton, ha delineato “l'universo isaurico” del tardo V secolo d.C. come suddiviso al suo interno in due sole fazioni, facenti capo a Zenone stesso e Illo²⁶³. Al contrario, Roberto²⁶⁴, in un contributo *Sulla tradizione storiografica di Candido Isaurico*, pubblicato nel 2000, ha descritto l'*ethnos* isaurico come articolato in una complessa struttura di potere. Lo studioso italiano, infatti, sostiene che in Isauria vi fossero diversi gruppi a base familiare e tribale che si dividevano l'autorità. Nel solco dell'indirizzo interpretativo dei più recenti studi, appare quindi evidente come l'emergente aristocrazia, giunta dalle lontane montagne del Tauro, non costituisse una compagine compatta, ma fosse dilaniata da

²⁶¹ H. ELTON, *Illus and the Imperial Aristocracy under Zeno*, in *Byzantion* 70, 2000, pp. 393 – 407.

²⁶² FELD, *Barbarische Bürger*, cit.

²⁶³ BURGESS, *Isaurian factions*, cit., pp. 874 – 880; ELTON, *Illus and the Imperial Aristocracy*, cit., pp. 393 – 407.

²⁶⁴ ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., pp. 685 – 727.

forti contrasti interni, favoriti certamente dall'alto potenziale economico e militare dei suoi maggiori. L'affermazione di Zenone sul soglio imperiale di Costantinopoli, lungi dal comporre queste divisioni, acuì gli elementi di disgregazione, trasferendo a livello centrale e su larga scala tensioni fino ad allora circoscritte ad una dimensione regionale. Pertanto, risulterebbe assai utile, nell'attuale panorama degli studi, un lavoro critico e di ampio respiro sulla *basileia* di Zenone. Il sovrano isaurico è stato infatti considerato dai tardoantichisti come uno dei tanti imperatori proto – bizantini e “pregiustiniani”, accomunato a Leone I e Antemio tra i “non dynastic emperors” saliti al potere in circostanze in qualche modo irregolari²⁶⁵, a cui sono state dedicate non più di poche pagine di storia evenemenziale. Il suo governo è stato analizzato soltanto parzialmente, privilegiando dei momenti e degli aspetti e tralasciandone degli altri; a lungo visto soltanto come l'imperatore della *pars Orientis* nel momento in cui a Roma prendeva il potere Odoacre, della *basileia* di Zenone sono stati approfonditi prevalentemente gli aspetti riconducibili alle decisioni in materia religiosa, legate alla pubblicazione dell'*Henotikon* (una delle più recenti monografie sul sovrano isaurico, pubblicata da R. Kosinski nel 2010, ha l'emblematico titolo di *The Emperor Zeno. Religion and Politics*).

3.2 Candido, Malco e le altre fonti letterarie

Punto di partenza dell'indagine sull'affermazione economico – militare e politica degli Isauri a Costantinopoli nel V secolo sono,

²⁶⁵ Cfr. R.W. MATHISEN, *Leo, Anthemius, Zeno and extraordinary senatorial status in the late fifth century*, in *ByzF* 17, 1991, pp. 191 – 216.

inevitabilmente, le fonti letterarie a nostra disposizione²⁶⁶. Il dibattito storiografico su questo *ethnos* proveniente dal Tauro e per secoli dedito alla pastorizia e al banditismo, e pertanto estraneo alla cultura ellenistico – romana, avrebbe preso avvio già durante gli anni di regno di Zenone. Di fatto, è ipotizzabile che le strategie del consenso e della propaganda impegnarono a fondo l'imperatore Isauro e i suoi principali collaboratori, tra cui vi erano storici e letterati di cultura classica²⁶⁷. In proposito lo stesso Zenone in un'iscrizione, rinvenuta sulla base di una statua nel ninfeo di Sagalassos in Pisidia, viene definito χρύσεος ἐν γραφίσιν²⁶⁸, sebbene di un suo presunto attivo impegno nelle lettere non rimanga alcuna traccia.

A corte e presso l'aristocrazia circolarono opere destinate a celebrare la nuova stagione politica: gli Ἰσαυρικά di Capitone Licio²⁶⁹ ed un

²⁶⁶ Un'ampia disamina in merito è stata offerta da A. LANIADO, *Some problems in the sources for the reign of the emperor Zeno*, in *BGMS* 15, 1991, pp. 147 – 173.

²⁶⁷ H. ELTON, *The nature of the sixth – century Isaurians*, in *Ethnicity and Culture in Late Antiquity*, a c. di S. MITCHELL – G. GREATREX, London 2000, pp. 293 – 308 ha elencato alcuni personaggi isaurici di formazione classica, sui cui, tuttavia, si hanno soltanto labili tracce: Eumathius; Maximus; Alypius, grammatico originario di Seleucia sul Calicadno, cfr. *PLRE* 2, p. 62 s.v. *Alypius* 3; Olympius, grammatico e figlio di Alypius, cfr. *PLRE* 2, p. 803 s.v. *Olympius* 10; Leonas; Superianus, sofista e retore attivo ad Atene, seppur nativo dell'Isauria, cfr. *Damasc.*, *V. Isid.* 140 e *PLRE* 2, p. 1041 s.v. *Superianus*; Marsus.

²⁶⁸ Da E. LIVREA, *The last pagan at the court of Zeno: poetry and politics of Pamprepios of Panopolis*, in *New perspectives on Late Antiquity in the Eastern Roman Empire*, a c. di A. FRANCISCO HEREDERO – D. HERANDEZ DE LA FUENTE – S. TORRES PRIETO, Cambridge 2014, pp. 8 – 9: Ἡλίου ἀντολίνης ἠγήτορα καρτερόθυμον / Ζήνωνα στήσεν ἔμπνοον ἦδε πόλις / τεύχεσιν ἀστραπτει Ζήνων θτασुकάρδιος ἀνήρ / χάλκεος ἐν πολέμῳ χρύσεος ἐν γραφίσιν.

²⁶⁹ Si trattava di un'opera storica in otto libri, di cui rimangono pochi frammenti per tradizione indiretta. Stefano di Bisanzio ha citato l'opera tra le sue fonti per il lessico geografico che ha composto nella prima metà del VI sec. d.C. Questo elemento, assieme a *FGrHist* 750, 10 in cui sembra esservi un riferimento alla rivolta degli Isauri contro Anastasio I nel 492 – 497 d.C., ha indotto U. ROBERTO, *Il Breviarium di Eutropio nella cultura greca tardoantica e bizantina: la versione attribuita a Capitone Licio*, in *MEG* 3, 2003, p. 248 a datare la composizione dell'opera tra il regno di Anastasio I e la prima età giustiniana.

poema epico – celebrativo del neoplatonico Pamprepio di Panopoli²⁷⁰ rappresentano le labili testimonianze che pervengono a noi. Anche la “Vita di San Conone”²⁷¹ (santo nativo dell’Asia Minore, detto “taumaturgo” per le sue virtù soprattutto contro i demoni, flagellato dai pagani) potrebbe essere letta come un’opera di propaganda dell’imperatore Zenone²⁷². La datazione della *passio* rimane, a tutt’oggi, incerta, ma la menzione di soldati isauri al servizio dell’imperatore in qualità di σύμμαχοι permetterebbe di stabilire un termine *post quem* nel regno di Teodosio II e nell’ascesa del *magister militum* Flavio Zenone²⁷³. Nel demone Kouttones, che compare nel

²⁷⁰ Pamprepio di Panopoli fu autore di un poema epico – storico, Ἰσαυρικά, che aveva come argomento specifico la restaurazione del regno di Zenone dopo la rivolta di Basilisco o la supremazia a corte di Illo. Tracce di esso probabilmente rimangono in alcune righe di dubbia lettura in un codice del VI sec. d.C., *P. Gr. Vindob.* 29788 A – C, studiato da R. MCCAIG, *P. Gr. Vindob. 29788C: Hexameter Encomium on an Un-Named Emperor*, in *JHS* 98, 1978, pp. 38 – 63 e LIVREA, *The last pagan at court*, cit., pp. 28 – 30. Lo studioso legge: un riferimento sia al castello di Papirio in v.8 ἔδυσαν ὑπὸ σπήλυγγα μελάθρων sia alla rivolta di Basilisco o di Illo in r24 – 25 πᾶσα δὲ λωβητῆρι περιζωσ[θεῖσα χαλινῶ / ἐλπωρὴ δεδόνητο γαληναίῳ [βασιλῆι. Tuttavia, è opportuno segnalare come l’interpretazione del testo non sia univoca: T. VILJAMAA, *Studies in Greek Encomiastic Poetry of the Early Byzantine Period*, Helsinki 1968, riteneva che si facesse allusione alla guerra civile isaurica conclusasi nel 498 d.C. e che, pertanto, l’imperatore oggetto di elogio non fosse Zenone, bensì Anastasio I. Un’opera intitolata Ἰσαυρικά, con argomento la vittoria di Anastasio I sugli Isauri, venne scritta anche da Cristodoro, pressoché sconosciuto poeta probabilmente attivo sotto Anastasio I, di cui rimangono pochi frammenti nell’*Anthologia Palatina*, cfr. A. CAMERON, *Wandering Poets: a literary movement in Byzantine Egypt*, in *Historia* 14, 1965, pp. 480 – 481.

²⁷¹ La *passio* è conosciuta attraverso tre versioni – A (*BHG* 2077), B (*Ms. Patmos* 736) e C (*BHG* 2078) – che discendono da un’unica raccolta agiografica, il *codex Suprasliensis*, cfr. R. KLOSTERMANN, *Die griechische Texte zum Codex Suprasliensis. Das martyrum von Konon dem Isaurien*, in *ZSP* 11, 1934, pp. 1 – 21. A e B presentano tratti comuni che hanno fatto supporre che B sia una versione riassunta di A, che sarebbe la versione primigenia, cfr. F. HALKIN, *S. Conon l’Isaurien*, in *AB* 53, 1937, pp. 369 – 373; Id., *Vie de S. Conon d’Isaurié*, in *AB* 103, 1985, pp. 5 – 34.

²⁷² L’ipotesi di lettura è proposta da POTTIER, *Banditisme et révolte*, cit., pp. 443 – 474.

²⁷³ *V. Conon.* 301, 1, 21 HALKIN. Cfr. POTTIER, *Banditisme et révolte*, cit., p. 466 che propone di datare il testo all’indomani della sconfitta definitiva di Illo.

corso della narrazione, si è voluto identificare il personaggio storico di Indacus Cottunes, figlio di Papirius, proprietario di uno dei principali *phrouria* della *regio* e rivale isaurico di Zenone, schieratosi con Illo durante il suo tentativo di fronda²⁷⁴. L'autore della "Vita di San Conone" avrebbe, quindi, trasposto il reale conflitto tra Cottunes e Zenone nella finzione della narrazione. Zenone avrebbe, pertanto, operato una "manipolazione" a fini politici dell'agiografia, identificando la sua persona con quella di Conone che combatte contro un demone, presentandosi, al pari del Santo, come un "evangelizzatore e civilizzatore" del popolo isaurico. Del resto, le labili tracce della propaganda politica di Zenone, effettuata a mezzo letterario, permettono di asserire che questa fosse tesa a liberare gli Isauri dal *topos* di "rozzi banditi montanari", che da secoli li connotava, e a inserirli a pieno titolo nella cultura "ellenistico – romana". Nella "Vita di San Conone", di riflesso, il santo è presentato come un viaggiatore che si muove di villaggio in villaggio per convertire gli Isauri, abbattendo statue degli idoli e domando i demoni. Si intuisce, dunque, che il suo impegno (che rispecchia quello dell'amministrazione imperiale dei suoi tempi) fosse quello di far sì che gli Isauri abbandonassero i propri costumi pastorali/nomadici per diventare una popolazione sedentaria e contadina. Conone affronta dei banditi, il cui stile di vita li ha fatti degradare ad uno stato quasi "infernale" anche nei tratti somatici e nell'aspetto. L'identificazione degli Isauri come figure

Propende per una redazione in età giustiniana P. WOOD, *The invention of history in the later Roman world. The conversion of Isauria in The Life of Conon*, in *AntSt* 59, 2009, pp. 129 – 138.

²⁷⁴ Ioh. Antioch., *frg.* 206, 2 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR; *Suda* 1, 368 ADLER. Su Indacus Cottunes cfr. *PLRE* 2, pp. 590 – 591 s.v. *Indacus Cottunes*; su Papirius cfr. *PLRE* 2, p. 831 s.v. *Papirius*.

demoniache è certamente una suggestione sorta dalla lettura della “Vita di San Conone” che, pur essendo un testo agiografico, fu verosimilmente orientato verso un certo indirizzo politico, atto a propagandare una specifica immagine degli Isauri²⁷⁵. È indubbio che le *élites* isauriche dell’età tardoantica, e lo stesso imperatore, fecero proprie le forme esteriori greco – romane (basti pensare semplicemente che Tarasicodissa cambia il suo nome “isauro” con quello più grecofono di Zenone) per essere inclusi in quella *Romanitas* che negli ultimi secoli dell’Impero aveva finito per bollarli come barbari, alla stregua dei Goti²⁷⁶.

Molto dura fu, di contro, la repressione delle voci dissidenti: nessun frammento rimane della “storia” scritta dal *silentarius* Pelagio²⁷⁷, probabilmente anche a causa del fatto che ad un certo punto, per motivi a noi poco chiari, Zenone lo sollevò dai suoi incarichi e lo fece giustiziare²⁷⁸.

²⁷⁵ La metafora del “bandito come demone” che si rintraccia nella “Vita di San Conone” viene dalla metafora patristica del “demone come bandito” ed è tipica degli autori cristiani che, spesso, usano i termini ληστής o *latro*, nel linguaggio figurativo, per descrivere la lotta dei cristiani contro i demoni. Si tratta, tuttavia, di un paragone letterario – religioso e non di un’idea diffusa o di una identificazione totalizzante per gli Isauri come “popolo di demoni”. Cfr. G.J.M. BARTELINK, *Les démons comme brigands*, in *Vigiliae Christianae* 21, 1967, pp. 12 – 24.

²⁷⁶ Sugli Isauri paragonati ai Goti perché entrambi *ethne* dediti al saccheggio e, al contempo, di notevoli capacità militari poste, in varia misura, anche al servizio dell’Impero si veda FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 349 – 350.

²⁷⁷ *PLRE* 2, p. 857 s.v. *Pelagius* 2.

²⁷⁸ La condanna di Pelagio fu tra i segni più foschi della crudeltà di Zenone. Rimane ancora ad oggi difficile delinearne le reali cause e motivazioni, poiché le fonti antiche non appaiono concordi tra loro. Cedr. 1, 621 BEKKER è l’unica fonte che imputa a Pelagio l’aver criticato aspramente, nella sua opera, la *basileia* di Zenone, e quindi è l’unico a ipotizzare un nesso tra il contenuto dell’opera e la drammatica fine di Pelagio. Zon. 14, 2, 29 DINDORF ritiene, invece, che fu giustiziato poiché pagano, tuttavia, una tale spiegazione non sembra del tutto plausibile, considerato che intorno alla corte zenoniana gravitavano anche altri personaggi pagani. Ioh. Mal., *chron.* 35, 390 THURN e Thphn., *a.m.* 5982 DE BOOR, cronologicamente più

Tuttavia, fu in particolare a partire dal regno di Anastasio I che storici e cronisti descrissero e indagarono le cause dell'ascesa politica degli Isauri, convergendo naturalmente sulla *basileia* e sulla personalità di Zenone e, talvolta, inasprendo i loro giudizi su questo sovrano e sul suo *ethnos* di appartenenza. Pochi frammenti e qualche titolo costituiscono la nostra eredità di tale temperie storiografica.

Risulta particolarmente grave il quasi totale naufragio di Candido, uno storico strettamente legato alla stagione di potere degli Isauri, che avrebbe offerto una "prospettiva isaurica" degli avvenimenti. Dei suoi Ἰσαυρικά, opera che proseguiva la narrazione di Prisco coprendo gli anni 457 – 491 d.C., rimangono, per tradizione indiretta, un brano nella *Suda* (10, 245) concernente Leone I e la spedizione contro i Vandali, con buon grado di certezza i frammenti 302 – 307 di Giovanni di

vicini agli eventi narrati, fanno riferimento ad una profezia ed al conseguente timore di Zenone di essere spodestato da Pelagio.

Antiochia²⁷⁹, provenienti dagli *excerpta de insidiis*²⁸⁰, il riassunto di Fozio nella sua *Bibliotheca* (cod. 79) che, valga come premessa, offre

²⁷⁹ U. ROBERTO, *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica. Introduzione, edizione critica e traduzione*, Berlin 2005, pp. CXLVII – CXLIX ascrive con quasi assoluta certezza questi frammenti giovannei alla paternità di Candido. Più cauto è invece M. MEIER, *Candidus: um die Geschichte der Isaurier*, in *Griechische Profanhistoriker des funften nachchristlichen Jahrhunderts*, a c. di B. BLECKMANN – T. STICKLER, Stuttgart 2014, pp. 171 – 193. Sebbene già alla fine del XIX secolo C. DE BOOR, *Zu Johannes Antiochenus*, in *Hermes* 20, 1885, pp. 321 – 330 sottolineasse l'importanza di questo cronista, la cui opera sarebbe stata riutilizzata, anche se non è facilmente dimostrabile in quale misura, da altri autori (tra cui Teofane), non sappiamo molto su Giovanni di Antiochia in Siria, vissuto tra VII e VIII sec. d.C. e autore di una *Cronaca* che andava da Adamo al 610 d.C. La maggior parte degli studiosi ritiene l'Antiocheno attivo sotto il regno di Eraclio, appunto perché nell'ultimo suo frammento da noi posseduto (frg. 321 ROBERTO) narra dell'arrivo a Costantinopoli di Eraclio, cfr. TH. MOMMSEN, *Bruchstucke des Johannes von Antiochia un des Johannes Malalas*, in *Hermes* 6, 1872, pp. 823 – 833; ROBERTO, *Ioannis Antiocheni*, cit., pp. XI – XII. Tuttavia, P. SOTIROUDIS, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Johannes von Antiocheia*, Tessalonike 1989, pp. 141 – 142, seguito più di recente da S. MARIEV, *Ioannis Antiocheni Fragmenta quae supersunt omnia*, Berlin – New York 2009, pp. 3 – 8, ipotizza che Giovanni possa essere stato attivo tra il 520 e il 530 d.C. e possa aver contribuito direttamente alla ricostruzione del regno di Zenone con memorie personali. Poco probante risulta l'identificazione dell'Antiocheno con il patriarca Giovanni I Sedra, proposta da H. GELZER, *Die politische und kirchliche Stellung von Byzanz*, Leipzig 1879, p. 47: nei frammenti superstiti non vi sono indizi per affermare che Giovanni fosse un monaco, per di più monofisita. La sua opera non è tramandata per intero, ma sotto il suo nome si è riunita una serie di frammenti provenienti da due raccolte differenti, gli *Excerpta Constantiniana* e gli *Excerpta Salmasiana*, che presentano caratteristiche molto diverse tra loro: i primi *excerpta* sono di tipo ellenistico, gli altri cristiano – bizantini. Questi ultimi, inoltre, risalirebbero a due autori diversi, senza che sia possibile sapere quale dei due sia il vero Giovanni. Da un confronto sembra che gli *Excerpta* e Procopio di Cesarea deriverebbero da una fonte comune, senza contatti diretti tra loro o, eventualmente, è ipotizzabile che gli *Excerpta* derivino da un contemporaneo di Procopio che attingeva dalla stessa fonte di quest'ultimo.

²⁸⁰ Gli *excerpta de insidiis*, che vanno dal regno di Davide fino alla morte di Foca, sono tramandati da due manoscritti: il *Parisinus* gr. 1666 del XVI sec., che tuttavia non riporta gli ultimi anni di regno di Zenone, e lo *Scorialensis* Ω I 11 della metà del XVI sec. Questo fu commissionato dall'umanista spagnolo Diego Hurtade de Mendoza per la sua ricca biblioteca, donata alla morte alla biblioteca reale dell'Escorial. Il codice conteneva molto materiale di Giovanni Antiocheno e integrava la parte mutila del *Parisinus*, fino al regno di Eraclio. Venne pubblicato da MOMMSEN, *Bruchstucke des Johannes*, cit., pp. 323 – 383.

un giudizio negativo sull'autore²⁸¹. Il patriarca di Costantinopoli riferisce che Candido era nativo dell'Isauria e che aveva scritto, in tre libri, sui regni di Leone I e Zenone: nel primo libro trattava dell'alleanza tra Leone I e gli Isauri, con *focus* su Zenone; il secondo era incentrato *in toto* su Illo; nel terzo si narrava della rivolta di Illo e dell'usurpazione di Leonzio²⁸². Lo stesso Fozio precisa che Candido era ὑπογραφεὺς τῶν ἐν Ἰσαύροις πλεῖστον ἰσχυσάντων, molto probabilmente della famiglia di Illo²⁸³. “Sebbene la sua cultura greca e la sua fede cristiana ortodossa dimostrino la sua provenienza da un ambiente cittadino fortemente ellenizzato, tuttavia emerge forte il suo ruolo di mediatore tra culture diverse, il suo legame con la terra d'origine, la coscienza politica di

²⁸¹ Phot., *Bibl.* 79 HENRY mostra una certa difficoltà a classificare l'opera di Candido come prettamente rispondente ai canoni tradizionali della storiografia pagana, non soltanto da un punto di vista stilistico (l'opera si presenterebbe con una patina eccessivamente poetica, a detta del Patriarca) ma anche per il contenuto. È evidente come la narrazione storica di Candido, al di là del mero resoconto dei dati evenemenziali con evidenti toni celebrativi, assuma un preciso valore culturale, che si inserisce nel più generale tentativo degli *ethne* che emersero in età tardoantica di trovare nel più lontano passato i segni evocativi del loro destino. Gli Isauri sono ἀπόγονοι di Esaù (il figlio di Isacco e Rebecca, che cedette la primogenitura al fratello Giacobbe in cambio di un piatto di lenticchie): Candido (cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 11, 3 ROBERTO) propone, quindi, una discendenza che ignora i miti della cultura classica e riconduce il popolo isaurico direttamente ai patriarchi dell'Antico Testamento. A parere di MEIER, *Candidus*, cit., pp. 171 – 193, il richiamo a Esaù, quasi come fosse un archetipo del popolo isaurico, sarebbe funzionale per la propaganda che questo *ethnos* faceva di sé stesso, al fine di dimostrare una loro superiorità rispetto ai Romani, su cui avrebbero così potuto vantare una anteriorità cronologica, nel tentativo ultimo di essere accettati, e non più respinti in quanto “rozzi montanari”, dalla cultura greco – romana. Tornando all'opinione sfavorevole che Fozio pare avere su Candido, Meier, nel contributo appena citato, espone la tesi che ciò fosse dovuto ad un pregiudizio: la *Bibliotheca* sarebbe stata composta al tempo delle dispute religiose sulle immagini sacre a Bisanzio e Fozio era schierato ideologicamente contro agli imperatori iconoclasti, *in primis* Leone III, che erano considerati erroneamente nativi dell'Isauria, cfr. ST. GERO, *Byzantine iconoclasm during the reign of Leo III. With particular attention to the oriental sources*, Louvain 1973.

²⁸² Phot., *Bibl.* 79 HENRY.

²⁸³ BURGESS, *The Isaurians*, cit., pp. 269 – 313 ricostruisce l'identità di Candido, ipotizzando che fosse *hypographeus* di Trocundes, il fratello di Illo.

un'identità alternativa a quella ellenistica"²⁸⁴. Il servizio presso un esponente della corte imperiale spiegherebbe perché Candido citasse alcuni personaggi, altrimenti ignoti al resto della storiografia, di cui conosceva molto bene la carriera politica, palesando, anche attraverso il lessico utilizzato, un'accurata competenza riguardo alle strutture burocratiche e militari dell'epoca²⁸⁵. Candido mostra, inoltre, precisa conoscenza dei gruppi di potere intorno a Zenone; analizza con lucidità l'ascesa politica della compagine isaurica, scaturita dagli eventi successivi alla morte di Marciano e dalla tensione tra Leone I e Aspar²⁸⁶. In proposito, il pensiero di Candido, storico "di parte isaurica" che potrebbe dunque narrare gli eventi da una prospettiva che favorisca e accresca i meriti della sua fazione, è nitido e la ricostruzione degli avvenimenti è obiettiva: gli Isauri furono chiamati da Leone I a salvare la *basileia* dall'oppressivo controllo del gruppo alano – germanico di Aspar. Questo *ethnos* si mostrò immediatamente leale verso l'Imperatore, rifiutando la proposta di tradimento e di spartizione del potere pervenuta direttamente dal figlio di Aspar e rafforzò i suoi vincoli con la corte costantinopolitana. Ecco perché, sottolinea Candido²⁸⁷, Leone I decise di ricompensarli favorendo Zenone

²⁸⁴ ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 627.

²⁸⁵ Per esempio, nella descrizione delle congiure contro Illo, Candido mostra una notevole conoscenza delle strade e dei luoghi di Costantinopoli. La competenza topografica, soprattutto per la struttura del palazzo imperiale, potrebbe intendersi come conferma della frequentazione della corte da parte dello storico isaurico. Cfr. ROBERTO, *Ioannis Antiocheni*, cit., CXLVII – CXLVIII.

²⁸⁶ Riassumendo Candido, Phot., *Bibl.* 79, 38 – 42 HENRY: Καὶ ὡς ὁ βασιλεὺς διὰ τοῦτο ἠταιρίσατο τὸ Ἰσαύρων γένος διὰ Ταρασικοδίσσα Ῥουσουμβλαδεώτου, ὄν καὶ Ζήνωνα μετονομάσας γαμβρὸν ἐποίησατο, τὴν προτέραν γυναῖκα θανάτου νόμῳ ἀποβαλόντα. Sulla testimonianza insiste particolarmente BURY, *History of the Later*, cit., pp. 314 – 320 che parla di un "German danger" e della conseguente scelta da parte di Leone I degli Isauri, in quanto "native subjects".

²⁸⁷ Candido in Phot., *Bibl.* 79, 14 – 20 HENRY: Καὶ ὡς Λέων πολλὰ βουλευθεὶς καὶ διαμηχανησάμενος Ζήνωνα τὸν γαμβρὸν ἀνειπεῖν βασιλέα, τῶν ὑπηκόων μὴ

attraverso una brillante carriera: la strada per l'ascesa degli Isauri fu pertanto aperta da Leone I.

Candido è informato nel dettaglio soprattutto sul personaggio di Illo, sulla sua lunga stagione di supremazia a Costantinopoli e in Isauria. Dai frammenti 302 – 307 di Giovanni si evince un vigore celebrativo – apologetico nei confronti di Illo²⁸⁸ che non è in alcun modo attribuibile all'Antiocheno, bensì a Candido che, come si è visto, era “segretario” di Illo. L'Antiocheno sembra aver selezionato con cura le fonti che ha riutilizzato, talvolta rielaborandole anche attraverso processi di contaminazione e la storiografia è concorde non soltanto nel considerarlo come veicolo di trasmissione di testi altrimenti perduti, ma anche nel non ritenere l'autore alla stregua di un semplice compilatore: il suo intervento sulle fonti non è mai neutro né muto, ma è una trascrizione che asseconda sempre le esigenze della sua narrazione²⁸⁹. È possibile che Giovanni condividesse la descrizione – fatta da Candido – di Zenone²⁹⁰: un sovrano debole, succube dell'arroganza altrui. Soltanto Illo, l'uomo della πρόνοια, riusciva a parare le continue pressioni degli usurpatori, mentre l'imperatore indugiava e si

παραδεχομένων οὐκ ἴσχυσε, καὶ ὡς πρὸ τελευτῆς αὐτοῦ τὸν ἔγγονον μὲν αὐτοῦ ἐκ Ζήνωνος φύντα τῇ Ἀριάδνῃ· καὶ ὡς μετὰ τελευτὴν Λέοντος ὁ παῖς Λέων Ζήωνα τὸν πατέρα, συναινέσει τῆς βουλῆς, βασιλέα ἔστεψε.

²⁸⁸ Significativamente, la narrazione di Giovanni sulla morte di Illo richiama la descrizione di un martirio. Si tratta di un atteggiamento singolare per l'Antiocheno, al contrario sempre ostile ai τύραννοι e che si spiegherebbe attraverso il riutilizzo di una fonte decisamente favorevole ad Illo, quale era Candido. Cfr. ROBERTO, *Ioannis Antiocheni*, cit., p. CXLIX.

²⁸⁹ ROBERTO, *Ioannis Antiocheni*, cit., pp. CLV – CLVII. Più in generale, sul metodo della compilazione in età tardoantica cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Roma – Bari 1966, pp. 469 – 471.

²⁹⁰ Tuttavia, a parere di ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., pp. 704 – 705, nonostante i numerosi indizi, non sarebbe facile discernere dal testo dell'Antiocheno il giudizio di Candido su Zenone, poiché frequenti potrebbero essere stati gli interventi e le alterazioni della fonte da parte del compilatore.

abbandonava a fughe precipitose²⁹¹. Infine, lo stesso Illo, trascinato dalla sconosciuta ostilità di Zenone, tentò l'usurpazione. Giovanni Antiocheno, che nella sua narrazione sembra mantenere una "prospettiva ecumenica" in cui le sorti di Occidente e Oriente appaiono strettamente intrecciate, vede la fine dell'unità imperiale durante il regno di Leone I, con la vicenda di Antemio nella *pars Occidentis*²⁹². A partire dall'età zenoniana, però l'interesse dell'Antiocheno pare concentrarsi esclusivamente sulla *pars Orientis*, con una visione fortemente drammatica degli eventi che ha i suoi punti di maggiore intensità nella descrizione delle lotte di potere tra Zenone e l'aristocrazia isaurica e nell'usurpazione di Illo e Leonzio, evento che vide Antiochia come centro del potere contrapposto a Costantinopoli²⁹³.

²⁹¹ Sul concetto di *πρόνοια* e su come questo, nell'ideologia bizantina, sia una prerogativa propria dell'usurpatore più che del legittimo sovrano si è soffermata L.R. CRESCI, *Appunti per una tipologia del ΤΥΡΑΝΝΟΣ*, in *Byzantion* 60, 1990, pp. 90 – 126, sebbene lo studio analizzi nello specifico le fonti relative ai duecento anni compresi tra Basilio II e Alessio I Comneno: "La natura autocratica del potere prevede come contrappeso la possibilità che ad un imperatore che viene meno ai suoi compiti si opponga un individuo scelto dalla *πρόνοια* divina. Il *tyrannos*, elemento perturbatore della stabilità politica dell'impero, è, in certo qual modo, un fattore di equilibrio: controparte ed oppositore dell'*autokrator*, egli ne è in realtà un *alter ego*".

²⁹² Sul governo di Antemio in Occidente e sui suoi legami con la *pars Orientis* si veda, da ultimo, U. ROBERTO, *La corte di Antemio e i rapporti con l'Oriente*, in *Procopio Antemio imperatore di Roma*, a c. di F. OPPEDISANO, Bari 2020, pp. 141 – 176.

²⁹³ ROBERTO, *Iohannis Antiocheni*, cit., p. XVII e p. XXIX: "La *Historia Chroniké* è lavoro originale e di grande significato culturale. Attraverso lo studio dei frammenti è possibile cogliere l'eco dei grandi problemi che attraversano la cultura dell'Oriente romano, durante il suo passaggio dall'epoca tardoantica a quella bizantina. Siamo alla fine del mondo antico, al crepuscolo dell'unità mediterranea. Come altri suoi contemporanei, Giovanni è uomo e intellettuale che sente intensamente le trasformazioni del suo tempo; e si ripiega a riflettere sulla storia del mondo mediterraneo. La sua opera rispecchia le angosce e le attese che accompagnano questa transizione". Inoltre, P. MAAS, *Metrische Akklamationen der Byzantiner*, in *BZ* 21, 1912, pp. 29 – 31 riteneva plausibile una derivazione di Teofane il Confessore da Giovanni Antiocheno, seppur non per gli eventi oggetto di questa indagine, ma per i decenni tra il 532 e il 610 d.C. Su Teofane, anche come

Candido scrisse la sua opera dopo il 491 d.C., in un clima “anti – isaurico”, perciò tentò di spiegare, e forse giustificare, l’ascesa politica di Zenone, probabilmente in un’operazione di risposta a Malco, apparentemente ostile all’Isauro²⁹⁴. Malco di Philadelphia, vissuto durante i regni di Zenone e Anastasio I, autore dei *Byzantiaca*, è un’altra fonte fondamentale per ricostruire la stagione politica isaurica e, in particolare, alcuni episodi del regno di Zenone. Della sua opera rimangono dei frammenti negli *Excerpta de Legationibus* e qualche notizia si ricava dalla *Suda* e dalla *Bibliotheca* di Fozio²⁹⁵. Malco è una

fonte dell’età zenoniana, si vedano: L.M. WHIBTY, *The Great Chronographer and Theophanes*, in *BMGS* 8, 1982, pp. 1- 20; C. MANGO, *Who wrote the Chronicle of Theophanes?*, in *Byzantium and its image*, a c. di C. MANGO, London 1984, pp. 9 – 18.

²⁹⁴ B. CROKE, *Dynasty and Ethnicity: Emperor Leo I and the Eclipse of Aspar*, in *Chiron*, 35, 2005, p. 164; R. BLOCKLEY, *The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire*, Liverpool 1983, pp. 80 – 85; R.C. BLOCKLEY, *The Development of Greek Historiography: Priscus, Malchus, Candidus*, in *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity: Fourth to Sixth Century AD*, a c. di G. MARASCO, Leipzig 2003, pp. 289 – 316. La condizione frammentaria dell’opera di Candido non consente di desumere quali fossero le fonti utilizzate dall’autore. A parere di BURGESS, *The Isaurians*, cit., pp. 190 – 213 Candido e Malco non sarebbero tra loro dipendenti, così come Giovanni Antiocheno non mostrerebbe alcun contatto con la tradizione di Malco. Difatti, al contrario, da un confronto tra i due, emergerebbero numerosi punti di contrasto nella ricostruzione degli avvenimenti, cfr. M. ERRINGTON, *Malchos von Philadelphia, Kaiser Zenon und die zwei Theoderiche*, in *MH* 40, 1983, pp. 82 – 110.

²⁹⁵ Non è molto agevole definire il titolo e i limiti dell’opera storica di Malco, originario di Philadelphia in *Arabia*. Secondo Phot., *Bibl.* 78 HENRY essa era composta da sette libri narranti gli eventi compresi tra il 473 d.C. e il 480 d.C.; tuttavia il patriarca di Costantinopoli riteneva che il testo a sua disposizione fosse mutilo. Gli elementi in nostro possesso indurrebbero a supporre che l’opera di Malco continuasse quella di Prisco di Panion, per cui Malco sarebbe da collocare tra gli storici proto – bizantini che erano soliti prendere le mosse dal punto in cui si concludeva l’opera storica del predecessore. A fronte di una vasta bibliografia, su Malco di Philadelphia si vedano: M.E. COLONNA, *Gli storici bizantini dal IV al XV sec.*, Napoli 1956; C.D. GORDON, *The Age of Attila. Fifth Century Byzantium and the Barbarians*, Ann Arbor 1972; B. BALDWIN, *Malchus of Philadelphia*, in *DOP* 31, 1977, pp. 91 – 107; L.R. CRESCI, *Malco di Filadelfia. Frammenti*, Napoli 1982. A parere di ERRINGTON, *Malchos von Philadelphia*, cit., pp. 82 – 110 l’ordine dei frammenti di Malco nelle edizioni moderne sarebbe difettoso e ciò determinerebbe,

di quelle voci storiografiche che levarono aspre condanne contro l'odiosa arroganza del dominio isaurico. Purtroppo, però, lo stato frammentario e lacunoso della sua opera non permette di cogliere appieno i giudizi da lui espressi²⁹⁶ anche se, è, comunque, evidente che questi tratteggiasse Zenone come incompetente, vanaglorioso, ambizioso, corrotto, avido e circondato da uno stuolo di malfattori²⁹⁷ e, soprattutto, con scarsissime doti militari²⁹⁸. Tali difetti e tali tratti

almeno in parte, un'interpretazione fuorviante degli eventi narrati. La maggior parte dei frammenti di Malco è pervenuta attraverso gli *Excerpta de Legationibus* fatti apprestare da Costantino Porfirogenito, giunti a noi in quattordici manoscritti, di cui nove contenenti l'opera dello storico di Philadelphia. Tutti i manoscritti, databili alla seconda metà del XVI sec., risalgono ad un codice medievale di proprietà dell'umanista spagnolo Juan Paez de Castro, andato perduto nell'incendio dell'Escorial nel 1671: cfr. E. MILLER, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque de l'Escorial*, Paris 1848; CH. GRAUX, *Essai sur l'origine du fond grec de l'Escorial*, Paris 1880.

²⁹⁶ Ad esempio, l'assenza di interesse per le questioni teologiche e dottrinarie, che pure ebbero tanta parte nel travagliato regno di Zenone, non può far dedurre *sic et simpliciter* che Malco abbia trascurato questo aspetto nella sua storia, ma esso è piuttosto il riflesso della natura e del carattere degli *Excerpta de Legationibus*. Cfr. CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., p. 30; R.C. BLOCKLEY, *On the Ordering of the Fragments of Malchus History*, in *Liverpool Classical Monthly* 9, 1984, pp. 152 – 153.

²⁹⁷ Malch., *frg.* 9 CRESCI: καπηλεύων ὥσπερ ἐξ ἀγορᾶς ἅπαντα καὶ μηδὲν ἄπρατον ἔων ἐν τῇ βασιλείῳς αὐτῆ διαπράττεσθαι. Ἀλλὰ τὰς μὲν ἀρχὰς ἀπεδίδοτο πάσας, ἰδίᾳ μὲν ἑαυτῷ, ἰδίᾳ δὲ λαμβάνων τῷ βασιλεῖ τὰ τιμήματα. A dire dello storico di Philadelphia, Zenone aveva venduto cariche ai suoi più stretti amici e parenti, e questi a loro volta le avevano rivendute a un prezzo più alto.

²⁹⁸ Malch., *frg.* 3 CRESCI: ὅτι Ζήνων ἀνὴρ ὢν ἀπόλεμος ἄγαν. Inoltre, il cronista di Philadelphia, narrando di alcune operazioni militari contro i Goti, definì il sovrano isaurico “vile per natura”, cfr. Malch., *frg.* 16 CRESCI: ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν αὐτοῦ φερόμενος ὁ Ζήνων ἀνεχώρησε φύσιν καὶ ὑπὸ τῆς συμφύτου ἀπεσβέσθη δειλίας. Anche Evagr., *h.e.* 3, 3 WHITBY scrisse che, nei frangenti della rivolta di Basilisco, Zenone peccò di viltà, dandosi alla fuga: ἀνδρικὸν μὲν οὐδὲν ὄλως ἐφρόνησεν. Tuttavia, in particolare il giudizio di ἀπόλεμος appare poco veritiero e obiettivo, considerando che furono proprio le doti militari di Zenone a favorire la sua ascesa politica, attraverso una rapida carriera militare sotto il regno di Leone I, cfr. CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., p. 174. Inoltre l'aggettivo utilizzato da Malco cozza con l'iscrizione rinvenuta a Sagalassos in Pisidia, in cui il sovrano isaurico è celebrato come ἀνὴρ χάλκεος ἐν πολέμῳ, cfr. LIVREA, *The last pagan*, cit., pp. 8 – 9.

negativi si sarebbero accentuati con l'avanzare dell'età²⁹⁹. La sua valutazione è, tuttavia, poco obiettiva: Zenone, in realtà, non era quell'*homo novus* ambizioso da lui descritto, ma aveva frequentato le stanze di potere di Costantinopoli e aveva un *cursus honorum* che non tutti i sovrani orientali, a quell'epoca, potevano vantare³⁰⁰. Inoltre, nella sua analisi politica del regno di Zenone, Malco ignorò le evidenti difficoltà di governo che questi aveva ereditato dal suo predecessore Leone I, legate in particolare alla disfatta contro i Vandali³⁰¹. Sebbene il ritratto di Zenone sia negativo, questo fu comunque frutto, al contempo, di un'analisi critica degli eventi, di cui Malco non sembra essere sprovvisto, e dello sconcerto della classe politica di Costantinopoli – che vedeva salire al trono un “semi – barbaro”³⁰² – di cui la nostra fonte farebbe propri gli umori.

Al cronista di Philadelphia fece seguito una tradizione storica nettamente ostile all'Isauro, dipinto sempre come un tiranno crudele e corrotto³⁰³. Infatti, come suole accadere in ogni capovolgimento

²⁹⁹ Malch., *frg.* 11 CRESCI. È opportuno specificare che, invecchiando, Zenone fu soggetto ad attacchi di epilessia. Un primo studio, di taglio medico – scientifico, sugli imperatori bizantini che soffrivano di epilessia fu effettuato da E. JEANSELME, *L'épilepsie sur le trone de Byzance*, in *Bulletin de la société française d'histoire de la médecine* 18, 1924, pp. 225 – 274. Il caso specifico di Zenone, attraverso una rilettura delle fonti che riportano la notizia, è stato affrontato da L.I. CONRAD, *Zeno, the epileptic emperor: historiography and polemics as sources of realia*, in *BMGS* 24, 2000, pp. 61 – 81.

³⁰⁰ CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., pp. 168 – 172 sottolinea come Zenone avesse avuto la carriera tipica di un qualsiasi ufficiale romano e potesse fregiarsi del titolo di *clarissimus*.

³⁰¹ M.F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy*, Cambridge 1985, p. 221.

³⁰² Malch., *frg.* 9 CRESCI.

³⁰³ L'odio degli storici bizantini, successivi a Malco, darà luogo a descrizioni di Zenone come quella offerta da Cedr., 1, 615, 13 – 17 BEKKER : ἦν γὰρ ὁ Ζήνων τῆς κακίστης καὶ εἰδεχθοῦς γενεᾶς τῶν Ἰσαύρων, δασύς τε καὶ εἰδεχθέστατος, ὥσπερ Ἕλληνες ζωγραφοῦσι τὸν Πᾶνα τραγοσκελῆ καὶ δασύκνημον, τὴν χροιάν μέλας, τὴν ἡλικίαν ἀσύμβλητος, ὀργίλος, μνησίκακος καὶ φθόνου μεστός.

politico, la reazione contro il “regime isaurico”, ormai abbattuto, fu violenta. Nessuna meraviglia, dunque, se tutti i rancori e gli odi accumulatisi durante il regno di Zenone vennero a galla e inondarono la storiografia successiva³⁰⁴. È significativo, in proposito, che Procopio di Gaza e Prisciano di Cesarea in Mauretania composero due panegirici in onore di Anastasio I³⁰⁵, in cui emerge – in contrasto rispetto a quest’ultimo – un giudizio negativo di Zenone. Eustazio di Epifania in Siria³⁰⁶ pare abbia particolarmente accentuato gli aspetti negativi del governo isaurico. Questi sarebbe la principale fonte di Evagrio Scolastico³⁰⁷, autore di una *Storia ecclesiastica* in sei libri sugli anni 431 – 594 d.C., in cui Zenone è descritto come schiavo dei propri vizi, istigatore di rivolte, incompetente e codardo³⁰⁸. Evagrio, tuttavia, scrisse circa un secolo dopo la morte di Zenone; il suo pertanto non fu

³⁰⁴ Iosh. Styl., 12 – 14 LUTHER precisa come Zenone e Illo fossero odiati dalla popolazione proprio perché appartenenti all’*ethnos* isaurico. Su questa fonte si veda in particolare J. WATT – F. TROMBLEY, *The Chronicle of Pseudo – Joshua the Stylite*, Liverpool 2000.

³⁰⁵ A. CHAUVOT, *Procopé de Gaza, Priscien de Césarée. Panégyriques de l’Empereur Anastase Ier*, Bonn 1986; M. MEIER, *Anastasios und die Geschichte der Isaurier*, in *Visions of community in the Post – Roman World*, a c. di W. POHL – C. GANTER – R. PAYNE, Ashgate 2012, pp. 281 – 301.

³⁰⁶ Manca uno studio capace di restituire nella sua complessità l’identità storiografica di Eustazio e soprattutto la sua influenza sulla successiva storiografia dell’Oriente romano e bizantino. Sull’importanza di questa fonte, la cui conoscenza diretta è attestata ancora nel XIII secolo, cfr. P. MAAS, *Eine Handschrift der Weltgeschichte des Eustathios von Epiphaneia*, in *BZ* 38, 1938, p. 350. Eustazio di Epifania visse sotto Giustino I o Giustiniano. Della sua opera (molto apprezzata nel mondo bizantino, come testimonia Evagr., *h.e.* 5, 24 WHITBY) rimangono soltanto sette frammenti, tramandati da Evagrio Scolastico e Giovanni Malala. È possibile, tuttavia, ricostruire il contenuto della sua *Cronaca*, che riassume la narrazione di Prisco di Panion e la continuava fino al 502 d.C. In generale, sull’uso che gli storici e i cronisti bizantini hanno fatto di Prisco di Panion si vedano E.V. MALTESE, *A proposito dell’opera storica di Prisco di Panion*, in *QS* 9, 1979, pp. 279 – 321; B. BALDWIN, *Priscus of Panion*, in *Byzantion* 50, 1980, pp. 18 – 61.

³⁰⁷ P. ALLEN, *Evagrius Scholasticus in the Church Historian*, Leuven 1981.

³⁰⁸ Evagr., *h.e.* 3, 1 – 3 WHITBY.

certamente un giudizio di “prima mano”, ma rifletterebe quello di Eustazio, non sappiamo in che misura rielaborato³⁰⁹.

Anche Giovanni Malala – probabilmente nato durante il regno di Zenone – dipenderebbe da Eustazio di Epifania³¹⁰; egli fu *comes Orientis*, perciò è plausibile che ebbe a propria disposizione anche documenti ufficiali della corte. Nella sua cronaca, dalla creazione del mondo al 532 d.C., narrò gli eventi più salienti del regno di Zenone³¹¹ e la sua opera, prodotta in ambiente siriano, rappresentò un'altra delle fonti che maggiormente influenzarono la storiografia di Giovanni Antiocheno³¹².

Fin dal VI secolo d.C. vi fu spesso la tendenza a giudicare l'azione politica di Zenone attraverso parametri religiosi, con valutazioni non

³⁰⁹ LANIADO, *Some problems*, cit., p. 152.

³¹⁰ E. BROOKS, *The date of the historian John Malalas*, in *HER* 29, 1892, pp. 291 – 301; J. HAURY, *Johannes Malalas identisch mit dem Patriarchen Johannes Scholastikos?*, in *BZ* 9, 1900, pp. 337 – 356; W. TREADGOLD, *The Byzantine World Histories of John Malalas and Eustathius of Epiphania*, in *IHR* 29, 2007, pp. 709 – 745.

³¹¹ Su Malala fonte degli eventi politici che riguardarono gli Isauri si vedano in particolare: E. JEFFREYS – B. CROKE – R. SCOTT, *Studies in John Malalas*, Sidney 1990; P. WOOD, *Multiple Voices in Chronicle Sources: The Reign of Leo I (457 – 474) in Book Fourteen of Malalas*, in *JLA* 4, 2011, pp. 298 – 314.

³¹² Già MOMMSEN, *Bruchstücke des Johannes*, cit., pp. 323 – 383 aveva messo in luce i debiti dell'Antiocheno nei confronti di Malala. K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des ostromischen Reiches*, München 1897, pp. 334 – 337, sulla stessa linea, precisò le differenze tra i due cronisti: Giovanni Antiocheno aveva una prospettiva “universale” degli eventi, rispetto ad una visione più prettamente “antiochena” di Malala. Sull'argomento si vedano, inoltre: U.P. BOISSEVAIN, *Über die dem Ioannes Antiochenus zugeschriebenen Excerpta Salmasiana*, in *Hermes* 22, 1887, pp. 161 – 178; E. PATZIG, *Johannes Antiochenus und Johannes Malalas*, Leipzig 1892, pp. 19 – 20; L.M. WHITBY, *Greek Historical Writing after Procopius: Variety and Vitality*, in *The Byzantine and Early Islamic Near East*, a c. di A. CAMERON – L.I. CONRAD, Princeton 1992, p. 62; ROBERTO, *Iohannis Antiocheni*, cit., pp. XI – XVII.

obiettive, ma deformate da una “lettura di parte”³¹³. Opera fortemente ispirata da un sentire religioso è la *Vita Danielis Stylitae*³¹⁴, in cui Zenone viene descritto come “un sovrano giusto perché ben voluto da Dio”, vale a dire un sovrano che aveva combattuto e vinto contro il monofisismo di Basilisco. L’anonimo autore, comunque, dimostra di essere ben informato sugli eventi politici della sua epoca e il suo scritto risulta fondamentale per ricostruire la carriera del futuro imperatore a Costantinopoli. Per il sovrano, promulgatore dell’*Henotikon*, ha parole di elogio – “di nobili azioni e di virtù morali”³¹⁵ – anche il monofisita Zaccaria di Mitilene³¹⁶. Il suo giudizio fu palesemente influenzato da motivi religiosi e, dunque, non si tratta certamente di una fonte obiettiva sugli eventi dell’età zenoniana, tuttavia rende chiara l’idea di come l’opinione che gli storici antichi sull’imperatore isaurico sia stata fortemente orientata dal loro credo religioso.

Nel tentativo, come è noto, di esaltare Giustiniano, Procopio ha viziato fortemente il ritratto di Zenone. Infatti, anche se il *Bellum Vandalicum* e il *Bellum Gothicum* risultano, in ogni caso, fonti di primo livello per ricostruire le linee della politica estera del sovrano Isaurico. In

³¹³ Evagrio Pontico risulta fonte preziosa in quanto riporta il testo dell’*Henotikon* oltre ad una più o meno dettagliata disamina sulle questioni dottrinarie che caratterizzarono il regno zenoniano, cfr. G.F. CHESNUT, *The first Christian histories. Eusebius, Socrates, Sozomen, Theodoret, Evagrius*, Paris 1977; Teodoro il Lettore, che giudica la politica religiosa di Zenone da una prospettiva “calcedoniana”, cfr. G.C. HANSEN, *Theodoros Anagnostes Kirchengeschichte*, Berlin 1971.

³¹⁴ H. DELEHAYE, *De fontibus vitae S. Danielis Stylitae*, in *AB* 30, 1913, pp. 217 – 229; N.H. BAYNES, *The Vita S. Danielis Stylitae*, in *HER* 40, 1925, pp. 397 – 402.

³¹⁵ *Zach.*, 120 BROOKS.

³¹⁶ Zaccaria di Mitilene, vissuto a Costantinopoli durante il regno di Anastasio, scrisse una *historia ecclesiastica* del periodo compreso tra il 450 e il 491 d.C. L’opera, perduta, è conosciuta attraverso un’epitome tradotta in siriano, cfr. G.J. HAMILTON – E.W. BROOKS, *The Syriac Chronicle known as that of Zachariah of Mitylene*, London 1894, pp. 2 – 8.

particolare nella *Historia arcana*³¹⁷, lo storico di Cesarea espresse un'opinione fortemente negativa sul personaggio. Nello specifico, Procopio imputò a Zenone l'introduzione di elementi isaurici nelle *scholae palatinae*, che determinò una decadenza delle stesse (3500 *scholares* militarmente inesperti e impreparati)³¹⁸. In generale, Procopio pare connotare in maniera negativa l'intero *ethnos* isaurico che, a suo dire, era sempre pronto a “vendersi” e tradire per interesse³¹⁹.

Un giudizio positivo sul regno di Zenone sembra invece delinearsi in una fonte occidentale, l'*Anonymi Valesiani pars posterior*, “un complesso di frammenti evidentemente estratti più o meno liberamente da un'opera completa, ed esposti in forma riassuntiva, probabilmente per determinare sotto forma più breve un legame fra essi”³²⁰. L'Isauro viene definito *in re publica omnino providentissimus*³²¹ e ne vengono esaltate le capacità militari, mentre Malco lo aveva addirittura giudicato

³¹⁷ Proc., *hist. arc.* 19, 4 – 6 HAURY – WIRTH.

³¹⁸ Diversamente, la tradizione risalente a Candido – Giovanni Antiocheno tramanda la presenza, nelle *scholae*, di un forte nucleo germanico, legato alla memoria di Aspar e ostile agli Isauri. Zenone avrebbe tentato di rimediare alla pericolosità delle *scholae* infiltrando nei ranghi di ufficiali e soldati molti Isauri, contrapponendo alla guardia palatina la scelta della formazione degli *excubitores* a maggioranza isaurica, affidando il comando supremo dei reparti ai suoi più stretti collaboratori. Cfr. ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 715; B. CROKE, *Leo I and palace guard*, in *Byzantion*, 75, 2005, pp. 138 – 139.

³¹⁹ Proc., *B.G.* 3, 36 HAURY – WIRTH.

³²⁰ C. CIPOLLA, *Ricerche intorno all'Anonymus Valesianus II*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano* 11, 1892, p. 12. Si tratta di una fonte occidentale, preziosa per ricostruire la regalità gotica in Italia. Ancor oggi si discute sull'identità dell'autore, o degli autori, sui suoi orientamenti religiosi, sulla sua provenienza, italica o germanica, e sulla datazione dell'opera. Più in generale sull'opera si vedano: G. ZECCHINI, *L'Anonimo Valesiano II: genere storiografico e contesto politico*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, CISAM, Spoleto 1993, pp. 809 – 818; E. CALIRI, *Praecellentissimus Rex. Odoacre tra storia e storiografia*, Messina 2017, pp. 67 – 69.

³²¹ *Anon. Vales.* 9, 40 MOREAU.

ἀπόλεμος³²², sottolineando come preferisse comprare la pace invece di combattere. È assai probabile che l'Anonimo non avesse una conoscenza “di prima mano” del regno di Zenone, tuttavia non è possibile rintracciare le sue fonti e comprendere quanto di questo giudizio sia dovuto ad esse³²³. Nella sua prospettiva, Zenone – che aveva inviato in Italia Teoderico l'Amalo contro Odoacre – fu colui che permise alla popolazione della penisola di vivere un periodo di pace, finalmente liberata dal giogo della tirannide³²⁴. L'autore, quindi, sembra cogliere l'eco di un atteggiamento positivo degli abitanti di Roma nei confronti del sovrano di Costantinopoli, che in suo onore eressero numerose statue³²⁵. È possibile tuttavia che tale idillico rapporto tra Zenone e Roma, così come viene esaltato dall'Anonimo³²⁶, sia frutto di un errore da parte del compilatore che avrebbe “cucito” in maniera scorretta dei brani, poiché i *tempora* di Zenone non furono per nulla pacifici³²⁷.

Dalla disamina appare evidente come le poche fonti letterarie a noi pervenute che hanno come oggetto l'ascesa politica degli Isauri si focalizzino più sulla *basileia* di Zenone che non sulla sua “compagine

³²² Malch., *frg.* 3 CRESCI.

³²³ M. FESTY, *Histoire et historiographie byzantines dans l'Anonymus Valesianus 2*, in *Consuetudinis Amor. Fragments d'Histoire Romaine (II – VI siècles) offerts à Jean – Pierre Callu*, a c. di F. CHAUSSON – E. WOLFF, Roma 2003, pp. 266 – 270, sostiene che il punto di vista dell'*Anonymus* sia “occidentale”, pertanto egli giudicherebbe positivamente il ritorno al potere di Zenone dopo il tentativo di usurpazione di Basilisco.

³²⁴ LANIADO, *Some problems*, cit., p. 163.

³²⁵ Anon. *Vales.* 44 MOREAU: *Senatum Romanum et Populum tuitus est, ut etiam ei imagines per diversa loca in Urbe Roma levarentur. Cuius tempora pacifica fuerunt.*

³²⁶ Anon. *Vales.* 43 – 44 MOREAU: *Zeno recordatus est amorem senatus et populi; munificus omnibus se ostendit, ita ut omnes ei gratias agerent. Senatum Romanum et populum tuitus est, ut etiam ei imagines per diversa loca in urbe Roma levarentur. Cuis tempora pacifica fuerunt.*

³²⁷ CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 72.

etnica” di appartenenza. Queste, inoltre, nella maggioranza dei casi risultano, per diverse motivazioni, poco obiettive nella ricostruzione degli eventi, che comunque non sono mai narrati da una “prospettiva isaurica” ma attraverso la lente, a tratti deformata, della controparte romana. Ancora nelle fonti di V e VI secolo d.C. permane una “topizzazione negativa” dell’*ethnos* taurico– così come era avvenuto nelle epoche precedenti – descritto come un popolo di *latrones*³²⁸. Pertanto, qualunque ricerca su cosa rappresentarono gli Isauri nella Costantinopoli del V sec. d.C. deve presupporre tale *gap* nelle testimonianze di storici e cronisti dell’antichità.

3.3 Il potere economico – militare degli Isauri nel V secolo

In circa due decenni, da ostili all’Impero e sempre pronti alla lotta armata, gli Isauri conquistarono la porpora e le più alte cariche politiche a Costantinopoli. La loro emersione non sembra improvvisa³²⁹, ma motivata innanzitutto da fattori militari. In un recente lavoro, K. Feld³³⁰ ha supposto che, dopo la battaglia di Adrianopoli, i ribelli isauri invece di venir combattuti come nemici fossero stati incorporati all’interno

³²⁸ In proposito risulterebbe interessante il contenuto di un poema scritto da Cristodoro con il generico titolo di *Isaurica*, purtroppo oggi in gran parte perduto. Da un frammento (*AP* 2, 398 – 406) si evince come gli Isauri del V secolo venissero equiparati ai pirati cilici. Sebbene il paragone sia storicamente errato, è utile per comprendere la connotazione negativa che gli Isauri continuarono, per secoli, ad avere nelle fonti. Sul poema di Cristodoro si vedano CAMERON, *Wandering Poets*, cit., pp. 480 – 481; W. PORTMANN, *Geschichte in der spätantiken Panegyrik*, Frankfurt 1988, p. 256; FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 335 – 336.

³²⁹ La tesi di una “emersione improvvisa” è sostenuta da ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 687, seguito da L. MECELLA, *Il filosofo e l’usurpatore. Neoplatonismo e partecipazione politica nell’età di Zenone*, in *Occidente/Oriente* 1, 2020, p. 247 che parla di un vero e proprio “colpo di mano”.

³³⁰ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 207 – 211.

dell'esercito imperiale³³¹. La conquista di gradi e posizioni sempre più di prestigio – porta d'accesso alle stanze del potere imperiale in età tardoantica – fu la conseguenza e nello stesso tempo determinò che gli Isauri divenissero paladini della sicurezza dell'Impero in momenti di particolare difficoltà³³². Essi, quindi, vennero ad assumere un ruolo particolare nel V secolo, poiché pur rimanendo dei nemici – sovvertitori dell'ordine sociale e sempre pronti a *raids* e azioni di guerriglia in Asia Minore – erano tra i più valorosi uomini delle milizie romane. Tuttavia, gli studiosi moderni hanno cercato di ricostruire uno spaccato interessante di questo *ethnos*, vale a dire la loro, quanto meno apparente, coesione interna, che li portava a partecipare attivamente alle vicende militari e governative e ad essere inseriti nei centri di potere di Costantinopoli, costituendo una delle *élites* del V secolo³³³. Infatti, il potere e l'autorità di Zenone sembrano fondarsi proprio sul consenso *in primis* degli Isauri che lo circondano e, in particolare sull'intesa con Illo. L'imperatore pare sottomesso a questo equilibrio, anche se nello stesso tempo tramava per imporre la sua autorità. Nel momento in cui l'intesa con Illo venne meno e si arrivò allo scontro tra il sovrano e il suo “braccio armato”, indipendentemente dagli esiti militari del

³³¹ È evidente che nel tardo V sec. d.C. l'Impero tentò in ogni modo di evitare le azioni di guerriglia degli Isauri, anche pagando loro un tributo in oro in cambio di un loro mantenimento della pace e dell'ordine sociale. Cfr. Evagr., *h.e.* 3, 35 WHITBY; Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO; Iord., *Rom.* 352 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44.

³³² La posizione assunta nel V secolo dagli Isauri, che nello stesso tempo erano arruolati nell'esercito romano ma in Isauria rimanevano *latrones* nemici dell'autorità statale, è stata definita da F. ONUR, *The Roman Army in Pamphylia: From the Third to Sixth Centuries A.D.*, in *Adalya* 12, 2009, pp. 299 – 318 “ironia del fato”, poiché si sarebbe venuta a creare una situazione pressoché unica nella storia dell'Impero.

³³³ MINOR, *The Robber Tribes*, cit., p. 125.

conflitto, la fine del consenso segnò anche l'inizio del declino della stagione politica degli Isauri stessi.

La presenza degli Isauri nei gangli dell'esercito è testimoniata a più riprese³³⁴. Questi, infatti, si erano fatti strada nelle *scholae palatinae*³³⁵, contingenti militari isaurici erano stanziati a Costantinopoli, in Cappadocia e ad Alessandria d'Egitto³³⁶ e Leone I sembrò utilizzarli per controbilanciare il sempre più crescente potere militare dei Germani e di Aspar, probabilmente creando il corpo degli *excubitores*³³⁷. Questo era formato da 300 uomini robusti e bellicosi, che fungevano da guardia personale all'interno del palazzo. Tuttavia, sebbene sia plausibile che gli *excubitores* fossero reclutati tra gli Isauri, non è immediato connettere un eventuale implemento di questo corpo di guardia con l'ascesa di Zenone³³⁸. In ogni caso è opportuno precisare che gli

³³⁴ Molteplici risultano, in proposito, le testimonianze epigrafiche: *IGR* 3, 812 e 814; *MAMA* 8, 16; W.M. RAMSAY, *The Social Basis of Roman Power in Asia Minor*, Aberdeen 1941, pp. 159, 217 – 218, 224, 228.

³³⁵ *Ioh. Antioch., frg.* 211, 3 ROBERTO.

³³⁶ *Prisc., frg.* 14 BLOCKLEY.

³³⁷ *Ioh. Lyd., de mag.* 1, 16 WÜNSCH. Il legame tra gli *excubitores* e gli Isauri è stato ipotizzato da W.E. KAEGI, *Byzantine Military Unrest 471 – 843*, Amsterdam 1981, p. 27; invece, a parere di CROKE, *Leo I*, cit., pp. 120 – 121 e pp. 140 – 144 non vi sarebbe nelle fonti una diretta connessione tra gli *excubitores* e gli Isauri, che furono introdotti prevalentemente nelle *scholae*.

³³⁸ Esclude *a priori* questa ipotesi D. HOFFMANN, *Das Spatromische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, Dusseldorf 1970, p. 303. Di fatto, dando credito a Proc., *hist. arc.* 24, 17 HAURY - WIRTH, Zenone avrebbe incrementato il numero di Isauri nelle *scholae*, non tra gli *excubitores*. La questione rimane comunque dibattuta e la moderna storiografia ha più volte connesso la creazione del corpo degli *excubitores* con l'ascesa militare di Zenone. Accolgono questa ipotesi: G. VERNADSKY, *Flavius Ardabur Aspar*, in *Sud – ost Forschungen* 6, 1941, p. 60: “der Kern einer weit grossen isaurischen Einheit”; JONES, *The Later Roman*, cit., p. 222: “With Zeno’s aid Isaurians were recruited in large numbers and stationed in the capital”.

excubitores erano al comando del *comes domesticorum*, carica rivestita da Zenone nel 466 d.C.³³⁹

In quegli stessi anni venne emessa dall'imperatore Leone I un'ordinanza imperiale, datata 468 d.C., in cui si condannava il *patrocinium*, vietando di avere a disposizione soldati personali, in particolare isauri: *omnibus per civitates et agros habendi bucellarios vel Isauro armatosque servos licentiam volumus esse praeclusam*³⁴⁰. La presenza di isauri armati, privatamente al servizio di personaggi che avevano intenzione di affermarsi militarmente e politicamente a Costantinopoli, non è una mera supposizione basata soltanto sulla legge summenzionata³⁴¹, in cui comunque gli Isauri sono connotati in maniera specifica rispetto agli altri *bucellarii*. In proposito, gli *Excerpta Valesiana* riferiscono che Zenone, agli inizi della propria carriera, era a capo di un gruppo di isaurici, un esercito a lui fedele che avrebbe rappresentato la sua "base di potere" sui monti del Tauro³⁴². Anche altri

³³⁹ R.I. FRANK, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, Roma 1969, pp. 206 – 212 propone una stretta connessione tra il corpo degli *excubitores* e gli Isauri, fino ad ipotizzare che questo venne creato intorno agli anni '60 del V secolo (quando Zenone rivestì la carica di *comes domesticorum*). La tesi, in tempi relativamente più recenti, è stata ripresa da W. TREADGOLD, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997, p. 152 e da S. WILLIAMS – G. FRIEL, *The Rome that did not Fall: the Survival of the East in the Fifth Century*, London 1999, p. 177.

³⁴⁰ C.I. 9, 12, 10. Cfr. STEIN, *Histoire*, cit., p. 360; FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 234 – 235; N. LENSKI, *Schiavi armati e formazione di eserciti privati nel mondo tardoantico*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, a c. di G. URSO, Pisa 2009, pp. 145 – 175.

³⁴¹ CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 181 propone di connettere l'emergere di *bucellarii* isauri con la spedizione contro i Vandali del 468 d.C., poiché, a causa dell'ingente numero di milizie spese per l'attacco a Capo Bon, vi sarebbe stata una riduzione delle forze armate a Costantinopoli che avrebbe potuto determinare l'imporsi di uomini armati provenienti dal Tauro.

³⁴² Anon. *Vales.* 9, 39 MOREAU. La notizia sembrerebbe confermata da Proc., *hist. arc.* 24, 17 HAURY - WIRTH; Agath., *hist.* 5, 15, 4 KEYDELL. J. KULAKOVSKIJ,

leaders di analoga provenienza geografica – quali Illo, Longino e Trocundes³⁴³ – avevano uomini armati alle proprie dipendenze; Prisco di Panion lascia intuire ciò anche per il *magister militum* Flavio Zenone³⁴⁴. Il problema rappresentato dai *bucellarii* era certamente concreto e reale, poiché molti dei personaggi politici di età tardoantica disponevano di propri eserciti personali³⁴⁵. Pertanto, la legge potrebbe anche intendersi come misura per favorire Zenone contro la minacciosa concorrenza di altri *leaders* presenti alla corte imperiale che avevano a loro disposizione contingenti privati. Del resto Leone I sostenne con varie strategie l'ascesa di Zenone per controbilanciare il ruolo di Aspar a corte.

La forza militare dell'*ethnos* isaurico, verosimilmente, si accompagnava al potere economico dello stesso: il ceto aristocratico, nonché i grandi proprietari terrieri, in epoca tardoantica, mantenevano gruppi armati alle proprie dipendenze³⁴⁶. Le ingenti ricchezze ottenute

Istorijs Vizantii (395 – 518), Kiev 1913, p. 370 definiva Zenone come un “kniaz” (duca).

³⁴³ Su Illo cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 214, 5 ROBERTO; su Longino cfr. Thphn., *a.m.* 5983 DE BOOR; su Trocundes cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 211, 4 ROBERTO.

³⁴⁴ Prisc., *frg.* 8 BLOCKLEY.

³⁴⁵ U. ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo: integrazione dei barbari e lotta politica nell'Oriente romano di V secolo*, Lezione tenuta nella Sede napoletana dell'AST il 21 aprile 2009, p. 8 non sembra avere dubbi nel sostenere che anche Aspar possedesse un suo manipolo di uomini armati, formato prevalentemente da Ostrogoti. A parere dello studioso, fu proprio per impulso di Aspar, infatti, che l'esercito d'Oriente nella seconda metà del V secolo d.C. subì una nuova fase di accentuata “barbarizzazione”.

³⁴⁶ Interessante risulta una testimonianza, seppur non relativa alla Cilicia – Isauria: alla fine del IV sec. d.C., nelle campagne di Cirene, Sinesio, un grande proprietario terriero, appartenente alla classe curiale, arruolò sotto il proprio comando alcuni giovani contadini, organizzandoli in unità combattenti. Questo tipo di attività, tuttavia, sembrò illegale al fratello di Sinesio, che ricordava come non fosse lecito per i privati portare armi. Cfr. Syn., *ep.* 107 e 125. Il fenomeno risulta ancora attestato nel VI sec. d.C.: tra il regno di Giustiniano e quello di Giustino II, nella città di Hadrianoupolis nella provincia Onoriade in Asia Minore, i proprietari

attraverso le azioni di brigantaggio consentirono agli Isauri di accumulare un cospicuo capitale economico, che finì per rafforzare, nella stessa *regio*, la posizione dei cosiddetti *warrior aristocrats*, permettendo loro di mantenere degli eserciti personali³⁴⁷.

Il potere economico – militare di questi “signori della guerriglia” si concretizzava in un capillare controllo del territorio, attraverso dei luoghi fortificati, i φρούρια o *castella*, da dove i *latrones* coordinavano i loro *raids* diretti contro l’Asia Minore. I φρούρια, come si è accennato, erano piccole fortificazioni che costellavano il paesaggio della Cilicia – Isauria. Erano costruzioni spesso senza nome (la più nota è sicuramente il cosiddetto *castellum Papirii*, che divenne un luogo chiave sia durante la rivolta di Illo che nella guerra che contrappose Anastasio I agli Isauri³⁴⁸), ancor oggi difficilmente raggiungibili poiché collocate nelle impervie alture. Esse erano numerosissime, in prevalenza nel territorio di Olba, nella Cilicia *Tracheia*³⁴⁹. È verisimile

terrieri (κτήτορες) detenevano al loro servizio un numero di armati a cavallo (ξυλοκαπαβαλλάριοι) superiore al lecito, per difendere sè stessi e i loro beni dai *raids* dei briganti. Cfr. D. FEISSEL – I. KAYGUSUZ, *Un mandement imperial du VI siècle dans une inscription d’Hadrianoupolis d’Honoriate*, in *T&M* 9, 1985, pp. 397 – 419.

³⁴⁷ L’avidità del popolo isaurico sembra confermata da Theodoret., *ep.* 49 AZEMA, in cui l’isaurico Neon viene elogiato per il suo scarso attaccamento alle ricchezze, a differenza del suo popolo: ὡς ἐρῶσι χρημάτων καὶ φιλόχρυσι καὶ τοῦ πλείονος ἐφιέμενοι.

³⁴⁸ Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY; Iord., *Rom.* 533 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44; Ioh. Mal., *frg.* 15, 389 THURN; Thphn., *a.m.* 5980 DE BOOR menzionano il sito con il toponimo di *phourion* o *castellum Papirii*. *Suda*, s.v. *Indacos* ADLER lo definisce *phourion Cherreos*. Ioh. Antioch., *frg.* 206 ROBERTO testimonia che *phourion Papirii* e *phourion Cherreos* indicano in verità lo stesso luogo. Il *phourion* di Papirio è stato identificato nelle rovine di un sito archeologico a 38 km a nord di Tarso. Per la storia della costruzione, sebbene difficilmente raggiungibile e dunque poco studiata, cfr. J. GOTTWALD, *Die Kirche und das Schloss Paperon in Kilikisch – Armenien*, in *BZ* 36, 1936, pp. 86 – 100; FELD, *Barbarische Bürger*, cit., p. 33.

³⁴⁹ BEAN – MITFORD, *Journeys*, cit., pp. 22 – 29 hanno descritto i *castella* di Emerye Kalesi e Soler; K. HOPWOOD, *Towers, Territory and Terror: How the East was*

che avessero una funzione difensiva del territorio circostante, atti alla protezione dei beni dell'*élite*. Si potrebbe ipotizzare, quindi, che il controllo della regione fosse compito dei privati che, pertanto, reclutavano al proprio servizio uomini armati³⁵⁰. Queste fortificazioni, che caratterizzavano paesaggisticamente la *regio*, è plausibile che avessero anche una funzione economica e sociale. Non erano soltanto delle “torri di guardia”, ma anche dei centri di produzione, in cui coloro che lavoravano spesso si davano alle azioni di brigantaggio. Uno dei primi viaggiatori in quest’area, il francese Vital Cuinet, descrisse questi come luoghi “oltre il limite della forma urbana”, dove lo stile di vita era “selvaggio”, poiché appreso dal contatto quotidiano con orsi, lupi e iene³⁵¹. Fu la presenza di questi uomini dediti al banditismo che rese necessari controllo e protezione del territorio attraverso uomini armati al servizio dei proprietari terrieri. Ma in una società rurale il sistema di protezione è competitivo: il “signore locale” doveva garantire più protezione dei suoi rivali per avere più potere sull’intera comunità³⁵². Si venne a creare un sistema di patrocinio nell’interesse dell’*élite*, che si può definire “mecenatismo militare”. Di fatto gli aristocratici latifondisti, per difendere le loro terre dalle incursioni dei briganti – che, talvolta, altri non erano che i loro stessi schiavi e salariati – arruolavano degli uomini armati che controllassero e difendessero i possedimenti terrieri.

Held, in *The Defence of the Roman and Byzantine East*, a c. di P. FREEMAN – P. KENNEDY, Oxford 1986, p. 348 ha localizzato altre strutture nella valle del *Melas*, nei pressi dell’attuale Sihlar.

³⁵⁰ HOPWOOD, *Towers, Territory and Terror*, cit., pp. 343 – 356.

³⁵¹ La descrizione di Vital Cuinet è riportata da HOPWOOD, *Towers, Territory and Terror*, cit., p. 348.

³⁵² Una descrizione del sistema in realtà simili può essere rintracciata in BLOCK, *The Mafia of a Sicilian Village*, cit.

Le dinamiche alla base del legame che si instaurava tra i *warlords* isaurici e i loro uomini armati sembrano ricordare, pur tenendo sempre presente la distanza cronologica tra i due momenti, alcuni fenomeni di *epitropé* di padroni nei confronti dei loro schiavi, che hanno da sempre contraddistinto la storia sociale ed economica di Roma, a varie latitudini. Durante lo scoppio della prima guerra servile siciliana, ad esempio, Diodoro Siculo narra che i padroni, di fronte alla richiesta di cibo e vestiario da parte degli schiavi addetti alla custodia dei loro armenti e delle loro greggi (i cosiddetti *servi – pastores*), sarebbero stati soliti rispondere che potevano provvedere da sé, assalendo occasionali viandanti³⁵³. Con ciò avrebbero dato impulso all’instaurarsi nelle contrade siciliane di un clima di terrore che avrebbe presto interessato le fattorie del circondario: gli schiavi, pertanto, sarebbero stati protetti dalla potenza e dall’influenza dei *domini*³⁵⁴. Il fenomeno sembra avere degli elementi comuni con quanto presumibilmente accadeva in Isauria nel V sec. d.C., dove gli uomini armati alle dipendenze dei *leaders* isaurici si dedicavano ad azioni di brigantaggio che finivano per arricchire probabilmente i loro stessi padroni, potendo contare sulla connivenza, l’appoggio e la protezione da parte di questi ultimi. Questa “alleanza verticale”³⁵⁵ tra *domini* e *servi*, con i primi che in qualche

³⁵³ Diod., 34 – 35. Cfr. A. PINZONE, *Dall’epitropé di Diodoro ai possessorum intemperantes motus di Cassiodoro*, in *Forme di dipendenza nelle società di transizione*. Atti del XXXII Colloquio Internazionale G.I.R.E.A., a c. di A. PINZONE – E. CALIRI – R. ARCURI, Messina 2012, pp. 139 – 153.

³⁵⁴ PINZONE, *Dall’epitropé*, cit., p. 144 argomenta come vi fosse “una coincidenza, se non di intenti, almeno di vantaggi, di un rapporto in qualche modo di alleanza e solidarietà tra *domini* e *servi – pastores*. Il tutto col benessere e la protezione dei gruppi politici interessati”. Aperti riferimenti a complicità tra *domini* e *servi* si ritrovano anche in Cic., *Verr.* 2, 5, 10 – 14, dove si parla a lungo delle supposte connivenze di padroni con schiavi nella Sicilia di I sec. a.C.

³⁵⁵ Si riprende una definizione di N. ROULAND, *Les esclaves romains en temps de guerre*, Bruxelles 1977, p. 76.

modo incoraggiavano le azioni criminose e le ribellioni dei secondi, è attestata nel corso dei secoli in molte aree dell'Impero³⁵⁶, fino all'età tardoantica: Cassiodoro³⁵⁷ riferisce che il suo bisnonno avrebbe utilizzato la propria manovalanza agricola per presidiare le coste dell'Italia meridionale di fronte al pericolo delle incursioni vandaliche. Le intenzioni dell'avo di Cassiodoro potrebbero essere scaturite dalle stesse cause e dinamiche che innescavano azioni di brigantaggio in Isauria, vale a dire politiche di disimpegno da parte del centro del potere. In altri termini, il governo per la difesa dei territori puntava sulla collaborazione delle aristocrazie locali e, tacitamente, sulla forza dei rapporti di patronato clientelare che questi vantavano in *loco*.

La scarsità di informazioni che provengono dalle fonti attualmente in nostro possesso non permette di ricostruire la cornice delle famiglie aristocratiche isauriche nel V secolo. Anzi, alto è il rischio di incorrere in uno ὕστερον πρότερον, poiché l'ascesa di queste *gentes* potrebbe essere interpretata come una causa, quando in realtà fu piuttosto l'effetto del potere che gli Isauri già in precedenza avevano acquisito. Nebuloso rimane, inoltre, il *background* dei singoli personaggi di spicco del V secolo e il legame – in termini di prospettive e aspirazioni – che questi avevano con i ribelli isaurici del III secolo. È possibile a tutt'oggi delineare la genealogia di pochissime famiglie³⁵⁸, di seguito elencate.

³⁵⁶ Oros., 7, 40, 5 – 6 ZANGEMEISTER riferisce che, nel 408 d.C., due giovani nobili ispani avevano formato un esercito privato, mantenendolo a loro spese.

³⁵⁷ Cassiod., *Variae* 1, 4, 14 GIARDINA – CECCONI – TANTILLO.

³⁵⁸ D. FEISSEL, *Deux grandes familles isauriennes du V siècle d'après des inscriptions de Cilicie Trachée*, in *MiChA* 5, 1999, pp. 9 – 17.

Sulla famiglia del *magister militum* Flavio Zenone sappiamo che il padre si chiamava Longino, come è testimoniato da un epitaffio proveniente da Olba³⁵⁹; ignota rimane l'identità della madre. Malala³⁶⁰ riferisce il nome della moglie, Paulina. Paulina è anche il nome della madre dell'usurpatore isaurico Leonzio³⁶¹, che prese il potere nel 484 d.C. Non è chiaro se questi fosse un figlio di primo letto di Paulina, moglie di Zenone, o se si tratti di un caso di omonimia tra le due donne³⁶².

L'imperatore Zenone era figlio di un tal Kodisas, il cui nome non è tuttavia direttamente menzionato nelle fonti, che, invece, attestano il nome della madre, Lallis³⁶³, e del fratello, Flavio Longino³⁶⁴. Quest'ultimo, protagonista delle vicende costantinopolitane durante la dominazione isaurica, pare esercitasse grande e negativa influenza su Zenone ed è descritto come immorale e arrogante³⁶⁵. Un'unica testimonianza,³⁶⁶ più tarda, attesta che anche Conon, uno dei comandanti militari isaurici, ai tempi dell'usurpazione di Illo e degli

³⁵⁹ R. HEBERDEY - A. WILHELM, *Reisen in Kilikien*, Wien 1896, p. 89. C. ZUCKERMAN, *L'Empire d'Orient et les Huns. Notes sur Priscus*, in *T&M* 12, 1994, p. 173 ritiene che vada identificato con quel Longino che nel 431 d.C. fu a capo di un contingente isaurico a Tyana in Cappadocia.

³⁶⁰ Ioh. Mal., *frg.* 388, 9 THURN.

³⁶¹ Sull'usurpazione di Leonzio si vedano Iord., *Rom. 352 M.G.H. a. a.* 5, 1, 44; BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 125; R. KOSINSKI, *The Emperor Zeno. Religion and Politics*, Cracow 2010, pp. 155 – 156.

³⁶² FEISSEL, *Deux grandes familles*, cit., pp. 9 – 17.

³⁶³ Ioh. Antioch., *frg.* 210 ROBERTO. Cfr. *PLRE* 2, 654 s.v. *Lallis*.

³⁶⁴ Ioh. Antioch., *frg.* 217 ROBERTO; Ioh. Mal., *chron.*, 385 – 386 THURN; Thphn., *a.m.* 5975 DE BOOR. Cfr. *PLRE* 2, pp. 689 s.v. *Fl. Longinus* 6. A parere di CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, p. 168 questi aveva sposato Valeria, figlia di un alto dignitario di Costantinopoli. Tuttavia l'ipotesi non è verificabile.

³⁶⁵ Thphn., *a.m.* 5983 DE BOOR: ἀνόητος καὶ βαρὺς καὶ ἀκόλαστος ὄν.

³⁶⁶ Zonar., 14, 2, 3 DINDORF.

scontri sotto Anastasio I, fosse fratello di Zenone³⁶⁷; la notizia, tuttavia, non pare trovare riscontro nelle fonti più antiche³⁶⁸. È nota anche una nipote del sovrano, Longina³⁶⁹, che sposò Zenone³⁷⁰, il figlio del *patricius* Antemio³⁷¹. Andrebbe scartata l'ipotesi secondo cui l'imperatore Zenone precedentemente si fosse imparentato con la famiglia del *magister militum* Fl. Zenone, attraverso il matrimonio con la figlia Arkadia³⁷².

³⁶⁷ Ioh. Antioch., *frg.* 214, 2 ROBERTO; Ioh. Mal., *frg.* 37 THURN; Thphn., *a.m.* 5985 DE BOOR; Evagr., *h.e.* 3, 35 WHITBY; *PLRE* 2, pp. 306 – 307 s.v. *Conon*.

³⁶⁸ Ioh. Mal., *frg.* 307 THURN riferisce che il padre di Conon si chiamasse Fusciano, facendo escludere che fosse fratello di Zenone, quanto meno da parte paterna.

³⁶⁹ *PLRE* 2, p. 686 s.v. *Longina*.

³⁷⁰ *V. Dan.* 82 DELEHAYE; Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO. Questi era probabilmente pronipote dell'imperatore Antemio, cfr. *PLRE* 2, p. 1198 s.v. *Zenon* 3.

³⁷¹ Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO. Personaggio pressoché sconosciuto, dal cui nome si potrebbe evincere una parentela con l'imperatore Antemio, cfr. *PLRE* 2, p. 98 s.v. *Anthemius* 5.

³⁷² La notizia sarebbe riportata da *Parastaseis syntomoi chronikai* 32 HERRIN e potrebbe essere evincibile anche da *Suda* A 3947 ADLER, che, pur senza alcun riferimento alla madre, riferisce che Zenone avesse avuto un figlio suo omonimo, morto in tenera età a causa di dissenteria (cfr. *PLRE* 2, p. 1198 s.v. *Zenon* 4). Su Zenone, figlio del sovrano isaurico, la cui morte sarebbe stata dovuta ad una punizione divina a causa della sua condotta per nulla casta e pudica, si veda Malch., *frg.* 9 CRESCI. CROKE, *Dinasty and Ethnicity*, cit., pp. 166 – 168 accetta l'ipotesi. Tuttavia sembra più pertinente la deduzione di K. TWARDOWSKA, *Cesarzowe bizantyskie 2 pol. V. w. Kobiety a wladza*, Cracow 2009, pp. 76 – 77: nella fonte vi sarebbe un errore e Arkadia non sarebbe altro che la scorretta grafia di Ariadne.

Le fonti testimoniano che Illo³⁷³ avesse tre fratelli: Trocundes³⁷⁴, Aspalius³⁷⁵ e un fratellastro, Lilingis³⁷⁶. Illo sposò Asteria³⁷⁷, probabilmente sorella del prefetto al pretorio Matroniano³⁷⁸ e discendente di un Matroniano *comes Isauriae*³⁷⁹. Asteria era di origine siriana, appartenente all'aristocratica famiglia degli Asterii³⁸⁰: il matrimonio determinò, quindi, un'unione di famiglie isaurico – siriane

³⁷³ Illo e i suoi fratelli hanno tutti la stessa onomastica, Fl. Appalius / Aspalius Illus Trocundes. Il nome isaurico Illus non è molto attestato. Abbiamo soltanto due testimonianze per i secoli precedenti al V d.C.: cfr. *SEG* 29, 1322 e BM 97. In un editto, noto per via epigrafica (cfr. *SEG* 35, 1091) e datato al 480 d.C., si fa riferimento ad un altro personaggio di nome Illo, il prefetto al pretorio Flavius Illus Pusaesus Dionysius. È conservata al museo di Beirut una colonnina di bronzo, di forma circolare, probabilmente appartenente al piede di un candelabro, in cui vi è incisa un'iscrizione pubblicata da P. Lemerle (cfr. P. LEMERLE, *Fl. Appalius Illus Trocundes*, in *Syria* 39, 1962, pp. 315 – 322): FL(avius) Appalius Illus Trocundes V(ir) INL(lustris) COM(es) ET MAG(ister) UTR(ius) Q(ue) MIL(itiae) PATR(icius) ET CONS(ul) ORD(inarius). Il testo fa menzione di uno dei membri della famiglia di Illo, ma – come ha sottolineato l'editore del testo – dal *cursus honorum* ivi riportato si evince che non si tratti dello stesso Illo bensì del fratello Trocundes. La carica di *magister utriusque militiae* ricoperta da questo personaggio e datata tra il 476 d.C. e il 479 d.C. è confermata da Ioh. Mal., *frg.* 378 THURN. In conclusione, vi è anche la testimonianza di un servitore della casa di Illo, Conon, cfr. Io. Antioch., *frg.* 214, 10 – 11 ROBERTO; *PLRE* 2, pp. 586 – 590 s.v. *Illus* 1.

³⁷⁴ Thphn., *a.m.* 5967, 5969, 5976 DE BOOR. Cfr. *PLRE* 2, pp. 1127 – 1128 s.v. *Trocundes*.

³⁷⁵ Ioh. Antioch., *frg.* 211, 2 ROBERTO. Cfr. *PLRE* 2, p. 164 s.v. *Aspalius*.

³⁷⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 221, 2 e *frg.* 214, 2 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5967 DE BOOR. Cfr. W.D. BURGESS, *Isaurian names and the ethnic identity of the Isaurians in Late Antiquity*, in *AncW* 21, 1990, p. 119.

³⁷⁷ Io. Antioch., *frg.* 214, 5 – 11 ROBERTO riferisce che Asteria si trovasse con il marito presso il *castellum Papirii* nel 484 d.C. e, dopo la cattura di Illo nel 488 d.C., venne reclusa in un convento: cfr. *PLRE*, 2, p. 170 s.v. *Asteria*. Le fonti riferiscono di tre figli di Illo e Asteria: Ardabourios, Anthusa e Thecla. Cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 214, 9 – 11 ROBERTO; FEISSEL, *Deux grandes familles isauriennes*, cit., pp. 9 – 17.

³⁷⁸ *PLRE* 2, p. 736 s.v. *Matronianus* 1.

³⁷⁹ R. SCHARF, *Die Matroniani Comites Isauriae*, in *EA* 16, 1990, pp. 147 – 152.

³⁸⁰ Sull'importante ruolo economico – militare rivestito dalla famiglia degli Asterii nella *pars Orientis* non dovrebbero sussistere dubbi. *PLRE* 2, pp. 170 – 173 menziona tre membri della famiglia: *Asterius 1, comes Orientis* nel 397 – 398 d.C. a cui sono indirizzate *C. Th.* 15, 1, 36 e *C. Th.* 15, 2, 7; *Asterius 2*, facente parte di una *συμμορία* di *ταχυγράφοι*; *Asterius 5, καθωσιωμένος ἐκσκεπτορ* nel 449 d.C.

che avrebbe finito per consolidare il potere economico – militare degli Isauri stessi³⁸¹.

3.4 I prodromi dell'ascesa: il *magister militum* Flavio Zenone

L'emersione degli Isauri si data nella seconda metà del V secolo, poiché fu sotto le convulse vicende militari degli anni di Leone I che vi furono i presupposti che determinarono la loro affermazione. Tuttavia, la vicenda di Flavio Zenone, durante il regno di Teodosio II, pare costituire un'interessante tappa anticipatrice dell'ascesa politica dell'*ethnos* taurico. L'aporia delle fonti non permette un'indagine ad ampio raggio su questo personaggio, a cui gli studiosi moderni hanno dedicato poca attenzione³⁸², a causa probabilmente anche della scarsità di informazioni rimaste. Le uniche testimonianze dirette su Zenone sono un epigramma a lui dedicato, commissionato dalla moglie Paulina, e rinvenuto a Seleucia sul Calicadno³⁸³ e due epistole di Teodoreto di Cirro, indirizzate appunto Ζήνωνι στρατηγῶ³⁸⁴. Tuttavia, Flavio Zenone appare una figura chiave, che contribuì a tracciare il solco della futura affermazione politica dell'omonimo conterraneo imperatore Zenone.

³⁸¹ Sull'argomento si veda SCHARF, *Die Matroniani*, cit., pp. 147 – 152.

³⁸² Un'analisi specifica sulle dinamiche politiche e sulla genesi dell'affermazione degli Isauri al governo imperiale con un ampio *focus* sulla figura di Fl. Zenone si trova in FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 212 – 223. L'unico studio completo su Fl. Zenone risale alla metà del secolo scorso, E. A. THOMPSON, *The Isaurians under Theodosius II*, in *Hermathena* 68, 1946, pp. 18 – 31.

³⁸³ SEG 41, 1408: τειρόμενον δάπεδόν με χρόνων ὑπο πότνα γυναικῶν / πατρικία Ζήνωνος ἀρειφίλου παράκοτις / Παυλίνα πραπίδεςσι κεκασμένη ἠδὲ καὶ ἔργοις / προφρονέως κόσμησε / καὶ οὐκ ἀμέλησεν ἐμεῖο / καὶ γὰρ ἐμὴν μεγάλην ὑπὸ γήραος ὄλεσα μορφήν / νῦν δὲ χάριν / πινυτῆς καὶ ἀμωμήτοιο γυναικός / κόσμοις μαρμαρέοισιν ἐπαστράπτω πολὺ μᾶλλον / ἥβης καὶ προτέρης ἐπέβην χαλεπὸν μετὰ γῆρας. Sul componimento si veda LIVREA, *The Last Pagan*, cit., p. 9.

³⁸⁴ Theodoret., *epp.* 65 e 71 AZEMA.

È indubbio che la sua presenza a corte fu favorita dalla debolezza politica di Teodosio II. È noto, infatti, come il figlio di Arcadio si fosse circondato di una serie di personaggi che influenzarono in varia misura le sue azioni – Baudo, Ciro di Panopoli³⁸⁵, Danielus³⁸⁶ e Giovanni il Vandalo³⁸⁷. Nessuno di questi, però, raggiunse il prestigio di Flavio Zenone, che tra il 447 e il 450 d.C. fu l'uomo più influente a Costantinopoli. Furono delle cause contingenti a determinare la sua ascesa, favorito da un momentaneo regresso della potenza politico – militare di Aspar e dagli eventi bellici degli anni '40 del V secolo d.C., quando la *pars Orientis* fu a più riprese minacciata dagli Unni senza che vi fosse una reale opposizione ad Attila³⁸⁸.

Non abbiamo notizie su Flavio Zenone precedenti al 447 d.C. In quell'anno egli era già a Costantinopoli e appare ben inserito all'interno

³⁸⁵ Su Ciro di Panopoli si veda L. MECELLA, *Ciro di Panopoli. Potere, politica e poesia alla corte di Teodosio II*, Catania 2020.

³⁸⁶ Ioh. Antioch., frg. 199, 1 ROBERTO. Cfr. H. ELTON, *Imperial Politics at the Court of Theodosius II*, in *The power of religion in Late Antiquity*, a c. di A. CAIN – N. LENSKI, Farnham 2009, pp. 136 – 138; J. HARRIES, 'Pius Princeps': *Theodosius II and Fifth - Century Constantinople*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th – 13th Centuries*, a c. di P. MAGDALINO, Aldershot 1994, pp. 35 – 39.

³⁸⁷ Io. Antioch., frg. 206 ROBERTO.

³⁸⁸ Sul primo conflitto tra gli Unni e Costantinopoli si vedano Prisc., frg. 3 BLOCKLEY; Marcell. comes, a. 442 *M.G.H. a. a.* 11; Evagr., *h.e.* 1, 17 WHITBY. La guerra scoppiò nel 441 d.C. e gli Unni conquistarono Viminacium e Margo, mentre nell'esercito di Teodosio II scoppiarono dissidi e il *magister militum per Thracias* Giovanni il Vandalo rimase ucciso. Nel 442 d.C. gli Unni conquistarono Singidunum, Naisso e Sirmium, penetrando in Tracia. In queste condizioni, la spedizione inviata da Teodosio II in aiuto della *pars Occidentis* contro Genserico che, conquistata Cartagine, puntava alla Sicilia, fu richiamata a Costantinopoli. F. M. CLOVER, *Geiseric and Attila*, in *Historia* 22, 1976, pp. 82 – 87 ha supposto, senza tuttavia addurre testimonianze a sostegno della propria ipotesi, che Aezio e Aspar avessero convinto gli Unni ad attaccare Costantinopoli per costringere le truppe orientali a rientrare, salvando i Vandali da un disastro certo. La prima guerra romano – unna (441 - 443 d.C.) terminò con la pace di Anatolio, conseguita a peso d'oro, 2100 libbre, dopo una sconfitta subita da Aspar: cfr. G. ZECCHINI, *Attila*, Palermo 2007, pp. 53 – 57.

della corte di Teodosio II³⁸⁹. Non è possibile tuttavia ricostruire il percorso e le varie tappe della sua carriera politica, né determinare quanto le sue condizioni socio – economiche abbiano contribuito alla sua ascesa. È lecito supporre che il suo potere avesse una base militare (πολλὴν ἀμφ’ αὐτὸν ἔχων Ἰσαύρων δύναμιν, per riprendere le parole di Prisco³⁹⁰), consistente in un esercito personale di soldati isauri. Pertanto, si potrebbe ipotizzare che Zenone fosse un *leader* in Isauria e che la sua forza derivasse da quel manipolo di uomini armati che egli aveva alle proprie dipendenze.

Oltre alla momentanea *κουφότης* di Aspar, sembra sia stato un evento fortuito a favorire la sua ascesa militare e politica: l’attacco unno a Costantinopoli immediatamente successivo al terremoto del 447 d.C. Nonostante la *pax Hunnica* del 443 d.C. avesse stabilito delle condizioni, soprattutto economiche, favorevoli agli Unni, questi, nel 447 d.C., minacciarono nuovamente la *pars Orientis*, mirando direttamente e per la prima volta alla capitale³⁹¹. Molto verosimilmente

³⁸⁹ L’unica fonte a nostra disposizione sugli eventi, Prisco di Panion (Prisc., *frg.* 8 BLOCKLEY), non fa alcun riferimento alla carriera di Zenone o al ruolo che questi ricoprì a corte prima del 447 d.C.

³⁹⁰ Prisc., *frg.* 8 BLOCKLEY.

³⁹¹ Molto si è discusso circa le ragioni per cui Attila intraprese un’improvvisa iniziativa bellica, rompendo una pace per lui vantaggiosissima, un anno prima di volgere le sue mire verso Occidente. Infatti, se la prima guerra unna coronava una fase politico–militare inaugurata da Rua (predecessore di Attila), la seconda appare tanto virulenta nel suo svolgimento, quanto priva, almeno ai nostri occhi, di una causa razionale. Pertanto, sembrerebbe che si sia trattato di un’azione militare improvvisa, cfr. O. J. MANCHEN - HELFEN, *The World of the Huns*, Berkeley - Los Angeles 1973, p. 93. Tuttavia non mancano studiosi moderni che interpretano la seconda guerra unna come un’offensiva preparata da tempo (cfr. E. A. THOMPSON, *A History of Attila and the Huns*, Oxford 1948, pp. 90 – 91), richiamando i medesimi presunti motivi della prima guerra unna, ovvero il tentativo di Attila di costringere i Bizantini a reinsediare coloni sulla fascia territoriale sgomberata a sud del Danubio (cfr. G. WIRTH, *Attila und Byzanz*, in *BZ* 60, 1967, pp. 60 – 61).

l'attacco potrebbe essere connesso, quindi, con il terremoto che nel 447 d.C. distrusse Costantinopoli³⁹²: l'occasione di trovare la capitale sguarnita e di farne preda di un facile saccheggio era troppo allettante perché Attila e ancor più i suoi guerrieri vi rinunciassero³⁹³.

In quei frangenti, vi fu una strenua difesa della città da parte di Zenone, κατὰ τὸν τοῦ πολέμου καιρόν³⁹⁴. Ne troviamo eco anche in un'epistola di Teodoreto di Cirro³⁹⁵, nella quale l'isaurο fu elogiato per le sue doti: ἡμερότης, πραότης, φρόνησις, σωφροσύνη, oltre che per la sua ἀνδρεία. I meriti erano reali, infatti ottenne il consolato per l'anno 448 d.C. e l'anno successivo venne nominato *magister militum per Orientem*³⁹⁶, esercitando grande influenza sulla corte³⁹⁷. Prisco³⁹⁸ lo

³⁹² La catastrofe naturale è registrata sia da Marcell. *Comes*, a. 447 *M.G.H. a. a.* 11 che da Ioh. Mal., *frg.* 14, 363 THURN.

³⁹³ G. ZECCHINI, *Il terremoto di Costantinopoli del 447 d.C. e la seconda guerra unna*, in *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, a c. di M. SORDI, Milano 1989, pp. 250 – 259; G. TRAINA, *Calamità e prodigi: i terremoti nella Roma antica*, in *Terrantica. Volti, miti e immagini della Terra nel mondo antico*, a c. di M. BETTINI – G. PUCCI, Milano 2015, pp. 200 – 207.

³⁹⁴ Prisc. *frg.* 8 BLOCKLEY.

³⁹⁵ Theodoret., *ep.* 71 AZEMA.

³⁹⁶ Prisc., *frg.* 8 BLOCKLEY.

³⁹⁷ Sul ruolo di Zenone e degli altri generali a Costantinopoli durante il regno di Teodosio II si veda D. LEE, *Theodosius and His Generals*, in *Theodosius II. Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, a c. di C. KELLY, Cambridge 2013, pp. 90 – 108.

³⁹⁸ Prisc., *frg.* 14 BLOCKLEY: "Ὅτι οἱ ἀμφὶ τὸν Ἀνατόλιον καὶ Νόμον τὸν Ἰστρον περαιωθέντες ἄχρις τοῦ Δρέγκωνος λεγομένου ποταμοῦ ἐς τὴν Σκυθικὴν διέβησαν. αἰδοῖ γὰρ τῶν ἀνδρῶν ὁ Ἀττήλας ὥστε μὴ τῷ τῆς ὁδοῦ ἐπιτίβεσθαι διαστήματι ἐν ἐκείνῳ τῷ χωρίῳ τὴν πρὸς αὐτοὺς ἐποιήσατο ἔντευξιν. καὶ πρῶτον μὲν ὑπερηφάνως διαλεχθεὶς ὑπήχθη τῷ πλήθει τῶν δώρων, καὶ λόγοις προσηνέσι μαλαχθεὶς φυλάττειν τὴν εἰρήνην ἐπὶ ταῖς αὐταῖς ἐπώμνυτο συνθήκαις, ἀναχωρεῖν δὲ καὶ τῆς τῷ Ἰστρῷ ὀριζομένης Ῥωμαίων γῆς καὶ τοῦ πράγματα ἔτι παρέχειν περὶ φυγάδων βασιλεῖ, εἰ μὴ γε Ῥωμαῖοι αὐθις ἐτέρους καταφεύγοντας παρ' αὐτοῦ δέξοιντο. ἠφίει δὲ καὶ Βιγίλαν τὰς ν' τοῦ χρυσοῦ λίτρας δεξάμενος· ταύτας γὰρ αὐτῷ ἐκεκομῖκει ὁ παῖς σὺν τοῖς πρέσβεσιν ἐς τὴν Σκυθικὴν διαβάς· καὶ αἰχμαλώτους ἄνευ λύτρων ἀφῆκε πλείστους Ἀνατολίῳ καὶ Νόμῳ χαρίζομενος. δωρησάμενος δὲ καὶ ἵππους αὐτοῖς καὶ θηρίων δωράς, αἷς οἱ βασιλῆες κοσμοῦνται Σκύθαι, ἀπέπεμπε

rappresentava come l'uomo più potente dell'Impero nel 450 d.C., temibile perfino per Teodosio II. Apparentemente nessuna forza, anche militare, era in grado di contrastare e controbilanciare il suo potere³⁹⁹.

Zenone si inserì “prepotentemente” nei rapporti diplomatici tra Costantinopoli e gli Unni, impedendo il matrimonio politico tra il segretario di Attila e la figlia del *comes domesticorum* Saturnino⁴⁰⁰, che fu data in sposa al suo sostenitore Rufo. Divenne così “pericoloso” che lo stesso imperatore provò ad eliminarlo: un esercito imperiale fu inviato nel suo quartier generale ad Antiochia. Tuttavia Zenone poté contare sull'appoggio delle forze isauriche – πολλὴν ἀμφ' αὐτὸν ἔχων Ἰσαύρων δύναμιν, riferisce Prisco⁴⁰¹. La disponibilità nelle mani di Zenone di un manipolo di guerrieri che gli avevano giurato fedeltà è prova della forza militare che egli deteneva e che lo rendeva *de facto* un *warlord* isaurico.

L'influenza che Zenone esercitò a corte è testimoniata anche dalla nomina di un certo Apollonio – che Prisco definisce uno τῶν ἐπιτηδείων τοῦ Ζήνωνος – come *magister militum praesentalis* nel 450 d.C.⁴⁰² Un ulteriore segno si evince dall'opposizione ai progetti del

σμπέμψας καὶ τὸν Κωνσταντίον ὥστε αὐτῷ βασιλέα ἐς ἔργον ἀγαγεῖν τὴν ὑπόσχεσιν. ὡς δὲ ἐπανήλθον οἱ πρέσβεις καὶ ἅπαντα τὰ τε παρ' αὐτῶν τὰ τε παρὰ τοῦ βαρβάρου διεξήλθον, κατεγγυᾶται τῷ Κωνσταντίῳ γυνὴ γαμετὴ Ἀρματίου γενομένη παιδὸς Πλίνθου τοῦ παρὰ Ῥωμαίοις στρατηγήσαντος καὶ τὴν ὑπατον ἀρχὴν ἄρξαντος. συνεβεβήκει δὲ τὸν Ἀρμάτον ἐς τὴν Λιβύων διαβάντα ἐπὶ τῇ πρὸς Αὐσοριανούς μάχῃ εὐημερῆσαι μὲν ἐν τῷ πρὸς ἐκείνους πολέμῳ, νοσήσαντα δὲ τελευτῆσαι τὸν βίον. οὗ δὴ τὴν γαμετὴν καὶ γένει καὶ περιουσίᾳ διαπρέπουσαν ἔπεισεν ὁ βασιλεὺς τῷ Κωνσταντίῳ γήμασθαι. οὕτω καὶ τῶν πρὸς Ἀττίλαν λυθέντων διαφορῶν, ὁ Θεοδόσιος ἐδεδίει μήποτε καὶ Ζήνων τυραννίδι ἐπιθήσεται.

³⁹⁹ THOMPSON, *The Isaurians*, cit., p. 21.

⁴⁰⁰ Prisc., *frg.* 8 BLOCKLEY.

⁴⁰¹ Prisc., *frg.* 8 BLOCKLEY.

⁴⁰² Prisc., *frg.* 31 BLOCKLEY.

potente eunuco di corte Crisafio, che tentava un'alleanza personale con Attila⁴⁰³. L'Isauro presumibilmente provò a liberarsi di uno scomodo rivale a corte, le cui strategie politiche a noi rimangono comunque ignote. I termini della vicenda risultano poco chiari: la narrazione di Prisco non permette di ricostruire come si siano evoluti i rapporti tra Crisafio e Zenone e il motivo per cui, ad un tratto, l'Unno chiese la testa dell'eunuco. Si potrebbe ipotizzare che Zenone, nel tentativo di frenare l'ascesa di potere di Crisafio, si sia inserito nei rapporti tra Attila e Teodosio II. Tuttavia, questa rimane solo una supposizione. È probabile che Attila fosse a conoscenza delle trame di Zenone e avesse offerto a Teodosio II il suo aiuto contro l'Isauro⁴⁰⁴. Per ridimensionare e controbilanciare il potere di quest'ultimo, il capo degli Unni chiese di essere nominato *magister militum* anche in Oriente, senza tuttavia riuscirvi. La vicenda, al pari del fallito matrimonio di Saturnino, lascia supporre come a Costantinopoli vi fosse un partito ostile a Crisafio e alla sua politica di *appeasement* verso gli Unni, che aveva trovato in Zenone un autorevole *leader*⁴⁰⁵, il quale aveva esteso il suo potere anche al di fuori del campo militare. Zenone, pertanto, era perfettamente inserito nei gangli del potere e la vicenda di Crisafio è spia di alcuni nodi della politica di corte difficili da sbrogliare, data la presenza di alcuni personaggi di spicco, le cui strategie in politica estera erano dettate dalla paura degli Unni.

⁴⁰³ Prisc., *frg.* 27 BLOCKLEY.

⁴⁰⁴ Prisc., *frg.* 15, 2 BLOCKLEY: ἡ γὰρ ἂν τολμήσας ἐκδεδώκει δίκας ἢ τοιαῦτα τὰ βασιλέος ἐστὶν ὥστε μηδὲ τῶν σφετέρων κρατεῖν οἰκετῶν καθ' ὧν συμμαχίαν εἶ γε βούλοιοτο ἔτοιμον εἶναι παρασχεῖν.

⁴⁰⁵ G. Zecchini, *Prassi romana e prassi unna nelle reciproche relazioni politiche*, in *MediterrAnt* 2, 1999, p. 785.

La notizia, tramandata da Prisco⁴⁰⁶, secondo cui Zenone stava pianificando l'assassinio di Teodosio II potrebbe far supporre che volesse aspirare al trono. Tuttavia alla morte di Teodosio II assunse la porpora Marciano, pupillo di Aspar⁴⁰⁷. Come per la sua ascesa politica, anche l'epilogo della vicenda di Zenone fu determinato da cause contingenti. Infatti, la sua morte improvvisa⁴⁰⁸ sancì la scomparsa degli Isauri dalla scena politica, sebbene per poco tempo.

3.5 Isauri e “Germani”: scontri di potere a Costantinopoli

Nella *longue durée*, l'affermazione politica del “partito germanico” a Costantinopoli si può interpretare come una delle molteplici conseguenze del disastro di Adrianopoli del 378 d.C., quando le truppe romane subirono un'eclatante sconfitta e lo stesso imperatore Valente morì sul campo. Infatti, sebbene l'arruolamento di barbari nei reparti regolari dell'esercito fosse una pratica consolidata già nel IV sec.⁴⁰⁹, dopo le concessioni di Teodosio I (soprattutto nei confronti dei Goti),

⁴⁰⁶ Prisc., *frg.* 14 BLOCKLEY. La tradizione di Prisco confluisce in Ioh. Antioch., *frg.* 199 ROBERTO, che discute l'attendibilità dei sospetti su Zenone, sottolineando l'eccessiva inclinazione di Teodosio II a scorgere ovunque intrighi e potenziali usurpatori.

⁴⁰⁷ Aspar favorì l'ascesa al trono di Marciano, un ufficiale dell'esercito che per lungo tempo aveva servito come *domesticus* suo e di suo padre Ardabour. Sotto il regno di Marciano Aspar divenne *patricius* nei primi mesi del 451 d.C. e suo figlio Ardabur ottenne analogo titolo nel 453 d.C., cfr. Theodoret., *ep.* 140 AZEMA.

⁴⁰⁸ La morte di Zenone è registrata da Iord., *Rom.* 333 M.G.H. a. a. 5, 1, 44: *obitumque Attilae et Zenonis Isauri interitum, antequam morietur, felix comperit [sc. Marciano] infelicium*. Damasc., *V. Isid.* 290 ATHANASSIADI riferisce che morì, come Teodosio II, per una caduta da cavallo.

⁴⁰⁹ A fronte di una vasta bibliografia sull'argomento, si veda J.M. CARRIE, *Le système de recrutement des armées romaines de Dioclétien aux Valentinienes*, in *L'armée romaine de Dioclétien a Valentinien Ier*, a c. di Y. LE BOHEC – C. WOLFF, Lyon 2004, pp. 371 – 387.

molti aristocratici di stirpe barbarica divennero responsabili di importanti incarichi militari e governativi.

Gradualmente, nel corso del V sec. d.C., un vero e proprio “gruppo di potere” composto da barbari ariani si impose alla guida della *pars Orientis*, coalizzandosi intorno all’influente famiglia degli Ardaburii. Capostipite e artefice di questa ascesa fu Fl. Ardabur, *magister utriusque militiae per Orientem* nel 421 – 422 d.C., un brillante ufficiale che accrebbe il proprio prestigio grazie ad un’avveduta strategia di alleanze matrimoniali⁴¹⁰. La decisiva affermazione degli Ardaburii avvenne intorno al 431 d.C., quando Aspar succedette al padre nel rango di *magister utriusque militiae*⁴¹¹. In quanto *magister* della corte d’Oriente e *leader* di un gruppo di potere che controllava la gerarchia militare, Aspar partecipò senza dubbio ai processi di trasformazione dell’esercito, come pure alla gestione politica internazionale dell’Oriente romano⁴¹².

L’egemonia di Aspar, con il suo seguito di *bucellarii*⁴¹³, fu a tutti manifesta al momento della successione al trono di Teodosio II, morto

⁴¹⁰ Ardabur si distinse al comando dell’esercito orientale durante la vittoriosa campagna contro i Persiani del 421 – 422 d.C., cfr. Thphn., *a.m.* 5918 DE BOOR; Ioh. Antioch., *frg.* 195 ROBERTO; *PLRE* 2, pp. 137 – 138 s.v. *Ardabour*. Sembra che Ardabur si fosse legato ad uno dei più potenti personaggi della corte orientale dell’epoca, al punto che la figlia del goto Plintha sposò uno dei figli di Ardabur (verosimilmente Aspar). Su Plintha, *magister utriusque militiae praesentalis* tra il 419 e il 438 d.C., si vedano *CIG* 9470; *CIL* XI, 2637; Prisc., *frg.* 1 BLOCKLEY; Soz., *h.e.* 7, 17, 14 BIDEZ – HANSEN; *PLRE* 2, pp. 892 – 893 s.v. *Plintha*.

⁴¹¹ Ioh. Antioch., *frg.* 195 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5938 DE BOOR; Prisc., *frg.* 8 BLOCKLEY. Su Aspar risulta a tutt’oggi fondamentale VERNADSKY, *Flavius Ardabur*, cit., pp. 38 – 73.

⁴¹² ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo*, cit., pp. 1 – 15.

⁴¹³ Prisc., *frg.* 49 BLOCKLEY li definisce οἱ Ἄσπαρος. Sugli uomini di Aspar si veda in particolare MAENCHEN – HELFEN, *The World*, cit., p. 168.

senza figli nel 450 d.C.⁴¹⁴ L' Ardaburio favorì l' ascesa di Marciano⁴¹⁵ e, durante il regno di costui, nel 451 d.C., fu nominato *patricius*⁴¹⁶. Nel 457 d.C., alla morte di Marciano, la porpora imperiale fu offerta allo stesso Aspar, che rifiutò⁴¹⁷. La sua risposta è di grande significato per comprendere la mentalità dei barbari al servizio dell'impero nei secoli della tardoantichità. Aspar respinse senza indugi l' invito del Senato, affermando che non voleva creare il precedente pericoloso di un barbaro elevato al soglio imperiale. Al di là dell' attendibilità della notizia, occorre senza dubbio riflettere sulle ragioni che lo indussero (e prima e dopo di lui, altri personaggi di stirpe barbarica) a non accettare il trono. Nessun barbaro, per di più ariano, avrebbe potuto mantenere a lungo la porpora in un Impero romano e cristiano ortodosso. Ai barbari competeva sicuramente il ruolo di comandanti dell' esercito, condizione che spesso coincideva con la gestione effettiva del governo supremo, ma nessuno di loro pensò mai di poter cingere la corona imperiale. Si trattava di una convinzione profonda, insita quanto nei Romani, che accettavano gli imperatori bambini ma non i barbari, quanto evidentemente nei barbari stessi⁴¹⁸. La scelta ricadde, allora, su Leone I

⁴¹⁴ Ioh. Mal., *frg.* 14, 27 THURN.

⁴¹⁵ Marciano era *domesticus* di Ardabur, cfr. Thphn., *a.m.* 5945 DE BOOR. M.E. STEWART, *The First Byzantine Emperor? Leo I, Aspar and Challenges of Power and Romanitas in Fifth-century Byzantium*, in *Porphyra* 22, 2014, p. 7 definisce Aspar come la “driving force” che era dietro all' elezione di Marciano.

⁴¹⁶ Theodor., *ep.* 140 AZEMA.

⁴¹⁷ Il rifiuto di Aspar è noto attraverso gli *Acta Synodorum habitatum Romae*, 5 *M.G.H. a. a.* 12, 425: *Aliquando Aspari a senatu dicebatur ut ipse fieret imperator, qui tale refertur dedisse responsum: timeo ne per me consuetudo in regno nascatur.* Sui motivi che spinsero Aspar a suddetta decisione, oltre che per una discussione sul valore della fonte che riferisce la notizia, si veda R. VON HAEHLING, *Timeo, ne per me consuetudo in regno nascatur. Die Germanen und der römische Kaiserthron*, in *Roma Renascens. Festschrift Ilona Opelt*, a c. di M. WISSEMANN, Frankfurt 1988, pp. 88 – 113.

⁴¹⁸ La convinzione che nessun barbaro potesse diventare imperatore era già stata espressa da Philostorg., *h.e.* 11, 2 WINKELMANN in riferimento ad Abrogaste. Su

e – stando alla descrizione delle fonti⁴¹⁹ – la cerimonia di incoronazione dimostrerebbe chiaramente l’influenza che Aspar esercitava sul futuro imperatore e il ruolo da “regista” che questi ebbe durante la sua elezione al trono⁴²⁰. L’importanza a corte di Aspar si evincerebbe anche dalla concessione di incarichi politici ad alcuni personaggi del suo *entourage*, quali Viviano⁴²¹, che fu nominato prefetto al pretorio⁴²², e il nipote Dagalaiphus, che divenne console nel 461 d.C.⁴²³ Se, come si è detto,

questa linea erano stati Ataulfo, re dei Goti e successore di Alarico, che rinunciò alla possibilità di cancellare il nome romano e fondare la *Gothia* (cfr. Oros., 7, 43, 5 – 6 ZANGEMEISTER: *se inprimis ardentem inhiasset, ut obliterato Romano nomine Romanum omne solum Gothorum imperium et faceret et vocaret essetque, ut vulgariter loquar, Gothia quod Romania fuisset et fieret nunc Athaulfus quod quondam Caesar Augustus, at ubi multa experientia probavisset neque Gothos ullo modo parere legibus posse propter effrenatam barbariem neque rei publicae interdici leges oportere, sine quibus res publica non est res publica, elegisse saltem, ut gloriam sibi de restituendo in integrum augendoque Romano nomine Gothorum viribus quaereret habereturque apud posteros Romanae restitutionis auctor, postquam esse non potuerat immutator*), ma anche l’amalo Teoderico e, ancora, Clodoveo. Occorre aspettare Carlo Magno, nella notte di Natale dell’800, per assistere all’evento inaudito di un *rex* e principe barbarico che cinse la corona imperiale. È superfluo ricordare che questa svolta, epocale per la storia d’Occidente, sarebbe stata completamente sconfessata dall’Oriente bizantino e Carlo sarebbe stato richiamato alla sua condizione di subordinato all’unico vero erede di Roma, l’Augusto Imperatore di Costantinopoli. Cfr. VON HAEHLING, *Timeo, ne per me consuetudo*, cit., pp. 88 – 113.

⁴¹⁹ Const. Porphyr., *de Caer.* 1, 91 BOISSEVAIN. Aspar, in quanto *primus patriciorum* e *princeps senatus*, accompagna e assiste l’imperatore nei momenti più importanti della cerimonia.

⁴²⁰ Prisc., *frg.* 20 BLOCKLEY; Iord., *Rom.* 335 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44; Proc., *B.V.* 1, 5, 7 HAURY – WIRH; Evagr., *h.e.* 2, 16 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5961 DE BOOR. Come per la maggior parte degli imperatori del V secolo, manca nel panorama bibliografico uno studio esaustivo sulla figura di Leone I che possa dare opportuna contezza dei rapporti tra il sovrano e Aspar. Sull’argomento, pertanto, si rimanda a: CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., pp. 147 – 203; G. SIEBIGS, *Kaiser Leo I. Das ostromische Reich in den ersten drei Jahren seiner Regierung, 457 – 460*, Berlin – New York 2010; STEWART, *The First Byzantine Emperor?*, cit., pp. 4 – 17.

⁴²¹ *PLRE* 2, pp. 1179 – 1180 s.v. *Vivianus* 2.

⁴²² Ioh. Lyd., *de mag.* 3, 48 WÜNSCH.

⁴²³ Sui rapporti di parentela tra Aspar e Dagalaiphus (nominato *patricius* durante l’usurpazione di Basilisco, cfr. *V. Dan.* 80 DELEHAYE) si vedano Ioh. Mal., *frg.* 398 THURN; Thphn., *a.m.* 5997 DE BOOR; *PLRE* 2, pp. 340 – 341 s.v. *Dagalaiphus*; CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 157.

Aspar non sarebbe mai potuto (o non avrebbe mai voluto) divenire egli stesso imperatore, è tuttavia indubbio che egli mirasse ad esercitare un controllo ancora più diretto sul seggio di Costantinopoli. In concreto, sembra che con le trame e le strategie che egli mise in atto durante il regno di Leone I aspirasse a diventare il padre di un imperatore⁴²⁴. Quindi, per rendere la porpora un patrimonio di famiglia, Aspar puntò alle nozze tra Ariadne – primogenita di Leone I – e suo figlio Patricius. Ma gli eventi presero un'altra piega: Leone I dimostrò, fin da subito, di non approvare questa unione. L'ostilità sorta nei confronti di Aspar da parte del sovrano spianò la strada verso esiti drammatici della vicenda, con l'assassinio dell'Ardaburio nel 471 d.C. per mano degli eunuchi di palazzo⁴²⁵.

Nonostante Aspar avesse promosso la candidatura e favorito l'elezione imperiale di Leone I, con il tempo l'Alano era divenuto una presenza ingombrante per il sovrano, poiché ben presto furono evidenti le diverse – e spesso inconciliabili – posizioni dei due rispetto ad alcuni problemi posti dalla gestione del governo. Esponente di spicco del “gruppo germanico” a Costantinopoli, Aspar era da sempre stato promotore di una politica diplomatica verso i barbari⁴²⁶ e, in particolare,

⁴²⁴ Sembra che già dalla scelta dei nomi assegnati a ciascuno dei suoi figli, Aspar lasciasse evincere questa volontà. Infatti, soltanto uno ebbe un nome romano, Patricius, e proprio di questo Aspar si servì per legare la famiglia degli Ardaburii con la dinastia imperiale. Cfr. VON HAEHLING, *Timeo, ne per me consuetudo*, cit., pp. 88 – 113.

⁴²⁵ V. Dan. 66 DELEHAYE; Iord., *Get.* 239 M.G.H. a. a. 5, 1, 120; Proc., B.V. 1, 6, 27 HAURY – WIRTH; Ioh. Mal., *frg.* 31 THURN; Thphn., *a.m.* 5963 DE BOOR; Evagr., *h.e.* 2, 16 WHITBY.

⁴²⁶ Aspar avviò strategie di parentela con gli Ostrogoti stanziati in Pannonia e si servì di questi come bacino di reclutamento per l'esercito imperiale. Sui rapporti tra Aspar e i Goti si vedano: H. SCHREIBER, *I Goti*, trad. ital. a c. di A. CAIANI, Milano 1981; M. KAZANSKI, *Les Goths (Ier – VIIIe après J.C.)*, Paris 1991; P. HEATHER, *The Goths*, Oxford 1996.

nei confronti dei Vandali di Genserico⁴²⁷. La posizione tenuta da Aspar in politica estera non sarebbe imputabile ad un suo *appeasement* verso i Germani, ma era stata maturata dalla sua lungimiranza politica. L'Ardaburio, infatti, era perfettamente consapevole della debolezza della *pars Orientis* e dell'impossibilità di impegnarsi su più fronti: riteneva necessario "abbandonare l'Occidente al suo destino". Per la *pars Orientis*, di fatto, non erano certamente i Vandali a rappresentare un pericolo, bensì gli Unni, gli Ostrogoti di Pannonia e soprattutto i Persiani, che sotto i Sassanidi si erano profondamente riorganizzati, costituendo, a partire dal III secolo d.C., la potenza più solida della parte orientale dell'*oikoumene* antica: era contro questi che Costantinopoli avrebbe dovuto concentrare le sue forze e le sue milizie. La politica estera degli Augusti d'Oriente nel V secolo d.C., definita ossimoricamente del "disimpegno ostile"⁴²⁸, era basata sulla consapevolezza che ogni intervento in Occidente poteva risultare pericoloso poiché sguarniva il fianco all'Impero sassanide. Era questo il "dilemma" della *pars Orientis*: ogni suo impegno nel bacino mediterraneo risultava fortemente condizionato dalle sue relazioni con la Persia e le condizionava a sua volta⁴²⁹. Un importante frammento di

⁴²⁷ La linea di non belligeranza verso Cartagine portata avanti, quasi ad oltranza, da Aspar, ha indotto taluni ad accusare l'Ardaburio di "collusione" con Genserico, sulla base di Proc., *B.V.* 1, 6, 2 – 4 HAURY – WIRTH. Tuttavia, sebbene entrambi fossero alani (Genserico governava a Cartagine con il titolo di *Rex Vandalorum et Alanorum*) ed ariani, la suggestiva ipotesi rimane indimostrabile: cfr. ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo*, cit., p. 7.

⁴²⁸ BURY, *History of the Later*, cit., p. 304.

⁴²⁹ M. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella tarda antichità*, in *Kokalos* 43 – 44, 1997 – 1998, pp. 107 – 138, che analizza l'emblematico caso dell'invasione vandala della Sicilia nel 440 – 441 d.C., contro cui Costantinopoli inviò un'imponente armata, che tuttavia si ritirò prima di combattere. La ritirata delle forze bizantine appare connessa con il contemporaneo attacco persiano a Siria e Cappadocia. Cfr. M. MAZZA, *Eternità ed universalità dell'impero romano: da*

Prisco, non tenuto in debita considerazione, ci informa di una delegazione inviata a Costantinopoli dal re sassanide Peroz, per rivendicare il pagamento insoluto di alcuni tributi, alla vigilia della spedizione di Basilisco a Capo Bon, che permette di guardare da un'angolazione differente la sconfitta imperiale del 468 d.C.⁴³⁰ Pertanto, è ancora più evidente come il tentativo di Leone I di volgere i suoi interessi al Mediterraneo occidentale era votato all'insuccesso, finché restavano in vigore nel settore orientale le onerose *σπονδαί* con la Persia: l'abbandono del bacino occidentale del Mediterraneo al suo destino era il prezzo che la *pars Orientis* doveva pagare per avere pace e stabilità nelle sue frontiere, in quanto il coinvolgimento negli affari della *pars Occidentis* avrebbe causato insidiose e logoranti guerre contro i Sassanidi.

Costantino a Giustiniano, in *Le maschere del potere. Cultura e politica nella Tarda Antichità*, a c. di M. MAZZA, Napoli 1986, pp. 209 – 254.

⁴³⁰ Prisc., *frg.* 41, 1 BLOCKLEY: Ὅτι μεγίστης πρὸς τὸ Σουάνων ἔθνος Ῥωμαίοις τε καὶ Λαζοῖς ὑπαρχούσης διαφορᾶς, καὶ σφόδρα ἐς τὴν τοῦ σώματος † τῶν Σουάνων συνισταμένων μάχην, καὶ Περσῶν δὲ ἐθελόντων αὐτῷ πολεμεῖν διὰ τὰ φρούρια, ἄπερ τῶν Σουάνων ἀφήρητο, πρεσβείαν ἔστειλεν, ἐπικούρους αὐτῷ διαπεμφθῆναι παρὰ βασιλέως αἰτῶν ἐκ τῶν παραφυλαττόντων στρατιωτῶν τὰ Ἀρμενίων ὄρια τῶν Ῥωμαίοις ὑποτελῶν, ἐφ' ᾧ προσχώρων ὄντων ἐτοίμην ἔχειν βοήθειαν, καὶ μὴ κινδυνεύειν τοὺς πόρρωθεν ἀπεκδεχόμενον, ἢ παραγενομένων ἐπιτίβεσθαι δαπάνη, τοῦ πολέμου, ἂν οὕτω τύχη διαναβαλλομένου, καθάπερ ἤδη πρότερον ἐγεγόνει. τῆς γὰρ σὺν Ἡρακλείῳ ἀπεσταλμένης βοήθειας, καὶ Περσῶν καὶ Ἰβήρων τῶν αὐτῷ ἐπαγόντων τὸν πόλεμον πρὸς ἐτέρων ἐθνῶν τότε ἀπασχοληθέντων, μάχην † τὴν συμμαχίαν ἀπέπεμψεν ἀσχάλλων ἐπὶ τῇ τῶν τροφῶν χορηγία, ὥστε αὐθις τῶν Πάρθων ἐπ' αὐτὸν ἀναζευζάντων Ῥωμαίους ἐπικαλέσασθαι. τῶν δὲ στείλαι τὴν βοήθειαν ἐπαγγειλαμένων καὶ ἄνδρα τὸν αὐτῆς ἡγησόμενον, παρεγένετο καὶ Περσῶν πρεσβεία ἀγγέλλουσα τοὺς Κιδαρίτας Οὐννοὺς ὑπ' αὐτῶν κατηγωνίσθαι καὶ Βαλαάμ πόλιν αὐτῶν ἐκπεπολιορκηκέναι. ἐμήνυον δὲ τὴν νίκην καὶ βαρβαρικῶς ἀπεκόμπαζον τὴν παροῦσαν αὐτοῖς μεγίστην δύναμιν ἀποφαίνειν ἐθέλοντες. ἀλλὰ αὐτοὺς παραυτίκα τῶν ἀγγελθέντων ἀπέπεμπε βασιλεύς, ἐν μείζονι φροντίδι τὰ ἐν Σικελία συνενεχθέντα ποιούμενος.

La linea politica promossa da Aspar era inconciliabile con le direttive di Leone I e ciò fu evidente quando, intorno al 467 d.C., il problema vandalico divenne argomento di scontro nelle stanze di potere di Costantinopoli. Incurante della linea suggerita da Aspar, Leone I fu promotore di un intervento bellico contro Genserico di cui sarebbe stato artefice “un nuovo gruppo di potere militare”⁴³¹. Questo era formato da Antemio, che prima di diventare imperatore d’Occidente, era stato *magister militum utriusque militiae*⁴³², da Basilisco *magister militum per Thracias* e poi *magister militum praesentalis*, e da Zenone che, nel 466 d.C., era fresco della nomina a *comes domesticorum*. Questi sfruttarono le difficoltà che avevano colpito la clientela di Aspar, dopo che il di lui figlio, nello stesso 466 d.C., era stato accusato di alto tradimento e deposto dalla carica di *magister militum per Orientem*, e tutti e tre furono promotori della strategia militare contro i Vandali. In particolare, la nomina di Antemio quale sovrano d’Occidente si configurava come un salto di qualità notevole nei rapporti tra Occidente e Oriente, dopo che, dal 450 d.C., non si erano registrate relazioni significative tra le due parti anche a fronte di momenti di forte criticità⁴³³. Inoltre, la scelta di Antemio rappresentava una prima

⁴³¹ S. COSENTINO, *Provenienza, cultura e ruolo politico della burocrazia costantinopolitana tra Teodosio II e Zenone*, in *Governare e riformare l’Impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, a c. di U. ROBERTO – L. MECELLA, Roma 2015, p. 6.

⁴³² La carriera di Antemio a Costantinopoli è nota principalmente attraverso Sid., *carm.* 2, 193 – 316 LOYEN, cfr. *PLRE* 2, pp. 96 – 98 s.v. *Anthemius* 3. Su Antemio imperatore d’Occidente si veda F. OPPEDISANO, *L’insediamento di Antemio (467 d.C.)*, in *Aevum* 91, 2017, pp. 241 – 257.

⁴³³ Sui rapporti tra le due *partes imperii* nella seconda metà del V sec. d.C. si fa riferimento a: W.E. KAEGI, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968, pp. 31 – 48; R.C. BLOCKLEY, *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992, pp. 71 – 79.

risposta da parte di Leone I a Genserico⁴³⁴ che mirava a mettere sul trono della *pars Occidentis* il suo “fantoccio” Olibrio⁴³⁵.

È interessante notare come lo scontro tra Leone I e Aspar, apparentemente causato dalla nomina a console, per l’anno 466 d.C., di Taziano, probabilmente contro la volontà dell’Alano⁴³⁶, avvenisse nello stesso anno in cui Zenone l’Isauro iniziava la sua ascesa militare e politica. Inoltre, sempre nel 466 d.C. scoppiò un conflitto tra Sciri e Goti. Prisco⁴³⁷ riporta che, in quel frangente, Aspar avrebbe voluto mantenere una posizione neutrale, mentre Leone I puntò a sostenere gli Sciri. Anche se priva di concreti riscontri, risulta singolare la notizia riferita dall’anonimo autore della *Vita Danielis*: nel 466 d.C., Zenone avrebbe preso parte alla campagna contro gli Unni condotta da Aspar⁴³⁸.

⁴³⁴ Una stretta connessione tra la nomina di Antemio imperatore della *pars Occidentis* e il problema vandalico in Africa è sottolineata da Iord., *Rom.* 336 – 340 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44. Sull’argomento si veda B. GIROTTI, *Antemio genero del divo Marciano: su Iordanes, Romana, 336 – 340*, in *RSA* 38, 2008, pp. 201 – 209.

⁴³⁵ Su Olibrio si vedano: Ioh. Ant., *frg.* 301 ROBERTO; Cassiod., *chron.* 1293 *M.G.H. a. a.* 12 e *Thphn.*, *a.m.* 5694 DE BOOR, che affermano che Olibrio venne inviato a Roma da Leone I. Infatti, nel 455 d.C., prima del sacco di Roma per mano vandala, Olibrio si era recato a Costantinopoli e, divenuto console nel 464 d.C., aveva rappresentato, fino alla sua partenza, motivo di pericolo per Leone I. Dei matrimoni politici erano stati funzionali affinché si stringesse un legame di parentela tra Genserico e Olibrio. Questi, infatti, aveva sposato Placidia, figlia di Valentiniano III, cfr. Proc., *B.V.* 1, 5, 6 HAURY – WIRTH, mentre la sorella di Placidia, Eudocia, era andata in sposa a Unirico, figlio del *rex Vandalorum*, cfr. Proc., *B.V.* 1, 4 HAURY – WIRTH. Nonostante i reiterati tentativi di Genserico, Olibrio fu nominato imperatore soltanto nel 472 d.C., alla morte di Antemio. Cfr. F.M. CLOVER, *The Family and Early Career of Anicius Olybrius*, in *Historia* 27, 1978, pp. 169 – 196; L. MAGLIARO, *Note sulla nomina imperiale di Anicio Olibrio (472)*, in *Studi sull’Oriente Cristiano* 16, 2012, pp. 71 – 77.

⁴³⁶ Prisc., *frg.* 41, 2 BLOCKLEY. Su Taziano si veda *PLRE* 2, p. 1054 s.v. *Tatianus* 1. In ogni caso la nomina di Taziano sembra essere stata revocata, perché in nessuna lista consolare compare il suo nome e nel 466 d.C. Leone I risulta *consul sine collega*: cfr. R. BAGNALL – A. CAMERON – S. SCHWARTZ – K. WORP, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 466 – 467.

⁴³⁷ Prisc., *frg.* 45 BLOCKLEY. Cfr. CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 176.

⁴³⁸ *V. Dan.* 66 DELEHAYE. Cfr. CRAWFORD, *Roman Emperor Zeno*, cit., pp. 57 – 62.

Sebbene il problema tra Aspar e l'Imperatore fosse rappresentato dal tentativo, da parte di quest'ultimo, di procrastinare un'alleanza matrimoniale con gli Ardaburii, il 466 d.C. può essere visto come l'anno di svolta nei rapporti tra Leone I e la fazione germanica. Infatti, proprio in questo anno, nel tentativo di sbarazzarsi di una presenza ingombrante, Leone I sembra cominciare ad utilizzare, in maniera strategica, gli Isauri contro il partito germanico⁴³⁹, determinando uno scontro di potere tra le due fazioni. La strada per l'ascesa di Zenone alla βασιλεία fu dunque aperta da Leone I, come analizzava lucidamente già Candido Isaurico⁴⁴⁰. Gli Isauri si mostrarono fedeli all'imperatore e questi decise di ricompensarli favorendo Zenone attraverso una brillante carriera. E di lì a poco Zenone avrebbe consegnato all'Imperatore una corrispondenza privata, con la quale fu possibile accusare gli Ardaburii di connivenza con la Persia⁴⁴¹, causando così il loro tramonto politico a Costantinopoli.

Una lettura in controluce delle strategie e delle dinamiche che si crearono alla corte costantinopolitana a partire dal 466 d.C. farebbe emergere un aspetto ad oggi non valorizzato in maniera opportuna.

⁴³⁹ L'emersione politica degli Isauri, avvenuta negli anni '60 del V sec., dopo la breve parentesi durante il regno di Teodosio II, è stata interpretata dalla quasi totalità della storiografia moderna come un *escamotage* di Leone I, che avrebbe scelto l'*ethnos* taurico per frenare lo strapotere di Aspar, cfr. BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., pp. 211 – 212; BURY, *History*, cit., p. 317; VERNADSKY, *Flavius Ardabur Aspar*, cit., p. 60. Quest'ultimo, in particolare, argomenta come gli Isauri fossero l'unico gruppo non influenzabile in alcun modo da Aspar. Tuttavia, più di recente B. CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., pp. 167 – 168 ha messo in discussione tale tesi.

⁴⁴⁰ Phot., *Bibl.* 79, 163, 38 HENRY: καὶ ὡς ὁ βασιλεὺς διὰ τοῦτο ἠταιρίσατο τὸ Ἰσαύρων γένος διὰ Ταρασικοδίσσα Ρουσουμβλαδεώτου.

⁴⁴¹ V. Dan. 66 DELEHAYE; Iord., *Get.* 239 M.G.H. a. a. 5, 1, 120; Proc., B.V. 1, 6, 27 HAURY – WIRTH; Ioh. Mal., *frg.* 31 THURN; Thphn., *a.m.* 5963 DE BOOR; Evagr., *h.e.* 2, 16 WHITBY.

Quando Leone I oppose gli Isauri al “partito germanico”, Aspar potrebbe aver tentato una coalizione con la nuova “fazione emergente”, finalizzata ad una lotta diretta al potere contro il sovrano⁴⁴². L’unione sarebbe avvenuta attraverso una strategia matrimoniale: le nozze tra Ardabur (figlio di Aspar) e Anthusa. Sebbene non sia possibile stabilire con certezza l’identità della donna, non è esclusa l’ipotesi che si trattasse di una delle figlie di Illo⁴⁴³. Questo non è un dato di poco conto, poiché potrebbe essere spia di un tentativo di Aspar di opporsi all’emergere degli Isauri attraverso un’alleanza con il principale “avversario” di Zenone, Illo, nello sforzo di dividere, al suo interno, il gruppo isaurico⁴⁴⁴.

In conclusione, nel 468 d.C., le frizioni già evidenti tra Aspar e Leone I degenerarono in uno scontro aperto, poiché il sovrano promosse la spedizione militare contro i Vandali, in aperto contrasto con l’Ardaburio. L’esito della guerra fu un grave fallimento per la *pars Orientis*, ma proprio questo determinò il dipanarsi delle trame tessute da Germani e Isauri, che si contendevano l’influenza su Leone I e, di fatto, la sua eredità politica.

3.5.1 La spedizione contro i Vandali (468 d.C.)

Il teatro dello scontro decisivo tra Germani e Isauri fu, quindi, Capo Bon, promontorio dove la flotta orientale subì un’eclatante sconfitta che ebbe delle ripercussioni anche e soprattutto in politica interna. L’esito della spedizione contro i Vandali avrebbe sancito la supremazia alla

⁴⁴² CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 178.

⁴⁴³ Su Anthusa cfr. *PLRE* 2, p. 100 s.v. *Anthusa* 2; A. DEMANDT, *Der Kelch von Ardabur und Anthusa*, in *DOP* 40, 1986, pp. 113 – 117; R. SCHARF, *Der Kelch von Ardabur und Anthusa*, in *Byzantion* 63, 1993, pp. 213 – 223.

⁴⁴⁴ ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo*, cit., p. 11.

corte costantinopolitana o del “partito germanico”, da sempre contrario all’azione militare, o del “gruppo” coalizzatosi attorno a Leone I, che era invece favorevole ad una guerra, di cui facevano parte Antemio, Basilisco e soprattutto Zenone l’Isauro, ormai vero rivale di Aspar.

Nel 467 d.C., Leone I, posto sul trono di Roma Antemio⁴⁴⁵, inviò un’ambasceria a Cartagine, con il fine di informare Genserico dell’elezione del nuovo sovrano d’Occidente e, quindi, della rinnovata intesa tra le due *partes imperii*, intimando al sovrano vandalo di interrompere i *raids* contro Sicilia e Italia⁴⁴⁶. Genserico rifiutò la pace offertagli dal *legatus* Filarco⁴⁴⁷ e la *pars Orientis* si trovò, suo malgrado⁴⁴⁸, coinvolta in un’*expeditio ad Africam*⁴⁴⁹. La strategia

⁴⁴⁵ Prisc., *frg.* 53, 3 BLOCKLEY; Proc., *B.V.* 1, 6, 25 HAURY – WIRTH.

⁴⁴⁶ Prisc., *frgg.* 52 – 53 BLOCKLEY. I Vandali, oltre ad aver sottratto a Roma il controllo delle terre africane, interferivano nei traffici marittimi e tenevano sotto attacco le coste della Sicilia e dell’Italia, generando uno stato di permanente incertezza, cfr. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia*, cit., pp. 107 – 138; V. AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*, in *L’Africa Romana* 35, 2004, pp. 723 – 740; E. CALIRI, *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania 2012, pp. 65 – 74.

⁴⁴⁷ Prisc., *frg.* 40 BLOCKLEY.

⁴⁴⁸ Sebbene fosse stata programmata un’azione congiunta tra le due *partes*, nel 467 d.C. le forze occidentali non si mossero e l’iniziativa dell’impresa fu di sola pertinenza orientale. Cfr. Proc., *B.V.* 1, 6, 7 – 8 HAURY – WIRTH; Prisc., *frg.* 53, 3 BLOCKLEY; Hyd., *chron.* 247 TRANOY. In linea generale si può affermare che fin dal 439 d.C., quando Genserico conquistò Cartagine, la linea tenuta da Costantinopoli fu occuparsi il meno possibile del problema vandalico, che riguardò così soltanto la *pars Occidentis*. Significativi risultano, in proposito, i versi di Sid., *carm.* 2 in onore di Antemio, in cui l’abbandonata Esperia chiede aiuto e sostegno alla consorella d’Oriente ma, pur affermando la necessità di una concorde unione, ribadisce il diritto dell’Occidente a una piena indipendenza. Sulla questione, a fronte di una vasta bibliografia, si rimanda ad alcuni studi principali: C. COURTOIS, *Les Vandales et l’Afrique*, Paris 1955; Z. RUBIN, *The Mediterranean and the Dilemma of the Roman Empire in the Late Antiquity*, in *MHR* 1, 1968, pp. 13 – 62; MAZZA, *I Vandali, la Sicilia*, cit., pp. 107 – 138; Y. MODÉRAN, *Les Vandales et l’Empire Romain*, Arles 2014.

⁴⁴⁹ Stando alle fonti, rappresentate da Teofane, da Procopio e da Vittore di Vita, l’Oriente intervenne nel momento in cui Genserico portò la sua *vastatio* sulle coste orientali. I due autori greci riprendevano – ma non siamo in grado di dire quanto

mirava al cuore stesso del regno vandalico: le navi bizantine, comandate da Basilisco, dovevano far rotta su Cartagine, mentre truppe terrestri, guidate da Eraclio Esseno e Marso Isauro⁴⁵⁰, avrebbero dovuto marciare dall'Egitto verso lo stesso obiettivo. Tuttavia, a causa di condizioni avverse alla navigazione⁴⁵¹, la flotta bizantina salpò soltanto nel 468 d.C. La spedizione fu malcondotta fin dall'inizio, nonostante Leone I avesse riunito 1100 navi da tutte le province orientali, contando anche sull'appoggio di Antemio⁴⁵². I costi stessi della spedizione avrebbero rischiato di gettare l'Impero in una crisi economica di ingenti dimensioni, se la spedizione si fosse rivelata un fallimento. Furono raccolte 47 000 libbre d'oro dai prefetti al pretorio di Illirico e d'Oriente, 17 000 libbre d'oro dal *comes sacrarum largitionum* e 700 000 libbre d'argento dai patrimoni di ex dignitari incamerati dalla *res privata*, cui si aggiungevano le sostanze di Antemio. Al totale di 4 608 000 solidi, bisognava sommare il contributo dell'*arca* pretoriana, 3 384 000 solidi, e delle *largitiones*, 1 224 000 solidi⁴⁵³. È evidente che sull'impresa gravasse un onere astronomico⁴⁵⁴.

deformassero – una notizia tramandata da Prisco, il cui testo non è arrivato fino a noi. Thphn., *a.m.* 5961 DE BOOR parlava in termini molto generici di territori romani, mentre Proc., *B.V.* 1, 5, 22 – 23 specificava Illirico, Peloponneso e isole greche. Tra le fonti latine, invece, Vict. Vit., 1, 51 LANCEL confermava antico Epiro e Grecia. Tuttavia, l'attacco ai territori orientali potrebbe essere una reazione da parte di Genserico all'intromissione di Leone I negli affari occidentali a cominciare dal 465, cfr. MODÉLAN, *Les Vandales*, cit., p. 194.

⁴⁵⁰ PLRE 2, pp. 728 – 729. Su Marso Isauro e sui suoi rapporti con l'*entourage* di Illo si veda Damasc., *Vita Isid.* 178 ATHANASSIADI. Cfr. FELD, *Barbarische Bürger*, cit., p. 226.

⁴⁵¹ Hyd., *chron.* 236 e 240 TRANOY.

⁴⁵² Candid., *frg.* 2 BLOCKLEY; Hyd., *chron.* 247 TRANOY.

⁴⁵³ Candid., *frg.* 2 BLOCKLEY; Proc., *B. V.* 1, 6, 2 HAURY – WIRTH.

⁴⁵⁴ COURTOIS, *Les Vandales*, cit., p. 201 ritiene che, nel VI secolo, sia stata volontariamente esagerata la disfatta imperiale di Basilisco per mettere in risalto l'impresa di Belisario, finanziata e messa punto con un minor dispiegamento di forze da parte di Giustiniano. Sui costi della spedizione si veda l'analisi specifica

Il comandante era Basilisco, fratello dell'imperatrice Verina. La scelta di Basilisco, con conseguente estromissione di Aspar, farebbe evincere una decisa volontà da parte di Leone I di rendersi indipendente dall'influenza dell'Alano⁴⁵⁵. Il fallimento dell'impresa fu dovuto all'inesperienza della flotta nello sferrare l'attacco a Capo Bon e, nello stesso tempo, all'abilità di Genserico nel saper sfruttare a suo vantaggio le situazioni. Tuttavia, la totalità degli storici bizantini⁴⁵⁶ rifiutò l'idea di un disastro per cause, possiamo dire, "naturali" di quell'armata così imperiale anche nei numeri e accusò Basilisco di tradimento. Non c'è dubbio che Basilisco abbia giocato la sua parte nel fallimento: la sua condotta di fronte a Genserico e soprattutto i suoi legami con Aspar, prima grande protettore e poi ingombrante antagonista di Leone I, giustificano in parte le accuse di incompetenza e tradimento, anche se è evidente che nel generale sia stato trovato un capro espiatorio⁴⁵⁷. Non si può escludere, tuttavia, che non sia stato Aspar a muovere Basilisco nella scelta di "favorire" Genserico. Si è visto come Aspar fosse ostile alla politica di Leone I che, facendo leva sulla presenza a corte degli Isauri, premeva per una risoluzione militare del problema vandalico. Procopio lascia intendere una collusione tra i Vandali e Aspar⁴⁵⁸ e la

svolta da S. COSENTINO, *Fine della fiscalità, fine dello stato romano?*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, a c. di P. DELOGU – S. GASPARRI, Turnhout 2010, pp. 22 – 24.

⁴⁵⁵ Cfr. CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 182.

⁴⁵⁶ Thphn., *a.m.* 5961 DE BOOR; Proc., *B.V.* 1, 6, 14 HAURY – WIRTH.

⁴⁵⁷ STEIN, *Histoire*, cit., pp. 389 – 390 insiste sull'incapacità e sulla "incroyable maladresse" di Basilisco. Un tentativo di giudicare in maniera meno negativo la condotta del personaggio si deve a G.M. BERSANETTI, *Basilisco e l'imperatore Leone I*, in *RPAA* 20, 1945, pp. 331 – 346; MAZZA, *I Vandali, la Sicilia*, cit., pp. 107 – 138.

⁴⁵⁸ Proc., *B.V.* 1, 6, 2 – 4 HAURY – WIRTH. L'accusa di collusione potrebbe essere motivata anche dal fatto che Aspar fosse alano e Genserico governasse in Africa con il titolo di *Rex Vandalorum et Alanorum* e che fossero entrambi ariani. E, indubbiamente, l'elemento che connotava l'identità di Aspar era il suo essere

scelta di quest'ultimo sembra essere stata sempre quella di abbassare le armi e tentare la carta della diplomazia ogni qual volta si trovasse al cospetto di Genserico. È, invece, più plausibile che la strategia dell'Ardaburio fosse dettata dalla consapevolezza che l'Oriente non avesse le forze necessarie per impegnarsi su più fronti. L'esito della spedizione diede ragione alla lungimiranza di Aspar, impossibilitato però a fermare in partenza un fallimento. Attraverso Procopio⁴⁵⁹, siamo in grado di ricostruire soltanto l'ultimo atto della spedizione del 468 d.C., ovvero la battaglia finale combattuta nel *Promuntorium Mercurii*, l'attuale Capo Bon. Davanti ad una concreta minaccia per Cartagine, Genserico chiese, e gli venne concessa, una tregua di cinque giorni, nefasta per la flotta romana. Il Vandalo approfittò del vento favorevole per attaccare le navi avversarie, lanciando contro quelle delle piccole barche incendiarie, dette "brulotti", che appiccarono il fuoco a quelle nemiche, incendiandole a vicenda. L'esercito bizantino che si ritirò sconfitto da Capo Bon fece rotta verso la Sicilia⁴⁶⁰.

La disfatta fu una sorta di *turning point* che costrinse a cambiare politica davanti a uno scenario mutato e l'impatto economico ebbe conseguenze evincibili solo nella *longue durée*: Aspar riprese saldamente il potere, ma Leone I ne preparò l'assassinio⁴⁶¹. Questa, probabilmente, era l'unica soluzione per liberarsi di uno "scomodo protettore", che puntava sempre più palesemente a controllare

barbaro, non romano, ma soprattutto il suo credo religioso ariano. Dall'essere ariano veniva la forza politica del *magister*, la possibilità di costruire legami con i barbari, che vedevano in lui una sorta di patrono ai vertici del potere imperiale. Cfr. ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo*, cit., pp. 1 – 14.

⁴⁵⁹ Proc., *B.V.* 1, 6, 10 HAURY – WIRTH.

⁴⁶⁰ Thphn., *a.m.* 5961 DE BOOR.

⁴⁶¹ Ioh. Mal., *chron.* 14, 40 THURN. Cfr. Malch., *frg.* 3 CRESCI.

direttamente il trono. La morte di Aspar fu a tutti gli effetti la causa contingente che, più di ogni altra, determinò l'affermazione politica degli Isauri a Costantinopoli.

3.6 Illo e l'*entourage* neoplatonico: i rapporti con Pamprepio

Il dibattito della moderna storiografia sul ruolo degli Isauri a Costantinopoli nel V secolo d.C. tende a concentrarsi intorno a due figure di spicco, quella di Zenone e quella di Illo⁴⁶².

Dalla lettura delle fonti che narrano gli eventi di cui fu protagonista, Illo appare quasi come un fantasma che aleggiava nelle stanze di potere di Costantinopoli. Ne emerge il ritratto di un uomo aristocratico, di fede calcedoniana, letterato e amico di filosofi, abile *aleator* tra le fazioni di corte. Opportunista e spregiudicato, ricchissimo e dotato di notevole intelligenza politica, Illo fu ambizioso al punto tale da anteporre i propri interessi e i propri obiettivi alle amicizie e alla coerenza politica. Se l'identificazione di Anthusa, seconda moglie di Aspar, con l'omonima figlia di Illo cogliesse nel vero, avremmo una prova del fatto che il generale isaurico volesse addirittura scalzare Zenone dalla sua posizione di supremazia, nel momento in cui questi si preparava a cingere la corona imperiale, tentando un'alleanza con il *leader* del "partito germanico".

⁴⁶² La "polarizzazione" degli Isauri attorno a due sole figure di spicco, Illo e Zenone, risale a BURGESS, *Isaurian Factions*, cit., pp. 874 – 880. Al contrario, più di recente, ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., pp. 685 – 727 ha ipotizzato la presenza di "vari gruppi" all'interno della compagine etnica taurica.

L'ascesa politica di Illo non è facilmente ricostruibile⁴⁶³. Iordane⁴⁶⁴ riferisce che fosse *Zenoni imperatori in privata vita amicissimus et caritate coniunctus*, ma è possibile che la sua affermazione sia stata indipendente da quella del futuro imperatore. Infatti, sembra che già dal 466 d.C., durante il regno di Leone I, Illo avesse ricoperto delle cariche⁴⁶⁵: i *Patria Constantinopolitana* registrano che rivestì *πολλὰς ἀρχὰς* sotto Leone I e Zenone⁴⁶⁶: nel 474 d.C. venne inviato contro il goto Teoderico Strabone⁴⁶⁷, anche se non sappiamo che ruolo avesse nell'esercito romano; nel 478 d.C. fu eletto console⁴⁶⁸ e, in seguito, nominato *magister officiorum* e *patricius* (477 – 481 d.C.)⁴⁶⁹. Anche quando la sua carriera politica a Costantinopoli era ormai avviata, mantenne in Cilicia – Isauria la sua supremazia di *leader*. Un'iscrizione⁴⁷⁰, la cui datazione oscilla tra il 458 e il 473 d.C.

⁴⁶³ Sull'argomento si vedano in particolare ELTON, *Illus and the Imperial Aristocracy*, cit., pp. 393 – 407; BURGESS, *Isaurian Factions*, cit., pp. 874 – 880.

⁴⁶⁴ Iord., *Rom. 349 M.G.H. a. a. 5*, 1, 44.

⁴⁶⁵ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 265 – 266.

⁴⁶⁶ *Patria Costant.* 2, p. 227 PREGER.

⁴⁶⁷ Ioh. Antioch., *frg.* 210 ROBERTO.

⁴⁶⁸ Ioh. Mal., *frg.* 35 THURN: καὶ ἐγένετο ὁ αὐτὸς Ἰλλοῦς συγκλητικὸς καὶ ὕπατος καὶ μάγιστρος καὶ πατρίκιος.

⁴⁶⁹ Ioh. Mal., *frg.* 386 THURN; Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR; Iord., *Rom. 349 M.G.H. a. a. 5*, 1, 44.

⁴⁷⁰ SEG 36, 1240: ἐγένετο τὸ ἔργον τοῦτ(ο) ὄχε[τ]άρ[ι]ο ἐπὶ Ἰλλου / μεγαλοπρ(επεστάτου) κόμ(ητος) (καὶ) πατρὸς ἐν ἰνδ(ικτιῶνι) ἰβ'. Illo è titolato così anche in un'altra iscrizione rinvenuta su un capitello tra le rovine di Akkale: Ἰλ(λ)ου ἐν(δ)οξοτάτου καὶ Οὐνιθαρίου πατρ(ὸς) πολλὰ τὰ ἔ(τη). Cfr. H. HUNGER, *Die Bauinschrift am Aquadukt von Elaiussa – Sebaste. Eine Rekapitulation*, in *Tyche* 1, 1986, pp. 132 – 137. In proposito è da segnalare un'altra epigrafe proveniente da Soli – Pompeiopolis e datata 467 d.C. (SEG 37, 1321) il cui testo risulta di difficile lettura in più punti. Riporto la lettura di H. TAUBER, *Der Kilikische Comes Illus*, in *JÖB* 42, 1992, pp. 247 – 248:

Ἐπὶ Φλ(αβίου) Ζαχαρίου τοῦ μεγα-
λοπρ(επεστάτου) καὶ περιβλ(έπτου) κόμ(ητος) καὶ
ἀρχοντος καὶ Φλ(αβίου) ΚΛΛΟΥ
Ἀκύλα τοῦ λαμπρ(οτάτου) κόμ(ητος) καὶ
πατρὸς πόλεως ἐγένετο

(dodicesima indizione), menziona Illo in quanto μεγαλοπρεπέστατος κόμης e πατήρ τῆς πόλεως di Elaiussa Sebaste⁴⁷¹. Infine, tra il 481 d.C. e il 483 d.C. fu nominato *magister utriusque militiae per Orientem*⁴⁷².

L'ambivalente atteggiamento reciproco dei due *warlords* isaurici esemplifica bene le profonde lacerazioni interne alla loro compagine etnica. Tutta la storia del regno di Zenone è indissolubilmente legata ai rapporti che il sovrano ebbe con Illo. Questi attirò a sé tutte quelle “forze centrifughe” di opposizione al legittimo imperatore, che resero la *basileia* zenoniana uno dei momenti più instabili della storia dell'Impero tardoromano. Già nella riflessione di Candido Isaurico emerge chiaramente come il potere e l'autorità di Zenone si fondassero sul consenso degli Isauri, e dunque sull'intesa con Illo. La testimonianza ha certamente valore in ambito politico, poiché dal venir meno dell'accordo tra i due *warlords* scaturirono la rivolta e

τὸ τέμπλον τοῦ τίχους τοῦ-
το ἐν χρόνοις ἰνδ(ικτῶνος) ς

Lo studioso ritiene che al r. 3 sia possibile leggere ΙΛΛΟΥΥ e si potrebbe trattare dello stesso Illo dell'epigrafe di Akkale. L'epigrafe di Soli – Pompeiopolis confermerebbe, pertanto, ulteriormente che questi fu *comes* e *pater civitatis*.

⁴⁷¹ È possibile che egli risiedesse ad Akkale (sito rientrante nella *chora* di Elaiussa Sebaste), in una monumentale residenza, provvista di un edificio cruciforme di uso amministrativo, di capacissime cisterne, frantoio, magazzini, abitazioni per lavoratori, bagno e porto privato. Il complesso, ad oggi rinvenuto e in parte scavato, si data al IV – V sec. d.C., ma è probabile che sorgesse in un'area che nel I sec. a.C. era stata residenza dei Tarcondimotidi. Cfr. S. EYCE, *Akkale in der Nahe von Elaiussa Sebaste*, in *Studien zur Spätantiken und Byzantinischen Kunst*, a c. di F.W. DEICHMANN, Bonn 1986, pp. 63 – 76. In una lacunosa iscrizione, rinvenuta durante gli scavi e pubblicata per la prima volta da G. DAGRON – D. FEISSEL, *Inscriptions de Cilicie*, Paris 1987, p. 12, Illo sottolinea il suo ruolo di ἀλεξίκακον: Ἴλλ[ου ἀ]λεξίκ[ακου ...] ΟΜΟΚ. ΝΟ [...λο]ετρὸν / καλὸν ἀλεξίκακον ὡς καθαροῦ καθαρὸν. Sull'epigrafe si veda anche I. FURLAN, *Illo e le epigrafi relative alla sua tenuta di Akkale*, in *ERKOS. Studi in onore di F. Sartori*, Padova 2003, pp. 109 – 113.

⁴⁷² Ioh. Mal., *frg.* 388 THURN; Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5972 DE BOOR.

l'usurpazione da parte di Illo. Tuttavia, un tentativo di ricostruzione dell'*entourage* di Illo, nella prospettiva di analizzare anche la *facies* culturale degli uomini che vi facevano parte, permetterebbe di ricostruire uno spaccato differente delle sue linee di azione: Illo, apparentemente più di quanto non facesse Zenone, si circondava di personaggi di formazione ed educazione classica (non da ultimo Candido Isaurico), verosimilmente nello sforzo di essere “accettato” dal mondo ellenistico – romano. Intorno a questo personaggio, del resto, sembrano catalizzarsi le opposizioni tra la predominante cultura ellenistico – romana e gli *ethne* locali mai del tutto sopiti. Infatti, nonostante parte della storiografia tenda a ridimensionare il ruolo della compagine etnica, ribadendo come gli Isauri, nel V sec. d.C., non potessero più essere percepiti come barbari, è vero altresì che il divario tra la raffinata cultura di province di più antica ellenizzazione e le realtà epicorie delle aree più marginalizzate non poté essere colmato d'un sol colpo.

Le fonti su Illo, sebbene poche, possono essere ricondotte a una doppia tradizione: quella di Candido Isaurico – Giovanni Antiocheno⁴⁷³ e quella di Eustazio – Evagrio⁴⁷⁴. Lo stesso Candido, nativo dell'Isauria,

⁴⁷³ Sulla dipendenza di Giovanni Antiocheno da Candido Isaurico si veda in particolare ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., pp. 685 – 727, che ritiene l'opera dell'Antiocheno scritta sotto Eraclio. Tuttavia si segnala che SOTIROUDIS, *Untersuchungen zum Geschichtswerk*, cit., pp. 141 – 142, seguito più di recente da MARIEV, *Iohannis Antiocheni*, cit., pp. 3 – 8, ipotizza che Giovanni possa essere stato attivo tra il 520 e il 530 d.C. e possa aver contribuito direttamente alla ricostruzione del regno di Zenone con memorie personali.

⁴⁷⁴ Manca uno studio capace di restituire nella sua complessità l'identità storiografica di Eustazio e soprattutto la sua influenza sulla successiva storiografia dell'Oriente romano e bizantino. L'importanza di questa fonte era stata già sottolineata da MAAS, *Eine Handschrift*, cit., p. 350 che ne attesta la conoscenza diretta ancora nel XIII secolo. Eustazio di Epifania visse sotto Giustino I o Giustiniano. Della sua opera (molto apprezzata nel mondo bizantino, come

era giunto a Costantinopoli al seguito di una nuova e potente aristocrazia, probabilmente come membro dell'*entourage* di Illo⁴⁷⁵, che sembra si circondasse di uno stuolo di poeti, filosofi e storici. Nella sua opera, è verisimile che Candido elogiasse il personaggio di Illo e esaltasse il suo ruolo a Costantinopoli, descrivendolo a tratti come in uno *speculum principis*⁴⁷⁶. Come si evince dal riassunto di Fozio⁴⁷⁷, durante il tentativo di usurpazione da parte di Marciano, lo storico isaurico considerò Illo il vero salvatore dell'impero. Questo elogio del personaggio, a tratti forse eccessivo rispetto ai reali meriti, potrebbe essere spia del fatto che Candido scrivesse secondo un preciso orientamento, atto a celebrare ed elogiare Illo, facendo parte del suo *entourage*. Infatti, in riferimento allo stesso episodio, Evagrio⁴⁷⁸ ignora

testimonia Evagr., *h.e.* 5, 24 WHITBY) rimangono soltanto sette frammenti, tramandati da Evagrio Scolastico e Giovanni Malala. È possibile, tuttavia, ricostruire il contenuto della sua *Cronaca*, che riassumeva la narrazione di Prisco di Panion e la continuava fino al 502 d.C. In generale, sull'uso che gli storici e i cronisti bizantini hanno fatto di Prisco di Panion si vedano MALTESE, *A proposito dell'opera*, cit., pp. 279 – 321; BALDWIN, *Priscus*, cit., pp. 18 – 61.

⁴⁷⁵ ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 697. La tesi che Candido facesse parte dell'*entourage* di Illo era già stata avanzata da R. ASMUS, *Pamprepios ein byzantinischer Gelehrter und Staatsmann des 5 Jahrhunderts*, in *ByzZ* 22, 1913, pp. 324 – 325.

⁴⁷⁶ Candid., *frg.* 4 BLOCKLEY: Ἴλλου πολλὰ τῆ Ρωμαίων συνήνεγκε πολιτεία, ταῖς τε κατὰ πόλεμον ἀνδραγαθίαις καὶ ταῖς κατὰ πόλιν φιλοτιμίαις τε καὶ δικαιοπραγίαις. Cfr. Ioh. Mal., *chron.* 478: καὶ ἐγένετο ὁ αὐτὸς Ἴλλουὺς συγκλητικὸς καὶ ὕπατος καὶ μάγιστρος καὶ πατρίκιος, διοικῶν τὴν πᾶσαν πολιτείαν.

⁴⁷⁷ Phot., *Bibl.* 79, 165, 32 – 34 HENRY: ὡς ἐμφύλιος συνέστη Ζήνωνι πόλεμος ἐξάρχοντος Μαρκιανοῦ καὶ Προκοπίου υἱῶν τοῦ βασιλεύσαντος Ρώμης Ἀνθεμίου. Καὶ κρατήσαντος Ζήνωνος διὰ Ἴλλου πρεσβύτερος μὲν Μαρκιανὸς ἐχειροτονήθη, ὁ δὲ Προκόπιος πρὸς Θεοδώριχον τὸν ἐν Θράκη διέφυγε.

⁴⁷⁸ Evagr., *h.e.* 3, 26 WHITBY: Μετὰ ταῦτα διενεχθεὶς πρὸς Ζήνονα καὶ Μαρκιανός, παῖς μὲν Ἀνθεμίου τοῦ Ρώμης βασιλεύσαντος, κῆδος δὲ πρὸς Λέοντα τὸν βεβασιλευκότα πρότερον ἐσχικώς, ἐπεὶ τὴν νεωτέραν αὐτοῦ θυγατέρα Λεοντίαν ἐσφκίσατο, τυραννεῖν ἐπειράτο· καὶ μάχης ἰσχυρᾶς περὶ τὰ βασίλεια συρραγείσης καὶ πολλῶν ἐκατέρωθεν πεπτωκότων, τρέπει τοὺς ἐναντίους ὁ Μαρκιανός· καὶ τῶν βασιλείων ἐγκρατῆς γέγονεν ἄν, εἰ μὴ τὸν καιρὸν παρήκεν ἐς αὔριον τὴν πρᾶξιν ἀναβαλλόμενος. Ὁξυπετής γὰρ ὁ καιρὸς καὶ παρὰ πόδας μὲν ἰὼν ἴσως ἀλίσκεται, ἐπὰν δὲ τὴν λαβὴν διαδράσοι, μετεωροπορεῖ γελᾷ τε τοὺς διώκοντας, ἐφικτός

del tutto l'intervento di Illo e attribuisce soltanto alla volubilità del καιρός il fallimento dell'insurrezione. Una posizione più moderata sembra essere assunta da Teofane il Confessore⁴⁷⁹, il quale certamente non attribuisce il merito della difesa della *basileia* a Illo, ma ricorda il suo fondamentale tentativo di dividere i congiurati.

Un tratto particolare della personalità di Illo emerge dalla narrazione di Giovanni Antiocheno sulla rivolta di cui fu artefice proprio il generale isaurico: davanti all'incalzare delle truppe di Zenone, Illo fu costretto ad asserragliarsi nel *castellum Papirii* con i suoi fedelissimi ma, anziché lasciarsi travolgere dagli eventi bellici, preferì delegare le operazioni militari a Indaco Cottunes⁴⁸⁰ e rifugiarsi tra i libri⁴⁸¹.

αὐτοῖς λοιπὸν οὐκ ἀνεχόμενος εἶναι. Ὅθεν ἀμέλει οἱ πλάσται καὶ ζωγράφοι κόμην ἔμπροσθεν καθέντες αὐτῶ, τὴν κεφαλὴν ὀπισθεν ἐν χρῶ ξυρῶσιν· εὗ μάλα σοφῶς αἰνιττόμενοι, ὡς ὀπισθόπους μὲν τυγχάνων ᾧ καθειμένῳ τῆς κόμης ἴσως κρατεῖται, ἔμπροσθόπους δὲ γενόμενος τέλειον διαφεύγει, οὐκ ἔχων ὅτῳ κρατηθεῖ τῷ διώκοντι. Ὅπερ καὶ ἐπὶ Μαρκιανῶ γέγονε τὸν μὲν εὐθετον αὐτῷ καιρὸν ἀπολέσαντι, ἐξευρεῖν δὲ τοῦτον λοιπὸν οὐ δυναθέντι. Ἄνὰ γὰρ τὴν ἐξῆς πρὸς τῶν οἰκείων καταπροδοθεὶς καὶ μόνος ἀπολειφθεὶς πέφευγεν ἀνὰ τὸ τέμενος τῶν θεσπεσίων ἀποστόλων· ἐκεῖθεν τε πρὸς βίας ἀφελκυσθεὶς ἐς Καισάρειαν πόλιν τῆς Καππαδοκῶν ἐξοικίζεται. Καὶ τισι μοναχοῖς συναγελαζόμενος ὕστερον ἐφωράθη λαθεῖν ἐθέλων, καὶ πρὸς τοῦ βασιλέως εἰς Ταρσὸν τῆς Κιλικίας ἐκπεμφθεὶς καὶ τὴν κόμην ἀποθέμενος πρεσβύτερος χειροτονεῖται. Γέγραπται ταῦτα κομψῶς Εὐσταθίῳ τῷ Σύρφῳ.

⁴⁷⁹ Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR: ὀλιγορήσας δὲ τῶν πραχθέντων καὶ εἰς δεῖπνα καὶ ὕπνον τραπεῖς πολλοὺς τε διὰ τῆς νυκτὸς ἀφαιρεθεὶς τῶν αὐτῶ συμμάχων ὑπὸ Ἰλλου μαγίστρου δώροις αὐτοὺς ὑποπέισαντος, ἐλαττοῦται τῇ μάχῃ κατὰ τὴν ἐφεξῆς τοσοῦτον, ὡς εἰς τὸ τῶν ἀποστόλων εὐκτῆριον καταφυγεῖν καὶ ὑπὸ Ἀκακίου χειροτονηθῆναι πρεσβύτερον κατὰ κέλευσιν Ζήνωνος·

⁴⁸⁰ PLRE 2, pp. 590 – 591 s.v. *Indacus Cottunes*. Indaco Cottunes era il figlio di quel Papirio proprietario dell'omonimo *castellum*, cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 206 ROBERTO. Indaco faceva parte dell'*entourage* di Illo e a questi consegnò la sua fortezza come ultimo baluardo difensivo degli insorti. Inoltre, Thphn., *a.m.* 5980 DE BOOR riferisce che Indaco era fratello della moglie di Trocundes, a sua volta fratello di Illo. L'ipotesi mette ulteriormente in evidenza come i legami di parentela tornerebbero a sovrapporsi suggestivamente alle vicende politiche del gruppo isaurico, cfr. ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 713.

⁴⁸¹ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO: ὁ δὲ Ἰλλοῦς, τὴν τοῦ φρουρίου φυλακὴν ἐπιτρέψας Ἰνδακῶ Κοττούνη, τὸ λοιπὸν ἐσχόλαζεν ἀναγνώσει βιβλίων.

L'immagine tratteggiata dall'Antiocheno, indubbiamente volta a esaltare le virtù del comandante ideale che alle virtù militari univa i pregi di una solida formazione letteraria, è in sintonia con la qualifica di φιλόλογος attribuita a Illo da Damascio nella sua *Vita Isidori*⁴⁸².

La narrazione di Candido ha toni assolutamente celebrativi verso Illo, al quale viene riconosciuta una sola colpa: l'amicizia insidiosa e sconsiderata verso i neoplatonici e in particolare verso Pamprepio di Panopoli⁴⁸³, che, dal canto suo, anche Damascio considerava come uno "strumento del Male", fonte di ogni sventura per lo stato⁴⁸⁴. Il fatto che dell'*entourage* di Illo facessero parte filosofi neoplatonici è un dato peculiare, che permette di delineare ancor meglio la *facies* culturale di questo gruppo. Illo, infatti, si circondava di personaggi di cultura e religione diversa. Tale gruppo non sempre si mostrò coeso e "soprattutto su Pamprepio e i suoi seguaci si concentrava la diffidenza degli altri"⁴⁸⁵.

⁴⁸² Damasc., *Vita Isid.* 77 ATHANASSIADI. La prima raccolta dei frammenti della *Vita Isidori* si deve a R. ASMUS, *Das Leben des Philosophen Isidoros von Damaskios aus Damaskos*, Leipzig 1911, sulla base dei *codd.* 181 e 242 della *Bibliotheca* foziana e di molteplici voci della *Suda*. Più di recente, ha proposto una diversa ricostruzione e ricomposizione dell'ordine dei frammenti P. ATHANASSIADI, *Damascius. The Philosophical History*, Athens 1999. Sulla figura di Damascio si veda in particolare F. TRABATTONI, *Per una biografia di Damascio*, in *RSF* 2, 1985, pp. 179 – 201.

⁴⁸³ Il giudizio negativo di Candido su Pamprepio si evince da Phot., *Bibl.* 79, 165, 31 HENRY: ὡς Παμπρεπίῳ τῷ δυσσεβεῖ διὰ Μάρσου Ἴλλου φιλῶθεις ἅπαντα κατὰ μικρὸν συνέχει τὰ αὐτοῦ. Su Pamprepio si vedano inoltre LIVREA, *The Last Pagan at the Court*, cit., pp. 2 – 27; K. FELD, *Pamprepius. Philosoph und Politiker oder Magier und Aufruhrer*, in *Gelehrte in der Antike*, a c. di A. GOTZ – A. LUTHER – H. SCHLANGE SCHONINGEN, Weimar – Wien 2002, pp. 261 – 280; MECELLA, *Il filosofo e l'usurpatore*, cit., pp. 245 – 266. Tuttavia, ad oggi, rimane comunque fondamentale ASMUS, *Pamprepios ein byzantinischer*, cit., pp. 320 – 347.

⁴⁸⁴ Damasc., *Vita Isid.* 113 ATHANASSIADI: ὄργανον ὁ Παμπρέπιος ἐπιτήδειον τῆς πρὸς τὸ κάλλιον ἀντιπνεούσης ἀνάγκης ἦν.

⁴⁸⁵ ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 710.

La carriera di Pamprepio⁴⁸⁶ sembra si possa ricostruire attraverso un testo particolare, si tratta di un oroscopo, ovviamente scritto *post eventum*, pubblicato nel XX secolo da Pingree⁴⁸⁷. Di primaria importanza risultano poi i frammenti della *Vita Isidori* di Damascio, l'ultimo scolarca ateniese⁴⁸⁸ e qualche notizia si ricava anche attraverso Malco⁴⁸⁹, Giovanni Antiocheno⁴⁹⁰, Teofane il Confessore⁴⁹¹. In particolare, Malco sembra offrire un ritratto obiettivo di Pamprepio, scevro da preconcetti, mettendo in luce la sua intelligenza politica, che finiva per fomentare gli animi della corte costantinopolitana contro di lui, emblema di un paganesimo visto con sospetto in un ambiente ormai cristianizzato⁴⁹². Allievo di Proclo⁴⁹³, dopo un soggiorno di studio in

⁴⁸⁶ Sulla patria di Pamprepio siamo informati attraverso Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO.

⁴⁸⁷ A. DELATTE – P. STROOBANT, *L'horoscope de Pamprepios, professeur et homme politique de Byzance*, in *Bull. Acad. Belg.* 9, 1923, pp. 58 – 76; D. PINGREE, *Political Horoscopes from the Reign of Zeno*, in *DOP* 30, 1976, pp. 133 – 150.

⁴⁸⁸ E. LIVREA, *Testimonia selecta de Pamprepii vita et scriptis*, in *Pamprepius, Carmina*, a c. di E. LIVREA, Leipzig 1979, pp. 1 – 9.

⁴⁸⁹ Malch., *frg.* 20 CRESCI: γένος μὲν ὦν Θηβαῖος τῶν κατὰ τὴν Αἴγυπτον, φύσει δὲ πρὸς ἅπαντα δεξιᾷ χρησάμενος ἔρχεται εἰς Ἀθήνας, καὶ παρὰ τῆς πόλεως γραμματικὸς αἰρεθεὶς συχνά τε ἐπαίδευσεν ἔτη καὶ ἐπαιδεύθη ὁμοῦ, ὅσα ἦν σοφώτερα, ὑπὸ τῷ μεγάλῳ Πρόκλῳ.

⁴⁹⁰ Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO: Ὡς δὲ τὸν Παμπρέπιον ἐπαγόμενος Ἰλλοῦς, ἄνδρα ἐκ τῆς Πανὸς ὠρμημένον πόλεως Αἰγύπτου, γραμματικὴν δὲ μετιόντα, καὶ ἐκ πολλοῦ κατὰ τὴν Ἑλλήνων οἰκήσαντα, ἦκεν· πρῶτα μὲν αὐτὸν Ζήνων ἀποδέχεται σὺν πᾶσι τοῖς τέλεσι πρὸ πενήκοντά που σταδίων τῆς Χαλκηδόνος.

⁴⁹¹ Thphn., *a.m.* 5972 DE BOOR: καὶ σὺν αὐτῷ Μάρσον καὶ Παμπρέπιον τὸν συγκλητικόν, τὸν ἐπὶ μαγγανείᾳ διαβαλλόμενον· καὶ πλείστην ἀπλῶς περιβαλλόμενος δύναμιν, ἐν Ἀντιοχείᾳ ἐλθὼν τῆς Συρίας σαφῶς ἔδειξε τὴν τυραννίδα.

⁴⁹² Parte della società pagana interpretò la rivolta di Illo come un anacronistico tentativo di restaurazione religiosa, cfr. Damasc., *Vita Isid.* 115 ATHANASSIADI; Zach., *Vita Isaiæ* 10 BROOKS; Zach., *Vita Severi* 39 – 41 KUGENER. In linea con la prospettiva proposta da queste fonti è W.E. KAEGI, *The Fifth – Century Twilight of Byzantine Paganism*, in *C&M* 27, 1966, pp. 243 – 275, contraria invece MECELLA, *Il filosofo e l'usurpatore*, cit., pp. 263 – 264.

⁴⁹³ Diadoco dell'Accademia platonica di Atene dal 437 d.C. fino alla morte, avvenuta nel 485 d.C., da ultimo cfr. S. GERSH, *Interpreting Proclus*, Cambridge 2014, pp. 31 – 108.

Grecia⁴⁹⁴, nel 476 d.C. Pamprepio si recò a Costantinopoli dove, grazie alla mediazione di Marso Isauro (probabilmente anch'egli uomo dell'*èntourage* di Illo)⁴⁹⁵, si guadagnò la fiducia e l'appoggio incondizionati di Illo⁴⁹⁶, divenendone un collaboratore e consigliere personale. Il legame tra i tre si evince dalla narrazione di Teofane il Confessore⁴⁹⁷ che, a proposito del ritorno dall'Isauria dopo il mancato assassinio, specifica che Illo fosse in compagnia non soltanto di Pamprepio ma anche dello stesso Marso. La figura di Pamprepio può dirsi emblematica di quel movimento letterario tardoantico che A. Cameron⁴⁹⁸ ha definito dei "wandering poets". Si tratta dell'estrema fioritura della poesia pagana, localizzata quasi esclusivamente in Egitto, i cui rappresentanti erano in genere strenui sostenitori dell'ideologia pagana, in un Impero ormai cristiano. Malgrado la loro professione di fede "controcorrente", essi furono in genere molto vicini al potere, di cui rappresentavano – grazie all'abile e spregiudicato uso di strumenti letterari, quali l'encomio – un sottile e condizionante strumento di consenso e di manipolazione dell'opinione pubblica.

⁴⁹⁴ Malch., *frg.* 20 CRESCI non specifica chiaramente i motivi che costrinsero Pamprepio a lasciare Atene.

⁴⁹⁵ È probabile che l'oroscopo facesse riferimento proprio a Marso Isauro, laddove si legge ἐν Βυζαντίῳ ἐκολλήθη ἀνδρὶ μεγάλῳ, cfr. PINGREE, *Political Horoscopes*, cit., pp. 144 – 145.

⁴⁹⁶ Malch., *frg.* 20 CRESCI, che riferisce che Illo gli fece corrispondere anche uno stipendio per l'attività di pubblico maestro.

⁴⁹⁷ Thphn., *a.m.* 5972 DE BOOR: ὁ δὲ παραλαβὼν μεθ' ἑαυτοῦ τὸν πατρίκιον Λεόντιον, Σύρον τῷ γένει, ἄριστον δὲ κατὰ παιδείαν καὶ πολέμων ἐμπειρίαν ἡγούμενόν τε τῆς ἐν Θράκῃ στρατιᾶς, καὶ σὺν αὐτῷ Μάρσον καὶ Παμπρέπιον τὸν συγκλητικόν, τὸν ἐπὶ μαγγανείᾳ διαβαλλόμενον· καὶ πλείστην ἀπλῶς περιβαλλόμενος δύναμιν, ἐν Ἀντιοχείᾳ ἐλθὼν τῆς Συρίας σαφῶς ἔδειξε τὴν τυραννίδα.

⁴⁹⁸ CAMERON, *Wandering Poets*, cit., pp. 470 – 509.

Potrebbe essere stato Illo a favorire Pamprepio nell'elezione alla carica di *quaestor sacri palatii*, conferendogli anche i titoli di console onorario e *patricius*⁴⁹⁹. Le doti politiche di Pamprepio, seppur attribuite alle sue capacità profetiche e magiche, emergono chiaramente dalle fonti. In particolare, secondo la testimonianza di Malco⁵⁰⁰, durante i delicati frangenti della rivolta di Marciano, Pampreio, πολιτικῆς σθνέσεως ἔμπλεως, incoraggiò Illo alla resistenza, predicendogli il successo. E Pamprepio appoggiò Illo anche quando questi si mise a capo di una rivolta contro Zenone, tentando l'usurpazione⁵⁰¹. Ma questa volta le "previsioni" del neoplatonico si dimostrarono errate e Zenone rimase saldo sul trono. Pamprepio, allora, fu accusato di tradimento nei confronti del suo amico e benefattore, che sul finire di novembre 484 d.C. lo punì con la decapitazione e lanciò il cadavere dalle mura⁵⁰². Asmus⁵⁰³ argomenta che, alla fine, intorno al filosofo si sarebbe coagulato l'odio di tutti gli assediati nel registrare il fallimento di un progetto politico che Pamprepio aveva profetizzato di esito positivo⁵⁰⁴.

La vicenda di Pamprepio appare paradigmatica di un'epoca caratterizzata da forti lacerazioni e dal tentativo di frange ormai minoritarie di riaffermare il proprio ruolo politico e culturale. Studi recenti hanno dimostrato come, effettivamente, durante l'età zenoniana i neoplatonici fossero molto vicini ai detentori del potere, pur essendo

⁴⁹⁹ Malch., *frg.* 20 CRESCI; Ioh. Antioch., *frg.* 303 ROBERTO.

⁵⁰⁰ Malch., *frg.* 20 CRESCI.

⁵⁰¹ BROOKS, *The Emperor*, cit., pp. 227 – 231; STEIN, *Histoire*, cit., pp. 28 – 31; FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 274 – 277.

⁵⁰² Damasc., *Vita Isid.* 115 ATHANASSIADI; Thphn., *a.m.* 5976 DE BOOR.

⁵⁰³ ASMUS, *Pamprepios*, cit., pp. 337 – 347.

⁵⁰⁴ Zach., *Vita Severi*, 39 – 41 KUGENER, cfr. R. FICHERA, *Divining to gain (or lose) usurpers' favor: the case of Pamprepius of Panopoli (440 – 484 AD)*, in c.d.s. Sulla *Vita Severi* di Zaccaria di Mitilene si veda L. AMBJORN, *The Life of Severus by Zacharias of Mitilene*, Piscataway 2008.

gli ultimi rappresentanti di una cultura ellenistica e pagana in un Impero in cui la non aderenza al cristianesimo veniva ormai considerata alla stregua di un crimine⁵⁰⁵. Del resto, tra la fine del IV e l'inizio del VI sec. d.C., il *milieu* intellettuale ateniese fu caratterizzato dal rifiorire della scuola neoplatonica. Nonostante voci autorevoli tendano oggi a ridimensionare il ruolo politico giocato dagli intellettuali pagani dopo l'editto teodosiano del 380 d.C., le testimonianze a nostra disposizione consentono di accertare la lunga vitalità dei circoli filosofici e la loro incidenza sul piano propriamente politico⁵⁰⁶. Nutrito era il gruppo di neoplatonici che gravitavano attorno alla porpora imperiale⁵⁰⁷ e il filosofo egiziano Pamprepio, attraverso i suoi legami con Illo⁵⁰⁸, fu tra questi. Infatti, proprio Pamprepio rappresentò lo strumento che Illo, talvolta, utilizzò per controllare le azioni di Zenone, approfittando di una certa “confusione superstiziosa” che aleggiava a corte⁵⁰⁹. Inoltre, Pamprepio era, almeno sulla carta, la figura ideale per coagulare attorno

⁵⁰⁵ Malch., *frg.* 20 CRESCI scrive, infatti, a proposito di Pamprepio che, giunto a Costantinopoli, dimostrò tutto il proprio valore, ma in una città totalmente cristiana il suo paganesimo, ostentato con coraggio, finì per generare il sospetto che egli avesse qualche cognizione di una scienza segreta.

⁵⁰⁶ Si fa in particolare riferimento agli studi di D.J. O'MEARA, *Platonopolis. Platonic Political Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 2003.

⁵⁰⁷ Livrea, *The Last Pagan at the Court*, cit., p. 5 elenca un tal Severiano di Damasco (cfr. *PLRE* 2, pp. 998 – 999 s.v. *Severianus* 2), il futuro imperatore della *pars Occidentis* Antemio, il prefetto al pretorio Flavius Illustris Pusaeus e il console del 470 d.C. Flavius Mesius Phoebus Severus.

⁵⁰⁸ L'incontro tra Pamprepio e Illo è narrato in Malch., *frg.* 20 CRESCI: συσταθέντα δὲ αὐτὸν ὁ Ἰλλοὺς μάγιστρος ἠδέως δέχεται, καὶ τι καὶ δημοσίᾳ ποίημα ἀναγνόντα λαμπρῶς τε ἐτίμησε καὶ σύνταξιν ἔδωκε, τὴν μὲν αὐτὸς ἰδίᾳ, τὴν δὲ ὡς διδασκάλῳ καὶ ἐκ δημοσίου.

⁵⁰⁹ Malch., *frg.* 23, 14 – 18 CRESCI narra che Pamprepio venne anche esiliato da Costantinopoli con l'accusa di praticare riti pagani che implicavano la magia nera contro Zenone. In generale, un'immagine di Zenone come uomo superstizioso emerge in un peculiare studio: PINGREE, *Political Horoscopes*, cit., pp. 133 – 150, in cui l'autore analizzando un testo arabo del IX sec. d.C. discute dell'interpretazione degli oroscopi e della loro rilevanza politica durante il regno dell'Isauro.

a sé tutte le frange di dissidenza verso Zenone: originario di Panopoli, città nota per le sue simpatie nestoriane⁵¹⁰, egli era un “emissario” di Illo e la sua adesione ai circoli culturali neoplatonici avrebbe potuto avvicinarlo ai massimi esponenti dell’*élite* intellettuale pagana⁵¹¹. Asmus⁵¹², analizzando la rivolta di Illo, considerò determinante l’influenza che Pamprepio esercitò sul *leader* isaurico, sottovalutando però la possibilità che vi fossero anche altre influenze culturali e politiche intorno. Sulla stessa linea si colloca Stein⁵¹³, che addirittura evidenzia particolarmente lo sforzo compiuto da Illo per aggregare intorno a sé tutte le tensioni religiose ostili a Zenone. Tuttavia, è possibile supporre che lo stesso *entourage* di Illo non fosse realmente compatto al suo interno⁵¹⁴.

Illo rappresentò l’uomo chiave a Costantinopoli negli ultimi decenni del V secolo. *Leader* in Isauria, dove probabilmente ebbe una “base di potere” indipendente e autonoma rispetto a Zenone, ascese ai vertici più alti dell’impero proprio in età zenoniana. La *basileia* del sovrano isaurico, la cui autorità si basò sul consenso del suo *ethnos* di appartenenza, appare legata a doppio filo con la figura di Illo. In particolare, una lettura “tra le righe” di Giovanni di Antiochia fa emergere come, da ultimo, sia stata proprio la guerra del 484 d.C. tra Zenone e Illo a minare alla radice il potere degli Isauri. In sostanza,

⁵¹⁰ CAMERON, *Wandering Poets*, cit., pp. 2 – 9.

⁵¹¹ MECELLA, *Il filosofo e l’usurpatore*, cit., p. 258.

⁵¹² ASMUS, *Pamprepios*, cit., pp. 329 – 336.

⁵¹³ STEIN, *Histoire*, cit., pp. 19 – 33.

⁵¹⁴ La tesi è sostenuta da ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., pp. 710 – 711, che segnala come nelle fonti si potrebbe cogliere l’eco di una complessità di rapporti tra Illo e i neoplatonici.

infatti, gli eventi del 484 d.C. scaturirono anche, se non soprattutto, dalla decisione di Zenone di sbarazzarsi del *leader* isaurico attraverso il cui consenso lo stesso sovrano aveva potuto regnare. La tradizione Candido – Giovanni⁵¹⁵ trasformò la morte di Illo – che pregò i nemici a cui andava incontro affinché risparmiassero la moglie, la figlia e i suoi fedeli servitori – in un eroico martirio, mentre lampi, fulmini, grandine e vento si abbattevano sui presenti che assistevano alla cruenta scena e l’uccisore di Illo, uscito fuori di senno, veniva condotto, muto, a Tarso: ὡς δὲ εἰς αὐτοὺς ἦλθον οἱ ἐναντίοι, πρὸς βίας ἐκβάλλονται καὶ ξυλοπέδαις δεθέντες ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἄγονται. Καὶ ὁ μὲν Ἴλλοῦς πολλὰ καὶ εἰπὼν καὶ ὀδυράμενος [...] αὐτοὺς δὲ μικρὸν ἔξω τοῦ φρουρίου λαβόντες καὶ πολλὰ πρὸς τὸ θεῖον σὺν δάκρυσιν ἀπειπόντας καὶ τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνατείναντας τῶν κεφαλῶν ἀπέτεμον. L’esito dello scontro tra i due *warlords* isaurici determinò la fine della supremazia di questo *ethnos* a Costantinopoli, nonostante la vittoria di Zenone che, pur vincitore, ne uscì indebolito soprattutto nel suo ruolo di *leader* all’interno della sua compagine.

⁵¹⁵ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO.

IV

Zenone l'Isauro

4.1 Tarasicodissa, il genero dell'Imperatore Leone I

È probabile che l'imperatore Zenone si chiamasse Tarasicodissa Rousombladiotes⁵¹⁶. Infatti, la scoperta in Isauria di un epitaffio⁵¹⁷ in cui si legge Παπας Κοδισας attesterebbe la presenza, nell'onomastica della regione, del nome *Kodisa*, il cui genitivo è *Kodisas*; inoltre, uno dei nomi propri isaurici più comuni era *Tarasis*⁵¹⁸. Tarsicodissa potrebbe derivare, dunque, da un'impropria unione di due nomi propri, per cui è possibile il nome di Zenone fosse Tarasis, figlio di Kodisa⁵¹⁹. A riprova di ciò, va evidenziato che il *Chronicon Paschale* riporta

⁵¹⁶ Sull'origine etnica di Zenone, passando in rassegna le fonti, CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 201 conclude che in esse raramente vi sia un riferimento al sovrano come "isauro". Di fatto, mentre Candid., fr. 1 BLOCKLEY (cfr. Phot., *Bibl.* 79 HENRY), Ioh. Mal., frg. 375 THURN, la *V. Dan.* 55 DELEHAYE e il *Chron. Pasch.* 599, 12 DINDORF precisano che fosse "isauro di nascita", il dato non è registrato nei frammenti superstiti di Prisco, che lo identifica soltanto come "genero di Leone I (cfr. Prisc., frg. 43 BLOCKLEY), né da Cedreno e Zonara, che furono tra le voci che più giudicarono negativamente la figura di Zenone, senza però che la sua origine etnica potesse avere, in qualche misura, peso. Su Cedreno, cronografo vissuto tra XI e XII sec. d.C., si rimanda a R. MAISANO, *Note su Giorgio Cedreno e la tradizione storiografica bizantina*, in *RBS* 3, 1983, pp. 227 – 248 e L. TARTAGLIA, *Meccanismi di compilazione nella Cronaca di Giorgio Cedreno*, in *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica*, a c. di F. CONCA – G. FIACCADORI, Milano 2007, pp. 239 – 255. Su Zonara, storico e teologo bizantino del XII sec. d.C., si vedano le più recenti conclusioni discusse da M. BELLISIME, *Zonaras, l'auteur derrière l'abréviéur*, in *Epitome. Abreger les textes antiques*, Colloque International, Université de Lyon, 3 – 5 Mai 2017.

⁵¹⁷ B.M. n. 245.

⁵¹⁸ B.M. n. 124; n. 143; n. 240.

⁵¹⁹ R.M. HARRISON, *The Emperor Zeno's Real Name*, in *ByzZ* 74, 1981, pp. 27 – 28.

Zήνων ὁ Κοδισσεύς ὁ Ἴσαυρος⁵²⁰ e in Malala leggiamo sia Ζήνωνα τὸν Ἴσαυρον τὸν Κοδισσέον⁵²¹ sia Ζήνων ὁ Κοδισσέος ὁ Ἴσαυρος⁵²². Tuttavia, Feissel⁵²³, in un'iscrizione pubblicata nel 1971⁵²⁴, ha supposto si possa leggere proprio ΤΑΡΑΣΙΚΔΙΣΑ. Le origini di Zenone restano avvolte nel mistero: l'Anonimo Valesiano lo qualifica come *Isauriae nobilissimus*⁵²⁵, lasciando supporre che potesse essere membro di una famiglia dell'aristocrazia rurale isaurica⁵²⁶; Rousombladiotes potrebbe riferirsi al luogo di nascita del personaggio. Sull'esistenza e su un'eventuale localizzazione del sito permangono dubbi, accresciuti dal fatto che Giorgio Ciprio, geografo bizantino del VII sec. d.C, menzioni, invece, la città di Zenopolis come luogo di nascita del sovrano Isauro⁵²⁷. L'oziosa *quaestio*, su cui difficilmente possono trarsi delle conclusioni, è stata così posta da Harrison⁵²⁸: Zenopolis può essere identificata con Rousoumblada, sito elevato al grado di città da Zenone in quanto suo luogo di nascita, e situato nell'entroterra di Coropisso.

L'ascesa di Tarasicodissa a Costantinopoli iniziò attraverso un matrimonio dinastico: Leone I gli diede in sposa la figlia primogenita Ariadne⁵²⁹ – presumibilmente la stessa che precedentemente era stata

⁵²⁰ *Chron. Pasch.* 599 DINDORF.

⁵²¹ Ioh. Mal., *frg.* 375 THURN.

⁵²² Ioh. Mal., *frg.* 376 THURN.

⁵²³ FEISSEL, *Deux grandes familles*, cit., pp. 9 – 17.

⁵²⁴ H. BUSCHAUSEN, *Die spatromischen Metallscrinia und fruhchristlichen Reliquiare*, Wien 1971, pp. 190 – 207.

⁵²⁵ *Anon. Vales.* 2, 39 MOREAU.

⁵²⁶ POTTIER, *Banditisme et révolte*, cit., p. 471 rintraccia prove dell'appartenenza di Zenone all'aristocrazia rurale isaurica anche nella "Vita di San Conone". Dell'esistenza di un ceto aristocratico rurale in Isauria si troverebbero accenni in *Mir. Thecl.* 19, 45 DAGRON, cfr. WOOD, *The invention of history*, cit., p. 133.

⁵²⁷ Georg. Cyprius, *Descriptio Orbis Romani* 5 HONIGMANN.

⁵²⁸ HARRISON, *The Emperor*, cit., pp. 27 – 28.

⁵²⁹ *V. Dan.* 65 DELEHAYE; Ioh. Mal., *frg.* 14, 46 THURN; *Evagr., h.e.* 3, 15 WHITBY; *Zon.,* 14, 2, 52 DINDORF, *Thphn., a.m.* 5951 DE BOOR. Su Ariadne e sul ruolo

promessa al figlio di Aspar⁵³⁰ – nel tentativo, come si è detto, di utilizzare gli Isauri per frenare il sempre più crescente potere militare e politico dei Germani. La data delle nozze, tuttavia, è dubbia, anche se è plausibile ipotizzare il 466 d.C.⁵³¹, stesso anno in cui l’Isauro venne nominato *comes domesticorum* in funzione “anti – germanica”. Tarasicodissa, divenuto genero dell’imperatore, cambiò il proprio nome “barbaro” con quello greco di Zenone⁵³², molto probabilmente in onore del suo conterraneo che era stato *magister militum* di Teodosio II.

Iniziò, dunque, con un matrimonio dinastico la carriera politica del futuro imperatore isauro. È verisimilmente da scartare l’ipotesi che Tarasicodissa si trovasse a Costantinopoli molto prima del 466 d.C. e che servisse tra i *protectores dominici* della corte imperiale, non

politico che questa assunse a Costantinopoli durante il regno del marito si veda in particolare L. MAGLIARO, *Ariadne. La garante della porpora*, Milano 2013. Interessante risulta l’analisi di B. CROKE, *Ariadne Augusta: shaping the identity of the early byzantine empress*, in *Christians shaping identity from the Roman Empire to Byzantium*, a c. di G.D. DUNN – W. MEYER, Leiden 2015, pp. 293 – 320, secondo cui “Ariadne was effectively the first empress capable of operating independently with her own finances, staff, and imperial quarters which she consolidated over a forty – year period as Augusta”. Come evidenzia M. MEIER, *Ariadne. Der “Rote Faden” des Kaisertums*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, a c. di A. KOLB, Berlin 2010, pp. 277 – 291 sarebbe stata la debolezza di Zenone a determinare il potere, spesso esercitato nell’ombra, di Ariadne.

⁵³⁰ BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 212 ritiene che non si possa trattare di Leonzia, che ancora non era nata quando Leone I prese il potere nel 457 d.C.

⁵³¹ Si segue la proposta avanzata da B. CROKE, *The Imperial Reign of Leo II*, in *BZ* 96, 2004, pp. 560 – 561, il quale ritiene che il matrimonio avvenne nel 466 d.C., sulla base di Ioh. Mal., *frg.* 14, 47 THURN, che riferisce che il figlio di Ariadne e Zenone nacque nel 467 d.C. Del resto, è verisimilmente erronea la datazione delle nozze riportata da Thphn., *a.m.* 5951 DE BOOR, che corrisponde al 458 – 459 d.C., poiché non abbiamo altre notizie circa la presenza di Zenone a Costantinopoli in quell’anno. R. LANE FOX, *The Life of Daniel*, in *Portraits. Biographical Representation in the Greek and Latin literature of the Roman Empire*, a c. di M.J. EDWARDS – S. SWAIN, Oxford 1997, pp. 191 – 192 data le nozze intorno al 470 d.C., poiché da V. *Danielis* 66 DELEHAYE sembra evincersi che Leone II nacque nel 471 d.C. KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 65 ritiene che Zenone fosse stato eletto console nel 469 d.C. e il matrimonio fosse stato celebrato l’anno precedente.

⁵³² Evagr., *h.e.* 3, 15 WHITBY.

essendoci in merito testimonianze cogenti⁵³³. Si è supposto, seppur senza prove certe, che, una volta giunto nella capitale, Zenone si fosse imparentato con la famiglia di Flavio Zenone, attraverso il matrimonio con Arkadia, iniziando così la sua ascesa a corte⁵³⁴. Abbiamo comunque evidenza del fatto che nel 466 d.C. Zenone venne nominato *comes domesticorum*⁵³⁵, nel 469 d.C. fu console⁵³⁶ e nel 471 d.C. fu eletto *magister militum per Orientem*⁵³⁷ e, ricoprendo tale carica, affrontò il brigante isaurico Indacos Cottunes, proveniente da Papius⁵³⁸. È da notare come l'ascesa militare di Zenone, che ricoprì cariche di sempre maggior prestigio, avvenisse negli stessi anni in cui Leone I vietava l'uso di contingenti isaurici come eserciti personali⁵³⁹. Tuttavia, sembra

⁵³³ CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., pp. 166 – 172 suppone che Zenone facesse parte dei *domestici* o che fosse *primicerius* e che, in ogni caso, avesse il titolo di *clarissimus*.

⁵³⁴ La notizia di una prima moglie di Tarasicodissa, di nome Arkadia, della quale egli sarebbe rimasto vedovo, sembra confermata da *Parastaseis syntomoi chronikai* 32 HERRIN. Tuttavia, TWARDOWSKA, *Cesarzowe*, cit., pp. 76 – 77 ipotizza che nella fonte vi sia stato un errore e che Arkadia non sia altro che una scorretta grafia di Ariadne. Inoltre *Suda* A 3947 ADLER, pur senza alcun riferimento alla madre, annota che Zenone avesse avuto un figlio, suo omonimo, morto di dissenteria in giovanissima età. La notizia, accettata come veritiera da CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 169, non è riferita da nessun'altra fonte. KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 61 giudica poco supportata da prove storiche le notizie relative alla vita di Zenone prima delle nozze con Ariadne.

⁵³⁵ Ioh. Antioch., *frg.* 206, 1 ROBERTO; *V. Dan.* 55 DELEHAYE.

⁵³⁶ *P. Oxy.* 2724; *P. Oxy.* 4390; *BGU* 12, 2149; Ioh. Antioch., *frg.* 206, 2 ROBERTO. Il consolato di Zenone non è mai attestato in epigrafi provenienti dalla *pars Occidentis* e, infatti, in *CIL* XIII, 2361 è omissso.

⁵³⁷ *C.I.* 1, 3, 29. Si può ipotizzare, sulla base di Ioh. Antioch., *frg.* 298 ROBERTO, che Zenone fu nominato *magister militum per Orientem* nel 470 d.C., poiché, dopo l'eliminazione di Ardabourios (466 – 467 d.C.), la carica venne detenuta da Iordanes fino al 469 d.C. Cfr. KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 66. Ioh. Mal., *frg.* 14, 46 THURN riporta erroneamente che Zenone fosse *magister militum praesentalis*.

⁵³⁸ Ioh. Antioch., *frg.* 298 ROBERTO.

⁵³⁹ *C.I.* 9, 12, 10: *omnibus per civitates et agros habendi bucellarios vel Isauro armatosque servos licentiam volumus esse praeclusam*. Cfr. E. STEIN, *Histoire du Bas Empire*, Paris 1949, p. 360; FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 234 – 235; LENSKI, *Schiavi armati*, cit., pp. 145 – 175.

che lo stesso Zenone potesse fare affidamento, per consolidare la propria posizione, su un manipolo di soldati: gli *Excerpta Valesiana*⁵⁴⁰ riferiscono, infatti, che il futuro imperatore, almeno agli inizi della sua carriera, era a capo di un gruppo di *bucellarii* isaurici, un esercito a lui fedele che avrebbe rappresentato la sua “base di potere” sui monti dell’Isauria⁵⁴¹. Pertanto la legge emanata da Leone I, motivata sicuramente dall’esigenza di porre un freno ad un problema concreto e reale, poiché molti dei personaggi politici di età tardoantica disponevano di propri eserciti personali⁵⁴², finiva, in apparenza, per svantaggiare lo stesso “pupillo” di Leone I, sulle cui capacità militari il sovrano faceva affidamento per controbilanciare il potere dei Germani. Tuttavia, la legge del 468 d.C. potrebbe, più ragionevolmente, essere stata una misura atta a favorire proprio Zenone contro la minacciosa concorrenza di altri *leaders* presenti a corte e forti di potenti manipoli privati, di cui legalmente erano obbligati a fare a meno.

L’affermazione politica di Zenone avvenne in un momento particolarmente complesso per la *pars Orientis*. Negli anni 466 d.C. – 469 d.C. ebbe luogo la cosiddetta “guerra danubiana” tra l’Impero e gli Unni, successiva (e in qualche modo conseguente) alla morte di Attila⁵⁴³. Sempre nel 466 d.C., probabilmente, vi fu un fallimentare

⁵⁴⁰ *Anon. Vales.* 9, 39 MOREAU.

⁵⁴¹ La notizia sembrerebbe confermata da Proc., *hist. arc.* 24, 17 HAURY – WIRTH; Agath., *hist.* 5, 15, 4 KEYDELL. KULAKOVSKII, *Istorija Vizantii*, cit., p. 370 definiva Zenone come un “kniaz” (duca).

⁵⁴² ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo*, cit., p. 8 non sembra avere dubbi nel sostenere che anche Aspar possedesse un suo manipolo di uomini armati, formato prevalentemente da Ostrogoti. A parere dello studioso, fu proprio per impulso di Aspar, infatti, che l’esercito d’Oriente nella seconda metà del V secolo d.C. subì una nuova fase di accentuata “barbarizzazione”.

⁵⁴³ Nel 466 d.C. gli eredi di Attila, Dengizich ed Ernack, inviarono entrambi un’ambasceria a Leone I, chiedendo l’instaurazione di un punto di scambio sul Danubio tra il loro popolo e i Romani. Al rifiuto da parte dell’imperatore di

tentativo da parte di Ardaburius – figlio di Aspar – di allearsi con la fazione isaurica, allo scopo di indebolire Leone I⁵⁴⁴. Ma soprattutto, nel 468 d.C., vi fu la spedizione contro i Vandali in Africa: dopo la disfatta di Capo Bon, un contingente di Isauri fu condotto a Costantinopoli da Zenone, scatenando una rivolta in città⁵⁴⁵, proprio nel momento in cui Leone I legiferava contro la presenza di *bucellari* isaurici⁵⁴⁶. Era probabilmente la prima volta che una guarnigione isaurica arrivava nella capitale ed è possibile che l'azione fosse diretta proprio contro Aspar⁵⁴⁷, il cui potere aveva riacquisito prestigio dopo il *defeat* delle truppe imperiali in Africa. In quello stesso frangente, problematici divennero i rapporti tra la *pars Orientis* e diversi personaggi “barbari”, che a vario titolo gravitavano intorno a Costantinopoli e le cui azioni, sarebbero conseguenti alla disfatta di Capo Bon. La pesante sconfitta inflitta dal vandalo Genserico sembrava dare nuova linfa vitale agli altri *leaders* barbari. Il goto Anagastes⁵⁴⁸, *comes domesticorum* in Tracia, si mise a capo di una rivolta e accusò Ardaburius, figlio di Aspar, di

Costantinopoli seguì una guerra, che si concluse con la morte di Dengizich, cfr. MAENCHEN – HELFEN, *The World of the Huns*, cit., pp. 163 – 168; H. SCHREIBER, *Gli Unni*, trad. ital. a c. di G. PILONE COLOMBO, Milano 1976, pp. 242 – 244. In proposito si veda anche la discussione di VERNADSKY, *Flavius Ardabur Aspar*, cit., pp. 64 – 66, che sottolinea come la “guerra danubiana” sia stata contemporanea alle vicende africane contro i Vandali del 468 d.C., ipotizzando che, dopo il disastro di Capo Bon, Aspar sospettasse e temesse una sorta di “triumvirato” tra Zenone, Basilisco e Leone I, che lo avrebbe definitivamente estromesso dal potere.

⁵⁴⁴ BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 213; KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 64.

⁵⁴⁵ Ioh. Antioch., *frg.* 206, 1 ROBERTO.

⁵⁴⁶ *C.I.* 9, 12, 10.

⁵⁴⁷ BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 213.

⁵⁴⁸ Sul personaggio si vedano: Ioh. Antioch., *frg.* 205 ROBERTO; Prisc., *frg.* 39 BLOCKLEY; *PLRE* 2, pp. 75 – 76 s.v. *Anagastes*. FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 248 – 249 ritiene che Anagastes volesse limitare lo strapotere degli Isauri.

esserne l'istigatore⁵⁴⁹ e, nello stesso frangente, un contingente di Goti, guidato da Theodemir, devastò Macedonia e Tessaglia, mentre il figlio di Attila, Dengizich, invase la Tracia⁵⁵⁰. Per far fronte a queste rivolte, Zenone fu inviato in Tracia con l'incarico di *magister militum per Thraciam*⁵⁵¹ e le sue truppe, su istigazione di Aspar, tentarono di ucciderlo⁵⁵². Tuttavia, il destino dell'Alano, intenzionato a far fuori uno scomodo rivale a corte, era segnato: nel 471 d.C. fu assassinato nel palazzo di Costantinopoli⁵⁵³ con il figlio Ardaburius. Il figlio più piccolo, Hermanric⁵⁵⁴, era assente e riuscì a scappare. Teofane⁵⁵⁵ afferma che quest'ultimo fu avvertito in tempo da Zenone e trovò rifugio in Isauria, dove sposò una figlia illegittima – o nipote – dello stesso Zenone e tornò a Costantinopoli soltanto quando l'Isauro divenne imperatore⁵⁵⁶.

⁵⁴⁹ Ioh. Antioch., *frg.* 298 ROBERTO; *V. Dan.* 65 DELEHAYE; Thphn., *a.m.* 5962 DE BOOR.

⁵⁵⁰ Iord., *Get.* 56 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120. Cfr. SCHREIBER, *Gli Unni*, cit., pp. 242 – 244.

⁵⁵¹ *V. Dan.* 65 DELEHAYE. CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 186 ritiene che Zenone fu inviato in Tracia per sedare la rivolta di Anagastes, aizzato contro l'Isauro da Ardaburius.

⁵⁵² Thphn., *a.m.* 5962 DE BOOR.

⁵⁵³ Sebbene Iord., *Rom.* 338 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44 lasci intendere che Zenone fosse implicato nell'assassinio, è più plausibile che non vi prese in alcun modo parte, poiché si trovava a Calcedonia, cfr. Ioh. Mal., *frg.* 15, 12 THURN; Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR.

⁵⁵⁴ Su Hermanric si veda *PLRE* 2, p. 549 s.v. *Hermenaricus*.

⁵⁵⁵ Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR.

⁵⁵⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 214, 4 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR. M. MCEVOY, *Becoming Roman? The not – so – curious case of Aspar and the Ardaburii*, in *Journal of Late Antiquity* 9, 2016, p. 492 non ritiene possibile che Zenone avesse già una nipote, andata in sposa a Hermanric, e reputa più plausibile si trattasse di una figlia illegittima.

Non si hanno informazioni su Zenone nel biennio 471 – 473 d.C. Nel 472 d.C.⁵⁵⁷ Leone I nominò *Caesar* il nipote, ancora bambino, Leone II, nato dalle nozze tra Ariadne e Zenone⁵⁵⁸. Sotto la tutela del padre, Leone II divenne Augusto alla morte del nonno, il 18 gennaio 474 d.C.⁵⁵⁹. Sebbene le fonti non si soffermino sull’ “isaurianesimo” di Zenone – non considerandolo un elemento discriminante e in qualche modo influente, in positivo o in negativo, sulla sua affermazione⁵⁶⁰ -

⁵⁵⁷ Sulla ricostruzione cronologica della rapida carriera politica di Leone II si vedano: Ioh. Mal., *frg.* 14, 46 THURN; CROKE, *The Imperial Reign*, cit., pp. 559 – 575; D. FEISSEL, *Dates et durées de règne selon Malalas de Théodose II à Justinien*, in *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas*, a c. di S. AGUSTA BOULAROT – A.M. BERNARDI – E. CAIRE, Paris 2006, pp. 191 – 194; R. KOSINSKI, *Leo II – Some chronological questions*, in *Palamedes* 3, 2008, pp. 209 – 214.

⁵⁵⁸ Leone I, infatti, non aveva figli maschi in vita, perciò il suo erede sarebbe stato il figlio di Ariadne, poiché l’altra figlia, Leonzia, a sua volta aveva avuto soltanto figlie femmine, cfr. Ioh. Mal., *frg.* 375 THURN, 46. V. *Dan.* 38 DELEHAYE riferisce, comunque, che Verina aveva partorito anche un figlio maschio, morto in tenera età e la notizia pare trovare conferma in un oroscopo attribuito a Retorio e pubblicato da C.J.H. HOLDEN, *Rhetorius the Egyptian*, Tampa 2009, in cui si fa riferimento ad un bambino nato nel 463 d.C. Sui figli di Leone I si vedano D. DAGRON, *Le fils de Léon Ier (469). Témoignages concordants de l’hagiographie et de l’astrologie*, in *AB* 100, 1982, pp. 271 – 275; M. VALLEJO GIRVÉS, *Muerte, confinamiento y tonsura de los niños políticos: las víctimas infantiles del emperador Zenon*, in *Il bambino nelle fonti cristiane*, a c. di M. GHILARDI, Lugano 2019, pp. 191 – 208.

⁵⁵⁹ Evagr., *h.e.* 2, 17 WHITBY; Ioh. Mal., *frg.* 14, 46 THURN; Cassiod., *chron.* 1296 *M.G.H. a. a.* 12; Marcell. *comes*, a. 474 *M.G.H. a. a.* 11; Proc., *B.V.* 1, 7, 2 HAURY – WIRTH; Thphn., *a.m.* 5965 DE BOOR; Const. Porphy., *de caer* 1, 94 BOISSEVAIN; *Chron. Pasch.* 474 DINDORF; V. *Dan.* 66 DELEHAYE. Vi sono una serie di monete che commemorano Leone II come *Augustus*, cfr. J.P.C. KENT, *RIC* 10, 1994, p. 103. Più difficile, invece, è rintracciare evidenze numismatiche sul *Caesar Leo II*, probabilmente abbiamo soltanto un *solidus*, cfr. J.P.C. KENT, *Zeno and Leo, the most noble Caesars*, in *NC* 39, 1959, p. 93. CROKE, *The Imperial Reign*, cit., p. 571 ha espresso dubbi sulla nomina di Leone II ad Augusto nel 474 d.C. e ha proposto di retrodatarla al 473 d.C, poiché Leone I sarebbe morto agli inizi del 474 d.C.

⁵⁶⁰ Sull’origine etnica di Zenone, passando in rassegna le fonti, CROKE, *Dynasty and Ethnicity*, cit., p. 201 conclude che in esse raramente vi sia un riferimento al sovrano come “isauo”. Di fatto, mentre Candid., *frg.* 1 BLOCKLEY (cfr. Phot., *Bibl.* 79 HENRY), Ioh. Mal., *frg.* 375 THURN, la V. *Dan.* 55 DELEHAYE e il *Chron. Pasch.* 599, 12 DINDORF precisano che fosse “isauo di nascita”, il dato non è registrato nei frammenti superstiti di Prisco, che lo identifica soltanto come “genero di Leone I” (cfr. Prisc., *frg.* 43 BLOCKLEY), né da Cedreno e Zonara, che furono tra le voci più

una nomina diretta di Zenone, di etnia isaurica, come erede al trono, era plausibilmente osteggiata dal popolo, che mal sopportava la presenza di questi “semi – barbari” a Costantinopoli⁵⁶¹. Tuttavia, nel 474 d.C. Leone II morì⁵⁶² e Zenone rimase l’unico imperatore della *pars Orientis*⁵⁶³, in quel momento appoggiato dal Senato⁵⁶⁴ e da Verina, la vedova di Leone I⁵⁶⁵.

4.2 Μόνος καὶ κοινός αὐτοκράτωρ

L’ascesa al trono di Zenone non avvenne sotto i migliori auspici: nelle fonti rimane l’eco del malcontento che la sua nomina aveva suscitato tra la popolazione e, inoltre, i primi mesi del suo regno furono turbolenti sia in politica estera che in politica interna. Giosuè lo Stilita⁵⁶⁶, autore di una *Cronaca* sulle guerre tra il tardo impero romano

ostili a Zenone, senza però che la sua origine etnica potesse avere, in qualche misura, peso.

⁵⁶¹ KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 70.

⁵⁶² Ioh. Mal., *frg.* 14, 46 THURN; Thphn., *a.m.* 5966 DE BOOR.

⁵⁶³ Ioh Lyd., *de mag.* 3, 45 WÜNSCH: καὶ Λέων μὲν ποτε ἀπηλλάττετο, ἡ δὲ ἀρχὴ τοῖς ἐκείνου κατακλισμοῖς ἐβυθίζετο, Ζήνωνος ἔνθεν τὸ τοῦ κηδεστοῦ κράτος ὑπεξελθόντος. J. CAIMI, *L’avvento di Zenone in Lyd. Mag.* 3.45, in *MEP* 9, 2006, pp. 363 – 365, sottolinea l’uso del verbo ὑπεξέρχομαι che significa “insinuarsi”, connotando così in maniera negativa l’assunzione della porpora da parte dell’Isauro.

⁵⁶⁴ Proc., *B.V.* 1, 7, 3 HAURY – WIRTH; *V. Dan.* 67 DELEHAYE.

⁵⁶⁵ Thphn., *a.m.* 5966 DE BOOR.

⁵⁶⁶ Iosh. Styl., 12 LUTHER. Si tratta del resoconto, in lingua siriana, della Guerra romano – persiana negli anni 502 – 506 d.C., attribuito a Giosuè lo Stilita (probabilmente sacerdote nel convento Zūqnīn presso Antiochia) e pubblicato per la prima volta da J.P.P. MARTIN, *La chronique de Jousé le Stylite*, Lipsia 1876. La *Cronaca* deve la sua conservazione al fatto di essere stata incorporata nella terza parte della *Cronaca di Zuqnin*, e può probabilmente essere stata una delle fonti utilizzate da Giovanni di Efeso per la stesura della seconda parte della sua *Historia Ecclesiastica*. La visione che Giosuè ha degli eventi è caratterizzata dal suo credo nel potere supremo della Provvidenza, che traccia l’immagine di un cattolico rigoroso. Cfr. F.R. TROMBLEY – J.W. WATT, *The Chronicle of Pseudo-Joshua the Stylite*, Liverpool 2000.

e l'impero persiano sasanide, si fece portavoce dell'odio che vi era a palazzo nei confronti di un imperatore di etnia isaurica. Zonara⁵⁶⁷, che puntò l'attenzione sul fatto che fosse isaurico come suo tratto distintivo, non esitò a riferire che Zenone agisse alla stregua di un tiranno. È notorio che Malco ne sottolineasse la viltà⁵⁶⁸.

Era l'universo barbarico, in particolare, ad essere in fermento e anche Zenone dovette far fronte al “problema vandalico”⁵⁶⁹. Nello stesso 474 d.C., Genserico inviò la sua flotta a saccheggiare le coste della Grecia⁵⁷⁰. Alle ostilità seguirono trattative diplomatiche. L'ambasciatore imperiale Severo riuscì a concludere un accordo con il *rex Vandalorum et Alanorum*, che rimase in vigore fino alla distruzione del regno vandalo ad opera di Giustiniano nel 533 d.C.⁵⁷¹. Sebbene non

⁵⁶⁷ Zon., 14, 1 – 2 DINDORF: Τούτω τῷ βασιλεῖ ἔγγονος ἐξ Ἀριάδνης τῆς θυγατρὸς ἐγεννήθη καὶ Ζήνωνος, ὃν Λέοντα ὀνομάσας ἐκεῖνος βασιλικῶ ταινιοῖ διαδήματι ἐπὶ πάνυ νηπία τῇ ἡλικίᾳ. τὸν γὰρ Ζήνωνα τῇ βασιλείᾳ μὴ προσήκοντα ἔκρινεν, ὅτι μήτε τὴν γνώμην εἶχε βασιλικὴν μήτε μὴν εἶδος ἄξιον τυραννίδος, ἀλλὰ καὶ τὴν ὄψιν ἦν εἰδεχθέστατος καὶ τὴν ψυχὴν εἶχε τῆς ὄψεως χείρονα [...] Ἦν δὲ ὁ Ζήνων ἐξ ἔθνους αἰσχίστου τοῦ τῶν Ἰσαύρων, αἰσχιστος καὶ αὐτὸς καὶ τὴν μορφήν καὶ τὴν ψυχὴν γεγονώς, καὶ οὐχ ὡς βασιλεὺς τὴν ἀρχὴν ἀνύων, ἀλλ' ὡς ἄντικρυς τύραννος.

⁵⁶⁸ Malch., *frg.* 16 CRESCI: Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν αὐτοῦ φερόμενος ὁ Ζήνων ἀνεχώρησε φύσιν καὶ ὑπὸ τῆς συμφύτου ἀπεβέσθη δελίας.

⁵⁶⁹ Nel 470 d.C. sarebbe stato concluso un trattato tra l'imperatore orientale Leone I e i Vandali, di cui non conosciamo i termini e le condizioni. Thphn., *a.m.* 5963 DE BOOR riferisce di una spedizione diplomatica in Africa, successiva alla disfatta di Capo Bon del 468 d.C., comandata da Marso Isauro e Eraclio Esseno. COURTOIS, *Les Vandales*, cit., pp. 201 – 202, ritiene attendibile la notizia riferita dal Confessore mentre MODÉLAN, *Les Vandales*, cit., pp. 193 – 198, in merito, si mostra più scettico.

⁵⁷⁰ Per i rapporti tra Genserico e i dinasti della *pars Orientis* si veda in particolare Prisc., *frg.* 29 BLOCKLEY. Non è in alcun modo comprovabile la tesi di G. WIRTH, *Geiserich und Byzanz. Zur deutung eines priscusfragment*, in *Byzance. Hommage à A.N. Stratos*, Athènes 1986, pp. 185 – 206, secondo cui a Costantinopoli si temette che il vandalo fosse intenzionato a sostituirsi al potere centrale dell'Impero.

⁵⁷¹ Malch., *frg.* 3 CRESCI; Proc., *B.V.* 1, 9, 23 HAURY – WIRTH; Vict. Vit., 1, 51 LANCEL; F.M. AUSBUTTEL, *Die Verträge zwischen des Vandalen und Romern*, in *RomanoBarbarica* 11, 1991, pp. 16 – 18. Sulla riconquista giustiniana dell'Africa vandala avvenuta nel 533 d.C. con la battaglia di *Tricamarum*, si veda in particolare

si conoscano con esattezza gli accordi tra le due parti, si è ipotizzato che la *pars Orientis* riconoscesse ai Vandali il legittimo possesso dei territori conquistati e che, come contropartita, Genserico accordasse libertà di culto ai cattolici di Cartagine⁵⁷² e si impegnasse a restituire i prigionieri romani a Zenone. Nonostante la supposta clausola, è notorio come in Africa continuò la persecuzione dei Vandali – ariani ai danni

Proc., B.V. 1, 10 – 2, 9 HAURY – WIRTH, cfr. G. RAVEGNANI, *I Bizantini e la Guerra: l'età di Giustiniano*, Roma 2004.

⁵⁷² È noto che l'arianesimo rappresentasse un "simbolo etnico" dei barbari, non tanto autoconstruito e auto percepito quanto polemicamente avvertito come tale dalla controparte romana (sull'argomento si fa in particolare riferimento a R. ARCURI, "Barbari e per giunta ariani": la percezione dell'"altro" in Procopio di Cesarea, in *Roma e i "diversi". Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, a c. di C. GIUFFRIDA – M. CASSIA – G. ARENA, Milano 2018, pp. 228 – 238). I Vandali di Genserico erano ariani e, una volta in Africa, misero in atto una politica di feroce persecuzione ai danni dei romani – cattolici, che furono espropriati, banditi e mandati a morte quando non accettavano di convertirsi al credo di Ario. L'azione di Genserico (a cui Y. MODÉLAN, *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, in *AntTard* 10, 2002, pp. 87 – 122 attribuisce chiara e coerente visione geopolitica nelle misure persecutorie da lui varate) fu continuata, in maniera più cruenta dal figlio Unirico, che regnò a Cartagine durante l'impero di Zenone. Tuttavia che Vittore di Vita e Draconzio, nel denunciare i soprusi subiti dai cattolici romani d'Africa, avessero come interlocutore Zenone rimane a tutt'oggi da dimostrare. Sull'opera di Vittore di Vita e sul problema della datazione si rimanda a D. SHANZER, *Intentions and Audiences: History, Hagiography, Martyrdom and Confession in Victor of Vita's Historia Persecutionis*, in *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A.H. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 270 – 290 e alla monografia di T. HOWE, *Vandalen, Barbaren un Arianer bei Victor von Vita*, Frankfurt 2007. Su Draconzio e la discussione circa l'identità del destinatario della perduta *Satisfactio*, in cui l'autore chiedeva un intervento affinché caldeggiasse la sua liberazione, un'esauritiva sintesi è stata offerta di recente da A.H. MERRILLS, *The Perils of Panegyric: The Lost Poem of Dracontius and its Consequences*, in *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A.H. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 145 – 162. Nel contributo l'autore non soltanto passa in rassegna le ipotesi fino ad oggi avanzate (Draconzio si sarebbe rivolto o a Zenone o a Teoderico), ma discute la possibilità che il poema fosse in realtà rivolto a Unirico. In generale sui rapporti tra ortodossia ed eresia nell'Africa vandala si fa riferimento a: M.A. HANDLEY, *Disputing the End of African Christianity*, in *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A.H. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 291 – 311; R. WHELAN, *The Politics of Orthodoxy in the Post – Imperial West*, Oakland 2018, pp. 55 – 109.

dei Romani – cattolici⁵⁷³. Abbiamo, in proposito, le testimonianze di alcuni autori di V e VI sec. d.C., le cui narrazioni, frammentarie per l'età genseriana, sono invece molto dettagliate per il regno di Unirico. Sappiamo tuttavia che Vittore, probabilmente per indurre la cancelleria imperiale di Costantinopoli ad un intervento militare contro i Vandali, diede alla sua opera toni apocalittici ed esagerati⁵⁷⁴. In ogni caso, la realtà storica delle persecuzioni è confermata da altre fonti dell'epoca⁵⁷⁵, che non consentono di avere dubbi in merito, anche se non ebbero quella violenza inaudita descritta da Vittore: vi sarebbe stata piuttosto una *rough tolerance* (secondo una definizione di MacEvitt⁵⁷⁶), una situazione di relativa pacifica convivenza tra cattolici e ariani, intervallata da sporadici ma aggressivi momenti di repressione. È acclarato che, conquistata l'Africa, Genserico fu fautore e artefice di persecuzioni⁵⁷⁷, inasprite poi dal figlio Unirico che, dopo il fallimento

⁵⁷³ Per una più specifica analisi si veda Y. MODÉLAN, *L'Africa e la persecuzione vandalica*, in *Storia del Cristianesimo. Le chiese d'Oriente e d'Occidente (432 – 610)*, a c. di J. MAYEUR – L. PIETRI – A. VAUCHEZ – M. VENARD, Roma 2002, pp. 247 – 278.

⁵⁷⁴ Le descrizioni offerte da Vittore sembrano scene dell'orrore: corpi straziati da aculei, donne incinte sospese con lamine incandescenti ai piedi, omousiani a cui venivano strappati i capelli e la pelle del capo, fino al gesto blasfemo di cucire mutande con tovaglie d'altare, cfr. Vict. Vit. 1, 33; 1, 39; 2, 8; 2, 24 LANCEL). Tuttavia, permangono dubbi sull'affidabilità e l'obiettività della *Historia persecutionis*, cfr. C. COURTOIS, *Victor de Vita et oeuvre. Étude critique*, Alger 1954, p. 87; H.I. MARROU, *Le valeur historique de Victor de Vita*, Tunis 1968, p. 205; S. LANCEL, *Victor de Vita. Histoire de la persécution vandale en Afrique*, Paris 2002, p. 29; V. AIELLO, *Vittore di Vita e la legislazione vandala in Africa*, in *AARC* 15, 2005, pp. 253 – 283.

⁵⁷⁵ Marcell. Comes, a. 484 *M.G.H. a. a.* 11; Isid., *Vand. Hist.* 2, 75 MOMMSEN.

⁵⁷⁶ C. MACEVITT, *The Crusades and the Christian World of the East. Rough Tolerance*, Philadelphia 2007, p. 22. Cfr. A.H. MERRILLS – R. MILES, *The Vandals*, Malden 2010, pp. 177 – 203.

⁵⁷⁷ MODÉLAN, *L'établissement territorial*, cit., pp. 87 – 122 ha avanzato l'ipotesi di uno stanziamento di famiglie vandale in Proconsolare imposto da Genserico, che avrebbe destinato le terre di quella regione al suo popolo ariano, sottraendole ai cattolici. Vict. Vit., 1, 29 LANCEL ricordava, infatti, che dei 164 vescovi, un tempo presenti in Proconsolare, nel 484 d.C. ne rimanevano in vita soltanto 3, a fronte dei

della conferenza di Cartagine, emanò una serie di misure punitive contro gli omousiani⁵⁷⁸. Tuttavia, con l'ascesa di Guntamundo (484 – 496 d.C.) la situazione per i cattolici in Africa sembrò migliorare – egli, infatti, favorì il rientro di tutti quei vescovi che precedentemente erano stati esiliati⁵⁷⁹ – e il successore Trasamundo (496 – 523 d.C.) instaurò un clima irenico da un punto di vista religioso⁵⁸⁰. Soltanto Ilderico –

107 vescovi della Byzacena e dei 123 della Numidia. La Proconsolare sarebbe stata, dunque, un “territorio a statuto religioso speciale”, in cui i proprietari terrieri vandali imponevano il loro credo religioso. La questione non è, tuttavia, di semplice risoluzione poiché interessa il problema dell'espropriazione delle terre ai Romani, all'indomani della conquista genseriana dell'Africa, con conseguente lottizzazione tra i Vandali. Il dibattito rimane ad oggi aperto e diverse sono le posizioni interpretative, in quanto le stesse fonti antiche delineano un quadro contraddittorio: Vict. Vit., 1, 12 – 14 LANCEL parla di una ripartizione delle terre a titolo ereditario da parte di Genserico che *Proconsularem provinciam funicolo hereditatis divisit*, ma non nelle altre provincie; Proc., B.V. 1, 5, 11 – 17 HAURY – WIRTH menziona i κληροι βαυδιλων, terre di proprietà vandala esenti da imposte, senza che risulti chiaro se queste possano essere identificate con quelle in Proconsolare menzionate da Vittore. Nonostante si discuta fin dallo studio di L. SCHMIDT, *Histoire des Vandales*, München 1942, pp. 65 – 71, il problema è reso ancor più spinoso da una tesi fiscalista che si è imposta più di recente e che fa capo a W. GOFFART, *Barbarians and Romans. The Techniques of Accomodation*, Princeton 1980, pp. 53 – 54, che ha supposto che ai Vandali non furono cedute terre ma unità fiscali, cioè un terzo delle imposte, che avrebbero reso gli uomini di Genserico dei guerrieri mobili al servizio del sovrano. A fronte di una vasta bibliografia, si rimanda ad alcuni tra i principali contributi sul tema: A. SCHWARCZ, *The settlement of the Vandals in North Africa*, in *Vandals, Romans, Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 49 – 57; P. VON RUMMEL, *Settlement and Taxes: the Vandals in North Africa*, in *Between Taxation and Rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a c. di P.C. DIAZ – I. MARTIN VISO, Bari 2011, pp. 23 – 37; CALIRI, *Aspettando i barbari*, cit., pp. 292 – 308.

⁵⁷⁸ Vict. Vit., 3, 10 LANCEL.

⁵⁷⁹ *Laterc. Regnum Vand. et Alan.* 8 – 9 M.G.H. a. a. 13. In proposito, COURTOIS, *Les Vandales*, p. 300 riteneva che Guntamundo si fosse fatto promotore di un clima di tolleranza religiosa poiché voleva evitare scontri sociali interni a fronte delle incursioni maure, verso cui il regno vandalo avrebbe dovuto indirizzare tutte le sue forze.

⁵⁸⁰ Emblematico risulta AL 376 RIESE – BUECHELER, panegirico in onore di Trasamundo, che si conclude con il verso “*Carthago florens, Thrasamundi nomine regnans!*” che suggella la rinascita culturale di Cartagine favorita anche dalla ritrovata pace religiosa. Al riguardo, COURTOIS, *Les Vandales*, cit., pp. 302 – 306 scrisse che Trasamundo avrebbe in qualche modo “costretto” ariani e cattolici ad

*gemini diadematis heres*⁵⁸¹, poiché figlio del vandalo Unirico e della romana teodoside Eudocia⁵⁸² – cambiò nettamente rotta nella linea politica, negando il sostegno della monarchia vandala all’arianesimo⁵⁸³.

L’intesa con Genserico si rivelò comunque di fondamentale importanza, poiché pose fine ai continui *raids* dei vandali lungo le coste del Mediterraneo orientale⁵⁸⁴, garantendo una maggiore sicurezza in un mare che rappresentava l’elemento più importante della coesione territoriale di Bisanzio, in quanto collegava la capitale con le province,

una tolleranza reciproca. Trasamundo sembra essere stato una figura alquanto colta, tanto da discutere di questioni dottrinali, come è testimoniato dall’unica opera pervenutoci ascrivibile alla sua paternità, i *Dicta regis Trasamundi*, a cui rispose il vescovo Fulgenzio di Ruspe con le *Responsiones* e l’*Ad Trasamundum regem Vandalorum*.

⁵⁸¹ AL 215 RIESE – BUECHELER. Cfr. P. MASTANDREA, *Un elogio in versi per Hilderico re dei Vandali*, in *Euphrosyne* 31, 2003, pp. 339 – 347.

⁵⁸² Vict. Vit., 3, 19 LANCEL; *Laterc. Regnum Vand. et Alan.* 15 *M.G.H. a. a.* 13; Proc., *B.V.* 1, 9, 1 HAURY – WIRTH.

⁵⁸³ Proc., *B.V.* 1, 9, 1 HAURY – WIRTH; *V. Fulg.* 28 ISOLA.

⁵⁸⁴ Proc., *B.V.* 1, 5, 23 e 1, 22, 17 – 18 HAURY – WIRTH testimonia gli attacchi delle navi vandale diretti verso Illirico, Peloponneso e altre zone della Grecia, che mettevano, ormai da anni, “sotto scacco” anche il Mediterraneo orientale, come è enfaticamente narrato sempre nel racconto di Proc., *B.V.* 1, 5, 25 HAURY – WIRTH: al timoniere che chiedeva contro chi avesse intenzione di rivolgere la sua “violenza”, Genserico avrebbe risposto *δηλονότι ἐφ’ οὗς ὁ θεὸς ὄργισται*. Sebbene le azioni dirette verso le coste orientali siano meno conosciute rispetto a quelle che portavano devastazione nel Mediterraneo occidentale (sull’argomento si fa riferimento a A. ROBERTSON BROWN, *Banditry or Catastrophe? History, Archaeology and Barbarian Raids in Roman Greece*, in *Romans, Barbarians and the Transformation of the Roman World*, a c. di R. MATHISEN – D. SHANZER, Farnham 2011, pp. 79 – 96), il riduzionismo storiografico di Procopio, che dipinge Genserico pronto a portare la sua *vastatio* ovunque, senza alcuna ragione, come un demolitore inconsulto di tutto, mal si coniuga con un’analisi delle sue azioni scevra da preconcetti. Forse è più aderente alla realtà il ritratto consegnatoci da Iord., *Get.* 168 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120: *animo profundus, sermone rarus, luxuriate contemptor, semina contentionum iacere, odia miscere paratus*, che colse la capacità gensericianiana di sfruttare le situazioni a proprio vantaggio, tessendo una strategia mediterranea coerente e di ampio respiro, giacché appare evidente che i Vandali detennero di fatto il controllo del Mediterraneo. Cfr. CALIRI, *Aspettando i barbari*, cit., p. 64.

costituendo la via più rapida per i rifornimenti di uomini, di derrate alimentari e approvvigionamenti militari⁵⁸⁵.

Appena salito al trono, il nuovo imperatore dovette far fronte anche ad una ribellione dei Goti in Tracia, capeggiata da Teoderico Strabone⁵⁸⁶, e ad un intrigo di corte ordito da Verina⁵⁸⁷, la vedova di Leone I, e dal di lei fratello Basilisco, risentito per non aver ottenuto il trono alla morte del cognato⁵⁸⁸. Alla rivolta di Basilisco si dedicherà ampio spazio nelle pagine successive, tuttavia si può asserire che

⁵⁸⁵ I. ERAMO, *Pirati a Bisanzio. Una minaccia alla talassocrazia della Nuova Roma*, in *Latrocinium maris: fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre*, a c. di I.G. MASTROROSA, Roma 2018, p. 146. La politica mediterranea di Genserico appare coerente: egli mirò sostanzialmente a togliere all'Impero ogni possibilità di tornare in Africa, obbedendo, quindi, ad un programma di difesa, non di espansione. Con la loro “guerra di corsa”, fondata sull’ “hit and run” (anche perché non avevano numeri sufficienti per una guerra lunga e sfiancante), i Vandali detennero il controllo del Mediterraneo, prescindendo dal fatto che non ebbero mai dei veri e propri domini territoriali fuori dall’Africa. È merito di COURTOIS, *Les Vandales*, cit., p. 208 aver svelato il “segreto di Genserico”: dietro le sue annuali incursioni vi sarebbe stata la volontà di costituire un *empire du blé*, privando Roma dei rifornimenti granari che arrivavano non soltanto da Cartagine ma anche dalla Sicilia. I sistematici *raids* annuali lungo le coste del Mediterraneo miravano quindi alla costituzione di un *limes*, che impedisse all’Impero di riconquistare militarmente l’Africa, cfr. AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo*, cit., pp. 723 – 740. Sul tema si veda anche CALIRI, *Aspettando i barbari*, cit., pp. 65 – 68.

⁵⁸⁶ Malch., *frg.* 4 CRESCI; Ioh. Antioch., *frg.* 210 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5962 DE BOOR. Teoderico Strabone aveva un legame di parentela con Aspar (cfr. Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR: Θεθδέριχος ὁ Τριαρίου παῖς, τῆς δὲ Ἄσπαρος γαμετῆς ἀδελφός; Thphn., *a.m.* 5970 DE BOOR: Θεθδέριχος ὁ Τριαρίου, ὁ καὶ Στραβός, ἀδελφόπαις τῆς γαμετῆς Ἄσπαρος), pertanto FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 246 – 247 giudica l’ostilità del goto nei confronti del sovrano isauro come un’eredità della lotta che aveva visto contrapposti, precedentemente, Zenone e Aspar. Del resto, a più riprese Teoderico Strabone si era presentato come l’erede politico dell’Ardabourio, cfr. Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR.

⁵⁸⁷ Sul ruolo di Verina nell’usurpazione di Basilisco cfr. Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY; V. Dan. 69 DELEHAYE; Ioh. Mal., *frg.* 15, 2 THURN.

⁵⁸⁸ Nonostante il fallimento della spedizione contro i Vandali, Basilisco aveva assunto una serie di dignità sotto Leone I: nominato *patricius* nel 464 d.C. (Ioh. Mal., *frg.* 14, 44 THURN), divenne anche *magister militum per Thracias* (Thphn., *a.m.* 5956 DE BOOR; Prisc., *frg.* 49 BLOCKLEY).

l'assoluta affermazione di Zenone sul soglio imperiale costantinopolitano avvenne soltanto alla fine del 476 d.C., dopo che venne posto fine al tentativo di fronda. Fu, infatti, soltanto in quei mesi che il sovrano si sarebbe autoproclamato *μόνος καὶ κοινός αὐτοκράτωρ*, riferendosi a entrambe le *partes* dell'Impero e in relazione agli eventi che, contemporaneamente, stavano accadendo in Italia.

È arcinoto, infatti, come nell'agosto del 476 d.C. Odoacre, con una plethora multietnica al seguito, entrò a Pavia e venne acclamato *rex*⁵⁸⁹. “Non ci fu qualcosa che accadesse, sì piuttosto il contrario: qualcosa non accadde più; non ci fu un altro Augusto dopo Augustolo⁵⁹⁰”. Nella prospettiva bizantina, formalmente ineccepibile, sotto lo scettro di Zenone erano automaticamente riunificate le due *partes imperii*, in assenza di un imperatore in Occidente. Del resto, venne inviata a Costantinopoli un'ambasceria⁵⁹¹ composta da illustri membri

⁵⁸⁹ Gli avvenimenti sono registrati dai *Fast. Vindob. Prior.* 1, 308 *M.G.H. a. a.* 9: nel 475 d.C. Oreste entrò a Ravenna con l'esercito e mise in fuga Nepote in Dalmazia; nel 476 d.C., sotto il consolato di Basilisco e Armato (entrambi orientali, poiché nei fasti consolari non compaiono consoli in Occidente dal 473 al 479 d.C.), *levatus est Odoacar rex X kl. Septembris*. L'acclamazione di Odoacre sarebbe, quindi, avvenuta il 23 agosto. Cfr. CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 46.

⁵⁹⁰ S. CALDERONE, *Alle origini della “fine” dell'impero romano d'Occidente*, in *La fine dell'impero romano d'Occidente*, Roma 1978, p. 35.

⁵⁹¹ Non vi è chiarezza su chi fosse il mittente dell'ambasceria. In Malch., *frg.* 10 CRESCI si legge Ὅτι ὁ Αὐγουστος ὁ τοῦ Ὁρέστου υἱός, tuttavia già Niebuhr, nella sua edizione pubblicata a Bonn nel 1829, aveva sollevato qualche perplessità. Egli pensava che si trattasse di un errore del compilatore degli *excerpta* in luogo di Ὅτι Ὁδοάχος. Infatti, Romolo Augustolo era stato deposto da Odoacre, che esercitava da solo il potere ed era quindi l'unico ad avere avuto interesse ad avviare rapporti con Zenone. L'ipotesi ha riscosso consensi anche in epoca recente, cfr. A. LIPPOLD, *Zenon aus Isaurien*, in *RE* 10, 1972, pp. 149 – 213, ma non sono mancate anche voci contrarie alla correzione. Il problema è effettivamente assai complesso: Odoacre non avrebbe potuto prendere personalmente l'iniziativa di inviare un'ambasceria a Bisanzio, poiché egli giuridicamente non aveva avuto alcun riconoscimento dalla *pars Orientis*. Romolo Augustolo, quindi, avrebbe potuto esercitare sotto una veste meno illegale delle pressioni sul Senato, anche se Lippold nota come anche lo stesso Augustolo non era stato riconosciuto a Costantinopoli e

dell'aristocrazia senatoria romana per riconsegnare le insegne imperiali, la *vestis regia* e gli *ornamenta palatii*⁵⁹², testimoniando la rinuncia ad un Augusto in Occidente e riconoscendo nella persona di Zenone l'unico imperatore per Oriente e Occidente. È Malco di Philadelphia⁵⁹³, in un tormentato passo, a riportare la notizia che dei

dunque non aveva una posizione giuridica migliore di quella di Odoacre. Il problema sarebbe mal posto, a parere di CRESCI, *Malco*, cit., pp. 191 – 193, poiché la studiosa ritiene che bisogna porre l'attenzione sul ruolo del Senato di Roma, che potrebbe essere stato il reale mittente, sulla base di *Anon. Vales. 2, 65* MOREAU: *omnia ornamenta palatii quae Odovacar Constantinopolim transmiserat* e di Cassiod., *chron 471 M.G.H. a. a. 12: nomen regis Odovacar adsumpsit, cum tamen nec purpura nec regalibus uteretur insignibus*. Tuttavia, più di recente, CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 55 ha argomentato come il concepimento, la regia e la coordinazione dell'ambasceria siano da ascrivere, senza alcun dubbio, ad Odoacre. A parere della studiosa, infatti, appare poco credibile che Romolo Augustolo, un bambino appena reso orfano da Odoacre e privo di qualsiasi riconoscimento istituzionale da parte di Costantinopoli, possa aver ordinato la missione al Senato.

⁵⁹² *Anon. Vales.*, 2, 64, 19 MOREAU.

⁵⁹³ Malch., *frg. 10* CRESCI: Ὅτι ὁ Αὐγουστος ὁ τοῦ Ὁρέστου υἱὸς (deb.: Ὅτι Ὁδοάχος) ἀκούσας Ζήνωνα πάλιν τὴν βασιλείαν ἀνακεκτῆσθαι τῆς ἔω, τὸν Βασιλίσκον ἐλάσαντα, ἠνάγκασε τὴν βουλήν ἀποστεῖλαι πρεσβείαν Ζήνωνι σημαίνουσαν, ὡς ἰδίας μὲν αὐτοῖς βασιλείας οὐ δέοι, κοινὸς δὲ ἀποχρήσει μόνος ὢν αὐτοκράτωρ ἐπ' ἀμφοτέροις τοῖς πέρασι. Τὸν μέντοι Ὁδοάχον ὑπ' αὐτῶν προβεβλῆσθαι ἱκανὸν ὄντα σώζειν τὰ παρ' αὐτοῖς πράγματα, πολιτικὴν ἔχοντα σύνεσιν ὁμοῦ καὶ μάχιμον· καὶ δεῖσθαι τοῦ Ζήωνος πατρικίου τε αὐτῷ ἀποστεῖλαι ἀξίαν, καὶ τῶν Ἰταλῶν τούτῳ ἐφεῖναι διοίκησιν. Αἰφικνοῦνται δὴ ἄνδρες τῆς βουλῆς τῆς ἐν Ῥώμῃ τούτους ἐς Βυζάντιον κομίζοντες τοὺς λόγους, καὶ ταῖς αὐταῖς ἡμέραις ἐκ τοῦ Νέπωτος ἄγγελοι, τῶν τε γεγενημένων συνηθησόμενοι τῷ Ζήνωνι, καὶ δεόμενοι ἅμα ταῖς ἴσαις τῷ Νέπωτι συμφοραῖς χρησαμένῳ συσπουδάσαι προθύμως βασιλείας ἀνάκτησιν, χρήματά τε καὶ στρατὸν ἐπὶ ταῦτα διδόντα, καὶ τοῖς ἄλλοις, οἷς δέοι, συνεκπονοῦντα τὴν κάθοδον. Ταῦτά τε λέξοντας ὁ Νέπωτος ἀπέστειλεν. Ζήνων ταῦτα, ὡς δύο ἐκ τῆς ἔω ἀπὸ τῆς βουλῆς ἀπεκρίνατο ταῦτα, ὡς δύο ἐκ τῆς ἔω βασιλέας λαβόντες τὸν μὲν ἐξηλάκασιν, Ἀνθέμιον δὲ ἀπέκτειναν· καὶ νῦν τὸ ποιητέον αὐτοὺς ἔφη γινώσκειν· οὐ γὰρ ἂν βασιλέως ἔτι ὄντος ἑτέραν ἠγήσεσθαι γνώμην ἢ κατιόντα προσδέχεσθαι· τοῖς δὲ ἐκ τοῦ βαρβάρου ὅτι καλῶς πράξει παρὰ τοῦ βασιλέως Νέπωτος τὴν ἀξίαν τοῦ πατρικίου δεξάμενος Ὁδοάχος· ἐκπέμψει γὰρ αὐτὸν, εἰ μὴ Νέπωτος ἐπεφθάκει. Ἐπαινεῖν δὲ, ὡς ἀρχὴν ἐπιδέδεικται ταύτην τοῦ τὸν κόσμον φυλάττειν τὸν τοῖς Ῥωμαίοις προσήκοντα· καὶ πιστεύειν ἐντεῦθεν, ὡς καὶ τὸν βασιλέα τὸν ταῦτα τιμήσαντα καταδέξοιτο θάπτον, εἰ ποιεῖν θέλοι τὰ δίκαια. Καὶ βασιλεῖον γράμμα περὶ ὧν ἠβούλετο πέμπων τῷ Ὁδοάχῳ, πατρικίον ἐν τούτῳ τῷ γράμματι ἐπωνόμασε. Ταῦτα δὲ συνεσπουδάξε τῷ Νέπωτι ὁ Ζήνων ἐκ τῶν ἑαυτοῦ κακῶν τὰ ἐκείνου οἰκτεῖρων καὶ τό γε κοινὸν τῆς τύχης εἰς ὑπόθεσιν ἔχων

legati senatori si sarebbero recati a Costantinopoli per cercare di trovare una sanzione legale al nuovo assetto che si era istituito in Occidente dopo l'eliminazione di Oreste. È chiaro che la ricostituzione dell'unità dell'Impero nelle mani di Zenone destituisse di fatto e definitivamente Nepote – ancora vivo in Dalmazia – a cui non venivano riconosciuti alcun ruolo e alcuna autorità. Nello stesso tempo, tuttavia, la *pars Orientis* sembrava tener conto dei compiti spettanti all'ufficio del sovrano d'Occidente. Pertanto, duplice fu l'aleatoria risposta di Zenone: ai messi del senato venne ricordato come i due imperatori inviati dall'Oriente fossero stati uno (Nepote⁵⁹⁴) cacciato, l'altro (Antemio⁵⁹⁵) ucciso⁵⁹⁶; ai messi di Odoacre venne precisato come la concessione della dignità di *patricius* dovesse esser richiesta al legittimo imperatore Nepote⁵⁹⁷; tuttavia, in una lettera privata, Zenone

τῶ δυστυχοῦντι συνάχθεσθαι. Ἄμα δὲ καὶ Βηρίνα συνεπώτρυνε τοῦτον, τῇ Νέπωτος γυναικὶ συγγενεῖ οὔσῃ συσπεύδουσα.

⁵⁹⁴ Nel 473 d.C., infatti, Leone I si era rifiutato di riconoscere Glicerio come suo collega occidentale, preferendo al suo posto Giulio Nepote. Cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 209, 2 ROBERTO.

⁵⁹⁵ Hyd., *chron.* 466 TRANOY. Leone I nominò Antemio come Augusto d'Occidente al fine di sbarazzarsi della sua ingombrante presenza a corte: Antemio, nonostante gli sforzi di Aspar mirassero a ostacolarne l'ascesa, avendo sposato Eufemia, figlia di Leone I, poteva rivendicare il trono orientale, anche se Prisc., *frg.* 44 BLOCKLEY e Thphn., *a.m.* 5957 DE BOOR riferiscono che Antemio arrivò in Occidente per una precisa richiesta del Senato romano.

⁵⁹⁶ A parere di CRESCI, *Malco*, cit., pp. 194 – 195, Zenone non sembra accettare la finzione di un'ambasceria del Senato che caldeggerrebbe *sua sponte* il riconoscimento del potere di Odoacre.

⁵⁹⁷ L. CRACCO RUGGINI, *Come Bisanzio vide la fine dell'impero romano d'Occidente*, in *La Fine dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1978, pp. 72 – 73: “Zenone attuò una programmatica politica di sganciamento passivo dall'Occidente dopo l'interventismo così scarso di risultati del suo predecessore Leone I e dava ancora a credere di considerare il fuggiasco Nepote legittimo imperatore dell'Occidente”. Più di recente, U. ROBERTO, *L'usurpatore e i barbari in età tardoantica: alcune riflessioni tra diplomazia e politica*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, p. 182 ha giudicato “pragmatico” l'atteggiamento di Zenone.

si sarebbe rivolto a Odoacre appellandolo *patricius*⁵⁹⁸. Si possono supporre, a tal proposito, dei legami e dei contatti tra Odoacre e Zenone, poiché è certo che al servizio del sovrano di Costantinopoli vi fosse Onoulph, il fratello del *rex Italiae*⁵⁹⁹, che, probabilmente proprio venendo incontro a una richiesta di Zenone, aveva ucciso Armato, il nipote di Basilisco⁶⁰⁰. Tranne la presenza di Onoulph tra gli uomini di Zenone, nulla in più è possibile dire sui contatti personali tra Odoacre e l'Isauro, che sembrò comunque comportarsi in modo ambiguo nei riguardi del nuovo “reggente dell'Italia”, concedendo solo privatamente una semplice dignità onorifica, che avrebbe dovuto essere comunque ratificata ufficialmente da Nepote⁶⁰¹. L'imperatore d'Oriente, quindi, chiamò in causa il suo collega occidentale che, da parte sua, inviò dei messi a Costantinopoli, chiedendo aiuto e sostegno militare e rivendicando la propria legittima posizione in Occidente. Secondo un'ipotesi suggestiva ma priva di solide evidenze documentarie⁶⁰², Nepote avrebbe messo in atto un “piano politico di rivendicazione” del

⁵⁹⁸ La natura, il significato, i poteri e i limiti del patriziato richiesto da Odoacre sono stati oggetto di differenti interpretazioni. È possibile il titolo di patrizio corrispondesse alla carica di *magister militum praesentalis* e ciò spiegherebbe la ritrosia dell'imperatore orientale a concedere ufficialmente questa dignità, cfr. CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 62. Sulla concessione del patriziato da parte di Zenone si veda anche MATHISEN, *Leo, Anthemius, Zeno*, cit., pp. 191 – 216, che ritiene che Zenone non facesse distinzione tra “a real patriciate and an honorary one”.

⁵⁹⁹ Su Onoulph, fratello di Odoacre, si vedano Ioh. Antioch., *frg.* 209 ROBERTO, 1 e Iord., *Get.* 277 – 278 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120, che identifica Onoulph come uno dei *leaders* a capo degli Sciri che furono sconfitti dai Goti nel 460 d.C. Cfr. *PLRE* 2, p. 806 s.v. *Onoulphus*.

⁶⁰⁰ Malch., *frg.* 8 CRESCI. Cfr. *PLRE* 2, pp. 148 – 149 s.v. *Armatus*; CRESCI, *Malco*, cit., p. 197.

⁶⁰¹ TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften* 6, Berlin 1911, pp. 428 – 430 ha postulato che Zenone avesse promesso, ma scaltramente differito, qualsiasi attribuzione.

⁶⁰² R. CESSI, “Regnum” ed “Imperium” in Italia. *Contributo alla storia della costituzione politica d'Italia dalla caduta alla ricostituzione dell'Impero Romano d'Occidente*, Bologna 1919, p. 186.

suo ruolo costituzionale, nominando Armato console per il 476 d.C.⁶⁰³ La risposta di Zenone fu, in ogni caso, inconsistente: solidarietà ideale, ma nessun aiuto concreto. La strategia dell'Isauro appariva chiara: accontentava tutti senza soddisfare nessuno, non voleva alimentare fuochi che, divampati, sarebbero potuti diventare ingovernabili. È, dunque, nella scelta di non concedere, almeno ufficialmente, il patriziato a Zenone, evitando eventuali azioni ritorsive da parte di Nepote, che emergono le lucide capacità diplomatiche di Zenone che, forse sovrano non di eccellenti doti militari⁶⁰⁴, mostrò però di saper trattare con i suoi interlocutori, con lo scopo ultimo, soprattutto in politica estera e nelle vicende riguardanti la *pars Occidentis*, di schivare colpi che sarebbero stati ancor più destabilizzanti per Costantinopoli. La gestione degli affari occidentali nel 476 d.C. denota, pertanto, non un atteggiamento ambiguo e incapace, quanto, piuttosto, l'intenzione di lasciare, di fatto, che gli eventi seguissero un corso naturale, non per disinteresse ma nel tentativo di mantenere salda la sua posizione sul trono. L'errore di fondo di considerare le due *partes imperii* come due realtà ormai distinte e separate nel V secolo d.C. non permette di cogliere come difatti da Costantinopoli si guardasse attentamente a quanto accadeva a Roma e ogni azione di Zenone, in politica estera, fosse, in concreto, determinata anche dalle vicende occidentali, che potevano avere delle ripercussioni sulla *pars Orientis*.

Sembra, quindi, che Zenone di fatto non abbia mai legittimato il potere di Odoacre in Italia⁶⁰⁵, presumibilmente considerando sé stesso

⁶⁰³ Vict. Tonn., *chron.* 476 *M.G.H. a. a.* 11.

⁶⁰⁴ Malch., *frg.* 3 CRESCI utilizzò l'aggettivo ἀπόλεμος per definire Zenone.

⁶⁰⁵ Sulla questione permane un certo margine di dibattito, per il quale si veda CALIRI, Praecellentissimus rex, pp. 121 – 125.

μόνος καὶ κοινός αὐτοκράτωρ (come si legge anche nel *frg.* 10 di Malco). La scelta dei termini utilizzati da Malco non pare casuale ed è plausibile che Zenone si ritenesse sovrano assoluto delle due *partes imperii* già prima della presa di potere di Odoacre⁶⁰⁶, come lascerebbero supporre le scelte lessicali di Malco. Tuttavia, per validare tale ipotesi, risulta preliminare tentare di datare il frammento dello storico di Philadelphia, argomento in realtà assai discusso e dibattuto, oscillando tra lo stesso 476 d.C.⁶⁰⁷ e il 477 d.C.⁶⁰⁸ Gli elementi che indurrebbero a ipotizzare che Zenone considerasse l'imperatore orientale come *μόνος καὶ κοινός αὐτοκράτωρ* già prima del 476 d.C. e, quindi, di conseguenza, che considerasse tale la sua persona, andrebbero rintracciati nella sua risposta alla *pars Occidentis*. In essa l'Isauro precisò come sia Antemio sia Nepote fossero stati imperatori inviati dall'Oriente che, però, erano stati privati del loro potere effettivo proprio da vertici occidentali⁶⁰⁹; pertanto sembra pose l'accento sul fatto che anche le decisioni sulla *basileia* occidentale fossero di competenza della *pars Orientis*. Una prova ulteriore del ruolo che Zenone ricopriva su tutto l'Impero romano potrebbe essere vista in un episodio riferito da Candido: una legazione venne inviata a

⁶⁰⁶ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., p. 303 nota come, fin dal regno di Leone I, la politica della *pars Orientis* verso l'Occidente prevedesse la nomina di alcuni barbari come *magistri militum* e ciò avrebbe permesso a Costantinopoli di esercitare un certo controllo su Roma. La prassi prese avvio nel 457 d.C. con la nomina di Ricimerio al rango di *patricius* e Maiorano al grado di *magister militum* da parte di Leone I.

⁶⁰⁷ BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 444 ritiene che l'autore scriva contemporaneamente agli eventi narrati.

⁶⁰⁸ R. PALLMANN, *Die Geschichte der Völkerwanderung*, Weimar 1864, p. 362 ha ipotizzato una data precisa grazie ad una lettera di papa Simplicio a Zenone dell'8 ottobre del 477 d.C., in cui si fa cenno ad una ambasceria inviata a Costantinopoli per congratularsi con l'imperatore per la riconquista del trono.

⁶⁰⁹ Malch., *frg.* 10 CRESCI.

Costantinopoli da parte di δυσμικοί Γαλατοί⁶¹⁰ che, non volendosi sottomettere a Odoacre, facevano appello al legittimo imperatore. Odoacre non mancò di inviare egli stesso un'ambasceria a Costantinopoli, forse per tentare nuovamente di veder riconosciuta la propria posizione in Italia⁶¹¹. Zenone, sentite le ragioni di ambedue le parti, fu più incline a sostenere Odoacre. In questo frangente, Zenone sembrò mostrare delle aperture, prendendo comunque tempo, e così si guadagnò la fedeltà di Odoacre, che in occasione della rivolta di Illo si rifiutò di intervenire contro l'imperatore, come si vedrà successivamente. Dimostrò quindi di essere interessato soltanto al proprio tornaconto personale, anche nell'impostare, con abile diplomazia, i rapporti con Odoacre, senza però mai legittimare ufficialmente la sua posizione in Italia, probabilmente considerando sé stesso μόνος καὶ κοινός αὐτοκράτωρ.

Intorno al 480 d.C. il *rex* d'Italia diede tuttavia una svolta autonomistica al proprio governo e riprese a nominare i consoli in Occidente, sebbene ovviamente le leggi rechino esclusivamente il nome dei consoli d'Oriente⁶¹². Zenone fece ricorso ai Rugi, nel tentativo di

⁶¹⁰ Non è semplice identificare i mandanti di questa ambasceria. Si è ipotizzato che il regista fosse Eurico, il quale avrebbe indotto l'aristocrazia ad una missione di facciata, esattamente come aveva fatto Odoacre nel 476 d.C. Cfr. M. CESA, *Il regno di Odoacre: la prima dominazione germanica in Italia*, in *Germani in Italia*, a c. di B. SCARDIGLI – P. SCARDIGLI, Roma 1994, p. 318.

⁶¹¹ CALIRI, Praecellentissimus rex, cit., p. 126.

⁶¹² C.I. 4, 59, 2: *post cons. Trocondi*; C.I. 1, 3, 56; 4, 65, 33; 8, 4, 10; 1, 3, 37; 12, 21, 8: *Theoderico consule*; C.I. 4, 20, 14; 9, 5, 1: *Longino v.c. consule*; C.I. 1, 51, 13; 2, 7, 18; 2, 7, 19; 2, 12, 27; 3, 3, 6; 7, 51, 5: *post cons. Longini*; C.I. 1, 49, 6: *Eusebio v.c. consule*. Tuttavia, dai *Consularia Italica* apprendiamo i nomi dei consoli nominati da Odoacre in Occidente: 482 d.C. *Severinus*, 483 d.C. *Faustinus*, 484 d.C. *Venantius*, 485 d.C. *Symmachus*, 486 d.C. *Decius*, 487 d.C. *Boetius*, 488 d.C. *Dinamius*, 489 d.C. *Probinus*, 490 d.C., *Faustus*, cfr. *Chron. Min.* 2, 158 – 159. Il fatto che le leggi rechino però soltanto i consoli orientali sarebbe la prova che Zenone non riconobbe mai le nomine di Odoacre. Sono contrari a tale ipotesi STEIN,

limitare le spinte independentiste di Odoacre. Questi, riportata la vittoria, avrebbe preteso di celebrare il trionfo con il legittimo riconoscimento da parte evidentemente dell'unico sovrano dell'Impero, Zenone⁶¹³. Non va dimenticato che nel 480 d.C., *annus horribilis* della politica internazionale, Nepote, formalmente il legittimo imperatore d'Occidente, era stato ucciso da una congiura ordita dai suoi *comites* per oscuri motivi⁶¹⁴. Nulla conosciamo delle trame di questo complotto: non possiamo escludere né che in qualche modo Nepote si stesse preparando alla riscossa, rinsaldando la propria forza militare, né che Odoacre possa aver avuto un ruolo nella sua eliminazione⁶¹⁵. È certo, tuttavia, come la morte di Nepote segnasse un momento di svolta nel regno di Odoacre, con cui inevitabilmente Zenone doveva fare i conti. Venuto meno il legittimo rappresentante dell'autorità imperiale in Occidente, infatti, il *rex Italiae*⁶¹⁶, svincolato da qualunque remora di ordine giuridico – istituzionale, avrebbe potuto estendere e ampliare la propria sovranità.

In conclusione, sebbene i modi e i tempi dell'affermazione di Odoacre in Italia continuino ad essere oggetto di dibattito storiografico e ciò comporta inevitabilmente nuove interpretazioni su come Zenone

Histoire, cit., p. 47 e G. ZECCHINI, *La politica degli Anicii nel V secolo*, Atti Congr. Studi Boeziani, Pavia 1981, p. 133.

⁶¹³ Ioh. Antioch., *frg.* 98 ROBERTO; *Fast. Vindob. Prior.* 365 *M.G.H. a. a.* 9. Sul significato, in termini politico – istituzionali, del riconoscimento di Odoacre come *victor ac triumphator* da parte di Zenone, si veda M. MCCORMICK, *Odoacer, Emperor Zen and the Rugian Victory Legation*, in *ByzZ* 47, 1977, pp. 212 – 222.

⁶¹⁴ *Auct. Havn.*, a. 480 *M.G.H. a. a.* 9; *Fast. Vindob. Prior.*, a. 480 *M.G.H. a. a.* 9; Marcell. *comes*, a. 480 *M.G.H. a. a.* 11.

⁶¹⁵ CESSI, “Regnum” ed “Imperium”, cit., p. 155 riteneva verosimilmente certo un coinvolgimento di Odoacre. La tesi è discussa da CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., pp. 108 – 109.

⁶¹⁶ Il titolo di *Rex Italiae* riferito ad Odoacre è attestato in *Vict. Vit.*, 1, 14, 104 LANCEL, cfr. CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 93.

abbia risposto alla nuova realtà creatasi nella *pars Occidentis*, si può concordare con K. Feld⁶¹⁷ nel notare come quella del sovrano isaurico sia rivelata una “finzione legale sull’Impero”: il progetto di evitare scontri diplomatici con le parti in causa, accettando tacitamente, ma non riconoscendo ufficialmente alcun ruolo ad Odoacre. L’idea che l’Impero fosse ancora uno e nelle mani di un unico sovrano, che sedeva sul trono d’acero di Costantinopoli, era teoricamente ineccepibile ma concretamente irrealizzabile. Soltanto alla morte di Zenone il “velo di Maya” fu strappato e fu evidente che l’Italia ormai costituiva una regalità estranea a Costantinopoli, ma il compito di formalizzare la nuova realtà, ufficialmente e senza ambiguità, spettava soltanto al legittimo sovrano della *pars Orientis*.

4.3 I tentativi di fronda

Il regno di Zenone fu caratterizzato da una serie di rivolte che rischiarono spesso di mettere in bilico la posizione di potere dell’Isaurico, ma che non erano niente altro se non lo specchio di un’epoca di turbamenti e riflettevano un’insofferenza verso la sovranità isaurica, mai realmente accettata dalle varie parti sociali e politiche.

4.3.1 L’usurpazione di Basilisco

Non appena salito al trono, Zenone dovette affrontare un vero e proprio tentativo di usurpazione che, nato in seno alla stessa casata dinastica, si ammantò anche di motivazioni religiose. L’intervento in materia dogmatica dell’usurpatore Basilisco pose, infatti, seri problemi di temperamento tra la normazione imperiale e l’autorità dei concili,

⁶¹⁷ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 306 – 307.

primo fra tutti quello di Calcedonia che aveva condannato e bandito il monofisismo⁶¹⁸. Erano proprio questi “eretici”, sul cui appoggio contava Basilisco, ad agitare la bandiera dell’opposizione al legittimo imperatore, in un tentativo di fronda che aveva risvolti culturali di non poco conto. L’usurpatore, del resto, per rafforzare la sua posizione, pubblicò l’*ἐνκύκλιον*⁶¹⁹, un decreto con il quale dichiarava il

⁶¹⁸ E. Dove, *Un caso di normativa imperiale in Oriente su temi di dogmatica teologica*, in *SDHI* 51, 1985, pp. 153 – 188.

⁶¹⁹ Il testo del documento è riferito da Evagr., *h.e.* 3, 4 WHITBY: “Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Βασιλίσκος, εὐσεβής, νικητής, τροπαιοῦχος, μέγιστος, ἀεισέβαστος, Αὐγουστος, καὶ Μάρκος ὁ ἐπιφανέστατος Καῖσαρ, Τιμοθέω τῷ εὐλαβεστάτῳ καὶ θεοφιλεστάτῳ ἀρχιεπισκόπῳ τῆς Ἀλεξανδρέων μεγαλοπόλεως. Ὅπόσους μὲν ὑπὲρ τῆς ὀρθῆς καὶ ἀποστολικῆς πίστεως ἐθέσπισαν νόμους οἱ πρὸ ἡμῶν εὐσεβέστατοι βασιλεῖς, ὅσοι τὴν μακαρίαν, ἀγήρω καὶ ζωοποιὸν τριάδα θεραπεύοντες ὀρθῶς διετέλεσαν, τούτους ὡς τῷ παντὶ κόσμῳ σωτηρίους ἀεὶ ποτε γεγονότας οὐδένα χρόνον ἀργεῖν ἐθέλομεν, μᾶλλον δὲ ὡς οἰκείους ἑαυτῶν ἐκφωνοῦμεν νόμους. Ἡμεῖς δὲ πάσης τῆς περὶ τὰ ἀνθρώπινα πράγματα σπουδῆς προτιμήσαντες τὴν εὐσέβειαν καὶ τὸν ὑπὲρ τοῦ θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ζῆλον τοῦ πεποικηκότος καὶ δεδοξακότος ἡμᾶς, ἔτι δὲ πιστεύοντες τὸν σύνδεσμον τῶν τοῦ Χριστοῦ ποιμνίων σωτηρίαν ἑαυτῶν εἶναι καὶ τοῦ ὑπηκόου παντός θεμέλιόν τε ἀρραγῆ καὶ ἀσάλευτον τεῖχος τῆς ἡμετέρας βασιλείας, ἐντεῦθεν εἰκότως θείῳ διανοίας κινούμενοι ζήλῳ, καὶ ἀπαρχὴν τῆς ἡμετέρας βασιλείας τῷ θεῷ καὶ σωτῆρι ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ τὴν τῆς ἀγίας ἐκκλησίας ἔνωσιν προσκομίζοντες, θεσπίζομεν τὴν κρηπίδα καὶ βεβαίωσιν τῆς ἀνθρωπίνης εὐζωΐας, τουτέστι τὸ σύμβολον τῶν τριακοσίων δέκα ὀκτῶ ἀγίων πατέρων τῶν ἐν Νικαίᾳ πάλαι μετὰ τοῦ ἀγίου πνεύματος ἐκκλησιασθέντων, εἰς ὃ ἡμεῖς τε καὶ πάντες οἱ πρὸ ἡμῶν πιστεύσαντες ἐβαπτίσθημεν, μόνον πολιτεύεσθαι καὶ κρατεῖν ἐν πάσαις ταῖς ἀγιωτάταις τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαις τῶν ὀρθοδόξων λαῶν, ὡς μόνον κυρίως τῆς ἀπλανοῦς πίστεως ὄρον καὶ ἀρκοῦν εἰς ἀναίρεσιν μὲν καθόλου πάσης αἰρέσεως, ἔνωσιν δὲ ἄκραν τῶν ἀγίων τοῦ θεοῦ ἐκκλησιῶν ἔχόντων δηλαδὴ τὴν οἰκείαν ἰσχὺν καὶ τῶν εἰς βεβαίωσιν αὐτοῦ τοῦ θείου συμβόλου πεπραγμένων ἐν τῇ βασιλευούσῃ πόλει ταύτῃ κατὰ τῶν βλασφημούντων εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον παρὰ τῶν ἑκατὸν πενήκοντα ἀγίων πατέρων, ἔτι δὲ καὶ πάντων τῶν πεπραγμένων ἐν τῇ Ἐφεσίων μητροπόλει κατὰ τοῦ δυσσεβοῦς Νεστορίου καὶ τῶν μετὰ ταῦτα τὰ ἐκείνου φρονησάντων. Τὰ δὲ διελόντα τὴν ἔνωσιν καὶ εὐταξίαν τῶν ἀγίων τοῦ θεοῦ ἐκκλησιῶν καὶ εἰρήνην τοῦ κόσμου παντός, δηλαδὴ τὸν λεγόμενον τόμον Λέοντος, καὶ πάντα τὰ ἐν Καλχηδόνι ἐν ὄρῳ πίστεως, ἢ ἐν ἐκθέσει συμβόλου, ἢ ἐρμηνείας, ἢ διδασκαλίας, ἢ διαλέξεως εἰρημένα καὶ πεπραγμένα εἰς καινοτομίαν τὴν κατὰ τοῦ μνημονευθέντος ἀγίου συμβόλου τῶν τριακοσίων δέκα ὀκτῶ ἀγίων πατέρων, θεσπίζομεν ἐνταῦθά τε καὶ πανταχοῦ καθ’ ἐκάστην ἐκκλησίαν παρὰ τῶν ἀπανταχοῦ ἀγιωτάτων ἐπισκόπων ἀναθεματίζεσθαι, καὶ πυρὶ παραδίδοσθαι παρ’ οἷς ἂν εὕρισκεται, διὰ τὸ οὕτω διατεταχέναι περὶ πάντων τῶν αἰρετικῶν δογμάτων καὶ τοὺς πρὸ ἡμῶν ἐν εὐσεβεῖ καὶ μακαρίᾳ τῇ λήξει γενομένους βασιλέας, Κωνσταντῖνον καὶ Θεοδοσίον τὸν

monofisismo confessione ufficiale dell'impero – salvo poi abrogarlo, davanti alle reazioni contrarie provenienti da più parti⁶²⁰. Eco dei giudizi negativi suscitati dalle decisioni di Basilio in ambito di politica religiosa si coglie in Malco⁶²¹, che accusò l'usurpatore di avere vessato economicamente i vescovi e di aver condannato all'esilio il patriarca di Costantinopoli. Sebbene nessuna altra fonte permetta di comprovare le parole dello storico di Philadelphia, queste sono comunque spia dell'avversione che vi era nei confronti delle scelte di Basilio nei riguardi dell'ortodossia.

νέον· ἄκυρά τε οὕτως γινόμενα παντελῶς ἐκβάλλεσθαι τῆς μιᾶς καὶ μόνης καθολικῆς καὶ ἀποστολικῆς ὀρθοδόξου ἐκκλησίας, ὡς μεταίροντα τὰ αἰώνια καὶ σωτήρια τῶν τριακοσίων δέκα ὀκτὼ ἀγίων πατέρων ὅρια καὶ τὰ τῶν μακαρίων πατέρων τῶν ἐν ἀγίῳ πνεύματι διαγορευσάντων κατὰ τὴν Ἐφεσίων· ὅπως δὲ μὴ ἐξεῖναι ποτε μήτε ἱερέων μήτε λαϊκῶν τινι τῆς τοῦ ἀγίου συμβόλου θειοτάτης ἐκείνης νομοθεσίας ποιεῖσθαι τινα παρέκβασιν· ἀναθεματίζεσθαι δὲ σὺν πάσαις ταῖς ἐν Καλχηδόνι γεγενημέναις καινοτομίαις κατὰ τοῦ θείου συμβόλου, καὶ τὴν αἵρεσιν τῶν μὴ ὁμολογούντων τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ τὸν μονογενῆ ἐκ πνεύματος ἀγίου καὶ ἐκ τῆς ἀγίας καὶ ἀειπαρθένου καὶ θεοτόκου Μαρίας κατὰ ἀλήθειαν σαρκωθέντα καὶ ἐνανθρωπήσαντα, ἀλλ' ἢ ἐξ οὐρανοῦ ἢ κατὰ φαντασίαν καὶ δόκησιν τερατευομένους, πᾶσάν τε ἀπλῶς αἵρεσιν, καὶ εἴ τι ἕτερον ἐν οἴῳ δὴ ποτε καιρῷ καὶ τρόπῳ καὶ τόπῳ τῆς οἰκουμένης ἀπάσης κατὰ διάνοιαν καὶ λέξιν ἐπὶ παραβάσει τοῦ θείου συμβόλου κεκαινοτόμηται. Sul significato teologico del decreto si veda J. LEBON, *Le monophysisme severien. Étude historique, littéraire et théologique sur la résistance monophysite au Concile de Chalcedoine*, Louvain 1909, pp. 489 – 500.

⁶²⁰ F. HOFMAN, *Der Kampf der Papste um Konzil und Dogma von Chalkedon von Leo dem Grossen bis Hormisdas (451 – 519)*, in *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, a c. di A. GRILLMEIER – H. BACHT, Wuzburg 1951 – 1954, pp. 35 – 38.

⁶²¹ Malch., *frg. 7* CRESCI: ὅτι Βασιλίσκος, ὁ Ρωμαίων τῶν ἐφῶν βασιλεύς, τῶν ἐκκλησιῶν τοὺς ἐπίσκοπους εἰσέπραττε χρήματα καὶ Ἀκάκιον τὸν Κωνσταντινουπόλεως ἐπίσκοπον μικροῦ δεῖν ἀπόσατο, εἰ μὴ τῷ πλήθει τῶν λεγομένων μοναχῶν ἀπεκρούσθη. Πολύς τε ἦν πρὸς ἐπιθυμίαν χρημάτων, ὡς μηδὲ αὐτῶν τῶν τὰς εὐτελεῖς καὶ βαναύσους μετιόντων ἐπιστήμας ἀπέχεσθαι.

L'insurrezione scoppiò il 9 gennaio 475 d.C.⁶²² La maggior parte delle fonti attribuisce a Verina⁶²³, sorella di Basilisco e suocera di Zenone, il ruolo di “regista” di un'usurpazione che appare, a tutti gli effetti, come una lotta al potere all'interno della stessa dinastia imperiale. Non a caso, Basilisco ebbe l'appoggio dei membri della sua famiglia, come la moglie Aelia Zenonis⁶²⁴, il nipote Armato⁶²⁵ e il

⁶²² Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO.

⁶²³ Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5967 DE BOOR; *Chron. Pasch.* 477 DINDORF; Iord., *Rom.* 341 M.G.H. *a. a.* 5, 1, 44. Su Verina si rimanda a *PLRE* 2, p. 1156 s.v. *Aelia Verina*. Nella recente storiografia, il potere politico di Verina è stato sottolineato in particolare da M. VALLEJO GIRVÉS, *Ad ecclesiam confugere, tonsuras y exilios en la familia de Leon I y Verina*, in *Movilidad forzada entre la Antigüedad Clásica y Tardia*, a c. di M. VALLEJO GIRVÉS – J.A. BUENO DELGADO – C. SANCHEZ MORENO, Acala de Henares 2015, pp. 137 – 150. Del resto, Verina fu la prima imperatrice ad essere rappresentata con lo scettro nell'iconografia monetaria, cfr. D. ANGELOVA, *The Ivories of Ariadne and Ideas about Female Imperial Authority in Rome and Early Byzantium*, in *Gesta* 43, 2004, p. 4.

⁶²⁴ *PLRE* 2, p. 1203 s.v. *Aelia Zenonis*; M.J. LESZKA, *Aelia Zenonis, zona Bazyliskosa*, in *Meander* 57, 2002, pp. 87 – 93.

⁶²⁵ *V. Dan.* 68 DELEHAYE; *Evagr.*, *h.e.* 3, 24 WHITBY; Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO. La lettura di Ioh. Antioch., *frg.* 301 ROBERTO: *Συνῆν δὲ καὶ Ὀδοάκρος, γένος ὦν τῶν προσαγορευομένων Σκίρων, πατὴρ δὲ Ἰδικῶνος, καὶ ἀδελφὸς Ὀνοούλφου καὶ Ἀρματίου, σωματοφύλακός τε καὶ σφαγέως γενομένου* ha portato ad ipotizzare che Armato fosse fratello di Odoacre e, pertanto, anche quest'ultimo sarebbe stato nipote di Basilisco. Tale supposizione è sicuramente avvincente, poiché non soltanto fornisce una nuova immagine dei contatti tra Odoacre e Zenone (fratello di Odoacre era sicuramente quell'Onulfo accolto a Costantinopoli da Zenone e divenuto *magister militum per Illyricum*, cfr. *PLRE* 2, p. 806 s.v. *Onoulphus*; CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 29) ma conduce all'interessante, seppur speculativa, tesi che dietro agli eventi che riguardarono le due *partes imperii* nel 476 d.C. vi possa essere stato un unico “occulto regista”, Basilisco. La cosiddetta “teoria del complotto”, proposta da S. KRAUTSCHICK, *Zwei Aspekte des Jahres 476*, in *Historia* 35, 1986, pp. 344 – 371, introduce un cambio di prospettiva nella visione degli avvenimenti di quell'anno: la madre di Odoacre e Armato sarebbe, dunque, una sorella di Basilisco e Verina; le due rivolte sarebbero scaturite dal piano di un “triumvirato” – composto da Basilisco, Odoacre e Armato – che mirava a riunire l'impero sotto l'egida di una famiglia dell'aristocrazia militare della tarda antichità. Il riesame delle fonti, tuttavia, porta W. BRANDES, *Familienbande? Odoaker, Basiliskos und Harmatios*, in *Klio* 75, 1993, pp. 407 – 473 a scartare l'ipotesi che Basilisco fosse il regista unico degli eventi del 475 – 476 d.C. A parere dello studioso, rintracciare realmente un legame tra Basilisco e il padre di Odoacre è difficile, poiché non vi sono prove evidenti che Basilisco e Verina fossero di origine barbara. Infine, su eventuali corrottele nel frammento di

cognato Zouzos⁶²⁶. Soltanto la *Vita Danielis*⁶²⁷ annovera tra i congiurati anche Marciano, genero di Leone I perché ne aveva sposato la secondogenita Leonzia⁶²⁸. La famiglia del defunto imperatore Leone I appariva, quindi, schierata contro il legittimo sovrano Zenone, la cui origine etnica rappresentava, evidentemente, un aspetto non secondario e difficilmente accettato a corte. Unicamente Ariadne, figlia di Leone I e moglie di Zenone, appoggiò il marito, contro la propria madre Verina⁶²⁹, la vera autrice della rivolta. Anche Illo e il fratello Trocundes furono persuasi ad unirsi alla congiura⁶³⁰, alla quale non era estraneo lo stesso Teoderico Strabone⁶³¹, a dimostrazione del fatto che, evidentemente, l'ascesa politica di Illo fu indipendente da quella di Zenone e gli Isauri, giunti a Costantinopoli, non costituirono un gruppo compatto e coeso al proprio interno.

Zenone, probabilmente, fu convinto da Verina, prima che la situazione precipitasse, a lasciare Costantinopoli e si rifugiò in

Giovanni d'Antiochia ha puntato l'attenzione P. SPECK, *Der disput um fragment 209, 1 des Johannes von Antiocheia*, in *Klio* 79, 1997, pp. 479 – 483.

⁶²⁶ V. Dan. 68 – 69 DELEHAYE. Su Zouzos cfr. *PLRE* 2, p. 1203 s.v. *Zouzous*; KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 80 ipotizza che fosse il padre di Armato; BRANDES, *Familienbande*, cit., p. 429 suppone che fosse figlio di Antemio.

⁶²⁷ V. Dan. 68 – 69 DELEHAYE.

⁶²⁸ *PLRE* 2, p. 667 s.v. *Leontia* 1.

⁶²⁹ Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO; V. Dan. 69 DELEHAYE; Iord., *Rom.* 342 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44; Thphn., *a.m.* 5967 DE BOOR.

⁶³⁰ Ioh. Antioch., *frg.* 302 CRESCI; Thphn., *a.m.* 5969 DE BOOR; Zon., 14, 2, 12 – 13 DINDORF. Malch., *frg.* 20 CRESCI riferisce che, durante la rivolta di Marciano, Pamprepio avrebbe dato il suo sostegno a Illo. M.J. LESZKA, *The career Flavius Appalius Illus Trocundes*, in *Byzantinoslavica* 71, 2013, p.51 ipotizza che Illo abbia appoggiato la rivolta di Basilisco per motivazioni religiose: entrambi erano cristiani e entrambi avrebbero seguito i dettami del Concilio di Calcedonia.

⁶³¹ Thphn., *a.m.* 5970 DE BOOR.

Isauria⁶³² (sebbene Evagrio⁶³³ vide nella fuga del legittimo sovrano un ulteriore segno della sua viltà), non prima però di essersi assicurato il controllo delle risorse finanziarie: pare, infatti, che, allontanandosi dalla capitale, Zenone prese con sé quanti più beni potesse⁶³⁴, privando così Basilisco dei mezzi economici utili a governare, costringendolo ad aumentare a tal punto le tasse da essere accusato di φιλοχρηματία⁶³⁵. Malala⁶³⁶ specifica che si sarebbe trattato τὴν δευτέραν αὐτοῦ ἐπάνοδον ἀπὸ τῆς Ἰσαυρίας, lasciando supporre un “primo ritorno in Isauria” avvenuto probabilmente dopo la morte di Aspar. Si tratta di un’ulteriore prova del fatto che Zenone avesse una base di potere militare nella sua *regio* d’origine, a cui fece sempre ricorso nei momenti in cui la sua posizione a Costantinopoli sembrava vacillare.

I cospiratori, supportati dal favore del popolo, del Senato e dei Goti⁶³⁷, presero il dominio di Costantinopoli, massacrando gli Isauri presenti⁶³⁸, e Basilisco fu elevato al trono⁶³⁹. Tuttavia, l’usurpatore

⁶³² V. Dan. 69 DELEHAYE; Ioh. Mal., *frg.* 15, 2 THURN; Anon. Vales. 9, 41 MOREAU; Iord., *Rom.* 341 – 342 M.G.H. a. a. 5, 1, 44; Thphn., *a.m.* 5967 DE BOOR; Proc., *B.V.* 1, 7, 18 HAURY – WIRTH; Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO. Quest’ultimo specifica che, durante la fuga in Isauria, Zenone fu accompagnato dalla madre Lallis, che rimase poi ostaggio di Illo, esattamente come Longino. Cfr. M. VALLEJO GIRVÉS, *La mujer como victima de la practica politica: los exilios familiares en la Antigüedad Tardia*, in *Toga y Daga. Teoria y praxis de la politica en Roma*, a c. di G. BRAVO CASTANEDA – R. GONZALEZ SALINERO, Madrid 2010, pp. 238 – 239.

⁶³³ Evagr., *h.e.* 3, 3 WHITBY: ἀνδρικὸν μὲν οὐδὲν ὄλωσ ἐφρόνησεν.

⁶³⁴ Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO: ἀναλαβὼν πάντα ὅποσα τοῖς βασιλείοις κειμήλια ἦν ἔν τε ἐσθῆτι καὶ τῷ ἄλλῳ κόσμῳ.

⁶³⁵ Proc., *B.V.* 1, 7, 19 HAURY - WIRTH.

⁶³⁶ Ioh. Mal., *frg.* 15, 2 THURN.

⁶³⁷ Thphn., *a.m.* 5967 DE BOOR.

⁶³⁸ Zon., 14, 2, 4 DINDORF.

⁶³⁹ Appare evidente, innanzitutto, come l’intenzione di Basilisco fosse quella di creare una sua dinastia imperiale, nominando sua moglie *Augusta* e suo figlio *Caesar*. Inoltre, l’usurpatore promosse una politica religiosa di stampo monofisita, pubblicando un’enciclica, conservata da *Codex Vaticanus Gr.* 1431; Zach., *h.e.* 5, 2 BROOKS; Evagr., *h.e.* 3, 4 WHITBY. Sui vari aspetti, non ultimi quelli religiosi, del

commise un errore: affidò il comando delle operazioni militari a Illo e Trocundes⁶⁴⁰. Fu una decisione imprudente, con cui si alienò il favore dei congiurati. Inoltre, nominò Armato, nipote di Verina, *magister militum*, provocando il malcontento di Teoderico Strabone, che aveva sostenuto militarmente l'usurpazione e che agognava di ottenere il titolo⁶⁴¹.

Assunto il potere, Basilisco nominò *Caesar* il figlio Marco⁶⁴², evidentemente progettando una prosecuzione dinastica del suo regno, ma la rivolta, nell'arco di pochi mesi, finì per rivelarsi un fuoco di paglia. Molte erano, infatti, le discordie tra i congiurati⁶⁴³: è probabile che Verina volesse in realtà porre sul trono non suo fratello ma il suo amante Patricius⁶⁴⁴, senza dimenticare che la carica di *magister militum*, da Basilisco offerta ad Armato, aveva fatto scricchiolare l'appoggio dei Goti. L'incapacità degli uomini intorno all'usurpatore di tessere una strategia comune permise, quindi, a Zenone di rientrare a Costantinopoli, convincendo anche Illo e Trocundes a sostenere la sua

breve regno di Basilisco e sul giudizio delle fonti in proposito, si vedano: P. BLAUDEAU, *Antagonismes et convergences: regard sur les interprétations confessantes du gouvernement d'un usurpateur: Basilisque (475 – 476)*, in *MediterrAnt* 6, 2003, pp. 155 – 193; CRAWFORD, *Roman Emperor Zeno*, cit., pp. 113 – 123.

⁶⁴⁰ Thphn., *a.m.* 5967 DE BOOR; Zon., 14, 2, 12 DINDORF.

⁶⁴¹ Evagr., *h.e.* 3, 24 WHITBY; Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO; Malch., *frg.* 8 CRESCI, che riferisce che Armato fosse amante di Zenonide, moglie di Basilisco. Su Armato si veda M.J. LESZKA, *Armatus: a story of a byzantine general from the 5th century*, in *Eos* 87, 2000, pp. 335 – 343.

⁶⁴² Evagr., *h.e.* 3, 3 WHITBY; Iord., *Rom.* 340 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44; cfr. *PLRE* 2, p. 720 s.v. *Marcus* 4. Marco appare anche sulle monete coniate da Basilisco, cfr. B. CROKE, *Basiliscus the Boy – Emperor*, in *GRBS* 24, 1983, p. 87.

⁶⁴³ *V. Dan.* 69 DELEHAYE riferisce persino l'intenzione di Basilisco di uccidere Verina. L'imperatrice si sarebbe, quindi, rifugiata in una chiesa, facendo leva sul diritto all'esilio ecclesiastico (cfr. *C.Th.* 9, 45, 4; *C.I.* 1, 12, 6), ovvero sul divieto a non commettere omicidi in un luogo sacro, cfr. VALLEJO GIRVÉS, *Ad ecclesiam confugere*, cit., p. 156.

⁶⁴⁴ CROKE, *Basiliscus*, cit., p.83.

causa⁶⁴⁵. Basilisco e il figlio Marco furono sconfitti definitivamente nell'agosto del 476 d.C.⁶⁴⁶ L'Isauro riprese il potere immediatamente dopo⁶⁴⁷; Basilisco fu inviato in Cappadocia dove morì⁶⁴⁸. Armato, invece, inizialmente non fu destituito dalla carica di *magister militum*, ma nel tempo si rivelò uno dei protagonisti più scomodi della corte zenoniana⁶⁴⁹ e, alla fine, il sovrano isaurico lo condannò a morte⁶⁵⁰.

In ogni caso, è evidente come Zenone ritornò sul trono non grazie ai suoi meriti ma a causa dell'inadeguatezza di Basilisco e il suo nascente governo "restaurato" divenne ancor più impopolare, poiché la rivolta aveva finito per minare il suo prestigio.

4.3.2 La rivolta di Illo

Probabilmente proprio durante la rivolta di Basilisco, i rapporti di potere tra Zenone e Illo si fecero più complessi e articolati. Illo, che inizialmente si era schierato con Basilisco⁶⁵¹, infatti, prese in ostaggio Longino, fratello del sovrano isaurico⁶⁵², e lo tenne prigioniero per dieci

⁶⁴⁵ Thphn., *a.m.* 5969 DE BOOR.

⁶⁴⁶ Ioh. Mal., *frg.* 379, 5 THURN; *Chron. Pasch.* 478 DINDORF; Thphn., *a.m.* 5969 DE BOOR.

⁶⁴⁷ Proc., *B. V.* 1, 7, 23 HAURY – WIRTH; Malch., *frg.* 14 CRESCI; Marcell. *comes*, a. 476 *M.G.H. a. a.* 11; Thphn., *a.m.* 5966 DE BOOR. Da escludere il ritorno di Zenone nel 477 – 478 d.C. come sostenuto da BURY, *History*, cit., p. 267.

⁶⁴⁸ Sembra che Basilisco ottenne la promessa di morire senza spargimento di sangue, cfr. Anon. *Vales.* 2, 9, 43 MOREAU: *Cui Zeno dato sacramento securum esse de sanguine, exiens, inclausus cum uxore et filiis intra cisternam siccam, ibidem frigore defecerunt.*

⁶⁴⁹ Sulla base di Evagr., *h.e.* 3, 34 WHITBY e Thphn., *a.m.* 5969 DE BOOR, CROKE, *Basiliscus*, cit., p. 84 ipotizza che Armato puntasse alla successione di Zenone, poiché il figlio fu nominato *Caesar*. Sulla carriera politica di Armato si veda in particolare LESZKA, *Armatus*, cit., pp. 335 – 343.

⁶⁵⁰ Malch., *frg.* 8 CRESCI; Evagr., *h.e.* 3, 24 WHITBY.

⁶⁵¹ Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5969 DE BOOR; Zon., 14, 2, 12 – 13 DINDORF.

⁶⁵² Thphn., *a.m.* 5975 DE BOOR.

anni nel *castellum Papirii*⁶⁵³. Una reclusione così prolungata di un parente stretto dell'imperatore si può spiegare plausibilmente attraverso una grave colpa di Longino nei confronti di Illo e questa ipotesi potrebbe essere avvalorata da un frammento di Malco⁶⁵⁴, che offre una descrizione a tinte fosche del personaggio. La testimonianza del cronista di Philadelphia su Longino rientrerebbe, più in generale, in una presentazione non certo favorevole, da parte degli storici antichi, dell'*entourage* di Zenone, a cui si attribuivano ruberie e costumi assai corrotti⁶⁵⁵. La prigionia di Longino sarebbe uno dei motivi che permisero ad Illo di esercitare grandissima influenza su Zenone, divenendo una figura a tal punto scomoda a corte che Verina e la figlia Ariadne tentarono per tre volte di assassinarlo⁶⁵⁶. Nell'estate del 477 d.C. furono assoldati degli schiavi⁶⁵⁷; successivamente il compito venne affidato ad un alano che, scoperto, confessò di aver agito per conto di

⁶⁵³ Malch., *frg.* 20 CRESCI. Su Longino cfr. *PLRE* 2, pp. 689 – 690 s.v. *Fl. Longinus* 6. Più in generale, sul ruolo giocato dalle reclusioni coatte nei torbidi politici di questi anni si veda J. HILLNER, *Prison, Punishment and Penance in Late Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 233 – 241.

⁶⁵⁴ Malch., *frg.* 20 CRESCI. L'autore, dopo aver affermato che Longino diede aiuto economico ai peggiori delinquenti, che aveva un carattere irascibile, che si accompagnava a ubriachi e lenoni e che, addirittura, aveva insidiato delle monache in un convento, conclude in maniera lapidaria che καὶ ἄλλων δὲ πολλῶν κακῶν αἴτιος ἐγγέγονει ὁ Λογγίνος οὗτος.

⁶⁵⁵ Thphn., *a.m.* 5966 DE BOOR: χαλεπῶς δὲ ὁ Ζήνων μεταχειρισάμενος τὴν ἀρχὴν, ἐν προοιμίῳ Μεσοποταμίαν μὲν Σαρακηνοί, Θράκην δὲ κατέδραμον Οὐννοι σφόδρα τοῖς πράγμασι λυμαινόμενοι, τοῦ βασιλέως ἡδοναῖς ἀτόποις καὶ πράξεσιν ἀδίκους σχολάζοντος.

⁶⁵⁶ Sembra che Illo tramasse per separare Zenone dalla moglie Ariadne, accusando la donna di adulterio. Cfr. Iord., *Rom.* 348 – 352 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44; B. GIROTTI, *Sul ruolo di Ariadne e Zenone nella rivolta di Illo e degli Isauri. Vicende militari e spunti storiografici a partire da Jordanes, Romana, 348-352*, in *Rivista di Studi Militari* 5, 2016, pp. 7 – 27.

⁶⁵⁷ Ioh. Antioch., *frg.* 211, 1 ROBERTO.

Verina⁶⁵⁸; tra il 479 e il 481 d.C.⁶⁵⁹, durante dei giochi al circo, un tal Sporacius, ancora una volta, tentò, senza successo, di assassinare Illo⁶⁶⁰. Nonostante gli evidenti tentativi di opposizione da parte delle donne della famiglia reale, la nuova intesa tra Zenone e Illo ebbe come effetto l'ascesa politica di quest'ultimo, nominato, come si è già visto, *consul sine collega* per l'anno 477 d.C., poi *magister officiorum* e *patricius*⁶⁶¹.

Illo, che aleggiava come un fantasma alla corte costantinopolitana e che aveva tessuto legami ambigui con il sovrano suo conterraneo, fu protagonista di una delle pagine più complesse della storia del regno zenoniano. I rapporti tra Illo e Zenone, le cui sfumature sono difficili da cogliere a causa della frammentarietà delle fonti a nostra disposizione, si fecero sempre più articolati e complessi, finché non si arrivò a un tentativo di rivolta da parte del primo che rappresentò, probabilmente, il momento più critico della stagione di potere degli Isauri a Costantinopoli. L'evento, di fatto, rendeva palesi alcune dinamiche proprie del regno di Zenone e metteva in luce come il suo primato avesse, in realtà, alla base un fragile equilibrio: la sua affermazione politica, probabilmente dovuta anche ad una supremazia militare ed economica che questi deteneva nella sua *regio* natale, non gli garantiva automaticamente una preminenza sugli altri "capi isaurici". Sembra, quindi, evidente come Zenone non dovesse soltanto mantenere solida la propria posizione sul trono imperiale, ma anche, e forse soprattutto,

⁶⁵⁸ Ioh. Antioch., *frg.* 211, 2 ROBERTO. Verina fu catturata dal cognato di Illo, Matroniano, a Tarso, dove era fuggita per farsi suora.

⁶⁵⁹ La cronologia è stabilita da BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 222.

⁶⁶⁰ Iord., *Rom.*, 349 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44 narra, nel dettaglio, che Zenone, a quel punto, fu istigato da Illo ad uccidere Ariadne, ma, fallito il tentativo, i due coniugi si riconciliarono e provarono ad assassinare Illo.

⁶⁶¹ Ioh. Mal., *frg.* 35 THURN; Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR; Iord., *Rom.* 349 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44.

la sua *leadership* in Isauria, che rischiava di essere da più parti minata: anche quando ottenne la porpora, continuò ad essere, prima di tutto, un “capo isaurico”⁶⁶². Pertanto, si potrebbe desumere che gli Isauri non rappresentavano un gruppo coeso e compatto al suo interno e che, anzi, le lotte tra i singoli *leaders* rendevano instabile il primato su l’*oikoumene* di uno di essi, che era sì divenuto Augusto a Costantinopoli, ma non aveva un potere altrettanto assoluto in Isauria. Argomenta, in proposito, Roberto⁶⁶³ che “il fatto che un *leader* avesse raggiunto il sommo potere sull’*ecumene* imperiale non assicura automaticamente la sua supremazia: al contrario Zenone appare sicuramente più esposto alle insidie dei suoi nemici quando non ottiene il consenso sugli altri *leaders* isaurici”. A parere di Burgess⁶⁶⁴, infatti, con la rivolta di Illo emergerebbero tutti i nodi che legavano tra loro le famiglie aristocratiche della *regio* taurica, che gravitavano attorno a due principali *leaders*, Zenone e Illo. Si trattò, quindi, di una lotta tra due *warlords* isaurici⁶⁶⁵, la cui posta in gioco era il potere assoluto, non soltanto a Costantinopoli ma anche in Isauria.

La fronda, che Illo preparò a lungo, esplose nel 484 d.C.⁶⁶⁶ La causa contingente fu la richiesta di liberazione di Longino – preso in ostaggio

⁶⁶² La storiografia moderna definisce l’imperatore Zenone come tale: BROOKS, *The Emperor*, cit., p. 213: “Isaurian Chieftain”; STEIN, *Histoire*, cit., p. 358: “le chief isaurien”; KAEGI, *Byzantium*, cit., p. 27: “the Isaurian chieftain”; SHAW, *Bandit Highlands*, cit., p. 252: “a typical powerful baron of the Isaurian mountains”.

⁶⁶³ ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 200.

⁶⁶⁴ BURGESS, *Isaurian factions*, cit., p. 880: “During the career of the emperor Zeno, there were two groups of Isaurians centered around Zeno and Illus, composed of family, in laws, and associated military commanders”.

⁶⁶⁵ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 265 – 277.

⁶⁶⁶ A parere di A. KIEL – FREYTAG, *Betrachtungen zur Usurpation des Illus und des Leontius*, in *ZPE* 174, 2010, pp. 291 – 301 Illo stava progettando la sua rivolta fin dal 477 d.C. e la prova sarebbe da ricercare nei rapporti che Illo instaurò con Verina e il suo *entourage*.

durante l'usurpazione di Basilisco – da parte di Zenone. Davanti al rifiuto, il sovrano decise di privare Illo dei suoi comandi militari in Oriente⁶⁶⁷ e confiscò le proprietà ai suoi seguaci, Conon e Lilingis⁶⁶⁸. Scoppiò, quindi, una vera e propria lotta tra i due *warlords* isaurici⁶⁶⁹. Burgess⁶⁷⁰ ha ricostruito come le aristocrazie isauriche si fossero schierate rispetto ai due rivoltosi. Si può notare come il sostegno ai due *leaders* venisse innanzitutto dai membri delle loro famiglie, come se queste fossero alla stregua di un *clan*: Illo, ad esempio, poteva contare sull'appoggio del fratello Trocundes⁶⁷¹, del cognato Matroniano⁶⁷², del suo fedele servitore Conon⁶⁷³. Se la famiglia si mostrava compatta nel tutelare gli interessi di uno dei suoi membri al fine di consentirgli, anche militarmente, di raggiungere la *leadership*, il comportamento politico degli Isauri rivela poca “solidarietà etnica” all'interno del gruppo. Proprio il fatto che un Isauro tentasse la fronda ai danni di un suo conterraneo sarebbe la vivida testimonianza che la compagine taurica non fosse coesa al suo interno, laddove il tessuto sociale favoriva scontri tra le varie famiglie aristocratiche locali. Pertanto, la rivolta di Illo dimostrerebbe come l'idea di un *ethnos* isaurico compatto, così

⁶⁶⁷ Tra il 481 e il 483 d.C., Illo detenne la carica di *magister militum per Orientem*, cfr. Ioh. Mal., *frg.* 388 THURN; Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5972 DE BOOR.

⁶⁶⁸ KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 147.

⁶⁶⁹ Il carattere “isaurico” della rivolta si evince anche da Ioh. Antioch., *frg.* 214 ROBERTO: Ὅτι Ζήνων τῆς πρὸς Ἰλλοῦν ἔχθρας κατάρχεται, πρῶτα μὲν Λογγῖνον λαβεῖν ἐξαιτούμενος, ἔπειτα Ἰωάννην τὸν Σκύθην διάδοχον αὐτῷ τῆς ἀρχῆς ἀποστείλας. Δημηγορεῖ δὲ καὶ πρὸς τὸν δῆμον ὅσα ἐχθρὸς κατὰ τοῦ Ἰλλοῦ, καὶ κελεύει τοὺς οἰκειοτάτους αὐτοῦ τῆς πόλεως ἀπελαύνεσθαι, καὶ τὰς περιουσίας τούτων δωρεῖται ταῖς Ἰσαύρων πόλεσιν.

⁶⁷⁰ BURGESS, *Isaurian factions*, cit., pp. 877 – 878.

⁶⁷¹ Su Trocundes, che rivestì le cariche di *magister militum per Orientem* tra il 479 e il 482 d.C. e di console nel 482 d.C. si rimanda a PLRE 2, p. 1127 s.v. *Trocundes*.

⁶⁷² PLRE 2, p. 736 s.v. *Matronianus* 1.

⁶⁷³ Io. Antioch., *frg.* 214, 12 ROBERTO.

come è stato descritto dalle fonti antiche, non è mai esistito in realtà, ma è stato uno stereotipo elaborato dai Romani all'indomani della conquista della *regio* e perdurato nei secoli⁶⁷⁴.

Allo scoppio dell'insurrezione, quindi, gli “uomini di fiducia” dei due contendenti, spesso legati a questi da rapporti di parentela, si schierarono apertamente. L'*entourage* di Illo, ovvero quegli uomini che a vario titolo ruotavano attorno a lui, non mancò di dargli sostegno, pertanto lo appoggiarono anche Marso⁶⁷⁵ e Indaco Cottunes, proprietario di quel *phourion Papirii* in cui Illo aveva recluso i suoi ostaggi⁶⁷⁶. Evagrio⁶⁷⁷ nomina anche Leonzio tra i sostenitori di Illo, tuttavia è sembrata più plausibile la versione riferita da Giosuè lo Stilita⁶⁷⁸ e Iordane⁶⁷⁹, secondo cui Leonzio fosse, inizialmente, un ambasciatore inviato da Zenone presso il suo rivale e, quindi, soltanto successivamente sarebbe diventato un alleato di Illo. Con Zenone si erano schierati, invece, vari isauri che, sotto la sua *basileia*, avevano fatto carriera a Costantinopoli, quali il *magister officiorum* Longino di

⁶⁷⁴ Si può supporre che l'idea di un'etnia isaurica compatta e coesa nascesse dal fatto che nell'area cilicio – isaurica vi fosse un'unità linguistica, data dal sostrato luvio, che perdurò anche nei secoli della “romanizzazione”. Sull'argomento si fa riferimento a G. SALMERI, *Linguistic and Cultural Dynamics in Cilicia: a Summary*, in *Hellenismus in der Kilikia*, a c. di A. HOFFMANN – R. POSAMENTIR – M.H. SAYAR, Istanbul 2011, pp. 191 – 199.

⁶⁷⁵ Damasc., *Vita Isid.* 303 ATHANASSIADI; Ioh. Mal., *frg.* 35 THURN; Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5972 DE BOOR.

⁶⁷⁶ Su Indaco Cottunes proprietario del *phourion Papirii* si veda *Suda*, s.v. Ἰνδακος ADLER; cfr. ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., pp. 712 – 713.

⁶⁷⁷ Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY.

⁶⁷⁸ BROOKS, *Emperor Zeno*, cit., p. 225.

⁶⁷⁹ Iosh. Styl, 14 LUTHER; Iord., *Rom.* 352 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44.

Kardala⁶⁸⁰, il *magister militum* Kottomenes⁶⁸¹ e il comandante militare Conon⁶⁸². È opportuno precisare l'origine isaurica di questi personaggi, che denota come nel sistema di alleanze agissero i rapporti di clientela instaurati dai due *leaders* nella loro *regio* natale: Zenone, divenuto imperatore, aveva favorito l'ascesa di alcuni suoi conterranei, che possiamo ipotizzare vantassero delle capacità nell'arte della guerra, e questi non mancarono di offrirgli tutto il loro sostegno nel momento della necessità. Da ultimo, Zenone, probabilmente, ebbe anche l'appoggio di Hermanric, il figlio di Aspar che era riuscito a scappare quando il padre era stato assassinato⁶⁸³, anche se Damascio attesta che, precedentemente, in un'occasione non meglio precisata, si fosse schierato contro Zenone⁶⁸⁴.

Zenone, forte probabilmente dell'alleanza con i Goti⁶⁸⁵, incitò la popolazione di Costantinopoli a schierarsi contro Illo, espulse i ribelli dalla capitale e confiscò le loro proprietà, che diede alle città isauriche nel tentativo di portarle dalla sua parte⁶⁸⁶, ulteriore prova che la partita

⁶⁸⁰ Longino di Kardala è menzionato in quanto μάγιστρος durante il regno di Zenone da Ioh. Antioch., *frg.* 214 ROBERTO e, rivestendo tale carica, a lui fu indirizzata dal sovrano una legge riportata in *C.I.* 12, 29, 3. Fu destituito da Anastasio I, poiché sostenne Longino nella nomina al soglio imperiale, cfr. Thphn., *a.m.* 5983 DE BOOR. Su Longino di Kardala si veda *PLRE* 2, p. 688 s.v. *Longinus* 3.

⁶⁸¹ Ioh. Antioch., *frg.* 214 ROBERTO attesta che Cottomenes, personaggio altrimenti poco noto, avesse ottenuto la carica di *magister militum* durante il regno di Zenone, cfr. *PLRE* 2, p. 327 s.v. *Cottomenes*.

⁶⁸² Ioh. Antioch., *frg.* 214, 2 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5985 DE BOOR; *PLRE* 2, pp. 306 – 307 s.v. *Conon*.

⁶⁸³ Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR riferisce che, nella fuga, fu aiutato proprio da Zenone, che lo avvisò in tempo della fine che sarebbe toccata ad Aspar e ai suoi figli. MCEVOY, *Becoming Roman?*, cit., p. 492.

⁶⁸⁴ Damasc., *Vita Isid.* 303 ATHANASSIADI.

⁶⁸⁵ Morto Teoderico Strabone, Zenone si era riavvicinato all'Amalo, cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 305 ROBERTO.

⁶⁸⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO.

si giocava nella *regio* natale dei due *leaders*. Illo cercò di raccogliere il maggior numero di forze in Isauria e inviò ambasciatori al re di Persia, ai satrapi d'Armenia e a Odoacre in Italia – al quale, nulla vieta di credere, potrebbe aver promesso di ufficializzare la sua posizione in Occidente⁶⁸⁷. Soltanto i primi due intervennero al suo fianco⁶⁸⁸, tuttavia la necessità di potenti alleati per la sua causa indusse Illo ad un'intensa attività diplomatica, ben testimoniata da un frammento di Giovanni Antiocheno che verosimilmente trae le dettagliate informazioni da Candido Isaurico che, come si è visto, facendo parte dell'*entourage* del rivale di Zenone, disponeva di notizie di prima mano⁶⁸⁹. In particolare, nelle intenzioni di Illo, la possibilità di un accordo con Odoacre avrebbe avuto il vantaggio di disporre di alleati che, con le loro forze, avrebbero potuto impegnare l'Imperatore in un nuovo fronte bellico: se Odoacre avesse aggredito Zenone, questi avrebbe dovuto fronteggiare due attacchi differenti, l'usurpazione interna e il nemico “esterno”, e il tutto sarebbe stato a vantaggio di Illo. Giovanni Antiocheno evidenzia l'intelligenza politica di Odoacre, che non si schierò contro Zenone, ma che, al contrario, attraverso la sua risposta negativa, confermò di riconoscere nel legittimo sovrano isaurico l'unica autorità che avrebbe potuto convalidare il suo potere⁶⁹⁰. L'Imperatore, però, non credette

⁶⁸⁷ KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., p. 127.

⁶⁸⁸ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO. Non è chiaro quanto sia stato concreto l'aiuto del re di Persia Peroz I che, in quel frangente, era anche impegnato in una guerra con alcune tribù unne, cfr. Iosh. Styl., 9 – 11 LUTHER.

⁶⁸⁹ Ioh. Antioch., *frg.* 306, 6 – 10 ROBERTO: Ὁ δὲ Ἴλλοῦς ἐς φανεράν ἀποστασίαν ἐλθῶν τότε Μαρκιανὸν ἀναζώννυσι καὶ πρὸς τὸν Ὀδοάκρον ἔστειλε, τὸν τῆς ἐσπερίας Ῥώμης τύραννον, καὶ πρὸς τοὺς τῶν Περσῶν καὶ Ἀρμενίων ἄρχοντας· παρεσκεύαζεν δὲ καὶ πλοῖα. καὶ ὁ μὲν Ὀδοάκρος τὸ μὴ δύνασθαι συμμαχεῖν ἀπεκρίνατο, οἱ δὲ δὴ ἄλλοι τὴν συμμαχίαν ὑπέσχοντο, ἐπειδὴν τις πρὸς αὐτοὺς ἤξει. Su una derivazione di questo specifico frammento da Candido Isaurico si veda ROBERTO, *L'usurpatore e i barbari*, cit., p. 183.

⁶⁹⁰ ROBERTO, *L'usurpatore e i barbari*, cit., p. 183.

all'estraneità di Odoacre, ma si convinse che, in segreto, il *rex* avesse accettato la richiesta di Illo e avesse fornito il proprio aiuto⁶⁹¹. Del resto, i rapporti diplomatici di quei frangenti appaiono così nebulosi ai nostri occhi che non possiamo assodare la buona fede di Odoacre. È possibile anche che l'originaria rinuncia abbia, poi, lasciato spazio a qualche ripensamento: la sempre più invasiva pressione delle popolazioni barbariche sulla linea del Danubio e sul confine illirico, sostenuta dall'Imperatore orientale, potrebbe aver spinto Odoacre a prendere in considerazione l'idea di fornire un eventuale sostegno agli oppositori di Zenone. Obiettivo sarebbe stato quello di spingere il sovrano isaurico ad impegnare altrove quelle milizie barbariche che premevano in Occidente e ne disturbavano il *limes*.

Lo scontro tra i due capi isaurici si connotò anche di una *facies* pagana. Tra le fila di Illo, come si è detto, vi era il filosofo Pamprepio di Panopoli⁶⁹², uomo di spicco del suo *entourage*, che verrà nominato *magister officiorum*, *quaestor sacri palatii* e *patricius* dall'usurpatore Leonzio. Pamprepio era noto nella capitale orientale per il suo credo religioso pagano e soprattutto per la sua attività profetica – durante la rivolta di Marciano aveva previsto la vittoria di Illo⁶⁹³. Egli indubbiamente giocò un ruolo da protagonista nelle intricate vicende del regno di Zenone e forse, meglio di chiunque altro, riflette la crisi

⁶⁹¹ Ioh. Antioch., *frg.* 306, 54 – 59 ROBERTO. Cfr. CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., pp. 109 – 110.

⁶⁹² Cfr. *Suda*, s.v. *Pamprepios* Adler. Sul personaggio si vedano anche: *PLRE* 2, 825 – 828 s.v. *Pamprepius*; ASMUS, *Pamprepius, ein byzantinischer*, cit., pp. 320 – 347; FELD, *Pamprepius. Philosoph und Politiker*, cit., pp. 261 – 280. CAMERON, *Wandering Poets*, cit., p. 508 definisce Pamprepio come “the last of the wandering poets and the last pagan poet known”.

⁶⁹³ Malch., *frg.* 20 CRESCI.

profonda e le contraddizioni di quella età turbolenta⁶⁹⁴. Il suo sostegno a Illo fu concreto: probabilmente nel 483 d.C. si recò ad Alessandria per ottenere l'appoggio dei circoli pagani dell'Egitto⁶⁹⁵, ma senza successo⁶⁹⁶. La ricerca del supporto dei pagani era motivata dal fatto che Zenone avesse nei loro riguardi un atteggiamento ambiguo e non sempre tollerante: incitato dal patriarca monofisita Pietro Mongo⁶⁹⁷, il sovrano aveva messo in moto una sorta di persecuzione, inviando in Egitto un *agens in rebus*, Nicomede⁶⁹⁸. L'inchiesta di Nicomede e la dura repressione che ne seguì potrebbero essere frutto delle tensioni scaturite dalla fronda di Illo, che plausibilmente si temeva trovasse ampio sostegno presso i circoli neoplatonici, anche grazie alla mediazione di Pamprepio.

⁶⁹⁴ FELD, *Pamprepius. Philooph und Politiker*, cit., pp. 261 – 280 evidenzia le contraddizioni che segnarono l'ascesa di Pamprepio a Costantinopoli. Il filosofo egiziano sarebbe entrato dapprima nelle grazie di Zenone, che lo avrebbe incaricato di scrivere una storia degli Isauri. Per il sovrano, tuttavia, il paganesimo di Pamprepio rappresentò un serio problema con cui fare i conti, in un momento in cui lo scisma religioso era incombente e gravi erano i contrasti con Roma e con l'Egitto monofisita. Pamprepio avrebbe, quindi, tentato di sfruttare i dissidi religiosi per favorire la sua ascesa politica e, a quel punto, si alleò con Illo.

⁶⁹⁵ Sulla presenza pagana ad Alessandria si veda A. CAMERON, *Poets and pagans in Byzantine Egypt*, in *Egypt in the Byzantine World 300 – 700*, a c. di R.S. BAGNALL, Cambridge 2007, pp. 21 – 46, che ritiene che ad Alessandria non vi fosse un focolaio di resistenza pagana ma una convivenza pacifica ed equilibrata tra pagani e cristiani. Più di recente anche: J. DE MIGUEL LOPEZ, *Alejandro, un oasis pagano dentro del mundo de los padres de la Iglesia (ultimo tercio del siglo V)*, in *La religion como factor de identidad*, a c. di J. TORRES – S. ACERBI, Madrid 2016, pp. 137 – 150.

⁶⁹⁶ Zach., *V. Severi* 12 – 58 KUGENER. Cfr. KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., pp. 155 – 156, secondo cui il viaggio in Egitto di Pamprepio fu un fallimento, ragion per cui Verina avrebbe inviato proprio a quella provincia il rescritto con cui ufficializzava la nomina imperiale di Leonzio.

⁶⁹⁷ Su Pietro Mongo cfr. A.S. ATIYA, *Peter III Mongus*, in *The Coptic Encyclopaedia*, New York 1991, pp. 947 – 948.

⁶⁹⁸ Damasc., *Vita Isid.* 117 ATHANASSIADI; cfr. P. ATHANASSIADI, *Persecutions and Response in Late Paganism: the Evidence of Damascius*, in *JHS* 113, 1993, pp. 1 – 29. Su Nicomede cfr. *PLRE* 2, pp. 783 – 784 s.v. *Nicomedes*.

Una parte della storiografia pagana interpreta la rivolta di Illo come un anacronistico tentativo di restaurazione religiosa⁶⁹⁹. In realtà, questa ricostruzione non sembra cogliere nel segno. Sebbene del suo *entourage* facessero parte anche filosofi pagani, come lo stesso Pamprepio, che grande influenza avevano su di lui, non vi sono prove che anche Illo fosse pagano e che avesse, quindi, un interesse “personale” in una eventuale restaurazione del paganesimo. Anzi, al contrario, è più verisimile che fosse cristiano, probabilmente, di confessione calcedoniana. Pertanto, anche se senza dubbio i circoli pagani avrebbero avuto dei vantaggi nell’appoggiare il tentativo di rivolta di Illo, non vi sono prove per sostenere una restaurazione del paganesimo. Del resto, alla fine, furono soprattutto i calcedoniani, scontenti dalla linea in materia religiosa intrapresa da Zenone, che non condannava il monofisismo, a sostenere maggiormente la causa di Illo⁷⁰⁰. Bisogna, inoltre, tener presente che la voce che accusa Illo di essere pagano è quella del monofisita Zacaria, che trovò evidentemente un modo per “demonizzarlo” nel suo resoconto dei fatti che è, senza ombra di dubbio, viziato da una prospettiva religiosa opposta alla presunta fede calcedonese di Illo. Da ultimo, che non vi fosse alcuna intenzione di reintrodurre il paganesimo è testimoniato dal fatto che a sostenere la rivolta vi fosse anche la “cristianissima” Verina⁷⁰¹. E,

⁶⁹⁹ Damasc., *Vita Isid.* 115 ATHANASSIADI; Zach., *V. Isaiae* 10 BROOKS; Zach. *V. Severi* 39 – 41 KUGENER affermano che Illo e Leonzio si erano convertiti al paganesimo.

⁷⁰⁰ Zach., *V. Severi* 54 KUGENER; Zach., *V. Isaiae* 10 BROOKS. Cfr. J. DE MIGUEL LOPEZ, *Christianos versus paganos. La respuesta imperial tras la crisis generada por la revuelta de Illus*, in *Crisis en Roma y Soluciones desde el Poder*, a c. di G. BRAVO – R. GONZALEZ SALINERO, Madrid – Salamanca 2016, pp. 417 – 433.

⁷⁰¹ M. VALLEJO – GIRVÉS, *Empress Verina among the Pagans*, in *Pagans and Christians in the Late Roman Empire*, a c. di M. SAGHNY – E.M. SCHOOLMAN, Budapest 2017, pp. 43 – 58, che evidenzia come, per esempio, Verina avesse

tuttavia, nonostante l'errore di valutazione delle fonti sulle intenzioni di Illo riguardo ad un *revival* pagano, queste colgono un punto essenziale: dotato di grande intelligenza politica, Illo aveva compreso l'importanza di coagulare intorno a sé tutte le sacche di dissidenza religiosa sparse per l'Impero, costruendo intorno a Leonzio una corte aperta e tollerante⁷⁰², molto più di quanto non fosse quella di Zenone⁷⁰³.

Ritornando agli aspetti politico – militari della rivolta, quando questa esplose, Zenone avrebbe inviato al rivale un ambasciatore, Leonzio, nel vano tentativo di convincerlo a deporre le armi e rientrare pacificamente a Costantinopoli⁷⁰⁴. Nelle convulse vicende della trattativa, Illo finì per nominare imperatore lo stesso Leonzio⁷⁰⁵ (19 luglio 484 d.C.), facendolo incoronare da Verina⁷⁰⁶ che, come si è detto, appoggiava Illo⁷⁰⁷. L'imperatrice si trovava in una fortezza in Isauria, il castello di

approvato l'espulsione del pagano Pamprepio da Costantinopoli (sulla base di Malch., *frg.* 19 CRESCI).

⁷⁰² MECELLA, *Il filosofo e l'usurpatore*, cit., p. 264.

⁷⁰³ VALLEJO – GIRVÉS, *Empress Verina*, cit., pp. 49 – 50 sostiene che Zenone avrebbe tollerato le credenze pagane, a condizione però che non fossero espresse pubblicamente ma rimanessero confinate nella sfera privata.

⁷⁰⁴ Iosh. Styl. 14 LUTHER.

⁷⁰⁵ Leonzio era un isauro, nativo di Dalisandus (cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 214, 2 ROBERTO), che aveva fatto carriera a Costantinopoli, rivestendo la carica di *magister militum per Thracias* (cfr. Thphn., *a.m.* 5972 DE BOOR) e guadagnandosi il titolo di *patricius* (cfr. Ioh Mal., *frg.* 388; Thphn., *a.m.* 5972 THURN).

⁷⁰⁶ Iosh. Styl. 14 LUTHER; Iord., *Rom.* 352 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44. Tuttavia, Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY riferisce che Leonzio fosse da principio un alleato di Illo. Brooks, *The Emperor Zenon*, cit., p. 225 argomenta come sia più credibile la versione dello Stilita, ovvero che Leonzio fosse stato inviato presso Illo da Zenone e soltanto successivamente fosse diventato suo alleato.

⁷⁰⁷ Ioh. Antioch., *frg.* 214, 2 ROBERTO. Sul ruolo giocato da Verina si veda VALLEJO – GIRVÉS, *Empress Verina*, cit., pp. 43 – 58, che comunque a parere di LANIADO, *Some problems*, cit., pp. 147 – 173, a causa della frammentarietà delle fonti non può essere ricostruito nei suoi esatti termini.

Papirius⁷⁰⁸, e fu appunto condotta a Tarso⁷⁰⁹, dove riconobbe Leonzio come legittimo imperatore⁷¹⁰. Questa alleanza politica tra Illo e la sua “acerrima nemica” Verina, che più volte aveva anche attentato alla sua vita, non deve sorprendere. Mecella⁷¹¹ sottolinea, infatti, come Illo e Verina sfruttarono la possibilità di estromettere l’ormai comune rivale Zenone dalla *basileia*, mettendo da parte gli antichi contrasti in nome di una comune lotta.

Con la nomina imperiale di Leonzio, il tentativo di fronda di Illo si trasformò in una vera e propria τυραννίς e come tale venne descritta dagli storici antichi⁷¹². I ribelli si spostarono ad Antiochia, dove istituirono un nuovo governo che, formalmente guidato da Leonzio, era in realtà espressione delle ambizioni e della capacità politica di Illo. Assunto il potere con la forza, l’usurpatore cercò di dare una parvenza

⁷⁰⁸ Ioh. Antioch., *frg.* 206, 2 ROBERTO.

⁷⁰⁹ Si potrebbe ipotizzare che Tarso fosse una delle città poste sotto il controllo di Illo, come è testimoniato anche dalla richiesta del *magister* di far seppellire la figlia morta nel santuario dei tre fanciulli della città. Cfr. ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 708.

⁷¹⁰ Verina inviò anche un rescritto in Egitto, nel quale si riconosceva ufficialmente Leonzio come legittimo imperatore, cfr. Ioh. Mal., *frg.*, 15, 13 THURN; Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5973 DE BOOR, definito εὐσεβέστατος. Cfr. KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., pp. 150 – 151.

⁷¹¹ MECELLA, *Il filosofo e l’usurpatore*, cit., p. 260.

⁷¹² Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY: Ὁ αὐτὸς γράφει τὸν Ζήνωνα καὶ Βερίνη τῇ πενθερᾷ μυρίας ἐπιβουλὰς ῥάψαι, μετὰ δὲ ταῦτα καὶ πρὸς τὴν Κιλικίων ἐκπέμψαι χώραν, ὕστερον δὲ μεταβῆναι ταύτην πρὸς τὸ Παπιρίου λεγόμενον φρούριον, Ἴλλου τυραννήσαντος, αὐτόθι τε τὸν βίον ἐκλιπεῖν. Καὶ τὰ κατὰ Ἴλλου δὲ γράφει μάλα λογίως ὁ Εὐστάθιος, ὅπως πρὸς τοῦ Ζήνωνος ἐπιβουλευθεὶς διέφυγε, καὶ ὅπως ὁ Ζήνων τὸν ἀποσφάζαι τοῦτον προσταχθέντα εἰς θάνατον ἐκδέδωκε, μισθὸν τῆς ἀποτυχίας τὴν τῆς κεφαλῆς ἐκτομὴν αὐτῷ παρασχών· ὃν καὶ στρατηγὸν ὁ Ζήνων τῶν ἐφῶν ἀποδείκνυσι δυνάμεων, τὸ λαθεῖν πραγματευόμενος· ὁ δὲ Λεόντιον προσεταιρισάμενος Μάρσον τε αὖ ἄνδρα δόκιμον καὶ Παμπρέπιον ἀνὰ τὰ τῆς ἐφῶς γέγονε μέρη. Εἶτα τὴν Λεοντίου ἀνάρρησιν τὴν ἐς Ταρσὸν τῆς Κιλικίας γενομένην, ὅπως τε καὶ οὗτοι τῆς τυραννίδος ἀπώναντο, Θευδερίχου κατ’ αὐτῶν ἐκπεμφθέντος, ἀνδρὸς Γότθου τὸ γένος ὑπάρχοντος παρὰ Ῥωμαίοις τε αὖ ἐπισήμου, μετὰ ἡμεδαπῆς τε καὶ ἀλλοδαπῆς δυνάμεως, ἀναγράφει μάλα σοφῶς ὁ αὐτὸς Εὐστάθιος, καὶ τοὺς δειλαίως ἀνηρημένους πρὸς Ζήνωνος ἀντὶ τῆς ἐς αὐτὸν εὐνοίας.

di legittimità al suo regno, conquistandosi il favore dei sudditi, attraverso il sostegno a lui accordato *in primis* i funzionari di corte⁷¹³. Leonzio e Illo ebbero la lucidità politica di guadagnarsi l'appoggio degli uomini del palazzo imperiale, come, per esempio, Iustinianus che, nominato console onorario da Zenone, ottenne il titolo di *comes sacrarum largitionum* concessogli da Leonzio, affinché sostenesse la sua causa⁷¹⁴. La questione dell'ubbidienza che il popolo riserva all'usurpatore non è oziosa, poiché va inquadrata nel clima dell'epoca tardoantica, in cui l'imperatore legittimo governava per volontà divina – per χάρισμα – e chiunque si ponesse come minaccia per l'ordine costituito appariva come un “agente del male” che, secondo una visione certamente topizzata, cercava e trovava l'appoggio di tutte le forze negative ostili alla sopravvivenza dello stesso Impero, barbari compresi⁷¹⁵. Non a caso, quindi, Giovanni d'Antiochia insiste nel precisare che Illo avesse messo in atto una vera e propria politica diplomatica, al fine di ottenere il sostegno di Odoacre e dei satrapi armeni⁷¹⁶. Leonzio avrebbe, quindi, dovuto mettere in campo tutte le forze necessarie per far sì che le varie parti sociali non guardassero a lui come ad un usurpatore che aveva ottenuto la porpora con la violenza, ma gli accordassero la stessa condiscendenza che avrebbero riservato ad un sovrano legittimo, tanto più che, elemento da non sottovalutare, Zenone era ancora in vita.

⁷¹³ Sul problema dell'ubbidienza dei sudditi all'imperatore si vedano le riflessioni di J. SZIDAT, *Considerazioni sul passaggio di potere, le sue forme e le ricerche relative alle usurpazioni*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 65 – 71.

⁷¹⁴ Ioh. Mal., *frg.* 35 THURN. Su Iustinianus cfr. *PLRE* 2, p. 645 s.v. *Iustinianus* 5.

⁷¹⁵ In merito non è possibile dar conto di tutti gli esempi presenti nelle fonti tra IV e VI secolo d.C., per cui si rimanda a ROBERTO, *L'usurpatore e i barbari*, cit., pp. 165 – 184.

⁷¹⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO.

L'incoronazione di Leonzio non mancò di suscitare la reazione di Zenone. Nello scontro che seguì, probabilmente nell'autunno del 484 d.C.⁷¹⁷, la flotta di Zenone, ai comandi di Kottomenes e Longino di Kardala⁷¹⁸, posta davanti alle coste della Cilicia⁷¹⁹, riportò la vittoria decisiva. Verina fu ricondotta in Isauria, dove morì⁷²⁰. Trocundes, fratello di Illo, venne condannato a morte⁷²¹. In quei frangenti Longino, il fratello di Zenone, riconquistò la libertà e ritornò a Costantinopoli⁷²², dove venne nominato *magister militum* e console⁷²³. Sebbene le fonti antiche facciano accenno ad un accordo relativo alla liberazione di Longino⁷²⁴, è probabile che questi fosse riuscito a fuggire⁷²⁵. Leonzio non si dimostrò all'altezza del ruolo che gli era stato affidato⁷²⁶ e Pamprepio, che aveva “profetizzato” un esito positivo della rivolta, venne condannato a morte e la sua testa fu esposta alla pubblica vista⁷²⁷. Era come se Pamprepio si fosse macchiato di tradimento nei confronti dell'amico e benefattore Illo. Secondo Asmus⁷²⁸, intorno al filosofo si sarebbe coagulato l'odio di tutti i congiurati nel registrare il fallimento di un progetto politico, in partenza promosso con vigore e ottimismo, a causa del mancato compimento delle profezie. Pamprepio, infatti,

⁷¹⁷ Per la datazione si veda BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 228.

⁷¹⁸ Ioh. Antioch., *frg.* 214 ROBERTO.

⁷¹⁹ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO; Ioh. Mal., *frg.* 15, 14 THURN; Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5976 – 5977 DE BOOR.

⁷²⁰ Ioh. Antioch., *frg.* 214, 6 ROBERTO.

⁷²¹ Thphn., *a.m.* 5976 DE BOOR.

⁷²² Marcell. *comes*, a. 485 *M.G.H. a. a.* 11.

⁷²³ Ioh. Mal., *frg.* 35 THURN. Inoltre, Proc., *de aed.* 3, 6, 23 HAURY – WIRTH riferisce che, ricoprendo la carica di στρατηγός, Longino affrontò le tribù barbare degli Tzani.

⁷²⁴ Thphn., *a.m.* 5975 DE BOOR.

⁷²⁵ BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 229.

⁷²⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 214, 6 ROBERTO.

⁷²⁷ Thphn., *a.m.* 5976 DE BOOR; Ioh. Styl., 15 LUTHER; Ioh. Mal., *frg.* 15, 14 THURN.

⁷²⁸ ASMUS, *Pamprepios*, cit., pp. 337 – 347.

avrebbe accompagnato l'avventura politica di Illo con vaticini favorevoli: le sue predizioni si sarebbero ampiamente diffuse in Oriente, dove soprattutto ad Afrodisia l'influente comunità pagana avvalorò le sue previsioni con pratiche divinatorie tese a rassicurare la cittadinanza sull'imminente successo dell'impresa⁷²⁹. La testimonianza appare significativa, poiché confermerebbe la grande capacità di penetrazione del progetto politico di Illo soprattutto tra le *élites* urbane: i ceti dirigenti dell'Oriente romano, a prescindere dalle proprie convinzioni religiose, mal tolleravano una corte dominata da rozzi militari legittimati solo dalla forza delle proprie armi. Fu probabilmente questo il merito dell'isauo Illo: saper mostrare, più di Zenone, che la sua personalità superava il *cliché* del rozzo montanaro, semi – barbaro, dedito al banditismo e alla guerra, e sapersi proporre come un uomo imbevuto di cultura ellenistico – romana, circondandosi di un *entourage* di filosofi e letterati⁷³⁰.

Il fallimento della fronda di Illo segnò anche, inevitabilmente, sia il tramonto della vicenda politica di questo personaggio sia il culmine dell'ascesa politica degli Isauri a Costantinopoli, poiché la rottura dell'equilibrio politico – militare tra i due *warlords* taurici determinò il declino dell'intera compagine. Non sembra infatti un caso che, nel suo riassunto dell'opera di Candido, Fozio dedichi agli eventi successivi allo scontro tra Illo e Zenone non più di un paio di righe⁷³¹, riflettendo probabilmente lo svolgimento della narrazione da parte di Candido, che verisimilmente giudicava gli ultimi anni della *basileia* zenoniana come

⁷²⁹ Zach., *V. Severi* 39 – 41 KUGENER. Cfr. MECELLA, *Il filosofo e l'usurpatore*, cit., p. 261.

⁷³⁰ Paradigmatico è il ritratto di Illo che, davanti all'incalzare dello scontro militare, si sarebbe rifugiato tra i libri, cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO.

⁷³¹ Phot., *Bibl.* 79 HENRY.

un lento crepuscolo su cui non era necessario versare fiumi di inchiostro⁷³².

Come si è più volte detto, Candido ha espresso ammirazione per le qualità umane di Illo, tratteggiandolo, alla fine della sua parabola, come un uomo non sconfitto ma distaccato dalle vicende terrene e pronto a subire il suo destino. E, infatti, c'è sicuramente l'opera dello storico isaurico dietro la narrazione intensa e suggestiva della morte di Illo che si legge nei frammenti di Giovanni Antiocheno⁷³³. Nonostante l'esito negativo del suo tentativo di scalzare Zenone dalla *basileia* orientale e dalla posizione di supremazia che questi aveva in Isauria, la vicenda di Illo appare comunque paradigmatica di un'epoca caratterizzata da forti

⁷³² In proposito si veda la tesi sostenuta da MEIER, *Candidus*, cit., pp. 171 – 193, secondo cui vi sarebbe uno squilibrio nella narrazione degli eventi proposta da Candido, stando almeno a quanto si riesce a evincere dai labili frustuli che possediamo di questo autore.

⁷³³ Ioh. Antioch., *frg.* 139, 9 – 35 ROBERTO: Ἐπράχθη δὲ καὶ ἡ τοῦ φρουρίου Χέρρις κατάληψις τρόπῳ τοιῶδε. Ἰνδακὸς ὁ Κοττούνης πάλαι τὴν προδοσίαν μελετῶν, ἅμα δὲ καὶ τὴν φυλακὴν τοῦ ἐρύματος ἐπιτετραμμένος, πείθει τὸν Ἰλλοῦν ἔξω τοῦ φρουρίου τοὺς ἀμφ' αὐτὸν παρασκευάσαι, ὡς δὴ τῶν ἐναντίων διὰ τῆς νυκτὸς ἐπιόντων, αὐτόν τε ἅμα Λεοντίῳ ἐν τῷ συνήθει κατευνασθῆναι κοιτῶνι. ὁ δὲ νυκτὸς ἐπιλαβομένης διὰ τοῦ ἡρεμοῦντος μέρους καλώδιον καθεῖς τοὺς ἐναντίους ἀνάγει. καὶ πρῶτα μὲν οἱ τῶν πυλῶν φύλακες ἀποσφάπτονται, ἔπειτα βοῆς ἀκουσθείσης, ὡς ἔθος ἐστὶ Ῥωμαίοις λέγειν· Ζήνων Αὐγουστε τούμβικας, παραχρῆμα μὲν Ἰνδακὸς καὶ οἱ σὺν αὐτῷ προδόντες ἀναιροῦνται, Ἰλλοῦς δὲ καὶ Λεόντιος εἰς τὸ τέμενος τοῦ μάρτυρος Κόνωνος καταφεύγουσιν. καὶ τοῦ Λεοντίου βουλευθέντος ἀνελεῖν ἑαυτόν, ἐπέσχεν Ἰλλοῦς· ὡς δὲ εἰς αὐτοὺς ἦλθον οἱ ἐναντίοι, πρὸς βίας ἐκβάλλονται καὶ ξυλοπέδαις δεθέντες ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἄγονται. καὶ ὁ μὲν Ἰλλοῦς πολλὰ καὶ εἰπῶν καὶ ὀδυράμενος ἤτησε τοὺς περὶ Παῦλον καὶ Ἰλλοῦν τοὺς δούλους αὐτοῦ γενομένους τὸ μὲν τῆς θυγατρὸς σῶμα ἐν Ταρσῶ ταφῇ δοῦναι, τὴν δὲ γαμετὴν ἀνύβριστον φυλάξαι καὶ τὸν οὕτως εὖνον γενόμενον Κόνωνα τὸν ἄνδρα φειδοῦς τυχεῖν. οἱ δὲ σπουδαίως ταῦτα ἐπετέλεσαν, καὶ τὸ μὲν σῶμα σὺν τῇ Ἰλλοῦ γαμετῇ καὶ τῇ παιδί Θεέκλη εἰς τὸ εὐκτήριον τῶν γ' παίδων ἐν Ταρσῶ ἀπέσωσαν· αὐτοὺς δὲ μικρὸν ἔξω τοῦ φρουρίου λαβόντες καὶ πολλὰ πρὸς τὸ θεῖον σὺν δάκρυσιν ἀπειπόντας καὶ τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνατείναντας τῶν κεφαλῶν ἀπέτεμον. ἀστραπαὶ δὲ καὶ βρονταὶ σὺν χαλάζῃ καὶ ἀνέμῳ κατὰ τῶν παρόντων ἠνέχθησαν, καὶ ὁ ἀνελὼν αὐτοὺς ἐξέστη καὶ ἄναυδος ἐν Ταρσῶ ἐκομίσθη. Ζήνων δὲ τὰς κεφαλὰς τούτων δεξάμενος ἀντικρὺ τῆς πόλεως ἀνεσκολόπισεν καὶ Κόνωνα θαυμάσας θεραπείας ἀξιοῦσθαι προσέταξεν.

lacerazioni e contrasti, non soltanto sul piano politico e militare ma anche su quello culturale e religioso.

4.3.3 Marciano, il marito della “porfirogenita”

Un altro tentativo di rivolta durante il dominio isaurico fu quello messo in atto da Marciano⁷³⁴, per motivi puramente dinastici. Alla fine del 479 d.C. Marciano⁷³⁵, figlio dell'imperatore d'Occidente Antemio e, esattamente come Zenone, genero di Leone I, di cui aveva sposato la secondogenita Leonzia, tentò di usurpare il trono della *pars Orientis*. La pretesa era avallata da una motivazione alquanto curiosa: sebbene egli non avesse sposato la primogenita di Leone I – Ariadne, infatti, era andata in sposa a Zenone – soltanto Leonzia era porfirogenita, poiché Leone I non era ancora imperatore quando era nata la sua figlia maggiore Ariadne⁷³⁶. Per tale motivo, Marciano rivendicava per sé il seggio imperiale. Tra i congiurati si è supposto ci fossero anche personalità ecclesiastiche, tra le quali emergerebbe il nome di Giovanni Talaia, candidato calcedoniano sul seggio patriarcale di Alessandria⁷³⁷. Contando sull'appoggio dei suoi due fratelli, Procopio Antemio e

⁷³⁴ Marciano era stato console nel 469 d.C. (cfr. *P. Oxy.* 2724) e nel 472 d.C. (cfr. *CIL* XII, 724) e, dopo le nozze con Leonzia, era stato nominato *magister militum praesentalis* (cfr. *Ioh. Mal., frg.* 375 THURN). Più in generale, sulla sua carriera politica si veda *PLRE* 2, pp. 717 – 718 s.v. *Fl. Marcianus* 17.

⁷³⁵ *Malch., frg.* 19 CRESCI; *Ioh. Antioch., frg.* 211 ROBERTO; *Evagr., h.e.* 3, 26 WHITBY; *Thphn., a.m.* 5971 DE BOOR.

⁷³⁶ *Evagr., h.e.* 3, 26 WHITBY: Μετὰ ταῦτα διενεχθεὶς πρὸς Ζήγωνα καὶ Μαρκιανός, παῖς μὲν Ἀνθεμίου τοῦ Ῥώμης βασιλεύσαντος, κῆδος δὲ πρὸς Λέοντα τὸν βεβασιλευκότα πρότερον ἐσχικώς, ἐπεὶ τὴν νεωτέραν αὐτοῦ θυγατέρα Λεοντίαν ἐσφκίσατο, τυραννεῖν ἐπειράτο· καὶ μάχης ἰσχυρᾶς περὶ τὰ βασιλεία συρραγείσης καὶ πολλῶν ἐκατέρωθεν πεπτωκότων, τρέπει τοὺς ἐναντίους ὁ Μαρκιανός· καὶ τῶν βασιλείων ἐγκρατῆς γέγονεν ἄν, εἰ μὴ τὸν καιρὸν παρήκεν ἐς αὔριον τὴν πρᾶξιν ἀναβαλλόμενος.

⁷³⁷ CH. PIETRI, *D'Alexandrie à Rome. Jean Talaia, émule d'Athanase au V siècle*, in ΑΛΕΞΑΝΔΡΙΝΑ. *Mélanges C. Mondesert*, Paris 1987, pp. 277 – 295.

Romolo⁷³⁸, dei cittadini di Costantinopoli, insofferenti ormai alla presenza degli Isauri a corte, e su un contingente barbarico⁷³⁹, Marciano si preparò ad attaccare il palazzo imperiale. Giovanni d'Antiochia, sulla base di Candido, afferma che l'attacco fu fronteggiato da Illo e l'insurrezione fu sedata⁷⁴⁰. Sul ruolo di Illo in questo frangente disponiamo di due versioni differenti. Dal riassunto di Fozio⁷⁴¹ si evince come Candido Isaurico esagerasse nel riconoscere i meriti di Illo nell'azione contro Marciano, dipingendolo come il vero salvatore dell'Impero: Ὡς ἐμφύλιος συνέστη Ζήνωνι πόλεμος ἐξάρχοντος Μαρκιανοῦ καὶ Προκοπίου υἱῶν τοῦ βασιλεύσαντος Ῥώ-μης Ἀνθεμίου· καὶ κρατήσαντος Ζήνωνος δι' Ἰλλου πρεσβύτερος μὲν

⁷³⁸ Evagr., *h.e.* 3, 26 WHITBY: Ἀνὰ γὰρ τὴν ἐξῆς πρὸς τῶν οἰκείων καταπροδοθεὶς καὶ μόνος ἀπολειφθεὶς πέφευγεν ἀνὰ τὸ τέμενος τῶν θεσπεσίων ἀποστόλων. Su Procopio Antemio cfr. *PLRE* 2, p. 696 s.v. *Procopius Anthemius*; su Romolo cfr. *PLRE* 2, p. 921 s.v. *Romulus*.

⁷³⁹ Teoderico Strabone colse l'occasione per attaccare Zenone e offrì il proprio aiuto a Marciano, cfr. Malch., *frg.* 19 CRESCI.

⁷⁴⁰ Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO: Συνέστη δὲ καὶ πόλεμος ἐμφύλιος πρὸς τῷ τέλει τῆς Ζήνωνος ὑπατείας (479), ὑπὸ Μαρκιανοῦ καὶ Προκοπίου τῶν ἀδελφῶν, διὰ τὴν πρόφασιν Βηρίνης. Καὶ πλῆθος ἀθροίσαντες βαρβάρων ἅμα πολλοῖς τῶν πολιτῶν πρὸς τὴν Καισαρίου λεγομένην οἰκίαν στρατοπεδεύουσιν· ἐκεῖθεν τε ὁ μὲν ἐν τοῖς βασιλείοις κατὰ τοῦ Ζήνωνος ἐπανίσταται, ὁ δὲ ἕτερος κατὰ Ἰλλοῦ ἐν τοῖς λεγομένοις Οὐαράνου. Ἄρτι τε τῆς ἡμέρας μεσοῦσης, καὶ τῶν βασιλείων ἡρεμούντων, ἐφίσταται κατὰ τὴν τοῦ Δέλφακος στοᾶν, ἐν ἧ ὀϊ Δελφικοὶ κίονες ἐστήκασιν, ποικίλου χρώματος ὄντες. Καὶ συμπεσόντες τοῖς φρουροῖς, πολλοὺς διεχειρίσαντο τῶν ἔνδον, καὶ αὐτοῦ δὲ τοῦ βασιλέως ἐκράτησαν ἄν, εἰ μὴ μικρὸν ἀποδρὰς διεσώθη. Συνεμάχουν δὲ τούτοις Βουσαλβὸς τις ἡγούμενος στρατιωτικοῦ τάγματος, καὶ Νικήτας καὶ ὁ Τριαρίου Θευδέριχος. Καὶ ὁ τῆς πόλεως ὄμιλος ἐκ τῶν δωμάτων διὰ πάσης ὕλης ἐχώρει κατὰ τῶν ὑπὲρ τοῦ βασιλέως ἀγωνιζομένων. Ἄχρι μὲν οὖν φῶς ἦν, οἱ περὶ τὸν Μαρκιανὸν ἐνίκων· ἐπιλαβομένης δὲ τῆς νυκτὸς, Ἰλλοῦς διὰ προνοίας τοὺς ἐκ τῆς Χαλκηδόνος Ἰσαύρους πωλιανοῖς διεβίβασε πλοίοις, τῶν ἐκεῖσε διαπορθμευόντων ὑπὸ τοῦ Μαρκιανοῦ προκαταλελημμένων, ἅτε καὶ κυρίου ὄντος τοῦ ἐκεῖσε λιμένος. Καὶ τῇ ὑστεραίᾳ τοῦ βασιλέως τοὺς ἐν τέλει πάντας συναγαγόντος, καὶ ἐπισχόντος ἐν ταῖς βασιλείοις αὐλαῖς, εἶτα καὶ στρατιωτικὴν ἐπαφέντος χεῖρα, τρέπεται τὸ τοῦ Μαρκιανοῦ μέρος, καὶ φεύγει, πολλῶν ἐξ ἐκατέρων ἀναιρεθέντων. Ὀλίγοι δὲ τινες τῶν φυγάδων καὶ τὴν Ἰλλοῦ ἐπίμπρασαν οἰκίαν.

⁷⁴¹ Phot., *Bibl.* 79 HENRY.

Μαρκιανὸς ἐχειροτονήθη, ὁ δὲ Προκόπιος πρὸς Θεοδώριχον τὸν ἐν Θράκῃ διέφυγε. Al contrario, Evagrio⁷⁴², seguendo la narrazione di Eustazio, ignora l'intervento di Illo e attribuisce piuttosto alla volubilità del καιρός il fallimento dell'insurrezione di Marciano. Questa rappresenta un'ulteriore testimonianza di come gli eventi relativi all'età zenoniana siano stati interpretati in maniera, talvolta, diametralmente opposta, a causa dell'esistenza di una doppia tradizione, quella di Candido – Antiocheno (schierata *in toto* con Illo, del cui *entourage* Candido faceva parte) e quella di Eustazio – Evagrio. Una posizione più equilibrata, nella narrazione della rivolta di Marciano, sembra essere quella assunta da Teofane il Confessore⁷⁴³, che non esagera i meriti di Illo ma registra i suoi indispensabili interventi militari contro i

⁷⁴² Evagr., *h.e.* 3, 26 WHITBY: Μετὰ ταῦτα διενεχθεὶς πρὸς Ζήνωνα καὶ Μαρκιανός, παῖς μὲν Ανθεμίου τοῦ Ῥώμης βασιλεύσαντος, κῆδος δὲ πρὸς Λέοντα τὸν βεβασιλευκότα πρότερον ἐσχηκώς, ἐπεὶ τὴν νεωτέραν αὐτοῦ θυγατέρα Λεοντίαν ἐσωκίσατο, τυραννεῖν ἐπειράτο· καὶ μάχης ἰσχυρᾶς περὶ τὰ βασίλεια συρραγείσης καὶ πολλῶν ἐκατέρωθεν πεπτωκότων, τρέπει τοὺς ἐναντίους ὁ Μαρκιανός· καὶ τῶν βασιλείων ἐγκρατὴς γέγονεν ἄν, εἰ μὴ τὸν καιρὸν παρήκεν ἐς αὔριον τὴν πρᾶξιν ἀναβαλλόμενος. Ὁξυπετής γὰρ ὁ καιρὸς καὶ παρὰ πόδας μὲν ἰὼν ἴσως ἀλίσκεται, ἐπὰν δὲ τὴν λαβὴν διαδράσοι, μετεωροπορεῖ γελᾷ τε τοὺς διώκοντας, ἐφικτὸς αὐτοῖς λοιπὸν οὐκ ἀνεχόμενος εἶναι. Ὅθεν ἀμέλει οἱ πλάσται καὶ ζωγράφοι κόμην ἔμπροσθεν καθέντες αὐτῶ, τὴν κεφαλὴν ὀπισθεν ἐν χρῶ ξυρῶσιν· εὖ μάλα σοφῶς αἰνιττόμενοι, ὡς ὀπισθόπους μὲν τυγχάνων τῶ καθευμένῳ τῆς κόμης ἴσως κρατεῖται, ἔμπροσθόπουςδὲ γενομένου τέλεον διαφεύγει, οὐκ ἔχων ὄτῳ κρατηθεῖ τῶ διώκοντι. Ὅπερ καὶ ἐπὶ Μαρκιανῷ γέγονε τὸν μὲν εὐθετον αὐτῶ καιρὸν ἀπολέσαντι, ἐξευρεῖν δὲ τοῦτον λοιπὸν οὐ δυναθέντι. Ἀνὰ γὰρ τὴν ἐξῆς πρὸς τῶν οἰκείων καταπροδοθεὶς καὶ μόνος ἀπολειφθεὶς πέφευγεν ἀνὰ τὸ τέμενος τῶν θεσπεσίων ἀποστόλων· ἐκεῖθεν τε πρὸς βίας ἀφελκυσθεὶς ἐς Καισάρειαν πόλιν τῆς Καππαδοκῶν ἐξοικίζεται. Καὶ τισι μοναχοῖς συναγελαζόμενος ὕστερον ἐφωράθη λαθεῖν ἐθέλων, καὶ πρὸς τοῦ βασιλέως εἰς Ταρσὸν τῆς Κιλικίας ἐκπεμφθεὶς καὶ τὴν κόμην ἀποθέμενος πρεσβύτερος χειροτονεῖται. Γέγραπται ταῦτα κομψῶς Εὐσταθίῳ τῷ Σύρῳ. Cfr. Eustath., *frg.* 3 MÜLLER.

⁷⁴³ Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR: ὀλιγορήσας δὲ τῶν πραχθέντων καὶ εἰς δεῖπνα καὶ ὕπνον τραπεῖς πολλοὺς τε διὰ τῆς νυκτὸς ἀφαιρεθεὶς τῶν αὐτῶ συμμάχων ὑπὸ Ἴλλου μαγίστρου δώροις αὐτοὺς ὑποπέσαντος, ἐλαττοῦται τῇ μάχῃ κατὰ τὴν ἐφεξῆς τοσοῦτον, ὡς εἰς τὸ τῶν ἀποστόλων εὐκτῆριον καταφυγεῖν καὶ ὑπὸ Ἀκακίου χειροτονηθῆναι πρεσβύτερον κατὰ κέλευσιν Ζήνωνος.

congiurati. È opportuno precisare, però, che Candido – Antiocheno, divergendo molto dal resoconto degli eventi fatto da Eustazio – Evagrio, dimostra maggiore puntualità e precisione intorno alle circostanze della rivolta, rivelando una conoscenza dei tempi e dei luoghi dell’azione che palesa ulteriormente come Candido, “segretario” della famiglia di Illo, avesse fonti “di prima mano”. Questi è l’unico a descrivere, infatti, la diversa dislocazione dei congiurati, la loro irruzione attraverso i quartieri del palazzo imperiale e gli scontri nelle vie della città: proprio tale precisione del dato topografico ha indotto alcuni studiosi a valutare positivamente la sua attendibilità⁷⁴⁴, nonostante la sua evidente tendenziosità nell’accrescere i meriti di Illo.

Marciano, una volta sconfitto, fu condotto a Cesarea di Cappadocia⁷⁴⁵, mentre suo fratello Procopio riuscì ad ottenere rifugio presso i Goti⁷⁴⁶. Marciano, tuttavia, riuscì a fuggire da Cesarea e a sferrare un attacco ad Ankyra, dove fu fermato da Trocundes, fratello di Illo⁷⁴⁷. Consegnato a Zenone, venne imprigionato in Isauria assieme a Leonzia e alle sue figlie⁷⁴⁸. Interessante sarebbe comprendere se

⁷⁴⁴ ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., p. 703.

⁷⁴⁵ Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO: Ὁ μὲν οὖν Ζήνων, τῆς ἐμφυλίου ταραχῆς πεπαυμένης, τὸν Μαρκιανὸν ἐν τοῖς λεγομένοις πρεσβυτέροις κατατάττει, καὶ εἰς τὴν Καππαδοκῶν Καισάρειαν ἐλαύνει, καὶ τὴν τούτου γυναῖκα Λεοντίαν ἐν τοῖς λεγομένοις Ἀκοιμήτοις φυγοῦσαν καταλιμπάνει, τοὺς δὲ λοιποὺς πρὸς Θεοδέρχον ἀποδράντας ἀφαιρεῖται τῶν ὑπαρχόντων.

⁷⁴⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 211, 3 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR. Procopio ritornò a Costantinopoli soltanto quando venne eletto imperatore Anastasio I, cfr. Ioh. Lyd., *de mag.* 3, 50 WÜNSCH.

⁷⁴⁷ Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO: Καὶ Μαρκιανὸς δὲ ἀποδράς τοὺς φρουροῦντας, καὶ σὺν πολλῷ πλήθει γεωργικῶ ἐπελθὼν τῇ κατὰ Γαλατίαν Ἀγκύρα, ἀπεκρούσθη, Τροκούνδου προκαταλαβόντος [τὸ] χωρίον, καὶ διὰ τῶν αὐτοῦ δορυφόρων κρατηθέντα τοῦτον ἅμα γυναικὶ καὶ παισὶν εἰς τι φρούριον τῶν ἐν Ἰσαυρίᾳ καταστήσαι.

⁷⁴⁸ Ioh. Antioch., *frg.* 211, 3 ROBERTO; Evagr., *h.e.* 3, 26 WHITBY; Eustath., *frg.* 3 MÜLLER; Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR; Malch., *frg.* 19 CRESCI. BROOKS, *The Emperor Zenon*, cit., p. 220 ipotizza che fosse relegato a Tarso. Sulla rivolta di

realmente il *phourion* in cui fu recluso Marciano fosse quello di Papirio, in cui era “prigioniero” anche Longino, come riferito da alcune fonti⁷⁴⁹. Il *castellum Papirii* era infatti nelle mani di Illo e ciò permetterebbe di ipotizzare, ancora nel 481 d.C., una stretta collaborazione tra il sovrano isaurico e il suo “braccio armato”.

4.4 Le relazioni con i Goti

Durante il regno di Zenone l'Isaurico (474 - 491 d.C.) emersero tutti i nodi politici, diplomatici e militari che avevano scandito le relazioni tra la *pars Orientis* e l'universo barbarico, e il “problema gotico” fu evidente in tutta la sua gravità. I due capi di questo *ethnos*, Teoderico l'Amalo e Teoderico Strabone⁷⁵⁰, gravitavano intorno a Costantinopoli, ora come

Marciano si veda anche VALLEJO GIRVÉS, *Ad ecclesiam confugere*, cit., pp. 150 – 160.

⁷⁴⁹ Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR.

⁷⁵⁰ Strabone è una figura assolutamente evanescente, spesso messa in ombra dall'Amalo, tantoché è difficile tratteggiare con precisione la sua identità. Per distinguerlo dal suo omonimo, le fonti antiche, in generale, lo menzionano con il patronimico *Triarii filius* (cfr. Malch., *frg.* 11, 14, 15, 16 THURN; Iord., *Get.* 270 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120; Ioh. Antioch., *frg.* 210 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR. P. HEATHER, *Goths and Romans*, Oxford 1991, pp. 251 – 263 riteneva che Triario andasse identificato con Ostrys; l'ipotesi è stata smentita, di recente, da SIEBIGS, *Kaiser Leo I*, cit., pp. 915 – 916). Il soprannome *Strabo* è attestato soltanto due volte, in Iord., *Rom.* 346 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44 e in Thphn., *a.m.* 5970 DE BOOR. Le scarse informazioni che possediamo sull'età della *Volkerwanderung* non permettono di ricostruire le tappe che condussero all'affermazione di Strabone sugli Ostrogoti, dei quali probabilmente era a capo fin dal 459 d.C. In quegli anni, questi avevano già instaurato legami di *amicitia* con l'Impero, da cui ricevevano un tributo annuale, cfr. Iord., *Get.* 270 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120: *omnino florentem cum suis Romanorumque amicitias iunctum et annua sollemnia consequentem*. JONES, *The Later Roman*, cit., p. 612 ipotizza che Strabone fosse *foederatus* dell'Impero. Tuttavia, sulla base delle informazioni desunte da Prisc., *frg.* 37 BLOCKLEY, sarebbe plausibile ritenere che l'accordo tra Goti e Impero fosse precedente al 459 d.C. e risalisse al regno di Marciano, che avrebbe stanziato gli Ostrogoti in Pannonia dopo la loro vittoria sui figli di Attila, cfr. L. VÁRADY, *Das letzte Jahrhundert Pannoniens (376 - 476)*, Budapest - Amsterdam 1969, pp. 331 – 332; A. SCHWARCZ, *Die Goten in Pannonien und auf dem Balkan nach dem Ende des Hunnenreiches bis zum Italienzug Theoderichs des Grossen*, in *MIOG* 100, 1992,

nemici dichiarati, ora come infidi alleati dell'Impero. È però verisimile che le complesse vicende che li videro entrambi protagonisti siano state almeno in parte dirette dall'abile "regia" del sovrano isaurico, che avrebbe avuto l'intenzione di favorire un "massacro fratricida" tra barbari: obiettivo sarebbe stato che i due Teoderici si sconfiggessero a vicenda, liberando definitivamente la *pars Orientis* dalla perenne minaccia gotica. Ciò denoterebbe ulteriormente l'abilità diplomatica di Zenone, che con le sue azioni e i suoi "sottili giochi strategici" evitò uno scontro militare dell'Impero, della cui debolezza verisimilmente aveva piena consapevolezza, contro i Goti. In proposito, Malco ha condotto una lucida analisi sui rapporti tra i Goti e Costantinopoli⁷⁵¹, da cui sembra emergere, da un lato, la costante impotenza dell'imperatore davanti ai barbari e, dall'altro, lo scarso margine di libertà e di iniziativa che le truppe mercenarie e gli Ostrogoti concedevano rispettivamente all'Amalo e a Strabone.

Sul legame di parentela tra i due Teoderici le informazioni sono alquanto nebulose, se non addirittura contraddittorie. Se diamo credito a quanto affermato da Giovanni Antiocheno⁷⁵², ossia che l'Amalo fosse ἀνεψιός di Rekitach figlio di Strabone, quest'ultimo sarebbe stato

p. 53; G. ZECCHINI, *La politica dell'Impero d'Oriente nei Balcani dal 453 al 518*, in *Governare e riformare l'Impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, a c. di U. ROBERTO – L. MECELLA, Roma 2015, p. 403.

⁷⁵¹ Già T. HODGKIN, *Italy and Her Invaders*, Oxford 1880, p. 119 aveva ritenuto Malco una fonte per ricostruire anche la storia dei Goti. Sulla sua attendibilità, ad oggi, non vi sono dubbi: degna di nota è la capacità che dimostra nel seguire l'evolversi di un evento sotto l'aspetto diplomatico e militare, cogliendo i nessi casuali e il gioco degli interessi contrapposti. CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., pp. 31 – 32 sottolinea che «Malco non è solo uno scrupoloso ed informato cronista; anche dai pochi frammenti che ci restano risalta la figura di uno storico, con una concezione storiografica definita».

⁷⁵² Ioh. Antioch., *frg.* 214, 3 ROBERTO.

prozio dell'Amalo. Al contrario, Iordane⁷⁵³ è lapidario nel negare che Strabone potesse appartenere alla dinastia degli Amali – *alia stirpe, non amala procreatus* – pertanto questi potrebbe non aver avuto rapporti di parentela con Teoderico l'Amalo. La testimonianza di Iordane, se fosse confermata, proverebbe l'esistenza di “gruppi goti” indipendenti dagli Amali ancora intorno alla metà del V secolo⁷⁵⁴. Infine, Teofane fa anche riferimento ad una parentela tra Teoderico Strabone e Aspar. Tuttavia, il legame tra i due non è chiaro, poiché lo stesso Confessore riferisce notizie discordanti e contrastanti tra loro: in un passo⁷⁵⁵ afferma che Strabone era nipote della terza moglie di Aspar, in palese contraddizione con quanto riportato in precedenza⁷⁵⁶, ovvero che Teoderico fosse invece il fratello della moglie di Aspar. Se si accoglie l'ipotesi che Strabone avesse legami di parentela con Aspar, si potrebbe congetturare che questi si considerasse l'erede politico

⁷⁵³ Iord., *Get.* 52 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120. In proposito è utile precisare che Evagr., *h.e.* 3, 25 WHITBY definisce Strabone Σκύθης.

⁷⁵⁴ P. HEATHER, *Cassiodorus and the Rise of the Amals: Genealogy and the Goths under Hun Domination*, in *JRS* 79, 1989, p. 122 ricostruisce la genealogia della dinastia Amala, traendo la conclusione che tra i due Teoderici non vi fosse un legame di parentela diretto e stretto, pertanto sarebbe plausibile ipotizzare che neanche lo stesso Triario fosse Amalo.

⁷⁵⁵ Thphn., *a.m.* 5970 DE BOOR: Θεθδέρυχος ὁ Τριαρίου, ὁ καὶ Στραβός, ἀδελφόπαις τῆς γαμετῆς Ἄσπαρος.

⁷⁵⁶ Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR: Θεθδέρυχος ὁ Τριαρίου παῖς, τῆς δὲ Ἄσπαρος γαμετῆς ἀδελφός.

dell'Ardabourio⁷⁵⁷ dopo la sua morte⁷⁵⁸. Così si potrebbe spiegare anche il tentativo da parte di Strabone e del *comes* goto Ostrys di vendicare l'assassinio di Aspar e di impadronirsi del palazzo imperiale⁷⁵⁹. Sembra, infatti, che le bande di Goti capeggiate un tempo da Aspar si fossero coagulate intorno a Teoderico Strabone⁷⁶⁰. Questi, attraverso i loro ambasciatori, avanzarono tre richieste a Costantinopoli: che il loro capo ottenesse l'eredità lasciatagli da Aspar, che gli fosse conferito il comando delle truppe di cui quest'ultimo era stato a capo e che gli venisse accordato il permesso di stanziarsi in

⁷⁵⁷ La tesi è sostenuta da ROBERTO, *Aspar e il suo gruppo*, cit., pp. 1 – 15. Dopo lo scontro al fiume Nedao (454 o 455 d.C.) tra Unni e Impero, gli Ostrogoti, che al Nedao avevano combattuto assieme agli Unni ed erano stati sconfitti, chiesero asilo e si stabilirono in Pannonia, concludendo un trattato di alleanza con Marciano. A partire dal loro insediamento, Aspar cercò di assumere un ruolo di mediatore con questa popolazione. Il suo potere personale venne infatti rinforzato dall'amicizia privata con gli Ostrogoti, con cui avviò strategie di parentela. Nello specifico, a parere dello studioso, l'esercito personale di Aspar era formato in prevalenza da Ostrogoti, posti al servizio di Teoderico Strabone.

⁷⁵⁸ Ioh. Mal., *frg.* 15, 12 THURN; Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR; Iord., *Rom.* 338 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44. In particolare Iordane lascia aperta l'ipotesi che Zenone fosse in qualche modo coinvolto nell'assassinio di Aspar, avvenuto nel palazzo imperiale di Costantinopoli. Dietro la morte dell'Alano si nascondeva la *longa manus* di Leone I, che voleva sbarazzarsi di uno "scomodo protettore". Infatti, se Aspar aveva elevato al soglio imperiale Leone I, pensando di poterlo manovrare come un fantoccio, questi aveva dato fin da subito un'impronta autonomistica al proprio governo, come dimostra la decisione di intervenire militarmente contro i Vandali nel 468 d.C. a Capo Bon, cfr. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia*, cit., pp. 107 – 138.

⁷⁵⁹ Thphn., *a.m.* 5964 DE BOOR. A parere di L.R. CRESCI, *Problemi storici e filologici al testo di Malco*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Arti e Lettere* 138, 1979, p. 512 l'intenzione dei mercenari goti al servizio di Strabone sarebbe stata quella di prendere il posto dei soldati della guardia imperiale, ottenendo così il controllo sull'imperatore stesso. È ipotizzabile che tra gli στρατιῶται fosse compreso il corpo degli *excubitores*, arruolati tra gli Isauri per bilanciare lo strapotere dei Goti. Scrive, infatti, la studiosa che «Teoderico Strabone avrebbe visto negli *excubitores* e più in generale nelle *scholae* palatine un ostacolo da rimuovere, un impedimento al suo piano di controllare l'impero tramite un imperatore praticamente prigioniero di una guardia di palazzo gota».

⁷⁶⁰ Malch., *frg.* 2 CRESCI. Cfr. CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., p. 165, secondo cui la pleora di Goti al servizio di Strabone non era inquadrata ufficialmente nell'esercito romano e non aveva un rapporto ben definito con l'Impero.

Tracia. Pertanto, nel 473 d.C., Leone I fu costretto a scendere a patti con Strabone e lo nominò *magister militum praesentalis*⁷⁶¹. L'Ostrogoto divenne allora alleato dell'Imperatore contro qualsiasi popolo dichiarasse guerra all'Impero, con la sola eccezione dei Vandali⁷⁶².

Gli accordi di pace tra la *pars Orientis* e i Goti non erano, però, destinati a durare a lungo. La travagliata successione a Leone I, che sancì l'ascesa di Zenone e della compagine isaurica, aprì nuovi conflitti con il mondo barbaro. Nel 474 d.C., Strabone uccise il generale Eraclio, braccio armato dell'imperatore⁷⁶³. Oscure rimangono le reali cause dell'assassinio⁷⁶⁴, né si può escludere che questo possa essere in qualche modo connesso alla morte di Leone I. Giovanni Antiocheno giudicava il massacro di Eraclio come un'azione senza giustificazione politica, brutalmente scatenata dalla follia del barbaro⁷⁶⁵.

⁷⁶¹ Malch., *frg.* 2 CRESCI.

⁷⁶² Malch., *frg.* 2 CRESCI: πλὴν ἐπὶ μόνων τῶν Βανδύλων. Differenti le interpretazioni degli studiosi moderni sulla precisazione, da parte dello storico di Philadelphia, di questa eccezione. A. NAGL, *Theoderich Strabo*, in *RE* II, cc. 1771 – 1773 riteneva che Teoderico fosse un fedele continuatore della politica di Aspar, avverso ad ogni interferenza della *pars Orientis* nella sfera di influenza dei Vandali. L. SCHMIDT, *Die Ostgermanen*, Leipzig 1904, p. 279 invece vedeva nell'esclusione dei Vandali dal novero dei possibili nemici di Strabone il timore da parte di quest'ultimo di doversi allontanare dalla Tracia, favorendo così indirettamente il rafforzarsi del dominio degli Amali. FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 243 – 270 più di recente ha ipotizzato che l'esclusione del popolo di Genserico fosse prevista da presunte "clausole vandale" rientranti nei presunti accordi tra Leone I e Genserico.

⁷⁶³ Ioh. Antioch., *frg.* 210 ROBERTO: Ὅτι ἐπὶ Ζήνωνος τοῦ βασιλέως Θευδέριχος ὁ Τριαρίου, τὴν στρατηγίδα τῶν Θρακίων διέπων, Ἡράκλειον τὸν Φλώρου πρὸς τὸ Χερρονήσου τεῖχος ἀνεῖλεν, καὶ τῆς πρὸς Ῥωμαίους ὑπακοῆς καταφρονήσας, ἐμφανῶς εἰς πόλεμον ὄρμησεν.

⁷⁶⁴ Malch., *frg.* 4 CRESCI riferisce, in termini molto generici, che Eraclio pagò con la vita per i suoi misfatti.

⁷⁶⁵ L'Antiocheno sembra insistere molto sulla follia come segno dominante della φύσις barbarica che, in questo caso, si sarebbe trasmessa di padre in figlio:

Nel mese di gennaio dell'anno successivo, Strabone appoggiò il tentativo di usurpazione contro Zenone messo in atto da Basilisco, fratello della vedova di Leone I⁷⁶⁶. Nonostante l'aiuto militare ricevuto dal goto, Basilisco però offrì la carica di *magister militum* al nipote Armato⁷⁶⁷. Furono questa e altre discordie tra i cospiratori che permisero, pochi mesi dopo, a Zenone di rientrare a Costantinopoli. Questi nominò *magister militum* Teoderico l'Amalo, concedendogli il titolo di *patricius* e legandolo a sé attraverso l'*adoptio per arma*⁷⁶⁸. Strabone si era alleato con Basilisco nei mesi cupi dell'usurpazione e Zenone mirava ad usare, contro di lui e a proprio vantaggio, l'alleanza con l'Amalo.

Di fatto a Zenone, appena tornato sul trono, si presentò in tutta la sua gravità il problema dei rapporti con i due capi goti. Malco⁷⁶⁹ narra che Teoderico Strabone inviò dei legati a Costantinopoli⁷⁷⁰, nel tentativo di

Rekitach, figlio di Strabone, governava sui Goti ἀποπώτερα τοῦ πατρὸς ἀπεργαζόμενος, cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO.

⁷⁶⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5970 DE BOOR.

⁷⁶⁷ Evagr., *h.e.* 3, 24 WHITBY; Ioh. Antioch., *frg.* 302 ROBERTO.

⁷⁶⁸ Malch., *frg.* 17 CRESCI; *Anon. Vales.* 11, 49 MOREAU; Proc., *B.V.* 1, 9 HAURY – WIRTH; Iord., *Get.* 57 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120, cfr. STEIN, *Histoire*, cit., p. 534. Va sottolineato che l'Amalo, durante la sua infanzia, era stato ostaggio a Costantinopoli, cfr. Iord., *Get.* 42, 271 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120: *datus igitur Theodoricus obses a Gothis duciturque ad urbem Constantinopolitanam Leoni principi*. Ennod., *Pan.* 12, 11 – 13 ROTA esalta i meriti dell'Amalo durante la rivolta di Basilisco, ponendo l'accento non soltanto sulla sua *virtus* militare ma anche sulla *refrenatio ambitionis* che lo contraddistinse nel momento in cui restituì al legittimo sovrano ciò che aveva conquistato con il proprio sangue: *ventilemus historias, interrogentur annales: apud quos constitit refusum exuli, quem cruore suo rex genitus emerat, principatum?*. Cfr. F. DELLE DONNE, *Teoderico rex genitus. Il concetto della nobiltà di stirpe nel panegirico di Ennodio*, in *Invigilata Lucernis* 20, 1998, pp. 73 – 84.

⁷⁶⁹ Malch., *frg.* 11 CRESCI.

⁷⁷⁰ Sulla data esatta dell'ambasceria gli studiosi moderni non sono concordi. HODGKIN, *Italy*, cit., p. 87 ipotizza l'anno 478 d.C.; CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., p. 197 ritiene più plausibile il 477 d.C., ovvero immediatamente dopo gli eventi narrati da Malco nell'arcinoto *frg.* 10.

porre fine alle ostilità con Zenone, acuitesi appunto nel momento in cui il goto aveva appoggiato l'usurpatore Basilisco, mentre l'Amalo si era schierato con Zenone⁷⁷¹. Tuttavia, l'Impero non aveva le condizioni finanziarie tali da poter intrattenere rapporti pacifici con ambedue i goti, facendo fronte alle richieste economiche di entrambi⁷⁷². Pertanto a Zenone non rimase che cercare di opporre l'uno all'altro i Teoderici, nella speranza che si eliminassero a vicenda e tentando di evitare in ogni modo un accordo tra i due contro l'Impero. Probabilmente in conseguenza del fallimento dell'ambasceria, Teoderico Strabone avanzò minacciosamente fino quasi a Costantinopoli, ma fu costretto al ritiro a causa di un non meglio precisato tradimento dei suoi⁷⁷³.

Come si evince dalla narrazione di Malco⁷⁷⁴, Zenone ben presto si accorse che la posizione di comando sui Goti di Teoderico l'Amalo stava divenendo sempre più debole e precaria; al contrario, diveniva più salda quella di Strabone attraverso l'arruolamento di un ingente numero di soldati. Il sovrano isaurico tentò, seppur invano, di porre fine all'inimicizia con il figlio di Triario, attraverso un'ambasceria. Nelle intenzioni di Zenone, gli accordi di pace dovevano essere sugellati

⁷⁷¹ Ennod., *pan.* 3, 12 ROTA; *Anon. Vales.* 42 MOREAU.

⁷⁷² FELD, *Barbarische Bürger*, cit., 243 – 270 suppone che, per schierare l'uno contro l'altro i due Teoderici, Zenone sfruttasse proprio la loro rivalità nell'ottenere sussidi da parte dell'Impero.

⁷⁷³ Evagr., *h.e.* 3, 25 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5970 DE BOOR.

⁷⁷⁴ Malch., *frg.* 14 CRESCI. CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., p. 208 nota che «effettivamente la differenza tra i due capi goti consiste appunto nel fatto che Teoderico l'Amalo è il capo ancora giovane di un popolo e può ricorrere solo alla sua gente, mentre Teoderico Strabone è un capo mercenario, stanziato in una terra ricca come la Tracia e largamente sovvenzionato, almeno in passato, dall'impero sotto forma di συντάξεις e φόροι». A parere della studiosa, la diminuita potenza dell'Amalo sarebbe da mettere in relazione con il fatto che molti dei suoi avrebbero preferito passare sotto il comando di Strabone, cosa che effettivamente avvenne pochi mesi dopo, cfr. Malch., *frg.* 15 CRESCI.

dall'arrivo a Costantinopoli di Rekitach, figlio di Strabone⁷⁷⁵. Tuttavia, il goto dichiarò che la pace non era nei suoi propositi, poiché il suo unico obiettivo era ottenere terre e cibo per il suo popolo⁷⁷⁶. Quindi, essendo impossibile una trattativa diplomatica con i Goti, inevitabilmente Zenone dovette prepararsi allo scontro militare. La spedizione fu organizzata con zelo ed accuratezza e, nei progetti iniziali dell'imperatore, il comando delle operazioni doveva essere affidato a Illo, amico, conterraneo e “braccio armato” del sovrano isaurico⁷⁷⁷. Probabilmente, però, uno dei tentativi di assassinio orditi ai suoi danni da Verina e Ariadne⁷⁷⁸ indusse Illo a ritirarsi volontariamente in Isauria. L'assenza di Illo, quindi, obbligò Zenone a rivedere a fondo il piano della campagna e, probabilmente, soltanto in conseguenza dei nuovi sviluppi l'imperatore decise di affidare la responsabilità delle operazioni militari all'alleato goto Teoderico l'Amalo⁷⁷⁹. Zenone ebbe la possibilità, forse insperata e inattesa, di trasformare in una battaglia tra i due Teoderici quella che doveva essere una guerra tra Romani e Goti, pertanto non rispettò gli accordi e non inviò le sue truppe. Nel *frg.* 15, narrando dello scontro “fratricida”, Malco precisa come Teoderico

⁷⁷⁵ Rekitach, alla morte del padre, prese il comando delle bande gote e fu ucciso da Teoderico l'Amalo, cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 211, 4 ROBERTO.

⁷⁷⁶ Malch., *frg.* 14 CRESCI: νῦν δέ, ἐπεὶ περ αὐτὸν εἰς ἀνάγκην τοῦ ἔθνη συλλέξει κατέστησαν, ἐκ τῆς ἀνάγκης εἶναι ἢ τρέφειν τοὺς ἐλθόντας ἢ σὺν αὐτοῖς πολεμεῖν, ἕως παθῶν ἢ δράσας ἐν ἀναμφισβήτητον τῷ παντὶ πέρας ἐξοίσειεν.

⁷⁷⁷ Malch., *frg.* 14 CRESCI: ὡς αὐτοῦ γε μέλλοντος Ἰλλοῦ ἐξιέναι. A parere di ERRINGTON, *Malchos von Philadelphia*, cit., p. 82 – 110 in quel frangente Zenone mirò a favorire uno scontro tra Teoderico l'Amalo e Teoderico Strabone, per limitare l'influenza di Illo che era intenzionato a promuovere l'ascesa di Strabone.

⁷⁷⁸ Ioh. Antioch., *frg.* 211. Tre furono i tentativi di uccidere Illo da parte di Verina e Ariadne: la prima volta, nel 477 d.C., furono assoldati degli schiavi; la seconda volta il compito venne affidato ad un Alano; infine, tra il 479 e il 481 d.C. il sicario incaricato fu un tal Sporacius.

⁷⁷⁹ CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., p. 212 ipotizza che in un primo momento l'intervento di Teoderico l'Amalo non fosse stato previsto, poiché ad esso non si fa accenno nei preparativi dell'ἀκριβῆς πόλεμος riferiti da Malch., *frg.* 14 CRESCI.

Strabone avesse compreso il piano strategico dei Romani – conosceva i punti in cui avrebbero dovuto stazionare le truppe inviate da Costantinopoli e sapeva che non si erano presentate – a differenza dell’Amalo, che non ne aveva scorto le intenzioni: αὐτοὶ βούλονται καθήμενοι ἡσυχῇ αὐτοὺς περὶ ἑαυτοὺς κατατρῖψαι τοὺς Γότθους. Il “regista” delle operazioni belliche era Zenone che mirava a liberare definitivamente la *pars Orientis* dal giogo dei Goti: non inviando gli aiuti promessi, abbandonava l’Amalo in balia di Strabone; fornendo a Strabone informazioni su come fosse stata progettata la battaglia, metteva l’Amalo in una difficile situazione. Quest’ultimo, davanti alla ribellione delle sue truppe, alla fine, fu costretto a cedere e ad accettare un’alleanza, forse poco gradita, con Strabone⁷⁸⁰.

Pertanto, nel 480 d.C. vi fu un avvicinamento tra l’Amalo e Strabone, che forse Zenone non aveva messo in conto. I due stipularono tra loro un accordo e inviarono entrambi ambasciatori al sovrano isaurico⁷⁸¹. Un dato interessante, che si ricaverebbe dalla legazione di Strabone, è che questi facesse leva su una sua alleanza con Illo, i cui rapporti con Zenone cominciavano ad essere altalenanti: τὸν Ἰλλοῦν περὶ τούτων

⁷⁸⁰ Malch., *frg.* 15 CRESCI. Lo storico di Philadelphia evidenzia come furono considerazioni di carattere economico – ἐς τὸ συμφέρον χωρήσαντες – ad influenzare la decisione dell’Amalo.

⁷⁸¹ Malch., *frg.* 16 CRESCI; Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO. Teoderico Strabone rivendicava la validità degli accordi stipulati con Leone I; Teoderico l’Amalo chiedeva la concessione di una regione in cui stanziarsi. Infatti, come si ricava da Malch., *frg.* 18 CRESCI, all’inizio dello scontro con Strabone, l’Amalo era stanziato nella *Moesia Inferior* e aspirava ad avvicinarsi alle ricche terre della Tracia dove, tuttavia, si trovava Strabone con le sue truppe. A parere di CRESCI, *Malco di Filadelfia*, cit., p. 219 questo sarebbe «un notevole indizio della intrinseca debolezza del patto tra i due capi goti, i cui veri interessi erano profondamente antitetici».

ἐπομόσαι καὶ ἄλλους, οἷς αὐτὸς ἐπὶ τούτῳ τῶν Ἰσαύρων πιστεύει⁷⁸². L'unione dei due capi Goti avrebbe potuto aprire scenari pericolosi per la *pars Orientis*, in un momento, il 480 d.C., che appare come un *annus horribilis* per Zenone nella politica internazionale. Proprio nel 480 d.C., infatti, Nepote, formalmente il legittimo imperatore d'Occidente, ancora vivo in Dalmazia, era stato ucciso da una congiura ordita dai suoi *comites* per oscuri motivi⁷⁸³. Nulla conosciamo delle trame di questo complotto, non possiamo escludere né che in qualche modo Nepote si stesse preparando alla riscossa⁷⁸⁴, rinsaldando la propria forza militare, né che Odoacre possa aver avuto un ruolo nella sua eliminazione⁷⁸⁵. È certo, tuttavia, come la morte di Nepote segnasse un momento di svolta nel regno di Odoacre, con cui inevitabilmente Zenone doveva fare i conti. Venuto meno il legittimo rappresentante dell'autorità imperiale in Occidente, infatti, il *rex Italiae*⁷⁸⁶, svincolato da qualunque remora di ordine giuridico – istituzionale, avrebbe potuto estendere e ampliare la propria sovranità⁷⁸⁷. Sebbene possano essere

⁷⁸² Malch., *frg.* 16 CRESCI. STEIN, *Histoire*, cit., p. 787 presume che i buoni rapporti tra Illo e Strabone fossero una conseguenza del fatto che, probabilmente, alla morte di Aspar i suoi familiari fossero stati presi in custodia da Illo.

⁷⁸³ *Auct. Havn.*, a. 480 *M.G.H. a. a.* 9; *Fast. Vind. Prior.*, a. 480 *M.G.H. a. a.* 9; Marcell. *comes*, a. 480 *M.G.H. a. a.* 11.

⁷⁸⁴ È opportuno considerare che, nel 476 d.C. (contemporaneamente alla famosa ambasceria di Odoacre, cfr. Malch., *frg.* 10 CRESCI), dall'esilio dalmata, Nepote inviò dei suoi messi a Costantinopoli, chiedendo aiuti e sostegno militare e rivendicando la propria legittima posizione in Occidente. Pertanto, anche se implicitamente, Nepote sembrò escludere qualsiasi possibilità di poter accettare e riconoscere la trasformazione degli equilibri e degli assetti che si erano venuti a creare in Italia. Sulla questione si veda CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 59.

⁷⁸⁵ CESSI, "Regnum" ed "Imperium", cit., p. 155 riteneva verosimilmente certo un coinvolgimento di Odoacre. La tesi è discussa da CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 108 – 109.

⁷⁸⁶ Il titolo di *Rex Italiae* riferito ad Odoacre è attestato in Vict. Vit., 1, 14, 104 LANCEL, cfr. CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 93.

⁷⁸⁷ Dopo il 480 d.C. sembra che in Occidente sia ripresa quasi regolarmente la nomina dei *consules*. Dibattuta la questione se i consoli occidentali fossero stati

state tante le variabili innescate da dinamiche di natura “internazionale” o di politica estera *tout court*, a seconda dei *leaders* barbari che, di volta in volta, furono interlocutori dell’Impero, è opportuno che la storia del V secolo d.C. venga scritta tentando di riannodare i fili delle vicende occidentali e di quelle orientali, anche se lo stato frammentario delle testimonianze a nostra disposizione permette soltanto di postulare ipotesi.

Tornando al “*problema goto*”, Zenone, in un primo momento, tentò di portare dalla sua parte l’Amalo, offrendogli il pagamento di 1000 libbre d’oro e 40000 d’argento e la mano Giuliana Aniciana – figlia di Olibrio e Placidia, appartenente alla casata dei Teodosidi⁷⁸⁸. A causa però degli esiti negativi delle trattative, all’Isauro non restò che scendere a patti con Strabone, a cui concesse l’agognato titolo di *magister militum praesentalis*⁷⁸⁹. L’Amalo, a quel punto, devastò la Tracia e Zenone fu costretto a trattare la pace anche con lui: gli assegnò la Patualia, una zona dell’Illiria non molto distante dalla Tracia, dove era stanziato Teoderico Strabone⁷⁹⁰. Di fatto la strategia di Zenone non era cambiata: se Strabone, di cui l’Imperatore si fidava poco, si fosse mosso contro Costantinopoli, l’Amalo sarebbe potuto intervenire⁷⁹¹, innescando così una nuova guerra “fratricida”.

riconosciuti a Costantinopoli. Se così fosse stato, ci sarebbe stata un’implicita legittimazione del potere di Odoacre da parte di Zenone. Tuttavia, a parere di CALIRI, Praecellentissimus Rex, cit., p. 121 il silenzio delle fonti sembra costituire un’eloquente risposta. Infatti, le leggi recano esclusivamente il nome dei consoli d’Oriente, cfr. *C.I.* 4, 59, 2: *post. cons. Trocondi*; *C.I.* 1, 3, 46 e 4, 65, 33: *Theoderico consule*; *C.I.* 4, 20, 14 e 9, 5, 1: *Longino v.c. consule*; *C.I.* 1, 49, 6: *Eusebio v.c. consule*.

⁷⁸⁸ Malch., *frg.* 16 CRESCI.

⁷⁸⁹ Malch., *frg.* 17 CRESCI.

⁷⁹⁰ Malch., *frg.* 18 CRESCI.

⁷⁹¹ Malch., *frg.* 18 CRESCI; Ioh. Antioch., *frg.* 211, 3 ROBERTO.

Erano mesi turbolenti, durante i quali Strabone sembrò approfittare di qualsiasi crepa nel governo zenoniano per tentare la propria personale ascesa. L'occasione si presentò quando, tra il 479 d.C. e il 481 d.C., Marciano, figlio dell'imperatore d'Occidente Antemio e genero di Leone I (esattamente come Zenone), di cui aveva sposato la secondogenita Leonzia, avanzò delle pretese sul trono di Costantinopoli⁷⁹². Teoderico Strabone colse l'occasione per attaccare nuovamente il sovrano isaurico⁷⁹³ e offrì il suo aiuto a Marciano⁷⁹⁴. Malco, conducendo una lucida analisi sul ruolo e le intenzioni di Strabone nel corso della rivolta, scrisse che se questi fosse entrato a Costantinopoli si sarebbe prospettato lo scoppio di una guerra civile: il goto, infatti, era consapevole di poter far leva sul malcontento generale del popolo, ormai stanco della dominazione isaurica. Soltanto la morte fortuita di Teoderico Strabone nel 481 d.C. – caduto da un cavallo durante l'invasione della Grecia⁷⁹⁵ – vanificò questa gravissima minaccia che si prospettava all'orizzonte. L'episodio del mortale incidente occorso a Teoderico Strabone viene narrato con sfumature differenti da parte degli autori antichi. Mentre Evagrio⁷⁹⁶ indugia sulle

⁷⁹² Candid., *frg.* 1 BLOCKLEY; Ioh. Antioch., *frg.* 211, 3 ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5971 DE BOOR.

⁷⁹³ Ioh. Antioch., *frg.* 211, 4 ROBERTO riferisce che in questo frangente Strabone tentò anche di stringere un'alleanza con gli Unni.

⁷⁹⁴ Malch., *frg.* 19 CRESCI.

⁷⁹⁵ Evagr., *h.e.* 3, 25 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5970 DE BOOR; Ioh. Antioch., *frg.* 211, 5 ROBERTO che riferisce, inoltre, che il corpo di Strabone fu bruciato dalla moglie Sigilda.

⁷⁹⁶ Evagr., *h.e.* 3, 25 WHITBY: Ἐπανίσταται δὲ τῷ Ζήνωνι καὶ Θεοδέρικος Σκύθης ὦν γένος· καὶ τὰς οἰκείας δυνάμεις ἀνὰ τὴν Θρακῶν ἀθροίσας ἐπιστρατεύει κατὰ τοῦ Ζήνωνος· καὶ μέχρι στόματος τοῦ Πόντου δηώσας τὰ ἐν ποσὶ χωρία μικροῦ τὴν βασιλείον εἶλε πόλιν, εἴ γε μὴ τινες τῶν ἐς τὰ μάλιστα αὐτῷ ἐπιτηδείων ὑπαχθέντες ἐβουλεύσαντο αὐτὸν ἀνελεῖν. Ὅς ἐθελοκακοῦντας τοὺς οἰκείους ἐγνωκῶς εἰς τοῦπίσω μὲν ἀποχωρεῖ, οὐ πολλῶν δὲ ὕστερον τοῖς ἀπελθοῦσι συναριθμεῖται. Λέξω δὲ καὶ τὸν τῆς τελευτῆς τρόπον ὧδε γενόμενον. Δόρυ διηγκυλημένον πρὸ τῆς σκηνῆς αὐτῷ μετηώρητο σχῆμα βαρβαρικόν. Εἶτα διακινήσαι τὸ σῶμα βουληθεῖς

circostanze di un incidente del tutto casuale, Giovanni Antiocheno⁷⁹⁷ adombra il sospetto che il responsabile della morte di Strabone fosse stato suo figlio Rekitach, narrando della successione di quest'ultimo al padre: gli zii paterni sarebbero intervenuti nella gestione del potere sugli Ostrogoti e Rekitach li avrebbe massacrati.

4.4.1 Teoderico l'Amalo in Italia: un *cliens* di Zenone?

Zenone, quindi, si riavvicinò all'Amalo⁷⁹⁸, sulla cui lealtà poté contare anche durante il tentativo di rivolta di Illo⁷⁹⁹. Sembra, però, che intorno al 486 d.C. le ostilità tra Teoderico l'Amalo e Zenone divampassero nuovamente e che il goto si preparasse all'offensiva contro Costantinopoli. Nello stesso tempo, Odoacre aveva attaccato i Rugi, uccidendo il re Fewa e la sua sposa ostrogota Giso. Il loro figlio

ἵππον ἀχθῆναι προστέταχεν, ἀναβολεῖ δὲ οὐκ εἰθῶς χρῆσθαι τῷ ἵππῳ προσήλατο. Ὁ δὲ ἀγελαῖός τις ὢν καὶ ὕβριστής, οὐπῶ περιβάδην Θευδερίχου καθίσαντος, μετεωρίζει τὸ πρόσθε πόδε, τὸ ὀπισθίω μόνω ἀκροβατῶν· ὡς διαφιλονεικοῦντα τὸν Θευδέρικον καὶ μήτε τῷ χαλινῷ ἀνασειράζειν τὸν ἵππον τολμῶντα ὡς ἂν μὴ ἐμπέσοι γε αὐτῷ, μηδὲ τῆς ἔδρας βεβαίως ἀντεχόμενον, τῆδε κάκεῖσε περιδονεῖσθαι, διασεῖσαι τε τὴν αἰχμὴν, ταύτην δὲ ἐπ' αὐτὸν ἐνεχθῆναι πλαγίαν καὶ τὴν πλευρὰν κατατρῶσαι· ἔνθεν τε κλινῆρη γενόμενον καὶ βραχείας ἡμέρας ἀρκέσαντα, τὸν βίον ἐκ τοῦδε τοῦ τραύματος καταστρέψαι.

⁷⁹⁷ Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO: Ἀλλὰ καὶ κατὰ ναυμαχίαν ἠττηθεῖς, ὄχγετο πρὸς τὴν Θράκην· ἐκεῖθεν τε ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἀφορμηθεῖς σὺν τῷ παιδί Ῥεκιτᾶχ, καὶ ἀδελφοῖς δύο καὶ γαμετῆ, Σκυθῶν τε ἀμφὶ τὰς λ' χιλιάδας, γενόμενός τε κατὰ τὸν Διομήδους καλούμενον στάβλον ἀναιρεῖται, ἐξ ἑωθινοῦ ἀναβὰς τὸν ἵππον, καὶ καταβληθεῖς ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ δόρατος ὀρθοῦ παρὰ τὸν τῆς σκηνῆς τοῖχον ἰσταμένου. Οἱ δὲ καὶ τὴν πληγὴν αὐτῷ ἐπενεχθῆναι ἰσχυρίσαντο ὑπὸ τοῦ παιδὸς Ῥεκιτᾶχ, μαστιγωθέντος πρὸς αὐτοῦ. Παροῦσα δὲ ἡ γαμετῆ Σίγιλδα, νύκτωρ καταθάπτει τοῦτον. Καὶ τὴν μὲν τοῦ πλήθους ἐπικράτειαν διαδέχεται Ῥεκιτᾶχ Θευδερίχου παῖς· παρεδυνάστευον δὲ αὐτῷ οἱ ἐκ τοῦ πατρὸς θεῖοι, οὓς ἀνελὼν μικρὸν ὕστερον, μόνος τῆς Θρακῶν ἐδυνάστευεν, ἀτοπώτερα τοῦ πατρὸς ἀπεργαζόμενος.

⁷⁹⁸ In ogni caso, Zenone aveva già destituito Strabone della carica di *magister militum praesentalis*, concedendola a Trocundes, cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 211, 4 ROBERTO.

⁷⁹⁹ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO.

Federico cercò riparo presso Teoderico a *Noavae*⁸⁰⁰. In breve tempo, nell'autunno del 488 d.C., l'Amalo si mosse dalla *Moesia Inferior* verso l'Italia, con al seguito ventimila guerrieri, centomila goti⁸⁰¹, i Rugi e, probabilmente, anche Romani stessi⁸⁰². Nell'agosto 489 d.C. superò l'Isonzo, riportò una prima vittoria su Odoacre e raggiunse Verona e, poi, Milano⁸⁰³. Iordane⁸⁰⁴ narra gli eventi militari successivi: attraversato il Po, Teoderico si accampò davanti a Ravenna, mentre Odoacre si asserragliò all'interno della città, dalla quale usciva con frequenti scorrerie notturne per disturbare l'esercito goto. Dalla fine del 490 al 493 d.C., Teoderico, non riuscendo ad espugnare Ravenna, consolidò il suo potere nel nord Italia e fissò la sua capitale a Pavia⁸⁰⁵. Cercò anche di guadagnarsi il sostegno di Tufa⁸⁰⁶, il *magister militum* di Odoacre, che in un primo momento passò dalla parte dei Goti ma poi, con un improvviso voltafaccia, tornò nelle sue antiche fila e tradì i *comites* di Teoderico⁸⁰⁷. Nel frattempo, Odoacre provò a raggiungere Roma, dove gli fu vietato l'ingresso⁸⁰⁸, forse nel vano tentativo di

⁸⁰⁰ L'ipotesi, non verificabile, di BROOKS, *The Emperor Zeno*, cit., p. 230 è che dietro questi episodi vi fosse la *longa manus* di Zenone, nel tentativo di creare difficoltà a Odoacre e prevenire una sua qualsiasi mossa offensiva.

⁸⁰¹ È probabile che quella di Teoderico verso Occidente fosse la vera e propria migrazione di un popolo: non un esercito, ma uomini, donne e bambini erano in marcia, per un totale approssimativo di 100 000 persone, cfr. Proc., *B.G.* 1, 1, 12 HAURY – WIRTH.

⁸⁰² Si veda nello specifico sull'argomento W.E. KAEGI, *The Capability of the Byzantine Army for Military Operations in Italy*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1995, pp. 79 – 99.

⁸⁰³ *Anon. Vales.* 2, 50, 14 – 15 MOREAU.

⁸⁰⁴ Iord., *Get.* 294 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120.

⁸⁰⁵ *Anon. Vales.* 2, 53, 15 MOREAU.

⁸⁰⁶ *PLRE* 2, p. 1131 s.v. *Tupha*.

⁸⁰⁷ *Anon. Vales.* 2, 51, 15 MOREAU. Non si può escludere che quella di Tufa fosse un'azione concertata fin da principio con Odoacre.

⁸⁰⁸ P. Diac., *hist. rom.* 15, 16, 221 CRIVELLUCCI.

riallacciare i rapporti con il Senato⁸⁰⁹. Lo scontro decisivo tra Odoacre e Teoderico avvenne l'11 agosto 490 d.C. presso l'Adda e si risolse con la vittoria definitiva del goto⁸¹⁰. Stando alla testimonianza di alcune fonti⁸¹¹, a quel punto i due strinsero un accordo di cui non conosciamo con esattezza i termini, ma, riguardo al quale, Mommsen⁸¹² ha postulato che ciascuno avrebbe regnato sulle differenti popolazioni al proprio seguito: Odoacre su Sciri e Rugi, Teoderico sui Goti. Se realmente fosse stato siglato tale patto, Teoderico fin da subito avrebbe agito sciolto da qualunque vincolo rispetto a Zenone, che rimaneva pur sempre il legittimo e unico imperatore. L'Anonimo Valesiano riferisce che Teoderico avrebbe comunque inviato un'ambasceria a Costantinopoli, salvo poi essere informato dell'avvenuta morte di Zenone⁸¹³. Sarebbe, allora, entrato a Ravenna e avrebbe ucciso Odoacre, a tradimento

⁸⁰⁹ È stato notato come, nell'avvicinarsi di imperatori effimeri, imposti dalle leve dell'esercito e dalle forze barbariche, il Senato persistesse a rappresentare la legalità e la continuità formale. Secondo la *communis opinio*, la politica di Odoacre avrebbe mirato a valorizzare "il solo corpo competente e legalmente costituito capace di far funzionare lo stato" (cfr. CESSI, "Regnum" ed "Imperium", cit., p. 151), facendone un "soutien de sa nomination en partagent avec lui l'héritage du puvoir impérial d'Occident" (cfr. STEIN, *Histoire*, cit., pp. 45 – 46). L'albo senatorio dell'età odovarica è stato ricostruito attraverso i documenti epigrafici rinvenuti nel Colosseo, cfr. A. CHASTAGNOL, *Les inscriptions des gradins senatoriaux du Colisée*, in *Akten des IV int. Kongr. Fur Gr. U. Lat. Epigraphic*, Wien 1964, pp. 63 – 71, e si è evidenziato il ruolo guida degli Anici Probi e dei Caeioni Deci, con i loro differenti orientamenti sia dal punto di vista religioso sia nei rapporti con l'impero d'Oriente e con l'elemento barbarico, rispetto ad altri nuclei gentilizi, cfr. ZECCHINI, *La politica degli Anicii*, cit., pp. 127 – 138. Il Senato romano si avviava così a divenire un corpo unico per le parentele esistenti tra i suoi membri, una compagine estremamente ristretta, in cui legami familiari e matrimoniali stabilivano una chiusura sempre più selettiva.

⁸¹⁰ *Anon. Vales.* 2, 53, 15 MOREAU.

⁸¹¹ *Proc.*, *B.G.* 1, 1, 25 HAURY – WIRTH; *Ioh Antioch.*, *frg.* 307 ROBERTO; *Anon. Vales.* 2, 55, 16 MOREAU; *Iord.*, *Get.* 295 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120.

⁸¹² MOMMSEN, *Bruchstucke des Johannes*, cit., p. 333.

⁸¹³ *Anon. Vales.* 2, 57, 16 MOREAU.

secondo l'*Anonymus*⁸¹⁴. Questa la storia evenemenziale dell'arrivo di Teoderico in Italia e della sua presa di potere.

Ennodio, nel *Panegyricus dictus clementissimo regi Theoderico*⁸¹⁵, esalta sia la *virtus* militare di Teoderico che la *refrenatio ambitionis*⁸¹⁶, doti che lo avrebbero sempre guidato nella realizzazione delle sue imprese militari. Nelle parole celebrative del retore è il *caelestis favor* a muovere la spada teodericiana *vindex libertatis*, per svincolare l'Italia dalla cupidigia di Odoacre⁸¹⁷. In un periodo caratterizzato da tensioni con l'Oriente, anche nei rapporti ecclesiastici, appare evidente che Ennodio tendesse a giustificare Teoderico e a difenderlo dall'accusa di usurpazione del potere, che di fatto sarebbe spettato al detentore della corona costantinopolitana⁸¹⁸. L'arrivo dell'Amalo in Italia, con la conseguente eliminazione di Odoacre, ha quindi posto il problema di chiarire, in termini istituzionali, quale fosse *in primis* il ruolo assunto da Zenone – che, come si è visto, considerava sé stesso sovrano assoluto delle due *partes imperii*⁸¹⁹ – e quale fosse, al contempo, la posizione legale di Teoderico rispetto al sovrano di Costantinopoli. Si tratta, è bene chiarirlo *a priori*, di una ricerca spinosa, poiché le informazioni

⁸¹⁴ *Anon. Vales.* 2, 54, 16 MOREAU.

⁸¹⁵ Sui motivi che spinsero Ennodio a dedicare un panegirico ad un re “barbaro” e sugli aspetti di propaganda politica in esso presenti si rimanda a C. ROHR, *Der Theoderich – Panegyricus des Ennodius*, Hannover 1995; G. MARCONI, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto 2013; Id., *Il vescovo epistolografo. Alcuni spunti per la questione della cronologia del corpus ennodiano*, in *Les correspondances en Italie. Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (V – XV)*, a c. di S. GIOANNI – P. CAMMAROSANO, Roma 2013, pp. 55 – 72; Id., *Ennodio tra res publica e curia nell'Italia ostrogota*, in *Koinonia* 41, 2017, pp. 529 – 544.

⁸¹⁶ Ennod., *Pan.* 12, 11 – 13 ROTA.

⁸¹⁷ Ennod., *Pan.* 12, 23 – 42 ROTA.

⁸¹⁸ DELLE DONNE, *Teoderico rex genitus*, cit., pp. 77 – 78.

⁸¹⁹ Malch., *frg.* 10 CRESCI.

desumibili dalle fonti sono poco chiare e le interpretazioni degli studiosi moderni risultano spesso divergenti tra loro. Pertanto, è difficile rispondere con certezza al quesito se l'Amalo fosse un *cliens* di Zenone; si tratta, invero, di seguire l'una o l'altra ipotesi storiografica.

Per dipanare la matassa è opportuno preliminarmente tentare di stabilire se fu Zenone, preoccupato da un eventuale attacco gotico a Costantinopoli, a inviare Teoderico in Italia o, viceversa, se fu il Goto a voler lasciare definitivamente la *pars Orientis*. Iordane, nei *Romana*⁸²⁰, annota che Zenone preferì affidare a Teoderico l'Amalo *ac proprio iam clienti* quella terra che era occupata da *gentes* barbare. Nei *Getica*⁸²¹, invece, riferisce che sarebbe stato Teoderico a chiedere espressamente all'imperatore di essere inviato in Italia. A sostegno della sua iniziativa, questi indicava incontrovertibili vantaggi: l'Impero d'Oriente non avrebbe più dovuto farsi carico del mantenimento del suo popolo, la fama di Zenone sarebbe aumentata e l'Occidente sarebbe stato liberato dalla tirannia di Odoacre. Procopio⁸²², diversamente, afferma che Zenone, temendo un'aggressione gotica contro Costantinopoli, avrebbe suggerito a Teoderico di conquistare l'Occidente: Odoacre aveva instaurato in Italia un regno assoluto e Zenone, volendo “abbattere il tiranno”, indusse Teoderico, che era pronto ad attaccare Costantinopoli, a combattere contro di lui⁸²³. Indubbiamente, la spedizione in Occidente conveniva a entrambe le parti e, infatti, Evagrio, che, è bene ricordare, scrisse nel tardo VI sec. d.C., sembrò accogliere entrambe le versioni sul pretesto che determinò

⁸²⁰ Iord., *Rom.* 348 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44.

⁸²¹ Iord., *Get.* 291 – 292 *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120.

⁸²² Proc., *B.G.* 1, 1, 10 – 12 HAURY – WIRTH.

⁸²³ Odoacre è definito *rex Italiae* in Vict. Vit., 1, 14, 104 LANCEL, cfr. CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 93.

l'arrivo in Italia di Teoderico⁸²⁴. Zenone si sarebbe liberato di uno “pseudo amico” assai scomodo e pericoloso, che lo aveva aiutato nel passato contro Illo, a cui aveva favorito la carriera con una serie di dignità e nomine, ma che era ambiziosissimo e che, da parte sua, andava alla ricerca di sedi stabili e redditizie per il suo popolo⁸²⁵. Non è del tutto, quindi, improbabile ritenere che il “regista” dell'azione occidentale di Teoderico fosse Zenone⁸²⁶. È possibile, infatti, che la sua abile ambiguità abbia indirizzato e scandito i ritmi del movimento degli Ostrogoti, che dopo una ventennale esperienza nelle terre danubiane si riversarono nella penisola italica. Del resto, anche in altre occasioni (in particolare nei mesi convulsi della presa di potere di Odoacre in Italia) Zenone aveva mostrato di essere dotato di una lucidità politica che gli permetteva quasi di muovere a suo vantaggio le pedine dello scacchiere internazionale, onde evitare situazioni critiche che avrebbero potuto mettere in bilico la sua, già per alcuni aspetti precaria, posizione a Costantinopoli.

⁸²⁴ Evagr., *h.e.* 3, 27 WHITBY: Εἶτα τὴν Λεοντίου ἀνάρρησιν τὴν ἐς Ταρσὸν τῆς Κιλικίας γενομένην, ὅπως τε καὶ οὗτοι τῆς τυραννίδος ἀπώναντο, Θεουδέριχου κατ'αὐτῶν ἐκπεμφθέντος, ἀνδρὸς Γότθου τὸ γένος ὑπάρχοντος παρὰ Ῥωμαίοις τε αὖ ἐπισήμου, μετὰ ἡμεδαπῆς τε καὶ ἀλλοδαπῆς δυνάμεως, ἀναγράφει μάλα σοφῶς ὁ αὐτὸς Εὐστάθιος, καὶ τοὺς δειλαίως ἀνηρημένους πρὸς Ζήνωνος ἀντὶ τῆς ἐς αὐτὸν εὐνοίας· καὶ ὅτι γε ὁ Θεουδέριχος τῆς ἐπιβουλῆς Ζήνωνος αἰσθανόμενος ἐπὶ τὴν πρεσβυτέραν Ῥώμην ἀναχωρεῖ, τινὲς δὲ φασιν ὡς καὶ ὑποθήκη Ζήνωνος.

⁸²⁵ In particolare P. LAMMA, *Teoderico*, Brescia 1951, pp. 37 – 45 e G. WIRTH, *Zu Justinian und Teoderich*, in *Panchaia: Festschrift für Klaus Thraede*, a c. di M. WACHT, Munster 1995, pp. 251 – 260 hanno posto l'accento sulla volontà di Teoderico di creare un potere autonomo e sostitutivo rispetto a quello bizantino.

⁸²⁶ Non risulta di questa opinione ZECCHINI, *La politica dell'impero d'Oriente*, cit., p. 7: “per Zenone Teoderico non era ancora un alleato affidabile, ma anzi un nemico accusato poco prima di tradimento, e quindi era prioritario spostare gli Ostrogoti dall'Epiro alla Dardania, verso la Tracia, nell'illusione di poterli sempre usare per limitare lo strapotere di Strabone, secondo la vecchia logica di giocare i barbari gli uni contro gli altri, che era appena fallita, ma che si era restii ad abbandonare”.

Il “carattere clientelare” del regno di Teoderico, espressamente indicato da Iordane, sembra evincersi anche dal presunto accordo siglato tra Zenone e Teoderico, prima della partenza di quest’ultimo, i cui termini sono indicati però soltanto da una fonte controversa, quale è l’*Anonymus Valesianus: Zeno itaque recompensas beneficiis Theodericum, quem fecit patricium et consulem, donans ei multum et mittens eum in Italiam. Cui Theodericus pactuatus est ut si victus fuisset Odoachar, pro merito laborum suorum, loco eius, dum adveniret, tantum praeregnaret*⁸²⁷. L’interpretazione di quest’ultima espressione è discussa. Secondo alcuni esegeti⁸²⁸, Teoderico avrebbe dovuto solamente tenere il governo dell’Italia al posto di Zenone⁸²⁹, fino a quando questi non fosse venuto di persona a prenderne possesso, come si evincerebbe dal verbo *praeregnare*. Altri⁸³⁰, in verità forzando il testo, hanno riferito la subordinata *dum adveniret* a Teoderico, intendendo che questi, giunto in Italia, avrebbe dovuto regnare al posto di Zenone. A rendere ancor più confuso il quadro è il prosieguo del resoconto dell’Anonimo, secondo cui *superveniente Theoderico patricio de civitate Nova cum gente Gothica missus ab imperatore Zenone de partibus Orientis ad defendendam sibi Italiam*. Anche in questo caso gli esegeti dibattono se il pronome *sibi* vada riferito a

⁸²⁷ *Anon. Vales.* 2, 49, 14 MOREAU. Per l’analisi critica del passo si veda CALIRI, *Praecellentissimus rex*, cit., pp. 152 – 153.

⁸²⁸ A. GAUDENZI, *Sui rapporti tra l’Italia e l’impero d’Oriente, 476 - 554*, Bologna 1888, p. 13; V. NERI, *La legittimità politica del regno teodericiano nell’Anonymi Valesiani Pars Posterior*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1995, p. 332; O. LICANDRO, *L’Occidente senza imperatori. Vicende politiche e costituzionali nell’ultimo secolo dell’Impero Romano d’Occidente*, Roma 2012, p. 58.

⁸²⁹ A Milano Teoderico conìò in nome di Zenone, cfr. W. HAHN, *Moneta imperii Byzantini*, Wien 1973, vol. 1, tav. 10, num. 20.

⁸³⁰ HODGKIN, *Italy*, cit., p. 130.

Zenone o a Teoderico⁸³¹. Inoltre, dalla stessa fonte si evincerebbe che il Goto riconosceva all'imperatore di Costantinopoli la prerogativa di proteggere il Senato ed il Popolo Romano, come anche ad essi quella di erigere statue a Roma in onore dell'imperatore – *senatum Romanorum et populum tuitus est (sc. Zeno) ut etiam ei imagines per diversa loca in urbe Roma levarentur*⁸³².

È dunque preliminare comprendere, in un'ottica istituzionale, con quale titolo agisse Teoderico⁸³³ in Italia. Egli era semplicemente *dux Gothorum* quando ricevette la richiesta da parte di Zenone di sostenerlo contro Basilisco e, successivamente, fu nominato *patricius* dall'imperatore⁸³⁴, ma fu definito *rex* soltanto dopo aver eliminato Odoacre nel 493 d.C.⁸³⁵ Tuttavia, il termine *rex* non corrispondeva a una categoria costituzionale tardoromana e quindi aveva più una valenza fattuale che giuridica: da un lato, indicava la posizione inequivocabilmente regolare di Teoderico nei riguardi dei Germani, dall'altro quella “speciale”, se non irregolare, di lui nei riguardi dei

⁸³¹ CALIRI, Praecellentissimus rex, cit., p. 153.

⁸³² *Anon. Vales.* 2, 44 MOREAU.

⁸³³ TH. MOMMSEN, *Ostgotische Studien. Die Consulardatierung des getheilten Reiches*, 6, Berlin 1910, p. 362 postulava che Teoderico, come anche Odoacre, fosse re del suo seguito di Germani, ma suddito degli imperatori orientali che gli avevano concesso il titolo di *magister militum* con poteri più ampi. STEIN, *Histoire*, cit., p. 116 riteneva, invece, che Teoderico fosse sovrano sia dei Germani sia dei Romani e che non rivestisse la carica di *magister militum*, pertanto la sua posizione non era in alcun modo limitata dall'imperatore di Costantinopoli. A.H.M. JONES, *The Constitutional position of Odoacer and Theoderic*, in *JRS* 52, 1962, pp. 126 – 130 supposeva che Teoderico, e Odoacre, fossero dei re barbari a cui la *pars Orientis* aveva riconosciuto una definita posizione costituzionale. Per un resoconto sull'argomento si veda: J. MOORHEAD, *Theoderic, Zeno and Odovacer*, in *BZ* 77, 1984, pp. 261 – 266; NERI, *La legittimità politica*, cit., pp. 316 – 341.

⁸³⁴ *Anon. Vales.* 2, 49, 51 MOREAU.

⁸³⁵ Cfr. *Fast. Vindob. Prior. (Chron. Min.* 1, pp. 309 – 320) *M.G.H. a. a.* 9 che accolgono la titolatura di *dominus rex* per Teoderico soltanto dopo l'uccisione di Odoacre.

Romaioi d'Italia, sudditi di Costantinopoli alla stessa stregua di Teoderico⁸³⁶. Sebbene, infatti, nelle cosiddette epigrafi del Decennovio⁸³⁷ vi sia indicata la titolatura *Dominus noster gloriosissimus adque inclytus rex Theodericus victor ac triumphator semper Augustus*, il documento ufficiale più importante per intendere le basi formali su cui si fondava il rapporto tra il regno teodericiano e l'Impero è l'epistola di Teoderico ad Anastasio I, che apre le *Variae* di Cassiodoro⁸³⁸, in cui emerge, seppur celata, l'idea di una superiorità dell'Imperatore rispetto al regnante in Italia (*vos enim estis regnorum omnium pulcherrimum decus e regnum nostrum imitatio vestra est, forma boni propositi, unici exemplar imperii: qui quantum vos sequimur, tantum gentes alias antemus*, scrive Cassiodoro rivolgendosi al sovrano di Costantinopoli). Si tratta, come è ovvio, di un testo di carattere diplomatico, in cui sono dispiegate tutte le armi della retorica e la cui analisi deve tenere conto del contesto della sua genesi: è facilmente intuibile che Cassiodoro ricorra ad un uso studiatissimo di

⁸³⁶ A. GARZYA, in *Teoderico a Bisanzio*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1995, p. 340 definisce la dignità del rex Teoderico come “una sorta di corpo alieno nell’organismo dell’Impero”.

⁸³⁷ Nello specifico si fa riferimento a *CIL X*, 6850, in cui viene celebrata l’opera di bonifica della zona del Decennovio (situata lungo la via Appia, tra Tripontium e Terracina) promossa da Teoderico, come ulteriore manifestazione della sua *civilitas*. Cfr. S. MAZZARINO, *Aspetti della storia dell’Appia antica*, in *Helikon* 8, 1968, pp. 174 – 196; A. BIANCHINI, *Sulle iscrizioni di Mesa e la bonifica della palude pontina eseguita sotto il regno di Teoderico*, in *Saggi su Terracina e la regione pontina*, Terracina 1975, pp. 113 – 127; M.R. COPPOLA, *Terracina. Il museo e le collezioni. Un catalogo per la realizzazione del Museo Archeologico*, Roma 1989, pp. 53 – 56; A. GIARDINA, *Cassiodoro Politico*, Roma 2006, pp. 73 – 96, che ritiene che l’autore della dedica possa essere riconosciuto in Cassiodoro.

⁸³⁸ Cassiod., *Variae* 1, 1 GIARDINA – CECCONI – TANTILLO.

sinonimi, per evitare di riconoscere ufficialmente la supremazia del sovrano di Costantinopoli⁸³⁹, ma di fatto la sottende.

Ammettendo, sulla scia dell'*Anonymus*⁸⁴⁰, l'esistenza di un accordo tra Zenone e Teoderico che "regolamentava" il ruolo di quest'ultimo in Italia, bisogna dipanare tutti i dubbi che questo pone. *In primis*, quali erano le fonti a disposizione dell'Anonimo, che era evidentemente a conoscenza di un patto che, dobbiamo ritenere, fosse verbale e presumibilmente segreto? Nei fatti soltanto Anastasio I riconobbe ufficialmente la posizione di Teoderico in Italia⁸⁴¹, senza però richiamarsi a presunti accordi precedentemente contratti con l'Isauro che, dunque, se esistevano non erano mai stati formalizzati. Del resto, non ci fu mai una "carta costituzionale" volta a definire i rapporti tra Costantinopoli e l'Italia, ma vi era, invece, una pluralità di *pacta* e di *condiciones*⁸⁴² che potevano garantire la convivenza tra le due parti. Gli intellettuali romani che cooperavano con il potere gotico, infatti, non fecero mai riferimento ad un'investitura bizantina come legittimazione del potere di Teoderico⁸⁴³. Una labile traccia si può cogliere soltanto in

⁸³⁹ Nell'analizzare le *Variae*, GIARDINA, *Cassiodoro*, cit., pp. 132 – 133 nota come la definizione *Imperium Romanum* compaia una sola volta (cfr. Cassiod., *Variae* 3, 18, 2 GIARDINA – CECCONI – TANTILLO), in riferimento ad un personaggio che dopo un certo periodo trascorso presso i nemici ha deciso di ritornare in patria: *Spectabilis itaque Magnus, hostium conversatione damnata quod natus est reminescens, ad Romanum repatriavit imperium.*

⁸⁴⁰ H. WOLFRAM, *Das Reich Theoderichs in Italien und seinen Nebenländern*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, CISAM, Spoleto 1993, pp. 4 – 5 afferma con assoluta convinzione l'esistenza dell'accordo.

⁸⁴¹ *Anon. Vales.* 2, 64 MOREAU.

⁸⁴² Così le definì Atalarico in una lettera inviata a Giustino I, cfr. Cassiod., *Variae* 8, 1, 5 GIARDINA – CECCONI – TANTILLO.

⁸⁴³ In particolare, Cassiod., *Variae* 1, 1 GIARDINA – CECCONI – TANTILLO, vale a dire nella lettera inviata ad Anastasio I e scritta intorno al 508 d.C., non fa parola di una qualsiasi forma di derivazione del potere di Teoderico da quello dell'imperatore di Costantinopoli.

Procopio⁸⁴⁴: gli ambasciatori goti, in un colloquio con Belisario, fanno cenno, in termini generici, ad un patto tra Teoderico e Zenone. Belisario, tuttavia, pur non escludendo che Teoderico fosse stato inviato in Italia da Zenone, nega che l'accordo tra i due possa essere consistito nella concessione al Goto del potere sull'Italia. L'ottica procopiana è chiara: Zenone non poteva sostituire un usurpatore con un altro usurpatore. Pertanto, Teoderico avrebbe ricevuto soltanto l'incarico di riconquistare l'Italia per conto dell'Impero, e ad esso restituirla⁸⁴⁵. È plausibile dunque, come ritiene Neri⁸⁴⁶, che la circolazione dell'esistenza di un accordo verbale fosse stata “utilizzata dallo stesso re goto e dalla sua propaganda, almeno fino al riconoscimento da parte di Anastasio, per legittimare la sua posizione in Italia e per giustificare le sue trattative con l'imperatore orientale: egli non chiedeva altro che la conferma di una promessa formalmente fatta da Zenone”. Le studiate armi della retorica che, come si è accennato, Cassiodoro aveva dispiegato nella prima delle *Variae* facevano *pendant* con i simboli e le forme della regalità di Teoderico che fu molto attento a farsi chiamare soltanto *rex* e mai *imperator*, concedendo così all'imperatore di Costantinopoli l'ambigua possibilità di accettare il nuovo “signore dell'Italia”, che almeno nominalmente si sottometteva alla sua supremazia. Procopio di Cesarea, a tal riguardo, scrive che “non volle assumere né il titolo né le insegne dell'imperatore romano e finché visse si fece chiamare *rex* (così i barbari usano appellare i loro capi); nel governo dei suoi sudditi, però, mostrò tutte le qualità che appartengono ad un Imperatore di nascita. Teoderico era un usurpatore di nome, ma

⁸⁴⁴ Proc., *B.G.* 2, 6, 16 – 17 HAURY – WIRTH.

⁸⁴⁵ Proc., *B.G.* 2, 6, 22 HAURY – WIRTH.

⁸⁴⁶ NERI, *La legittimità*, cit., p. 326.

di fatto era un vero e proprio imperatore, in nulla inferiore a chiunque altro si sia distinto in quella carica fin da principio⁸⁴⁷”.

Al di là delle forme esteriori della retorica, di fatto, però, il Goto, arrivato in Italia come *patricius et magister militum praesentalis*, sconfitto Odoacre, fu proclamato *rex*⁸⁴⁸. La sua regalità era ammantata da un velo di ambiguità, poiché egli formalmente chiedeva un titolo di riconoscimento da parte del legittimo Imperatore, ma in concreto agiva in piena autonomia: se da un lato designava i consoli, dall'altro probabilmente non li nominava ufficialmente⁸⁴⁹; sebbene non indossasse il diadema imperiale⁸⁵⁰ e non coniasse monete che recassero il suo volto⁸⁵¹, comunque assunse la porpora, adottò un monogramma di tipo imperiale e valorizzò la simbologia della vittoria posta sul globo terrestre⁸⁵². Seppur solo in apparenza alla ricerca di un riconoscimento

⁸⁴⁷ Proc., B.G. 1, 1, 26 HAURY – WIRTH.

⁸⁴⁸ Anon. Vales. 2, 57, 16 MOREAU: *confirmaverunt regem non expectata iussione novi principis*. Anche se è opportuno sottolineare che non possediamo alcun indizio che permetta di asserire che Teoderico avesse il titolo ufficiale di *rex Gothorum*, poiché questa espressione non ricorre mai nei documenti ufficiali, né tantomeno nelle *Variae*, ma soltanto nella tradizione successiva e nell'*Ordo generis Cassiodorum*, cfr. B. TONNIES, *Die Amalertradition in den Quellen zur Geschichte der Ostrogoten. Untersuchungen zu Cassiodor, Jordanes, Ennodius und den Excerpta Valesiana*, Hildesheim – Zurich – New York 1989, pp. 82 – 86.

⁸⁴⁹ GIARDINA, *Cassiodoro*, cit., p. 144.

⁸⁵⁰ P. PICCININI, *Immagine d'autorità a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1992, pp. 37 – 39.

⁸⁵¹ Per l'evoluzione dei simboli nella monetazione dei re ostrogoti e di Teoderico in particolare si veda M. METTLICH, *The Coinage of Ostrogothic Italy*, London 2004.

⁸⁵² F. DEL CHICCA, *Purpuratus*, in *Sandalion* 5, 1982, pp. 163 – 167; L. BESSONE, *La porpora a Roma*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, a c. di O. LONGO, Venezia 1998, pp. 197 – 198. Sulla regalità di Teoderico in Italia, già P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, Milano 1948, p. 253 argomentò che “anche autonomo e pieno era il suo potere legislativo. Si è spesso sostenuto che Teoderico, il quale dava il nome di *edicta* alle proprie ordinanze, rivelasse con questo di considerarsi un funzionario di fronte all'imperatore; ma la deduzione è errata perché il termine *edictum* o *lex edictalis* è in quell'epoca largamente usato a indicare proprio le costituzioni imperiali aventi valore generale”.

ufficiale da parte di colui che lo aveva autorizzato a intraprendere la spedizione in Italia, nel 490 d.C. Teoderico indirizzò un'ambasceria a Zenone *ab eodem sperans vestem se inducem regiam*⁸⁵³. Tuttavia l'Isauro era morto e soltanto Anastasio I, inviando a Teoderico gli *ornamenta palatii*⁸⁵⁴, che Odoacre aveva mandato a Costantinopoli, fu costretto ad ammettere ufficialmente una situazione di fatto, che Zenone evidentemente aveva preferito ignorare. Ovviamente, ciò non significa che Anastasio I riconobbe una partecipazione di Teoderico al potere imperiale, cosa che nessuna fonte afferma, ma probabilmente il nuovo sovrano della *pars Orientis* rinunciò durevolmente ad ogni pretesa sull'Italia, accettando che essa fosse divenuta un *regnum*. Qualunque fosse stato il titolo che Zenone aveva eventualmente assegnato a Teoderico al momento di affidargli la spedizione in Italia contro Odoacre, è evidente che questo con il tempo finì per perdere validità: la regalità dell'Amalo in Italia era ormai un dato di fatto, sebbene nessuna delle due parti sembrò riconoscerla ufficialmente.

4.5 Aspetti religiosi del regno di Zenone

Abbiamo testimonianza, in ambito legislativo, di interventi concreti in materia religiosa da parte di Zenone: ad esempio, il sovrano isaurico sancì che ogni città dovesse avere un vescovo⁸⁵⁵ e, nel 484 d.C.,

⁸⁵³ *Anon. Vales.* 53 MOREAU.

⁸⁵⁴ *Anon. Vales.* 64 MOREAU.

⁸⁵⁵ *C.I.* 1, 3, 35: Ταῦτα δὲ γενικῶς διατάξαντες καὶ εἰς νοῦν εἰληφότες τὴν κατάστασιν τῶν ἀγιωτάτων ἐκκλησιῶν τῶν διακειμένων ὑπὸ Τόμιν τῆς τῶν Σκυθῶν ἐπαρχίας καὶ ὅτι οὐκ ἐγγωρεῖ τὰς αὐτὰς ἀγιωτάτας ἐκκλησίας συνεχέσι βαρβάρων ἐπιδρομαῖς καταβλαπτομένας ἢ καὶ ἄλλως πῶς πενία συζώσας ἐτέρως διασώζεσθαι, εἰ μὴ διὰ τῆς τοῦ θεοφιλοῦς ἐπισκόπου Τόμεως ἡτις ἐστὶ καὶ τοῦ ἔθνους μητρόπολις, τυγχάνοιεν προμηθείας, θεσπίζομεν ὑπεξαίρεισθαι τῆς παρούσης θείας νομοθεσίας καὶ μηδαμῶς αὐτὰς ὑπάγεσθαι τῇ ταύτης ἀνάγκῃ, ἀλλ' ἐπὶ τοῦ οἰκείου σχήματος μένειν. Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν τρόπον ὑπεξαίρεισθαι τῶν

confermando quanto già stabilito da Valentiniano III nel 452 d.C.⁸⁵⁶, ribadì che gli schiavi erano esclusi dagli ordini sacri⁸⁵⁷. Tuttavia, il suo atto più importante rimane la promulgazione dell'*Henotikon*, ed uno studio sulla figura di Zenone non può esimersi dall'analisi del documento, della temperie religiosa da cui esso scaturì e delle ripercussioni anche politiche che ebbe.

4.5.1 La pubblicazione dell'*Henotikon* e lo “scisma acaciano”

L'età zenoniana fu caratterizzata da un fiorire di riflessioni e dispute in materia cristologica, tuttavia inquinate spesso da condizionamenti di

ἐπὶ τοῦ παρόντος νενομοτεθημένων βουλόμεθα καὶ τὴν ἑναγχος πολιθεῖσαν κατὰ τὸ Ἰσαύρων ἔθνος προὸς τιμὴν καὶ θεραπείαν τοῦ καλλινίκου μάρτυρος Κόνωνος πόλιν, τουτέστι τὴν Λεοντοπολιτῶν, ὥστε καὶ αὐτὴν, ὡσπερ νῦν ἔχει σχήματος, διαμένειν διὰ τὸ (πολλῶν σφόδρα φιλονεικηθέντων, εἴτε αὐτὴν προσήκει ἰδιαζόντως τυχεῖν ἐπισκόπου, εἴτε ὑπὸ τὴν φροντίδα καὶ πρόνοιαν τοῦ θεοφιλεστάτου ἐπισκόπου τῆς Ἰσαυροπόλεως συντελεῖν) δεδόχθαι πόλιν μὲν αὐτὴν εἶναι καὶ τῶν πολιτικῶν ἀνελλιπῶς καὶ εἰς πλήρες ἀπολαύειν δικαίων, ὑπὸ δὲ τὴν φροντίδα του μνημονευθέντος ἐπισκόπου διὰ παντὸς διαμένειν.

⁸⁵⁶ *Nov. Val.* 35, 3.

⁸⁵⁷ *C.I.* 1, 3, 36: *Iubemus adscripticiorum creationes secundum veterem constitutionem, nisi dominorum possessionum, unde oriundi sunt, evidens concurrerit consensus, nullius penitus esse momenti, sed isdem fundorum dominis, qui faciendae creationi non sicut dictum est evidenter consenserint, ius proprium ad similitudinem ceterorum colonorum in suos adscripticios exercendi, tamquam si nulla creatio intercessisset, tribui facultatem. Idemque hoc super illis quoque agricolis decernimus observari, qui cum essent adscripticiae nexibus condicionis conscripti, solitariam vitam videlicet appetentes quibuslibet sese monasteriis contra voluntatem dominorum fundorum duxerint offerendos. Servos sane sociari clericorum consortiis volentibus quoque et consentientibus dominis modis omnibus prohibemus, cum liceat eorum dominis, data servis prius libertate licitum eis ad suscipiendos honores clericorum iter, si hoc voluerint, aperire. Omnes praeterea virorum clarissimorum provincias moderantium sententiis absque ulla privilegii differentia (qui tamen praesidali iurisdictioni subiecti sunt, sive episcopi vel quilibet clerici aut monachi aut cuiuslibet sint condicionis) pariter respondere decernimus: nulla in posterum viris clarissimis provinciarum rectoribus ad loca, in quibus incusatae personae consistunt, perveniendi necessitate penitus imponenda, cum non solum legibus, verum etiam naturali quoque iuri conveniat, quos res exegerit, iudicialibus ad iudicium vocari sententiis, non ipsos iudices, quod dici etiam iniustum est, ad subiectos deduci, sed per datos ab his iudices causae examinationem in locis ubi incusati degunt procedere.*

tipo politico. In generale si potrebbe affermare che tutto il V secolo fu un'epoca di fervidi dibattiti religiosi: il concilio di Calcedonia del 451 d.C., convocato da Marciano, aveva sancito il difisismo cristologico contro il monofisismo di Eutiche, di Dioscoro e dei loro seguaci, adottando la formula "Cristo è una persona in due nature", contenuta nel *Tomus Leonis*⁸⁵⁸. Negli anni tra il 451 e il 474 d.C. vi fu una forte reazione anti – calcedoniana da parte dei monofisiti, i quali ritenevano che il Concilio avesse restaurato il nestorianesimo, già condannato ad Efeso nel 431 d.C.⁸⁵⁹, e rifiutavano il "Canone 28" di Calcedonia, che dava una vera e propria preminenza alla sede patriarcale di Costantinopoli, a danno di Alessandria e Antiochia⁸⁶⁰. Le grandi sedi si ergevano, quindi, tra loro antagoniste, gli imperatori interferivano nella vita della cristianità, le guide spirituali erano spesso motivate da conflittualità personali e da umane ambizioni. Rimane, in proposito, valida la tesi espressa da Woodward⁸⁶¹, secondo cui le eresie di età proto – bizantina esprimerebbero la protesta sociale e politica di popolazioni che mal sopportavano l'oppressione fiscale, politica e religiosa di

⁸⁵⁸ Testo completo in ACO 2, 1, 129 – 130 SCHWARTZ. A fronte di una vasta bibliografia sull'argomento, si fa riferimento a R.V. SELLERS, *The Council of Chalcedon. A historical and doctrinal survey*, London 1953; P. MARAVAL, *La ricezione di Calcedonia nell'Impero d'Oriente*, in *Storia del Cristianesimo. Le Chiese d'Oriente e d'Occidente (432 – 610)*, a c. di L. PIETRI, Roma 2002, pp. 142 – 145.

⁸⁵⁹ L. PERRONE, *Da Efeso (431) a Calcedonia (451): la questione cristologica e la rottura dell'ecumene*, in *Storia dei Concili ecumenici*, a c. di G. ALBERIGO, Brescia 1991, pp. 71 – 108.

⁸⁶⁰ A. WUYTS, *Le 28 canon de Chalcedoine et le fondement du Primat romaine*, in OCP 17, 1951, pp. 265 – 282; T.O. MARTIN, *The twenty – eight Canon of Chalcedon: a background note*, in *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, a c. di A. GRILLMEIER – H. BACHT, Wurzburg 1979, pp. 433 – 458; V. MONACHINO, *Genesi e storia del Canone 28 di Calcedonia*, in *Gregorianum* 33, 1952, pp. 61 – 292.

⁸⁶¹ L. WOODWARD, *Christianity and Nationalism in the Later Roman Empire*, Harlow 1916, p. 93.

Costantinopoli. L'età zenoniana, in particolare, fu quindi un momento in cui il “credo” divenne uno strumento nelle mani di coloro che tentavano di rovesciare il potere del sovrano che, dal canto suo, si trovò spesso nella condizione di dover assumere delle posizioni in merito alla disputa tra ortodossi e monofisiti.

Non conosciamo i reali sentimenti religiosi di Tarasicodissa prima della sua ascesa al trono⁸⁶². Le fonti⁸⁶³ fanno soltanto riferimento ai suoi rapporti con il monofisita Patriarca di Antiochia Pietro detto il Fullone⁸⁶⁴, di cui fu patrono, caldeggiando la sua nomina a vescovo al Sinodo di Seleucia⁸⁶⁵.

Il primo atto in materia religiosa di Zenone, divenuto imperatore, fu una costituzione del 17 dicembre 476 d.C. indirizzata al prefetto del pretorio d'Oriente Sebastiano⁸⁶⁶. Essa testimonia, in maniera esplicita

⁸⁶² Unica fonte in proposito è Zon., 14, 1, 28 DINDORF che sembra dubitare che Tarasicodissa fosse di credo ortodosso. In proposito FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 290 – 291 ipotizza che la compagine isaurica avesse tendenze monofisite.

⁸⁶³ Thphn., a.m. 5956 DE BOOR.

⁸⁶⁴ Pietro il Fullone è definito “il primo patriarca monofisita di Antiochia”, cfr. L. PERRONE, *Pietro il Fullone*, in DPAC 2, 1983, col. 2794. In realtà non possiamo confermare l'affermazione, poiché sappiamo soltanto che egli si trovava su posizioni ostili rispetto al Concilio di Calcedonia e negava la crocifissione di Cristo, in contrasto con i nestoriani, cfr. KOSINSKI, *The Emperor Zeno*, cit., pp. 72 – 73.

⁸⁶⁵ FELD, *Barbarische Bürger*, cit., pp. 288 – 289 sostiene che Zenone avesse appoggiato Pietro il Fullone con il solo scopo di aumentare la sua popolarità ad Antiochia.

⁸⁶⁶ C.I. 1, 2, 16: *Idem A. Sebastiano pp. pr. Decernimus, ut antiquatis ac infirmatis funditus, quae contra ipsum orthodoxae religionis deum quodammodo facta sunt, in integrum restituantur universa et ad suum ordinem revocentur, quae ante profectionem nostrae mansuetudinis de orthodoxae religionis fide et sanctissimarum ecclesiarum et martyriorum statu firmiter obtinebant: his, quae contra haec tempore tyrannidis innovata sunt tam contra venerabiles ecclesias, quarum sacerdotium gerit beatissimus ac religiosissimus episcopus patriarcha nostrae pietatis pater Acacius, quam ceteras, quae per diversas provincias collocatae sunt, nec non et reverentissimos earum antistites seu de iure sacerdotalium creationum seu de expulsione cuiusquam episcopi a quolibet illis temporibus facta seu de praerogativa in episcoporum concilio vel extra concilium*

ed inequivoca, la volontà del sovrano isaurico di scegliere la via dell'ortodossia – rinnegata dal monofisita usurpatore Basilisco⁸⁶⁷ – con la piena adesione alla posizione del patriarca costantinopolitano Acacio⁸⁶⁸. La scelta aveva delle inevitabili ripercussioni politiche, poiché veniva ristabilito il diritto del patriarca di Costantinopoli di consacrare i metropolitani d'Asia. Inoltre, con tale provvedimento, Zenone mostrava di voler chiudere in maniera definitiva qualsiasi spiraglio alle correnti cristologiche eterodosse.

Tuttavia, la posizione ortodossa del sovrano non rimase salda, ma, nel tempo, si mosse in una direzione dogmaticamente diversa. L'Isauro

ante alios residendi vel de privilegio metropolitano vel patri-archico sub isdem impiis temporibus, penitus antiquandis, ut cassatis et rescissis, quae per huiusmodi sceleratas iussiones aut pragmaticas sanctiones aut constitutiones impias sive formas subsecuta sunt, quae a divinae recordationis retro principibus ante nostrum imperium et deinceps a nostra mansuetudine indulta vel constituta sunt super sanctis ecclesiis et martyriis et religiosis episcopis clericis aut monachis, inviolata servantur. Sacrosanctam quoque huius religiosissimae civitatis ecclesiam matrem nostrae pietatis et Christianorum orthodoxae religionis omnium et eiusdem regiae urbis sanctissimam sedem privilegia et honores omnes super episcoporum creationibus et iure ante alios residendi et cetera omnia, quae ante nostrum imperium vel nobis imperantibus habuisse dignoscitur, habere in perpetuum firmiter regiae urbis intuitu iudicamus et sancimus.

⁸⁶⁷ Basilisco emanò un *Encyclion* nel 475 d.C. e, a distanza di meno di un anno, un *Antiencyclion*, cfr. Evagr, *h.e.* 3, 4 – 7 WHITBY. L'usurpatore impose esplicitamente ai vescovi, con minacce gravissime, di sottoscrivere i suoi precetti religiosi e di appoggiare, quindi, l'eresia monofisita. Se tale atteggiamento era, almeno in parte, dovuto alle pressioni esercitate dalla consorte Zenonide, Basilisco era mosso anche da motivazioni politiche. Egli era, infatti, alla ricerca di un forte partito che sostenesse la sua autorità ancora non pienamente consolidata. Cfr. DOVERE, *Un caso di normativa*, cit., p. 169. Sugli aspetti religiosi che caratterizzarono la rivolta di Basilisco si veda in particolare M. REDIES, *Die usurpation des Basiliskos (474 – 476)*, in *AntTard* 5, 1997, pp. 211 – 221.

⁸⁶⁸ La costituzione di Zenone, garantendo reciprocità di fiducia tra il trono e il patriarcato della capitale, assicurava tranquillità politica, come testimoniato dall'entusiasmo dei vescovi delle province orientali. Cfr. E. DOVERE, *L'Enotico di Zenone Isaurico. Preteso intervento normativo tra politica religiosa e pacificazione sociale*, in *SDHI* 54, 1988, p. 170.

si trovò a vivere una stagione di contrasti in campo ecclesiale⁸⁶⁹, davanti ai quali dovette assumere decisioni che favorissero il convergere dei consensi religiosi sulle posizioni della corte. In concreto, probabilmente di fronte alla minaccia di una congiura da parte di Illo, che si è già visto come cercasse di calamitare a sé tutte le frange di dissidenti, era necessario mostrare apertura nei confronti di quel partito monofisita che lo stesso sovrano aveva perseguitato duramente dopo la rivolta di Basilisco. Pertanto, nel 482 d.C., il patriarca costantinopolitano Acacio⁸⁷⁰ pubblicò, con l'appoggio dell'imperatore Zenone, l'*Henotikon*, in cui era espressa una singolare formula di fede che, con studiata ambiguità⁸⁷¹, pur non risultando sostanzialmente eretica,

⁸⁶⁹ Oltre che dividere i sudditi dell'impero, le controversie cristologiche tra monofisiti e ortodossi investivano anche le alte gerarchie ecclesiastiche di tutto l'Oriente bizantino, in particolare le diocesi di Siria, Egitto, Palestina, Mesopotamia e Asia Minore. Sull'argomento in generale si fa riferimento a J. MEYENDORFF, *Imperial unity and christian division. The Church 450 – 680 A.D.*, Crestwood 1989.

⁸⁷⁰ Vi è unanime consenso nel riconoscere l'intervento del vescovo Acacio nell'ideazione e nella compilazione dell'*Henotikon*, poiché Evagr. *h.e.* 3, 13 WHITBY riferisce che il documento fu redatto *concilio Acacii regiae urbis episcopi*. L'*Henotikon* non risulta datato nelle fonti che ne riportano il testo. Si sceglie di seguire la datazione offerta da DOVERE, *L'Enotico di Zenone*, cit., pp. 170 – 190. Sulla tradizione manoscritta dell'*Henotikon* si veda A. VAN ROEY, *Le Monacensis Graecus 331 et la tradition manuscrite de l'Henotique de l'empereur Zénon*, in *OLP* 31, 2000 – 2005, pp. 99 – 108.

⁸⁷¹ L'ambiguità del testo riguarda anche la sua natura giuridica ancor oggi non del tutto chiarita. Questa la testimonianza delle fonti antiche: il vescovo africano Facondo, fiero oppositore delle intromissioni statuali negli affari teologici, lo definiva *decretum* (cfr. *Pro defensione Trium Capitulorum* 12, 4 CLÉMENT); il *Codex Vaticanus graecus* 1431 riporta il titolo di *Ediktòn Zénonos* (cfr. E. SCHWARTZ, *Der Codex Vaticanus graecus 1431, eine antichalkedonische Sammlung aus der Zeit Kaiser Zenos*, in *ABAW* 32, 1927, pp. 52 – 54). Come aveva notato a suo tempo il Valois, che traducendo Evagrio parlava di *Zenonis Henoticum sive unitivum edictum*, il testo non aveva alcun valore formalmente autoritativo, tanto è vero che lo stesso Evagr., *h.e.* 3, 13 WHITBY lo definisce semplicemente *oikonomia*, cioè “regolamento”. Di fatto, Zenone, pur con scontata *auctoritas*, sollecitava i sudditi all'unione religiosa, senza alcuna imperatività. Cfr. W.H.C. FREND, *The Rise of the Monophysite Movement*, Cambridge 1972, pp. 317 – 318; DOVERE, *L'Enotico di Zenone*, cit., pp. 176 – 184.

prende comunque le distanze dal Concilio di Calcedonia. Nel contempo, però, l'*Henotikon* non dava l'idea di essere un documento apertamente o tipicamente monofisita. Il pragmatismo politico di Zenone, tendenzialmente irenistico, e l'ambizione personale del patriarca Acacio davano quindi vita ad un atto che pretendeva di essere una sorta di *explicatio fidei*: si confermavano le deliberazioni dei concili di Nicea, Costantinopoli ed Efeso; venivano condannate le dottrine di Nestorio ed Eutiche; si accoglievano gli anatematismi di Cirillo; pur se in maniera equivoca, non veniva accettato il Concilio di Calcedonia. In altre parole, sotto le apparenze di una riunificazione ecclesiastica, l'*Henotikon* legalizzava l'istituzione di una gerarchia monofisita accanto a quella calcedoniana, che fino a quel momento era stata l'unica ufficiale dell'Impero. Le ripercussioni in ambito di politica ecclesiastica non erano di poco conto: un monofisita dichiarato come Pietro Mongo poté divenire patriarca di Alessandria (482 – 490 d.C.) e il monofisita Pietro il Fullone ritornò sul seggio patriarcale di Antiochia (482 – 488 d.C.)⁸⁷².

L'*Henotikon* fu, pertanto, un documento volutamente ambiguo nella sua formulazione, che dava piuttosto l'illusione di una pace religiosa, premessa però indispensabile per la tranquillità politica. Tuttavia, questa vaga moderazione finì per lasciare un malcontento generale: gli ortodossi non potevano acconsentire alla condanna del concilio di Calcedonia e i monofisiti non si sentivano realmente tutelati. Ad

⁸⁷² Sul Mongo cfr. C. HAAS, *Patriarch and People: Peter Mongus of Alexandria and Episcopal Leadership in the Late Fifth Century*, in *JECS* 3, 1993, pp. 297 – 316. Più in generale, sulla “nuova gerarchia monofisita” si rimanda a C. CAPIZZI, *Il monofisismo di Anastasio I e il suo influsso sullo scisma laurenziano*, in *Il Papato di San Simmaco (498 – 514)*, a c. di G. MELE – N. SPACCAPELO, Cagliari 2000, pp. 84 – 85.

Alessandria, i monaci più intransigenti cominciarono a protestare contro la “tiepidezza” del documento, sebbene il patriarca Pietro Mongo avesse professato la comunione ecclesiastica con il collega costantinopolitano Acacio⁸⁷³. Ad Antiochia, il calcedoniano patriarca Calendione rifiutò di firmare l’*Henotikon* e, se si dà credito a Teofane il Confessore, appoggiò anche la congiura di Illo⁸⁷⁴. Come si è visto, infatti, le frange calcedonesi erano tra i sostenitori della rivolta del “braccio armato” di Zenone⁸⁷⁵.

Le resistenze suscitate dall’*Henotikon* non erano però di natura esclusivamente teologica. Non si trattava soltanto di credere che in Cristo vi fosse una sola persona con due nature distinte e complete (ortodossia calcedoniana) o che in Cristo vi fosse una sola persona divina in cui la natura umana era stata assorbita (eresia monofisita). Dietro le formule dogmatiche, infatti, si celavano problemi di altro genere: le rivalità tra il patriarca alessandrino e quello costantinopolitano e, soprattutto, una protesta sociale, economica e

⁸⁷³ La situazione ecclesiastica ad Alessandria, in seguito alla promulgazione dell’*Henotikon*, è assai difficile da delineare sulla scorta soltanto delle labili informazioni offerte da Evagr., *h.e.* 3, 16 – 17 WHITBY. Sembra comunque che molti monofisiti egiziani uscirono dalla comunione del Mongo, poiché non accettavano un decreto privo di una condanna chiara e netta di Calcedonia, e si chiamarono *acefali*, privi di un capo patriarcale. Va comunque precisato che, dopo il Concilio, i grandi patriarcati orientali furono occupati da esponenti di rilievo del fronte non calcedoniano. Cfr. F. PERICOLI RIDOLFINI, *Le controversie cristologiche del secolo V e le chiese d’Oriente che ad esse si ricollegano*, Roma 1968; E. HONIGMANN, *Eveques et evechés monophysites d’Asie antérieure au VI siècle*, Lovain 1951. Tuttavia, risulta opportuno precisare che, in Egitto, il monofisismo era ben radicato e soprattutto aggressivo, pertanto, all’indomani del Concilio di Calcedonia, sembrò essere attuata una politica di “prudenza”; neanche Giustino, fanatico calcedonese, riterrà opportuno imporre il suo credo in questa terra. Cfr. M. SIMONETTI, *La politica religiosa di Giustino*, in *Il mondo del diritto nell’epoca giustiniana*, a c. di G.G. ARCHI, Ravenna 1985, p. 100.

⁸⁷⁴ Thphn., *a.m.* 5974 DE BOOR.

⁸⁷⁵ Zach., *V. Severi* 54 KUGENER; Zach., *V. Isaiae* 10 BROOKS. Cfr. DE MIGUEL LOPEZ, *Christianos versus paganos*, cit., pp. 417 – 433.

culturale contro il “regime accentratore” di Costantinopoli, tendente a “privilegiare” l’elemento ellenico, a spese di quei sostrati etnici che stavano vivendo una rinascita del sentimento nazionale⁸⁷⁶.

La promulgazione dell’*Henotikon* finì per originare una situazione ambigua e di generale confusione. Sotto Zenone, ma anche sotto il suo successore Anastasio I, i patriarchi eletti nelle principali sedi orientali furono rigettati dai monofisiti perché ritenuti calcedonesi e, nello stesso tempo, non riconosciuti dalla sede papale come “non calcedonesi”⁸⁷⁷. Roma ovviamente respinse l’*Henotikon*, visto come un compromesso con il monofisismo, e ciò determinò una rottura con Costantinopoli⁸⁷⁸. L’azione di condanna di papa Felice III⁸⁷⁹ verso la politica religiosa di Zenone e Acacio fu esplicita e senza tentennamenti: si oppose decisamente all’elezione del vescovo monofisita Pietro Mongo sul seggio di Alessandria⁸⁸⁰ e impetrò che il patriarca costantinopolitano

⁸⁷⁶ C. CAPIZZI, *Un negoziato di pace ecclesiastica fallito*, in *Rivista Storica del Mezzogiorno* 11 – 12, 1976 – 1977, pp. 45 – 83.

⁸⁷⁷ J. MEYENDORFF, *Justinian, the Empire and the Church*, in *DOP* 22, 1968, p. 47; R. ARCURI, *Il controllo delle coscienze: la repressione antieretica nella disciplina novellare del 536*, in *AARC* 19, 2013, p. 595.

⁸⁷⁸ Tuttavia va precisato che né Zenone né Acacio trasmisero ufficialmente l’*Henotikon* a papa Felice III, perciò i papi ufficialmente lo ignorarono anche se ne condannarono sempre il contenuto e ne respinsero con sdegno la validità legale. Cfr. CAPIZZI, *Un negoziato di pace*, cit., p. 53. Per una disamina dei rapporti tra Costantinopoli e Roma dopo la pubblicazione dell’*Henotikon* si vedano S. SALAVILLE, *L’affaire de l’Hénotique ou le premier schisme byzantin au V siècle*, in *Echos d’Orient* 18, 1919, pp. 255 – 397 e W.T. TOWNSEND, *The Henotikon Schism and the Roman Church*, in *JRS* 16, 1936, pp. 78 – 86.

⁸⁷⁹ Felices, *Epp.* 1 – 2 MIGNE. L’elezione di Felice III al soglio pontificio fu caldeggiata da *Flavius Caecina Decius Maximus Basilius*, uomo di fiducia di Odoacre, console nel 480 d.C., prefetto al pretorio dal 483 d.C. e *patricius*, su cui si veda *PLRE* 2, p. 217 s.v. *Flavius Caecina Decius Maximus Basilius*. Cfr. CALIRI, *Praecellentissimus Rex*, cit., p. 129.

⁸⁸⁰ Evagr., *h.e.* 3, 14 WHITBY: Felice III sosteneva la nomina del calcedonese Giovanni Talaia sul trono episcopale di Alessandria.

Acacio si recasse a Roma e si sottoponesse a giudizio⁸⁸¹. Davanti al rifiuto, scomunicò Acacio⁸⁸², dando origine ad uno scisma che avrebbe separato le chiese d'Occidente e d'Oriente per 35 anni, fino al 519 d.C. I successori di Felice III ebbero posizioni differenti rispetto all'Oriente: mentre Gelasio I (492 – 496 d.C.), già al servizio del suo predecessore, perseguì un rigido indirizzo, Anastasio II (496 – 498 d.C.) sembrò voler stringere un accordo con Costantinopoli. La morte improvvisa di quest'ultimo pose fine ai suoi sforzi per ricucire lo scisma acaciano e nello scontro tra i suoi successori alla sede pontificia (scisma laurenziano), divergenti erano le posizioni di Lorenzo (fautore di una rapida riconciliazione con l'Oriente) e Simmaco (fedele ai principi

⁸⁸¹ Felicis, *Epp.* 3 – 4 MIGNE. Acacio morì il 26 novembre 489 d.C., senza dare alcun segno di conciliazione. Gli successe il patriarca Fravita, enoticista e filocalcedoniano, che sottrasse la comunione ecclesiastica al Mongo, che aveva apertamente condannato Calcedonia. Il gesto incoraggiò papa Felice III a negoziare con Fravita, ponendo però due condizioni: la deposizione del Mongo e la *damnatio memoriae* di Acacio. Le trattative furono interrotte dalla morte di Fravita, a cui successe Eufemio, enoticista e filocalcedonia, che tuttavia fu patriarca di Costantinopoli durante il regno del monofisita Anastasio I e durante il papato di Gelasio I, assolutamente contrario a qualsiasi tentativo di compromesso con i dettami dell'*Henotikon*. Cfr. CAPIZZI, *Il monofisismo di Anastasio*, pp. 97 – 98; PH. BLAUDEAU, *Between Petrine Ideology and Realpolitik. The See of Constantinople in Roman Geo – Ecclesiology (449 – 536)*, in *Two Romes. Rome and Constantinople in Late Antiquity*, a c. di L. GRIG – G. KELLY, Oxford 2012, pp. 364 – 384.

⁸⁸² Felicis, *ep.* 6 MIGNE riporta il testo della scomunica, che fu notificata poco dopo al clero e al popolo di Costantinopoli (cfr. Felicis, *ep.* 10 MIGNE) e ai presbiteri e archimandriti di Costantinopoli e della Bitinia (cfr. Felicis, *ep.* 11 MIGNE). Evagrio probabilmente ebbe tra le mani gli Atti del Sinodo, poi andati perduti, in cui venne scomunicato Acacio, cfr. Evagr., *h.e.* 3, 18 – 21 WHITBY, da cui apprendiamo che la decisione di Felice III venne comunicata ad Acacio dai monaci Acemeti, perciò il patriarca non la ritenne eseguita secondo i canoni. Cfr. CAPIZZI, *Il monofisismo di Anastasio*, cit. pp. 86 – 88; V. GROSSI, *L'autorità magisteriale della sede Romana al tempo di Papa Simmaco*, in *Il Papato di San Simmaco (498 – 514)*, a c. di G. MELE – N. SPACCAPELO, Cagliari 2000, pp. 424 – 429; M. VALLEJO – GIRVÉS, *Los monjes acemetas y la incomunicacion por custodia des los legados de Félix III de Roma en Constantinopla (483 – 485)*, in *RDA* 13, 2017, pp. 87 – 102. La studiosa ritiene che l'ambasceria papale fu fermata ad Abydos per il controllo “doganale” sulle merci che attraversavano l'Ellesponto e, pertanto, suppone già operante la tariffa di Abydos, cfr. GUILLOU – DURLIAT, *Le tarif*, cit., pp. 581 – 598.

gelasiani)⁸⁸³. Sotto il regno del monofisita Anastasio I, sebbene questi venga descritto come un sovrano in costante ricerca della pace ecclesiastica⁸⁸⁴, lo scisma acaciano non si risolse, anzi l'Impero apparve diviso nei cosiddetti “tre partiti ecclesiastici”⁸⁸⁵: i difensori del Concilio di Calcedonia e della comunione con Roma, diffusi soprattutto a Costantinopoli; i nemici intransigenti di Calcedonia, che andavano sotto il nome di “acefali”, presenti soprattutto in Egitto, Siria e Mesopotamia; coloro che accettavano l'*Henotikon*, sia pure *pro bono pacis* soltanto, ovvero la stragrande maggioranza dei vescovi orientali e i quattro patriarchi imperiali di Alessandria, Gerusalemme, Antiochia e Costantinopoli.

L'atto conclusivo dell'unione tra Roma e Costantinopoli, che risanò lo “scisma acaciano”, avvenne soltanto il 28 – 31 marzo 519 d.C., sotto il regno di Giustino I⁸⁸⁶: il nome di Zenone e quello di Anastasio I vennero cancellati dai sacri dittici, come i legati pontifici scrissero al

⁸⁸³ Il 22 novembre 498 d.C. furono consacrati i due candidati alla Cattedra di Roma, il diacono Simmaco e l'arcipresbitero di S. Prassede Lorenzo. La decisione su chi sarebbe stato il Vescovo di Roma spettava a chi dominava in Italia, ovvero l'ariano Teoderico, tanto più che il legittimo imperatore Anastasio I era scomunicato. Fu questo l'inizio della *causa Symmachi et Laurentii*, risoltasi soltanto nel 506 d.C. Sull'argomento e per un approfondimento delle posizioni di Simmaco e Lorenzo rispetto allo scisma acaciano, si rimanda a E. WIRBELAUER, *Simmaco e Lorenzo. Ragioni del conflitto negli anni 498 – 506*, in *Il Papato di San Simmaco (498 – 514)*, a c. di G. MELE – N. SPACCAPELO, Cagliari 2000, pp. 39 – 51. È ovvio che Anastasio I auspicasse la vittoria finale di Lorenzo, nella speranza che l'*Henotikon* venisse recepito e accettato in Italia e nella *pars Occidentis*, cfr. CAPIZZI, *Il monofisismo di Anastasio*, cit., pp. 103 – 104.

⁸⁸⁴ Evagr., *h.e.* 3, 34 WHITBY.

⁸⁸⁵ J. JARRY, *Hérésies et factions dans l'Empire byzantin du IV au VIII siècle*, Le Caire 1968, pp. 241 – 270; A. CAMERON, *Heresies and Factions*, in *Byzantion* 44, 1974, pp. 92 – 120; CAPIZZI, *Il monofisismo di Anastasio*, cit., pp. 79 – 110; F. HAARER, *Anastasius I. Politics and Empire in the Late Roman World*, Cambridge 2006, pp. 172 – 175.

⁸⁸⁶ M.V. ANASTOS, *The Emperor Justin I's Role in the Restoration of Chalcedonian Doctrine. 518 – 519*, in *Byzantina* 13, 1985, pp. 125 – 139.

papa Ormisda: “*Acacii praevaricatoris anathemizati nomen de diptychis ecclesiasticis sed et ceterorum episcoporum, qui eum in communionem secuti sunt, sub nostro conspectu, significamus erasa; Anastasii quoque ac Zenonis nomina similiter ab altaris recitatione summoti*”⁸⁸⁷. L’espunzione dai sacri riti equivaleva ad una condanna della politica religiosa di Zenone, probabilmente voluta dallo stesso Giustino I, di fede ortodossa⁸⁸⁸, che tuttavia avvenne *post mortem* del sovrano isaurico.

4.5.2 “Indefatigable church – builder”: brevi note di evergetismo religioso

Gli atti legislativi furono accompagnati da un’intensa politica evergetica atta a finanziare la costruzione di edifici religiosi, al punto che Zenone è stato definito “indefatigable church – builder”⁸⁸⁹. Tale evergetismo potrebbe essere interpretato come un ulteriore tentativo per una conciliazione tra la dottrina ortodossa e quella monofisita: il finanziamento di lavori edilizi nelle chiese altro non sarebbe che la

⁸⁸⁷ *Coll. Avell.*, n. 223 GUENTHER, anche se non tutti furono concordi sull’eliminare dai dittici i nomi di due imperatori già defunti, cfr. *Coll. Avell.*, n. 232 GUENTHER. Sulle relazioni tra Ormisda e Anastasio si veda S. MARGUTTI, *Le relazioni tra Anastasio e Ormisda: l’apporto della Collectio Avellana*, in *The Collectio Avellana and Its Revivals*, a c. di R. LIZZI TESTA – MARCONI, Cambridge 2019, pp. 159 – 189.

⁸⁸⁸ Sulla *rasura e diptychis* come strumento di conflitto dottrinale e insieme di lotta politica si veda il recente contributo di R. LIZZI TESTA, *Principi e usurpatori a messa: la preghiera per l’imperatore nella liturgia cristiana antica*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 139 – 155, che dedica specifica attenzione alle reazioni di carattere religioso successive alla pubblicazione dell’*Henotikon* e fino al regno di Giustiniano in particolare nelle pp. 152 – 155.

⁸⁸⁹ A.H.S. MEGAW, *The Campanopetra reconsidered: the Pilgrimage Church of the Apostle Barnabs*, in *Byzantine Style, Religion and Civilization*, a c. di E.H. JEFFREYS, Cambridge 2006, p. 400; R. KRAUTHEIMER, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Yale 1986 p. 111 definì, più in generale, Zenone come “one of the great builders among the Eastern emperors”. Una ricognizione delle chiese ricollegabili all’attività evergetica di Zenone è stata svolta da R. KOSINSKI, *The Emperor Zeno’s Church Donations*, in *Hortus Historiae*, Krakow 2010, pp. 635 – 649.

manifestazione concreta e tangibile dei principi ideologici espressi nell'*Henotikon*. Non a caso, Gough⁸⁹⁰ ha interpretato alcuni mosaici, presenti nelle chiese sovvenzionate da Zenone e raffiguranti la Pace di Isaia, come un riferimento velato alla concordia religiosa promossa nell'*Henotikon*. Certamente l'evergetismo religioso di Zenone non era disinteressato o mosso esclusivamente da una forte spiritualità, ma era finalizzato, in ultimo, a vantaggi politici; di recente, R. Kosinski⁸⁹¹ ha connesso l'evergetismo di Zenone con la rivolta di Illo, ovvero un tentativo di pacificazione della *regio Isauria* attraverso una serie di finanziamenti economici finalizzati soprattutto alle costruzioni religiose.

Gli scavi archeologici effettuati in Cilicia – Isauria hanno confermato l'esistenza di un numero cospicuo di chiese datate al V secolo d.C. e costruite molto verosimilmente grazie al supporto economico – finanziario dell'imperatore Isauro⁸⁹². Le edificazioni sarebbero state incentivate con i beni che Zenone confiscò a Illo e donò alle città dell'Isauria⁸⁹³.

⁸⁹⁰ M. GOUGH, *Early Churches in Cilicia*, in *Byzantinoslavica* 16, 1955, pp. 59 – 62.

⁸⁹¹ R. KOSINSKI, *Nostalgia or Political Necessity? The Back ground of the Emperor Zeno's Numerous Donations in Isauria*, in *Rzym antyczny polityka i pieniadz*, a c. di A. KUNISZ, Katowice 2014, pp. 173 – 188.

⁸⁹² In proposito risulta pionieristico il lavoro di E. HERZFELD – S. GUYER, *Meriamlik und Korykos. Zwei christliche Ruinestatten des Rauhen Kilikiens*, Manchester 1930 e seguito dallo studio di G.G. FORSYTH, *Architectural Notes on a Trip Rough Cilicia*, in *DOP* 11, 1957, pp. 223 – 236.

⁸⁹³ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO.

In primis merita menzione il grande santuario di Santa Thecla a Seleucia sul Calicadno (oggi Meriamlik, Ayatekla)⁸⁹⁴. Evagrio⁸⁹⁵ riferisce che quando Zenone si trovava in Isauria, durante l'usurpazione di Basilisco, gli era apparsa Santa Thecla predicando il ritorno sul trono. L'imperatore, allora, avrebbe costruito un μέγιστον τέμενον in segno di gratitudine verso la Santa⁸⁹⁶. Il complesso comprendeva tre chiese, le terme e numerose cisterne. La basilica principale era a tre navate, separate da due file di colonne⁸⁹⁷. Il santuario di Santa Thecla è importante anche perché avrebbe ricoperto un ruolo di primo piano nella diffusione del cristianesimo in Cilicia – Isauria⁸⁹⁸.

Si deve a Zenone anche la costruzione del complesso di Alahan⁸⁹⁹ (odierno sito di Koja Kalessi), di più modeste dimensioni rispetto al

⁸⁹⁴ H. HELLENKEMPER, *Die Kirchenstiftung des Kaisers Zenon im Wallfahrtsheiligtum der heilige Thekla bei Seleukeia*, in *Wallraf – Richartz – Jahrbuch* 47, 1986, pp. 81 – 88.

⁸⁹⁵ Evagr., *h.e.* 3, 8 WHITBY.

⁸⁹⁶ Non vi sono state ad oggi sufficienti indagini archeologiche sul sito. Si rimanda a HERZFELD – GUYER, *Meriamlik*, cit., pp. 29 – 67; S. HILL, *The Early Byzantine Churches of Cilicia and Isauria*, Aldershot 1996, pp. 208 – 234.

⁸⁹⁷ Nella chiesa di Santa Thecla a Seleucia sul Calicadno è stata rinvenuta una tomba di un *gloriosissimus comes* recante la seguente iscrizione: Θήκη τοῦ ἐνδοξοτάτου κόμ(ητος) καὶ δουκὸς Ζήνωνος. Si tratta di un omonimo dell'imperatore, vissuto nel VI sec. d.C., cfr. FEISSEL, *Deux grandes familles*, cit., p. 11.

⁸⁹⁸ J. RUSSEL, *Christianity at Anemurium (Cilicia). Recent discoveries*, in *Actes du XI congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21 – 28 settembre 1986), Roma 1989, pp. 1621 – 1637. Lo studioso collega la costruzione di alcuni edifici cristiani di Anemurium in età proto – bizantina con gli episodi di politica religiosa del V sec. d.C., nei quali furono coinvolte anche le autorità ecclesiastiche della città. Infatti, il vescovo di Anemurium, Jacobus, partecipò al concilio di Calcedonia nel 451 d.C.; il suo successore, Euphronios, fu tra quei vescovi d'Isauria che inviarono una lettera a Papa Leone I nel 458 d.C.; infine la città, vicina alle dottrine monofisite, subì l'espulsione del vescovo Loukas.

⁸⁹⁹ Si tratterebbe dello stesso edificio citato da Proc., *hist. arc.* 5, 9, 33 HAURY – WIRTH e riedificato dall'imperatore Giustiniano. Per una descrizione del sito si vedano in particolare C. NAUERH, *Kaiser Zenon und Dalisandos – ein Theklakloster in Alahan Monastir?*, in *DBAT* 23, 1986, pp. 46 – 65; M. GOUGH, *Alahan. An early christian monastery in Southern Turkey*, Toronto 1985; H. ELTON,

santuario di Santa Thecla ma, ad oggi, uno dei più studiati da un punto di vista archeologico⁹⁰⁰. Non è possibile, tuttavia, stabilire la data esatta della costruzione⁹⁰¹, né i motivi per cui l'Imperatore l'avrebbe finanziata. È stato comunque ipotizzato che la costruzione di questa “domed basilica” venne iniziata da Leone I e completata da Zenone⁹⁰². Sono state, infatti, rinvenute *in situ* due iscrizioni⁹⁰³: la prima farebbe

Alahan and Zeno, in *AnatSt* 52, 2002, pp. 153 – 156; A. RICCI, *Alahan, di nuovo*, in *RIASA* 66, 2011, pp. 37 – 48.

⁹⁰⁰ Dagli inizi dell'Ottocento, epoca della riscoperta del sito, registri di viaggio e studi eruditi documentano con toni di fascinazione la località. Le rappresentazioni scritte e visive del luogo lasciano trasparire entusiasmo e sorpresa nei confronti di un complesso rimasto fino ad allora pressoché sconosciuto. A partire dal 1955 vi furono le prime ricognizioni archeologiche, seguite da puntuali studi scientifici, ad opera di P. Verzone, dell'Istanbul Teknik Universitesi. Si vedano, quindi, in proposito: P. VERZONE, *Alahan Manastiri Mimarisi Uzerinde bir Inceleme*, Istanbul 1955; Id., *Alahan Monastir: un monumento dell'arte tardo – romana in Isauria*, Torino 1956. Fondamentali sono i risultati delle indagini condotte da M. Gough: *The Church of the Evangelists at Alahan. A preliminary report*, in *AnatSt* 12, 1962, pp. 173 – 184; *Excavations at Alahan Monastery. Second preliminary report*, in *AnatSt* 13, 1963, pp. 107 – 115; *Excavations at Alahan Monastery. Third preliminary report*, in *AnatSt* 14, 1964, pp. 185 – 190; *Alahan Monastery. Fourth preliminary report*, in *AnatSt* 17, 1967, pp. 37 – 47; *Alahan Monastery. Fifth preliminary report*, in *AnatSt* 18, 1968, pp. 159 – 167. Alahan rappresenta, ad oggi, una delle testimonianze architettoniche più spettacolari, meglio conservate e meno toccate da rifacimenti di epoche successive nella regione Cilicia – Isauria.

⁹⁰¹ Unico elemento utile ad una datazione sembra essere un'epigrafe, proveniente dalla cosiddetta “Tomba di Tarasis”, pubblicata da L. LABORDE, *Voyage en Orient*, Paris 1827, p. 9 e ripubblicata più di recente da M. GOUGH, *Some recent finds at Alahan*, in *AnatSt* 5, 1955, pp. 116 – 117, in cui sono menzionati i consoli del 461 d.C., Fl. Dagalaiphus e Fl. Severinus. In ogni caso, KOSINSKI, *Nostalgia or Political Necessity?*, cit., p. 177 ha ipotizzato un'interruzione dei lavori di costruzione durante la guerra civile di Anastasio I.

⁹⁰² M. GOUGH, *The emperor Zeno and some cilician Churches*, in *AnatSt* 22, 1972, pp. 199 – 212. Lo studioso, infatti, ipotizza che questa attività di evergetismo fosse stata già propria del padre di Zenone. È contrario alla possibilità di ascrivere all'attività evergetica dell'imperatore isauro la costruzione del complesso di Alahan ELTON, *Alahan and Zeno*, cit., pp. 153 – 157.

⁹⁰³ *SEG* 14, 812 e *SEG* 14, 813. ELTON, *Alahan and Zeno*, cit., p. 155 obietta che *Tarasis* fosse un nome molto comune in Cilicia – Isauria e non necessariamente indicherebbe un sovrano che, una volta salito al trono, cambiò il suo nome in Zenone.

riferimento a Tarasis “il vecchio”, ὁ κτίσας τα ἀπαντητήρια; la seconda a Tarasis “il giovane” che era παραμονάριος del sito.

La similarità architettonica e decorativa con le costruzioni summenzionate ha determinato che venissero attribuite all’opera di Zenone anche le chiese di Dag Pazari, Korykos (una “tomb – church *extra muros*⁹⁰⁴), Alaklise, Anemourium e Karlik⁹⁰⁵. In effetti, in epoca tardoantica si registra un forte radicamento della Chiesa cristiana nell’interno del territorio cilicio – isaurico, tangibile attraverso i molteplici resti che testimoniano quasi un vero e proprio *boom* edilizio dei luoghi di culto nel corso del V sec. d.C.⁹⁰⁶ In particolare, le epigrafi provenienti da Dag Pazari confermerebbero che la città era dotata di edifici pagani, che in età Tardo Antica furono convertiti e utilizzati dai cristiani⁹⁰⁷. Si tratta di una serie di costruzioni in cui sono ravvisabili precise e comuni caratteristiche architettoniche che possono considerarsi rappresentative della cosiddetta *Isaurian Art*, vale a dire opera di artisti che si è supposto provenissero dall’Isauria e fossero attivi a Costantinopoli⁹⁰⁸.

Anche fuori dalla Cilicia – Isauria alcune costruzioni datate al V secolo d.C. sono state attribuite all’attività evergetica di Zenone, come

⁹⁰⁴ GOUGH, *The emperor Zeno*, cit., p. 204.

⁹⁰⁵ Su queste costruzioni e su un presunto finanziamento da parte di Zenone si veda FORSYTH, *Architectural Notes*, cit., pp. 223 – 236.

⁹⁰⁶ Tali resti sono oggetto di uno studio monografico, a cui si rimanda: S. HILL, *The Early Byzantine Churches of Cilicia and Isauria*, Aldershot 1996.

⁹⁰⁷ GOUGH, *The emperor Zeno*, cit., p. 208. In particolare su Anemourium si fa, inoltre, specifico riferimento a RUSSELL, *Christianity at Anemurium*, cit., pp. 1626 – 1628.

⁹⁰⁸ C. MANGO, *Isaurian Builders*, in *Polychronion*, a c. di P. WIRTH, Heidelberg 1966, pp. 358 – 365.

il complesso di Abu Mina in Egitto⁹⁰⁹ e quello di Qal'at Sim', in Siria, che sorge intorno alla colonna di Simone lo Stilite⁹¹⁰. Inoltre, abbiamo notizia del fatto che il sovrano Isaura avrebbe finanziato sia la costruzione di un tempio dedicato a Maria *Theotokos* sul Monte Gerizim in Palestina⁹¹¹, sia la conversione del tempio di Afrodite ad Afrodisia in Caria in chiesa cristiana⁹¹² e del tempio della dea Rea a Cizico, nell'Ellesponto, divenuto anche questo una chiesa dedicata a Maria *Theotokos*⁹¹³.

Tuttavia, al termine di questa breve rassegna, è opportuno precisare che mancano prove inconfutabili che permettano di ascrivere, senza alcun ragionevole dubbio, la costruzione di summenzionati edifici alla munificenza zenoniana. L'unico elemento che permetta agli archeologi di ipotizzare una datazione è l'evoluzione degli stili architettonici nel corso dei decenni, che però consente di asserire soltanto che sotto Anastasio I si era attuato definitivamente il passaggio dalle chiese a pianta basilicale o longitudinale alle chiese a pianta centrale, che avranno il loro culmine nella *Hagia Sofia* di Giustiniano. Ciò, ovviamente, non autorizza ad affermare con assoluta certezza che una chiesa di una qualunque area dell'Impero appartenesse all'epoca di Zenone e non, invece, a quella di Anastasio I, di Giustino o di Giustiniano; ancor meno, nessun dato permette di acclarare che una determinata opera architettonica sia da attribuire alla munificenza

⁹⁰⁹ P. GROSSMANN, *Christliche Architektur in Agypten*, Leiden – Boston – Köln 2001, p. 8.

⁹¹⁰ TCHALENKO, *Villages antiques*, cit., pp. 223 – 233.

⁹¹¹ Proc., *de aed.* 5, 7, 5 – 8 HAURY – WIRTH.

⁹¹² R. CORMACK, *The Temple as the Cathedral*, in *Aphrodisias Papers*, a c. di C. ROUCHÉ – K.T. ERIM, Ann Arbor 1990, pp. 75 – 88.

⁹¹³ Ioh. Mal., *frg.* 4, 12 THURN.

diretta o indiretta del sovrano isauro oppure alla devota generosità di qualche privato o di una intera comunità⁹¹⁴.

4.6 La politica economica di Zenone

Per quanto concerne gli aspetti economici, la più aspra condanna che gli autori antichi hanno mosso al dominio degli Isauri fu che gravasse sulle casse dello Stato una cifra esorbitante – 1400 libbre d'oro stando a Candido⁹¹⁵ e Giovanni Antiocheno⁹¹⁶, 5000 libbre d'argento secondo Evagrio⁹¹⁷ – profusa agli stessi Isauri da Illo durante la rivolta. Zenone non avrebbe avuto il coraggio di abolire o quanto meno assottigliare tale cifra. Probabilmente il mantenimento in vigore di essa rientrava in un tacito accordo tra il sovrano e i suoi connazionali, che avevano abbandonato Illo e sostenuto la sua causa⁹¹⁸. I cosiddetti *Isaurikà* erano, dunque, dei contributi economici inviati in Isauria con cui Zenone avrebbe poi finanziato la sua attività evergetica in campo edilizio, di cui però troviamo menzione soltanto nelle fonti letterarie che delineano in maniera negativa anche le decisioni assunte da Zenone in campo

⁹¹⁴ Un esempio di tale oscillazione nel determinare le date si ha riguardo al santuario di San Simeone Stilita, nell'odierna Qal'at Sem'an in Siria. TSCHALENKO, *Villages antiques*, cit., p. 223, esaminando tutti i dati archeologici e le testimonianze storiche, ritiene che sia stato costruito sotto il regno di Zenone e con il suo aiuto finanziario. Al contrario, J. MATTERN, *A travers les villes mortes de la Haute – Syrie*, in *Mélanges de l'Université St. Joseph* 17, Beyrouth 1933, pp. 397 – 400 sosteneva che andasse attribuito all'età di Anastasio I, mentre J. LASSUS, *Sanctuaires chrétiennes de Syrie*, Paris 1947, p. 53 lo datò, in maniera molto vaga, verso la fine del V sec. d.C.

⁹¹⁵ Candid. *apud* Phot., *Bibl.* 79 HENRY.

⁹¹⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 308 ROBERTO.

⁹¹⁷ Evagr., *h.e.* 3, 35 WHITBY.

⁹¹⁸ CAPIZZI, *L'imperatore Anastasio I*, cit., pp. 94 – 97; R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV au VI siècle*, Roma 1989, pp. 539 - 546.

economico, al fine di dipingere un quadro a tinte fosche della sua *basileia*.

Manca ad oggi un'indagine specifica sui testi legislativi che permetta di ricostruire più nel dettaglio le linee seguite da Zenone in materia di politica economica e fiscale. Gli storici moderni infatti hanno liquidato, forse in maniera affrettata e semplicistica, l'età zenoniana come un'epoca di crisi, a causa delle spese onerose derivanti dalla modalità con cui il sovrano isaurico gestì gli affari bellici, e gli autori antichi, di fatto, ad una prima lettura paiono comprovare tale assunto. Zenone, sovrano vile e inadatto alla guerra (secondo un giudizio di Malco⁹¹⁹, più volte sottolineato, a cui faceva eco Evagrio⁹²⁰) avrebbe dissipato buona parte dei beni dello Stato: Giovanni Lido lo accusò chiaramente e senza mezzi termini di aver preferito, più volte, comprare la pace “a peso d'oro” invece di combattere le guerre⁹²¹. La critica mossa dallo scrittore di età giustiniana non pare pretestuosa, ma sarebbe avallata da altre testimonianze che documentano il *modus operandi* del sovrano isauro: Giosuè lo Stilita affermò che avrebbe pagato un tributo ai Persiani, affinché questi difendessero l'Impero da eventuali attacchi da parte degli Unni⁹²², ma quando essi fecero prigioniero il re persiano Peroz, Zenone pagò per la sua liberazione⁹²³. Tuttavia, lo Stilita non sembra voler lanciare un'ennesima accusa di codardia contro l'Isauro, ma piuttosto sottolineare che Zenone agì con il fine di tutelare l'Impero, venendo in aiuto dei Persiani, la cui alleanza, seppur dietro pagamento, risultava utile a Costantinopoli. Del resto, nel 484 d.C., quando sul

⁹¹⁹ Malch., *frg.* 3 CRESCI.

⁹²⁰ Evagr., *h.e.* 3, 3 WHITBY.

⁹²¹ Ioh. Lyd., *de mag.* 3, 45 WÜNSCH.

⁹²² Iosh. Styl., 9, 7 – 8 LUTHER.

⁹²³ Iosh. Styl., 10, 8 LUTHER.

trono persiano salì Balash, mutati forse i rapporti diplomatici con i Sassanidi, Zenone interruppe i tributi che Costantinopoli pagava a Peroz almeno fin dal 464 d.C.⁹²⁴. Sempre nel 484 d.C., tuttavia, scoppiò la fronda di Illo, che chiese l'intervento militare dei Persiani in suo favore⁹²⁵. Non è semplice ricostruire la successione degli eventi: se Illo cercò il sostegno di Balash, approfittando del fatto che i rapporti del sovrano sassanide con Zenone si fossero incrinati, o se viceversa, come ipotizzato da Blockley⁹²⁶, gli aiuti portati dai Persiani a Illo avessero spinto Zenone a sospendere le concessioni in denaro. Risulta comunque evidente che Zenone svolse una politica atta a tutelare gli interessi della *pars Orientis*: Peroz, con quei soldi, finanziava le campagne contro gli Unni, che così non attaccavano l'Impero⁹²⁷. Del resto, si è già visto anche di fronte al "problema goto" come Zenone facesse ricorso alla prassi consolidata di promettere denari per risolvere crisi militari: nel tentativo di portare dalla sua parte l'Amalo, gli offrì il pagamento di 1000 libbre d'oro e 40000 d'argento⁹²⁸.

Di contro, rispetto alla dominazione isaurica, gli studiosi hanno riconosciuto al successore di Zenone, Anastasio I, il merito di aver realizzato la ricostruzione finanziaria dell'Impero, riportando il bilancio ad una condizione di forte attivo⁹²⁹. Tale giudizio della storiografia

⁹²⁴ Prisc., *frg.* 41 BLOCKLEY; Iosh. Styl., 18, 12 LUTHER.

⁹²⁵ Ioh. Antioch., *frg.* 306 ROBERTO. Cfr. CRAWFORD, *Roman Emperor Zeno*, cit., pp. 158 – 161.

⁹²⁶ BLOCKLEY, *East Roman Foreign Policy*, cit., p. 84.

⁹²⁷ Iosh. Styl., 9 LUTHER. Cfr. M. MAZZA, *Bisanzio e Persia nella Tarda Antichità. Guerra e diplomazia da Arcadio a Zenone*, in Id., *Cultura, guerra e diplomazia nella tarda antichità. Tre studi*, Catania 2005, pp. 169 – 219.

⁹²⁸ Malch., *frg.* 16 CRESCI.

⁹²⁹ Alla sua morte, avvenuta nel 518 d.C., Anastasio I lasciò nelle casse dello stato l'enorme somma di 320 000 libbre d'oro (Proc., *hist. arc.* 19, 7 HAURY – WIRTH). Tale risparmio contribuì, in qualche misura, a gettare le basi economiche della futura grandezza dell'Impero sotto Giustiniano. In proposito, Stein, *Histoire*, cit.,

moderna ricalca, in maniera talvolta acritica, i giudizi negativi delle fonti antiche sulla stagione politica degli Isauri a Costantinopoli. Se è vero, infatti, che Prisciano di Cesarea denuncia lo stato di povertà in cui versava l'Impero durante il dominio isaurico⁹³⁰, non va dimenticato, nel leggere la sua testimonianza, che egli fu uno dei panegiristi di Anastasio I⁹³¹, appartenente a quella temperie culturale che mirò a caricare di tratti negativi il regno di Zenone. Del resto, anche sulle strategie messe in atto da Anastasio I per rinsaldare la situazione economica dello Stato le opinioni dei moderni sono contrastanti. Ad esempio, rispetto all'istituzione della *comitiva sacri patrimonii*, a parere dello Stein⁹³², questa avrebbe rappresentato un tentativo di “nazionalizzare” i beni privati dell'imperatore, pertanto Anastasio I sarebbe stato fautore della lodevole iniziativa di mettere al servizio dello stato le risorse della corona, colmando così il *deficit*. Karagiannopoulos⁹³³ ritiene, al contrario, che la *comitiva* avrebbe determinato la sottrazione dei beni imperiali a un ufficio amministrativo statale (la *comitiva rerum privatarum*) per attribuirli ad un organo amministrativo proprio.

p. 192 scrive che “l'empereur Anastase porte la plus lourde responsabilité, dans la mesure où on peut l'imputer à un homme, de la crise religieuse de son temps; mais il a aussi le mérite d'avoir, plus que tout autre, préparé l'apogée de la puissance et de la civilisation byzantines, que nous voyons se produire au VI siècle et qui ne sera pas égalée, ni même approchée aux époques ultérieures”. Le strategie messe in atto da Anastasio I erano basate non sull'aumento della pressione fiscale, ma, invece, sul principio della razionalizzazione della spesa pubblica, unitamente alla lotta contro il peculato e le estorsioni. Fu, inoltre, effettuato un accurato calcolo delle imposte da pagare e venne trasformato il sistema della riscossione dei tributi con l'istituzione dei *vindices*.

⁹³⁰ Priscian., *Pan.* 194 – 203 CHAUVOT.

⁹³¹ MEIER, *Anastasios und die Geschichte*, cit., pp. 281 – 301.

⁹³² STEIN, *Historia*, cit., p. 216.

⁹³³ I. KARAGIANNPOULOS, *Das Finanzwesen des Frubyzantinischen states*, München 1958, p. 75.

È acclarato che la condizione finanziaria dell'Impero non fosse certamente in attivo quando Zenone salì al trono. Malco⁹³⁴ scrisse che “in quel tempo il tesoro arrivò a tal punto di crisi che non vi restò più niente. Le risorse che Leone alla sua morte aveva lasciato nel tesoro pubblico erano state ben presto esaurite da Zenone, che aveva concesso agli amici molte elargizioni e d'altra parte non si curava di indagare se per caso qualcuno di essi fosse anche un ladro”. La situazione era di una tale gravità che il prefetto Erutrio⁹³⁵ preferì abbandonare la carica per non essere responsabile di un aggravio della pressione fiscale sui contribuenti⁹³⁶. Le dimissioni di Erutrio danno contezza della crisi economica sotto Zenone: un funzionario onesto che si rifiuta di imporre maggiori tasse alla popolazione rappresenta quasi un *unicum*⁹³⁷ nella storia tardoantica. Sempre Malco⁹³⁸ narra anche del prefetto Epinico⁹³⁹

⁹³⁴ Malch., *frg.* 6 CRESCI: ἄ τε γὰρ ἐν τῷ κοινῷ Λέων κατέλιπεν ἀποθνήσκων, ὑπὸ Ζήνωνος ταχὺ ἐκεκένωτο πάντα, πολλὰ μὲν χαριζομένου τοῖς φίλοις ὡς ἔτυχεν, οὐκ ὄντος δὲ ἀκριβοῦς, ὥστε γινώσκειν αὐτά, εἴ πη καὶ ἄλλως κλέπτοιτο.

⁹³⁵ Su Erutrio, che era prefetto già durante il regno di Leone I, almeno a partire dal 466 d.C., cfr. *C.I.* 1, 3, 27; *Anon. Vales.* 2, 44 MOREAU; *PLRE* 2, p. 401 s.v. *Erythrius*. CRESCI, *Malco*, cit., p. 178 ritiene che la rinuncia del prefetto alla carica andrebbe datata prima dell'usurpazione di Basilisco, poiché se la crisi delle finanze fosse da collocarsi dopo il ritorno al potere di Zenone, il termine di riferimento, nel frammento, non sarebbe stato Leone I ma Basilisco.

⁹³⁶ Malch., *frg.* 6 CRESCI: ὅς ἐπεὶ μήτε τὰ κοινὰ διακροῦντα ἐώρα, μήτε βάρος προσθεῖναι πλεῖον τοῦ τεταγμένου τοῖς συντέλεσιν ἠνείχετο, μήτε τινα πολεῖν πονηρόν, ὡς ὢν φιλόανθρωπος, τῶν ὀφειλομένων ἠδύνατο χάριν, αἰτησάμενος παρὰ Ζήνωνος ταύτην τῆς ἀρχῆς ἐπαύσατο.

⁹³⁷ Il caso di un funzionario onesto che abbandona la propria carica è riferito anche da Proc., *hist. arc.* 3, 134, 1- 5 HAURY – WIRTH, ma in quel caso non fu una decisione autonoma bensì una scelta per costrizione da parte dell'imperatore.

⁹³⁸ Malch., *frg.* 7b CRESCI. GORDON, *The Age of Attila*, cit., p. 207 avanza l'ipotesi che il frammento possa essere attribuito a Candido.

⁹³⁹ Ioh. Antioch., *frg.* 211 ROBERTO ricostruisce brevemente la carriera di Epinico, che fu *comes rerum privatarum*, *comes sacrarum largitionum* e, infine, *praefectus praetorio Orientis*, cfr. *PLRE* 2, p. 397 s.v. *Epinicus*. Su Epinico si rimanda anche a TH. MOMMSEN, *Epinikos*, in *Hermes* 32, 1987, pp. 660 – 663 e R. DELMAIRE, *Les responsables des finances impériales au Bas – Empire Romain (IV – VI s.)*, Bruxelles 1989, pp. 225 – 227.

che, invece, per bramosia di guadagno personale, avrebbe gravato sulla popolazione con i suoi decreti in materia finanziaria, al punto che i governanti delle città si rifiutarono di riscuotere i tributi. Infine, in un frammento di dubbia datazione, il cronista di Philadelphia⁹⁴⁰ riferisce che anche Longino e Conone, fratelli di Zenone, in quasi tutte le città imposero ipoteche sui beni altrui. Tuttavia, le fonti letterarie che, come si è più volte ribadito, risultano faziose, non sembrano confermate dal dato legislativo, in cui non vi sarebbe prova che Zenone avesse aggravato l'onere fiscale sulle comunità e avesse aumentato la tassazione. Anzi, la legislazione sembra indirizzata a favorire un'equa distribuzione dei beni, regolamentando anche il diritto alla proprietà⁹⁴¹ e tutelando tutti coloro che direttamente amministravano i loro possedimenti e le loro finanze⁹⁴². Inoltre, sembra che Zenone avesse

⁹⁴⁰ Malch., *frg.* 21 CRESCI:

⁹⁴¹ A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian*, München 1989, p. 245.

⁹⁴² C.I. 10, 32, 64: *Imp. Zeno A. Sebastiano pp. Neminem ex his, qui obnoxii curiae constituti ab initio felicissimi nostrae pietatis imperii comitum privatarum nostrae vel Augustae partis, seu comitis largitionum vel comitis domesticorum, quaestoris vel magistri officiorum ad actum administrationis gerendum proveci sunt vel in posterum provehentur, ob hoc curialium munerum laqueos volumus evitare: sed obligatos cum liberis suis quandocumque progenitis et facultatibus suis post administrationem depositam curiae commoditatibus inservire, nisi forte aliis privilegiis super hoc legibus cognitissimis muniantur. Nam alia universa legitima vel ex constitutionibus data privilegia integra volumus illibataque observari. Ne tamen indulti honoris inane nomen retinere videantur, dignitatum titulis potiantur, per substitutos suarum periculo facultatum curialibus muneribus respondentes habeant integra illibataque privilegia dignitatis. Eos vero, qui vel praefatas dignitates ante initium nostri imperii consecuti sunt, cum facultatibus suis et post eam dignitatem progenitis filiis a curialibus nexibus vel onere decernimus liberari. Hos autem, qui quocumque tempore patricii vel consules aut consulares facti sunt aut in posterum fuerint, aut magistri militum vel praefecti praetorio Orientis vel Illyrici vel urbis administrationem in actu positi quandoque gesserunt aut postea gesserint, omnimodo cum facultatibus suis et post eam dignitatem progenitis filiis a curiarum nexibus vel onere decernimus liberari.* Analoghi provvedimenti sono confermati da C.I. 10, 32, 66: *Imp. Anastasius A. Policarpo pp. pr. Divae memoriae Zenonis sacratissimam constitutionem, quae de curialibus post certas excelsas*

istituito anche il *canon civilis* per i possessori di terre⁹⁴³. Al contrario, l'usurpatore Basilisco, reo di aver aumentato le tasse, fu accusato di φιλοχρηματία⁹⁴⁴.

Le cause dell'acclarata crisi economica sotto Zenone sono da ricercare, quindi, in una cattiva gestione delle finanze da parte anche del suo predecessore. A tal proposito è facilmente smentibile la

administrationes seu dignitates condicionis nexu liberandis lata est, in hac tantummodo parte duximus corrigendam, qua cavetur eos etiam, qui ante eandem constitutionem, ab initio tamen eiusdem divinae recordationis Zenonis imperii, comitis privatarum nostrae vel piissimae Augustae partis, seu comitis largitionum vel comitis domesticorum, quaestoris aut magistri officiorum licet ad actum administrationis gerendum proveci sunt, minime curialium munerum laqueos ob hoc evitare, sed obligatos cum liberis suis quandocumque progenitis et facultatibus suis post administrationem depositam curiae commoditatibus inservire, nisi forte aliis privilegiis super hoc legibus cognitis muniantur. His etenim, qui memoratas administrationes vel unam ex his peregerunt, nec non liberis et rebus eorum beneficium, quod ante per illustrem administrationem peractam eis acquisitum est, intactum illibatamque iubemus servari, ut relaxatione condicionis et munerum curialium per anteriores principales dispositiones sibi concessa tametsi quam liberi eorum post huiusmodi administrationem adeptam procreati una cum propriis substantiis potiantur, etsi contigit eos post divinae memoriae Zenonis constitutionem sive per se sive per substitutos suos curiae competentia munera subisse: eadem videlicet constitutione divinae memoriae Zenonis ex die quo promulgata est suas vires obtinente, cum conveniat leges futuris regulas imponere, non praeteritis calumnias excitare. Cfr. A. Lippold, Zenon, in RE 10, 1972, pp. 204 – 208.

⁹⁴³ C.I. 11, 70, 6: *Imp. Zeno A. Aeliano pp. Hac in perpetuum valitura lege sancimus et Nicaeensium civitati seu habitatoribus eius tam ius exactionis quadringentorum solidorum annui canonis civilis redditus ad suam patriam pertinentis ex possessionibus, id est Calamo et Heliobomo nec non emptorio Variario cum emptio eorum sub territorio Apamenae civitatis constitutis, ex nuper lapsa tertia indictione cum ipsa restitui, quam si quid, ex quo sanctio Marciani divinae memoriae lata est, ad eiusdem civitatis praeiudicium gestum est, infirmari et, quod ex eadem provisione civitatibus delatum interea qualibet occasione imminutum est, ex auctoritate constitutionis nostrae serenitatis isdem civitatibus redhiberi, ita ut neque iudiciaria auctoritas nec imperiale rescriptum, quacumque videlicet adiectione munitum, saepe dictae generalis legis vires possit refringere. Quod si quis aliter fecerit, poena gravi plectetur.*

⁹⁴⁴ Proc., B.V. 1, 7, 19 HAURY – WIRTH. In generale sulle misure relativamente alla tassazione attuate dagli usurpatori si veda D. WIGG – WOLF, *The Role of Coniage in Usurpations: gaining and maintaining power*, in Occidente / Oriente 1, 2020, pp. 117 – 128.

testimonianza di Malco⁹⁴⁵, secondo cui Leone I aveva lasciato l'economia dell'Impero in attivo, poiché le casse dello Stato erano state gravate dalle ingenti spese militari, soprattutto quelle per la spedizione contro i Vandali del 468 d.C.⁹⁴⁶ Relativamente all'ammontare della somma, interessante risulta l'analisi di Mazza⁹⁴⁷, il quale mette in luce come 1/3 del finanziamento provenisse dalla *res privata* e dal patrimonio di Antemio. È probabile, inoltre, che le 70 000 libbre argentee fossero state raccolte attraverso le rendite del patrimonio imperiale (Candid., *frg.* 2,2 scrive ἐκ τῶν δημευσίμων), che costituiva un enorme conglomerato di edifici, *ergasteria*, fondi, formatosi lungo l'arco di secoli.

Durante il regno di Zenone pare che la situazione divenne ancor più grave, a causa di una costante situazione di belligeranza e instabilità interna, al punto che si è paventata l'ipotesi che l'Isauro, per far fronte alle esigenze dell'erario, avesse istituzionalizzato il *suffragium*⁹⁴⁸. La pratica del condono fiscale si può supporre che fosse, in realtà, già ben consolidata. Una labile traccia in *C.I.* 12, 21, 8 (datata 484 d.C.) farebbe

⁹⁴⁵ Malch., *frg.* 6 CRESCI.

⁹⁴⁶ Dai prefetti al pretorio d'Ilirico e d'Oriente erano state raccolte 47.000 libbre d'oro, dal *comes sacrarum largitionum* 17.000 libbre d'oro e 700.000 libbre d'argento dai patrimoni di ex dignitari incamerati dalla *res privata*, cui si aggiungevano le sostanze di Antemio (come riferisce Candid., *frg.* 2, 2, 470 BLOCKLEY). Al totale di 4.608.000 solidi bisognava sommare il contributo dell'*arca* pretoriana (3.384.000 solidi) e delle *largitiones* (1.224.000 solidi). In totale la spedizione contro i Vandali sarebbe costata 7.408.000 solidi, una cifra astronomica confermata sia da Ioh. Lyd., *de mag.* 3, 43, 133 – 134 WÜNSCH sia da Prisc., *frg.* 53, 360 BLOCKLEY, che però usano come unità monetaria il *kentenarion*. Un particolare balza agli occhi: più di 1/3 dei fondi versati per l'armamento della flotta di Basilisco provenivano dalla *res privata* e dal patrimonio dell'imperatore Antemio. Cfr. COSENTINO, *Fine della fiscalità*, cit., pp. 22 – 24.

⁹⁴⁷ MAZZA, *Unità e pluricentrismo*, cit., p. 112.

⁹⁴⁸ La tesi è sostenuta da S. PULIATTI, *Nota sull'evoluzione del condono fiscale da Costantino a Giustiniano*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, Napoli 1984, pp. 1719 – 1740.

riferimento ad una sorta di *suffragium*⁹⁴⁹ di un *solidus* che sarebbe stato pagato dai *principes scholarum* degli *agentes in rebus* per ottenere dei certificati, che sarebbe diminuito a mezzo *solidus* se si fosse trattato di *cartulae* a fini legali o aumentato a due per i *gestae* davanti a *iudices maiores*⁹⁵⁰.

⁹⁴⁹ KARAGIANNOPOULOS, *Das Finanzwesen*, pp. 168 – 177, il quale tuttavia ritiene che sia molto difficile rintracciare nelle fonti giuridiche una qualsiasi forma di legalizzazione del *suffragium*, poiché a suo parere la distinzione tra tasse legali e tasse illegali non sempre fu netta in età tardoantica. Lo studioso sostiene che, più che nella legislazione zenoniana, una testimonianza ufficiale in merito al *suffragium* si attestata per l'età di Anastasio I, cfr. *C.I.* 2, 7, 23, relativa ai figli di avvocati divenuti notai che non dovevano pagare per ricevere l'epistola imperiale con cui veniva confermata la loro nomina.

⁹⁵⁰ *C.I.* 12, 21, 8: *Imp. Zeno A. Iohanni Magistro Officiorum. Multis devotissimae scholae agentum in rebus aditionibus permoti viros clarissimos eiusdem scholae principes, qui finitis militiae stipendiis exeunt, quotiens ex maioris iudicis sententiis ipsi vel eorum coniuges aut liberi vel servi aut coloni sive per se sive per procuratores convenientur, non amplius quam unum solidum exsecutoribus sportularum nomine praebere compelli, apparitoribus vicarianis seu praesidalis iudicii non nisi tertia parte solidi tantum praestanda: nullasque eisdem concussionibus aut vexationibus in praebendis fideiussoribus ingeri, sed eos fideiussores quos locorum defensor existimaverit dare, ita videlicet, ut pro tenore generalium edictorum ii, qui vel in sacratissima urbe vel in provinciis immobiles possident facultates, iuratoriae cautioni et substantiae suae credantur. Hoc etiam adiciendo, ut numquam nisi ex sententia in scriptis prolata penitus moneantur. Ad similitudinem insuper aliorum officiorum, quotiens civiles vel criminales contra eosdem cognitiones moventur, exsecutorem quidem negotii usque ad finem litis civilis seu criminalis unius esse solidi praestatione contentum. Et pro insinuandis nostrae serenitatis apicibus vel simplici contra obnoxios eorum postulatione deponenda binos solidos ab his vel coniugibus eorum praebere. Et quotiens exemplaria postulantur, ii quorum interest accepto solido quod petitur praebere non differant. Pro implendis vero monumentis, unde conveniendi tribuitur exsecutoribus facultas, non ultra quam tres solidos quibus competit impertiri praecipimus. Arbitro vero non amplius quam solidum et fisci patronis dimidiam solidi partem, notariis vero tertiam usque ad finem, sicut dictum est, causae praestare: super editione quoque chartularum solidi partem dimidiam praebere. Quod si non apud arbitrum, sed in competentibus iudiciis maioribus cognitio celebretur, inducendi quidem negotii gratia non nisi quattuor solidos eosdem viros clarissimos erogare, gestorum vero excipiendorum causa duos tantummodo solidos dare et nullius ultra supra scriptas quantitates cuilibet alteri praestandi sumptus exactione vexari. His omnibus locum habentibus, sive ipsi aliis litem ingerunt sive ab aliis pulsantur.*

Malco⁹⁵¹ denuncia anche che Zenone aveva venduto cariche ai suoi più stretti amici e parenti, da questi, a loro volta, rivendute a un prezzo più alto, sottolineando come proprio durante il regno dell'Isauro il fenomeno avesse raggiunto livelli elevatissimi e scandalosi. Nonostante la voce di condanna del cronista di Philadelphia, è arcinoto che questa prassi fosse consolidata già prima della *basileia* zenoniana, come stratagemma per fare rapida carriera nella burocrazia imperiale⁹⁵². Malco pone l'accento su questa pratica di corruzione, allo scopo di marcare ancor di più i tratti negativi del dominio isaurico – si può supporre, di fatto, che Zenone vendesse le cariche prevalentemente ai suoi conterranei – tuttavia tale attività potrebbe aver rappresentato, seppur indirettamente, un ulteriore modo per rimpinguare le casse dello stato. Non vi sarebbe dubbio che tale malcostume vi fosse anche durante i regni dei predecessori dell'Isauro⁹⁵³, anche se Malco individua nel governo di Zenone, o meglio nella prefettura di Sebastiano⁹⁵⁴, il punto di inizio di una fase più acuta e scandalosa della prassi della compravendita delle cariche. In proposito, il cronista di Philadelphia specifica, infatti, che “i Romani avrebbero avuto un buon regno, se Sebastiano, che allora aveva un autorità pari a quella dell'imperatore, non avesse fatto di lui ciò che voleva”⁹⁵⁵, accusando il prefetto di essere

⁹⁵¹ Malch., *frg.* 9 CRESCI: κατηλεύων ὡσπερ ἐξ ἀγορᾶς ἅπαντα καὶ μηδὲν ἄπρατον ἔων ἐν τῇ βασιλείῳ αὐλῇ διαπράττεσθαι. Ἀλλὰ τὰς μὲν ἀρχὰς ἀπεδίδοτο πάσας, ἰδίᾳ μὲν ἑαυτῷ, ἰδίᾳ δὲ λαμβάνων τῷ βασιλεῖ τὰ τιμήματα. La notizia è riferita anche da Proc., *hist. arc.* 3, 130, 3 -6 HAURY - WIRTH.

⁹⁵² L'ormai consolidata prassi è ben esemplificata dagli esempi raccolti da DELMAIRE, *Largesses sacrées*, cit., pp. 101 – 119.

⁹⁵³ Analoghi episodi avvennero sotto Leone I, cfr. Proc., *hist. arc.* 3, 92, 22 – 94 HAURY – WIRTH, Karagiannopoulos, *Das Finanzwesen*, cit., p. 169.

⁹⁵⁴ Sebastiano rivestì la carica di *praefectus praetorio Orientis* nel 476 d.C. e la mantenne fino al 480 d.C., cfr. *C.I.* 1, 2, 16; *PLRE* 2, pp. 984 – 985 s.v. *Sebastianus* 5.

⁹⁵⁵ Malch., *frg.* 9 CRESCI.

l'autore del crimine, ma al contempo sottolineando sempre la codardia e la viltà di Zenone. Le fonti, quindi, ancora una volta, riconoscono, di contro, ad Anastasio I il merito di aver arginato fenomeni di malcostume, ad esempio ponendo fine all'attività dei *delatores* – fiorente sotto Zenone – e alle confische e condanne arbitrarie che essa determinava, nel tentativo anche di ridurre il più possibile, se non addirittura di stroncare, la venalità delle cariche pubbliche⁹⁵⁶.

Un'altra prassi, diffusa soprattutto nella *pars Orientis* e divenuta con il tempo un fenomeno inarrestabile, fu il tentativo di aggirare gli oneri gravosi attraverso il ricorso al *patrocinium*⁹⁵⁷. I piccoli proprietari terrieri e i contadini, per tentare di sottrarsi alle condizioni disperate in cui versavano, cercarono il sostegno di una persona influente⁹⁵⁸. La finalità ultima era ovviamente l'evasione fiscale, per cui i piccoli

⁹⁵⁶ Ioh. Antioch., *frg.* 308 ROBERTO; Procop. *Gaz., Pan.* 11 – 12 CHAUVOT.

⁹⁵⁷ Sul tema si veda S. PULIATTI, *Disciplina del patronato e persistenza della piccola proprietà in età tardoantica*, in *AARC* 32, 2017, pp. 129 – 145. Circa i rapporti tra stato e patronato, interessante risulta l'osservazione di C. Wickham, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V – VIII*, Roma 2009, pp. 561 – 569, secondo cui il patronato era una forma di potere rurale la cui esistenza dipendeva dalla sopravvivenza delle strutture statuali, ed era illegale in quanto contrario agli interessi dello stato. Questo vuol dire che, se veniva meno il prelievo fiscale, veniva meno anche la ragion d'essere del patronato in quanto sorto proprio per attenuarne, seppur illecitamente, l'incidenza.

⁹⁵⁸ Lib., *Or.* 47, 1 – 16 descrive con molti dettagli la forma di patronato prevalente in Siria alla fine del IV secolo d.C. La pratica consisteva nel corrompere il *dux* della provincia perché stanziasse delle truppe nel villaggio. Questo consentiva agli abitanti di avvalersi del loro aiuto quando arrivavano i *susceptores* per riscuotere le tasse. Questi infatti sarebbero stati respinti con la forza grazie all'aiuto delle truppe presenti nel villaggio, alle quali gli abitanti avrebbero avuto cura di riservare un'ospitalità assai generosa per assicurarsene il favore. Nel caso in cui i *susceptores* intendessero far valere in giudizio le proprie ragioni, avrebbero dovuto fare i conti con la giurisdizione del *dux*, che avrebbe rivendicato il diritto di giudicare la causa, poiché i soldati erano tra gli accusati, e avrebbe deciso in favore degli abitanti del villaggio. Cfr. P. GARBARINO, *La praescriptio fori nei secoli V e VI: aspetti procedurali*, in *Legislazione, cultura giuridica, prassi dell'Impero d'Oriente in età giustiniana tra passato e futuro*, a c. di S. PULIATTI – A. SANGUINETTI, Milano 2000, pp. 2 – 41.

proprietari terrieri si mettevano sotto la protezione di un patrono che potesse proteggerli davanti al mancato pagamento delle tasse. La gravità che questa *solita fraus* costituiva per le finanze dello Stato è evincibile dal fatto che gli imperatori del V secolo d.C. continuarono a legiferare contro di essa, anche se l'azione di contrasto al fenomeno risultava scarsamente efficace e, talvolta, fu necessario fare ricorso al condono delle violazioni della legge. Non si è conservata la costituzione di Marciano che annullava gli accordi di patronato stretti dopo il 437 d.C. nella diocesi di Tracia e dopo il 441 d.C. nelle diocesi *Asiana*, *Pontica*, *Orientis* e in *Aegyptus*, ma l'ordinanza fu riconfermata da Leone I nel 468 d.C.⁹⁵⁹ Una legge più tarda, ma non datata, si occupava di schiavi o affittuari liberi che si rivoltavano contro i proprietari, ponendosi sotto la protezione di un *patronus*⁹⁶⁰. Pertanto, sebbene non vi siano prove reali di misure assunte da Zenone contro il *patrocinium*, non si può escludere *a priori* un suo intervento in materia, considerato che il fenomeno costituì una piaga economica per tutto il V secolo d.C. Inoltre, una legge, datata al 485 – 486 d.C., testimonia gli sforzi compiuti dal sovrano isaurico per liberare le finanze civiche dall'ingerenza del governatore provinciale, con l'ordine che le entrate fossero versate al *curator civitatis* e che fossero da lui amministrare⁹⁶¹.

⁹⁵⁹ C.I. 11, 54, 1.

⁹⁶⁰ C.I. 11, 54, 2: *Ne quis vicinis patrocinium polliceatur neve agricolas suscipiat redituum promissionem vel aliud lucrum pro eo accipiens. Quod si quis haec violaverit, tam poenis supra dictis subiacebit, quam aliam maiorem animadversionem experietur. Praeterea agricolae quoque, si servi sunt, dominis castigati reddentur, si liberi, viginti libris multantur et verberantur cum decem primis vici et perpetuo relegantur, dummodo omnibus scientibus abscesserint.*

⁹⁶¹ C.I. 8, 12, 1: *Imp. Zeno A. Arcadio pp. Iubemus provinciarum quidem rectores et singulae dioeceseos viros spectabiles iudices, id est praefectum Augustalem et comitem Orientis et utrosque proconsules et vicarios una cum suis apparitoribus pro tenore generalium magnificae tuae sedis dispositionum discutiendis publicis operibus vel aquae ductibus, qui ex civilibus reditibus vel a quolibet spontanea*

È certo, tuttavia, che un intervento legislativo risoluto e determinato a combattere il patronato agricolo fu promosso soltanto da Anastasio I⁹⁶².

Acclarata una situazione di *deficit* delle casse dello Stato, è opportuno ricostruire quali furono le decisioni assunte in ambito economico dal governo zenoniano, prescindendo dal fatto che vi sia stato o meno il ricorso al *suffragium* in maniera ufficiale. In direzione di una tutela degli interessi dello stato andò certamente la legislazione del 483 d.C., che vietava e puniva con *adnotationes* l'abbandono dei monopoli ittici, dei vestiti e, più in generale, di altri tipi di beni di consumo, sanzionando anche un qualsiasi aumento dei prezzi⁹⁶³.

munificentia facti sunt vel fuerint, modis omnibus abstinere, nec aliquid quolibet modo quolibet tempore in discutiendo civiles redditus vel facta opera vel quae fieri adsolent, unam siliquam sibi ex singulis erogandis solidis vindicando aut quodcumque lucrum captando, cum huiusmodi rebus habere commune, utpote patribus civitatum et curae eorum deputatis. 1. Qui vero opus aliquod pro sua liberalitate se facturos promiserint, licet certum sit eos ex sola pollicitatione ad implendum suae munificentiae opus necessitate iuris teneri, nullam tamen eos vel heredes eorum super facto opere ratiocinium vel discussionem aut aliquam (utpote non in integrum promissa quantitate in id opus erogata vel inutiliter facto opere, aut alia qua ratione) quocumque modo quocumque tempore inquietudinem sustinere concedimus.

⁹⁶² C.I. 2, 48, 19.

⁹⁶³ C.I. 4, 59, 2: *Imp. Zeno A Constantino pu. Iubemus ne quis cuiuscumque vestis aut piscis vel pectinum forte aut echini vel cuiuslibet alterius ad victum vel ad quemcumque usum pertinentis speciei vel cuiuslibet materiae pro sua auctoritate, vel sacro iam elicitio aut in posterum eliciendum rescripto aut pragmatica sanctione vel sacra nostrae pietatis adnotatione, monopolium audeat exercere, neve quis illicitis habitis conventionibus coniuraret aut pacisceretur, ut species diversorum corporum negotiationis non minoris, quam inter se statuerint, venundentur. Aedificiorum quoque artifices vel ergolabi aliorumque diversorum operum professores et balneatores penitus arceantur pacta inter se componere, ut ne quis quod alteri commissum sit opus impleat aut invictam alteri sollicitudinem alter intercapiat: data licentia unicuique ab altero inchoatum et derelictum opus per alterum sine aliquo timore dispendii implere omnique huiusmodi facinora denuntiandi sine ulla formidine et sine iudiciariis sumptibus. Si quis autem monopolium ausus fuerit exercere, bonis propriis spoliatus perpetuitate damnetur exilii. Ceterarum praeterea professionum primates si in posterum aut super taxandi rerum pretiis aut super quibuslibet illicitis placitis ausi fuerint convenientes huiusmodi sese pactis constringere, quinquaginta librarum auri solutione percelli*

Inoltre, nel 479 d.C., Zenone aveva legiferato a favore della validità delle donazioni, anche in assenza di una registrazione della documentazione relativa⁹⁶⁴.

A Zenone si riconosce comunque il merito di aver unificato lo *ius perpetuum* (che riguardava i fondi del fisco e il cui canone era immodificabile) e lo *ius emphyteuticarium* (che aveva come oggetto i terreni della dinastia imperiale e prevedeva la variazione del canone) in una sola concessione, l'*emphyteusis*, che estende anche alle terre in proprietà privata⁹⁶⁵. Del resto, la stessa grande diffusione dell'istituto

*decernimus: officio tuae sedis quadraginta librarum auri condemnatione multand, si in prohibitis monopolis et interdictis corporum pactionibus commissas forte, si hoc evenerit, saluberrimae nostrae dispositionis condemnationes venalitate interdum aut dissimulatione vel quolibet vitio minus fuerit executum. D. XVII k. Ian. post consulatum Trocondae. Cfr. JONES, The Later Roman, cit., p. 826, che nota come Procopio di Cesarea nella *historia arcana* attribuisse il contrasto dell'abbandono dei monopoli a Giustiniano, omettendo completamente la legislazione di Zenone.*

⁹⁶⁴ C.I. 8, 53, 31, 1: *Imp. Zeno A. Sebastiano pp. In donationibus, quae actis insinuantur, non esse necessarium iudicamus vicinos vel alios testes adhibere: nam superfluum est privatum testimonium, cum publica monumenta sufficiant. Verum et alias donationes, quas gestis non est necessarium adlegari, si forte per tabellionem vel alium scribantur, et sine testium subnotatione valere praecipimus, ita tamen, si ipse donator vel alius voluntate eius secundum solitam observationem subscripserit: donationibus, quae sine scriptis conficiuntur, suam firmitatem habentibus secundum constitutionem Theodosii et Valentiniani ad Hierium praefectum praetorio promulgatam.*

⁹⁶⁵ C.I. 4, 66, 1, indirizzata al prefetto del pretorio Sebastiano: *ius emphyteuticarium neque conductionis neque alienationis esse titulis addicendum, sed hoc ius tertium sit constitutum ab utriusque memoratorum contractuum societate seu similitudine separatum, conceptionem definitionemque habere propriam et iustum esse validumque contractum, in quo cuncta, quae inter utrasque contrahentium partes super omnibus vel etiam fortuitis casibus pactionibus scriptura interveniente habitis placuerint, firma illibataque perpetua stabilitate modis omnibus debeant custodiri: ita ut, si interdum ea, quae fortuitis casibus sicut eveniunt, pactorum non fuerint conventionem concepta, si quidem tanta emerit clades, quae prorsus ipsius etiam rei quae per emphyteusin data est facit interitum, hoc non emphyteuticario, cui nihil reliquum mansit, sed rei domino, qui, quod fatalitate ingruerat, etiam nullo intercedente contractu habiturus fuerat, imputetur: sin vero particulare vel aliud leve damnum contigerit, ex quo non ipsa rei penitus laedatur substantia, hoc*

dell'enfiteusi come forma preferenziale di contratto agrario denuncierebbe la tendenza, in Oriente, della piccola proprietà ad imporsi sulla grande, in quanto l'enfiteusi avrebbe consentito ai proprietari di terreni sterili e improduttivi di ottenere un qualche utile, seppure scarso, mentre lo Stato vedeva ridotto il numero di terre incolte e abbandonate, favorendo così una classe di contadini proprietari dai quali era probabilmente più agevole riscuotere le tasse⁹⁶⁶.

4.7 La successione a Zenone e il declino degli Isauri (492 – 497 d.C.)

Il 10 aprile 491 d.C. Zenone morì⁹⁶⁷, lasciando Ariadne vedova e senza figli⁹⁶⁸. Le fonti di V e VI secolo d.C. narrano di un decesso causato da dissenteria o, più probabilmente, da una crisi epilettica⁹⁶⁹. I *Patria Constantinopolitana*⁹⁷⁰ riferiscono di un preciso ordine dato a coloro che custodivano il corpo del defunto imperatore, affinché impedissero a chiunque non facesse parte della famiglia reale di vederlo. Costantino Porfirogenito⁹⁷¹ aggiunge ulteriori dettagli sulla sepoltura: il cadavere fu chiuso in un sarcofago di marmo verde, posto

emphyteuticarius suis partibus non dubitet adscribendum. Cfr. VERA, *Enfiteusi, colonato*, cit., p. 293 data la costituzione tra il 476 e il 480 d.C.

⁹⁶⁶ È stato osservato come nell'evoluzione verso la normalizzazione dell'istituto dell'enfiteusi è possibile cogliere la volontà di favorire la volontà di favorire la valorizzazione di terreni altrimenti incolti e improduttivi, incentivando una classe di contadini liberi dai vincoli del colonato. Cfr. A.M. DEMICHELI, *La Megale Ecclesia nel lessico e nel diritto di Giustiniano*, Milano 1990, p. 34.

⁹⁶⁷ Zach., *h.e.* 7, 1 BROOKS. STEIN, *Histoire*, cit., p. 76: "La mort de Zénon marque la fin d'un des chapitres les moins édifiants de l'histoire byzantine".

⁹⁶⁸ Evagr., *h.e.* 3, 29 WHITBY.

⁹⁶⁹ Ioh. Mal., *frg.* 15, 391, 1 – 4 THURN; Evagr., *h.e.* 3, 29 WHITBY; Ioh. Lyd., *de mag.* 3, 45 WÜNSCH, cfr. CONRAD, *Zeno, the epileptic emperor*, cit., pp. 61 – 81.

⁹⁷⁰ *Patr. Const.* 2, 55 PREGER.

⁹⁷¹ Const. Porphy., *de caer.* 2, 42 REISKE.

nella Chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli. Gli autori più tardi⁹⁷², tra i secoli XI e XIV, raccontano dettagli macabri sul decesso del sovrano isaurico: quella di Zenone sarebbe stata una morte soltanto apparente e, una volta riacquistata conoscenza, questi chiese, urlando, che la sua tomba venisse riaperta. Se fosse stato liberato, giurava che non avrebbe rivendicato il trono, ma avrebbe trascorso il resto della vita in un monastero, ma Ariadne avrebbe ordinato di non disseppellirlo. Il sarcofago sarebbe stato aperto soltanto qualche tempo dopo e così si sarebbe scoperto che Zenone aveva tentato di non perire di fame, mangiando la carne delle sue stesse braccia. Secondo questa ricostruzione più tarda, quindi, la reale responsabile della morte di Zenone sarebbe stata Ariadne, a parere in particolare di Cedreno⁹⁷³ mossa dalla volontà di favorire il suo amante Anastasio I nella successione al defunto marito. La vicenda, nel modo in cui è narrata dalle fonti medievali, è esemplificativa di come la figura del sovrano isaurico fu recepita nei secoli successivi. Questi, reo di aver professato un credo religioso “eretico” e appartenente ad un’etnia rozza ed invisa alla popolazione di Costantinopoli, era stato condannato a morte dalla moglie “ortodossa” che, quasi uno “strumento nelle mani di Dio”, scegliendo come successore Anastasio I, liberava la porpora imperiale dal giogo degli Isauri eretici⁹⁷⁴. Del resto, anche una morte per epilessia,

⁹⁷² Mich. Psellus, *hist.* 68 RENAULD; Cedr., 1, 7 – 23 BEKKER; Zon., 14, 2, 31 – 35; Nic. Call. Xant., *h.e.* 14, 24 MIGNE.

⁹⁷³ Cedr., 1, 7 – 23 BEKKER.

⁹⁷⁴ M. VALLEJO – GIRVÉS, *Quién mato a Zenon? La enigmática muerte de un emperador de Bizancio*, in *Pero quién mato a ...? Muertes enigmáticas en el mundo antiguo*, a c. di E. FERNANDEZ DE MEIER – J. CORTÉS MARTIN, Madrid 2016, pp. 189 – 218.

così come è stata registrata dagli storici contemporanei di Zenone, era considerata una “punizione divina”⁹⁷⁵.

Alla morte di Zenone, che non aveva eredi diretti, il tentativo degli Isauri di controllare la successione al trono con la nomina di Longino⁹⁷⁶, fratello del defunto sovrano, fu ostacolato dai vertici della burocrazia e dalle gerarchie militari⁹⁷⁷. La folla, radunatasi nell’Ippodromo la sera stessa della dipartita dell’Isauro, espresse sentimenti anti – isaurici: Ρωμαῖον βασιλέα τῆ οἰκουμένη⁹⁷⁸. La morte senza eredi di Zenone venne salutata come occasione propizia per sbarazzarsi finalmente di un *ethnos* di rozzi *latrones* e per liberare il soglio imperiale dal “giogo isaurico”⁹⁷⁹. L’imperatrice Ariadne e l’eunuco Urbicius⁹⁸⁰, d’accordo con il Senato e l’esercito, proclamarono imperatore il *silentarius*

⁹⁷⁵ CONRAD, *Zeno, the epileptic emperor*, cit., pp. 61 – 81.

⁹⁷⁶ Negli anni tra il 486 e il 490 d.C. Longino era stato elevato alla dignità consolare, cfr. CAPIZZI, *L’Imperatore Anastasio I*, cit., p. 71.

⁹⁷⁷ I dignitari di corte, i senatori e il patriarca Eufemio si riunirono nel portico antistante al Grande Triclinio – la più vasta delle sale del palazzo imperiale costruito da Costantino. Dal Grande Triclinio, l’imperatore accedeva alla sua tribuna che dava sull’Ippodromo, dove si era radunata la folla dopo aver appreso la notizia della morte di Zenone. I soldati, invece, presero posto nello “stama”, una piattaforma situata sulla pista dell’Ippodromo. Cfr. J. EBERSOLT, *Le Grand Palais de Constantinople et le Livre des cérémonies*, Paris 1919, pp. 13 – 14; G. VESPIGNANI, *Il circo di Costantinopoli nuova Roma*, Spoleto 2001, pp. 149 – 157.

⁹⁷⁸ Const. Porphy., *de caer.* 1, 92 REISKE. La fonte riferisce che Arianna, nel rispondere, sottolineò di aver in qualche modo già “prevenuto” le richieste che le erano state fatte. Pertanto, probabilmente a ragione, CAPIZZI, *L’Imperatore Anastasio I*, cit., pp. 73 – 74 presume che la folla fosse stata aizzata dagli agenti del partito anti – isaurico presente a corte ed entrato in azione ancor prima che Zenone morisse. Sul crescente ruolo politico che le fazioni del circo assunsero nel corso del VI sec. d.C. si veda VESPIGNANI, *Il circo di Costantinopoli*, cit., pp. 131 – 136. È noto che la dignità imperiale dovesse essere trasmessa dall’imperatrice vedova, che non avrebbe potuto governare da sola ma avrebbe dovuto scegliere il futuro legittimo imperatore, cfr. J. HERRIN, *The Imperial Femine in Byzantium*, in *P&P* 169, 2000, pp. 20 – 25.

⁹⁷⁹ E. KORNEMANN, *Geschichte der Spätantike*, München 1978, p. 168 definisce la parentesi isaurica della seconda metà del V sec. d.C. come un vero e proprio *Isaurierjoch*.

⁹⁸⁰ *PLRE* 2, p. 1191 s.v. *Urbicius*.

Anastasio⁹⁸¹, giudicando Longino incapace di regnare e palesando così la vulnerabilità della compagine taurica nel momento in cui era venuto a mancare il *leader*⁹⁸². Il discorso programmatico di Ariadne, conservato nel *de cerimoniis* di Costantino Porfirogenito⁹⁸³, che precedette la nomina di Anastasio I, dimostra quanto, alla morte di Zenone, fosse avvertita l'esigenza di un sovrano che avesse una più ampia base di consensi. Nel momento in cui le fu chiesto di esprimere il nome di un candidato al soglio imperiale, l'Augusta enunciò i principi che erano alla base della sua scelta: un ritorno al buon governo dopo la rovinosa parentesi isaurica, attraverso la scelta di un sovrano che mettesse d'accordo tutte le parti sociali, senato, esercito, popolo e patriarchi. A parere di L. Mecella⁹⁸⁴, il richiamo alla necessità di una legittimazione da parte dei principali organi dello stato ha spesso fatto considerare questo passaggio istituzionale come “uno dei momenti di maggiore incisività del senato costantinopolitano, chiamato ad esercitare un ruolo di primo piano nella nomina dell'imperatore”. Appare dunque significativo il segno lasciato dall'esperienza isaurica nella coscienza politica dei contemporanei. Esemplare, in proposito è il

⁹⁸¹ Anastasio era stato legato alla dinastia imperiale attraverso le nozze con Ariadne, vedova di Zenone, cfr. Thphn., *a.m.* 5983 DE BOOR. Di fatto, alla morte di Zenone, il potere passò nelle mani di Ariadne, alla quale venne imposto di individuare un imperatore che fosse più ortodosso rispetto al defunto marito. Cfr. D. MOTTA, *L'imperatore Anastasio tra storiografia ed agiografia ed agiografia*, in *MediterrAnt* 6, 2003, pp. 195 – 234; MEIER, *Ariadne*, cit., pp. 277 – 291.

⁹⁸² A parere di HAARER, *Anastasius I*, cit., p. 21 vi era stato un cambiamento nell'equilibrio di potere della *pars Orientis*: era venuta meno la costante lotta per il potere che a Costantinopoli aveva contrapposto gli Isauri ai Goti. Infatti, il fatto che i Goti fossero ormai impegnati nello scacchiere occidentale aveva annullato la necessità di una controforza isaurica nei giochi di potere orientali.

⁹⁸³ Const. Porphyr., *de caer.* 1, 91 REISKE, cfr. M.C. CHIRIATTI, *La eleccion de Anastasio I segun el De caeremoniis aulaue byzantine: un analisis historico literario*, in *Bizantinistica* 18, 2017, pp. 179 – 190.

⁹⁸⁴ MECELLA, *Il filosofo e l'usurpatore*, cit., p. 262.

giudizio di Malco su Zenone, quando afferma che “non aveva esperienza degli affari di Stato né possedeva le conoscenze necessarie per reggere saldamente l’Impero”⁹⁸⁵, che fa da cassa di risonanza dei sentimenti di ostilità della popolazione costantinopolitana verso gli Isauri e, nello stesso tempo, esemplifica l’esigenza di evitare l’emergere di rozzi *parvenu* privi di esperienza di governo.

La reazione degli Isauri davanti all’elezione di Anastasio I fu, però, immediata⁹⁸⁶ e Longino non sembrò intenzionato a rinunciare al trono. Longino fu, dunque, arrestato e inviato in esilio nella Tebaide, in Egitto, dove morì otto anni più tardi⁹⁸⁷; gli Isauri presenti a Costantinopoli furono espulsi e coloro i quali, contando su un certo tipo di clientela che li legava al sovrano loro corregionale, avevano ricoperto cariche politiche, per esempio Longino di Kardala, furono estromessi⁹⁸⁸; fu soppressa la donazione annuale di 1400 libbre d’oro, di cui gli Isauri godevano fin dal tempo della rivolta di Illo⁹⁸⁹; furono venduti all’asta i beni personali di Zenone, compreso il suo guardaroba imperiale⁹⁹⁰. Fece

⁹⁸⁵ Malch., *frg.* 9 CRESCI: οὐ μὴν οὔτε ἔμπειρος τῶν πραγμάτων ἦν οὔτε εἶχεν ἐπιστήμην, δι’ ἧς ἔστιν ἀσφαλῶς τὰς βασιλείας ἰθύνεσθαι.

⁹⁸⁶ Al momento dell’elevazione di Anastasio I, i “demi” di Costantinopoli espressero in modo violento il loro malcontento nei riguardi del nuovo *praefectus urbi* Giuliano. I capi dei “demi” diedero fuoco all’Ippodromo e agli edifici vicini, Marcell. *comes*, a. 491 *M.G.H. a. a.* 11: *bellum plebeium inter Byzantios ortum parsque urbis plurima atque circi igne combusta*, cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO. Non è sicuro che i responsabili di tale sedizione siano stati gli Isauri, ma Anastasio I li considerò come tali e agì di conseguenza, cfr. CAPIZZI, *L’Imperatore Anastasio I*, cit., p. 96.

⁹⁸⁷ Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO. Lo storico racconta anche la fine a cui andarono incontro la madre, la moglie e la figlia di Longino, che si rifugiarono in un castello della Bitinia.

⁹⁸⁸ Evagr., *h.e.* 3, 29 WHITBY.

⁹⁸⁹ Zenone, dopo la vittoria su Illo, non avrebbe abolito tale concessione. Probabilmente il mantenimento di questa rientrava in un patto stipulato tra Zenone e quei suoi connazionali che avevano abbandonato Illo dopo la sconfitta., cfr. CAPIZZI, *L’Imperatore Anastasio I*, cit., p. 94.

⁹⁹⁰ Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO.

immediato seguito una ribellione in Isauria e l’inizio di una sanguinosa “guerra civile”⁹⁹¹, su cui tuttavia le fonti forniscono scarse informazioni. Longino di Kardala ritornò in Isauria, dove gli furono messi a disposizione armi e soldi per combattere⁹⁹², a dimostrazione del fatto che i *leaders* taurici, anche se avevano raggiunto la supremazia a Costantinopoli, mantenevano sempre una base di potere economico – militare nella loro *regio* natale, dove rimpatriavano ogniqualvolta la loro autorità era minata. Un esercito di insorti isaurici⁹⁹³, al comando di Lilingis e Atenodoro, avanzò verso Costantinopoli, ma fu annientato a Cotyaeum, nell’autunno del 492 d.C., da un’armata imperiale al comando del *magister militum praesentalis* Giovanni Gibbus⁹⁹⁴ e del *magister militum per Orientem* Giovanni Scita⁹⁹⁵. La guerriglia in Isauria si protrasse però fino al 497 – 498 d.C. e lo scontro finale avvenne sul monte Cragus⁹⁹⁶, quando il *comes* Prisco catturò il capo

⁹⁹¹ Lo scontro tra Anastasio I e gli Isauri è descritto in termini di guerra civile da MEIER, *Candidus*, cit., pp. 171 – 193, che parla nello specifico di *Bürgerkrieg*.

⁹⁹² Thphn., *a.m.* 5985 DE BOOR.

⁹⁹³ Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO conteggia centocinquantamila unità isauriche, a fronte di duemila soldati imperiali (tra questi vi era il futuro sovrano Giustino, che allora ricopriva la carica di *comes rei militaris*, cfr. *PLRE* 2, p. 649 s.v. *Iustinus* 4).

⁹⁹⁴ Sulla carica di *magister militum per Orientem* ricoperta da Giovanni Gibbus si vedano Ioh. Mal., *frg.* 393 THURN e Thphn., *a.m.* 5985 DE BOOR, il quale precisa che questi avesse ai suoi comandi anche delle truppe reclutate in Tracia, sebbene non fosse *magister militum per Thraciam*. Della sua attività bellica contro gli Isauri rimangono testimonianze in Ioh. Mal., *frg.* 393 THURN; Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5985 DE BOOR. Cfr. *PLRE* 2, pp. 617 – 618 s.v. *Fl. Ioannes Gibbus*.

⁹⁹⁵ Sulle azioni militari di Giovanni Scita, che sostituì Illo nella carica di *magister militum praesentalis* a partire dal 483 d.C. (cfr. Ioh. Antioch., *frg.* 214, 1 ROBERTO), si vedano Ioh. Antioch., *frg.* 214b ROBERTO; Thphn., *a.m.* 5985 DE BOOR. I suoi meriti contro gli Isauri furono tali che Anastasio I lo onorò con il consolato nel 498 d.C., cfr. Thphn., *a.m.* 5988 DE BOOR. Più in generale, su Giovanni Scita si rimanda a *PLRE* 2, pp. 602 – 603 s.v. *Ioannes Scytha* 34.

⁹⁹⁶ Thphn., *a.m.* 5986 DE BOOR.

isaurico Longino di Selinunte, che si era asserragliato nella fortezza marittima di Antiochia⁹⁹⁷.

L'insurrezione scoppiata sotto Anastasio I può essere considerata come il punto finale di una linea ascendente, il cui apice era stato raggiunto con l'avvento al trono di Zenone. Risulta probante a tal proposito l'analisi offerta da E. Patlagean⁹⁹⁸, la quale interpreta questo scontro etnico svoltosi tra Costantinopoli e l'Isauria attraverso parametri economici e demografici: "tra il IV e il VI secolo d.C., gli Isaurici si spingono fuori dal loro nido tra le montagne, le cui risorse sono chiaramente insufficienti a garantire la sopravvivenza [...] L'ultimo terzo del V secolo è per loro un periodo di ribollente aggressività, che culmina nella lunga rivolta, spietatamente repressa da Anastasio. Durante tutto questo periodo, essi si rendono insopportabili agli abitanti della città capitale con i loro atti di brigantaggio. Respinti a sassate in uno scontro svoltosi tra il 467 e il 470, massacrati nel circo nel 473, finiscono per essere espulsi dalla città nel 492, nel momento in cui l'insurrezione regionale tende ad esaurirsi".

Il *castellum Papirii*, simbolo del dominio militare isaurico, fu distrutto⁹⁹⁹. La demolizione delle fortezze degli Isauri segnò la fine del

⁹⁹⁷ Evagr., *h.e.* 3, 35 WHITBY; Thphn., *a.m.* 5988 DE BOOR. Cfr. *PLRE* 2, p. 906 s.v. *Priscus* 2.

⁹⁹⁸ PATLAGEAN, *Pauvreté économique*, cit., p. 116. Sebbene, infatti, specie nelle provincie orientali la peste antonina ebbe indubbiamente serie conseguenze, la tesi di un crollo demografico tra III e IV sec. d.C. non appare confermata dalle recenti ricerche nei tre grandi settori Asia Minore – Siria – Egitto, che mostrano al contrario significativi incrementi, cfr. G. TATE, *Les campagnes de la Syrie du Nord du II au VII siècle: un exemple d'expansion démographique et économique à la fin de l'antiquité*, Paris 1993, pp. 183 – 303.

⁹⁹⁹ Ioh. Antioch., *frg.* 214b, 4 ROBERTO. A tal proposito in *A.G.* 9, 656, 1 Anastasio I viene definito *τυραννοφονος* in riferimento alla sconfitta che inflisse agli Isauri.

loro potere¹⁰⁰⁰, ma non della loro vicenda, poiché soltanto per un breve periodo si riuscì a porre fine all'espandersi delle loro imprese aggressive al di là dei limiti regionali¹⁰⁰¹.

¹⁰⁰⁰ Thphn., *a.m.* 5988 DE BOOR; Ioh. Mal., *frg.* 393 THURN; Marcell. *comes*, a. 498 *M.G.H. a. a.* 11. Gli Isauri furono deportati in una zona della Tracia e venne assegnata loro una città, fatta costruire appositamente, della quale non ci è giunto né il nome né l'indicazione esatta del sito, cfr. Procop. *Gaz.*, *pan.* 10 CHAUVOT: πόλιν ἐδίδους, ἦν αὐτὸς ἐδημιούργησας, καὶ χώραν εὐδαίμονα

¹⁰⁰¹ Non è il caso in questa sede di approfondire il ruolo degli Isauri in età giustiniana, per cui si rimanda a Proc., *B.G.* 2, 14 e *B.P.* 1, 18 HAURY – WIRTH, cfr. J. TEALL, *The barbarians in Justinian's armies*, in *Speculum* 40, 1965, pp. 294 – 322; LENSKI, *Assimilation and Revolt*, cit., pp. 413 – 465; ELTON, *The nature of the sixth – century*, cit., pp. 293 - 307. Tuttavia, che la loro “scomparsa” dalla Storia sia stata di breve durata è testimoniato da una lettera di protesta inviata ad Anastasio I nel 518 d.C., in cui si fa riferimento a dei banditi isauri che avrebbero minacciato un monastero a Larissa, cfr. P. PEETERS, *Hypatius et Vitalien*, in *AIPhO* 10, 1950, p. 31. Violenze perpetrate da banditi montanari ancora alla fine del V sec. d.C. sono narrate anche da *Mir. Thecl.* 28 DAGRON.

V

Conclusioni

La storia politica e militare della *pars Orientis* nella seconda metà del V secolo d.C. è stata letta e interpretata dagli studiosi moderni come una lotta tra la fazione germano – gotica e quella isaurica¹⁰⁰². L'emergere della famiglia barbara degli Ardaburii¹⁰⁰³, in particolare di Aspar, e di alcuni personaggi isaurici avvenne quasi contemporaneamente, in un'epoca in cui la corona e la spada si intrecciavano e in cui i *leaders* barbari tentavano di stringere relazioni con il potere centrale al fine di affermarsi politicamente all'interno dell'Impero. L'ascesa di Zenone e della sua compagine etnica è stata intesa, pertanto, come un deliberato tentativo, da parte di Leone I, oppresso dalle macchinazioni del suo *magister militum* Aspar, di creare un nuovo “gruppo di potere” che bilanciassero la supremazia del “partito germanico”. Tale interpretazione si basa fondamentalmente sul *frg.* 1 di Candido, che pur essendo uno storico isaurico e dunque intenzionato ad esaltare i meriti militari e politici della sua fazione, fornisce una narrazione nitida e obiettiva degli eventi che favorirono l'affermazione isaurica a Costantinopoli. Gli Isauri furono chiamati da Leone I a

¹⁰⁰² Sull'argomento si vedano anche MacMullen, *La corruzione e il declino*, cit.; C. KELLY, *Ruling the Later Roman Empire*, Cambridge 2004.

¹⁰⁰³ A parere di A. CAMERON, *The empress and the poet: paganism and politics at the court of Theodosius II*, in *YCLS* 27, 1982, pp. 217 – 289 l'ascesa degli Ardaburii avrebbe, fin da subito, preoccupato la corte costantinopolitana., al punto che, a parere dello studioso, il perduto poema epico intitolato *Gainas* del poeta egiziano Ammonio, recitato a corte nel 438 d.C., mirava a denunciare la posizione di potere assunta da Ardabour.

salvare la *basileia* dall'oppressivo controllo del gruppo alano – germanico di Aspar, le cui latenti frizioni con l'Imperatore erano esplose durante la gestione del “problema vandalo” nel 468 d.C.¹⁰⁰⁴ Le due differenti linee di azione di Leone I, promotore del conflitto armato, e di Aspar, ideologo di una politica di non belligeranza, sono lo specchio del cosiddetto “dilemma” che la *pars Orientis* dovette affrontare nel V sec. d.C., stretta tra due forze ugualmente assillanti: da una parte i Vandali che, attaccando l'Occidente, avevano stabilito un'egemonia marittima nel Mediterraneo, e dall'altra i Persiani che, sotto i Sassanidi, costituivano la potenza militarmente più solida della parte orientale dell'*oikoumene* antica. Definita ossimoricamente del “disimpegno ostile”¹⁰⁰⁵, la politica di Costantinopoli sembrava prevedere un virtuale abbandono dell'area occidentale del bacino mediterraneo al fine di avere garantita pace e stabilità nella parte orientale. Lucidamente consapevole della debolezza delle forze imperiali, Aspar promosse una politica diplomatica nei confronti di Genserico, ma la disfatta a Capo Bon dell'imponente armata allestita da Leone I finì, indubbiamente, per condizionare l'atteggiamento dei bizantini fino a Belisario¹⁰⁰⁶. Merito degli Isauri, in ogni caso, a giudizio di Candido, sarebbe stata la loro lealtà verso Leone I, che li ricompensò favorendo la brillante carriera di Tarasicodissa / Zenone¹⁰⁰⁷. Candido,

¹⁰⁰⁴ Riassumendo Candido, Phot., *Bibl.* 79, 38 – 42 HENRY: Καὶ ὡς ὁ βασιλεὺς διὰ τοῦτο ἠταιρίσατο τὸ Ἰσαύρων γένος διὰ Ταρασικοδίσσα Ῥουσουμβλαδεώτου, ὃν καὶ Ζήωνα μετονομάσας γαμβρὸν ἐποίησατο, τὴν προτέραν γυναῖκα θανάτου νόμῳ ἀποβαλόντα.

¹⁰⁰⁵ BURY, *History of the Later*, cit., p. 304.

¹⁰⁰⁶ Ancora oggi rimane fondamentale per gli spunti di riflessione che pone sul tema MAZZA, *I Vandali, la Sicilia*, cit., pp. 107 – 138.

¹⁰⁰⁷ Candido in Phot., *Bibl.* 79, 14 – 20 HENRY: Καὶ ὡς Λέων πολλὰ βουλευθεὶς καὶ διαμηχανησάμενος Ζήωνα τὸν γαμβρὸν ἀνειπεῖν βασιλέα, τῶν ὑπηκόων μὴ παραδεχομένων οὐκ ἴσχυσε, καὶ ὡς πρὸ τελευτῆς αὐτοῦ τὸν ἔγγονον μὲν αὐτοῦ ἐκ

dunque, non mostra alcun dubbio sul fatto che la strada per l'ascesa politica degli Isauri fosse stata spianata da Leone I.

Chiamato a controbilanciare lo strapotere dei Goti, che rappresentavano ormai una sorta di “partito” a Costantinopoli, è lecito chiedersi se anche l'*ethnos* taurico abbia mai costituito un vero e proprio “gruppo di potere”. Gli Isauri erano provinciali e militari al servizio dell'Impero, ma allo stesso tempo erano in lotta con il governo centrale, a partire dal III secolo d.C., quando approfittarono di situazioni contingenti, come gli scontri tra Roma e la Persia, per intensificare le loro azioni di *lesteia* nelle regioni limitrofe¹⁰⁰⁸. Sebbene le fonti descrivano gli abitanti del Tauro come *latrones*, l'analisi della fenomenologia delle loro azioni di banditismo non permette di acclarare la natura di esso, se fosse un prodotto delle vicende politico – militari dell'epoca o se scaturisse da motivazioni di resistenza etnica. Del resto non è da escludere che tale consapevolezza fosse appannaggio soltanto del *leader*, che riusciva sì a guidare le masse ma senza che queste ne avessero piena coscienza. Anche se una parte della storiografia tende a ridimensionare il ruolo della compagine etnica nelle vicende di questi anni, ribadendo come gli Isauri – parte ormai da secoli della compagine imperiale – non potessero essere avvertiti come barbari¹⁰⁰⁹, sembra che l'“isaurianismo”, seppur percepito come tratto distintivo, non sarebbe stato autoprodotta. Vale a dire che la coscienza etnica degli Isauri si può presumere che fosse soltanto una *forma mentis* di una *Romanitas* che

Ζήνωνος φύντα τῇ Ἀριάδνῃ· καὶ ὡς μετὰ τελευτὴν Λέοντος ὁ παῖς Λέων Ζήνωνα τὸν πατέρα, συναινέσει τῆς βουλῆς, βασιλέα ἔστυχε.

¹⁰⁰⁸ ONUR, *The Roman Army*, cit., pp. 299 – 318 parla, in proposito, di “ironia del fato”, poiché si sarebbe venuta a creare una situazione pressoché unica nella storia dell'Impero.

¹⁰⁰⁹ MECELLA, *Il filosofo e l'usurpatore*, cit., p. 262.

continuò sempre a vedere negli Isauri dei semi – barbari, dediti ad azioni di saccheggio e banditismo, e che ricondusse il loro “essere *latrones*” anche alle linee del loro governo nel V sec. d.C. È certamente vero che la lettura di quanto arriva fino a noi dell’opera storica di Candido Isaurico faccia emergere l’idea di un *ethnos* taurico con spiccata coscienza di gruppo. Tuttavia, testimoni, quali ad esempio Malco di Philadelphia, che guardano dall’esterno alla parabola degli Isauri non offrono analoga impressione e non consentono di ritenere l’“isaurianismo” come un elemento probante nell’analisi dell’ascesa politica di Zenone e della sua compagine. Pertanto, la tradizionale idea, risalente a Brooks¹⁰¹⁰, di due blocchi etnici, uno germanico e uno isaurico, nettamente definiti, in realtà non trova fondamenti solidi e risulta maggiormente condivisibile la posizione di Croke, che iscrive in un ambito strettamente politico – militare le lotte di potere della seconda metà del V sec. d.C., negando che la diversità etnica vi abbia potuto giocare un qualche ruolo¹⁰¹¹. Perciò, si possono facilmente accogliere le conclusioni di Arena, secondo cui il banditismo dell’Isauria si configura come un fenomeno storico di lunga durata, “un linguaggio politico che struttura il dialogo fra autorità statale e potere locale” fra centro e periferia dell’Impero. Un movimento autonomistico che, pur non esprimendo una protesta contadina verosimilmente poteva quantomeno denunciare un’insofferenza “nazionale” dell’assetto sociale locale nei confronti di strutture di potere via via sempre più consolidate. Un’insofferenza che, però, paradossalmente da antistatale in qualche modo si statalizza: “la trasformazione di Zenone da brigante a imperatore, da capobanda in legislatore, costituisce l’esito di un lungo

¹⁰¹⁰ BROOKS, *Emperor Zenon*, cit., pp. 209 – 238.

¹⁰¹¹ CROKE, *Dinasty and Ethnicity*, cit., pp. 147 – 203

processo che dalla conflittualità giunge all'intesa, dall'illegittimità alla legittimazione, dalla marginalità etnica all'integrazione culturale"¹⁰¹².

Di conseguenza, venendo meno la visione di una coscienza etnica da parte degli Isauri, anche l'ipotesi di una coesione interna nella compagine taurica può e deve essere sottoposta al vaglio, tanto più che varie dinamiche sembrano negarne la realtà. Si è discusso ampiamente del fatto che gli Isauri avessero una complessa struttura di potere nella loro *regio*, dove diversi gruppi a base familiare e tribale si dividevano l'autorità sul territorio circostante, puntellato da centri di controllo, i cosiddetti *phouria* o *castella*¹⁰¹³. Zenone e Illo, dunque, sarebbero i due, tra i tanti *leaders* esponenti della nobiltà locale, che emergono nella scena politica imperiale. È opportuno, però, precisare che gli studi prosopografici permettano di ricostruire, ed anche in maniera frammentaria, soltanto tre famiglie, di quelli che vengono definiti *warrior aristocrats* (poiché la loro forza derivava dalle loro capacità militari, con cui spesso si erano arricchiti). È possibile tracciare profili poco definiti, se si escludono gli stessi Zenone e Illo: Flavio Zenone, *magister militum* durante il regno di Teodosio II, le cui dinamiche di ascesa politica sembrano, in qualche misura, anticipatrici e prodromiche di quelle di Tarasicodissa, e Marso Isauro, di indubbe capacità se a questi fu affidato uno dei ruoli di comando durante la spedizione contro i Vandali del 468 d.C. È, comunque, verisimile ritenere che all'interno dell'aristocrazia isaurica sopravvivesse una gerarchia di potere che non si indebolì neanche quando uno dei suoi

¹⁰¹² ARENA, *Il fuoco, la croce*, cit., pp. 76 – 77.

¹⁰¹³ Si accoglie la tesi di ROBERTO, *Sulla tradizione storiografica*, cit., pp. 685 – 727, a fronte dell'ipotesi di BURGESS, *Isaurian Factions*, cit., pp. 874 – 880 che delinea "l'universo isaurico" come suddiviso al suo interno in due sole fazioni, facenti capo a Zenone e Illo.

esponenti di spicco raggiunse il sommo potere sull'ecumene¹⁰¹⁴. Anzi, Tarasicodissa dovette sempre ricercare il sostegno e l'appoggio della sua compagine, cioè degli altri *warrior aristocrats*. Ciò appare particolarmente evidente se si considera come per la sopravvivenza stessa della *basileia* zenoniana fosse quasi imprescindibile il mantenimento dell'equilibrio dei rapporti con Illo e, nei fatti, le frizioni tra i due divennero causa dell'instabilità politica che caratterizzò gli ultimi decenni del V secolo d.C. E con i due *leaders* si schierarono i membri della nobiltà della loro *regio* d'origine, spesso legati a Illo e Zenone da rapporti di parentela o di clientela, a ulteriore dimostrazione che gli Isauri non costituivano una compagine coesa né un gruppo di potere compatto. Il declino della supremazia di Zenone a Costantinopoli iniziò immediatamente dopo la vittoria militare riportata su Illo. Emerse, allora, la necessità di un'unione interna degli Isauri che, invero, il tentativo di fronda di Illo dimostrò mancare, a riprova che lotte intestine per la supremazia indebolivano l'egemonia di singoli *warrior aristocrats*, le cui capacità militari avevano permesso di raggiungere le più alte cariche nell'Impero romano.

Il dominio degli Isauri a Costantinopoli rappresentò quasi una "meteora", di breve durata e che non lasciò strascichi nei decenni successivi. La loro ascesa fu verosimilmente favorita da Leone I e fu arrestata alla morte di Zenone. La popolazione di Costantinopoli fece pressione affinché non sedesse sul trono un altro isauro. Fu evidente, probabilmente, che più che costituire un "gruppo di potere" che doveva essere sconfitto politicamente, gli Isauri di Costantinopoli detenevano

¹⁰¹⁴ SHAW, *Bandit highlands*, cit., p. 252 mostra come, nella sua patria, Zenone fosse considerata ancora "a typical powerful baron of the Isaurian mountains".

una *leadership* economico – militare in Isauria, le cui basi andavano completamente debellate: la “guerra isaurica”, scoppiata durante i primi anni di regno di Anastasio I, si concluse emblematicamente con la distruzione dei *phrouria*. Tuttavia, sebbene quasi una parentesi, la presenza isaurica nella corte costantinopolitana sembrò prefigurare, già nel V sec. d.C., un cambio di prospettiva politica e di mobilità sociale tra il centro e le periferie dell’Impero che si verificò poi compiutamente nel corso del VI secolo d.C.

Dipinto con tratti negativi dalle fonti antiche, che in particolare gli imputavano le sue scarse doti militari¹⁰¹⁵ e lo raffiguravano come incompetente e corrotto¹⁰¹⁶, “vile per natura”¹⁰¹⁷, morto per una punizione divina causata dalle sue decisioni in materia religiosa¹⁰¹⁸ Zenone è stato bollato dagli storici moderni come un *parvenu sans culture*¹⁰¹⁹. Di fatto, i labili frustuli che possediamo dell’unica fonte che offrirebbe una lettura degli eventi del tardo V sec. d.C. dalla prospettiva isaurica, vale a dire Candido, non permettono di capovolgere il giudizio degli altri autori antichi. Soltanto l’analisi della storia evenemenziale degli anni della sua *basileia* autorizza a valutare diversamente l’azione di questo “non – dynastic emperor”. In un quadro politico e istituzionale assolutamente fluido e caotico, Zenone tentò di imporre la propria supremazia, sia sui vari usurpatori che a Costantinopoli gli contendevano il trono ma anche sulla *pars Occidentis*. La mancata

¹⁰¹⁵ Malch., *frg.* 3 CRESCI.

¹⁰¹⁶ Malch., *frg.* 3 CRESCI.

¹⁰¹⁷ Malch., *frg.* 16 CRESCI.

¹⁰¹⁸ Ioh. Mal., *frg.* 15, 391, 1 – 4 THURN; Evagr., *h.e.* 3, 29 WHITBY; Ioh. Lyd., *de mag.* 3, 45 WÜNSCH.

¹⁰¹⁹ STEIN, *Histoire*, cit., pp. 476 – 477.

concessione ufficiale del patriziato a Odoacre¹⁰²⁰, lungi dall'essere spia di una sua incapacità di agire o di una certa ambiguità nell'assumere decisioni, fu determinata dalla necessità di non accendere fuochi che divampati sarebbero divenuti incontrollabili. Zenone si premurò, quindi, di evitare una qualsiasi rimostranza da parte di Nepote, ribadì che soltanto il sovrano di Costantinopoli era *μόνος καὶ κοινός αὐτοκράτωρ*, ma al contempo abbandonò l'Occidente al suo destino (si noti che Zenone non ufficializzò neppure la posizione di Teoderico l'Amalo in Italia), nella consapevolezza che l'"Esperia" ormai si avviava verso nuovi corsi della Storia. Il sovrano ebbe dunque la lucidità di comprendere che le forze della *pars Orientis* dovevano essere concentrate nella risoluzione di problemi più cogenti, come quelli interni e i difficili rapporti, spesso bellicosi, con i Persiani. Pertanto, per una strana casualità, pur essendo parte di quella compagine che aveva appoggiato la politica interventista di Leone I contro i Vandali, una volta sul trono Zenone divenne un fautore della politica del "disimpegno ostile" nei riguardi della "consorella occidentale". La stessa linea politica, e non certo la sua presunta incapacità militare, guidò Zenone nel favorire un "massacro fratricida" tra Teoderico l'Amalo e Teoderico Strabone, scansando così uno scontro aperto delle truppe imperiali contro i Goti. Per la stessa motivazione, Zenone sarebbe stato anche il "regista" della migrazione dell'Amalo verso Occidente, al fine di sbarazzarsi di un infido alleato: affidò al Goto il compito di porre fine al regno di Odoacre, ormai divenuto particolarmente scomodo, dopo la morte di Nepote. L'acume con cui Zenone assunse decisioni in politica estera era funzionale alla

¹⁰²⁰ Malch., *frg.* 10 CRESCI.

sopravvivenza stessa del suo regno, dilaniato da tentativi di fronda verso cui era necessario catalizzare la maggior parte delle energie. Anche in materia religiosa, Zenone agì con il fine ultimo di evitare di scatenare situazioni pericolose e incontrollabili. La pubblicazione dell'*Henotikon*, documento che come si è visto scontentava tutti senza accontentare nessuno, era dettata dall'esigenza che non divampassero lotte religiose, poiché gli avversari politici di Tarasicodissa si sarebbero certamente ammantati della bandiera di un Credo, pur di contendere al sovrano isaurico la supremazia sul soglio costantinopolitano. Pertanto, la moderna storiografia sembra non aver ancora acceso una luce obiettiva e priva di pregiudizi sulle doti diplomatiche di Zenone, che pur emergono da un'analisi della storia evenemenziale del suo regno, in realtà imprescindibile, poiché le fonti antiche, a lui avverse, tendono ad accentuarne soltanto i tratti negativi. Non abbiamo prove sufficienti per asserire che Zenone fosse realmente ἀπόλεμος e, considerato che si è visto come le doti militari (unite ad un indubbio potere economico nella loro *regio* d'origine) abbiano permesso ad alcuni *warrior aristocrats* isaurici di emergere, è verisimile che la parabola di Zenone non costituisca un'eccezione. Furono, però, le sue doti diplomatiche e la sua lucidità politica a costituire il *quid* in più che gli consentì di sconfiggere il suo "alleato – rivale" Illo, senza comprendere, tuttavia, che proprio il raggiungimento del sommo potere, non più conteso da alcuno, avrebbe decretato il declino degli Isauri, la cui debolezza interna palesava come questi non costituissero realmente un "gruppo di potere" coeso e compatto.

Abbreviazioni *corpora* epigrafici e papirologici

Corpora epigrafici

AE = Année épigraphique.

B.M. = BEAN G.E. – MITFORD T.B., *Journeys in Rough Cilicia, 1964 – 1968*, Wien 1970.

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

IGR = *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*.

ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*.

MAMA = *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*.

OGIS = *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*.

Corpora papirologici

BGU = Berliner griechische Urkunden.

P.Oxy. = Oxyrhynchus Papyri.

Fonti

- Acta synodorum habitarum Romae*, *M.G.H. a. a.* 12, 425.
- Acta Conciliorum Oecumenicorum*, ed. E. SCHWARTZ, Berlin 1948.
- Agathias Scholasticus**, *Historiae*, ed. R. KEYDELL, Berlin 1967.
- Ammianus Marcellinus**, *Rerum Gestarum libri XXXI*, ed. W. SEYFARTH, Stuttgart 1978.
- Anonimus Valesianus Pars Posterior*, ed. J. MOREAU, Leipzig 1968.
- Anthologia Graeca*, ed. F. DUBNER, Paris 1864 – 1870.
- Anthologia Latina*, edd. A. RIESE – F. BUECHELER, Leipzig 1894 – 1905.
- Appianus**, *Bella Civilia*, edd. L. MENDELSSOHN – P. VIERECK, Leipzig 1879 – 1905.
- Appianus**, *Bella Mithridatica*, edd. L. MENDELSSOHN – P. VIERECK, Leipzig 1879 – 1905.
- Auctarium Prosperi Havniensis*, *M.G.H. a. a.* 9.
- Basilii Caesarensis**, *Epistulae*, ed. Y. COURTONNE, Paris 1966.
- Candidus Isauricus**, *Fragmenta*, ed. R. C. BLOCKLEY, Liverpool 1983.
- Cassius Dio**, *Historiae Romanae*, edd. E. CARY - H. B. FOSTER, Cambridge 1914 – 1927.
- Cassiodorus Flavius Magnus Aurelius**, *Chronicon*, *M.G.H. a. a.* 12.
- Cassiodorus Flavius Magnus Aurelius**, *Variae*, edd. A. GIARDINA – G. CECONI – I. TANTILLO, Roma 2020.
- Cedrenus**, *Compendium historiarum*, ed. I. BEKKER, Bonn 1907.
- Chronicon Paschale*, ed. L. DINDORF, Bonn 1832.
- Cicero M. Tullius**, *Epistulae ad Atticum*, ed. L.C. PURSER, Oxford 1915.
- Cicero M. Tullius**, *Epistulae ad Familiares*, ed. L.C. PURSER, Oxford 1915.
- Cicero M. Tullius**, *In Verrem*, ed. L.H.G. GREENWOOD, Cambridge 2001.
- Claudianus**, *Epithalamium de nuptiis Palladii et Caelerinae*, ed. J.B. HALL, Leipzig 1985.
- Codex Theodosianus*, edd. TH. MOMMSEN – P. MEYER, Berlin 1904.
- Collectio Avellana*, ed. O. GUENTHER, Cambridge 1898.
- Constantinus Porphyrogenitus**, *de caerimoniis aulae Byzantinae*, ed. J.J. REISKE, Bonn 1829.
- Constantinus Porphyrogenitus**, *de sentiis*, ed. U.P. BOISSEVAIN, Berlin 1906.
- Damascius**, *Vita Isidori*, ed. P. ATHANASSIADI, Athenes 1999.
- Digestus*, ed. TH. MOMMSEN, Berlin 1968.
- Diodorus Siculus**, *Historiae*, edd. I. BEKKER – L. DINDORF – F. VOGEL, Leipzig 1888 – 1906.
- Edictum de pretiis rerum venalium*, ed. M. GIACCHERO, Roma 1974.
- Ennodius**, *Panegyricus Dictus Clementissimo Regi Theoderico*, ed. S. ROTA, Hannover 1995.

- Eunapius**, *Fragmenta Historica*, ed. L. DINDORF, Paris 1849.
- Eusebius Myndius**, *Epistulae*, ed. F.W.A. MULLACH, *FPG* 3, Leipzig 1887.
- Eustathius**, *Fragmenta*, ed. K. MÜLLER, *FHG* 4, Paris 1868
- Eutropius**, *Breviarium ab Urbe condita*, ed. S.P. LAMBROS, Athenes 1912.
- Evagrius**, *Historia ecclesiastica*, ed. M. WHITBY, Liverpool 2000.
- Expositio totius mundi et gentium*, ed. J. ROUGE, Paris 1976.
- Fasti Vindobonenses Priores*, *M.G.H. a. a.* 9.
- Felix III**, *Epistulae et Decreta*, ed. J.P. Migne, *PL* 58, Paris 1844 – 1855.
- Gaius**, *Institutiones*, ed. F. DE ZULUETA, Oxford 1935.
- Georgius Cyprius**, *Descriptio Orbis Romani*, ed. E. HONIGMANN, Bruxelles 1939.
- Gregorius Nissenus**, *Epistulae*, ed. C. WHITE, Cambridge 1996.
- Hieronimus**, *Epistulae*, ed. J. LABOURT, *CUF*, Paris 1949 – 1989.
- Himerius**, *Orationes*, ed. F. DUBNER, Paris 1849.
- Hydatius Lemicensis**, *Chronicon*, ed. A. TRANOY, *SC* 218, Paris 1974.
- Iohannes Antiochenus**, *Fragmenta*, ed. U. ROBERTO, Berlin 2005.
- Iohannes Chrysostomus**, *Epistulae*, ed. A.M. MALINGREY, *SC* 13, Paris 1968.
- Iohannes Lydus**, *de magistratibus populi Romani*, ed. R. WÜNSCH, Leipzig 1903.
- Iohannes Malalas**, *Chronographia*, ed. H. THURN, Berlin 2001.
- Iordanis Geta**, *De origine actibusque Getarum*, *M.G.H. a. a.* 5, 1, 120.
- Iordanis Geta**, *De origine actibusque gentis Romanorum*, *M.G.H. a. a.* 5, 1, 44.
- Iosephus Flavius**, *Bellum Iudaicum*, ed. B. NIESE, Berlin 1895.
- Ioshua Stylites**, *Chronicon*, ed. A. LUTHER, Berlin 1997.
- Isidorus Hispalensis**, *Historia Wandalorum*, ed. TH. MOMMSEN, *M.G.H. a. a.* 11, Berlin 1894.
- Iulianus**, *Epistulae*, edd. I. BIDEZ – F. CUMONT, Paris 1922.
- Laterculus regnum Vandalorum et Alanorum*, *M.G.H. a. a.* 13.
- Laterculus Veronensis*, ed. O. SEECK, Berlin 1876.
- Libanius**, *Epistulae*, ed. R. FOERSTER, Leipzig 1903 – 1923.
- Libanius**, *Orationes*, ed. R. FOERSTER, Leipzig 1903 – 1923.
- Livius Titus**, *Periochae librorum*, ed. P. JAL, Paris 2003.
- Malchus Philadelphiensis**, *Fragmenta*, ed. L. CRESCI, Napoli 1982.
- Marcellinus Comes**, *Chronicon*, *M.G.H. a. a.* 11.
- Michael Psellus**, *Historia*, ed. E. RENAULD, Paris 1926.
- Nicephorus Callistus**, *Historia ecclesiastica*, ed. J.P. MIGNE, *PG* 147, Paris 1865.
- Notitia dignitatum et administrationum omnium tam civilium quam militarium*, ed. O. SEECK, Berlin 1876.
- Novellae Valentiniani*, ed. P. M. MEYER, Berlin 1968.
- Orosius Paulus**, *Adversum paganos*, ed. W. ZANGEMEISTER, *CSEL*, 5, Wien 1882.

- Parastaseis syntomoi chronikai*, ed. J. HERRIN, Leiden 1984.
- Patria Costantinopoleos*, ed. T. PREGER, Leipzig 1901.
- Paulus Diaconus**, *Historia Romana*, ed. A. CRIVELLUCCI, Roma 1914.
- Peregrinatio Aetheriae*, ed. J. WILKINSON, Jerusalem 1981.
- Philostorgius**, *Historia ecclesiastica*, ed. F. WINKELMANN, Berlin 1981.
- Photius**, *Bibliotheca*, ed. R. HENRY, Paris 1959.
- Plinius**, *Naturalis Historia*, ed. C. MAYHOFF, Leipzig 1892 – 1905.
- Plutarchus**, *Vitae Parallelae. Antonius*, ed. K. ZIEGLER, Leipzig 1971.
- Plutarchus**, *Vitae Parallelae. Sylla*, ed. B. PERRIN, Cambridge 1968.
- Priscianus Caesarensis**, *De laude Anastasii imperatoris*, ed. A. CHAUVOT, Bonn 1986.
- Priscus Panites**, *Fragmenta*, ed. R.C. BLOCKEY, Liverpool 1983.
- Procopius Caesarensis**, *Bellum Gothicum*, edd. J. HAURY – G. WIRTH, Leipzig 1962.
- Procopius Caesarensis**, *Bellum Persianum*, edd. J. HAURY – G. WIRTH, Leipzig 1962.
- Procopius Caesarensis**, *Bellum Vandalicum*, edd. J. HAURY – G. WIRTH, Leipzig 1962.
- Procopius Caesarensis**, *De Aedificiis*, edd. J. HAURY – G. WIRTH, Leipzig 1962.
- Procopius Caesarensis**, *Historia Arcana*, edd. J. HAURY – G. WIRTH, Leipzig 1962.
- Procopius Gazaeus**, *Panegyricus in imperatorem Anastasium*, ed. A. Chauvot, Bonn 1986.
- Pro defensione Trium Capitulorum libri XII*, ed. I.-M. CLÉMENT, Turnhout 2010.
- Sallustius Crispus**, *Historiarum reliquiae fragmenta*, ed. P. MCGUSHIN, Oxford 1992.
- Scriptores Historiae Augustae. Vita Alexandri Severi*, ed. A. CHASTAGNOL, Paris 1994.
- Scriptores Historiae Augustae. Vita Probi*, ed. F. PASCHOUD, Paris 2001.
- Scriptores Historiae Augustae. Tyranni Triginta*, ed. A. CHASTAGNOL, Paris 1994.
- Sidonius Apollinaris**, *Carmina*, ed. A. LOYEN, CUF, Paris 1960.
- Silvius Polemius**, *Laterculus*, ed. TH. MOMMSEN, Leipzig 1857.
- Socrates Scholasticus**, *Historia ecclesiastica*, ed. W. BRIGHT, Oxford 1893.
- Sozomenus Salaminius Hermias**, *Historia Ecclesiastica*, edd. J. BIDEZ – G.C. HANSEN, Berlin 1960.
- Strabo**, *Geographica*, ed. A. MEINEKE, Leipzig 1877.
- Suda*, ed. A. ADLER, Stuttgart 1971.
- Suetonius**, *Vitae Caesaris. Vespasianus*, ed. I. LANA, Torino 2008.
- Synesius**, *Epistulae*, ed. A. GARYZA, Roma 1980.
- Tacitus Cornelius**, *Annales*, ed. P. WUILLEUMIER, CUF, Paris 1974 – 1978.
- Tacitus Cornelius**, *Historiae*, ed. F. MASCIALINO, Bologna 1987 – 1989.
- Theodoretus Cyrrensis**, *Epistulae*, ed. Y. AZEMA, SC, Paris 1965.
- Theophanes Confessor**, *Chronicon*, ed. C. DE BOOR, Leipzig 1883.

Theodoretus Cyrrensis, *Epistulae*, ed. Y. AZEMA, SC, Paris 1965.

Theophanes Confessor, *Chronicon*, ed. C. DE BOOR, Leipzig 1883.

Victor Tonnonensis, *Chronica*, *M.G.H. a. a.* 11.

Victor Vitensis, *Historia persecutionis Africae provinciae*, ed. S. LANCEL, Paris 2002.

Vita ac Miraculi Sanctae Theclae Virginis, ed. G. DAGRON, Bruxelles 1978.

Vita Cononis Isaurici, ed. F. HALKIN, AB 103, Paris 1985.

Vita Danielis Stylitae, ed. H. DELEHAYE, AB 32, Paris 1913.

Vita Martini, ed. S. QUESNEL, Paris 2002.

Vita Sancti Fulgentii, ed. A. ISOLA, CCSL 91, Turnhout 2016.

Zacharias Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, ed. E.W. BROOKS, London 1899.

Zacharias Scholasticus, *Vita Isaiae*, ed. E. BROOKS, Louvain 1919 – 1924.

Zacharias Scholasticus, *Vita Severi*, ed. M.A. KUGENER, Paris 1907.

Zonaras, *Epitome historiarum*, ed. L. DINDORF, Leipzig 1870.

Zosimus, *Historia Nova*, ed. F. PASCHOUD, Paris 1971 – 2000.

Bibliografia

A.A. V.V., *Cilicia*, in *QS* 76, Bologna 1991.

AIELLO V., *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*, in *L’Africa Romana* 35, 2004, pp. 723 – 740.

– *Vittore di Vita e la legislazione vandala in Africa*, in *AARC* 15, 2005, pp. 253 – 283.

ALEXANDER J.G., *The Illustrated Manuscripts of the Notitia Dignitatum*, in *Aspects of the Notitia Dignitatum*, a c. di R. GOODBURN – P. BARTHOLOMEW, Oxford 1976, pp. 11 – 50.

ALFÖLDI A., *A conflict of Ideas in the Later Roman Empire*, Oxford 1952.

ALFOLDI – ROSENBAUM E., *Matronianus, comes Isauriae: an inscription from the sea wall of Anemurium*, in *Phoenix* 26, 1972, pp. 183 – 186.

ALLEN P., *Evagrius Scholasticus in the Church Historian*, Leuven 1981.

AMARELLI F., *Colonatus*, in *AARC* 32, 2017, pp. 57 – 61.

AMBJORN L., *The Life of Severus by Zacharias of Mitilene*, Piscataway 2008.

ANASTOS M.V., *The Emperor Justin I’s Role in the Restoration of Chalcedonian Doctrine. 518 – 519*, in *Byzantina* 13, 1985, pp. 125 – 139.

ANGELOVA D., *The Ivories of Ariadne and Ideas about Female Imperial Authority in Rome and Early Byzantium*, in *Gesta* 43, 2004, pp. 1 – 15.

ANTONIADIS – BIBICOU H., *Recherches sur les douanes à Byzance*, Paris 1963.

ARCE J., *Aurelius Iustus comes et praeses Isauriae (355 – 360 d.C.)*, in *Hispania* 3, 1973, pp. 127 – 133.

ARCURI R., *Realtà, riforme, retorica. L’economia agraria in epoca giustiniana*, in *JÖB* 61, 2011, pp. 1 – 19.

– *Etnogenesi, “entelechia barbarica” e attuali orientamenti storiografici sulla Volkerwanderungszeit*, in *Koinonia* 37, 2013, pp. 107 – 143.

– *Il controllo delle coscienze: la repressione antieretica nella disciplina novellare del 536*, in *AARC* 19, 2013, pp. 593 – 616.

– *“Barbari e per giunta ariani”: la percezione dell’“altro” in Procopio di Cesarea*, in *Roma e i “diversi”. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età*

- repubblicana e Tarda Antichità*, a c. di C. Giuffrida – M. Cassia – G. Arena, Milano 2018, pp. 228 – 238.
- ARENA G., *Il fuoco, la croce, le bestie: i supplicia dei latrones fra punizione, vendetta e terrore*, in *AFSFC* 3, 2004, pp. 55 – 77.
- *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Catania 2005.
 - *Olivicoltura ad alta quota nell'Anatolia romana: le certezze dell'archeologo, i dubbi dell'epigrafista e le ipotesi dello storico*, in *AFSFC* 7, 2008, pp. 71 – 112.
 - *“Borghesia cittadina” e “contadini – soldati” nell'Anatolia tardoantica: “lotta di classe” o “solidarietà” fra grandi proprietari e rusticitas?*, in *AFSFC* 13, 2014, pp. 19 – 40.
 - *Sul mare e in terraferma. L'impero “sotto scacco” e il pacator Probo, in Latrocinium maris: fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre*, a c. di I.G. Mastrorosa, Roma 2018, pp. 123 – 130.
- ASMUS R., *Das Leben des Philosophen Isidoros von Damaskios aus Damaskos*, Leipzig 1911.
- *Pamprepios ein byzantinischer Gelehrter und Staatsmann des 5 Jahrhunderts*, in *ByzZ* 22, 1913, pp. 320 – 347.
- ATHANASSIADI P., *Persecutions and Response in Late Paganism: the Evidence of Damascius*, in *JHS* 113, 1993, pp. 1 – 29.
- *Damascius. The Philosophical History*, Athens 1999.
- ATIYA A.S., *Peter III Mongus*, in *The Coptic Encyclopaedia*, New York 1991, pp. 947 – 948.
- AUSBUTTEL F.M., *Die Verträge zwischen des Vandalen und Romern*, in *RomanoBarbarica* 11, 1991, pp. 1 – 20.
- BADIAN E., *Sulla's Cilician Command*, in *Athenaeum* 37, 1959, pp. 279 – 303.
- *M. Porcius Cato and the annexation and early administration of Cyprus*, in *JRS* 55, 1965, pp. 110 – 121.
- BAGNALL R. – CAMERON A. – SCHWARTZ S. – WÖRNER K., *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987.
- BALDWIN B., *Malchus of Philadelphia*, in *DOP* 31, 1977, pp. 91 – 107.
- *Priscus of Panion*, in *Byzantion* 50, 1980, pp. 18 – 61.
- BALSDON J.P.V.D., *Consular Provinces under the Late Republic. Caesar's Gallic Command*, in *JRS* 29, 1939, pp. 167 – 183.
- BANAJI J., *Exploring the Economy of Late Antiquity*, Cambridge 2015.

- BARNES T.D., *Structure and Chronology in Ammianus, Book 14*, in *HSPh* 92, 1989, pp. 413 – 422.
- BARNISH J.S.B., *The transformation of classical cities and Pirenne debate*, in *JRA* 2, 1989, pp. 385 – 400.
- BARTELINK G.J.M., *Les démons comme brigands*, in *Vigiliae Christianae* 21, 1967, pp. 12 – 24.
- BARTH F., *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Bergen – London 1969.
- BAYNES N.H., *The Vita S. Danielis Stylitae*, in *HER* 40, 1925, pp. 397 – 402.
- BEAN G.E. – MITFORD T.B., *Sites Old and New in Rough Cilicia*, in *AnatSt* 12, 1962, pp. 207 – 208.
– *Journeys in Rough Cilicia, 1964 – 1968*, Wien 1970.
- BELLISSIME M., *Zonaras, l'auteur derrière l'abréviateur*, in *Epitome. Abreger les textes antiques*, Colloque International, Université de Lyon, 3 – 5 Mai 2017.
- BELLOMO B., *Potere e marginalità. Il defensor tra potentes e latrones*, in *MediterrAnt* 12, 2009, pp. 257 – 266.
- BERSANETTI G.M., *Basilisco e l'imperatore Leone I*, in *RPAA* 20, 1945, pp. 331 – 346.
- BESSONE L., *La porpora a Roma*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, a c. di O. Longo, Venezia 1998, pp. 99 – 110.
- BIANCHINI A., *Sulle iscrizioni di Mesa e la bonifica della palude pontina eseguita sotto il regno di Teoderico*, in *Saggi su Terracina e la regione pontina*, Terracina 1975, pp. 113 – 127.
- BICKERMAN E.J., *Syria and Cilicia*, in *AJPh* 68, 1965, pp. 353 – 362.
- BLAUDEAU P., *Antagonismes et convergences: regard sur les interprétations confessantes du gouvernement d'un usurpateur: Basilisque (475 – 476)*, in *MediterrAnt* 6, 2003, pp. 155 – 193.
– *Between Petrine Ideology and Realpolitik. The See of Constantinople in Roman Geo – Ecclesiology (449 – 536)*, in *Two Romes. Rome and Constantinople in Late Antiquity*, a c. di L. GRIG – G. KELLY, Oxford 2012, pp. 364 – 384.
- BLOCK A., *The Mafia of a Sicilian Village, 1860 – 1960. A study of violent peasant entrepreneurs*, Cambridge 1974.
- BLOCKLEY R.C., *On the Ordering of the Fragments of Malchus History*, in *Liverpool Classical Monthly* 9, 1984, pp. 152 – 153.

- *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992.
- *The Development of Greek Historiography: Priscus, Malchus, Candidus*, in *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity: Fourth to Sixth Century AD*, a c. di G. MARASCO, Leipzig 2003, pp. 289 – 316.

BOISSEVAIN U.P., *Über die dem Ioannes Antiochenus zugeschriebenen Excerpta Salmasiana*, in *Hermes* 22, 1887, pp. 161 – 178.

BOWDEN W. – LAVAL L. – MACHADO C., *Recent research on the late antique countryside*, Leiden – Boston 2004.

BRANDES W., *Familienbande? Odoaker, Basiliskos und Harmatios*, in *Klio* 75, 1993, pp. 407 – 473.

BRANDT H., *Probus, Pacator Pamphyliae et Isauriae?*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, a c. di G. BONAMENTE – D. DUVAL, Macerata 1991, pp. 83 – 92.

BRESSON A., *Ecology and Beyond. The Mediterranean Paradigm*, in *Rethinking the Mediterranean*, a c. di W.V. HARRIS, Oxford 2005, pp. 94 – 114.

BROOKS E., *The date of the historian John Malalas*, in *HER* 29, 1892, pp. 291 – 301.

- *The Emperor Zenon and the Isaurians*, in *EHR* 30, 1893, pp. 209 – 238.
- *The Syriac Chronicle known as that of Zachariah of Mitylene*, London 1894.

BROWN P., *Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hannover – London 2003.

BRUN J.P., *La discrimination entre les installations oléicoles et vinicoles*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, a c. di M.C. AMOURETTI – J.P. BRUN, Athenes 1993, pp. 511 – 537.

- *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris 2004.

BRUNT P.A., *Did Imperial Rome Disarm her Subjects*, in *Phoenix* 29, 1975, pp. 260 – 270.

BURCKHARDT J., *Die Zeit Costantins des Grossen*, Basel 1853.

BURGESS W.D., *The Isaurians in the fifth century A.D.*, Wisconsin 1985.

- *Isaurian Factions in the Reign of Zeno the Isaurian*, in *Latomus* 51, 1992, pp. 874 – 880.
- *Isauria and the Notitia Dignitatum*, in *AncW* 26, 1995, p. 79 – 88.

BURIAN J., *Latrones. Ein Begriff in römischen literarischen und juristischen Quellen*, in *Eirene* 21, 1984, pp. 17 – 23.

- BURY J.B., *The Notitia Dignitatum*, in *JRS* 10, 1920, pp. 313 – 354.
- *History of the Later Roman Empire*, London 1923.
- BUSCHAUSEN H., *Die spatromischen Metallscrinia und fruhchristlichen Reliquiare*, Wien 1971.
- CAIAZZA D., *Il proconsolato di Cicerone in Cilicia*, in *Ciceroniana* 1, 1959, pp. 140 – 156.
- CAIMI J., *L'avvento di Zenone in Lyd. Mag. 3.45*, in *MEP* 9, 2006, pp. 363 – 365.
- CALDERONE S., *Alle origini della "fine" dell'impero romano d'Occidente*, in *La fine dell'impero romano d'Occidente*, Roma 1978.
- CALIRI E., *Città e campagna nella Sicilia tardoantica: massa fundorum ed istituto civico*, in *MediterrAnt* 9, 2006, pp. 51 – 69.
- *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania 2012.
 - *Praecellentissimus rex. Odoacre tra storia e storiografia*, Messina 2017.
- CALLU J.P., *La Tarif d'Abydos et la réforme monétaire d'Anastase*, in *La Monnaie dans l'Antiquité Tardive*, Bari 2010, pp. 731 – 740.
- CAMERON A., *Wandering Poets: a literary movement in Byzantine Egypt*, in *Historia* 14, 1965, pp. 470 – 509.
- *Heresies and Factions*, in *Byzantion* 44, 1974, pp. 92 – 120.
 - *The empress and the poet: paganism and politics at the court of Theodosius II*, in *YCIS* 27, 1982, pp. 217 – 289.
 - *Poets and pagans in Byzantine Egypt*, in *Egypt in the Byzantine World 300 – 700*, a c. di R.S. Bagnall, Cambridge 2007, pp. 21 – 46.
- CAMPANILE D., *Provincialis Molesta. Note su Cicerone proconsole*, in *Studi ellenistici* 13, 2001, pp. 243 – 274.
- CANTARELLA E., *I Supplizi capitali in Grecia e a Roma. Origini e funzioni della pena di morte nell'antichità classica*, Milano 1991.
- CAPIZZI C., *L'Imperatore Anastasio I (491 – 518). Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità*, Roma 1969.
- *Un negoziato di pace ecclesiastica fallito*, in *Rivista Storica del Mezzogiorno* 11 – 12, 1976 – 1977, pp. 45 – 83.
 - *Il monofisismo di Anastasio I e il suo influsso sullo scisma laurenziano*, in *Il Papato di San Simmaco (498 – 514)*, a c. di G. MELE – N. SPACCAPELO, Cagliari 2000, pp. 79 – 110.
- CARRIE J.M., *Le «colonat du Bas – Empire»: un mythe historiographique ?*, in *Opus* 1, 1982, pp. 351 – 370.

- *Antiquité tardive et la “démocratisation de la culture”*: un paradigme à géométrie variable, in *AntTard* 9, 2001, pp. 27 – 46.
- *Le système de recrutement des armées romaines de Dioclétien aux Valentinienes*, in *L’armée romaine de Dioclétien a Valentinien Ier*, a c. di Y. LE BOHEC – C. WOLFF, Lyon 2004, pp. 371 – 387.

CASABONNE O., *La Cilicie à l’époque achéménide*, Paris 2004.

CASSIA M., *Cappadocia Romana. Strutture agrarie alla periferia dell’Impero*, Catania 2004.

CATANZARO R., *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Milano 1988.

CERATI A., *Caractère annonaire et assiette de l’impôt foncier au Bas – Empire*, Paris 1975.

CESA M., *Il regno di Odoacre: la prima dominazione germanica in Italia*, in *Germani in Italia*, a c. di B. SCARDIGLI – P. SCARDIGLI, Roma 1994, pp. 307 – 320.

CESSI R., “Regnum” ed “Imperium” in Italia. *Contributo alla storia della costituzione politica d’Italia dalla caduta alla ricostituzione dell’Impero Romano d’Occidente*, Bologna 1919.

CHASTAGNOL A., *Les inscriptions des gradins senatoriaux du Colisée*, in *Akten des IV int. Kongr. Fur Gr. U. Lat. Epigraphic*, Wien 1964.

CHESNUT G.F., *The first Christian histories. Eusebius, Socrates, Sozomen, Theodoret, Evagrius*, Paris 1977.

CHIRIATTI M.C., *La eleccion de Anastasio I segun el De caeremoniis aulae byzantine: un analisis historico literario*, in *Bizantinistica* 18, 2017, pp. 179 – 190.

CHRISTIE N. – GAUTHIER N. – BROGIOLO G.P., *Towns and their Hinterlands and Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden – Boston – Cologne 1996.

CHRISTIE N. – LOSEBY S.T., *Towns in transitions: Urban evolution in Late Antiquity and Early Middle Ages*, Aldershot 1996.

CIMMA M.R., *Reges Socii et Amici Populi Romani*, Milano 1976.

CIPOLLA C., *Ricerche intorno all’Anonymus Valesianus II*, in *Bullettino dell’Istituto storico italiano* 11, 1892, pp. 7 – 98.

CLEMENTE G., *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968.

- *La Notitia Dignitatum: l'immagine e la realtà dell'impero tra IV e V secolo*, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV – VI sec. d.C.)*, a c. di G. BONAMANTE – R. LIZZI TESTA, Bari 2010, pp. 117 – 132.
- CLOVER F.M., *Geiseric and Attila*, in *Historia* 22, 1976, pp. 82 – 87.
- *The Family and Early Career of Anicius Olybrius*, in *Historia* 27, 1978, pp. 169 – 196.
- COLONNA M.E., *Gli storici bizantini dal IV al XV sec.*, Napoli 1956.
- CONRAD L.I., *Zeno, the epileptic emperor: historiography and polemics as sources of realia*, in *BMGS* 24, 2000, pp. 61 – 81.
- COPPOLA M.R., *Terracina. Il museo e le collezioni. Un catalogo per la realizzazione del Museo Archeologico*, Roma 1989.
- CORMACK R., *The Temple as the Cathedral*, in *Aphrodisias Papers*, a c. di C. ROUCHÉ – K.T. ERIM, Ann Arbor 1990, pp. 75 – 88.
- COSENTINO S., *Fine della fiscalità, fine dello stato romano?*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, a c. di P. DELOGU – S. GASPARRI, Turnhout 2010, pp. 17 – 35.
- *Provenienza, cultura e ruolo politico della burocrazia costantinopolitana tra Teodosio II e Zenone*, in *Governare e riformare l'Impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, a c. di U. ROBERTO – L. MECCELLA, Roma 2015, pp. 1 – 15.
 - *Tarda Antichità, Bisanzio e Periodizzazione*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 51 – 61.
- COURTOIS C., *Victor de Vita et oeuvre. Étude critique*, Algier 1954.
- *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.
- CRACCO RUGGINI L., *Come Bisanzio vide la fine dell'impero romano d'Occidente*, in *La Fine dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1978, pp. 72 – 82.
- *La città nel mondo antico: realtà e idea*, in *Romanitas – Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der Römischen Kaiserzeit*, a c. di G. WIRTH, Berlin – New York 1982, pp. 61 – 81.
- CRAWFORD P., *Roman Emperor Zeno. The perils of power politics in fifth century Constantinople*, Philadelphia 2019.
- CRESCI L.R., *Problemi storici e filologici al testo di Malco*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Arti e Lettere* 138, 1979, pp. 509 – 520.
- *Appunti per una tipologia del ΤΥΠΑΝΝΟΣ*, in *Byzantion* 60, 1990, pp. 90 – 126.
- CROKE B., *Basiliscus the Boy – Emperor*, in *GRBS* 24, 1983, pp. 81 – 91.

- *The Imperial Reign of Leo II*, in *BZ* 96, 2004, pp. 561 – 563.
- *Dynasty and Ethnicity: Emperor Leo I and the Eclipse of Aspar*, in *Chiron*, 35, 2005, pp. 147 – 203.
- *Leo I and palace guard*, in *Byzantion*, 75, 2005, pp. 117 – 151.
- *Ariadne Augusta: shaping the identity of the early byzantine empress, in Christians shaping identity from the Roman Empire to Byzantium*, a c. di G.D. DUNN – W. MEYER, Leiden 2015, pp. 293 – 320.

DAGRON D., *Le fils de Léon Ier (469). Témoignages concordants de l'hagiographie et de l'astrologie*, in *AB* 100, 1982, pp. 271 – 275.

DAGRON G., *Entre village et cité: la bourgade rurale des IV – VII siècles en Orient*, in *Koinonia* 3, 1979, pp. 29 – 52.

DAGRON G. – FEISSEL D., *Inscriptions de Cilicie*, Paris 1987.

DAVISON J.A., *Cicero and the Lex Gabinia*, in *CR* 44, 1930, pp. 224 – 225.

DE BOOR C., *Zu Johannes Antiochenus*, in *Hermes* 20, 1885, pp. 321 – 330.

DECKER M., *Export wine trade to west and east, in Byzantine Trade, 4th – 12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 239 – 252.

DE FRANCISCI P., *Arcana Imperii*, Milano 1948.

DELATTE A. – STROOBANT P., *L'horoscope de Pamprepios, professeur et homme politique de Byzance*, in *Bull. Acad. Belg.* 9, 1923, pp. 58 – 76.

DEL CHICCA F., *Purpuratus*, in *Sandalion* 5, 1982, pp. 163 – 167.

DELEHAYE H., *De fontibus vitae S. Danielis Stylitae*, in *AB* 30, 1913, pp. 217 – 229.

DELLE DONNE F., *Teoderico rex genitus. Il concetto della nobiltà di stirpe nel panegirico di Ennodio*, in *Invigilata Lucernis* 20, 1998, pp. 73 – 84.

DELMAIRE R., *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV au VI siècle*, Roma 1989.

- *Les responsables des finances impériales au Bas – Empire Romain (IV – VI s.)*, Bruxelles 1989.

DEMANDT A., *Der Kelch von Ardabur und Anthusa*, in *DOP* 40, 1986, pp. 113 – 117.

- *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian*, München 1989.

DEMICHELI A.M., *La Megale Ecclesia nel lessico e nel diritto di Giustiniano*, Milano 1990.

DE MIGUEL LOPEZ J., *Aleandria, un oasis pagano dentro del mundo de los padres de la Iglesia (ultimo tercio del siglo V)*, in *La religion como factor de identidad*, a c. di J. TORRES – S. ACERBI, Madrid 2016, pp. 137 – 150.

- *Christianos versus paganos. La respuesta imperial tras la crisis generada por la revuelta de Illus*, in *Crisis en Roma y Soluciones desde el Poder*, a c. di G. BRAVO – R. GONZALEZ SALINERO, Madrid – Salamanca 2016, pp. 417 – 433.

DE PLANHOL X., *De la plaine pamphylienne aux lacs pisidiens*, Paris 1958.

DE SALVO L., *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero Romano. I Corpora Naviculariorum*, Messina 1992.

DESIDERI P., *Strabo's Cilicians*, in *De Anatolia Antiqua* 2, 1991, pp. 299 – 304.

DESIDERI P. – JASINK A.M., *Cilicia. Dall'età di Kizzuwatna alla conquista macedone*, Firenze 1990.

DI PAOLA L., *I curiosi e la datazione della Notitia Dignitatum*, in *AAPel* 55, 1979, pp. 249 – 260.

DODGEON M.H. – LIEU S.N.C., *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars (AD 226 – 363)*, London 1991.

DOVERE E., *Un caso di normativa imperiale in Oriente su temi di dogmatica teologica*, in *SDHI* 51, 1985, pp. 153 – 188.

- *L'Enotico di Zenone Isaurico. Preteso intervento normativo tra politica religiosa e pacificazione sociale*, in *SDHI* 54, 1988, pp. 170 – 190.

DURLIAT J., *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma 1990.

DURUGONUL S., *Development of ancient settlements in Cilicia*, in *Adalya* 5, 2001, pp. 107 – 118.

EBERSOLT J., *Le Grand Palais de Constantinople et le Livre des cérémonies*, Paris 1919.

ELTON H., *Illus and the Imperial Aristocracy under Zeno*, in *Byzantion* 70, 2000, pp. 393 – 407.

- *The nature of the sixth – century Isaurians*, in *Ethnicity and Culture in Late Antiquity*, a c. di S. MITCHELL – G. GREATREX, London 2000, pp. 293 – 308.
- *Alahan and Zeno*, in *AnatSt* 52, 2002, pp. 153 – 156.
- *The economy of Cilicia in Late Antiquity*, in *Olba* 8, 2003, pp. 173 – 183.
- *The Roman Countryside at Alahan, Turkey*, in *Settlements and Demography in the Near East in Late Antiquity*, a c. di A. LEWIN – P. PELLEGRINI, Pisa – Roma 2006, pp. 59 – 65.

- *Imperial Politics at the Court of Theodosius II*, in *The power of religion in Late Antiquity*, a c. di A. CAIN – N. LENSKI, Farnham 2009, pp. 133 – 142.

EMPEREUR J.Y. – PICON M., *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio di Siena, 22 – 24 maggio 1986, Roma 1989, pp. 223 – 248.

EQUINI SCHNEIDER E., *Elaiussa Sebaste II. Un porto tra Oriente e Occidente*, Roma 2003.

ERAMO I., *Pirati a Bisanzio. Una minaccia alla talassocrazia della Nuova Roma*, in *Latrocinium maris: fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre*, a c. di I.G. MASTROROSA, Roma 2018, pp. 143 – 170.

ERDKAMP P.P.M., *Beyond the Limits of the "Consumer City". A Model of the Urban and Rural Economy in the Roman World*, in *Historia* 50, 2001, pp. 332 – 356.

ERGIN G., *How to Transform an Isaurian into a Subject? The Roman Army as Foucaultian Technology of Power*, in *Adalya* 14, 2011, pp. 207 – 220.

ERRINGTON M., *Malchos von Philadelphia, Kaiser Zenon und die zwei Theoderiche*, in *MH* 40, 1983, pp. 82 – 110.

EYCE S., *Akkale in der Nahe von Elaiussa Sebaste*, in *Studien zur Spätantiken und Byzantinischen Kunst*, a c. di F.W. DEICHMANN, Bonn 1986, pp. 63 – 76.

FEISSEL D., *Vicaires et proconsul d'Asiae du IV au VI siècle. Note sur l'administration du diocèse asianique au Bas – Empire*, in *AntTard* 6, 1998, pp. 91 – 104.

- *Deux grandes familles isauriennes du V siècle d'après des inscriptions de Cilicie Trachée*, in *MiChA* 5, 1999, pp. 9 – 17.
- *Dates et durées de règne selon Malalas de Théodose II à Justinien*, in *Recherches sur la Chronique de Jean Malalas*, a c. di S. AGUSTA BOULAROT – A.M. BERNARDI – E. CAIRE, Paris 2006, pp. 191 – 194.

FEISSEL D. – KAYGUSUZ I., *Un mandement imperial du VI siècle dans une inscription d'Hadrianoupolis d'Honoriate*, in *T&M* 9, 1985, pp. 397 – 419.

FELD K., *Pamphilius. Philosoph und Politiker oder Magier und Aufruhrer*, in *Gelehrte in der Antike*, a c. di A. GOTZ – A. LUTHER – H. SCHLANGE SCHONINGEN, Weimar – Wien 2002, pp. 261 – 280.

- *Barbarische Bürger. Die Isaurier und das Römische Reich*, Berlin 2005.

FERRARY J.L., *Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126 – 88 av. J.C.)*, in *Chiron* 30, 2000, pp. 161 – 193.

FERRAZZOLI A.F. – RICCI M., *Elaiussa Sebaste: produzioni e consumi di una città della Cilicia tra V e VII secolo*, in *LRCW2*, 2, 2007, pp. 671 – 688.

- *Gli scambi e le rotte commerciali nel bacino del Mediterraneo orientale in epoca romana e primo bizantina sulla base del materiale anforico proveniente dallo scavo di Elaiussa Sebaste in Cilicia*, in *Comercio, redistribucion y fondeaderos. La navegacion a vela en el Mediterraneo*. V Jornadas internacionales de arqueologia subacuatica (Gandia, 8 – 10 novembre 2006), Valencia 2007, pp. 521 – 530.
- *Un centro di produzione delle anfore LR1: Elaiussa Sebaste in Cilicia. Gli impianti, le anfore*, in *LRCW3*, 2, 2010, pp. 815 – 826.

FESTY M., *Histoire et historiographie byzantines dans l'Anonymus Valesianus 2*, in *Consuetudinis Amor. Fragments d'Histoire Romaine (II – VI siecles) offerts à Jean – Pierre Callu*, a c. di F. CHAUSSON – E. WOLFF, Roma 2003, pp. 266 – 270.

FICHERA R., *Divining to gain (or lose) usurpers' favor: the case of Pamprepicus of Panopoli (440 – 484 AD)*, in c.d.s.

FILIPPINI A. – GREGORI G.L., *Adversus Rebelles: forme di ribellione e di reazione romana nelle Spagne e in Asia Minore al tempo di Marco Aurelio*, in *MediterrAnt* 12, 2009, pp. 55 – 96.

FINLEY M.I., *L'economia degli antichi e dei moderni*, Roma – Bari 1977.

- *The Ancient City: From Fustel de Coulanges to Max Weber and Beyond*, in *CSSH* 19, 1977, pp. 305 – 327.
- *Ancient Slavery and Modern Ideology*, London 1980.

FLAM – ZUCKERMANN L., *A propos d'une inscription de Suisse (CIL, XIII, 5010): étude du phénomène du brigandage dans l'Empire romain*, in *Latomus* 13, 1970, pp. 468 – 472.

FOUCAULT M., *Security, Territory, Population*, London 2009.

FORSYTH G.G., *Architectural Notes on a Trip Rough Cilicia*, in *DOP* 11, 1957, pp. 223 – 236.

FRANK R.I., *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, Roma 1969.

FREEMAN P., *The Province of Cilicia and Its Origins*, in *The Defence of the Roman and Byzantine East*, I, BAR Int. Ser., 297, Oxford 1986.

FREND W.H.C., *The Rise of the Monophysite Movement*, Cambridge 1972.

FURLAN I., *Illo e le epigrafi relative alla sua tenuta di Akkale*, in *ERKOS. Studi in onore di F. Sartori*, Padova 2003, pp. 109 – 113.

FUSTEL DE COULANGES N.D., *Recherches sur quelques problèmes d'histoire*, Paris 1885.

GAGE J., *Les Classes Sociales dans l'Empire Romain*, Paris 1964.

GARBARINO P., *La praescriptio fori nei secoli V e VI: aspetti procedurali*, in *Legislazione, cultura giuridica, prassi dell'Impero d'Oriente in età giustiniana tra passato e futuro*, a c. di S. PULIATTI – A. SANGUINETTI, Milano 2000, pp. 2 – 41.

GARZYA A., in *Teoderico a Bisanzio*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1995, pp. 313 – 340.

GAUDENZI A., *Sui rapporti tra l'Italia e l'impero d'Oriente, 476 - 554*, Bologna 1888.

GELZER H., *Die politische und kirchliche Stellung von Byzanz*, Leipzig 1879.

GERO ST., *Byzantine iconoclasm during the reign of Leo III. With particular attention to the oriental sources*, Louvain 1973.

GERSH S., *Interpreting Proclus*, Cambridge 2014.

GIARDINA A., *Lavoro e storia sociale: antagonismi e alleanze dall'Ellenismo al Tardoantico*, in *Opus 1*, 1982, pp. 115 – 146.

- *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, in *Hestiasis. Studi sulla tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, Messina 1986, pp. 77 – 102.
- *Cassiodoro Politico*, Roma 2006.

GIBBON E., *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London 1781 – 1789.

GIROTTI B., *Sul ruolo di Ariadne e Zenone nella rivolta di Illo e degli Isauri. Vicende militari e spunti storiografici a partire da Jordanes, Romana, 348-352*, in *Rivista di Studi Militari 5*, 2016, pp. 7 – 27.

GOFFART W., *Caput and Colonate. Toward a History of Late Roman Taxation*, Toronto 1974.

- *Barbarians and Romans. The Techniques of Accommodation*, Princeton 1980.
- *The Narrators of Barbarian History (550 – 800 d.C.). Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton 1988.

GORDON C.D., *The Age of Attila. Fifth Century Byzantium and the Barbarians*, Ann Arbor 1972.

GOTTWALD J., *Die Kirche und das Schloss Paperon in Kilikisch – Armenien*, in *BZ 36*, 1936, pp. 86 – 100.

- GOUGH M., *Early Churches in Cilicia*, in *Byzantinoslavica* 16, 1955, pp. 59 – 62.
- *Some recent finds at Alahan*, in *AnatSt* 5, 1955, pp. 116 – 117.
 - *The Church of the Evangelists at Alahan. A preliminary report*, in *AnatSt* 12, 1962, pp. 173 – 184.
 - *Excavations at Alahan Monastery. Second preliminary report*, in *AnatSt* 13, 1963, pp. 107 – 115.
 - *Excavations at Alahan Monastery. Third preliminary report*, in *AnatSt* 14, 1964, pp. 185 – 190.
 - *Alahan Monastery. Fourth preliminary report*, in *AnatSt* 17, 1967, pp. 37 – 47.
 - *Alahan Monastery. Fifth preliminary report*, in *AnatSt* 18, 1968, pp. 159 – 167.
 - *The emperor Zeno and some cilician Churches*, in *AnatSt* 22, 1972, pp. 199 – 212.
 - *Alahan. An early christian monastery in Southern Turkey*, Toronto 1985.

GRAUX CH., *Essai sur l'origine du fond grec de l'Escurial*, Paris 1880.

GROSSI V., *L'autorità magisteriale della sede Romana al tempo di Papa Simmaco*, in *Il Papato di San Simmaco (498 – 514)*, a c. di G. MELE – N. SPACCAPELO, Cagliari 2000, pp. 424 – 429.

GROSSMANN P., *Christiliche Architektur in Agypten*, Leiden – Boston – Koln 2001.

GRULL T., *Expositio totius mundi et gentium. A peculiar work on the commerce of Roman Empire from the mid-fourth century – compiled by a Syrian textile dealer?*, in *Studies in Economic and Social History of the Ancient Near East in Memory of Péter Vargyas*, a c. di Z. CSBAI, Budapest 2014, pp. 629 – 642.

GRUNEWALD TH., *Bandits in the Roman Empire. Mith and reality*, London 2004.

GUILLOU A. – DURLIAT J., *Le tarif d'Abydos (vers 492)*, in *BCH* 108, 1984, pp. 581 – 594.

HAARER F., *Anastasius I. Politics and Empire in the Late Roman World*, Cambridge 2006.

HAAS C., *Patriarch and People: Peter Mongus of Alexandria and Episcopal Leadership in the Late Fifth Century*, in *JECS* 3, 1993, pp. 297 – 316.

HAGEL ST. – TOMASCHITZ K., *Repertorium der westkilikischen inschriften*, Wien 1998.

HALKIN F., *S. Conon l'Isaurien*, in *AB* 53, 1937, pp. 369 – 373.

- *Vie de S. Conon d'Isaurié*, in *AB* 103, 1985, pp. 5 – 34.

HALL A.S., *Valerius Valentinianus praeses of Isauria*, in *AnatSt* 22, 1972, pp. 213 – 216.

HAHN W., *Moneta imperii Byzantini*, Wien 1973.

HANDLEY M.A., *Disputing the End of African Christianity*, in *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A.H. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 291 – 311.

HANSEN G.C., *Theodoros Anagnostes Kirchengeschichte*, Berlin 1971.

HARDY E.G., *Consular Provinces between 67 and 52 B.C.*, in *CR* 31, 1917, pp. 11 – 15.

HARRIES J., 'Pius Princeps': *Theodosius II and Fifth - Century Constantinople*, in *New Costantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th – 13th Centuries*, a c. di P. MAGDALINO, Aldershot 1994, pp. 35 – 44.

HARRISON R.M., *The Emperor Zeno's Real Name*, in *ByzZ* 74, 1981, pp. 27 – 28.

HASSAL M. – CRAWFORD M. – REYNOLDS J., *Rome and the Eastern Provinces at the End of the Second Century B.C.*, in *JRS* 64, 1974, pp. 195 – 220.

HAURY J., *Johannes Malalas identisch mit dem Patriarchen Johannes Scholastikos?*, in *BZ* 9, 1900, pp. 337 – 356.

HEATHER P., *Cassiodorus and the Rise of the Amals: Genealogy and the Goths under Hun Domination*, in *JRS* 79, 1989, pp. 103 – 128.

– *Goths and Romans*, Oxford 1991.

– *The Goths*, Oxford 1996.

HEBERDEY R. – WILHELM A., *Reisen in Kilikien*, Wien 1896.

HELLENKEMPER H., *Zur Entwicklung des Stadtbildes in Kilikien*, in *ANRW* 2, 7, 2, 1980, pp. 1262 – 1283.

– *Die Kirchenstiftung des Kaisers Zenon im Wallfahrtsheiligtum der heilige Thekla bei Seleukeia*, in *Wallraf – Richartz – Jahrbuch* 47, 1986, pp. 81 – 88.

HENDY M.F., *Studies on the Byzantine Monetary Economy*, Cambridge 1985.

HERRIN J., *The Imperial Femine in Byzantium*, in *P&P* 169, 2000, pp. 20 – 25.

HERZFELD E. – GUYER S., *Meriamlik und Korykos. Zwei christliche Ruinestatten des Rauhen Kilikiens*, Manchester 1930.

HEUSS A., *Das Spätantike Römische Reich kein "Zwangstaat"? Von der Herkunft eines historischen Begriffs*, in *GWU* 37, 1986, pp. 603 – 618.

HILD F. – HELLEKEMPER H., *Kilikien und Isaurien*, in *TIB* 5, Wien 1990.

HILL S., *Matronianus, Comes Isauriae: an inscription from an early byzantine basilica at Yanikhan, Rough Cilicia*, in *AnatSt* 35, 1985, pp. 93 – 97.

– *The Early Byzantine Churches of Cilicia and Isauria*, Aldershot 1996.

HILLNER J., *Prison, Punishment and Penance in Late Antiquity*, Cambridge 2015.

HOBSBAWM E.J., *I Ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, trad. ital. a c. di B. FOÀ, Torino 1966.

– *I Banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, trad. ital. a c. di E. ROSSETTO, Torino 2002.

HODGKIN T., *Italy and Her Invaders*, Oxford 1880.

HOFFMAN A. – POSAMENTIR R. – SAYAR M.H., *Hellenismus in der Kilikia Pedias*, İstanbul 2011.

HOFFMANN D., *Das Spätromische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, Dusseldorf 1970.

HOFMAN F., *Der Kampf der Papste um Konzil und Dogma von Chalkedon von Leo dem Grossen bis Hormisdas (451 – 519)*, in *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, a c. di A. GRILLMEIER – H. BACHT, Wuzburg 1951 – 1954, pp. 35 – 38.

HOHLFELDER R.L., *City, Town and Countryside in the Early Byzantine Era*, New York 1982.

HOLDEN C.J.H., *Rhetorius the Egyptian*, Tampa 2009.

HOLL K., *Das Fortleben des Volkssprachen in Kleinasien in Nachchristlicher Zeit*, in *Hermes* 43, 1908, pp. 240 – 254.

HONIGMANN E., *Eveques et evechés monophysites d'Asie antérieure au VI siècle*, Lovain 1951.

HOPWOOD K., *Policing the Hinterland: Rough Cilicia and Isauria*, in *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia*, BAR International Series 156, a c. di S. MITCHELL, Oxford 1986, pp. 173 – 187.

– *Towers, Territory and Terror: How the East was Held*, in *The Defence of the Roman and Byzantine East*, a c. di P. FREEMAN – P. KENNEDY, Oxford 1986, pp. 343 – 356.

– *Consent and control: how the peace was kept in Rough Cilicia*, in *The Eastern Frontier of the Roman Empire*, BAR International Series 553, a c. di D.H. FRENCH – C.S. LIGHTFOOD, Oxford 1989, pp. 121 – 201.

- *Ammianus Marcellinus on Isauria*, in *The Late Roman World and Its Historians Interpreting Ammianus Marcellinus*, a c. di J.W. DRIJVERS – D. HUNT, London 1999, pp. 224 – 235.
- *Bandits between grandees and the state. The structure of order in Roman Rough Cilicia*, in *Organised Crime in Antiquity*, a c. di K. HOPWOOD, London 1999, pp. 177 – 206.

HORDEN P. – PURCELL N., *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.

HOWE T., *Vandalen, Barbaren un Arianer bei Victor von Vita*, Frankfurt 2007.

HUNGER H., *Die Bauinschrift am Aquadukt von Elaiussa – Sebaste. Eine Rekapitulation*, in *Tyche* 1, 1986, pp. 132 – 137.

HUNTER L.W., *Cicero's Journey to his Province of Cilicia in 51 B.C.*, in *JRS* 3, 1913, pp. 73 – 97.

IACOMI V., *Some Notes on Late – Antique Oil and Wine Production in Rough Cilicia (Isauria) on the Light of Epigraphic Sources: Funerary Inscriptions from Korykos, LRI Amphorae Production in Elaiussa Sebaste and the Abydos Tariff*, in *Olive Oil and Wine Production in Anatolia during Antiquity, Simposium Proceedings Mersin 2008*, Istanbul 2010, pp. 19 – 32.

IACOMI V. – CASSIANI V., *La Cilicia / Isauria tra IV e metà VII secolo: insediamenti, produzioni e attività economiche. Nuove considerazioni alla luce dei più recenti studi sulla regione*, in *LAC*, 2014, pp. 1- 11.

JACKSON M., *Local painted pottery trade in early Byzantine Isauria*, in *Byzantine Trade, 4th – 12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 137 – 145.

JARRY J., *Hérésies et factions dans l'Empire byzantin du IV au VIII siècle*, Le Caire 1968.

JEAN E. – DINCOL A.M. – DURUGONUL S. (a c. di), *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux (2 millénaire Av. J.C. – 4 siècle ap. J.C.)*, Actes de la Table ronde Internationale d'Istanbul, 2 – 5 novembre 1999, Istanbul 2001.

JEANSELME E., *L'épilepsie sur le trone de Byzance*, in *Bulletin de la société française d'histoire de la médecine* 18, 1924, pp. 225 – 274.

JEFFREYS E. – CROKE B. – SCOTT R., *Studies in John Malalas*, Sidney 1990.

JONES A.H.M., *The date and the value of the Verona list*, in *JRS* 44, 1954, pp. 21 – 29.

- *The Constitutional position of Odoacer and Theoderic*, in *JRS* 52, 1962, pp. 126 – 130.

- *The Later Roman Empire*, Oxford 1964.
 - *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1998.
- JONES A.H.M. – MARTINDALE J.R. – MORRIS J., *Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971 – 1992.
- KAEGI W.E., *The Fifth – Century Twilight of Byzantine Paganism*, in *C&M* 27, 1966, pp. 243 – 275.
- *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968.
 - *Byzantine Military Unrest 471 – 843*, Amsterdam 1981.
 - *The Capability of the Byzantine Army for Military Operations in Italy*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1995, pp. 79 – 99.
- KARAGIANNOPOULOS I., *Das Finanzwesen des Frubyzantinischen states*, München 1958.
- KAZANSKI M., *Les Goths (Ier – VIIe après J.C.)*, Paris 1991.
- KELLY C., *Ruling the Later Roman Empire*, Cambridge 2004.
- KEMAL Y., *Ince Memed*, trad. ital. a c. di A. PASSARO, Milano 2002.
- KENT J.P.C., *Zeno and Leo, the most noble Caesars*, in *NC* 39, 1959, pp. 93 – 98.
- KIEL – FREYTAG A., *Betrachtungen zur Usurpation des Illus und des Leontius*, in *ZPE* 174, 2010, pp. 291 – 301.
- KLOSTERMANN R., *Die griechische Texte zum Codex Suprasliensis. Das martyrum von Konon dem Isaurien*, in *ZSP* 11, 1934, pp. 1 – 21.
- KOCH P., *Die byzantinischen Beamtentitel von 400 bis 700*, Iena 1903.
- KORNEMANN E., *Geschichte der Spätantike*, München 1978.
- KOSINSKI R., *Leo II – Some chronological questions*, in *Palamedes* 3, 2008, pp. 209 – 214.
- *The Emperor Zeno. Religion and Politics*, Cracow 2010.
 - *The Emperor Zeno's Church Donations*, in *Hortus Historiae*, Krakow 2010, pp. 635 – 649.
 - *Nostalgia or Political Necessity? The Back ground of the Emperor Zeno's Numerous Donations in Isauria*, in *Rzym antyczny polityka i pieniadz*, a c. di A. KUNISZ, Katowice 2014, pp. 173 – 188.
- KRAUTHEIMER R., *Early Christian and Byzantine Architecture*, Yale 1986.
- KRAUTSCHICK S., *Zwei Aspekte des Jahres 476*, in *Historia* 35, 1986, pp. 344 – 371.
- KRUMBACHER K., *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des ostromischen Reiches*, München 1897.

- KULAKOVSKIJ J., *Istorija Vizantii (395 – 518)*, Kiev 1913.
- KULIKOWSKI M., *The Notitia Dignitatum as an historical source*, in *Historia* 49, 2000, pp. 358 – 377.
- LABORDE L., *Voyage en Orient*, Paris 1827.
- LAMINGER – PASCHER G., *Römische Soldaten in Isaurien*, in *Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik* 80, 1985, pp. 381 – 392.
- LAMMA P., *Teoderico*, Brescia 1951.
- LANE FOX R., *The Life of Daniel*, in *Portraits. Biographical Representation in the Greek and Latin literature of the Roman Empire*, a c. di M.J. EDWARDS – S. SWAIN, Oxford 1997, pp. 175 – 225.
- LANIADO A., *Some problems in the sources for the reign of the emperor Zeno*, in *BGMS* 15, 1991, pp. 147 – 173.
- LA PAGLIA S., *Le coabitazioni attraverso gli insediamenti e le attività produttive della Cilicia Tardoantica*, in *La Parola del Passato*, a c. di M. AMODIO – L. ARCARI – R. PIEROBON BENOIT, Napoli 2016, pp. 417 – 440.
- LASSUS J., *Sanctuaires chrétiens de Syrie*, Paris 1947.
- LEACH E., *Political Systems of Highland Burma: A Study of Kachin Social Structure*, London 1954.
- LEBON J., *Le monophysisme severien. Étude historique, littéraire et théologique sur la résistance monophysite au Concile de Chalcédoine*, Louvain 1909.
- LEE D., *Theodosius and His Generals*, in *Theodosius II. Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, a c. di C. KELLY, Cambridge 2013, pp. 90 – 108.
- LEMERLE P., *Fl. Appalius Illus Trocundes*, in *Syria* 39, 1962, pp. 315 – 322.
- LENSKI N., *Assimilation and Revolt in the Territory of Isauria from the 1st Century B.C. to the 6th Century A.D.*, in *JESHO* 42, 1999, pp. 413 – 465.
- *Basil and the Isaurian Usurping of 375*, in *Phoenix* 53, 1999, pp. 308 – 329.
 - *Schiavi armati e formazione di eserciti privati nel mondo tardoantico, in Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, a c. di G. URSO, Pisa 2009, pp. 145 – 175.
- LEPELLEY C., *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III siècle à l'avènement de Charlemagne*, Paris 1996.
- LESZKA M.J., *Armatus: a story of a byzantine general from the 5th century*, in *Eos* 87, 2000, pp. 335 – 343.
- *Aelia Zenonis, zona Bazyliskosa*, in *Meander* 57, 2002, pp. 87 – 93.

- *The career Flavius Appalius Illus Trocundes*, in *Byzantinoslavica* 71, 2013, pp. 47 – 58.
- LEVEAU PH., *La ville antique et l'organisation de l'espace rural*, in *ESC* 38, 1983, pp. 920 – 942.
- *La ville antique, "ville de consommation"? Parasitisme social et économie antique*, in *Etudes Rurales* 89 – 91, 1983, pp. 275 – 283.
- LEWIN A., *La difesa del Negev in epoca tardoantica*, in *Sileno* 15, 1989, pp. 265 – 275.
- *Banditismo e civiltas nella Cilicia Tracheia antica e tardantica*, in *QS* 76, 1991, pp. 151 – 174.
 - *Ius Armorum, polizie cittadine e grandi proprietari terrieri nell'Oriente tardoantico*, in *AARC* 9, 1993, pp. 375 – 386.
 - *Popoli, terre, frontiere dell'Impero Romano. Il Vicino Oriente nella Tarda Antichità I: il problema militare*, Catania 2008.
- LICANDRO O., *L'Occidente senza imperatori. Vicende politiche e costituzionali nell'ultimo secolo dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 2012.
- LIEBESCHUTZ J.H.W.G., *Antioch and the Villages of Northern Syria in the Fifth and Sixth Centuries A.D.: Trends and Problems*, in *Nottingham Mediaeval Studies* 32, 1989, pp. 65 – 90.
- *Barbarians and Bishops: Army, Church and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1991.
 - *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford 2001.
- LIEBMANN – FRANKFORT TH., *La "provincia Cilicia" et son intégration dans l'empire romain*, in *Hommages Renard*, a c. di J. Bibauw, Bruxelles 1969, pp. 447 – 457.
- LILIE R.J. – LUDWIG C. – ZIELKE B. – PRATSCH T., *Prosopographie der mittel – byzantinische Zeit*, Berlin 1998.
- LIPPOLD A., *Zenon aus Isaurien*, in *RE* 10, 1972, pp. 149 – 213.
- LIVREA E., *Testimonia selecta de Pamprepii vita et scriptis*, in *Pamprepius, Carmina*, a c. di E. LIVREA, Leipzig 1979, pp. 1 – 9.
- *The last pagan at the court of Zeno: poetry and politics of Pamprepios of Panopolis*, in *New perspectives on Late Antiquity in the Eastern Roman Empire*, a c. di A. FRANCISCO HEREDERO – D. HERANDEZ DE LA FUENTE – S. TORRES PRIETO, Cambridge 2014, pp. 1 – 30.
- LIZZI TESTA R., *Principi e usurpatori a messa: la preghiera per l'imperatore nella liturgia cristiana antica*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 139 – 155.
- LOADER W.R., *Pompey's Command Under the Lex Gabinia*, in *CR* 54, 1940, pp. 134 – 136.

LO CASCIO E., *The early Roman Empire: the state and the economy*, in *The Cambridge Economic History of the Greco – Roman World*, a c. di W. SCHIDEL – I. MORRIS – R.P. SALLER, Cambridge 2007, pp. 619 – 647.

- *Il Mediterraneo romano fra connettività e frammentazione*, in *Opinioni e Dibattiti* 56, 2015, pp. 279 – 285.

LOSCHIAVO L., *Autodifesa, vendetta, repressione poliziesca. La lotta al brigantaggio nel passaggio dalle province tardoimperiali ai regni romano barbarici*, in *Il diritto giustiniano tra tradizione classica e innovazione*, a c. di F. BOTTA, Torino 2003, pp. 105 – 133.

LOT F., *La Notitia Dignitatum Utriusque Imperii. Ses Tares, Sa Date de Composition, Sa Valeur*, in *REA* 38, 1936, pp. 285 – 334.

MAAS P., *Metrische Akklamationen der Byzantiner*, in *BZ* 21, 1912, pp. 29 – 31.

- *Eine Handschrift der Weltgeschichte des Eustathios von Epiphaneia*, in *BZ* 38, 1938, pp. 1 – 15.

MADEVITT C., *The Crusades and the Christian World of the East. Rough Tolerance*, Philadelphia 2007.

MACMULLEN R., *Enemies of the Roman Order. Treason, Unrest and Alienation in the Empire*, Cambridge 1967.

- *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge 1967.
- *La corruzione e il declino di Roma*, trad. ital. a c. di C. SALETTI, Bologna 1991.

MAGIE D., *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, New York 1975.

MAGLIARO L., *Note sulla nomina imperiale di Anicio Olibrio (472)*, in *Studi sull'Oriente Cristiano* 16, 2012, pp. 71 – 77.

- *Ariadne. La garante della porpora*, Milano 2013.

MAISANO R., *Note su Giorgio Cedreno e la tradizione storiografica bizantina*, in *RBS* 3, 1983, pp. 227 – 248.

MALTESE E.V., *A proposito dell'opera storica di Prisco di Panion*, in *QS* 9, 1979, pp. 279 – 321.

MAMOOJE A.H., *Le proconsulat de Q. Ciceron en Asie*, in *EMC* 38, 1994, pp. 23 – 50.

MANCHEN – HELFEN O.J., *The World of the Huns*, Berkeley - Los Angeles 1973.

MANFREDINI A., *Municipii e città nella lotta ai latrones*, in *AUFG* 5, 1992, pp. 147 – 160.

MANGO C., *Isaurian Builders*, in *Polychronion*, a c. di P. WIRTH, Heidelberg 1966, pp. 358 – 365.

- *Who wrote the Chronicle of Theophanes?*, in *Byzantium and its image*, a c. di C. Mango, London 1984, pp. 9 – 18.

MANGO M.M., *Byzantine trade: local, regional, interregional and international*, in *Byzantine Trade, 4th – 12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 3 – 15.

MARAVAL P., *La ricezione di Calcedonia nell'Impero d'Oriente*, in *Storia del Cristianesimo. Le Chiese d'Oriente e d'Occidente (432 – 610)*, a c. di L. PIETRI, Roma 2002, pp. 142 – 145.

MARCHI A., *Il princeps officii e la Notitia Dignitatum*, in *Studi giuridici in onore di C. Fadda*, Napoli 1906, pp. 379 – 394.

MARCONE A., *Il colonato tardoantico nella storiografia moderna (da Fustel del Coulanges ai giorni nostri)*, Como 1998.

MARCONI G., *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto 2013.

- *Il vescovo epistolografo. Alcuni spunti per la questione della cronologia del corpus ennodiano*, in *Les correspondances en Italie. Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (V – XV)*, a c. di S. GIOANNI – P. CAMMAROSANO, Roma 2013, pp. 55 – 72.
- *Ennodio tra res publica e curia nell'Italia ostrogota*, in *Koinonia* 41, 2017, pp. 529 – 544.

MARGUTTI S., *Le relazioni tra Anastasio e Ormisda: l'apporto della Collectio Avellana*, in *The Collectio Avellana and Its Revivals*, a c. di R. LIZZI TESTA – G. MARCONI, Cambridge 2019, pp. 159 – 189.

MARIEV S., *Iohannis Antiocheni Fragmenta quae supersunt omnia*, Berlin – New York 2009.

MARROU H.I., *Le valeur historique de Victor de Vita*, Tunis 1968.

MARSHALL A.J., *Cicero's Letter to Cyprus*, in *Phoenix* 18, 1964, pp. 206 – 215.

- *The structure of Cicero's edict*, in *AJPh* 85, 1964, pp. 185 – 191.

MARTIN J.P.P., *La chronique de Jousé le Stylite*, Lipsia 1876.

MARTIN T.O., *The twenty – eight Canon of Chalcedon: a background note*, in *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, a c. di A. GRILLMEIER – H. BACHT, Würzburg 1979, pp. 433 – 458.

MASTANDREA P., *Un elogio in versi per Hilderico re dei Vandali*, in *Euphrosyne* 31, 2003, pp. 339 – 347.

MATHISEN R.W., *Leo, Anthemius, Zeno and extraordinary senatorial status in the late fifth century*, in *ByzF* 17, 1991, pp. 191 – 216.

MATTERN J., *A travers les villes mortes de la Haute – Syrie*, in *Mélanges de l'Université St. Joseph* 17, Beyrouth 1933, pp. 397 – 400.

MATTINGLY D., *Olea mediterranea?*, in *JRA* 1, 1988, pp. 153 – 161.

MAZZA M., *Poveri e povertà nel mondo bizantino (IV – VII secolo)*, in *StStor* 2, 1982, pp. 283 – 315.

- *Eternità ed universalità dell'impero romano: da Costantino a Giustiniano*, in *Le maschere del potere. Cultura e politica nella Tarda Antichità*, a c. di M. MAZZA, Napoli 1986, pp. 209 – 254.
- *I modi della trasformazione: morte e trasfigurazione dell'economia nell'impero romano*, in *RCCM* 33, 1991, pp. 115 – 141.
- *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella tarda antichità*, in *Kokalos* 43 – 44, 1997 – 1998, pp. 107 – 138.
- *Bisanzio e Persia nella Tarda Antichità. Guerra e diplomazia da Arcadio a Zenone*, in Id., *Cultura, guerra e diplomazia nella tarda antichità. Tre studi*, Catania 2005, pp. 169 – 219.
- *Identità etniche e culture locali sulla frontiera dell'Eufrate (II – IV sec. d.C.). Uno studio sui contatti culturali*, in Id., *Cultura, guerra e diplomazia nella tarda antichità. Tre studi*, Catania 2005, pp. 11 – 117.
- *Spätantike: genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz e Marrou via Riegl)*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2009, pp. 5 – 67.
- *Unità e pluricentrismo nella storia sociale ed economica dell'Oriente tardoantico*, in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2009, pp. 95 – 122.
- *Sicilia tra Occidente e Oriente: villae, villaggi e comunità di villaggio nell'economia agraria della tarda antichità*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina 7-10 novembre 2012, Bari, 2014*, pp. 157 – 179.
- *Tarda Antichità: "improvvisazioni" e variazioni su un tema storiografico*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 13 – 26.

MAZZARINO S., *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.

- *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo – romana*, Roma 1951.
- *La democratizzazione della cultura nel "basso impero"*, XI Congrès Intern. des Sciences Historiques, Stockholm 21 – 28 Aout 1960, *Rapports II*:

- Antiquité*, Stockholm 1960, pp. 35 – 60, ora in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974, pp. 74 – 98.
- *Il pensiero storico classico*, Roma – Bari 1966.
 - *Aspetti della storia dell'Appia antica*, in *Helikon* 8, 1968, pp. 174 – 196.
 - *L'Impero Romano*, Roma – Bari 1973.
 - *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, in Id., *Antico, Tardoantico ed Era Costantiniana*, Bari 1974, pp. 431 – 445.
- MCCAIL R., *P. Gr. Vindob. 29788C: Hexameter Encomium on an Un-Named Emperor*, in *JHS* 98, 1978, pp. 38 – 63.
- MCCORMICK M., *Odoacer, Emperor Zeno and the Rugian Victory Legation*, in *ByzZ* 47, 1977, pp. 212 – 222.
- MCEVOY M., *Becoming Roman? The not – so – curious case of Aspar and the Ardaburii*, in *Journal of Late Antiquity* 9, 2016, pp. 483 – 511.
- MECELLA L., *Il filosofo e l'usurpatore. Neoplatonismo e partecipazione politica nell'età di Zenone*, in *Occidente/Oriente* 1, 2020, pp. 245 – 266.
- *Ciro di Panopoli. Potere, politica e poesia alla corte di Teodosio II*, Catania 2020.
- MEGAW A.H.S., *The Campanopetra reconsidered: the Pilgrimage Church of the Apostle Barnabs*, in *Byzantine Style, Religion and Civilization*, a c. di E.H. JEFFREYS, Cambridge 2006, pp. 394 – 404.
- MEIER M., *Ariadne. Der "Rote Faden" des Kaisertums, in Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, a c. di A. KOLB, Berlin 2010, pp. 277 – 291.
- *Anastasios und die Geschichte der Isaurier*, in *Visions of community in the Post – Roman World*, a c. di W. POHL – C. GANTER – R. PAYNE, Ashgate 2012, pp. 281 – 301.
 - *Candidus: um die Geschichte der Isaurier*, in *Griechische Profanhistoriker des funften nachchristlichen Jahrhunderts*, a c. di B. BLECKMANN – T. STICKLER, Stuttgart 2014, pp. 171 – 193.
- MEROLA G., *Il Monumentum Ephesenum e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, in *MEFRA* 108, 1996, p. 263 – 297.
- MERRILLS A.H., *The Perils of Panegyric: The Lost Poem of Dracontius and its Consequences*, in *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A.H. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 145 – 162.
- MERRILLS A.H. – MILES R., *The Vandals*, Malden 2010.
- METTLICH M., *The Coniage of Ostrogothic Italy*, London 2004.

- MEYENDORFF J., *Justinian, the Empire and the Church*, in *DOP* 22, 1968, pp. 43 – 60.
- *Imperial unity and christian division. The Church 450 – 680 A.D.*, Crestwood 1989.
- MILLAR F., *A Greek Roman Empire. Power and Belief under Theodosius II (408–450)*, Berkeley 2006.
- MILLER E., *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque de l'Escurial*, Paris 1848.
- MINOR C.E., *The Robber Tribes of Isauria*, in *AncW* 2, 1979, pp. 117 – 127.
- MITCHELL S., *Anatolia: Land, Men and Gods in Asia Minor*, Oxford 1993.
- *Cremna in Pisidia. An ancient city in peace and in war*, London 1995.
 - *Olive Coultivation in the Economy of Roman Asia Minor*, in *Patterns in the Economy of Roman Asia Minor*, a c. di S. MITCHELL – C. KATSARI, Swansea 2005, pp. 83 – 113.
- MITFORD T.B., *Roman Rough Cilicia*, in *ANRW* 2, 7, 2, 1980, pp. 1230 – 1261.
- MODÉRAN Y., *L'Africa e la persecuzione vandalica*, in *Storia del Cristianesimo. Le chiese d'Oriente e d'Occidente (432 – 610)*, a c. di J. MAYEUR – L. PIETRI – A. VAUCHEZ – M. VENARD, Roma 2002, pp. 247 – 278.
- *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, in *AntTard* 10, 2002, pp. 87 – 122.
 - *Les Vandales et l'Empire Romain*, Arles 2014.
- MOMMSEN TH., *Bruchstücke des Johannes von Antiochia un des Johannes Malalas*, in *Hermes* 6, 1872, pp. 823 – 833.
- *Gesammelte Schriften*, 2, Berlin 1905.
 - *Gesammelte Schriften*, 5, Berlin 1909.
 - *Ostgotische Studien. Die Consulardatierung des getheilten Reiches*, 6, Berlin 1910.
 - *Gesammelte Schriften* 6, Berlin 1911.
- MONACHINO V., *Genesi e storia del Canone 28 di Calcedonia*, in *Gregorianum* 33, 1952, pp. 61 – 292.
- MOORHEAD J., *Theoderic, Zeno and Odovacer*, in *BZ* 77, 1984, pp. 261 – 266.
- MOTTA D., *L'imperatore Anastasio tra storiografia ed agiografia ed agiografia*, in *MediterrAnt* 6, 2003, pp. 195 – 234.
- MUTAFIAN C., *La Cilicie au carrefour des empires*, Paris 1988.
- NAGL A., *Theoderich Strabo*, in *RE* II, cc. 1771 – 1773.

- NAPPO D., *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*, Napoli 2018.
- NAUERTH C., *Kaiser Zenon und Dalisandos – ein Theklakloster in Alahan Monastir?*, in *DBAT* 23, 1986, pp. 46 – 65.
- NEGEV A., *The inscription of the Emperor Julian at Ma'ayan Barukh*, in *IEJ* 19, 1969, pp. 170 – 173.
- NEIRA FALEIRO C., *La Notitia Dignitatum. Nueva edicion critica y comentario historico*, Madrid 2005.
- NERI V., *La legittimità politica del regno teodericiano nell'Anonymi Valesiani Pars Posterior*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1995, pp. 313 – 340.
- *I Marginali nell'Occidente Tardoantico. Poveri, “infames” e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998.
- NEROUTSOS T.D., *La fortesse d'Antioche en Isaurie et le praeses Bassidius Lauricius*, in *BCH* 2, 1878, pp. 16 – 19.
- O'MEARA D.J., *Platonopolis. Platonic Political Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 2003.
- ONUR F., *The Roman Army in Pamphylia: From the Third to Sixth Centuries A.D.*, in *Adalya* 12, 2009, pp. 299 – 318
- OOST S.I., *Cato Uticensis and the annexation of Cyprus*, in *CP* 50, 1955, pp. 98 – 112.
- OPPEDISANO F., *L'insediamento di Antemio (467 d.C.)*, in *Aevum* 91, 2017, pp. 241 – 257.
- ORMEROD H.A., *The Campaigns of Servilius Isauricus against the Pirates*, in *JRS* 12, 1922, pp. 35 – 56.
- OSTROGORSKY G., *Geschichte des byzantinischen Staates*, Munich 1940.
- PALLMANN R., *Die Geschichte der Volkerwanderung*, Weimar 1864.
- PATLAGEAN E., *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance, 4e-7e siècle*, trad. ital. G. BARONE, Roma – Bari 1986.
- PATZIG E., *Johannes Antiochenus und Johannes Malalas*, Leipzig 1892.
- PEACOCK D.P.S. – WILLIAMS D.F., *Amphorae and the Roman Economy: An Introductory Guide*, London 1986.
- PEETERS P., *Hypatius et Vitalien*, in *AIPhO* 10, 1950, pp. 241 – 298.

PERICOLI RIDOLFINI F., *Le controversie cristologiche del secolo V e le chiese d'Oriente che ad esse si ricollegano*, Roma 1968

PERRONE L., *Pietro il Fullone*, in *DPAC* 2, 1983, col. 2794.

- *Da Efeso (431) a Calcedonia (451): la questione cristologica e la rottura dell'ecumene*, in *Storia dei Concili ecumenici*, a c. di G. Alberigo, Brescia 1991, pp. 71 – 108.

PESCHOLW – BINDOKAT A., *Zur Sauelestrasse von Pompeiopolis in Kilikien*, in *MDAI* 25, 1975, pp. 373 – 391.

PICCININI P., *Immagini d'autorità a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, a c. di A. CARILE, Ravenna 1992, pp. 37 – 39.

PIEROBON – BENOIT R., *L'Asia Minore e l'approvvigionamento in grano di Roma*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut – Empire*. Actes du colloque international de Naples, 14 – 16 Febbraio 1991, Roma 1994, pp. 305 – 321.

PIETRI CH., *D'Alexandrie à Rome. Jean Talaia, émule d'Athanase au V siècle*, in *ΑΛΕΞΑΝΔΡΙΝΑ. Mélanges C. Mondesert*, Paris 1987, pp. 277 – 295.

PILHOFER S., *Romanisierung in Kilikien? Das Zeugnis der Inschriften*, Berlin 2006.

PINGREE D., *Political Horoscopes from the Reign of Zeno*, in *DOP* 30, 1976, pp. 133 – 150.

PINZONE A., *Dall'epitropé di Diodoro ai possessorum intemperantes motus di Cassiodoro*, in *Forme di dipendenza nelle società di transizione*. Atti del XXXII Colloquio Internazionale G.I.R.E.A., a c. di A. PINZONE – E. CALIRI – R. ARCURI, Messina 2012, pp. 139 – 153.

PIRENNE H., *Mahomet et Charlemagne*, Bruxelles 1937.

PLEKET H.W., *Wirtschaft*, in *Handbuch der Europäischen Wirtschafts und Sozialgeschichte*, a c. di J.H. D'ARMS – W. FISCHER – J.A. VAN HOUTTE – F. VITTINGHOFF, Stuttgart 1990, pp. 25 – 160.

POHL W., *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000.

PORENA P., *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.

PORTMANN W., *Geschichte in der spätantiken Panegyrik*, Frankfurt 1988.

POTTIER B., *Banditisme et révolte en Isaurie au IV et V siècles vus par les Isauriens eux – memes. La Vie de Saint Conon*, in *MediterrAnt* 8, 2005, pp. 443 – 474.

PRANDI L., *Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti*, Roma 2020.

PULCI DORA BREGLIA L., *La Provincia Cilicia e gli ordinamenti di Pompeo*, in *RendNap* 47, 1972, pp. 327 – 387.

PULIATTI S., *Nota sull'evoluzione del condono fiscale da Costantino a Giustiniano*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, Napoli 1984, pp. 1719 – 1740.

- *Disciplina del patronato e persistenza della piccola proprietà in età tardoantica*, in *AARC* 32, 2017, pp. 129 – 145.

RAMSAY W.M., *The Social Basis of Roman Power in Asia Minor*, Aberdeen 1941.

RAVEGNANI G., *I Bizantini e la Guerra: l'età di Giustiniano*, Roma 2004.

REDIES M., *Die usurpation des Basiliskos (474 – 476)*, in *AntTard* 5, 1997, pp. 211 – 221.

REMY B., *L'évolution administrative des provinces romaines d'Anatolie d'Auguste à Dioclétien (31 av. J.C. – 284 ap. J.C.)*, Lyon 1986.

- *Notes de lecture: soldats de Cilicie sous l'empire romain*, in *EA* 9, 1987, pp. 107 – 109.
- *Les fastes sénatoriaux des provinces romaines d'Anatolie au haut – empire (31 av. J.C. – 284 ap. J.C.)*, Paris 1988.

REYNOLDS P., *Levantine Amphorae from Cilicia to Gaza: A Typology and Analysis of Regional Production Trends from the 1st to 7th Centuries*, in *LRCWI*, 1, 2005, pp. 563 – 611.

RICCI A., *Alahan, di nuovo*, in *RIASA* 66, 2011, pp. 37 – 48.

RICH J., *The City in Late Antiquity AD 395 – 600*, London – New York 1992.

RIGHINI R., *Cilicia Tracheia. Aspetti di alcune città di recente scoperta nel primo periodo della dominazione romana*, in *RSC* 24, 1976, pp. 126 – 138.

ROBERTO U., *Sulla tradizione storiografica di Candido Isaurico*, in *MediterrAnt* 3, 2000, pp. 685 – 727.

- *Il Breviarium di Eutropio nella cultura greca tardoantica e bizantina: la versione attribuita a Capitone Licio*, in *MEG* 3, 2003, pp. 241 – 271.
- *Aspar e il suo gruppo: integrazione dei barbari e lotta politica nell'Oriente romano di V secolo*, Lezione tenuta nella Sede napoletana dell'AST il 21 aprile 2009, pp. 1 – 15.
- *La corte di Antemio e i rapporti con l'Oriente*, in *Procopio Antemio imperatore di Roma*, a c. di F. Oppedisano, Bari 2020, pp. 141 – 176.

- *L'usurpatore e i barbari in età tardoantica: alcune riflessioni tra diplomazia e politica*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 165 – 184.
- ROBERTSON BROWN A., *Banditry or Catastrophe? History, Archaeology and Barbarian Raids in Roman Greece*, in *Romans, Barbarians and the Transformation of the Roman World*, a c. di R. MATHISEN – D. SHANZER, Farnham 2011, pp. 79 – 96.
- ROHR C., *Der Theoderich – Panegyricus des Ennodius*, Hannover 1995.
- ROLFE J.C., *Ammianus Marcellinus*, London 1956.
- ROSAFIO P., *Studi sul colonato*, Bari 2002.
- ROSAMILIA E., *Cilicia*, in *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a c. di C. LETTA - S. SEGENNI, Roma 2015, pp. 207 – 213
- ROSTOVTZEFF M., *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. ital. a. c. di G. SANNA, Firenze 1976.
- ROUGE J., *L'Historie Auguste et l'Isaurie au Ive siècle*, in *REA* 68, 1966, pp. 282 – 315.
- ROULAND N., *Les esclaves romains en temps de guerre*, Bruxelles 1977.
- RUBIN Z., *The Mediterranean and the Dilemma of the Roman Empire in the Late Antiquity*, in *MHR* 1, 1968, pp. 13 – 62.
- RUSSEL J., *Anemurium: the changing face of a Roman City*, in *Archaeology*, 33, 1980, pp. 31 – 40.
- *Transformations in early Byzantine Urban Life: the contributions and limitations of archaeological evidence*, XVIII International Byzantine Congress, New York 1986, pp. 131 – 154.
 - *Christianity at Anemurium (Cilicia). Recent discoveries*, in *Actes du XI congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21 – 28 settembre 1986), Roma 1989, pp. 1621 – 1637.
- RUSSO C., *La difficile realtà dell'Isauria tardoantica: il caso dei latrones*, in *Antesteria* 1, 2012, pp. 475 – 481.
- SABBADINI R., *Di un nuovo codice della Not. Dign.*, in *Studi ital. di filol. class.* 11, 1903, p. 257 – 263.
- SAHIN S., *Inschriften aus Seleukeia am Kalikadnos*, in *EA* 17, 1991, pp. 139 – 166.
- SALAVILLE S., *L'affaire de l'Hénotique ou le premier schisme byzantin au V siècle*, in *Echos d'Orient* 18, 1919, pp. 255 – 397.
- SALISBURY F.S., *On the Date of the Notitia Dignitatum*, in *JRS* 17, 1927, pp. 102 – 106.

SALMERI G., *Processi di ellenizzazione in Cilicia*, in *La Syrie hellénistique*, Lyon 2003, pp. 513 – 541.

- *Linguistic and Cultural Dynamics in Cilicia: a Summary*, in *Hellenismus in der Kilikia*, a c. di A. HOFFMANN – R. POSAMENTIR – M.H. SAYAR, Istanbul 2011, pp. 191 – 199.

SAVAGE – SMITH E., *Maps and trade*, in *Byzantine Trade, 4th – 12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange*, a c. di M.M. MANGO, Ashgate 2009, pp. 15 – 29.

SAYAR M.H., *Kilikien unter den Diadochen. Epigraphische Zeugnisse aus der hellenistischen Zeit Kilikiens und ihre Bedeutung für die Altertumswissenschaftliche Erforschung des östlichen Mittelmeerraumes*, in *Hellenismus* 2011, pp. 217 – 245.

SCHARF R., *Die Matroniani Comites Isauriae*, in *EA* 16, 1990, pp. 147 – 152.

- *Der Kelch von Ardabur und Anthusa*, in *Byzantion* 63, 1993, pp. 213 – 223.

SCHMIDT L., *Die Ostgermanen*, Leipzig 1904.

- *Histoire des Vandales*, München 1942.

SCHMITT J.C., *La storia dei marginali*, in *La nuova storia*, a c. di J. LE GOFF, Milano 1990, pp. 257 – 287.

SCHMITT T., *Provincia Cilicia. Kilikien im Imperium Romanum von Caesar bis Vespasian*, in *Gegenwartige Antike – Antike Gegenwart*, a c. di T. SCHMITT – W. SCHMITZ – A. WINTERLING, München 2005, pp. 189 – 222.

SCHREIBER H., *Gli Unni*, trad. ital. a c. di G. PILONE COLOMBO, Milano 1976.

- *I Goti*, trad. ital. a c. di A. CAIANI, Milano 1981.

SCHWARCZ A., *Die Goten in Pannonien und auf dem Balkan nach dem Ende des Hunnenreiches bis zum Italienzug Theoderichs des Grossen*, in *MIOG* 100, 1992, pp. 50 – 83.

- *The settlement of the Vandals in North Africa*, in *Vandals, Romans, Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 49 – 57.

SCHWARTZ E., *Der Codex Vaticanus graecus 1431, eine antichalkedonische Sammlung aus der Zeit Kaiser Zenos*, in *ABAW* 32, 1927, pp. 52 – 54.

SEECK O., *Quaestiones de Not. Dign.*, in *Hermes* 9, 1875, pp. 217 – 250.

- *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, Stuttgart 1920.

SELLERS R.V., *The Council of Chalcedon. A historical and doctrinal survey*, London 1953.

SHANZER D., *Intentions and Audiences: History, Hagiography, Martyrdom and Confession in Victor of Vita's Historia Persecutionis*, in *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, a c. di A.H. MERRILLS, Aldershot 2004, pp. 270 – 290.

SHAW B.D., *Bandits in the Roman Empire*, in *P&P* 105, 1984, pp.

- *Il bandito*, in *L'uomo romano*, a c. di A. Giardina, Roma – Bari 1989, pp. 337 – 384.
- *Bandit highlands and Lowland Peace: The Mountains of Isauria - Cilicia*, in *JESHO* 33, 1990, pp. 199 – 233.

SHERWIN – WHITE N., *Rome, Pamphylia and Cilicia, 133 – 70 B.C.*, in *JRS* 66 1976, pp. 1 – 14.

SIEBIGS G., *Kaiser Leo I. Das ostromische Reich in den ersten drei Jahren seiner Regierung, 457 – 460*, Berlin – New York 2010.

SIMONETTI M., *La politica religiosa di Giustiniano*, in *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana*, a c. di G.G. ARCHI, Ravenna 1985, pp. 91 – 111.

SOTIROUDIS P., *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Johannes von Antiocheia, Tessalonike* 1989.

SPANU M., *Teatri ed edifici da spettacolo in Cilicia*, in *La Cilicie: espaces et pouvoirs locaux (2 millenaire av. J.C. – 4 siecle ap. J.C.)*, a c. di E. JEAN – A.M. DINCOL – S. DURUGONUL, Istanbul 2001, pp. 445 – 477.

- *La Cilicia nella Tabula Peutingeriana*, in Παλαιὰ Φιλία. *Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a c. di C. MARANGIO – G. LAUDIZI, Galatina 2009, pp. 635 – 652.

SPECK P., *Der disput um fragment 209, 1 des Johannes von Antiocheia*, in *Klio* 79, 1997, pp. 479 – 483.

SPEIDEL M.P., *Legionaries from Asia Minor*, in *ANRW* 2, 2, 1980, pp. 730 – 746.

STEFFENHAGEN E., *Der Gottorper Codex der Not. Dign.*, in *Hermes* 19, 1884, pp. 458 – 461.

STEIN E., *Histoire du Bas – Empire*, ed. franc. par J.R. PALANQUE, Paris 1949.

STEVENS C.E., *Marcus, Gratian, Constantine*, in *Athenaeum* 35, 1957, pp. 316 – 347.

STEWART M.E., *The First Byzantine Emperor? Leo I, Aspar and Challenges of Power and Romanitas in Fifth-century Byzantium*, in *Porphyra* 22, 2014, pp. 4 – 17.

STRASBURGER H., *Poseidonios on problems of the Roman Empire*, in *JRS* 55, 1965, pp. 40 – 53.

SYME R., *Observations on the province of Cilicia*, in *AnatSt*, 1939, pp. 299 – 332.

– *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968.

SZIDAT J., *Considerazioni sul passaggio di potere, le sue forme e le ricerche relative alle usurpazioni*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 65 – 71.

TANTILLO I., *Comites et Praesides. Modalità del cumulo di poteri nel IV sec. d.C.*, in *Hiérarchie des pouvoirs, délégation de pouvoir et responsabilité des administrateurs dans l'Antiquité et au Moyen Age*, a c. di A. BERENGER – F. LACHAUD, Metz 2012, pp. 79 – 101.

TARTAGLIA L., *Meccanismi di compilazione nella Cronaca di Giorgio Cedreno*, in *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica*, a c. di F. CONCA – G. FIACCADORI, Milano 2007, pp. 239 – 255.

TATE G., *Les campagnes de la Syrie du Nord du II au VII siècle: un exemple d'expansion démographique et économique à la fin de l'antiquité*, Paris 1993.

– *Expansion d'une société riche et égalitaire: les paysans de la Syrie du nord du II au VII siècle*, in *CRAI*, 1998, pp. 913 – 941.

– *La Syrie – Palestine*, in *Le monde byzantin. L'empire romain d'Orient (330 – 641)*, a c. di C. MORRISSON, Paris 2004, pp. 373 – 401.

TAUBER H., *Der Kilikische Comes Illus*, in *JÖB* 42, 1992, pp. 247 – 248.

TCHALENKO G., *Villages antiques de la Syrie du Nord. Le Massif du Bélus à l'époque romaine*, Paris 1953 – 1958.

TEALL J., *The barbarians in Justinian's armies*, in *Speculum* 40, 1965, pp. 294 – 322.

TEMPESTA C., *Central and Local Powers in Hellenistic Rough Cilicia*, in *Rough Cilicia. New historical and archaeological approaches*, Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska, October 2007, Oxford 2013, pp. 27 – 42.

THOMPSON E.A., *The Isaurians under Theodosius II*, in *Hermathena* 68, 1946, pp. 18 – 31.

– *A History of Attila and the Huns*, Oxford 1948.

THORNTON J., *Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla Tarda Antichità*, in *RCCM* 37, 1995, pp. 97 – 109.

DE TILLEMONT L.S., *Histoire des Empereurs et des autres princes qui ont régné durant les six premiers siècles de l'Eglise, de leurs guerres contre les Juifs, des Ecrivains profanes, et des personnes les plus illustres de leur temps*, Paris 1690.

TONNIES B., *Die Amalertradition in den Quellen zur Geschichte der Ostrogoten. Untersuchungen zu Cassiodor, Jordanes, Ennodius und den Excerpta Valesiana*, Hildesheim – Zurich – New York 1989.

TOWNSEND W.T., *The Henotikon Schism and the Roman Church*, in *JRS* 16, 1936, pp. 78 – 86.

TRABATTONI F., *Per una biografia di Damascio*, in *RSF* 2, 1985, pp. 179 – 201.

TRAINA G., *Calamità e prodigi: i terremoti nella Roma antica*, in *Terrantica. Volti, miti e immagini della Terra nel mondo antico*, a c. di M. BETTINI – G. PUCCI, Milano 2015, pp. 200 – 207.

TREADGOLD W., *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford 1997.

- *The Byzantine World Histories of John Malalas and Eustathius of Epiphania*, in *IHR* 29, 2007, pp. 709 – 745.

TROMBLEY F.R., *Korykos in Cilicia Trachis: the economy of a small coastal city in Late Antiquity (saec. V – VI) – A precis*, in *AHB* 1, 1987, pp. 16 – 23.

TROMBLEY F.R. – WATT J.W., *The Chronicle of Pseudo-Joshua the Stylite*, Liverpool 2000.

TWARDOWSKA K., *Cesarzowe bizantyskie 2 pol. V. w. Kobiety a wladza*, Cracow 2009.

VALLEJO GIRVÉS M., *La mujer como victima de la practica politica: los exilios familiares en la Antiguedad Tardia*, in *Toga y Daga. Teoria y praxis de la politica en Roma*, a c. di G. BRAVO CASTANEDA – R. GONZALEZ SALINERO, Madrid 2010, pp. 229 – 246.

- *Ad ecclesiam confugere, tonsuras y exilios en la familia de Leon I y Verina*, in *Movilidad forzada entre la Antiguedad Clasica y Tardia*, a c. di M. VALLEJO GIRVÉS – J.A. BUENO DELGADO – C. SANCHEZ MORENO, Acala de Henares 2015, pp. 137 – 150.
- *Quién mato a Zenon? La enigmatica muerte de un emperador de Bizancio*, in *Pero quién mato a ...? Muertes enigmaticas en el mundo antiguo*, a c. di E. FERNANDEZ DE MEIER – J. CORTÉS MARTIN, Madrid 2016, pp. 189 – 218.
- *Empress Verina among the Pagans*, in *Pagans and Christians in the Late Roman Empire*, a c. di M. SAGHNY – E.M. SCHOOLMAN, Budapest 2017, pp. 43 – 58.
- *Los monjes acemetas y la comunicacion por custodia des los legados de Félix III de Roma en Constantinopla (483 – 485)*, in *RDA* 13, 2017, pp. 87 – 102.
- *Muerte, confinamiento y tonsura de los ninos politicos: las victimas infantiles del emperador Zenon*, in *Il bambino nelle fonti cristiane*, a c. di M. GHILARDI, Lugano 2019, pp. 191 – 208.

VANN R.L., *A Classification of Ancient Harbors in Cilicia*, in *Res Maritimae. Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*, a c. di S. SWINY – R.L. HOHLFELDER – H. WYLDE SWINY, Atlanta 1997, pp. 307 – 319.

VAN ROEY A., *Le Monacensis Graecus 331 et la tradition manuscrite de l'Henotique de l'empereur Zénon*, in *OLP* 31, 2000 – 2005, pp. 99 – 108.

VARADY L., *Additional Notes on the Problem of the Late Roman Dalmatian Cunei*, in *Acta Ant. Hung.* 11, 1963, pp. 391 – 406.

– *Das letzte Jahrhundert Pannoniens (376 - 476)*, Budapest - Amsterdam 1969.

VARINLIOGLU G., *Living in a Marginal Environment: Rural Habitat and Landscape in Southeastern Isauria*, in *DOP* 61, 2007, pp. 287 – 317.

VERA D., *La società del Basso Impero*, Roma – Bari 1983.

– *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in *Società Romana e Impero Tardo Antico*, Roma – Bari 1986, pp. 285 – 310.

– *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare del tardo impero*, in *L'Africa Romana* 4, 1987, pp. 267 – 293.

– *Padroni, contadini, contratti: "realia" del colonato tardoantico*, in *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997, pp. 185 – 224.

– *La legislazione sul colonato tardoantico: cui prodest?*, in *RSA* 35, 2005, pp. 329 – 343.

VERNADSKY G., *Flavius Ardabur Aspar*, in *Sud – ost Forschungen* 6, 1941, pp. 38 – 73.

VERZONE P., *Alahan Manastiri Mimarisi Uzerinde bir Inceleme*, Istanbul 1955.

– *Alahan Monastir: un monumento dell'arte tardo – romana in Isauria*, Torino 1956.

– *Città ellenistiche e romane dell'Asia Minore. Isaura Vetus. Bozkir, tomba con rilievi rupestri. Antico edificio sulla riva del lago Beysehir*, in *Palladio* 9, 1959, pp. 1 – 18.

VESPIGNANI G., *Il circo di Costantinopoli nuova Roma*, Spoleto 2001.

VILJAMAA T., *Studies in Greek Encomiastic Poetry of the Early Byzantine Period*, Helsinki 1968.

VILLE G., *Religion et politique: comment on pris fin les combats de gladiateurs*, in *Annales ESC* 34, 1979, pp. 651 – 671.

VITUCCI G., *L'imperatore Probo*, Roma 1952.

VON HAEHLING R., *Timeo, ne per me consuetudo in regno nascatur. Die Germanen und der römische Kaiserthron*, in *Roma Renascens. Festschrift Ilona Opelt*, a c. di M. WISSEMANN, Frankfurt 1988, pp. 88 – 113.

VON RUMMEL P., *Settlement and Taxes: the Vandals in North Africa*, in *Between Taxation and Rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a c. di P.C. DIAZ – I. MARTIN VISO, Bari 2011, pp. 23 – 37.

WARD J.H., *The Notitia Dignitatum*, in *Latomus* 33, 1974, pp. 397 – 434.

WATT J. – TROMBLEY F., *The Chronicle of Pseudo – Joshua the Stylite*, Liverpool 2000.

WEBER M., *Die sozialen Gründe des Untergangs der antiken Kultur*, in *Gesammelte Aufsätze zur Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, Tübingen 1924, pp. 289 – 321.

– *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1976.

WHELAN R., *The Politics of Orthodoxy in the Post – Imperial West*, Oakland 2018.

WHIBTY L.M., *The Great Chronographer and Theophanes*, in *BMGS* 8, 1982, pp. 1 – 20.

– *Greek Historical Writing after Procopius: Variety and Vitality*, in *The Byzantine and Early Islamic Near East*, a c. di A. CAMERON – L.I. CONRAD, Princeton 1992, pp. 25 – 80.

WICKHAM C., *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V – VIII*, Roma 2009.

WIGG – WOLF D., *The Role of Coniage in Usurpations: gaing and maintaining power*, in *Occidente / Oriente* 1, 2020, pp. 117 – 128.

WILLIAMS S. – FRIEL G., *The Rome that did not Fall: the Survival of the East in the Fifth Century*, London 1999.

WIRBELAUER E., *Simmaco e Lorenzo. Ragioni del conflitto negli anni 498 – 506*, in *Il Papato di San Simmaco (498 – 514)*, a c. di G. MELE – N. SPACCAPELO, Cagliari 2000, pp. 39 – 51.

WIRTH G., *Attila und Byzanz*, in *BZ* 60, 1967, pp. 41 – 69.

– *Geiserich und Byzanz. Zur deutung eines priscusfragment*, in *Byzance. Hommage à A.N. Stratos*, Athènes 1986, pp. 185 – 206.

– *Zu Justinian und Teoderich*, in *Panchaia: Festschrift für Klaus Thraede*, a c. di M. WACHT, Münster 1995, pp. 251 – 260.

WOLFRAM H., *Das Reich Theoderichs in Italien und seinen Nebenländern*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, CISAM, Spoleto 1993, pp. 4 – 5.

- *Theogonie, Ethnogenese und ein kompromittierter Grossvater im Stammbaum Theoderichs des Grossen*, in *Festschrift Helmut Beumann*, a c. di K.V. JASCHKE, Sigmaringen 1977, pp. 80 – 97.
- *Das Reich Theoderichs in Italien und seinen Nebenlandern*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, CISAM 13, 1993, pp. 3 – 20.

WOOD P., *The invention of history in the later Roman world. The conversion of Isauria in The Life of Conon*, in *AntSt* 59, 2009, pp. 129 – 138.

- *Multiple Voices in Chronicle Sources: The Reign of Leo I (457 – 474) in Book Fourteen of Malalas*, in *JLA* 4, 2011, pp. 298 – 314.

WOODS D., *Arbazacius, Fravitta and the government of Isauria A.D. 396 – 404*, in *Phoenix* 52, 1998, pp. 109 – 119.

WOODWARD L., *Christianity and Nationalism in the Later Roman Empire*, Harlow 1916.

WUYTS A., *Le 28 canon de Chalcedoine et le fondement du Primat romaine*, in *OCP* 17, 1951, pp. 265 – 282.

ZACHARIA VON LINGENTHAL K.E., *Zum Edict Justinians*, in *Mitteilungen des deutuschen archaologischen institutes in Athen*, 4, 1879, pp. 312 – 315.

ZAMAI A., *Gli irenarchi in Asia Minore*, in *Patavium* 17, 2001, pp. 53 – 73.

ZECCHINI G., *La politica degli Anicii nel V secolo*, Atti Congr. Studi Boeziani, Pavia 1981, pp. 123 – 138.

- *Il terremoto di Costantinopoli del 447 d.C. e la seconda guerra unna*, in *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, a c. di M. SORDI, Milano 1989, pp. 250 – 259.
- *L'Anonimo Valesiano II: genere storiografico e contesto politico*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, CISAM, Spoleto 1993, pp. 809 – 818.
- *Prassi romana e prassi unna nelle reciproche relazioni politiche*, in *MediterrAnt* 2, 1999, pp. 777 – 791.
- *Attila*, Palermo 2007.
- *La politica dell'Impero d'Oriente nei Balcani dal 453 al 518*, in *Governare e riformare l'Impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, a c. di U. ROBERTO – L. MECELLA, Roma 2015, pp. 1 – 30.

ZUCKERMAN C., *L'Empire d'Orient et les Huns. Notes sur Priscus*, in *T&M* 12, 1994, pp. 159 – 182.

- *Comtes et ducs en Egypte autour de l'an 400 et la date de la Notitia Dignitatum*, in *AntTard* 6, 1998, pp. 137 – 147.

Al termine di questo lavoro vorrei dedicare un pensiero di gratitudine nei confronti di coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione della ricerca. Un sincero e sentito ringraziamento va alla mia tutor, prof.ssa Elena Caliri, che mi ha permesso di far parte della famiglia della Storia Romana messinese, fin dai tempi della tesi di laurea magistrale, e che con costante pazienza e attenzione ha rappresentato una guida sicura in questi anni. Un ringraziamento va al prof. Antonino Pinzone, i cui consigli e le cui mirate critiche mi hanno permesso riflessioni e riconsiderazioni su ogni aspetto del lavoro; alla prof.ssa Rosalba Arcuri, che mi ha concesso del tempo per stimolanti discussioni sulla mia ricerca.

Sentiti ringraziamenti ai valutatori di questo lavoro, i professori Ariel Lewin e Gaetano Arena, e a tutti i membri del Collegio Docenti del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina. Non posso non ricordare i bibliotecari del Polo Annunziata di Messina, e in particolare Marcella e Giuliana che non mi hanno mai fatto mancare il loro concreto aiuto anche nelle settimane del lockdown.

Non ultimo, un grazie va a Carmelo, collega di cinque anni universitari, che, fin da principio, mi ha sopportata e supportata in questo percorso di dottorato.

